3. G. 2. 288

KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black
Kodak LICENSED PRODUCT
Inches Centimetres

3. C. 2. 288

Bronzino delle Dignità delle Donne

BRONZ

T. II.

10

3 G. 2. 28/2

VIII
BRONZ

DELLA DIGNITA, & NOBILTA DELLE DONNE.

DIALOGO

DI CRISTOFANO BRONZINI D'ANCONA.

Diuiſo in Quattro Settimane; E ciaſcheduna di eſſe in Sei Giornate.

Alla Sereniſsima Arciducheſſa d'Auſtria MARIA MADDALENA Gran Ducheſſa di Toſcana.

Settimana Prima, e Giornata Quarta.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1625. Con Licenza de'Sup.

SERENISSIMA SIGNORA.

LA mia trauagliata Naue, che poco tempo fà, era agitata fuori da vari Venti, e dentro dalla diuiſione d'alcuni de' ſuoi Marinari, ſaluataſi con l'aiuto Celeſte, ed auuedimento di ſaggio Nochiero, ed eſperto Piloto da aſpri, e periglioſi Scogli, ſi troua al preſente ſotto la proteZZione di V. A.S. nel ſicuro, e deſiato Porto, & in vna felice tranquillità: Quelli ch'erano dentro, hanno pigliato Terra; e doppo vna lunga quarantena, purgate le ſue merci, e conſeguitone il libero comercio, mirano con ſpauento le Tempeſte, e Boraſche grandi, che hanno paſſate, riceuendo altretanto contento nel loro ripoſo, quanto hebbero pazienza in aſpettarlo, e trauaglio nel conſe-

PVB. FLORENTINAE BIBLIOTH.

guirlo, con molti, e graui penſieri di ſaluar quelle merci, che quiui erano di qualche conſiderazione: Di queſte hora così purgate, ne diſponga pure V. A. S. ſicuramente, ch'io le ne faccio libero dono; ed humiliſſimamente à lei m'inchino. In Firenze il dì 14. di Luglio 1625.

Di V. A. Sereniſſima

Humiliſſ. e Deuotiſſ. Seru.

Il Bronzini d'Ancona.

Le Perſone, che ragionano in queſta Quarta, Quinta, e Seſta Giornata, ſon le medeſime della Prima, Seconda, e Terza, che per alcuni accidenti ſi ſono poi ſeparatamente ſtampate in due Tomi.

MARGHERITA, Nobile Romana, eletta Regina della Virtuoſa Adunanza, & è Nome proprio di Lei, ma ſenza Cognome, che così le piacque.

VITTORIA, Nobile Mantouana, ed è ſuo proprio Nome, ma ſenza Cognome, che così volle anch'ella.

Il PRINCIPE, è vno de' Sereniſſimi Principi di Toſcana, che ſendo in quel tempo arriuato incognito al Giardino de' Medici in Roma (ritornando da vn ſuo viaggio con poca, ma honorata Comitiua di Nobili, e virtuoſi Caualieri) ſi fermò quiui per godere di que' piaceuoli Ragionamenti, che inteſe eſſer poſti in Campo; de' quali perciò con

pari

pari letizia, ed vniuerſal conſenſo, ne venne eletto comune Padrino.

TOLOMEI, (Auuerſario delle Donne) è Caualier Ferrareſe, il quale ſi compiacque, che in queſto Dialogo ſi poneſſe il ſuo Cognome, ma non il proprio Nome.

ONORIO (Difenſore delle Donne) è il Bronzini d'Ancona, Nome finto da Lui per ragioneuole riſpetto.

SETTIMANA PRIMA,
E Giornata Quarta.

NEL MEDESIMO GIARDINO.

Doue ragionano le ſteſſe Perſone delle precedenti Giornate; cioè

Margherita: Vittoria: il Principe: Tolomei; & Onorio.

GIA così grande, e così ſtraordinario era nell'hora deputata al diletteuole ragionamento, ſouragiunto il caldo, & in tal guiſa,

„ *Era infocato in ogni parte il Mondo,* Anguill. can. 5. ſtanz. 202.

Che i raggi del Sole pareano in quel tempo cangiati più toſto in fiamme di ardente fuoco (per incendio dell'Vniuerſo) che in riſplendenti lumi, per vaghezza del Cielo, e luce della Terra; onde in ogni altro luogo (fuor del Gran Ducal Giardino) e frondi, e fiori, e le tenere herbette, ſi vedeano tutte languire: l'Acque, perduta la natural freſchezza, pareano tutte miniſtre dell'ardore. La Terra in mille parti del ſuo ſeno aperta, con mute voci, amaramente ſi querelaua della nemica arſura: accreſceua queſto caldo naturale, vn altro accidentale (e forſe maggiore) il fuoco delle ardenti ſtoppie, intorno l'ampia cãpagna dell'antica Regina del Mondo, glorioſa Imperatrice Roma: Si che per poter temperare in parte cotanta noia, tutta la nobiliſſima brigata, che ò dentro, ò vicina all'ameniſſimo Giardino ſi trouaua; ſenza ſopportar vn minimo perdimento di tempo, ſenza patir

vn minimo che di caldo, ò di diſagio, depoſte le noie, e gli affanni, che il grã calor de' precedenti giorni gli haueua ingombrato l'animo, ſi diſpoſe à far acquiſto de' più ſereni penſieri: Così nell'iſteſſo tempo hora, e luogo, le belle, & virtuoſe Donne, li gentili, e valoroſi Caualieri, non lungi dalle limpide acque, che dalla Montagnuola ſcaturiuano, in allegri Praticelli ridotti, e quiui fattoſi tappeto dell'herba abbondantiſſima, e freſca, al mormorar de' vicini riuoletti, prima d'ogni altra, con lieto ſembiante, e con riguardeuole maniera la Signora Vittoria, (ſendoſi già con tutte l'altre, poſta a ſedere) volgendo intorno con vn breue ſorriſo lo ſguardo, e fiſſandolo alla bella brigata, vezzoſamente così cominciò à dire.

Vit. Pare à me (ſe l'occhio non m'inganna) che il Sig. Onorio, ſia hoggi venuto à noi quaſi tutto penſoſo, & afflitto; e nello andare, tutto penoſo, e laſſo: Certo, credo io (anzi tengo per fermo) che à lui partito poco fà dalla deliziosa Corte, e capitato in queſti quaſi che ſolitari (ancorche ameni) Colli; non veggẽdoui, ſe non gente, che con habiti domeſtici, e poſitiui, ſi goda, (fuggendo il caldo) la libertà del luogo, ſia cominciato à parer ſtrano il venir à trattenerſi quì con eſſo noi; e per ciò non gli aggradi, nè anco forſe non gli ſia più à caro il ritornar con noi qui à ragionare.

On. Il vederui

„ *Aſsiſe in alta, e glorioſa ſede,*

E cinte per propria elezzione di abiti, conueneuoli appunto alla ſtagione

E d'habito celeſte
Conforme al gioir voſtro,
E d'altro ornate, che di Perle, e d'Oſtro;
„ *Che la beltà è più bella,*
„ *Che con meno artifizio à gli occhi appare,*

Non pure toglie punto del bello di che mirabilmẽte vi ornò la benigna Natura, ma più toſto da queſte ſom-

ſommiſſioni, & humiltà, più viui ne lampeggiano i voſtri ſplendori.

Ne io la gonna humile
Diſpregio già; che quanto più negletto
Il portamento vedo; il cinto vile,
E coprir rozzo velo, eburneo petto,
Tanto, in tanta humiltà vie più gentile
E ſublime n'apprezzo il vago aſpetto,
Che quì Natura, e'l Ciel, ſchiui de l'Arte
Moſtran soli lor poſſe à parte à parte.

Il Venturi nel ſuo Eroico Poema Can. 2. ſtan. 13.

E ſe in tutti i luoghi foſſero perſone così fatte; E veſtiti con tali habiti candidi, e modeſti, come veramente ſi deue, e qui realmente ſi vede, conuenienti per appunto à queſto tempo, & alle ornatiſſime, & onoratiſſime perſone loro, direi, che tutte fuſſero non pur creature humane,

„ *Ma Donne, e Dee, che fanno il Ciel ſereno,*

Taſſo nel Son. Vaga Iſoletta. Parte 4. delle ſue Rime, e Proſe.

E direi con verità, che

„ *Mai non vid'io di voi coſa più bella;*
Benedetta la Stella,
Che di sì bel Teſoro
Arricchì queſto loco;
E per la lor preſenza
Fà hor queſto Giardin' eſſer felice.

Man fre. nella Semiramis.

Direi di più, che queſti Colli (ricchi di Trofei più che di piante) foſſero tutti Paradiſi terreſtri.

„ *Doue la vaga Aurora*
Furando al Ciel le Stelle
N'ha riempito tutto il bel Giardino:
Non ſembran voſtri volti,
Non ſembran queſti fiori
Delle guance amoroſe,
Stelle à punto del Ciel, diſceſe in Terra?

Sì certo: E però ſapendo voi molto bene,

„ *Che di voi il bel viſo,*
„ *Di voi il vago volto,*

„ E più

Ritrouandoſi Solone in Corte del Rè Creſo; Et eſſendo il Rè vn giorno, molto ornato: Sedendo con Maeſtà in vna Sedia Imperiale, dimandò à Solone, ſe mai haueua veduto più marauiglioſa coſa, e più ornata di lui, Riſpoſe di sì; E che i Fagiani, & i Pauoni erano più marauiglioſi, e più ornati di lui; imperòche l'ornamẽto naturale è più bello aſſai, che l'ornamento artifiziale.

„ *E più leggiadro all'hor quando è più incolto?*

E che la virtù occulta ſi contenta del ſuo ornamẽto naturale, aſſai più bello (come afferma Solone) che l'ornamento artifiziale; E che ordinariamente le habitazioni delle Dee per li Monti, e per li Boſchi dinotano, che le perſone più ſpiritoſe, e più eccellenti, viuono volentieri ſeparate dalla volgar gente, incolte, & veſtite con quella modeſtia, la quale adorna più, che tutti li addobbamenti di ſeta, argento, e d'oro, che altri ſi ammantino, ſaggiamente però hauete eletto voi tutte, di tali comparire, ed eſſere tali: E ſe bene gli ornamenti aurati, i lunghi, e ricchi abiti, nelle nobili Donne, aggiungono alla pompa loro, e grazie, e bellezze particolari; E tengon gli occhi, i Cuori, e tutti li ſpiriti ſoſpeſi trà l'allegrezza, e l'ammirazione, ſiate pur certa Signora VITTORIA, che non riſplendono tanto tutte le ſete, tutti gli ori, e tutte le Gemme, con quanti Rubini, Smeraldi, Diamanti, e Perle ſi ritrouano, quanto queſta voſtra temperata modeſtia, nel comparire, e veſtire, così temperatamẽte, e modeſtamente. Aggiuntaui appreſſo quella facilità de' belli, e buoni coſtumi, con che ſi poſſono, e deuono adornare nõ ſolo tutte le Donne, ma tutti gli Huomini ancora: Il che ſapendo voi molto bene (gentiliſſime, e modeſtiſſime Signore) ſi come dell'altre virtù, così di queſta leggiadriſſima, e belliſſima della Modeſtia, non vi laſciate vincere dall'altre perſone; facendoui qui vedere in vn veſtire ſchietto, candido, e pulito, ſenz'altri adornamenti (come, che voi, di voi ſteſſe ſiate maggior ornamento) nemiche (ſecondo i tempi, e luoghi) di tutti i vani, e ſouerchi abbellimenti; tanto più belle, quanto più libere dà ſimili impacci; e ſommamente ornate di virtudi; La onde à ciaſcheduna di voi, mi pare di poter dire cõ l'Arioſto,

Arioſt. Can. 11. ſtan. 11.

„ *Non le può tor però tanto humil gonna,*
„ *Che bella non raſſembri, e nobil Donna.*

Pri.

Pri. Non è dubbio, che'l maggior ornamento, che ad altrui poſſa venire, è quello delle proprie virtù, lampeggianti non ſolo innanti al Mondo, ma auanti ancora al Diuin coſpetto.

On. L'ornamento di queſte, veramente pregiar ſi deue, e non di quelle ſuperbe veſti, con la copritura delle quali molti idioti, ſogliono à guiſa di occhiuti vccelli, inſuperbir oltremodo, e pauoneggiarſi; Delle rare virtù dunque di voi, veramente modeſte, e virtuoſe Donne, io godo in eſtremo;

„ *Mà che non ſcopre, e non promette altrui*
„ *Di bene, e di conforto, e di contento;*
„ *Valoroſa beltà, nobile, e pura?*

Il Mãfredi nella Semiramis Boſcareccia.

Si come all'incontro aborrir ſi deue, & io grandemente abborriſco quelle vane, dietro alle quali altri ſoglion gire, che danno ſegno al Mondo di vanità, e di leggerezza non picciola: E ſe non fuſſe, ch'io (per tornare al propoſito noſtro) tuttauia ſento gran ramarico nel cuor mio, per alcuni accidenti, che vltimamente mi ſono auuenuti, direi, e potrei dirlo certo con verità, che non ſaprei deſiderare nè più vago, nè più dolce albergo, anzi più honorato ridotto di queſto.

Vit. Io v'intendo beniſſimo, ma non ſapete voi Sig. Onorio, che la virtù, che non hà inuidia è molto miſerabile? E meſchina quella fortuna, che è ſenza Nemici? Tornate voi dunque in voi ſteſſo, & à confuſione de' voſtri, e noſtri Auuerſari, l'incominciata impreſa animoſamente ſeguite.

On. Certo, che per ciò fare nõ poteua il mio genio condurmi in luogo più piaceuole di queſto, il quale (come sà, e vede ogn'vno, che in lui le luci intende) raſſembra veramente in tutto, e per tutto con queſti felici Colli, non ſolo gioia, e riſo, mà

Vn nuouo alto conſeſſo
Di Dee, che ſien partite

Dal lor ſublime albergo
Per abitar con noi nel Monte Pincio,
Così d'Alme Celeſti
Hà viua la ſembianza
La nobil ragunanza:
Quì bel numero eletto
Di grazioſe Stelle;
Quì la Madre d'Amore
Con la bella Corona
De le ſue grazie, Damigelle elette,
A gli atti, al portamento
Riconoſcer mi pare
Gioiendo rimembrare
Talhor alcuna Iſtoria
De le lor opre Auguſte:
Quì, ouunque io volgo il mio penſoſo aſpetto,
Tutto veggio ſplendor, tutto Teſoro,
Oſtro, Perle, Rubin, Smeraldi, & Oro:
Mà, Oro, Oſtro, e Rubin di maggior preggio.

La onde non poſſo però, ſe non gioiendo dire.

„ *O leggiadria vezzoſa, ò atti illuſtri,*
„ *O gentil portamento, ò paſſi accorti,*
„ *O beltà peregrina, ò veſtir vago;*

E più oltre direi ancora, feliciſſimi Colli,

„ *Che moſtrate quel bel, che in voi riſplende,*

Poiche ſete habitati da Donne di tanta grazia, e bellezza ornate, e dà ſoggetti tali, che con la loro preſenza, non è cuore afflitto, che non rallegraſſero; e però con ragione ſi può veramente affermare, che

„ *Queſto è seggio di Stelle, e queſto è Cielo*
„ *Qui doue Diue, e Nobiltà riluce:*

La vaghezza del qual luogo è tale veramente, che con la dolce viſta delle habitatrici di eſſo, à me particolarmente, dà tanto diletto, che più toſto mi biſogneranno Sproni per eſſerne cacciato, che freno per ritenermiui.

Vit. Di queſto non ſiè pericolo.

On. Oltre à ciò,

L'habito honeſto, e'l ragionar corteſe,
Le parole, che inteſe
Han forza far gentil alma villana:
L'angelica ſembianza humil, e piana,
C'hor quinci, hor quindi, odo io tanto lodarſi;
E'l ſedere, e lo ſtar, che ſpeſſo altrui
Poſer in dubbio, à cui
Deueſſe il pregio di più laude darſi,
Con queſt'arme vincete ogni cor duro
Ond'io altre bellezze più non curo:

Petrarca nella Canz. 41. Amor ſe vuoi, ch'i torni al giogo antico.

E auuenturato veramente reputo io chiunque è fatto degno di poter arriuarui,& vdire; e feliciſſimi queſti Colli, da voi ſi nobilmente poſſeduti.

Vit. E noi diremo, eſſer queſti Colli felici, non già per noi, che hora li godiamo, ma per eſſerui capitato voi, perſona à noi così cara,& à noi tanto propizia,& amoreuole: Ma laſciando queſto da parte, che, & à voi, & à noi, nulla rilieua; Ditene in corteſia, perche ſtate voi hoggi così penſoſo, e quaſi, ch'io non dica dormiglioſo? Dite, dite vi prego, come hauete voi in queſta angoſcioſa notte dormito? Come vi ſete voi (ancor che quì, & in tutto queſto contorno ſpiri aura ſoauiſſima) in così aſpro caldo ripoſato?

On. Io à confeſſarle il vero, ho dormito poco, e per altro, che per aſpro caldo (laſciando in tutto, e per tutto le cure della Corte da parte) hò ripoſato manco; e manco aſſai, che forſi altri non crede:

Vit. E perche?

On. Perche, chi hà rimembranza de' dolci penſieri, (come hora mi trouo hauer io) non può occuparſi nel ſonno, ma nella fruizione della dolce imaginazione, che eſſi gli vanno rappreſentando.

Vit. E qual fruizione hanno i penſier voſtri? Ditenela in corteſia.

On. L'oggetto di quella beltà, che cagionato hà, ch'io non ſia più mio, togliendomi affatto la mia libertà.

Vit. Non vogliam già permetter noi, che l'amor, che dite portarne, ſia cagione di non laſciare ripoſarui; perche amandoui noi (come veramente amar ſi deue noſtro vero, e virtuoſo amante;) (e ſenza pregiudizio altrui, dà douero vi amo io in particolare) habbiamo da deſiderare, che voi viuiate in ripoſo, e lieta vita; che a' nemici ſi deſiderano le moleſtie, e la inquietudine: Se VITTORIA è quella (come hierſera diceſte) che voi coſi ardentemente amate, moſtratelo in far quello, che la VITTORIA vuole, la quale ſe hà la voſtra libertà in poter ſuo, ve lo comanda.

On. Non voglio partir giamai dal voler ſuo; & ancor che io voleſſi, non potrei far ciò mai, così le hò dedicato tutto me ſteſſo.

Pri. Queſta dunque amerete voi; perche piacendo à voi virtuoſamente amare; & à lei, tutto ſpiacendo, ſaluo che l'eſſer virtuoſamente amata; ella ſia degna viſta de gli occhi voſtri, e voi meriteuole obietto de gli occhi ſuoi: poſciache veramente

Sol Amor è lodato
Mentre, che ben s'impiega;
Ma chi per vile oggetto arde, e ſoſpira,
Non ſol non è virtù, non è diletto,
Ma di ſe ſteſſo ancor biaſmo, e difetto.

E però da quinci innanzi, VITTORIA amando, non meno il ſuo bel nome, che la bella ſua viſta, in mezzo il petto, ſcolpito hauerete.

On. Se queſto deue eſſere obietto della mia viſta, ella ci ſarà veramente, e tanto, che lei eſſere amata, quanto debitamente ſi permette, il Mondo con chiari ſegni conoſcera; e conoſcerà lei ſola eſſer la Donna della mia volontà.

Vit. Hora s'egli è così, VITTORIA dunque, riceuendoui per quel vero Amante, che più caro deue eſſere;

in virtù d'Amore, e della nobile adunanza, che è quì preſente, vi comanda, che voi ſtiate allegro, e con l'animo quieto; perche ella non vuol vedere il ſuo vero Amante (& alla vera VITTORIA, honoratamente aſpirante) punto penſieroſo, e malinconico, Che l'amore, & amor vero, vuol prontezza, allegrezza, e vita lieta.

On. Deh Signora, non vi ponete in dubbio alcuno, che i miei leggiadri penſieri mi ſturbino la quiete, ſe ben non ripoſo la notte, perche lo eſſer deſto, & il tener queſti fermi in ſpirto così bello, porge à me tanta allegrezza, che non ſaprei deſiderare altro ripoſo, nè altro diletto, ò vita più lieta, più gioconda, e cara.

Mar. Se gli è così, e che nel penſare in tale oggetto, ſenta il Sig. Onorio tanto contento gli ſi dà licenzia, che mai da queſto apparti il ſuo penſiero.

E ſe ben tuttauia
Duri inciampi, e conteſe
Hauranno i ſuoi penſieri;
Sua in ogni modo, la Vittoria ſia:
Armi il ſuo cor di ſpene,
E ſappia, che non puote hauer Vittoria
Chi non guerreggia: E vera
,, *Sol nel fin de' contraſti appar la Gloria.*

Vit. ,, *Non è difficultade,*
,, *Che non diſprezzi in terra*
,, *Chi il petto arma d'Honore;*
,, *E ſenza dura Guerra*
,, *Non mai s'acquiſta Vittoria, nè Onore.*

Pri. ,, *Non ſperi alcun in terra*
,, *Fuggir dal vizio, e ripoſar in ſeno*
,, *Dell'amiche virtudi*
,, *Se non con lunga Guerra:*
,, *Ma ſia maggior l'Honore,*
,, *E ſia maggior la Gloria*
,, *D'vna Guerra maggior, maggior Vittoria.*

Voi

Voi dunque (Signor Onorio) ad aſpriſſima Guerra prontamente accingeteui ; e lietamente aſpirate alla Gloria, alla Palma, e alla Vittoria.

On. Di boniſſima voglia à ciò mi accingo ; e dolce mi ſarà, mentre io viua, hauer ſempre il penſiero alla Vittoria.

Vit. Hora dunque, poſciache l'occaſione, la ſtagione, & il luogo ci inuitano à così honorati contraſti, teſſiamo vtili, e diletteuoli inganni al fugace noſtro nemico, e periglioſo tempo.

Mar. Non ſolo la ſtagione, & il luogo ricercano tali diletteuoli, & vtili inganni, per mezzo della piaceuol pugna già incominciata, ma anco in oltre l'occaſione, così veramente honorata: E perciò Noi tutte, rimarremo aſſai fauorite dal Signor Onorio, s'egli particolarmente, per tal via, ci darà modo di poter diſpenſare virtuoſamente queſt'hore, che ſogliono eſſere più noioſe dell'altre.

E poſciache ſiamo ragunate quì tutte ; curioſe Spettatrici della virtuoſa pugna, e per godere con noſtro particolare vtile, e contento, il rimanente del già incominciato contraſto, fate (vi preghiamo Signor Onorio) ſenza interporui più dimora, che à queſto diate principio; & à Noi quella conſolazione, che ſiete ſolito, e che hauete fatto ſin quì, con le Tre antecedenti liete Giornate.

E laſciando da parte ogni noia angoſcioſa; & accommodandoui à fuggir ogni angoſcia, & ingiuria di fortuna ; ramentateui, che

„ *L'huom forte ne' trauagli ſi conoſce,*

Pri. Così è veramente.

Vit. „ *E chi non sà menar lieto, e contento*
„ *Frà gli agi, e i molli vezzi, i giorni, e l'hore?*

Mar. „ *L'huom, che non proua, come, e con quai colpi*
„ *Soglia fortuna iniqua*
„ *Abbatter, e piegar li petti altrui,*

„ Vede

„ *Vede ſeco morir la fama, e'l nome.*
„ *Sù dunque, sù? Sù, à voi Signor Onorio,*
„ *Alla pugna, e alla Gloria.*

Et al ſeguire il già incominciato contraſto, non vogliate, per grazia, e per comun piacere, eſſer più tardo.

On. Anzi, con ogni preſtezza, e prontezza, hor' hora prontiſſimamente ciò voglio eſequire.

Fù lungamente contraſtato hierſera, & alla fine della Giornata moſtrato, Che ſe delle Donne più vicine (ò non molto lontane) a' tempi noſtri virtuoſe, e generoſe, ſi haueſſe voluto riferire le alte operazioni, e valor loro, hauremmo ritrouato la Gran LEONORA di Toledo, Moglie del Primo Gran Coſimo de' Medici Gran Duca di Toſcana, ſuperar di gran lunga molte paſſate. Hora continuando il noſtro Diſcorſo dico, che queſta gran Donna fù di così bella, e gran Maeſtà, (come ſi può vedere dal belliſſimo, e natural ſuo Ritratto, nella Galleria del Sereniſſimo Gran Duca, fatto per mano dell'Eccellente Bronzini) che veramente era vn ſtupore. Hebbe queſta Sereniſſima Signora l'andar graue, lo ſtar riuerendo, il parlar dolce, e pieno di ſapere, la faccia chiara, la viſta angelica, e tutte l'altre bellezze, che ſi leggono eſſer ſtate nelle più celebrate Donne; però molto amata (e meritamente) dal Sereniſſimo ſuo Marito, perche ella non meno amò l'iſteſſo cariſſimo, e chiariſſimo ſuo Conſorte, che ISSICRATEA haueſſe amato il ſuo diletto Mitridate: E perche temea, che dall'inſidie de' ſuoi nemici, egli non riceueſſe alcun danno, andò, e ſtette in ogni tempo, ad ogni hora, doue, e quando egli andaua, e ſtaua: Andò anco ſeco à Roma, & in altri luoghi; ma quello, che fù molto notabile è, che mentre egli dormiua, lei ſteſſa lo vegliaua, facendoli la guardia, e di lui haueua aſſai più cura, che di ſe medeſima: E veramente ſi potea dir di loro

Alleſſandro Bronzini.

quello,

quello, che di alcuni perfetti, e rari amici fù detto, che era vn'anima ſola in due corpi; perche ciaſcuno voleua il medeſimo: fù queſta pellegrina Donna di gran ſolleuamento nelle coſe ardue, e pericoloſe al Marito; perche era conſapeuole di tutti i ſuoi ſegreti; e con la prudenza, e con il conſiglio l'aiutò à condurre à fine molte grandi impreſe, di pace, e di guerra; e ſuperare molti, e graui pericoli. Et ancorche il Gran Coſimo ſuo Conſorte, nel prender Siena, nel difenderſi da molti ſuoi nemici, e nel mantenere lo Stato, che cō la ſua grandiſs. prudenza haueua acquiſtato, haueſſe anco molte perturbazioni, e che ella le ſentiſſe quanto lui, nondimeno apparue ſempre alle genti con vn medeſimo animo, e viſo lieto, & allegro: Fù di tanta pudicizia, che ciaſcuna perſona l'ammiraua. Fù Donna molto ſtudioſa nella Filoſofia; però à commodità di più perſone fece, che Benedetto Varchi traduceſſe in lingua Toſcana (della quale ſi dilettaua aſſai) l'opere di Seneca; fù anco aſſai pietoſa verſo le perſone meriteuoli: fece ancora fare molte grazie, e ſaluar la vita à molti condannati da'Giudici alla morte, temprando il rigore delle Leggi con l'Equità, e Miſericordia, quando però i delitti non erano ſeguiti per ſchietta malizia: Era oltremodo deſideroſa d'aiutare i biſognoſi, e particolarmente di ſolleuare le ſacre Vergini, à Dio dedicate; ſi che in diuerſi tempi, & in varie careſtie, fece à molti Monaſteri larghiſſime limoſine; e non ſolamente in Fiorenza, ma anco in più Città, Terre, e luoghi del Dominio: haueua ella alcune buone perſone, che ſegretamente per ordine ſuo faceuano ſomiglianti limoſine alle Monache di quei luoghi, & ad altre Vergini ancora biſognoſe, e buone; Ma che dico io, ella fece? anzi fà ancora hoggi, e farà ne' tempi auuenire, perciòche impiegò gran ſomma di denari, perche ſi faceſſe vn nuouo Monaſtero di ſacre Vergini, dedicate à San Stefano

Papa,

Papa, che giornalmente celebraſſero i Diuini Vffizi, e ſteſſero in orazione per la conſeruazione di quei Stati; & ordinò, che ſi prendeſſero Vergini nobili, e pouere, ſenza dote, & ella le prouedde delle coſe neceſſarie; dalle quali nouelle piante ſpuntaro poi, e tuttauia ſpuntano fuori ſi odoroſi, e ſi belli fiori, che danno certa ſperanza di douer produrre in ogni tempo ottimi, e ſoauiſſimi frutti di Santità, e di Religione: Oltre à queſte tanto alte, e degne parti, ſi conobbe detta Signora manifeſtamente ſopravanzare molte delle paſſate, in più alte, e pregiate virtù d'animo, & operazioni di corpo, che imaginar ſi poſſano; come nella grandezza d'animo, nella ſottigliezza dell'ingegno, nella conſiderata eleuazione di mente, nel prudente gouerno, nelle ſauie deliberazioni, nel prudentiſſimo Conſiglio, nelle buone, e preſte riſoluzioni, nella fecondità della prole, nella buona, e perfetta educazione de' figliuoli, e di tutte le ſue Matrone, e Donzelle; nel moderato habito, nel veſtire, e nell'ornato di quelle: Di Magnanimità, di Corteſia, e Gentilezza, di Liberalità, di Religione, di Pietà, e di Miſericordia, tāto verſo i Religioſi, e Religioſe, quanto ancora vniuerſalmente verſo i ſuoi ſudditi: Di dilettarſi di coſe virtuoſe, nobili, & alte; ſicome di conſeruazioni, & augumentazioni de' Stati, di Gouerni, e di Republiche, di guerre, di militari ſtratagemme, di marittime nauigazioni, d'influſſi celeſti, e di ogn'altro diſcorſo, che per naturale inſtinto humano ſi poſſa comprendere; nelle quali virtudi, & operazioni, queſta ſingolariſſima Donna, à neſſun'altra de' paſſati ſecoli, potrà mai eſſere giudicata inferiore; ſicome per la lunga iſperienza delle ſue degne dimoſtrazioni, ſi può manifeſtiſſimamente comprendere; Onde il Gran Coſimo ſuo Marito, celebrando la Coſtanza, la Fortezza, & il gran valore di queſta Donna, ſolea dire, che non ſolo amaua lei, quanto Moglie fuſſe po-

tuta da Marito amarſi, ma che nel cuor ſuo gioiua, e ſi riputaua ſommamente felice, che gli foſſe toccato in ſorte vna Donna compita di tante perfette qualità, & vna delle belle, e grazioſe, che ſi trouaſſe, ſaggia, e diſcreta, honeſta, e magnanima, quanto la natura creaſſe giamai. Di molte altre Donne potrei anco ragionare, come di CATERINA figliuola di Lorenzo de' Medici, e Moglie di Enrico Secondo Rè di Francia, la quale fù di vna mente altiſſima, di coſtumi, & virtù ornatiſſima, e riſplende in modo innanzi à tutti per prudenza, e Religione, che à ciaſcheduno parea incredibile à dirlo, (però fù amata, e riuerita da tutti i ſuoi popoli, & aſſai grata, & amata dal ſuo Conſorte: lei con molta prudenza induſſe Carlo ſuo figliuolo ad importantiſſime impreſe, & anco prudentemente accordò tutte le differenze, e tumulti della Francia) ma queſte differiſco in altro tempo; Come anco BIANCAMARIA figliuola di Galeazzo Duca di Milano, e Moglie di Maſſimiliano Imperatore, la quale fù Donna di rare bellezze, ma molto più di prudenza, e di belliſſimo, & altiſſimo animo. Et ISABELLA Colonna Principeſſa di Solmona: GIVLIA Gonzaga Colonna, luce, e ſpecchio del Mantouano ſangue: ARGENTINA Palauicina Rangona. E PARTONOPEA Siluia di Somma, con infinite altre, le quali, come chiariſſimo lume della perfezzione delle Donne, ſi poſſono, per le ſplendidiſſime loro azzioni, meritamente approuare; E maſſime nella cura, e gouerno de' loro ſudditi, e Stati, hauendo ſempre quelli, con tal prudenza, maturità, conſiglio, & vigilanza gouernati, che forſi mai a' tempi de' loro predeceſſori, tali popoli, e ſudditi non furono ſi diligentemente, & accuratamente gouernati; quelli con ottimi inſtituti, e belliſſimi ordini, talmente regendo, che non ſolo ne i loro Stati ſi ſono conſeruati, e mantenuti, ma ancora à quelli, quiete, & vtilità

Serdonati, frà le Donne Illuſtri del Boccaccio, & altri.

gran-

grandiſſima hanno partorito, & à loro ſteſſe nome, riputazione, gloria, grandezza, e fama perpetua laſciato.

Nè per queſto reſteranno le Donne di baſſa condizione del loro honore, e grado diminuite, perche alla ſola cura familiare delle coſe, e delle caſe loro attendano, non hauendo altro maggiore eſſercizio à loro conueniente: E ſe bene ancora delle ben ruſticane parlare voleſſimo, (come honoratamente ne parlaua quella gran Principeſſa di Portugallo MARIA, Ducheſſa di Parma, che ſue benefattrici le chiamaua) ritrouerremmo quelle non eſſere in parte alcuna inferiori, ò differenti dalle qualità de' loro Mariti, perche ancora eſſe à baſſi, e ruſticani eſſercizij, come i loro Mariti ſono intente; & oltre à queſto attendano ancora eſſe alla educazione de' figliuoli, alla cura familiare della caſa, & alla conſeruazione delle domeſtiche facoltà, le quali coſe ſono di gran lunga, di molto maggior'effetto, e di molta maggior conſiderazione, & vtilità, che non ſono le ſemplici operazioni degli artigiani, e ruſticani lor Mariti. E per queſto chiaramente veggiamo, che, ò in ſtato di grandezza, che ſia la Donna, ò in ſtato mediocre, ò baſſo, ò ruſticano, (che vogliamo dire) che non per queſto ſono le Donne da eſſer riputate di minor grado, di minor valore, di minor virtù, ò di minor perfezzione, che gli Huomini: Nè per queſto debbano eſſere per vane riputate, ò che attendino ſolamente à coſe vane, e di poco momento, (come pur dianzi volle accennare il Signor Tolomei) perche al ſicuro, in ogni ſtato Donneſco, ſi può far certo, & vero giudizio, (data la parità del grado, e dell'eſſercizio in vn'Huomo, & in vna Donna) che non manco operi vna Donna in tal'eſſercizio, & in tale ſtato, che ſi operi vn'Huomo; ſi come l'eſperienza delli addotti eſempi ne fà manifeſtiſſima fede, e molti altri d'infinite Donne, tuttauia la

potrebbon fare, ſe io non dubitaſſi di ſouerchia lunghezza.

Pri. Certo, che gli eſempi citati ſono di grandiſſima conſiderazione, & à baſtanza.

Tol. Ma da che nacque quella publica fama, e grido contro le Donne, cioè, che non attendono ſe non à coſe vane, e di neſſun momento, ſe non perche elle, nel vero, ordinariamente ſono inette alle mercanzie tanto gioueuoli alle Città, a'gouerni de' Stati, e di Republiche, tanto neceſſarij al Mondo, & ad altri ſimili virili eſſercizij?

On. Nacque ciò più dall'vſo, che da altro, perche ſe l'vſo antico del viuere in queſte noſtre parti, non haueſſe introdotto, che per maggior honeſtà del ſeſſo muliebre, le Donne non attendeſſino à ſimili eſſercizij, ſi potrebbe forſi per queſto dare qualche imputazione alla Donna; ma atteſo il comune vſo, non sò perche altri voglino tuttauia parlare, e ſcriuere contro alle Donne: E s'io laſciaſſi le belle ſcienze, & veniſſe à gli eſſercizij mecanici, non sò come anco ſi trouaſſino le Donne inferiori degl'Huomini; poiche mi ricordo hauer letto di molte, che atteſero, & hoggi ancora attendano à mercature, come per ordinario le Fiaminghe, le Ingleſi, e le Franceſi, le Donne Atamanne, quelle di Cantabri, e della Prouincia di Nicaragua, oltre molt'altre nell'Indie nuoue, ed alcune nella steſſa Europa, ed infinite nell'Italia, impiegate a' gouerni, ed a' traffichi; per non dire minutamente di tanti eſſercizij di Seta, di Lana, di Metalli, di Vetri, di Conſerue, di compoſizioni, e d'altre coſe, che elle comunemente fanno in queſti noſtri, & altri vicini, e lontani paeſi: E però à giudicio di molte ſagge perſone pare, ch'elle non meritino d'eſſer perciò ripreſe.

Tol. Anzi sì, che meritano riprenſione, e taſſa, perche la maggior parte di eſſe veggonſi di continuo attendere à profumi, e pulitezze di corpo, e ſimili altre coſe

vane, & in quelle, più che in altra coſa, perdere il tempo.

Vit. Voi Signor Tolomei taſſate le Donne, che perdono il tempo in politezze, attillature, ed altre coſe ſimili, non conſiderando, che ſe bene attendeſſero (il che però non è vniuerſale) à polizia, e delicatezze corporali, che in queſto procederebbono con qualche ragione, conciò ſia, che à queſto le inclina la Natura, e par proprio, che per loro peculiare inſtinto, à quelle habbia, e la polizia, e la delicatezza conceduto.

Io non vuò eſſer taſſata per mal dicente, che ben potrei riferire à voi Signor Tolomei, con le Iſtorie ſcritte da' voſtri propri Huomini, eſempi tali, d'infiniti, che perderono più hore intorno allo Specchio à liſciarſi, à pettinarſi, ed à profumarſi, che ad azzioni virili, e propriamente più conueneuoli à loro, che à noi: ma di queſti non deue hoggi eſſere il noſtro ragionamento.

Tol. Ma di che?

Vit. Di quelle virtuoſe Donne, che ſcriſſero.

Tol. Tornate voi dunque Signor Onorio all'intralaſciato Diſcorſo intorno allo ſcriuere, che (ſe bene mi ramento, come ben ſi ramenta la Signora Vittoria) di queſto ſi era cominciato à diſcorrere ſin la Giornata paſſata, benche tralaſciato da voi, per non ſaper forſe, che più ſopra di eſſo ragionarui: E ſe pure hauete, che più ragionarne, moſtrate, come bene ve ne ricordate, che credo, ſe ſaprete ritrouarlo oue lo laſciaſte, non farete poco.

On. Il filo per certo è ſtato non pur hora, ma altre volte ancora, aſſai troncato, ſpero tuttauia di poter facilmente rattaccarlo, acciò vediate, ch'io vò farui toccar con mano, ſe ſopra la tralaſciata materia, hò che ragionarui, e con qual facilità ſpero trouar ſtrada di rattaccare il filo, già lungamente da altri tronco, e forſi con molt'arte: La onde torno à dirui, che ſe bene

ne

ne le Donne non ſcriſſero, ò pur non volſero comporre tanti volumi, quanti già fecero gli Huomini, queſto perciò non argomenta imperfezzione; perche leggeſi, che Socrate (giudicato ſapientiſſimo dall'Oracolo di Apolline) non ſcriſſe nulla, come quello, che ſi riputò non ſaper nulla.

Tol. E di queſto appunto ſi riputarono le Donne.

On. Di che?

Tol. Ch'elle non ſolo non ſapeſſero nulla, ma che ne anco non valeſſero nulla; e però vedeſi, che quegli antichi non ſcriſſero coſa alcuna à fauor loro, ma più toſto le biaſimarono, volgendo lo ſtile loro à ſcriuere ſolamente la dignità, le azzioni, e grandezze degli Huomini, come più nobili, e come più perfetti, che ſono.

On. Se la perfezzione, e nobiltà delle Donne non fuſſe ſtata aſſai più per ſe medeſima chiara, e manifeſta di quello, che l'haurebbono potuta fare le lodi, che da gli Scrittori ſe le poteuan dare; come non è parte alcuna del Mondo, in cui non riſplenda il loro valore, così non ſarebbe luogo, che de' libri delle loro lodi non foſſe pieno; Ma hauendo conoſciuto i noſtri maggiori, di non baſtare con gli ſcritti loro di lodar quello, che tutte le lodi di gran lunga auanza, per non parere di voler perder tempo in moſtrare quel che da ſe ſteſſo era chiariſſimo, e con lo ſcriuer loro ſcemare la reputazione, e grado à vna coſa eccellentiſſima, volſero lo ſtile à ſcriuere d'altro. Queſto così candido, e ſincero giudizio degli antichi, hauendo hauuto origine da gran bontà naturale, venendo inſieme con quella, in proceſſo di tempo à mancare; anzi per meglio dire, à perderſi quaſi in tutto, fù da quelli, che vennero appreſſo, ſiniſtramente interpretato; e maſſimamente da alcuni Scrittori Arcadi; li quali s'imaginarono, che à gli antichi non fuſſe dato il cuore di poter celebrare le Donne, perche in quelle non ſi tro-

uaſſe

uaſſe coſa, che fuſſe degna d'eſſer lodata; e così continuando in queſta loro opinione, poſero gli Huomini in Cielo; e di maniera abbaſſarono poi altri ancora le Donne, che non voleuano, che di loro ſi teneſſe più conto, che delle Galline, le quali ſolo per hauer oua, e polli, nutrite ſono, dicendo, che le Donne ſolamente per far figliuoli, e non per altro ſi doueuano mantenere; E quantunque eglino (dalla Natura sforzati) per amore delle Donne, innumerabili, & eccellenti opere faceſſero, come di loro ſi leggono, à gran torto in ogni modo le volſero poco meno, che per ſerue riputare: E finalmente, ſe elle voleuano pure, ſecondo le leggi della Natura, con eſſo loro accompagnarſi à conſeruazione comune, ſi fecero pagare; e queſto viliſſimo prezzo, col velo del nome ricoprir volendo, domandorono Dote; E doue molti degli antichi vſauano di darla, altri doppo loro la volſero riceuere: nè di ciò rimanendo contenti s'imaginarono appreſſo, e volſero poi, che le Donne doueſſer'in tutto accommodarſi, & eſſere à gli Huomini ſottopoſte, innalzando ſe ſteſſi, e quelle abbaſſando più che ſeppero, e poterono.

Il non poter dunque le Dõne imaginarſi quello, che molti Huomini non ſi vergognaron, nè ſi vergognano di ſcriuere da ſe ſteſſi, e per ſe ſteſſi, & vanamente far ſcriuerne ancora ad altri, fece, e fa, che elleno da tal coſa comunemente s'aſtengono: E ſe pur ſcriuono, che molte ne ſono ſtate, & a' noſtri tempi infinite ve ne ſono, l'opere delle quali, & in Proſa, & in Poeſia, tenute ſono tuttauia in pregio, in quelle ſi vede ſolo puri ſoggetti, & Iſtoria verace, come veramente deue eſſere l'Iſtoria, armata, ed animata di verità, e non di fraude, nè di adulazione.

Tol. Si può credere, che le Donne habbino ſcritto qualche coſetta, ma del loro non ſi troua già coſa veruna ſcritta con arte.

On. Sapete voi, perche de i ſcritti delle Donne paſſate

non ſe ne troua coſa alcuna, ò pur rare, ſcritte con arte?

Tol. Perche?

Libere enim,& ſine adulatione, veritatem prædicantes,& geſta prauę vitæ arguentes, gratiam non habēt apud Homines. Ambr. ſuper illud non nobiles.
Gio: Tomagni dell'eccellenza dell'Huomo, lib. 3.

On. Perche i loro ſcritti (lontani dalle bugie, e dalle ſimulazioni) fino da i proprij Genitori (non che da altri) furono per inuidia ſepolti, & annullati affatto.

Vedete quello ſi legge nel Tomagni, di ALESSANDRA Scala, Moglie del gran Marullo, Donna ripiena di boniſſime lettere, & eleganza nell'vna, e nell'altra lingua, (come alcune ſue fatiche, ſcampate dalle mani dell'inuidia, ne danno aperto ſegno) che eſſendo tanto feconda nel verſo, e Poeſia d'ogni ſorte, & artifizioſiſſima nella Proſa, hauendo compoſta vn'opera da renderla immortale al pari di qual ſi fuſſe dotto, ſtato a' tempi ſuoi, vedutala il Padre, e giudicatala ſuperar di gran lunga le ſue compoſizioni, più inuidioſamente, che non douea, l'abbrucciò, ſolo per non volere, che ſi diceſſe, che vna figliuola haueſſe in dottrina ſuperato il Padre.

Vit. Padre inhumano, indegno di tal nome, e di tal figlia; ma ſeguite, che non potrei non adirarmi grandemente contro à coſtui, ed altri ſomiglianti à lui.

On. Tanto maggiormente ſi deue all'incontro lodare MARZIA figliuola di Cremuzio Cordo Iſtorico famoſiſſimo ne' tempi di Tiberio, la quale, come Donna ſtudioſa, e dotta, non pure eſtinſe, ma con incredibile diligenza, e ſuo gran pericolo conſeruò l'Originale delle belle, e tanto pregiate Iſtorie di ſuo Padre; le copie delle quali malignamente erano ſtate abbruciate da gli Edilij; e ſecondo altri, da' Capitani di Ceſare; Onde il popolo Romano, hauendone doppo hauuto notizia, ne moſtrò perciò così eſtrema allegrezza, come ſe haueſſe acquiſtata vna grandiſſima, & importantiſſima vittoria; E MARZIA ne riportò molta gloria, (anzi guſto particolare) per rinouar la memoria del Padre, che gli hauea ſcritti (ſi può dire)

col

col ſuo proprio ſangue; ſendo rimaſto conſtante, & inuincibile in quel tempo, che ciaſcuno preſentaua la teſta ſotto il Giogo di Seiano, il fauorito, e padron di Tiberio.

Non minor lode di MARZIA ſudetta, (ma ſenza comparazione alcuna) anzi maggiore ſi deue, e merita ANNA Comnena Auguſta, della vita di cui (tradotta di Greco in Latino dal Sig. Giorgio Tromba d'Ancona, mio cariſſimo amico, e Compatriota virtuoſiſſimo) ſi farà più oltre quell'honorata menzione, che merita, e veramente ſi deue à vna tale, e tanto gran Donna, la quale non ſolamente conſeruò, ma con eminente, e dottiſſimo ſtile ſcriſſe nella Lingua Greca la vita, le azzioni, e geſti del ſuo Inuittiſſimo, e Generoſiſſ. Padre Aleſſio Comneno Oriental'Imperatore; toccando anco in parte quelli del ſuo diletto Marito Niceforo Ceſare: Onde per le ragioni, che pur hora vi dirò, merita queſta Donna non meno di altri, che ſcriſſero Iſtorie, degniſſima lode.

Tol. Ma per quali cagioni?

On. Per due cagioni ANNA Comnena merita d'eſſer celebrata, e paragonata ad ogni altra Donna: Prima, perche coragioſamente intrapreſe di ſcriuere le azzioni dell'Imperatore Aleſſio ſuo Padre, le quali nello ſpazio di trent'otto anni, ch'egli regnò, furono, e numeroſe, e grandi, e notabili, per le quaſi continue guerre, ch'egli hebbe occaſione di fare, hora in Aſia contro il Turco, & alcuni potenti ribelli del ſuo Imperio, hora in Europa, per non pochi diſpareri nati tra lui, e Ruberto primo Rè di Napoli, e di Sicilia; & hora in altre parti del Mondo: Tutti i quali, ò foſſero proſperi ſucceſſi, ouero contrarj auuenimenti, ella compreſe in quindici libri d'Iſtoria, con tanto bell'ordine, & apparato di coſe, e con sì graue, e facondo ſtile di ſcriuere, che paragonata à i più celebri, ò ſiano antichi, ò ſiano anco moderni Iſtorici,

coſì dell'vna, come dell'altra Lingua, oſo dire, che come già la belliſſima ATALANTA, li velociſſimi giouani nel correre vinſe, così lei trappaſſo queſti nello ſcriuere, nè quanto, che ſia anco vn paſſo comportò di rimanerli addietro.

Et acciò che l'amore, e pietà verſo il ſuo gran Padre, in immortalar (come meritauano) li ſuoi Eroici fatti, non pregiudicaſſe punto al graue aſſunto, ch'ella prendeua di ſcriuere, con verità, così importante Iſtoria, non dubitò di anco liberamente raccontare, e non tacere tal'vna coſa ancora, che ſtata foſſe men ben, che fatta dallo ſteſſo Padre: Ond'ella ſtandoſi à giuſta Bilancia trà la pietà verſo il Padre, e la verità, che ricerca la Iſtoria, vien'anco per queſto ad acquiſtarſi maggiore, & à pochi giuridicamente conceduta lode di pietoſa figliuola, e di verdadiera Iſtorica; chiamandone ella perciò in teſtimonio ad autenticare le ſue Iſtorie, tutti quanti i viuenti di quel tempo, che, ò viddero, ò da altri, che vdirno à raccontare ciò che ella ſcriueua.

Si dimoſtrò ancora ANNA Comnena degna di non ordinaria lode, nell'incomparabil'amore, ch'ella portò à Niceforo Briennio, belliſſimo Principe, e ben degno Marito di così generoſa Donna: Et all'hora ſi conobbe, che queſto amore era arriuato al colmo, quando Giouāni ſuo Fratello, moſtrando in que' ſuoi primi, e teneri anni, di quaſi (come dicano ſia ſolito de' Corſieri di Regno) dormire, & eſſer poco atto à comandare, trattò con ſtrettiſſime pratiche, (mediante l'Imperatrice IRENE ſua Madre) che da Aleſſio, non il Figliuolo, e di lei Fratello, poco atto al gouerno, ma il ſuo Marito Niceforo, che n'era attiſſimo, foſſe eletto per ſucceſſore all'Imperio; e tanto ſeppe dire, e meglio fare l'accorta Donna, (quantūque non apparente per all'hora pregiudizio del proprio Fratello) che ſe non lo conſeguì, almeno molto preſſo ſi

auuicinò al fine del ſuo deſiderio, ottenendo dal Padre, che Niceforo foſſe proclamato Ceſare, ed eſſa Auguſta dell'Imperio, tanto ella valſe nella pratica, e nel ſapere: Ma queſto ſia poco in comparazione di quello, che ne ſeguì in dimoſtrazione del ſuo grande amore verſo il Marito; dirò anco maggiore, che non fù quello di PORZIA verſo di Bruto; perciòche doppo la morte d'Aleſſio, riſuegliatoſi Giouãni contro l'aſpettazione di tutti, e riconoſciutoſi Imperatore, priuò incontanente ANNA ſua Sorella delli teſori, e delle ſue molte entrate; ed ella ſenza pur dimoſtrare vn minimo chè di diſpiacere, ſoffrì il tutto per amor del caro Marito, benche ne foſſe poco doppo rimeſſa nel priſtino poſſeſſo: Non reſtò però lei di ſempre grazioſamente querelarſi di Niceforo; imperòche di non hauer conſeguito quanto s'era tentato, da lui ſolo, che fù men pronto, e non da lei era rimaſto.

Finalmente per la ſeconda, & vltima cagione; de' quali eſtremate lodi, ò di quali Panegirici, ed Encomij, non ſarà degna queſta non men valoroſa, che gentil Principeſſa, e ſingolariſſima Donna, che da teneri anni, trà le morbidezze, e gli agi, e tanti luſſi regij, apparò tanto, che (ſecondo il Conſiglio di Marco Tullio) alla ſua florida eloquenza ſeppe anco aggiugnerui gran ſapienza, acquiſtata con molte fatiche, (come è da credere) dalla cognizione di qual ſi voglia ſublime ſcienza, così Matematica, come Fiſica, non eccettuandene pur vna? E quanto ella ſapeſſe, chiaramente appare da quanto ella elegantiſſimamente, e copioſamente ſcriſſe: E ſenza punto ingannarmi, anco mi gioua credere, ch'ella con raro eſempio metteſſe ad effetto quanto ſcriſſe il Sauio al Capitolo ſettimo, parlando della ſapienza, che l'haueа prepoſta à i Regni, e Seggi regali, e che le ricchezze le ſtimaua vn niente in comparazione di quella:

Lib. Sapien. c. 7. Prepoſui illam Regnis & ſedibus: & diuitias nihil eſſe duxi in comparatione illius.

Ma trà l'altre opere, (oltre li quindici libri d'Iſtorie) che ſcriſſe, e di ſuo ingegno compoſe ANNA; marauiglioſiſſimo fù quel Centone, nel quale altamente cantando, racconta la Vita, e Paſſione di Criſto Sign. Noſtro, non con altro, che con i ſoli verſi di Omero, di quà, e di là per tutto il ſuo Poema, raccolti, & al ſuo propoſito tanto bene intrecciati, che poco meno fa parere quel Poeta Pagano, direſti vn pietoſiſsimo Criſtiano: Come, che non il forte Achille, ma l'iſteſſa Fortezza, che à noſtro prò atterrò la Morte, doueſſe rimbombare per l'vniuerſo cõ la più ſonora Tromba, (come dice il Petrarca) che trà Eroici Poeti ſia mai ſtata.

Nel Son. 155. Giunto Alleſſandro à la famoſa Tomba.

E per non dir più di tante altre Eroiche qualità di queſta Real Donna, (che non ſe ne verrebbe mai à fine) è da ſapere, che nel paſſar, che fece da Coſtantinopoli col ſuo Eſercito, Gottifredo Buglione, che nel Poema del Taſſo (ancorche Poeticamente parli) vien figurato per Idea del perfetto Principe, andò per termine di Real Complimento à far riuerenza, viſitare, e ſalutar ANNA Comnena: Nè reſtò di far l'iſteſſo vffizio di debita creanza il Rè di Napoli, e di Sicilia Boemondo del già Roberto Figliuolo, e di Gottifredo il Fratello Baldouino; E Pietro Eremita, che con Gottifredo vien da lei, nelle ſue Iſtorie, molto commendato: Et ad vno ad vno tutti quegli altri famoſi Campioni, che di tempo in tempo con li loro eſerciti colà arriuando, non prima partiuano, che ANNA Comnena di preſenza riuerito hauendo, da lei comiato domandaſſero; ilquale hormai dall'iſteſſa domando anch'io, e me ne paſſo ad altre valoroſe, e riuerenti Donne: e Donne lontane da ogni intereſſe, e da ogni ambizione: Come parimente lontana da ogni intereſſe, e da ogni ambizione (anzi grata, e conoſcente figliuola) ſi moſtrò non molti anni ſono, Donna BATTISTA da Genoua, ſcriuendo nel

quarto

quarto Tomo delle ſue Opere Spirituali, con tanto bell'ordine, e maniera, la vita de' ſuoi amati Genitori.

Scriſſe ANNA Comnena Greca la vita del Padre, e del Marito, intenti all'acquiſto, e conſeruazione de' Stati Temporali, di che veramente ne meritò, e merita infinita lode.

Scriſſe BATTISTA Genoueſe, quella di ſua Madre Bartolomea, e di ſuo Padre Ettore, l'vna, e l'altro di honorata famiglia, ed intenti ſolo à procurar l'honor di Dio, e l'vtilità del Proſſimo, così Corporale, come Spirituale, con edificare, e far edificar Chieſe, fondar Hoſpitali, ed altri luoghi pij, e non perdonare in coſe tali nè à fatica, nè à ſpeſa, nè alla propria vita, che finalmente il ſuo Padre Ettore perdè in Genoua (anzi ben ſpeſe) ſoccorrendo à gl'infermi ne' tempi calamitoſi, e perglioſi della Peſte, che fù nell'anno 1524.

Pri. Veramente, che à confuſione di molti colmi d'intereſſi, d'ambizione, e vanagloria, deuono con ragione gloriarſi le Donne d'hauer hauto (oltre queſta BATTISTA, con tant'altre meritamente nominate) vna tanto gran Donna, e Regina, come fù ANNA Comnena, che lontana da ogni humana paſſione, ſcriueſſe tanti volumi d'Iſtorie, e del Padre, e del Marito, ſenza poter punto eſſer ripreſa di mancamento veruno di verdadera Iſtorica, & amica della verità.

Vit. Veramente sì, che ſe ne douemo gloriare noi Donne, poiche à confuſione de' noſtri auuerſari, e del Sig. Tolomei per vno, (il quale volea, che trà noi Donne non vi foſſe chi haueſſe mai ſaputo accozzare inſieme quattro parole) ſi ſieno trouate poi Donne di tan to ſapere, e valore, che hanno ſaputo comporre volumi di grandiſſima conſiderazione, Iſtorie reali, e vere, e non fauole finte, con molte vane, e capriccioſe inuenzioni, come hanno fatto molti, che per honor loro taccio, e tralaſcio.

Tol. In ſomma il Sig. Onorio, per innalzar voi altre Donne fin ſoura le Stelle, và cercando ſottera gli eſempi di perſone, ch'erano quaſi affatto à noi incognite.

On. Queſte (delle quali habbiamo noi ragionato) non ſon Donne, che habbin di biſogno d'eſſer cauate ſotterra, la cui fama, e nome, già molti, e molti anni ſormontò le Stelle: ma poſſo ben'io far vedere à voi, Signor Tolomei, che le Donne ſon quelle, che cauando dalle tenebre di ſotterra gli Huomini, gli han fatto, e fanno ſormontar le Stelle.

Tol. E che Donne furono queſte?

On. Donne d'alto valore, e di gran pregio: e Moglie, che grandemente ſtimò la fama, e gloria del diletto Marito; Perciòche a' noſtri ſecoli, come ſi ſarebbono veduti mai in luce quei belliſſimi Capitoli di Dante, laſciati da lui imperfetti ne' tumulti accaduti in Firenze frà le fazzioni de' Bianchi, e de' Neri; ſe la Moglie di lui, chiamata GEMMA, (come riferiſce Andrea, figliuolo di Leon Poggi, e d'vna ſorella di Dante, che eſſendo eſſo Dante con Meſſer Vieri de' Cerchi, fatto Ribello della Patria) ella accortamente innanzi, che'l tumulto populare correſſe à ſaccheggiarle la Caſa, non haueſſe trafugate, e ſegretamente traſportate le ſcritture, e le robbe più preziosſe di Dante, in luogo ſicuro? Indi à cinque anni, volendo GEMMA vedere ſe poteua ricuperare alcuno de' beni del Marito confiſcati, con nome di ſua Dote, portò ſtudioſamente frà le altre ſcritture partenenti à lei, anco vn Quadernetto, nel quale erano di proprio pugno ſcritti i ſette primi Capitoli dell'Inferno, di Dante; li quali piacendo fuor di modo ad Andrea di Leon Poggi ſudetto, eſſo gli portò immediatamente à Dino di Lambertuccio Freſcobaldi, huomo di lettere, e di buon giudizio ne' verſi Toſcani, de' quali eſtremamente ſi dilettaua: Dino, veduto così nobili compoſizioni, e conoſciuto il Carattere di Dante, ſi ſtupì leggen-

leggendo così bel principio di Poema; e bramoſo oltre modo di vederne anco il fine, mandò detto Quaderno in Lunigiana al Marcheſe Morello Malaſpina, gran Fautore delle lettere, e ſingolar Protettore delle perſone letterate, preſſo il quale Dante (già cacciato di Firenze dalla parte Nera) ſi trouaua corteſiſſimamente, e grazioſamente riceuuto; molto pregiato, e fuor di modo honorato da quel Signore: E con lettere efficaciſſime, Dino inſtantemente pregò il predetto Marcheſe à operar in modo con la ſolita ſua gentilezza, che Dante in grazia ſua, ſi compiaceſſe dar fine à Opera tanto bella: Et affermano i Scrittori di quel tempo, che Dante fuor di modo ſi rallegrò anch'egli, vedendo quei ſette ſuoi Capitoli, i quali hauea per perduti,& annullati affatto;e per hauer duplicato piacere di gradire à Signore così generoſo, e dar compimento ad Opera, che poi vniuerſalmente fù molto accetta, e pregiata, vi poſe mano, e la conduſſe à quel termine, che da ogn'vno publicamente ſi vede. Laonde, mercè la gran diligenza, & accortezza della ſua auuedta Conſorte GEMMA, (Gemma veramente di gran pregio) che così bene glie li conſeruò; & anco pregato Dante dal Marcheſe, s'accinſe à ſeguitar l'impreſa, la quale ripigliò col principio dell'Ottauo Capitolo, che comincia in tal guiſa.

I' dico ſeguitando, ch'aſſai prima,
Che noi fuſsimo à piè de l'alta Torre,
Gli occhi noſtri n'andar ſuſo à la cima.
Per due Fiammette, ch'ei vedemmo porre
Et vn'altra da lungi render cenno
Tanto, che à pena il potea l'occhio torre.
Et io riuolto al Mar di tutto il ſenno
Diſsi, queſto che dice? E che riſponde
Quell'altro Foco, e chi ſon quei, che'l fenno?

Cõ quel che ſeguita, ſino alla fine delli trentaquattro Capitoli, con tal'occaſione da lui compoſti, e ridotti à perfezzione.

In tal guiſa dunque Dante per piacere al Marcheſe Morello, (la cui autorità era ſtimata da lui, e ſopra lui grande) e per ſeruir al genio ſuo, à ciò totalmente inclinato; & a perpetua memoria, & honore, e gloria della ſua diligente Conſorte (che con tanta accortezza gli preſeruò quei ſette primi Capitoli) riduſſe tutta la detta degniſſima Opera à perfetto fine.

Tomaſo Porcacci nell'iſtor. della famiglia Malaſp. lib. 7.

Hora paſſiamo più oltre.

Pri. Fermateui di grazia; perch'io grandemente mi marauiglio, come con l'occaſione di queſte lodatiſſime Donne, MARZIA, ANNA, e GEMMA, degne nel vero d'ogni lode maggiore, e d'ogni honore, (hauendo ſtudioſamente conſeruate la prima l'Iſtorie di ſuo Padre: la ſeconda dottamente ſcritto l'Iſtorie del Padre, e del Marito; e l'altra ſaluato, e conſeruato que' belliſſimi Capitoli di ſuo Marito) non vi ſia ſouuenuto ancora di far menzione di alcune altre Donne de' noſtri tempi, grazioſe, e belle, virtuoſe, e rare certo, nõ ſolo in conſeruar viue le memorie d'vn ſolo, Padre, e Marito, ma di molti, e ſtranieri Huomini, (anzi di tutti gli Huomini inſieme) con Penna, e con Pennello; Veggendoſi elleno con Eroico ſtile, e nobiliſſime compoſizioni hauer celebrato, e celebrare i più pregiati, e valoroſi Huomini, e paſſati, e de' noſtri tempi: l'Opere delle quali ſi veggano in luce, con belliſſimi Elogij, e compoſizioni veramente degne, e degl'vni, e dell'altre, e di fama immortale.

Veggonſi oltre à ciò, dall'attitudine, & induſtria, che vagheggia nelle loro Penne, e Pennelli; e nel ſcriuere, e nel pennelleggiare, come le coſe morte ſpirano vita; e come ombreggiando con penne, e con colori, rappreſentano viuamente le ſembianze di que' ſoggetti, che dalle virtuoſe loro mani vengono à prendere (ardiſco quaſi che dire) vn'altra vita: & à queſte pare à me ſi deua immortal lode; Poſciache l'iſteſſe, delle qualio io parlo (e sò, ch'elle m'intendono

trouan-

trouandoſi quì preſenti) ſono dotate non ſolamente di queſte rare parti, ch'io vi dico, ma nel ſuono, e nel canto rieſcono così grazioſe, e tali, che hauendo io vedute, & vdite; & oltre à ciò inteſe à diſcorrere di belle lettere, e di Poeſie; e finalmente à recitar Sonetti, fatti da loro con tanta grazia, & arte, quanta nel vero deſiderar ſi poſſa, oſo (anzi arditamente poſſo affermare) eſſere elle degniſſime di eterna, & immortal memoria.

On. Queſte non ſouuenendo à me hora, nè forſe hauendone io notizia alcuna, (come lei preſuppone) non sò in qual guiſa (ſe non mi ſi rammentano) ne poſſa io far quella menzione, che mi ſi accenna.

Pri. Ben vi ſouueniranno, hauendole quì hora innanzi à gl'occhi, ſe ben rimirate.

On. Ah? V. S. ha ben ragione; Certo sì, che di loro ben hora mi rammento: ma V. S. non ſi auuede, ch'elleno mi fan cenno, che in modo alcuno io non le voglia quì hora nominare? E le voglio obbedire; ſe bene altroue, ò voglino, ò nò, io le vuò in queſte noſtre Giornate celebrare; perciòche più, e più volte le hò ſentite diſcorrere con molta grazia, e ſapere, in materie difficili, e ben'alte; & appreſſo vdite ſonare, e cantare, & anco veduti i loro nobiliſſimi lauori, e ricchiſſimi ricami; & oltre à ciò le rare, e pregiate loro Pitture, nelle quali non hanno che inuidiare nè TIMARETA, nè IRENA, nè CALIPSO, nè ARISTARETA, nè OLIMPIA, nè LALLA Cizzicena eccellentiſſima nel dipingere, e di cui neſſuno fù mai, che haueſſe più mano veloce di lei nella Pittura; & hebbe tant'arte, che auanzaua di gran lunga i più Illuſtri Pittori di quel tempo, Sopiro, e Dioniſio, le cui Tauole, e Quadri riempirono le Camere, e le Sale de' maggior Huomini: Et in fine hauendo io ſentite queſte recitar Sonetti, & altre Compoſizioni Eroiche, (fatte da loro con tanta arte, maeſtà, e grazia, che

più non ſi potria deſiderare) ne reſtai non pure marauigliato, ma confuſo inſieme: Vedendoſi elleno iſquiſitamente gareggiare con le celebratiſſime nella Poeſia, SAFFO, SIDONA, CORINNA, TELESILLA, PRASILLA, ERINNA, CORNIFICIA, ARGENTARIA, & altre, che per breuità tralaſcio, poiche pur di nuouo mi è forza dire, ch'io di loro rimaſi tanto ſodisfatto, & ammirato, che ancora non sò ſe vero foſſe, ch'io le vdiſſi, e vedeſſi, come hora parimente le rimiro, & ammiro; ò pure qualche fantaſma mi andaſſe, e vadi allucinando i ſenſi: In ſomma ſi può con ſicurezza affermare eſſere elle veramente Donne virtuoſiſſime, grazioſe, e rare, e ſommamente compite, come ogn'vno (ſenza ch'io più ne dica) sà, e può vedere: Onde con l'alte virtuoſe operazioni loro, potranno illuſtrare non ſolo ſe ſteſſe, & altri, ma il tempo paſſato, il preſente, & auuenire inſieme, & andar più oltre ancora, & immortalarſi.

Hora venendo à riſpondere all'altre obbiezzioni del Sign. Tolomei, dico, che ſe le Donne ſcritto non hanno tanto con arte, quanto han fatto gli Huomini, hanno tuttauia ſcritto con grazia, la quale (come afferma Ambrogio) è molto più eccellente, che non è l'arte, ſendo la grazia, così nelle compoſizioni, come ne' corpi, il maggior dono, di maggior prezzo, di maggior valore, e ſtima, che poſſa hauere qual ſi ſia coſa fatta, ma conceduta peculiarmente alla Donna, alla quale volendo oltre à ciò dare vna bella, vn'ornata, e conueneuole Compagnia, non ſe le potè dalla Natura dare per la migliore, e per la più perfetta, che la ſteſſa Virtù, con molte altre ornatiſſime ſeguaci, come Sauiezza, Gentilezza, Accortezza, Amoreuolezza, Prudenza, Continenza, Riuerenza, Sapienza, e mill'altre, che pur ſeco albergano: Ma à noi: Sarebbe mai forſe alcuno tanto ſciocco, il quale credeſſe,

che ſe le Donne haueſſero voluto ſcriuere à lungo, che le foſſe mancato materia di comporre volumi della incredibil malizia, & eſtrema ambizione di molti, ne' quali non baſtano i Monti à ritenere, nè i Fiumi à frenare la miſera cupidità, & immoderata ambizion loro; e maſſimamente doue ſono aggiunte forze grandi, e forze di ſpiriti peruerſi? Ma di queſti non più: E però riſpondendoſi all'obbiezzione fatta di ſopra dal Sign. Tolomei, intorno allo ſcriuere, ſi può dire, che lo ſcriuere non è tanto teſtimonio d'ingegno, quanto (per vn certo modo di così parlare) mancamento di ſapere; perche ſe ſi haueſſe la memoria in luogo de' libri, non ſarebbe biſogno di ſcrittura; ſapendoſi, che ſouente ad alcuni ella è più toſto dannoſa, che vtile, ſtante il comun Prouerbio, che dice.

Prouerb. Si carta cadit, tota memoria vadit.

Se la Scrittura ſi ſmarriſce,
Tutta la Memoria ne ſuaniſce.

Et anticamente appreſſo li Druidi, e Samotei di Francia, neſſuna coſa ſi ſcriuea, nè eglino imparauano, ò inſegnauano coſa alcuna per mezzo delle ſcritture, e nondimeno erano ſaui, e teneuano à mente, e ſi laſciauano l'vn l'altro le migliaia di verſi, nelli quali ſi conteneuano le ſcienze, e le cirimonie de' loro Sagrifici: e tutto quello, che faceua biſogno ſaperſi da loro, ſi mandaua à Memoria, per non fare la giouentù pigra all'imparare; Il che tuttauia afferma Platone quando dice, che tanto ſappiamo, quanto à memoria mettemo: E però, coſa eccellente è moſtrarſi grande col ben fare, più, che col molto dire, nè col molto ſcriuere; di modo tale ſi potrebbe dire, che le Donne fan bene, e ſi gouernan giudicioſamente, non ſcriuendo; ò almeno prudentemente ſi reggano, à non ſcriuer tanto, quanto alcuni, che tutto il dì ſcriuacchiando fanno.

Druidi, e Samotei eran Sacerdoti di Francia.

Mar. Pur dunque (ſecondo che voi dite) hanno ſcritto le Donne ancora qualche coſa?

On. Sì Signora, che ſcriſſero anch'elleno, e ſcriſſero coſe marauiglioſe, ed vtili, e degne inſieme di perpetua memoria.

Tol. Come volete voi, che le Donne ciò faceſſino, ò facciano, ò pur anco poſſino fare, s'elle tuttauia mancano d'ingegno, e di ſcienze, e nell'vn', e nell'altre ſono inette?

On. E ſe hanno le Donne la medeſima Anima ragioneuole, che hà l'Huomo, perche ancora non poſſono imparare, ed eſſercitar le medeſime arti, e ſcienze, le quali imparano, ed eſſercitano gli Huomini? E pur giornalmente veggiamo, che quelle Donne, che alle Dottrine hanno atteſo, e attendano, ſon diuenute, e diuengono tanto delle ſcienze ornate, che da molti perciò ne vennero, e vengano non pure ammirate, ma inuidiate?

Porfirio nella vita di Plotino

Non ſcriue Porfirio, che AMFICLEA, diſcepola di Plotino, fù Donna di così mirabile ingegno, che perciò fece nella *Filoſofia marauiglioſa riuſcita*?

Non ſcriue anco *Decearco*, che due potentiſſime Donne ſprezzarono le ricchezze per poter meglio ſeguire la Dottrina del dotto Platone?

E NICAVLA Regina d'Egitto, che era dottiſſima, per imparare alcune coſe difficili, ed oſcure, non andò ella à ritrouare il *Rè Salamone*; tanto in lei fù acceſo il deſio dell'intendere le coſe ſegrete?

Se volete viue memorie di Donne, che hanno ſcritto, eccouene in pronto (cominciando dalle paſſate) non poche, ma infinite.

BARSANE, che poi fù Moglie del Grande Alleſſandro, compoſe in lode di Nettuno belliſſimi Hinni.

ERIFILA, ò vero EROFILA, la quale fù molt'anni auanti la guerra di Troia, oltra le coſe, che prediſſe, compoſe anch'ella vari Hinni, de'quali i Sacerdoti d'Apollo feceno grandiſſima ſtima, e conſeruarono con perpetua memoria.

TANA-

TANAGREA Tebana.

Mar. Fermateui di grazia, perche in queſta, che pur hora ci hauete cominciata, pare à me, che voi ci andiate molto aſciutto: Diteci per corteſia vn poco più apertamente chi fuſſe queſta ERIFILA, tanto più, che ella fù auanti alla guerra di Troia.

On. Coſtei fù vna delle Dieci Sibille, e la più celebrata frà le altre; nacque in Babilonia molto tempo innanzi la guerra Troiana; ma perche ella habitò lungamente nell'Iſola Eritrea, fù chiamata Eritrea: fù coſtei di così eleuato, e ſublime ingegno, che con ſtudio continuo, e con la grazia gratuita, le fù conceduto ſcriuere sì chiaramente, che ſtò per dire, che le ſue coſe ſi poſſino più toſto aſſimigliare à Euangeliche Iſtorie, che à predizioni di Sibille.

Eſſendo queſta ſingolar Donna interogata da' Greci, sì manifeſtamente prediſſe le fatiche loro, e la ruina di Ilion, (Città Troiana, così detta da Ilo Rè) che nulla non ſucceſſe poi, che prima apertamente non fuſſe ſtato conoſciuto, e predetto da lei: Compreſe ſimilmente in pochi verſi lo Imperio de' Romani, con diuerſi ſucceſſi loro, molto prima, che ſi edificaſſe Roma; sì, che parue, che più toſto ne ſcriueſſe vn breue Compendio hiſtorico, che prediceſſe l'auuenire.

E quello, che molto più ſi dee ſtimare è, che gl'Huomini dotti hanno cauato dalli ſcritti di lei miſteri altiſſimi della noſtra ſanta Fede; incominciando dall'Incarnazione dell'Eterno Verbo, & arriuando fino al ritorno dell'iſteſſo al Cielo; anzi fino alla venuta à fare l'eſtremo vniuerſal Giudicio: Da che ſi può raccorre l'alto ſuo ſapere; e però frà tutte l'altre Donne Gentili fù, ed è degniſſima di memoria, e d'honore: Viſſe ſempre Vergine, come dà probatiſſimi Autori ſi raccoglie. Patricio lib. 6. della Deca Iſtoriale.

Hora (Signora mia) contentateui, ch'io poſſa vn pochin più reſtringermi; perche, non che così breue

tempo,

tempo, ma lunghiſſimo, non ci baſterebbe à diſcorrere ſopra vna, benche minima particella della grandezza, e ſtima incredibile, che ſempre fù fatta (à confuſion de' maligni) de i ſcritti delle Donne, e della Dignità, e Valore di queſti veramente chiariſſimi Spiriti.

Mar. Seguite pure, come più vi aggrada.

On. TANAGREA Tebana, figliuola d'Alchelodoro, e Porraſta, diſcepola di Mirtide, per la dolcezza delle Poeſie, ch'ella compoſe, fù cognominata Mia, e Moſca Lirica; ſcriſſe Epigrammi molto dotti, & vn Poema detto Egide, molto accetto à TEANA Pitagorea, Donna di Meſopotamia, ò di Candia, che vogliamo dire, Moglie di Brotone Crotoniata; fece comenti di Filoſofia, ſcriſſe della Virtù, (e come afferma Plotino) compoſe Poemi apoftemmi Pittagorici: Fù anco vn'altra TEANA di Creta, Moglie di Pittagora maggiore, (ancorche altri dicano di Cratino) la quale ſcriſſe comentari Filoſofici, e Poemi in verſi Eſametri: Et vn'altra, (come afferma il Suida, e Laertio) che ſcriſſe verſi Lirici.

Patricio.

Suida, e Laertio lib. 8.

ARIGNOTE Samia, diſcepola di Pittagora maggiore, ſcriſſe molti Epigrammi, & i principij di Bacco: Scriſſe de' miſteri di Cerere, ed altre coſe di Filoſofia; ed anco ANITA laſciò ſcritto nobiliſſimi Poemi.

Il detto.

Tutiano nel lib. con. legem.

PANFILA dell'Epidauro, Moglie di Socratide, ſciſſe non ſolamente vno, ò due Tomi, ma trentatre Libri di comentari Iſtoriografi, aſſai Epitomi d'Iſtorie, ed altri Libri: Scriſſe delle Liti, e di molt'altre coſe, e bene, & in buon numero.

Il medeſimo Suida.

DAFNE figliuola di Tiroſcial, e Donna dottiſſima, compoſe molti libri di Poeſia, delli cui verſi (come afferma Diodoro Sicolo) ſi ſeruì Omero nel ſuo dotto Poema.

Diodoro.

ERINNA Teia, ſcriſſe nobiliſſime compoſizioni,

e Poemi,

e Poemi, & hebbe tanto dolcezza, e maeſtà ne' ſuoi verſi, che di età di tredici anni, fù quaſi pari al grande Omero. Plinio, & Euſebio.

Pri. Degna veramente però di memoria, e d'ogni honore.

On. LEONZIA giouinetta Greca, atteſe tanto alle lettere di Filoſofia, che ſcriſſe con molta ſua lode in Teofraſto. Fulg. lib. 8. c. 3. Cicer. della natura delli Dei. Volat. lib. 16.

EVDOCIA Donna caſtiſſima, e dottiſſima, ſcriſſe molti Poemi Eroici, fece vn Centone de' verſi d'Omero, e riduſſe alla perfezzione vn libro laſciato imperfetto da vn gran valent'huomo. Gio: Zonara. Paolo Diacono lib. 14.

Veggāſi in oltre, i ſcritti d'ILDEGARDA Monaca di Magonza, la quale copioſamente ſcriſſe del ſantiſſimo Sacramento dell'Altare: le vite de i Martiri, l'eſſortazioni ſecolari, la vita di molti eccellenti Huomini, (à confuſion di quelli, che ſcriuono, e parlano contro le virtuoſiſſime, ed eccellentiſſime Donne) e compoſe altre degne Opere, e degne nel vero di eterna memoria.

Vegganſi appreſſo, i ſcritti dell'altra ILDEGARDA, ò vero ILDEGA d'Alemagna, che ſcriſſe molto dottamente in Medicina, la natura de' Semplici; e laſciò quattro belliſſimi libri di Fiſica.

Vegganſi gl'infiniti cōponimenti di ELENA FLAVIA AVGVSTA, figliuola di Celio Rè di Bertagna, la quale parimente ſcriſſe non pur vno, ma molti libri, tra' quali, vn libro della Diuina Prouidenza, vno dell'Immortalità dell'Anima, vno della Regola di ben viuere, con li Auuiſi di pietà, & altre Opere aſſai, che per breuità ſi tralaſciano, e laſciò tanti verſi Greci, e Latini, che fù vn ſtupore.

Laſcio infinite Donne, che oltre à tante altre loro honorate, e virtuoſe compoſizioni, elegantemente ſcriſſero infinite lettere à diuerſe altre nobili Donne, nelle quali chiaramente ſi vidde, e ſi vede, che elle,

e di eloquenza, e di Dottrina, furono ſempre, & hora più che mai ſono eguali à molti gran letterati, & à quelli non punto inferiori, (come vorrebbono, e vogliono tuttauia gli auuerſari loro, e nemici degli honori femminili) poiche tante lettere di ſauie Donne (conſeruate alla Stampa) ponno ben farli rimanere sbigottiti, e ceſſar affatto dal morderle, e dilaniare, come con rabbia Cagnina tentano di sbranarle, e lacerarle inſieme quaſi ogni giorno.

Tol. E quante ſaranno mai ſtate coteſte voſtre Donne, che hauranno ſaputo porre in carta quattro parole?

On. Sono ſtate tante, che paſſano le centinaia; e tanto degne di lode, che ſe voi vedeſte le lettere loro (che con tanto ſudore, con tanta diligenza, e ſpeſa furono raccolte dal Sign. Hortenſio Lando; & à perſuaſione, e preghiere di Ottauian Rauerta, eletto poi Veſcouo di Terracina,) date in luce, e ſtampate da Gabriel Giolito, l'anno 1549. vi chiarireſte, con quanta eloquenza, con quanto artificio, con quanta oſſeruanza, e bella maniera di dire, elle ſapeſſero porre in carta altro, che quattro parole; e come bene ſi adattaſſero al conſolare, e prudentemente conſigliare, e Regine, e Signore grandiſſime; come trà le altre, e per la prima fù ISABELLA Sforza, che ſcriuendo di Piacenza à BVONA Sforza, Regina di Polonia, (allora rimaſta Vedoua) ammirereſti la maniera del conſolarla, & il bel modo di conſigliarla in ben reggere, e sè, e que' Popoli, da' quali eſtraordinariamente ne venne anco amata, e grandemente riuerita.

Taccio quell'altra belliſſima lettera, ſcritta da PANTASILEA Lunarda Giordani, à FILENA Viſconti, alla quale hauendo da Peſaro mandato à Milano alcuni Ritratti di Donne virtuoſe, le ſcriſſe con tanta grazia, che niente più.

Mar. Deh rammentatenela in corteſia; nè vogliate eſſerci così ſcarſo delle dittature di così fatte lettere?

On. Molto

On. Molto volentieri: Ella dunque ſcriſſe di tal tenore.

Io vi hò mandato alcuni Ritratti, acciòche veggendoli à tutte l'hore, imitiate la virtù delle ritratte Donne, le quali furono l'honore del Nome noſtro: Giouò molto ad Aleſſandro il vedere il Sepolcro di Achille: fù di gran giouamento à Giulio Ceſare il vedere à Gade, nel Tempio di Ercole, l'Imagine d'Aleſſandro: l'emulazione, c'hebbe Teſeo alla virtù di Ercole, fù cagione, ch'egli ſtirpaſſe in Grecia dimolti Moſtri; ammazzaſſe Scirone, Procuſte, e Scine, ladroni rapaciſſimi: fù cagione, ch'egli ammazzaſſe Creonte Tiranno, col Minotauro, debellaſſe li Centauri, e domaſſe Thebe: li Trofei di Milciade, punſero sì fattamente l'animo di Themiſtocle, che lo fecero venire valoroſiſſimo: la gloria di Pompeo fece gran giouamento à Marco Craſſo: Così prego Iddio, che à voi intrauuenga: Il primo Ritratto guarnito d'Oro, è di quella coſtantiſſima *LIGO*, della quale fauella sì honoratamente Cornelio Tacito: il maggiore ſi è di quella fortiſſima TOMIRI, di cui con gran lode parla Erodoto: li altri sò, che li conoſcerete, ſenza che ve li dimoſtri: Attendete à conſeruarui in ſanità, & amatemi.

Gade è vn'Iſola nell'Oceano preſſo le Colonne d'Ercole

Scirone fù vno aſſaſſino in Attica, Regione della Grecia.

Procuſte vn'altro ladrone in Attica.

Creonte Thebano.

Minotauro (come vogliono i Poeti) era vn Moſtro, ch'hauea parte forma d'Homo, e parte di Toro.

Cētauri erano popoli di Teſſaglia, intorno al Monte Pelio, li quali ſi dicono eſſere ſtati i primi, che combatteſſero à Cauallo.

Milciade Capitano famoſo degl'Ateneſi.

Mar. Bella, e dotta nel vero.

On. Non men bella di queſta, è quell'altra elegante, e marauiglioſa lettera d'ISABELLA Sforza, à MARGHERITA Bobbia; la quale hauendole mandato vna lettera in deteſtazione della Poeſia, le riſponde di Piacenza, eſſerſi marauigliata aſſai, che sì bell'ingegno, habbia eſſercitato l'eloquenza ſua, in biaſimar coſa, degna di ſomma lode, e di gran riuerenza; ſcriuendole ſopra di ciò vna lettera dottiſſima, e piena di eſempi, e di autorità di grauiſſimi Huomini; lettera nel vero belliſſima, e degna di eſſer letta da ogni nobil ſpirito, e particolarmente da' Protettori, e Fautori della Poeſia.

Mar. Ma perche non la rammentate voi hora à noi?

On. Per timor di non eſſerui troppo tedioſo.

Mar. Anzi tutto l'oppoſto: Rammentatela pure, che ne farete piacere incredibile.

On. La ſudetta ISABELLA Sforza, volendo pigliare, come preſe, la protezzione della Poeſia, e de' Poeti, ſcriſſe per riſpoſta alla ſouranominata MARGHERITA Bobbia, di queſto tenore.

Hò riceuuto le voſtre cariſſime lettere alli 20. d'Agoſto, ſcritte però alli 10. & inſieme la copia di vna lettera, che molto duramente flagellaua, anzi crucifiggeua i Poeti: Sonomi aſſai marauigliata, che sì bell'ingegno, habbia eſſercitato l'eloquenza ſua in biaſimar coſa, degna di ſomma lode, e di ſomma riuerenza: (ſapendoſi molto bene, che la Poeſia altro non è, che vn riſuegliamento alla virtù, & vn dolce ſuono, che leggiadramente ſpiega in vario ſtile, coſe degne di laude, alte, & Eroiche,) Io per me, Poeteſſa non ſono, nè giamai fui; pure per l'amor grande c'hò ſempre alla Poeſia portato, e porterò fin ch'io viuo, non mi poſſo rattemperare, vdendone dir male, ch'io non mi turbi; nè mi poſſo contenere, che à mio potere non la difenda.

Non voglio già per difenderla, vſare alcuna peripatetica dimoſtrazione, ma procederò ſolo per groſſe congietture, e noti eſempi; e per la prima dicoui, che ſe la Poeſia non foſſe coſa piena di riuerenza, non ſi ſarebbe degnato il grand'Apoſtolo di Tarſo, citar nelle ſue Diuine Epiſtole, verſi di Epimenide, e di Menandro Poeti; il che fece anco eſſendo nell'Areopago, (ſi come n'habbiamo negl'Atti Apoſtolici) che per confermar il ſuo fruttifero Sermone citò vn verſo di Arato Poeta: dal cui eſempio moſſo S. Dionigi, di lui Diſcepolo, e di Christo Martire coſtantiſſimo, molto della Poeſia ne' ſuoi ſcritti ſi preualſe: e quante volte, Girolamo, il gran Dottore, e lume della

Cap. 17.

Arati Poetæ dictum. In ipſo enim viuimus mouemur, & ſumus.

della ſede noſtra, ſi ſerui à ſuo propoſito di Vergilio, di Orazio, e di Perſio? leggete le ſue Epiſtole, leggete il Prologo delle queſtioni Ebraiche, e chiaramente lo vedrete: fece l'iſteſſo il Sõmo Pontefice Gregorio Magno, Damaſo, & Ambrogio, chiariſſimi lumi nella Santa Chieſa: fece l'iſteſſo più volte Agoſtino, quell'vnico flagello de' Manichei: Ma che ſi dirà d'Illario, di Prudenzio, di Sedulio, e di Tomaſo d'Aquino Dottor Angelico, e molto ſtimato, che sì copioſamente ne ſcriſſero? Hora laſcio ſtar'il dire de' Sacri Dottori; Quante coſe ha detto il Saluator noſtro per Parabole, allo ſtile Poetico conuenienti? E chi nõ sà, ch'egli ſi compiaque di vſar le parole di Terenzio, contra Paolo, Vaſo di elezzione, quando li diſse, Dura coſa ti è il calcitrar contra lo ſtimolo? Ma laſcio per hora le coſe citate, ſapendoſi chiariſſimo, ch'ogni noſtra Scienza vien da Dio: E s'egli alcuna volta ſi vale delle ſteſſe coſe comunicate à gl'Huomini, non è perciò di marauiglia, ſapendoſi, ch'egli ſi vale del ſuo, come ſi è detto; Però tornando à noi, ditemi? Che non haurebbe fatto Aleſsandro il Grande, per hauere vno ſcrittore tale, quale fù Omero? per amor del quale ſette gran Città (cioè Smirna, Rodi, Colofone, Salamina, Io, Argo, & Atene) contendettero tanto, di volerlo per loro Cittadino; e li Smirnei li edificarono vn belliſsimo Tempio? Pare à voi foſse poco, che li Scipioni nobiliſsimi Romani, ſtimaſsero in tal guiſa Ennio, poueriſsimo Poeta Bronduſino, hauendolo fatto partecipe del medeſimo Sepolcro de i loro Inſigni Antenati, e contentatiſi, che le Ceneri ſue, inſieme con quelle ſi rimeſcolaſsero? Lo ſteſso Ennio, non fù egli così grandemente ſtimato da quel gran Capitano Scipione Vticenſe, che quando morì, ordinò nel ſuo Teſtamento, che nel colmo, e più eminente luogo del ſuo Sepolcro, gli foſse poſta la Statua di eſso Ennio, e non altro? Coſa nel vero degna di grandiſsima con-

Ipſius enim, & genus ſumus; ſicut, & quidã veſtrorũ Poetarum dixerũt. Agoſt. nel trattato 26. ſopra S. Gio: doue dice.

Porrò ſi Poetè dicere licuit: Trahit ſua quẽque voluptas.

Durum eſt tibi contra ſtimulũ calcitare. Act. Apoſt. c. 9.

E Terenzio, il quale nacque, e morì molti anni prima di Chriſto Sign. noſtro, (humanamente parlando) hauea detto nel Formione, Atto primo, e Scena ſeconda, Aduerſum ſtimulum calces.

Omnis Sapientia à Domino Deo eſt, & cũ illo fuit ſẽper. Eccleſiaſt. c. 1.

ſiderazione, che voleſse più toſto honorare la ſua Sepoltura con vn tanto pouer'Huomo, che ornarla di Bandiere, e Stendardi famoſi, che guadagnati hauea nella gran guerra d'Affrica, con Inſegne Regie.

Non fù caro altresì per la Poeſia Teofane Mitileno, à Pompeo? à quel Pompeo dico, che adeguò la Virtù con la Fortuna? Veniamo a' più moderni tempi; Quanto fù ben caro il noſtro altiſſimo Petrarca à Ruberto Rè di Napoli, e di Sicilia? à perſuaſione del quale, eſſendo egli di ſeſſanta anni, s'incomiciò à far leggere Vergilio, ſtupendoſi, che ſotto sì roza, e dura ſcorza, ſteſſero naſcoſti sì alti ſenſi, e sì ſegreti miſteri? Ma forſe, ch'egli volle in queſto imitar Solone, il quale eſſendo vecchio, poiche dato hebbe le Leggi alli Ateniesi, ſi riduſſe alla Poetica: Non fù mai perſona tanto Stoica, nè tanto di gloria nemica, che amato, e riuerito non habbia li Poeti, dalla penna de' quali, immortal gloria, già loro ne venne: Quante coſe furono allegoricamente ſcritte da' Poeti, che conteneano ſotto di ſe altiſſimi ſenſi? Ed ecco il vero, che dimoſtra la Poeſia nelle fauole, col velo delle quali adombra prezioſiſſime Gioie per le moralità della noſtra vita: Non hà trattato Dante, ſotto Poetico velame, gran parte di quello, che ſi contiene nel ſeno della Teologia?

Vit. O perche à quel tempo, che ciò ſcriſſe la ſouranominata ISABELLA Sforza, non viſſe, ſi come glorioſamente viue a' tempi noſtri, la dottiſſima LVCREZIA Marinella, che ben ſon più che ſicura, che ella più volentieri; anzi più ragioneuolmente ſi ſarebbe preualuta del ſuo Eroico Poema, intitolato Amore innamorato, e impazzato, (che forſe delle compoſizioni altrui) nel quale ſi leggono Metafore belliſſime, e degne nel vero del nobiliſſimo ingegno di tal Donna: Ma ſeguite pur voi Sig. Onorio, il voſtro dire.

On. Hora per tornare alla continuazione della interrot-

ta

ta lettera, & à quanto ſoggiugne l'iſteſſa ISABELLA Sforza; Non ſi ſono (dice ella) a'tempi antichi, egregiamente deſcritti da Moſè, e dal Sereniſsimo Dauidde Rè della Giudea, quegli alti concetti di tanto ſtupore? Donde anco ſi moſſero Sedulio, e Prudenzio à trattare poeticamente la chriſtiana verità: Ma che dirò di Giuuenco, Spagnuol' Poeta, che ſotto coperta di Huomo, di Leone, di Bue, e di Aquila, sì felicemente eſpreſſe le Diuine azzioni del Saluator noſtro? Marauiglioſe ſono in vero queſte Metafore; ed io per me, non leggo mai la mirabile Eneide di Vergilio, che non mi paia di leggere vna perpetua lode della Virtù: Sentomi tutta commuouere all'Opere della Carità, quando leggo la clemenza, ch'vſarono li nemici Troiani verſo di Achimenide; e parmi veramente di veder poſto in pratica l'eſſortazione, che il ſupremo noſtro Maeſtro ne fà, perche ſi gioui alli nemici: Quando contemplo quelle infiammate parole di Enea, a' ſuoi compagni dette, perche pazientemente ſofferir voleſsino li diſagi del viaggio, le angoſcie del Mare, e li Terreſtri pericoli, dico frà me ſteſſa, queſti certo fù vn'Animo inuitto, vna Fronte intrepida, & vna Mente più che'l Diaſpro ſalda: Dà Vergilio imparo l'amore, che alla Patria ſi deue: dall'iſteſso imparo la Pietà paterna, veggendo Enea ſopra delle ſpalle portarne il vecchio Padre Anchiſe pe'l mezzo delle ardenti Fiamme, delle radenti Spade, degli ingordi Fuochi, e de' ruinati Tempi: Quando pongo mente con qual fortezza d'animo, e con qual'altezza di cuore, ſprezzi, e ſpezzi quel gran Capitano, le Catene del laſciuo Cupido, ſentomi tutta armare, e robuſta diuenire contra li aſsalti del ferigno Amore, e raffreddarſi in me ogni concupiſcibile appetito: Imparo in molti altri luoghi, dà quante paſſioni ſia sbattuta, & infeſtata l'humana fragilità; & appreſso con quali forze ancora rimanghino ſuperate

dalli

dalli animi coſtanti: Quando leggo le azzioni fatte da Enea preſſo di Acceſte, nell'Anniuerſario del Padre, ſubito mi ſouuiene di quelle, che fecero i Maccabei; e dentro di me ſi ſueglia vna grandiſſima pietà verſo i poueri defunti: Non vi dico nulla, quanto poi bene apprenda ad eſſere prudente, e circonſpetta, conſiderato lo ſcendere, ch'egli fà a' Campi Eliſi: Infinitamente mi accendo alla verace, ed immortal gloria, dando le orecchie ben purgate, alle ſagge perſuaſioni, che fà il vecchio Padre Anchiſe, all'animoſo figliuolo Enea: Imparo dà Vergilio belliſſimi accorgimenti nel far delle amicizie, e ſomma fede nel conſeruarle: O come ſe m'inteneriſce il cuore di pietoſa dolcezza, rammentandomi le molte lagrime verſate nella morte del ſuo fedel Palante? Quando leggo quell'affettuoſa Orazione di Anchiſe à Gioue, che

Iupiter Omnipotens, precibus ſi flecteris vllis. Aeneid. lib. 2.

Annibal Caro in fine del lib. 2. delle Eneide.

„ *Le man, gl'occhi, e la voce al Ciel riuolto,*
„ *Orò dicendo; Eterno Onnipotente*
„ *Signor, s'humana prece vnqua ti moſſe,*
„ *Ver noi rimira*;

viemmi voglia di gettarmi incontinente inginocchioni, e con feruor grande adorare l'Eterno Padre, e Dio vero: ma che tanto mi diffondo? Io tutte le volte, che peſo le parole, e conſidero le profonde Sentenze di queſto alto Poeta, egli mi pare tutto pieno di ſpirto ſublime: vedete bene, che de' ſuoi verſi intieri, e ſpezzati, l'ingegnoſa PROBA Falconia compilò quel marauiglioſo Centone della Vita di Chriſto Signor noſtro, facendo parere quel Poeta pagano, vn cattolico Chriſtiano? Non fia marauiglia poi ſe Vergilio in breue tempo, per la ſua molta, e rara virtù, riceuè tanti doni da Ottauiano Imperatore, e da molti altri, che di nulla, fece facoltà di più di Dugento cinquanta mila ſcudi d'Oro; oltre l'honoratiſſimo Palazzo, che hauea in Roma: Che dirò di Giouenale,

Niccolò Campana nella Corona di Virtù, car. 76.

e di quel Perſio, honore dell'antica Città di Volterra? Qual Filoſofo, qual Leggiſta, ripreſe mai con maggior vemenza, ed acrimonia, il vizio, e lodò la Virtù? Paruta mi ſarebbe coſa più ragioneuole, il ſolamente dir male di alcuni licenzioſi Poetaſtri, e non indifferentemente di ogn'vno: Doueualo pure almeno ritenere la Maeſtà del tanto pregiato Omero, quale chiamano le ottime Leggi, Padre di tutte le Virtù; e ſpeſſe volte per dentro dette Leggi, ci ſi meſcolano molti de' ſuoi verſi, come veder ſi può, ſe ſi leggano i ſuoi volumi, ò le Pandette Piſane: De' verſi del cui Omero, che anco grandemente pij ſi trouano.

EVDOCIA Moglie di Teodoſio Imperatore, compoſe vn mirabile Centone della Vita di Chriſto Saluator noſtro, non altrimente, che ſi haueſſe fatto ANNA Comnena, Imperatrice anch'ella: Quì voglio far fine al mio ſcriuere, perche ſentomi hormai la mano debole, e ſtanca: Queſto per hora baſtiui, poiche il mio giudicio ricercate, circa la lettera ſcritta da quel ſordo ingegno, in vitupero della Poeſia, e degl'honorati Poeti; e ſe commodo vi ſarà, rimouetegli dall'animo sì ſtolta, e sì falſa opinione; & à voi per ſempre, di perfetto cuore mi raccomando.

Di Piacenza li 25. di Marzo.

Pri. O bella, e ben'inteſa lettera, e degna veramente da farſi leggere alla preſenza de' fieri nemici della Poeſia, e de' Poeti honorati: ma ſeguite.

On. Seguirò; poiche anco doppo queſta, ſegue vn'altra lettera della ſudetta ISABELLA Sforza, à ZENOBIA Foſſa, intorno alcuni ambizioſi arroganti, che ſempre taſſauano le virtuoſe azzioni altrui; dicendole.

Sempre, da che il Mondo è Mondo, alcuni, che da ſe ſteſſi ſi ſtimarono più ſaputi degl'altri, furono anco più ſuperbi, arroganti, & ambizioſi di tutti gl'altri: e per moſtraruelo con quattro ſoli eſempi, comince-

rò da quel Menacrate Medico, il quale voleua della ſua opera queſta mercede, che li riſanati per lui, ſi confeſſaſſero ſuoi ſerui, e lo chiamaſſero Gioue: Palemone Gramatico, ſi gloriaua, che ſeco nate foſſero le buone lettere, e che ſeco haueſſero ancora da morire; Moſtruoſa ancora fù l'arroganza di Paolo Samoſatano; ma più aſſai quella di Tamiri di Tracia, il qual' hebbe ardire di contraſtare con le Muſe; e per la ſmoderata ſua arroganza, gli furono tratti gl'occhi dal Capo: Timoteo Iſtorico Siciliano, ſi gloriò più di vna volta, di ſuperare Tucidide, e Filiſto, li quali furono nobiliſſimi Iſtorici: Tanto fù arrogante Appione Gramatico, che prometteua immortalità à cui le ſue opere dedicaſſe; benche di queſti arrogantacci non ce ne manchino hoggidì, promettitori del Cielo, eſſendo eſſi ripoſti nell'abiſſo della Terra, e delle miſerie: Io vi vò dire il vero: Mi paiono coſtoro ſimili appunto à quelli Alchimiſti, li quali ſendo priui d'ogni bene, promettono Monti d'Oro à chi pazzamente loro crede: Ma ſpero in Dio, che ſe noi perſeueremo nelli ſtudi, come già incominciato habbiamo, non hauremo biſogno delle loro Trombe: Vi hò voluto far queſto diſcorſo, per hauer' inteſo, che vn certo diſgraziataccio, il quale è in odio, da che nacque, à gl'Huomini, & alli Dei, vi minaccia di farui morire con i ſuoi fecciosi, e ſtomacoſi ſcritti, ſe piaceuole, & affabile non ve gli dimoſtrate: Credete à me, che queſte furfanteſche brauate, ſono di peculiar vizio di alcuni affamati ſcrittori, che vorrebbono viuere alle ſpeſe noſtre: Se ſi hà da far vezzi, anzi per dir meglio, honorare ſcrittori, faccianſi à quelli, che ne'ſuoi ſcritti ci inſegnano modeſtamente, ci ammoniſcano humanamente, e dolcemente ci dilettano, e non à queſti Goffacchioni: Vn'altra coſa vi dirò di più, e quì finiſco: Attendiamo pur noi à caminare di Virtù in Virtù, che così li taglieremo la via del mal dire, e ſaranno

ſfor-

ſforzati à cantar di Noi, mal grado loro: Però ſe Noi viueremo Caſte, Forti, Modeſte, Giuſte, Magnanime, Diſcrete, Prudenti, Grate, Dotte, e Liberali; come faranno dimeno à non far memoria di Noi, volendo di tal materia fauellare? Saluo ſe non vorranno empir le carte loro di ſogni, e di finzioni: Attendiamo pure ad eſſer buone di perfetta, e vera Bontà, e non temeremo le Penne loro: Farò dunque per hora fine al ſcriuer mio, pregandoui ad eſſere d'animo Forte, e Coſtante; e di cuore mi vi raccomando.

Belliſſima, e ben fondata lettera è anco quella, che ſcriue la Marcheſa CATERINA ANGELA Gonzaga, à LIVIA Franca ſua Sorella, che ſi moſtraua adirata col Marito, per hauerle negato di fare alcune veſti, che ella volea à ſuo capriccio, dicendole ella: E che hauete Voi finalmente deliberato di fare? di mandar voſtro Marito all'Hoſpedale? Oh bell'honore, che vi farete; il pouer'Huomo hà fatto più di quel che douea, e poteua, (ſe bene eſaminate le ſue forze) e Voi non vi contentate mai di coſa, che vi habbiate? Hauete veſti da equiparare à quella di ANTISTENE Sibarita, la quale ſi ſoleua ogn'anno ſoſpendere per Miracolo nel Tempio di Giunone Lucina: Ne hauete di non minor pregio di quella, che hebbe LOLLIA Paulina, la quale fù ſtimata Quattrocento Seſtertij;

Che fanno di moneta noſtra diecimila ſcudi

Egli vi hà fatto ſottane da ſtar' al paragone di quella Veſte, nella quale trionfò Tarquinio Priſco, e di quella, che donò Siloſonte à Dario, figliuolo di Hiſtapo; e tuttauia n'andate importunamente chiedendo delle altre? Deh? vergognateui di Voi ſteſſa, e di queſta voſtra importunità, per non dire di queſta voſtra intolerabile inſaziabilità: Non l'hauete Voi hoggimai poſto al fondo con tanti Zebellini, con tanti Martori, (anzi Martirij) e con tanti Lupi Ceruieri, voraciſſimi deſtruttori delle ſue facoltà, e delle ſue felicità? Non l'hauete Voi quaſi che diſtrutto con

tante Carrette, Caualli, Ricami, Addobbamenti da Stanze, e Padiglioni? Che potreſti far più, ſe recato le haueſte l'Imperio di Roma in Dote? Cieche nel vero, che noi ſiamo, adornando con tanto ſtudio queſta noſtra Carne, che altro non è però, che Terra, e Poluere; e così coprendo queſto noſtro Capo di sì prezioſi adornamenti, non capendoui dentro, ſaluo che penſieri vani, ſogni, e fole: Io vorrei, Sorella mia, che hoggimai ci rauuedeſſimo, e penſaſſimo, che non ſiamo più Fanciulle: I Capei di fino Oro, toſto incomincieranno à farſi d'Argento, e toſto anco n'andremo in luogo, doue non ſi renderà conto del veſtir leggiadro, nè di legar' i Crini con tante maniere; ma renderemo ragione della Fede, della Carità, e del tempo mal ſpeſo in fraſcherie: Rammentateui, che non le pompe del veſtire, non la proſperità, e bellezza del corpo, non l'abbondanza delle ricchezze, non il grido di gloria, e fama, non la moltitudine de' gradi, e ſtati, non atti di honore, non cumoli di piaceri, e non alcun'altro contento, che ſi poſſa hauer ſotto la Luna, può far la Creatura humana felice; ma ſi bene il riſplendente Manto della chriſtiana Virtù: Voi hauete intelletto, adoperatelo adunque, e riconciliateui col voſtro Conſorte, honoratelo, amatelo, contentatelo di ciò, ch'egli vuole, e di quanto hauete; fategli vezzi, come faccio io al mio Sig. Luigi, e ſtate ſana. Di Caſtel Giuffre.

Pri. Poteuaſi dir meglio di quello, che dice quì queſta ſauia Signora?

Tol. Non certo; e veramente vi confeſſo hora, che queſta ſauia Donna non poteua dir meglio di quello, che ella ſi diſſe, e ſcriſſe à quella ſua vnica Sorella; nella quale vorrei, che altre ancora ſi ſpecchiaſſero, miſurando ſe ſteſſe, le ſue entrate, e facoltà de' Mariti, e far quello, che conuiene à Gentildonna honorata, e non più oltre: Hora ſeguite.

On. Bel-

On. Belliſſima lettera fù anco quella, che IPPOLITA Crema ſcriſſe alla Sig. FVLVIA Rulla, nella quale coſì le dice.

Strana coſa mi par nel vero, che alcuni Huomini ſi vantino tanto di eſſer ſoli nati alle Lettere, eſſendoci tante Donne, non meno di loro alli buoni ſtudi atte? ASPASIA Mileſia fù pur Maeſtra di Pericle, auanti che le fuſſe Moglie: Fà pur honorata memoria Gellio, della Dottrina di PANFILA, la quale ſcriſſe tanti belli Comentari nella Grammatica: Faſſi pur menzione di FEMONOE, di SOSIPATRA, di TEANO, di ALPAIDA, di DEOMOFILA, e di altre infinite? Perche dunque tanto ſi vantano? perche vogliono, che di loro ſolamente ſia l'ingegno, di loro ſieno le forze, e di loro ſia finalmente ogni valore, e ſapere? Attendete pur, figliuola mia, alli ſtudi, e laſciate gracchiar chi vuole, che alla fine ſaranno aſtretti li maligni à ſtarſi cheti, & ammirar la Donneſca Virtù; ſtate ſana, e lieta, che Dio ſempre da ogni auuerſità vi difenda, & in proſperità vi conſerui.

Di Mantoua.

Bella, e degniſſima d'eſſere oſſeruata dalle Donne Maritate, (le quali ſi moſtran troppo geloſe de' Mariti loro) è poi quella grazioſiſſima lettera, che MADDALENA Baratti ſcriue di Piacenza à LODOVICA Cornari, dicendole.

Non credo, che alcuno di quelli, i quali fingono i Poeti eſſer condennati a' ſupplici Infernali, ſenta tanta angoſcia, quanta ſente vn'Anima, che ſia preſa dalla Geloſia: L'affanno veramente delle figliuole di Danao, il tormento di Prometeo, l'afflizione di Siſifo, la moleſtia di Tizio, il cordoglio di Teſeo, e d'Iſione, è nulla veramente riſpetto quello, che per Geloſia ſi pate: Queſto vi dico io, perche ve ne guardiate, intendendo, che ſiete aſſai vicina per entrare in queſto ineſtricabil Laberinto: Deh laſciate, per voſtra fè,

correr l'acqua all'ingiù, e non vogliate tentare di rizzar le gambe a' Cani, altrimente diuerrete la fauola del vulgo: Addio.

Non ingrata è quella, che ſcriue di Piacenza LAVRA Confaloniera, à GIVLIA Rozzona, dicendole.

Non sò s'io debba ammettere queſta voſtra ſcuſa di non potere ſcriuere, nè viſitar le amiche, per eſſer carica di figliuoli: Deh? che fareſte voi ſe n'haueſti venti, come hebbe EVTICHIA, quarantatre, come ANTONIA di Modena, ſettantatre, come GIOVANNA Pancia Agrigentina, ò cento, com'hebbe COMBE Calcidica? Io non accetto queſta ſcuſa: ma in qualche modo mi vendicherò, ſe non con altro, almeno con pertinace ſilenzio: Addio.

Nè meno ingrata, anzi belliſſima è quella, che LVCIETTA Sorāza ſcriue à LVCREZIA Maſippa, che ſendo poco amica di lettere, *biaſimaua le Donne letterate; e però da vna ſua Villa, riſentitamente le ſcriſſe di queſto tenore.*

L'altro giorno mi vennero (per loro grazia) à viſitare alcune honorate Matrone, le quali molto di Voi ſi dolſero, per hauerui vdito biaſimare le Donne letterate, e che quando vdite, che alcuna Donna habbi compoſto qualche bell'Opera, ve ne ridete, ne fate ſcherno, e ne pigliate giambo; nè vi ſi può per alcun modo perſuadere, che ciò ſia vero: Pouerella Voi: E chi vi ha poſto in capo sì ſtrana opinione? Adunque crederete Voi non eſſer vero, che vna Donna detta per nome CARMENTA, foſſe quella, che ritrouò le lettere? E pur queſto confeſſano tutti li antichi Iſtorici: Se adunque le lettere ſono inuenzione delle Donne, perche vi diſpiace, che le Donne, con ogni ſtudio ci attendino? Adunque non potrete Voi credere, che POLLA Argentaria, Moglie di Lucano, ſcriueſſe della Guerra di Ceſare, e di Pompeo, ſcriueſſe *Dieci* libri di Selue, ſcriueſſe Saturnali, ſcriueſſe dell'in-

dell'incendio di Roma, dell'incendio di Troia, e della calamità di Priamo? Dunque crederemo, che CLAVDIA, Moglie di Stazio, dottiſſima non foſſe? Adunque (moſſe dalla voſtra falſa opinione) non crederemo, che CORINNA, la Thebana, faceſſe Cinque libri di Epigrammi, e cinque volte ſuperaſſe Pindaro, tenuto il Principe de' Poeti Lirici? Saranno fauole per Voi, le coſe memorabili, che ſi raccontano della Dottrina di PANFILA, di DAMOFILA, di SOSIPATRA, di CARISENA, e di ISTRINA Regina de' Scithi, la quale (per il teſtimonio di Erodoto) inſegnò al figliuolo (chiamato Sile) le lettere Greche? Ma laſciamo ſtare le antiche Donne; Diciamo delle moderne: Hauete Voi inteſo della Dottrina rara delle figliuole del Moro Ingleſe, e delle BILIBALDE, figliuole di Bilibaldo Alemano? Hauete Voi conſiderato mai con attenzione, che Poeſia Eroica ſia quella, che eſce della Poetica fantaſia della Regina di Nauarra, di LAVRA Terracina, di VIOLANTE Sanſeuerina, di GINEVRA Villafuora, di EMILIA Angoſciola, e della noſtra virtuoſa GIVLIA Ferreta? Hauete Voi mai letto il libro della vera tranquillità, che ne dette gl'anni paſſati la dotta Penna della Sign. ISABELLA Sforza? Vorrei leggeſte le faconde Proſe della Sign. Principeſſa ANNA Eſtenſe, e della ſua creata OLIMPIA Morata, e poi mi parlaſte: Però io vi ſupplico à non laſciarui più di Bocca vſcire sì fatte parole, per quanto vi è caro l'Honore: Oh? Se ciò ſapeſſero tante, e tante Grandi, e Valoroſe Donne, le quali (laſciato l'Ago) poſte ſi ſono alli ſtudi; vi lacererebbono con Iambi, più che Anacreontici, e con Satire più mordaci, che non ſono quelle di Perſio, e di Giuuenale: Fate à mio modo, (che da Madre vi conſiglio) dateui ancora Voi alle buone lettere, perche non ci è altra via di ricuperare i noſtri primi honori, e la noſtra vecchia riputazione: Non ci è il miglior

glior modo per fuggir la Tirannia degli Huomini, e per guardarſi dalle loro inſidie, che di ricorrere alli buoni ſtudi delle Dottrine, e Diuine, & Humane: I libri (diceua Cicerone) ſono la più dolce, la più cara, e la più fida compagnia, che poſſa hauere la Creatura humana; perciòche ſe tù vuoi, parlano; ſe tù vuoi, tacciono; & ad ogni tuo commodo ti ſono appreſſo: Non ſono importuni, non temerarij, e non rapaci, come alcun'altre conuerſazioni: Vi hò voluto auuiſare di queſti rumori, che ſparſero le parole, che alli giorni paſſati diceſte, alla preſenza di alcune foreſtiere, (doue ſi ritrouò ſimilmente il Sig. Ortenſio, che di Voi ſtranamente ſi ſcandalizò) acciò v'habbiate da emendare; poſciache egli m'hebbe à dire, che ſe creduto haueſſe, che ciò haueſte Voi detto da douero, che egli non vi voleua, (come era di ſuo ſolito) nè più amare, nè più riuerire: Hora penſate da Voi ſteſſa, quanta perdita vi ſarebbe queſta: State dunque in Voi raccolta, e ſe auuiene, che alla preſenza voſtra più di tali coſe ſi fauelli, parlatene altrimente di quel che fatto hauete per il paſſato, ò vero (per mio conſiglio) tacete; e Dio vi guardi da ogni male.

Pri. Bella nel vero.

On. E belliſſima è anco quella di GIVLIA Ferreta, à FLAMINIA Zobola, di Venezia, riprendendola, che à contemplazione d'vn certo Goffo, venuto nuouamente dall'Aratro, haueſſe laſciato la Muſica, della quale ella già tanto ſi dilettaua, dicendole.

Deh? che ſtrana voglia, e che malinconico penſiero è ſtato il voſtro, di abbandonare la Muſica, tanto neceſſaria alle Republiche, & a'corpi, & animi humani! che piacque ad Ariſtotile darla alla giouentù Greca per ſuo peculiare ſtudio: Et il Diuino Platone, tanto già la ſtimò, che con la mutazione della Muſica, penſò mutarſi inſieme i coſtumi, e l'vſanze (quantunque inuecchiate) delle Città: E' poſſibile, che il ſcorno,

che

che n'hebbe publicamente Temiſtocle di non ſaperne, non vi habbia fatto rauuedere del peſſimo Conſiglio, che vi era dato? Adunque ſete ſtata sì ſciocca, sì fuor di voi ſteſſa, che rifiutato habbiate quello, che la Santa Madre Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, non ſolo non rifiuta, ma honora,& abbraccia? Adunque ſiete ſtata sì priua di giudizio, che non vi ſiate aueduta, eſſer la Muſica atta ad eccitar lo Spirito, rallegrare il Cuore, & infiammar l'Animo alle valoroſe Impreſe? Conoſcendo il Diuino Ambrogio (quel Dottore irrefragabile) di quanto frutto ella foſſe, l'introduſſe nella ſua Chieſa, per raſſerenare i Cuori di quelli, che afflìſſe già l'impietà di Ario, perfido, e maladetto Eretico: E che farete Voi, quando per l'auuenire vi abbatterete frà tante, e tante Signore, che ſtudioſe ne ſono, e che per ricreazion d'animo, non per moſtrarſi Maeſtre del Canto, a' tempi debiti, & in conuerſazione honorata, virtuoſamente ſi eſſercitano nel Suono, e nel Canto? Vi porrete Voi forſe nella Cucina à raccontar delle fauole con qualche rancida ſeruente? ò pure vi porrete à ſtar sù le Fineſtre à far la Ciuetta? E che honore ſarà à Voi lo ſtar' Oziosa, trattenendoſi l'altre pari voſtre in sì honeſto, e virtuoſo eſſercizio? Non ſapete Voi, che la Muſica hebbe ſempre forza di preparare i nobili coſtumi negl'animi, & eccitar lo Spirito ad alte, e virtuoſe Impreſe? E però chi ciò deſidera ſi deue in eſſa eſſercitare, ò almeno dilettare: Ritornate voi dunque, vi prego, all'honorata Muſica; altrimente crederemo Noi tutte, che qualche Spirito frenetico v'habbia Diſorganizzata, e che in Voi non ſia più armonia, ma ogni coſa diſſonante, e diſcorde; e lite, e controuerſia: State ſana, che Iddio ſia la guardia voſtra, e vi difenda da male perſuaſioni.

LVCREZIA Martinenga, Conteſſa di Porcilia, ſcriue alla Signora LAVRA Gonzaga Triuulza, vna lunghiſſima

ghiſſima

ghiſſima lettera, intorno al Maritaggio concluſo con nobiliſſimo Caualiere, dandole ſopra ciò belliſſimi auuertimenti.

Vit. Come ſarebbe à dire?

On. Fra' primi le dice; Vogliate amare, & honorare di perfetto cuore il voſtro Marito; ſiate appunto verſo di lui, come è l'Elitropia verſo il Sole, che ſempre riguarda in quella parte, doue egli riluce; e ſe quel ſi naſconde per qualche Nugola, ritira à sè il ſuo bel Fiore: Compiacetegli ſempre in ogni honeſta coſa, accarezzatelo, ſtate ſempre lieta nel ſuo coſpetto, volgendo l'animo, & i penſieri voſtri in quella parte, doue più inclinato lo vedrete: Siaui in memoria la Virtù, & Humiltà di SARRA, che chiamaua il Marito, ſuo Signore; la onde meritò, che l'altiſſimo Iddio ordinaſſe ad Abramo, che vbbidir doueſſe la ſua Moglie, dicendole; Fà tutto quello, che ti verrà detto da SARRA: Speſſo vi occorrerà ammonire, e riprendere alcuno de' voſtri familiari, ſeruitori, ò ſeruenti, fate, che le voſtre riprenſioni ſiano tali, che chiunque ſi hà da emendare, le poſſa ageuolmente ſoffrire; nè ſolo attendereteal vizio, ma à colui altresì, il cui vizio cercate voler correggere, eſaminando diligentemēte la natura ſua: Sogliono i dotti Scrittori raſſomigliar le ammonizioni all'Eleboro, il quale quantunque di ſua natura ſia efficace, ſi vieta però da' Medici, che non ſi dia nè à vecchi, nè à deboli, nè à fanciulli: Deuonſi nondimeno con tal vehemenza riprendere i tranſgreſſori, che baſteuol ſia à riſanare il vizio: Dourete anco attendere quanto più potrete, perche la Diſcordia non ſi alligni nella voſtra Caſa, e non vi ponga le ſue peſtifere radici, le quali con difficoltà ſi sbarbano, doppo, che vna ſol volta piantate vi ſiano.

Eſſortoui di più à fare, che le voſtre Damigelle non ſi domeſtichino mai con ſeruidori; sò quel ch'io dico, e sò quanto alle volte, per Amore, ſi diſuijno dalli

Fiore volgarmente chiamato Mirasole.

Omnia que dixerit tibi Sarra, audi vocem eius. Gen.21.

ſeruigi noſtri, e parimente quanto il loro amore ſo-
uente à noſtra, e loro infamia ne riſulti: Non mi pia-
ce ne anco, che tutto il tempo conſumino in far Reti-
celle, Punti sfilati, Albaneſi, Incrocciati, e ſimili; ma
vorrei, che la Caſa mia (ſe haueſſi la commodità, che
hauete Voi) foſſe la più abbondeuole di tutte le altre,
di Lenzuola, di Tornaletti, di Padiglioni, di Sciuga-
mani, di Touaglie, di Touagliolini, di Grembiali, e di
altre coſe ſimili: Ma direte per auuentura, ch'io ſono
vna Breſciana, nemica delle attillature, e ſolo incli-
nata alle coſe vtili, & al far maſſerizia: Certa coſa è,
Sig. LAVRA, ch'io non poſſo, nè voglio mentire, che
l'vtile ſempre più mi piacque, che il diletto; non mi
ci ſento però di tal ſorte inclinata, che la Corteſia, e
Gentilezza n'eſcluda: Vorrei ſempre hauere vn gran
Forciero pieno di Camiſe, di Cuffie, di Moccichini,
ò Fazzoletti, che vogliam' dire, di Calcetti, e d'altre
coſe ſimili, per donare alle ſerue, e poueri ſeruidori:
Ditemi per voſtra fè, quante perſone trouerrete hog-
gidì, che con verità vantar ſi poſſino di hauer mai do-
nato ad alcuna Serua, ò Seruitore, tanto di tela, che ſi
poteſſe faſciare vn dito ſolo? E poi vogliamo, che ſie-
no verſo di Noi, e ne' noſtri ſeruigi fedeli, amoreuo-
li, e diligenti? Si danno ad intendere alcune de' noſtri
tempi, che la verace Corteſia cõſiſta in donare à pom-
poſi Caualieri, ò à gran Signoracci; ma ben moſtrano
queſte tali di non ſaper le condizioni della Liberalità,
le quali ſono di donare à chi biſogna, e quanto biſo-
gna: Vi eſſorto ancora (ſe dell'Honor vi cale) à non
fare, come vna Perſona di queſti tempi far' odo; la
quale da molta auarizia moſſa, vuole, che ſenza veru-
na pauſa, giorno, e notte le ſue Donne lauorino, e con
eſtremo ſudore ſi guadagnino il vitto: Parui, che
queſta ſia Opera di Perſona, che meriti di eſſer chia-
mata Illuſtre? A me par più toſto coſa da vn'ingorda
Arpia: Vi eſſorto in oltre ad honorare ogn'vno,

e quelli ſpecialmente, che con molto ſudore, hanno conſeguito Fama, e Nome di perſone virtuoſe, honorate, e da bene: Li Foreſtieri introdotti da voſtro Marito, ſieno grazioſamente riceuuti, & honoratamente trattenuti, ſenza mai moſtrar alcun rincreſcimento, non dando l'orecchie à quel corrotto Prouerbio, che il Peſce, e Foreſtiero in vna Caſa, come paſſa tre dì ſenza partire, comincia à putire; poiche per tre giorni appunto ſono alcune perſone feruentiſſime in accarezzar Foreſtieri, e ſe li vogliano porre nel cuore, poſcia diuengono più fredde, che gelata Neue: Il far corteſia è parte humana, e grazioſa, e così detta dalla Corte de' buoni Principi, ne' quali ſempre tal Virtù deue riſplendere: Ricordateui ancora d'eſſere nelle conuerſazioni, dalla parte voſtra modeſta, manſueta, benigna, & humile; perciòche l'Humiltà è il fondamento di tutte le Virtù: Date luogo à tutte: Cedete corteſemente à qualunque perſona, che vaga ſi moſtra de' primi luoghi: Baſteui, che la modeſtia voſtra, vi faccia riſplendere ouunque andate: Guardateui (per quanto vi è caro l'Honore) di non imitare alcune, che l'anno paſſato, per queſta benedetta precedenza, s'hebbero à tirare per le Treccie: Non vi curate ne anche, per mio conſiglio, di molto pompeggiare; ſia l'habito voſtro pieno di leggiadra honeſtà: Non vi conſiglio à caricarui d'Oro, anzi vi eſſorto à non portarne punto, poiche molti Saui affermano, ch'egli ſia di maligno influſſo: Contentateui (per mio giudizio) d'vn bel Vezzo di Perle orientali al Collo, e di vn bel Smeraldino, ò di vn grato Diamante per le Dita: Non porrete giamai ſu'l voſtro bel Viſo, coſa veruna, c'habbia corpo, ma contentateui di ſemplice Acqua di Fontana, ò al più di fior di Faue, e così farete fare alle voſtre Donzelle, delle quali vi eſſorto tenere quella cura, che haureſte di Voi ſteſſa; auuertendo anco (per quanto ſia poſſibile) di non moſtrare fauo-

fauorirne alcuna particolarmente più dell'altre, per eſſer coſa di molto ſoſpetto, e di non poco biaſimo, anzi di mal'eſempio: Altri ricordi vi potrei dare, ma non voglio per hora eſſer con Voi più proliſſa: Solo queſto vi vò dire, prima, ch'io chiuda la mia lettera, che ſopra ogni coſa, v'ingegniate di tener compagnia ſauia, & honeſta; imperòche tale ſarete tenuta, quale ſarà la compagnia, che Voi haurete: State lieta, e conſeruateui in ſanità, perche toſto veggiamo di Voi li deſiderati Frutti.

Vit. Belliſſimi auuertimenti nel vero: Hora ſeguitate.

On. LVCREZIA Corſa, alle grazioſiſſime, e virtuoſiſſime Fanciulle, la Sig. LAVRETTA, e la Sig. LEONORA Cauallerie, ſcriuendo di Coreggio, dice loro.

Non vi marauigliate belliſſime, e virtuoſiſſime Signore, ſe non conoſcendoui di preſenza, ma ſolo di Fama, e di Nome, io ardiſca di ſcriuerui, e di richiederui humilmente, che per amica mi accettiate: E' veramente sì dolce, e chiara la Fama, che nelle noſtre Contrade, di Voi riſuona, che non vi è Donna, nè Fanciulla, che non brami di vederui, e di ſeruirui: E qual merauiglia meritamente ad alcuno eſſer deue, di queſto noſtro sì intenſo deſiderio, poiche Figlie ſiete di quella rara Donna, la quale con le ſue gentili creanze innamoraua, e tuttauia innamora di sè ogni bel Spirito? tirando queſti à ſe con maggior vehemenza, che non veggiamo il vento Cecia, trarre à sè le Nuuole? Certo è, che niuna coſa, con maggiore ardore deſidero, che di hauer occaſione vn giorno di viſitarui, acciòche inſieme, e vedere, e la voſtra dolce armonia poſſi guſtare; ſcriuendomi la Sign. LVCREZIA Agnella, che à Calliope, & à Clio vi raſſomigliate, tanta è in Voi la Diſciplina della Muſica, congiunta con Voce più dolce, e grata, che ſe di Canoro Cigno foſſe: Oh, ſe mai auuiene, che à degni Mariti di Voi, maritate vi veggia, voglio queſti tali,

più auuenturoſi reputare, che ſe l'vno dell'Oriente, e l'altro dell'Occidente, deueniſſer poſſeditori.

S'io vi voleſſi narrare quanto hò vdito ragionare da valoroſe perſone, (e che mentir non ſanno) della voſtra ſingolar Bontà, Virtù, e Beltà, io non terminerei queſta mia ſemplice lettera, che ella arriuerebbe à più alto Volume, che non arriuarono le Decadi di Liuio Padouano: Quì dunque farò fine, pregandoui con ogni ardente affetto à riceuermi, e per Serua, e per Amica, ſi come à tutte, e chieggio, e di cuor bramo: State ſane, e liete.

RIGHETTA Sanſeuerina, ſcriuendo alla Signora LEONORA Calandrina di Napoli, con tal tenore le diſſe.

Piacemi infinitamente d'hauer'inteſo, che tutta data vi ſiate alla Virtù, à cui ſola ſi può dire ſia dato tanto di potere, e forza, che vince le Stelle, e domina la Fortuna: O quanto deue ringraziare Iddio quella perſona, che è ſpinta con ardente, e bel deſiderio alla Virtù: Onde ne ſegue contentezza dell'animo, perfezzione dell'intelletto, ornamento alla vita, honore alla morte, e grazia, e laude appreſſo tutte le genti: Occupandoſi la perſona nelle buone, e lodate virtù, ſi ſazia il deſiderio, ſi ſueglia il giudicio, ſi affoga l'ozio, ſi diſſoglie il cuore, ſi ſpende bene il tempo, e ſi paſſa la vita lieta, e feliciſſimamente.

Ne fà vn belliſſimo Trattato Monſign. Michele Mercati, degl'Obeliſchi antichi; ancor che il ſuo libro ſi intitolato De gli Obeliſchi di Roma.

Pregoui per tanto à perſeuerare, ricordandoui, che ſi come i grandi Obeliſchi con molta fatica ſi rizzano; (per il graue peſo, che in ſe contengono; ſendo à vederli veramente vna Mole, anzi vna gran Mole in piedi eretta) ma collocati, che ſono in luogo determinato, durano poi per infiniti ſecoli; così anco difficil coſa eſſere l'acquiſtar fama di ſauia, e virtuoſa Donna; ma acquiſtata, non morir giamai; Benche à me paia, che già lungo tempo fà, entrata Voi ſiate nella ſtrada della Virtù, nè mai hò in Voi ripreſo coſa veruna,

anzi vi hò ſempre ſommamente lodata, e detto, che ſiete la più liberale, la più virtuoſa, e corteſe Signora, che mai habbi veduta al mio tempo viuente; coſa, che non ſi può già dire di quella Perſona, che ſapete Voi, la quale con sì amaro Viſo riceue chiunque l'entra in Caſa, che ſono ſtata sforzata più volte di raſſomigliarla alla Faccia di quella Diana, che nell'Iſola di Scio già ſi vedeua in eleuato luogo poſta, la quale meſta, malinconica, e lagrimoſa ſi dimoſtraua à chiunque entraua, e dolce, e lieta à chi n'vſciua fuori: Non farete già Voi così; anzi tutta intenta alla Virtù, e virtuoſe azzioni, deſiderando vera, ed eterna fama, apparecchiate con la corteſia, & altri voſtri virtuoſi atti, altri fermi, e ſtabili fondamenti: Non altro vi dico; ſtate ſana, e conſeruatemi in grazia.

CATERINA, Conteſſa Nogarola, ſcriuendo di Verona alla Sign. ANTONIA ſua Amica, le dice.

Non hebbi mai a' miei dì la maggior'allegrezza, che di hauere inteſo, come per voſtro mezzo, ſi ſia fatta la pace trà voſtro Marito, e gl'inimici ſuoi: Ogn'vno per queſto ammira il voſtro gran valore, e degna vi reputa di qualunque Corona: E ſe gl'antichi erano ſoliti di dare per ricompenſa della Virtù, ſino à venti due Corone, (come vuol Plinio) Voi veramente ne meritereſte due volte tante: A me certo parerà ſempre, fin che il lume dall'intelletto non mi venga abbagliato, che Voi, per queſto generoſo fatto, ſiete più degna di Trionfo, che non fù Attilio, Colatino, e tanti altri, che per non più tediarui tralaſcio: Queſta veramente è ſtata vn'impreſa molto glorioſa, & altri, che Voi non la poteua fare, perche paragone non hauete di giudicio, di deſtrezza, e di prudenza; Iddio ve ne renda il guiderdone, da mal vi guardi, e vi proſperi in tutti li ſucceſſi voſtri.

La Conteſſa di Guaſtalla, à CHIARA, e LAVRA Maſippe, ſcriue di Milano.

Dolciſ-

Dolciſſime figliuole, hora sì, che io conoſco eſſer vero, che per Fama innamorar ſi poſſa, poiche la Modeſtia voſtra, congiunta con infinita Pudicizia fanno, che di Voi per tutto ſi ſparga vn ſoauiſſimo odore, e che ogn'vno vi ami, e di Voi parli honoratamente, e faccia giudicio, che le anime voſtre ſieno veramente nel numero delle elette, ſendo quelle ornate di tanta Religione, di tanta Bontà, e Pietà, e ricche di tante virtù, quante eſſere in Voi odo: Ricchezza veramente ineſtimabile, poiche non è coſa al Mondo più bella, più amabile, e più dolce, quanto è la Virtù, e la Bontà dell'animo: Non viene mai alcuno di Venezia in queſte noſtre parti, à cui non dimandi incontanente: Che fanno le Fanciulle Maſippe? E egli vero, che ſieno sì affabili, e sì pudiche? sì belle, e sì honeſte? sì grazioſe Giouanette, e sì colme di Virtù, e ſenile Prudenza? E egli vero, che ſieno sì ben create, e piene di grazioſiſſime maniere, con vna dolciſſima, e marauiglioſa fauella? Et ogn'vno mi dice eſſer molto più di quello, che la Fama riſuona, e di quel, che il grido per ogni Contrada (con voſtra eterna gloria) ſe ne porta: Allora io benedico il Celeſte Padre, che de' ſuoi doni v'habbi sì grandemente arricchite; e lodo Voi di non hauer fatto reſiſtenza allo Spirito Celeſte, e di hauere aperto i ſeni voſtri à riceuere le Diuine grazie: Lodo eziamdio la virtuoſiſſima voſtra Madre, che v'habbia nudrite, & alleuate in tanta purità di cuore, ſenza eſcluderne punto la leggiadria, e la vaghezza, che in Voi à tutte l'hore riluce, e fa di ſanta inuidia auuampare tutte le Fanciulle della voſtra, e noſtra Città: O ben'auuenturate anime, per la molta intelligenza, che Dio vi dette; e riguardeuoli corpi, per la molta proporzione, miſura, & ordine, che in eſſi chiaramente ſi vede: Ma perche penſo in breue di riuederui col corpo, ſi come à tutte l'hore col ſpirito vi veggio, non dirò più oltre: Iddio da'peccati

cati vi guardi, inſieme con la Sign. voſtra Madre, e vi conceda ogni vero bene.

La Ducheſſa d'Amalfi, à CLARICE ſua diletta.

Infinito piacere hò riceuuto intendendo, che vi ſiete data alli ſtudi, di che lungo tempo hò dubitato non faceſte mai, per eſſer Voi delle lettere aſſai più nemica, (per quanto potei comprendere) che non fù Licinio Imperatore, Filonida Miliſenſe, & altri ſomiglianti à loro: Ma lodato Iddio, poiche rauueduta vi ſiete del voſtro fallo: O qual dolcezza ſentirete Voi, volgendo ſoſſopra per l'auuenire, hor queſto, & hor quell'altro Autore, imitando le Api, le quali da vari fiori, vari ſucchi raccogliendo, gli mutano poi, e digeriſcono in piaceuoliſſimo Mele? Ma pazza ſon ben'io, à volerui di ciò più diffuſamente ammonire, conoſcendoui tutta ingegnoſa, e tutta piena di ſpirito; Taccio poi della felice compagnia, nella quale ſiete, atta à diſciplinare, e far'erudita la rozza Battauia, con l'inculta Beozia: State ſana, e lieta, & attendete all'incominciata impreſa, nella quale (per quanto poſſo comprendere) hauete da riuſcire maggiore aſſai di DAMIGELLA Triuulza, di CASSANDRA Fedele, e di ISOTTA Nogarola.

Battaui, hoggidi popoli di Olanda.
Beozia hoggidì paeſe inculto.

La Conteſſa CATERINA Viſconti Landeſſa, alla Sign. CINTHIA Piccolomini.

Alli giorni paſſati, io hebbi quel Dialogo, che Voi per coſa nuoua mi mandaſte, compoſto da vn certo lauacenci, che eſſer non può già altrimente, poiche vi ſi biaſimano per dentro le Donne, come coſa di poco ingegno, di niuna prudenza, di niun giudizio, e di minore intenzione, saluo, che all'operar male: (come dice egli) Io hauea frà me ſteſſa penſato di volerlo confutare con viue ragioni, e con fortiſſimi eſempi, ma ſoppraggiungendomi diuerſe occupazioni, ſono rimaſta à mezzo corſo dell'incominciata impreſa; E perche l'Autore del Dialogo molto ſi ferma in rac-

cogliere

cogliere l'Vtilità grande, che recato hanno al Mondo gl'Huomini, con l'inuenzione di molte coſe, così io all'incontro, con aſſai diffuſo diſcorſo, dimoſtraua nella mia confutazione, come MINERVA riputata Dea delle Arti, e dell'Armi, ritrouaſſe l'Oliuo, e l'Olio, e molt'altre coſe appreſſo; CERERE le Biade, e la cultura della Terra; FEMONE il verſo Eſametro; ANAGALLIDA l'eſſercizio della Palla; CLICERA le Corone; CARMENTA, Madre di Euandro, le Lettere; SEMIRAMI la Naue lunga; CITA Lucchese, l'Oro nella Pelle teſſuto; SAFFO il verſo Saffico; COMBE, figliuola di Aſopo, l'armatura di Enea; PANTASSILEA la Scure; CLIO le Hiſtorie; MELPOMENE le Tragedie; TALIA le Commedie; EVTERPE le Thibie, ò Flauti, che vogliam' dire; ERATO la Geometria; TERSICORE il Saltero, Inſtrumento preſſo gl'antichi molto vſitato; VRANIA l'Aſtrologia; POLINNIA la Rettorica; CALLIOPE le lettere Greche; GVLFILA le lettere Getiche; NICOSTRATA li Caratteri Latini; e così di mano in mano ſcorreua io ſempre di lungo, aggiugnendo alle Inuentrici i teſtimoni delli antichi, e Greci, e Latini: Ma per dirui il vero m'è paruto poi di far meglio à collocare il tempo in ſpeculazione di maggior momento: Queſti nel vero, ſono pure i bei capricci, che vengono in capo ad alcune Beſtie (per non dir Huomini) ſenza punto d'ingegno, poiche per parere galanti, & ingegnoſi Caualieri, ſi pongono à dir male, e ſcriuer male delle Dõne, quaſi che dalle Donne nudriti non ſiano: Sciocchi nel vero, che ſono, e degni di eſſere con l'Elleboro purgati: Se accaderà, che Noi ci vediamo prima, ch'io me ne vadi in Villa, vi farò copia di quanto mi ritrouo hauere in tal materia ſcritto: Frà tanto ſtate ſana, e per difender le Donne, ſe non baſtano le parole, poneteci, e Zoccoli, e Pianelle. Di Piacenza.

GIVLIA

GIVLIA Gonzaga Conteſſa d'Arco, à Fanciulla da lei ſingolarmente diletta, ſcriſſe di Piacenza in tal guiſa.

State Fanciulla mia, quanto più potete da' giouani naſcoſta: Celateui à tutte l'hore dagl'occhi de' belli, & impudichi Amanti, li quali à guiſa di Baſiliſchi, ſolo con l'aſpetto vccidono le ſemplici, e mal'accorte Fanciulle: Non vi curate, che ſi ſparga fama della voſtra corporal Bellezza; curateui ſolo, che di Voi ſi dica, che Sauia, Pudica, e vergognoſa ſiete, e che propoſto v'habbiate l'Honeſtà auanti gl'occhi per vnico ſegno di tutte le voſtre azzioni; peròche in vna Donna, che ſia vergognoſa, non vi è che riprendere; & in quella, che ſia ſenza vergogna, niente vi è, che lodare; E però il pregio dell'Honeſtà più vale à Donna ben nata, che ogni Teſoro: Io non vi ſaprei mai dare il miglior rimedio, nè porgerui la più ſingolar cautela, che di ſtar lontana dal Fuoco, non volendo abbruciare: Atteneteui à queſto medicamento, che fedelmente vi dimoſtro, poiche d'altro migliore non vi sò prouedere; colpa veramente della miſeria humana, che dà sì ſcarſi rimedi a' ſuoi mali: I Cerui col mangiar del Ditamo ſi fanno vſcire le Saette dal corpo: Le Lucertole offeſe da Serpenti ricorrono ad vna certa Herba molto loro amica, e toſto rimediano alle riceuute offeſe: L'Aquila conoſce il Callitrico: La Cornice la Verbenaca: Il Tordo il Mirto: Le Rondinelle ſoccorrono alla cecità de' loro Rondinini con la Celidonia: Le Teſtuggini col mangiar della Cunila fortificano le forze contro de' Serpenti: Le Muſtelle con la Ruta ſi confortano, pria che dieno la caccia à Topi: Le Cicogne pigliano vigore dall'Origano: Le Lodole riceuono beneficio dalla Gramigna: Li Porci ſaluatici dall'Ellera: I Serpenti dal ſucchio del Finocchio: I Dragoni dalla Lattuga ſaluatica: Gl'Elefanti s'aiutano con l'Herba detta Camaleonte: Gl'Orſi leccando le

Ditamo, herba odorifera, e di mirabil' virtù, particolarmente al parto delle Donne.

Della quale parlando l'Arioſto dice, al Canto 19. Stanze 22.

Foſſe Ditamo, ò foſſe Panacea,
O non sò qual di tanto effetto piena,
Che ſtagna il ſangue, e de la piaga rea
Leua ogni ſpaſmo, e perigliosa pena.

Formiche: Le Palombe, i Merli, le Pernici, e le Cornacchie, con le frondi dell'Alloro ſi medicano: E Noi ſole, nel riparare alli danni, che ne recano le facelle d'Amore, ſiamo priue di ogni conſiglio, e di ogni argomento? Contro à qual ſi ſia Vizio ſi può valoroſamente à viſo aperto contraſtare; ma con la Laſciuia, non con altro conuienſi combattere, che con preſtiſſima fuga: Quì biſogna volger le ſpalle ſe vincer ſi vuole; nè crediate già, che diſonoreuole ſia cotal fuga;

„ *Che non ſi vince Amor ſe non fuggendo.*

Miglior conſiglio non vi ſaprei dare, ſe del mio corpo vſcita foſte: Accettatelo adunque con quell'affetto, che io ve'l porgo, e ponetelo in eſſecuzione, ſenza farui ſopra alcun'indugio; & amatemi.

Mar. Belliſſima lettera: Hora ſeguite.

On. LEONORA Gonzaga, Ducheſſa d'Vrbino, alla Signora VIOLANTE Carlona, ſcriue del ſeguente tenore.

Io veggo chiaramente sì grande eſſere in Voi l'amore della Verità, e della vera Purità, che di niun'altra coſa hormai più vi curate; e per queſto hauete laſciato tutti gl'altri ſtudi, e data vi ſiete alle più ſante, e più ſagrate Dottrine: Felice Voi di sì bella, e di sì ſanta elezzione: Ma perche non conſente il Signore, che più vicina vi ſia, di quel che ſono; acciòche ricrear mi poteſſi alcuna volta in quel vago Giardino della Scrittura ſanta, & imparare à formare, e riformare la vita mia, con la contemplazione dell'obbedienza di SARRA, con l'aſſiduo orare della bella IVDITTE, e con la caſtità di SVSANNA? Auuenturata Voi, ſe ſaprete perſeuerare, come incominciato hauete: Guardateui dalle inſidie di Satanaſſo, il quale à guiſa di Leone, và circondando per diuorarci; ſtando Voi ſempre attenta, e vigilante, ſapendo di hauere à combattere con nemici poſſenti, aſtuti, e

frau-

fraudolenti; Iddio ſia quello, che vi conſoli, e porgaui conſiglio in tutte le voſtre azzioni: Io mai non ceſſarò di pregar per Voi, così vi prego à far Voi per me, non meno biſognoſa di quel che Voi ſiate: State lieta in Chriſto Signor noſtro, vniuerſal Conſeruatore.

VIOLANTE Maurizia, Conteſſa di Gambara, à Madonna GIVLIA Roſa, à Breſcia.

Quella pouera Vedoua, carica di figliuoli, quale raccomandai l'altro giorno alla corteſia voſtra, m'hà riferito, con mirabil gratitudine d'animo, quanto ſiate ſtata verſo di lei caritatiua, amoreuole, e liberale: io ve ne ringrazio, non ſolo da parte ſua, ma ancora da parte dell'ordine Donneſco, poiche non ſolo per queſto effetto nuouamente fatto, ma anco per molti altri lungo tempo vſati, Voi certamente fate le Donne per Liberalità, per Carità, e per Pietà, al Mondo riguardeuoli: Hebbe già l'Età paſſata LVCINA Romana, PAOLA Buſa, TEODOLINDA Regina, PVDENTIANA, e PRASSEDA, che nell'eſſer liberali, fronteggiauano con le più liberali perſone de' loro tempi; e l'Età noſtra ſi può à ragione gloriare, di hauere vna GIVLIA Roſa, piena di Bontà, di Pietà, di Virtù, di Magnanimità, di Liberalità, e di buon'odore: Perſeuerate, Sorella, in queſti buoni offizij, ſe volete eternamente viuere, nè giamai eſſere alla morte ſottopoſta; Sì che ritenete queſta Virtù, acciò l'altre Donne Breſciane, pigliando da Voi l'eſempio, imparino ad eſſer caritatiue, magnanime, e liberali, e facciaſi ceſſare quel bugiardo Detto, che sì ſouente contra di Noi vſurpano le maligne lingue di alcuni maluagi Huomini, dicendo, Auara eſſer la Donna; Auarum omne muliebre genus. nè altro per hora vi ſcriuo: Piacciaui ſalutare in nome mio, e del Conte Gio: Franceſco mio Conſorte, la noſtra Conteſſa Auogadra, qual non veggendo, parmi eſſer diuenuta tutta cieca. Di Prato Albuino li 10. d'Aprile.

PAOLA Trecca, ſcriuendo di Cremona à Madonna LIVIA Porzia, le dice.

Con mio grandiſſimo piacere hò inteſo, che tutta vi ſiete data alli ſtudi delle buone lettere, e che tanto profitto ſin'hora hauete fatto, che niuno vi giudicherebbe inferiore à LASTEMIA Mantinea, ò vero ad ASIOTEA Faliſia; le quali ſpinte da vn'eſtremo ardore d'imparare, veſtironſi lungo tempo di habito maſchile, per vdir le Lezzioni del gran Filoſofo Platone; Sia lodato il Cielo, che moſtreremo pur Noi ancora à gli Huomini, di hauer tanta capacità di lettere, quanta eſſi habbino: Deh? perche non viene à tutte le Donne dell'Età noſtra, la voglia dello ſtudiare, che hora è venuta à Voi, acciò non fuſſimo sì da' maluagi Huomini ſuppeditate, come ſiamo? Perſeuerate vi ſupplico, come hauete incominciato, perche ſi comprenda vn giorno, non eſſer le Donne meno atte all'honorate impreſe, degl'Huomini; e ſtate ſana.

LIVIA Conteſſa d'Arco, à Madonna LAVRA Peſtaloſſa, ſcriue di queſto tenore.

Non sò ſe ſia vero; io ne dubito molto, (quantunque detto mi ſia da perſona, che non sà mentire) che Voi vi dolete ſtranamente d'eſſer nata Femmina, e non Maſchio.

Non ſapete Voi di quanta Dignità, ed Eccellenza ſia la Donna? Non l'hanno confeſſato, e tuttauia confeſſano gl'Huomini ſteſſi? Non prouano la Dignità, e Nobiltà delle Donne ne' loro dotti ſcritti, Bernardo Spina, Galeazzo Cappello, Lodouico Domenici, & Hortenſio Lando? E quale è quella eccellente profeſſione, nella quale anco le Donne non ſiano verſate come gl'Huomini? Quante, e quanto altamente valſero nelle lettere, nelli ſtudi, e nella Dottrina, EVDOSSA, POLLA, MIRTE, CORNELIA, ASPASIA, TELESSILLA, IPARCHIA,

MANTO,

MANTO, NICOSTRATA, AMALTEA, DELBORA, DAMOFILA, CLAVDIA, AGLATHE, MITO, ASIOTEA, MOSCA, ISTRINA, & altre, che per non più tediarui, non vi racconto? Quanti nel meſtrier dell'Armi inuidiarono PANTASSILEA, CAMMILLA, ELERNA, GANDACE, IPPOLITA, SEMIRAMI, ZENOBIA, ISSICRATEA, VALASCA, ARTIMISIA, TOMIRI, ASBITA, TIBVRNA, TEVCA, LESBIA, AMALASSVNTA, & altre, che non dico? Sono pur ſtate anco le Donne inuentrici di belle, ed vtili coſe: E voi vi pentirete di eſſer nata Donna? Conſolateui però, ſtate ſalda, e ſana, ch'io con tutto il cuore mi vi raccomando.

LVCREZIA Pica Rangona, à VIOLANTE Galaſſona, ſcriue di Modena.

Hò letto, non ſenza gran ſdegno, ed ira, quella lettera sì proliſſa, che mi mandaſte l'altro giorno, nella quale ſi rammemorauano infiniti mali, che'l Compoſitore di eſſa dicea dalle Donne eſſere vſciti: Certamente io non conoſco l'Autore; Ma ben vi dico, che s'io fuſſe richieſta à far giudicio di lui, direi, (e crederei di non dir male) che egli foſſe vn perdi giornata, vn Barbagianni, e finalmente vn qualche Merlotto: Se egli haueſſe letto l'Hiſtorie più attentamente, e ſenza alcuna paſſione, egli hauerebbe ritrouato eſſer ſtate le Donne cagione d'infiniti beni: Haurebbe trouato, che DOMENICA, Moglie di Valente Imperatore, pacificaſſe già i Gothi, che ſe n'andauano à briglia ſciolta per diſtruggere ſin da'fondamenti Coſtantinopoli: Haurebbe letto, che PLACIDA, Sorella di Onorio Imperatore, e poi Moglie di Ataulfo Rè de' Gothi, fù potentiſſima cagione, che non ſi eſpugnaſſe, e non ſi saccheggiaſſe Roma, come già hauea deliberato, e con ſpiantarla affatto volea, che non ſi chiamaſſe più Roma, ma Gozia: Hauerebbe letto, come infinitiſſime Donne furono cagione di conuertire

molti

molti Rè, e molti Regni alla fede Cattolica: E ſe egli coſì haueſſe atteſo alla Verità, e non alle Vanità, come ſi è laſciato traſportare dall'odio, che alle Donne iniquamente porta, hauerebbe chiaramente compreſo nella Lezzione di Seſto Aurelio, di quanti beni fuſſe già cagione POMPEIA Plauzia, Moglie di Giuliano Imperatore, operando, ch'egli ſi aſteneſſi dalle popolari eſtorſioni: Egli douea pur ricordarſi di ELENA Madre di Coſtantino: Di MONACA Madre di Agoſtino, e di molt'altre valoroſe Donne, che ad altro non atteſero, e ſino al preſente tempo non attendano, che à giouare il proſſimo: E quando mai altro eſempio non mi occorreſſe perciò confermare, e ſtabilire, crederei mi doueſſe baſtare il ſolo eſempio delle noſtre, Maria, Franceſca, & Oſanna, atte à chiuder la bocca ad ogni maligno; e qui faccio fine al mio ſcriuere.

LVCREZIA Maſippa, alla Ducheſſa di Valentinois Gran Siniſcalca, anch'ella ſcriuendo dice.

Ritornò (valoroſa Signora) alli dì paſſati dalla Corte del Chriſtianiſſimo Enrico, Meſſer Franceſco Beltramo, il quale diuenuto nuouo Trombetta della Virtù, e ſingolar Bontà di Voſtra Eccellenza, hà talmente acceſo il cuore di ciaſcheduna Donna, che inſino all'hora preſente, altro per tutta Lombardia non ſi deſidera, che di ſeruirui, di amarui, (e ſe far ſi poteſſe ſenza nota d'impietà) di anco adorarui: Ma che dico io di ciaſcheduna Donna? anzi di ciaſcun valoroſo Caualiere; à tale, che chiunque ſi ſente hauer nel petto Lealtà di fedel Seruidore, ò Valore di forte Guerriero, deſidera porſi nel ſeruigio del potentiſſimo Rè di Francia; E queſto deſiderio non tanto naſce loro dalla ſua Liberalità, e gratitudine Regale, quanto dall'amoreuole protezzione, quale (per quanto s'intende) hà preſa la Bontà voſtra della Nazione Italiana: Felice quel gran Rè, à cui per Celeſte ſorte, è toc-

è toccato d'hauer preſſo di sè Donna, che li faccia tal ſeruigio, che appena lo ſaprebbe fare vn Collegio de' più perfetti Senatori, che haueſſe mai, ò Roma, ò la dotta Atene: Nè men felici ſaremmo Noi Donne, ſe ſapeſſimo imitare la deſtrezza del voſtro ſoura humano ingegno, la perfezzione del giudicio, l'integrità dell'animo, la ſincerità della vita, la generoſità del cuore, e la purità della Coſcienza, la quale (per quanto mi è referto, e dal ſopradetto Meſſer Franceſco, e da molti altri, di non men fede degni) fù ſempre ſchiua di falſità, di ſimulazioni, e di qualunque coſa indegna di Donna, che ami Iddio, e tema i ſuoi ſanti giudicij: Hò poſto, Signora Ducheſſa, la penna sù queſta carta, e vi hò più familiarmente ſcritto, che non ſi conueniua forſe all'Altezza del grado voſtro: Date la colpa all'intenſa, e ſmiſurata allegrezza del cuor mio, nouellamente conceputa, qual non hò potuto mai raffrenare, e ſono ſtata sforzata (mio mal grado) di comunicarla alla penna mia; acciòche per il mezzo ſuo perueniſſe à gl'orecchi di Voſtra Eccellenza, e frà Voi ſteſſa tacitamente vi rallegraſte; Iddio ſempre ringraziando, che habbi piouuto ſopra di Voi tante, e tante Illuſtri grazie, che ſe ne potrebbe arricchire tutto il Regno di Francia: Non mi voglio dilatare più del douere; Sò che io ſcriuo à vna grande, & occupatiſſima Ducheſſa, & à Donna finalmente degna d'eſſere Imperatrice di tutta Europa: Farò adunque fine al ſcriuer mio, pregandoui ad hauermi, con le mie figliuole, per humiliſſima Vaſſalla, & obbedientiſſima Serua: Iddio noſtro Signore ſia ſempre la guardia voſtra, e vi eſſalti ſopra il Coro degl'Angeli inſieme col feliciſſimo Enrico. Di Venezia.

ISABELLA di Luna Affaita, alla Signora LAVRA, ſcriue di Cremona in tal guiſa.

Hò riceuute l'humaniſſime voſtre lettere, ſcritte con sì dotta mano, e sì pregiato modo, che mi pareuano

tante

tante Perle orientali: Et à quelle riſpondendo dico, che amandomi, come ſempre mi amaſte, hauete ragione di congratularui con eſſo meco, e di rallegrarui frà Voi ſteſſa, imperòche abbattuta mi ſono in sì gentile, e grazioſo Conſorte, quanto poteſſe chiedere lingua humana, ò deſiderare humauo cuore: Egli ſpira da ogni lato piaceuolezza, dolcezza, amoreuolezza, e corteſia eſtrema; nè pate, che io deſideri coſa veruna, che incontanente non l'habbia; anzi ſpeſſe volte preuiene ſollecitamente i deſiderij miei: Sentomi giunta à tal termine, che non hò inuidia alla più fortunata Donna, che mai per alcun ſecolo ſi foſſe: E queſto, perche oltre il mio Conſorte, il quale in ogni ſuo geſto amabiliſſimo mi ſi dimoſtra, hò due Cognate, la Sign. CASSANDRA, e la Sign. LAVRA, di tal qualità, e di tal condizione ornate, che potreſte facilmente credere, veggendole, & vdendole fauellare, che fuſſero due Spiriti Celeſti, di Carne humana veſtiti per mia vnica conſolazione; nè altro in riſpoſta delle voſtre vi dico: Prego il noſtro Signore Iddio vi faccia ogni giorno più lieta, e più gioconda diuenire, ſi come alla rara voſtra Bontà ſi conuerrebbe.

MARZIA Piacenzia Benuenuti, alla Sign. MARGHERITA Triuulza, che ſi dolea d'alcuni ſuoi ſcritti, malignamẽte lacerati, ſcriue da Crema in tal guiſa.

Non vi douria già accadere alcun diſguſto, per eſſere ſtati biaſimati gli ſcritti voſtri, da chi forſe non gli intendeua: Queſto non vi deue dar noia, imperòche Voi non gli ſcriueſte per guadagnarui il pane, che (la Iddio mercè) n'hauete da dare ad altri: Non ſcriueſte per acquiſtare lode, ſendo la Virtù di sè ſteſſa contenta, ſenza premio cercar di gloria: Scriueſte ſolo per fuggir l'Ozio, nemico capitale della Donneſca pudicizia; e ſcriueſte per eſſercitar l'intelletto, acciò che rugginoſo non diueniſſe, come veggiamo diuenire il Ferro, quando nõ è dal Fabro poſto in eſſercizio:

Se

Se hora altri ſi muoue à biaſimare li voſtri belli componimenti, che ci potete Voi fare? Come vi potete Voi rimediare? Potè forſe riparare Platone, che biaſimato non foſſe di eſſer nell'ordine poco diſtinto? Potè riparare Ariſtotile di non eſſer per la ſmoderata ſua oſcurità, chiamato Sepia? Poterono ouuiare Empedocle, Anaſſagora, Temocrito, Leuſippo, ed altri tanti, che dall'iſteſſo Ariſtotile taſſati non foſſero? Potè Vergilio rattenere altri, che non lo notaſſero di poco ingegno, e nō lo chiamaſſero apertamente vſurpatore dell'altrui fatiche? Ditemi? Non parue à Marco Tullio, che ſpeſſo dormiſſe Omero? Non rimaſe egli alcuna fiata poco ſodisfatto di Demoſtene? Non venne accuſato Tullio dell'eſſer troppo ridondante, lento ne' principij, ozioſo nelle digreſſioni, tardo nel commuouerſi, e rare volte riſcaldarſi? Non fù reputato Senofonte troppo slombato? Ha forſe potuto Liuio con la ſua candida eloquenza, far dimeno, che le ſue rare Concioni non ſiano ſtate da Trogo Pompeio dannate? Che ne può fare il pouero Plauto, ſe ad Orazio non piace, & à Lucillo pare incompoſto? Se è ſtato morduto Plinio (che fù al ſcriuer molto accorto) di non hauer ben digerito ciò che ſcriſſe; & è raſſomigliato ad vn torbido Fiume, potete ben ſoffrire con pazienza, ſe ancora Voi ſiete ſtata taſſata, come ſono ſtati, e ſaranno anco altri, che tuttauia ſcriuono? Di ſouerchia abbondanza è condennato Ouidio, quel chiaro lume di Sulmona: Non potè Saluſtio tener la lingua ad Aſinio Polione, che troppo affettato non lo chiamaſſe: Non potè Terenzio con eſtrema fatica frenare la lingua a' ſuoi maledici, che egli fù coſtretto preuertire l'ordine de' ſuoi Prologhi: Non potè tener la lingua Seneca à molti, li quali diceuano, che li ſuoi componimenti erano come la Rena ſenza Calcina: E Voi credete di andaruene ſenza Acqua calda à queſti tempi, ſpezialmente doue ſono tanti

K giudi-

giudizioſi (per non dir inuidioſi) ingegni ? Se adunque l'inuidia non perdonò à quelle sì chiare, & illuſtri perſone, da Noi accennate di ſopra, come perdonerà ella à Voi, che ſiete di minor fama, e di minor riputazione ? Fù infinita l'inuidia, che era trà Platone, e Senofonte, e videſi chiaramente, poiche ſcriuendo di ſimili coſe, hanno ſempre Socrate in bocca, & vna ſol volta l'vn dell'altro fa tepida menzione: Le parole di Eſchine dette à Socrate, Platone (per odio) à Critone le attribuiſce: Conſiderate ancora Voi meglio, quanto regnaſſe già per altri tempi (quali migliori riputiamo) la inuidia, poiche Marco Tullio, facendo memoria d'infiniti Oratori, di vn ſolo, ò di due al più, fece menzione: Conſiderate ſe queſto morbo d'inuidia potè in Quintiliano, poiche ſotto il ſilenzio trapaſſa quaſi tutti i ſcrittori dell'età ſua, e di vno, il quale affermando egli, che fuſſe la gloria di quel ſecolo, tacque il proprio Nome: Nè altro dico per conſolarui, ſe pur tuttauia vi attriſtate, che i voſtri ſcritti non ſiano aggraditi à tal'vno, poiche ciaſcuno non hà il vero guſto delle coſe perfette, e l'inuidia ſuole acciecare la maggior parte de' mortali: (quelli ſpezialmente, che di più alto ſpirito, e di più generoſo cuore al Mondo appaiano, ò per tali s'iſtimano) Conſolateui con i migliori: State ſana, e non vi tribolate.

In lode di tutte le quali ſouranominate Donne, e di molt'altre, che per non tediare altrui hò tralaſciate, (anzi di tutte le Donne inſieme) e dall'iſteſſo nobiliſſimo Lando, che preſe l'aſſunto di raccorre con tanta diligenza, (come fece) le tanto belle, e ben compoſte lettere di tante virtuoſe Donne, (come hauete potuto intendere, e chiaramente ſi può vedere) e da altri nobiliſſimi ingegni d'Huomini principali di quel tem do, furono poi dati in luce li ſeguenti (nel vero) belliſſimi Sonetti; come da Lodouico Dolce alle ſtudioſe,

ſe, e chiare Donne; ſcriuendo in tal guiſa.

Donne, perc'habbia Voi, corteſe il Cielo
Prodotte in queſto foſco, empio ſoggiorno
Per far d'alte bellezze il Mondo adorno,
E l'alme acceſe d'honorato zelo:
Perche ſotto à gentil leggiadro velo
Virtu s'accolga: Che può far d'intorno
Quando è turbato più, ſereno il giorno,
E fiorir Maggio nel più freddo gelo.
A lui, per cui sì ricche al Mondo ſete
Di Beltà, di Valor, d'Ingegno, e d'Arte,
Non tanto, e così viuo obbligo hauete,
Quanto al buon Lando, ch'ogni rara parte
Di Voi conſacra (onde chiare viurete)
Nel vago ſtil de le ſue dotte carte.

E da Girolamo Paraboſco, di queſto tenore.

Ecco chi vi torrà Donne gentili
Quel biaſmo, che vi dan le falſe lingue
Del vulgo ſciocco, che mai non diſtingue;
Ma vgualmente vi fà imperfette, e vili:
Lo ſtile, e bei concetti alti, e virili,
Onde ogni ſeruo à Voi ſi nutre, e impingue,
E d'ogni voſtro honor la ſete eſtingue,
Vi faranno a' più ſaggi eſſer ſimili;
Onde il Mondo vedrà, ch'à torto ogn'hora
Vi biaſma queſto ſtuol d'inſania pieno,
Impotente à mirar voſtro ſplendore;
E vedrà chiar (Donne felici) ancora,
Ch'Apollo à Voi non è corteſe meno
De' doni ſuoi, che ſia Venere, e Amore.

E del Sanſouino all'honorato Signore Ortenſio Lando. Franceſco Sanſouino.

Lando, io non sò, ſe più vi deue Amore,
O le Donne, che volſer da Voi tanto;
Quei, che ſi paſce di dolor, di pianto,
Accenderà per queſte à mille il core.

Quell'altre hauran per Voi perpetuo honore,
Come cagion di sì leggiadro, e ſanto
Pegno de la Virtù, c'hor moſtra quanto,
E quale è il femmil' alto valore.
Sò ben'io queſto, che benigna, e cara
Mano, apparecchia l'honorata fronde
Per fare al degno Crin voſtro Corona:
E trà le Diue, e le Caſtàlide onde
La voſtra fama alteramente ſona
L'Opra gentil, oue ogni ben s'impara.

Tol. Hauete voi più lodi da dire, e da dare alle Donne? E più lettere così artificioſamente poſte inſieme? O altri, che tuttauia sì altamente honori coteſte voſtre Donne, quaſi Maeſtre d'ogni Scienza, ed Arte, come voi fate?

On. Signor sì, ch'io n'haurei delle altre, ed altri degni Autori, ed altre Donne ancora in buon numero, virtuoſe, e di valore, ed in ogni Scienza, ed Arte eccellentiſſime, che per non più trattenere, e voi, ed altri, le tralaſcio; come laſcio anco tant'altre lettere, egregiamente ſcritte dalla Sig. CHIARA Matraini Gentildonna Lucchese, à molte illuſtri, e generoſe Donne, & à molti valoroſi, ed eccellenti Huomini, (oltre tant'altre Rime) da Lei composte, e mandate alla Signora MARIA Cardonia, à CANGENVA Lipomeni, à COSTANZA Fiamminghi, à BATTINA Centuriona,& à FLORIDA Amaranti;ma particolarmente quell'artificioſa Lettera, che con tanti degni, e marauiglioſi ricordi, ſcriue à Federigo Cantarini ſuo Figliuolo, la quale comincia;

Conſiderando frà me medeſima, che ſi come è coſa giuſta, che i figliuoli delle paterne facoltà rimanghino heredi, così ſia ragioneuole ancora, che de i beni dell'animo, e del Padre, e della Madre, debbino reſtar poſſeſſori: Per tanto m'è parſo, cariſſimo figliuolo, di darti, e di laſciarti in vita, e doppo morte, vn

ſalu-

ſaluteuole, e breue Compendio de i più degni ricordi, che pur del ſaggio, e gran Filoſofo Iſocrate ſono, che poſſino vn ben diſpoſto Animo di nobile, e generoſo Giouane, condurre ad honorata vita, e feliciſſimo fine: acciò poſſi da quello à tua poſta (come da ricco Erario) cauare tutto quell'vtile, honore, e lode immortale, che più ti parrà, viuendo, e doppo morte, d'eſſere ornato: E ſe per la dritta ſtrada di sì ottimi precetti, in ogni tempo cãminerai, ſenza dubbio farai acquiſto di quella Virtù, della quale niuna coſa più bella, più amabile, nè più prezioſa ſi può ritrouare; peròche gl'è quell'incorrutibil Teſoro, che mai per volger di Tempo, ò variar di Fortuna, ò per aſſalto di Morte, non può, come le coſe terrene, venir meno: perche ella, come Torre immobile, & ineſpugnabile, ſopra la ſalda Pietra fondata di ſe ſteſſa, ſe ne ſtà ſempre leuata in alto ſopra le Stelle: Eſſa è più prezioſa, che l'Oro, più ricca della Terra, e di maggior eſtimazione, che qualſiuoglia Stato, ò Corona Reale, ò nobiltà, che hauer ſi poſſa per antichità di Sangue, da tutti li ſuoi anteceſſori; conciòſia, ch'ella ſola renda le perſone glorioſe, & immortali; ſi come di tante illuſtri, e valoroſe n'habbiamo gl'eſempi.

Mar. E' veramente offizio di buona, & amoreuole Madre, dar vtili ricordi, e degni ammaeſtramenti a' ſuoi cari, & ineſperti figliuoli; ſi come è obbligo loro di volentieri accettarli, e porli in eſecuzione: Però à ſodisfazione di alcune buone Madri, piacciaui (ſe però non vi è annoia) rammentarli il meglio, e più ſuccintamente, che vi pare.

Pri. Signora; perche queſti ricordi potrebbon portare il ragionamento molto più à lungo di quello, che forſe altri non penſa; piacerà à Lei, & à quelle buone Madri, che gradiranno hauerne cognizione, vederli nella ſteſſa lettera di queſta veramente virtuoſa Donna; e permettere, che'l noſtro Signor Onorio (paſſando

più

più oltre) venga alla concluſione di queſto ſuo, e noſtro virtuoſo Diſcorſo.

Mar. Sia fatto come pare, e piace à voi Signor Principe noſtro.

Pri. A voi dunque Sig. Onorio, alla continuazione del cominciato ragionamento.

Tol. Per grazia non ſe ne ragioni più, ch'io non ne poſſo più ſentire; oltre, che nè anco poſſo, nè potrò mai accommodar l'animo mio à vdire lodare tanto le Donne, nè à creder giamai, (come pur dianzi vi diſſi) che elle ſapeſſero, ò ſappiano nulla, nè che vagliano nulla, e che mai faceſſero nulla, nè nulla di buono, ma ſi bene tutto il contrario.

Vit. Vedete digrazia, & vdite per voſtra fè, che peruerſa opinione tiene tuttauia il Sig. Tolomei contro le Donne; quanto le ſia peruerſamente contrario, ed inimico, & auuerſario, e quanto arditamente ſi opponga, & attrauerſi Loro, e Noi in tutte le occaſioni.

Pri. Si come (Sig. Vittoria) col ſuo dolce ſtrepito, e mormorio, più piace quel Riuo, la cui Acqua è da ſpeſſi Saſſolini ritenuta, perche ella percotendo in quelli, rende vn grato ſuono all'Orecchie de'circoſtanti, che nõ fà quello, il cui fondo eſſendo netto, l'Acqua corre non meno cõ grandiſſimo ſilenzio, che ſenza alcun ritegno; così pare più giocondo quel ragionamento, che da'circoſtanti è, hora da qualche bel dubbio, hora da qualche ingegnoſa, e curioſa domanda, ed hora da qualche negatiua (come tuttauia cõ molt'arte vedeſi far quì dal Sig. Tolomei) attrauerſato, e ritenuto, nè laſciato così preſto venir'al ſuo fine, che quello, il quale ſenza veruno impedimento di chi domandi, e di chi s'opponghi, in breue tempo ſi finiſce; però ſe il Sign. Tolomei ſuol'andare ſouente attrauerſandouiſi, quando col negare quanto da altri ordinariamente vi ſi ſuol concedere, e addattare, quando col pungere, e motteggiare, ma ſeriamente, e per via di diporto, e quando

do in vn modo, e quando in vn'altro, non diſpiacere, ma ſommo piacere ne douete riceuere, e gradire, ed anco appreſſo grandemente ringraziare, e lodarlo.

Hora, Sig. Onorio, tornate voi dunque (come pur hora vi accennai) alla continuazione del cominciato ragionamento, e laſciate poi dire à chi vuol dire ciò, che le pare, e piace.

On. Hauendoui io ſin quì fatto menzione, con quella breuità, che mi è ſtato poſſibile, di alcune di quelle virtuoſe, e letterate Donne, che ſcriſſero, e ſcriſſero non ſolamente lettere belliſſime di complimenti, e piene di fruttuoſi auuertimenti, ma volumi di molta conſiderazione, e di gran giouamento; mi par hora diſcendere ad alcun'altre honorate, e letterate Signore, che anch'elleno laſciarono in ſcritto degna memoria di sè, a' poſteri; ſe già il mio ragionamento non è venuto così annoia à voi altre Signore, com'è venuto al Sig. Tolomei.

Mar. A Noi eh? (per riſpondere io per tutte) non ſolo non è venuto annoia, ma ne hà apportato tanto diletto, che vorremmo, che queſto più toſto foſſe il principio, che il mezzo della Giornata; si che ſeguitate pure ſecondo il voſtro ordine queſta bella materia, la quale pare à Noi tanto diletteuole, ed vtile, che non credo, nè voi douete creder mai, che in alcuna di Noi ſiate per vedere ſegno alcuno di tedio, nè di noia veruna.

Vit. Auuertendo però il Sign. Onorio, che ſe nel ragionare veniſſe alle volte da qualſiuoglia di Noi altre, di qualche dubbio, ò di qualch'altra coſa richieſto, non ſe lo rechi à noia; conciòſiache veramente (come poco dianzi diſſe il Sign. Principe, e diſſe bene) quanti più oſtacoli haurà queſt'Acqua, tanto fia più ſonoro poi il ſuo ſoaue, e dolce mormorio.

Pri. Non dubitate Sig. Vittoria, anzi ſiate pur ſicura, che il Sig. Onorio non ſolamente non ſi turberà per qual

ſi voglia richieſta, che dalle Signorie Voſtre le verrà fatta, ma che egli non mancherà ſodisfare à quanto Voi le dimanderete, ò le direte.

Vit. Ed hora appunto comincio, deſideroſa di ſapere ciò, ch'egli riſponderà à quanto poco dianzi diſſe il Sign. Tolomei contro le Donne, affermando, ch'elle non ſapeſſero, nè ſappiano nulla, che non vagliano nulla, e che mai faceſſero nulla, nè nulla di buono.

On. A queſto ſi riſponderà, che ſempre ſi ſono trouate, e tuttauia ſi trouano, molte Donne, che per Virtù Eroica, ò per Arte Liberale, ò per qualch'altr'Arte delle più nobili ſian ſtate, e ſieno riguardeuoli, e non ſolo in quelle facoltà, ò in quell'arti, alle quali ſono ſtate applicate, hanno fatto mediocre riuſcita, ma vi ſono riuſcite in ſommo grado eccellenti: Di maniera, che per eſſere cotal coſa in Loro molto ſingolare, e rara, hanno anco ſempre riuolto verſo di loro gli occhi, e le menti di quaſi tutti i più intendenti, ed honorati Huomini, e ſtate però ſommamente lodate.

Se tutte poi non ſono riuſcite, nè rieſcono tali, queſto non è, perche le Donne non ſiano atte à tutte le coſe, come gl'Huomini; ma perche dagli ſteſſi ſono ſtate, e ſono tenute quaſi ſempre occupate in eſſercizij famigliari di Caſa, con poco, anzi verun commodo di poter attendere alle arti più nobili, e che traggano le creature humane dal Sepolcro, & in Vita le riſerbano, come pure ſi legge di mille, e mille: Dal che è nato, che molti honorati Huomini, naturalmente nobili, e veramente virtuoſi, e da bene, volentieri hanno fauorito con l'Opere, e con le Parole, gli egregi fatti dell'Eroiche Donne, innalzandole con infinite lodi inſino al Cielo; parendo loro in lodar quelle, hauer meritato d'eſſer lodati anch'eſſi: Di quì anco è, che con molto giudicio, infiniti principali, e dotti Scrittori, Iſtorici, Filoſofi, e Poeti, hanno innalzato, ed innalzano nell'Opre loro quelle Donne virtuoſe,

delle

delle quali ne' loro ſcritti gl'è accaduto, ò accade farne memoria: E vedeſi, che con vna certa compiacenza lodeuole celebrano hora la Caſtità di quella, hora la grandezza d'Animo di quell'altra; hora la Prudenza d'vna, hora la Scienza d'vn'altra, e quaſi di tutte la Pietà, la Deuozione, e la Religione; e pare (come in effetto è) à quei nobili ingegni, che col raccontare i virtuoſi fatti, e le alte, ed eminenti qualità, e rare parti delle Donne, ſia loro abbellire (come abbelliſcono) le proprie compoſizioni, non altrimenti, che altri ſogliano abbellire, & adornare di Perle, e Gemme preziose, vna ben teſſuta, e ricamata Veſte: Onde inſino à quelli, che hanno ſcritto de' Pittori, e Scultori famoſi, hanno voluto adornare le loro Iſtorie di Donne famoſe, e ſommamente eccellenti in queſte arti: Li Poeti ancora, quaſi tutti (& oſo dire quaſi ſempre) hanno voluto, per fare i loro Poemi più vaghi, e belli, far menzione (ancorche poeticamente) di Donne valoroſe nell'Armi, e nelle Lettere, ed in altre Eroiche Virtù ſommamente rare, ed eccellenti: E nel cantar di queſte, e di quelle, ſi ſono veduti alcuni hauer di maniera alzato lo Stile, che è parſo, che ſaliti ſopra di loro ſteſſi, habbino proferto vn non sò che del ſublime; il che beniſſimo ſi può vedere in Omero, quando canta di PANTASSILEA Regina delle Amazoni, & in Vergilio, quando parla della Vergine CAMILLA figliuola di Metabo Rè de' Volſci: In Dante, e nel Petrarca, principaliſſimi Poeti Toſcani, quando quelli ſcriue di BEATRICE, e queſti della tanto celebrata LAVRA; e nelli due feliciſſimi Poeti Ferrareſi, l'Arioſto, e'l Taſſo, quando l'vno tanto altamente canta delle due inclite Guerriere BRADAMANTE, e MARFISA, e l'altro di CLORINDA, e SOFFRONIA, Donne tutte di Animo inuitto.

S. Aug. in Sermone 18. de Sanctis, in medio.

Nel fine del 7.

Ma che ſi dirà del gran Filoſofo Platone, il quale per fare il ſuo Conuito più bello, introduce Socrate

L ſuo

ſuo Maeſtro, (dall'Oracolo d'Apolline riputato ſapientiſſimo) che narra à tanti gran Filoſofi, quanto del Celeſte Amore egli haueua imparato dalla eminentiſſima DIOTIMA, Filoſofa eccellentiſſima?

Pri. Certo, che le Donne meritano queſti, e maggiori honori, (e dicaſene in contrario ciò che vuole il Sign. Tolomei) poſciache non è ſtata mai Età alcuna, che non habbia hauuto Donne, che con le ſue rare, e ſublimi Virtù non l'habbia grandemente illuſtrata, e reſa, per vn certo modo di dire, feliciſſima.

On. S'io voleſſi hora vſcire dalla materia, ch'io hò preſa à trattare, prouerei tutto queſto con Iſtorie autentiche, e degne di fede: Vi baſti però far di ciò argomento da queſto noſtro Secolo, al quale non ſono mancate, nè mancano le PANTASSILEE, le CAMILLE, valoroſe in Armi; nè altre dottiſſime DIOTEME, che dell'iſteſſo Diuino Amore hanno filoſoficamente, e cattolicamente, trà Latini, e Toſcani Filoſofi, trattato, e dottiſſimamente ſcritto, e diſputato: Non hà dunque queſto noſtro Secolo cagione alcuna di portare inuidia à quello dell'antica, e dotta SAFO, poiche egli hà hauuto le VITTORIE Colonne, le LAVRENZIE Strozze, le VERONICHE Gambare, le LAVRE Terracine, e Battiferro, le quali per tutta Italia, e fuori, ſono ſtate nel Poetare famoſiſſime; ma viuono hoggi, e viueranno in eterno MARGHERITA Sarocchi Birago, chiamata in Roma da' più periti nell'arti liberali, la Maeſtra di tutte le ſcienze, ed arti: E LVCREZIA Marinella Veneziana, ſingolare nella Proſa, e nel Verſo, verſatiſſima nelle ſacre lettere, e peritiſſima nella Filoſofia morale, e naturale; la quale, per le ſue rare virtù, e virtuoſe qualità, ſtimo più in vn ſol dito, che non faccio, nè farò mai alcuni vizioſi Poeti maldicenti, in tutto il corpo, e tutto il reſto della lor perſona: Viuono ancora in Firenze, in Siena, in Colle, ed altri luoghi di Toſcana,

di

di Lombardia, d'Italia, e di tutto l'vniuerſo, OTTAVIA dal Monte, non meno nelli ſtudi della Filoſofia, e Poeſia ſuperiore a' più chiari Filoſofanti, e Poeti, che di bellezza à molte Donne: GINEVRA Ruſtici, ne' Medici: LEONORA Mancini: MADDALENA Saluetta: CAMILLA Viuiana: ISABELLA Cerboni: FRANCESCA Turina: VITTORIA Galla d'Vrbino: ISABELLA Genga, VIRGINIA Moncanara, padrona dell'vna, e l'altra lingua, Latina, e Toſcana; ed altre infinite, non mai baſteuolmente celebrate da i più nobili, e ſublimi ſpiriti, che ſieno in tutto l'vniuerſo; e con infinita gloria degli ſteſſi Iſtorici, e Scrittori.

Può fare ancora l'Età noſtra ſenza ammirarſi delle PANTASSILEE, e delle CAMILLE, Guerriere valoroſiſſime, poiche hà veduto altre magnanime Donne andare alla Guerra tutte coperte d'armi rilucenti, e con mirabil diſciplina militare, gouernare groſsiſſimi eſſerciti di ſorte, che più volte fecero ſudare la Fronte a' grandi eſſerciti.

Afferma Autore degno di fede, eſſere ſtato à ſuo tempo chi hà veduto, l'anno dell'Aſſedio in Firenze, vna Fanciulla d'anni ventidue, ò poco più, di Nazione Corſa, valoroſiſſimamente militare di Caual leggieri, ed eſſere Luogotenente d'vna Compagnia, e trà gli altri Soldati eſſere famoſa d'ardire, di forze, e di maeſtria di combattere; nè fù mai veduta vſcire della Città per aſſaltare i nemici, ſe non con Viſo acceſo, come Fuoco ſotto la Viſiera alzata, ſembrando appunto quella valoroſa Regina de' Volſci, deſcritta da Vergilio, quando vſciua con Turno dalla Città di Laurento per aſſaltare i Troiani; di cui (benche poeticamente) così ne parla. Calzolai Gior. 3. car. 4.

L'vltima à la raſſegna vien CAMILLA, Alla fine del 7.
Ch'era di Volſca gente vna Donzella,
Non di Conocchia, ò di ricami eſperta,

Ma d'Armi, e di Caualli; e benche virgo,
Di Caualieri, e di Caterue armate
Gran Condottiera, e ne le guerre auuezza.
Era fiera in battaglia, e lieue al corſo
Tanto, che quaſi vn Vento ſopra l'herba
Correndo, non haurebbe anco de' fiori
Tocco, nè de l'ariſte il ſommo à pena.
Non haurebbe per l'onde, e per i flutti
Del gonfio Mar, non che le piante immerſe,
Ma nè pur tinte: Per veder coſtei
Vſcian' de' tetti, empian' le ſtrade, e i campi
Le genti tutte, e i gioueni, e le Donne
Stauan con merauiglia, e con diletto
Mirando, e vagheggiando quale andaua,
E qual ſembraua: Come regiamente
D'Oſtro ornato hauea'l tergo, e'l Capo d'Oro,
E con che diſprezzata leggiadria
Portaua vn paſtoral nodoſo Mirto
Con picciol Ferro in punta: E con che grazia
Se ne gia d'Arco, e di Faretra armata.

Ed il Taſſo vltimamente (per addurre anco vn Toſcano Autore preſſo vn Latino, benche queſto paia fauoloſo) parlando di CLORINDA, quando la fà giugner' à caſo dou'eran condannati à morte SOFRONIA, & Olindo, dicendo.

Can.2, ſtan.38.

Mentre ſono in tal riſchio, ecco vn Guerriero
(Che tal parea) d'alta ſembianza, e degna,
E moſtra d'Arme, e d'Habito ſtraniero,
Che di lontan peregrinando vegna;
La Tigre, che sù l'Elmo hà per cimiero,
Tutti gl'occhi à sè trahe, famoſa Inſegna;
Inſegna vſata da CLORINDA in Guerra,
Onde la credon Lei, nè il creder' erra.

Coſtei gl'ingegni femminili, e gl'vſi
Tutti ſprezzò ſin da l'etate acerba,
A i lauori d'Aracne, à l'Ago, à i fuſi

Inchinar non degnò la Man ſuperba.
Fuggì gl'habiti molli, e i lochi chiuſi,
Che ne' Campi Honeſtate ancor ſi ſerba.
Armò d'orgoglio il Volto, e ſi compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.
Tenera ancor, con pargoletta Deſtra
Strinſe, e lentò d'vn Corridore il Morſo:
Trattò l'Haſta, e la Spada, & in Paleſtra
Indurò i membri, & allenògli al corso.
Poſcia, ò per via montana, ò per ſilueſtra,
L'orme ſeguì di fier Leone, e d'Orſo:
Seguì le guerre, e in eſſe, e frà le Selue
Fera à gl'Huomini parue, Huomo à le Belue.

Doppo queſto, vn poco più oltre ſegue, dicendo. Stan. 45.

Poi verſo il Rè ſi moſſe, e lui trà via
Ella trouò, che contra Lei venia.
Io ſon CLORINDA diſſe, hai forſe inteſa
Tal'hor nomarmi, e quì Signor ne vegno
Per ritrouarmi teco à la difeſa
De la Fede commune, e del tuo Regno:
Son pronta, imponi pure, ad ogni impreſa,
L'alte non temo, e l'humili non ſdegno:
Voglimi in Campo aperto, ò pur tra'l chiuſo
De le Mura impiegar, nulla ricuſo.
Tacque; e riſpoſe il Rè, qual sì disgiunta
Terra è da l'Aſia, ò dal camin del Sole,
Vergine glorioſa, oue non giunta
Sia la tua Fama, e l'Honor tuo non vole?
Hor, che s'è la tua Spada à me congiunta,
D'ogni timor m'affidi, e mi conſole,
Non s'Eſſercito grande vnito inſieme
Foſſe in mio ſcampo, haurei più certa ſpeme.
Già già mi par, ch'à giunger quì Goffredo,
Oltra il douer indugi: Hor tù dimandi,
Ch'io impieghi te, ſol di te degno credo
L'Impreſe malageuoli, e le grandi.

Soura

Soura i noſtri Guerrieri à te concedo
Lo Scettro, e Legge ſia quel che comandi;
Così parlaua, ella rendea corteſe
Grazie, per lode, &c. Con quel che ſegue.

Vedete la gran ſtima, che moſtra di fare il Rè di queſta Donna ſola, (ancorche poeticamente ſi parli) che l'antipone ad ogni grand'Eſſercito; e di più anco di tutto il ſuo Eſſercito le dà il Scettro?

Si conſideri in oltre con quanto poetico artificio, il Taſſo, e degnamente, & altamente la lodi: O perche dal Cielo non è ſtata conceduta à me vna facondia tale, ed vna sì fatta eloquenza, ò vguale almeno à i meriti, & alla virtù di tante altre ſublimi, e glorioſe Donne, delle quali io vorrei pur ragionarui, e conforme all'ardente deſiderio, ch'io tengo, celebrare?

S'io fuſſi tale, ò tal grazia ſortiſſi; Aſſicurateui pure, che neſſun Filoſofo, neſſun Poeta, ò famoſo Scrittore fù mai, che tanto adornaſſe i ſuoi ſcritti, quanto farei io al preſente il mio ragionamento: Nè mi curerei di moſtrare, ch'elleno ſian degne d'ammirazione, perche foſſero, e ſieno tuttauia valoroſe nelle guerre militari, nè ſottili nella Filoſofia, ò dolci nel Poetare; ma ſi bene perche furono, e ſono inuitte, e glorioſe nella Guerra contro le nequizie infernali, e molto erudite nella chriſtiana Filoſofia.

Nè mi curerei anco moſtrarui, ch'elleno hanno ſuperato, e vinti (e vincono tuttauia) Signori tanto potenti, ed inuitti, che nè Aleſſandro Magno, nè Ceſare, nè forſe altri, che ſoggiogarono il Mondo, gli poterono vincere; anzi di quelli furono volontari, ed vbbidientiſſimi ſerui, e ſudditi.

Tol. Ma chi furono queſti?

On. I propri affetti, e le proprie paſſioni; il riportar Vittoria, e Trionfo, delle quali tanto par più difficile, e marauiglioſo nelle Donne, quanto ordinariamente par anco più contrario alla loro natura, & alle loro dili-

dilicatezze, e morbidezze: Molte delle quali nondimeno, per ſoggiogare i carnali affetti, e le ſenſuali paſſioni, diſpreggiarono, & hebbero à ſchiuo non ſolamente l'ordinarie dilicatezze, e commodità, ma le ſtraordinarie, le rare, e le iſquiſitiſſime, e quelle, che ſolamente ne i Palagi degl'Imperatori, de' Regi, e degl'altri gran Signori ſi trouano: Ed inſieme con eſſe, abbandonarono gl'Imperi, i Reami, ed altre gran Signorie, con tutti quegl'honori, pompe, e grandezze, che tali Stati con eſſo loro apportano.

E per dirla in breue, per il grand'animo loro, hanno ſotto roza veſte, dentro à perpetue clauſure, fatto vita in tutto contraria à quella, che ſotto i drappi d'Oro, ricamati di preziose gemme, haueuano fatto prima, con vita auſtera, e parca, e priua affatto di tutte quelle coſe, che di ſouerchio poteſſero aggradire à i ſenſi: E queſte non furono pouere ſolamente, e priuate Donne, ma Signore grandi, Marcheſe, Ducheſſe, Arciducheſſe, Regine, e Imperatrici, delle quali ne ſon pieni i Tomi del Tritemio, del Zonara, del Calzolai, del Razzi, del Lorino, del Portenaio, ed infiniti altri, a' quali per breuità vi rimetto; volendo io ſeguitare di rammentarui ancora alcun'altre Donne di quelle, che ſcriſſero, e ſcriſſero copioſamente, e coſe di molta conſiderazione, gratiſſime, e commodiſſime al priuato, & al publico; come fece la poco dianzi intralaſciata CHIARA Matraini, (di cui ſi fece breuiſſima menzione) chiara veramente per meriti, e per virtù, la quale eſſendo richieſta dalla Sig. FLORIDA Amaranti ſua amica, di due Sonetti, per mandarli con alcuni Collari, e Manichini, à ſuo Marito, che lontano da Lei ſi ritrouaua; la ſeruì, e ſcriſſe in tal guiſa.

Eccoui, Sig. FLORIDA mia gentile, i due Sonetti, che à voſtro nome hò fatti (ſi come n'imponeſte) ſopra i ſottiliſſimi lauori, che hauete appreſtati, per mandare al voſtro caro, & honoratiſſimo Conſorte;

i quali

i quali ſe non ſono così belli, & ornati, come sò conuerrebbe a' meriti voſtri, ſcuſatene la debolezza del mio baſſo, e pouero ingegno, & accettate l'animo, tutto pronto à far coſa, che buona, & aggradeuole vi ſia; e ſtate ſana.

Sian queſti Lini, al bel Collo d'intorno
Giogo dell'amor mio dolce, e ſoaue,
Qual ſempre ſtringa adamantina Chiaue
Di quella ſtabil Fede, ond'io l'adorno.
Nè rend'à quello onta giamai, nè ſcorno,
Peſo d'altrui men degno; e non l'aggraue
Ardita mano, (oimè) come che paue
L'Anima, ch'indi fà ſeco ſoggiorno.
Sian le fila ond'ordij la nobil Tela
(Che d'Aragne auanzò l'arte ſuprema)
Forte Laccio à le Man, che mi legaro.
E il Trapunto gentil non fia ch'il prema
Ne le Braccia, ch'Amor m'aſconde, e cela
Quanto può dar frà noi di dolce, e caro.

Non Rubini, ò Zaffiri, ò Perle, od Oro,
Stimati fur mai di tant'alto pregio,
(D'intorno à ricco, Real Manto, ò Fregio)
Quanto ſarai tù mio nobil Lauoro.
Che'l più raro, e degniſsimo Teſoro,
Che Natura formaſſe almo, & egregio,
Ornerà, col bel Spirto ardente, e regio,
Quel, che ſempre pur tanto amo, & honoro.
O tè felice, che in sì caro modo
(Il bel Collo cingendo, e ambe le Braccia)
Goderai quel, con sì ſicura pace:
Ma io pur de la viſta, vnqua non godo
Di lui, nè odo mai quì, che gli piaccia
D'amar me, quanto lui d'amar mi piace.

Pri. O belli per certo, e degni, che di loro ſe ne faceſſe queſt'onorata menzione.

Mar. Con-

Mar. Conſiderate per grazia, con quanta gentilezza, e corteſia ſcriſſe la Lettera, e compoſe li due belliſſimi Sonetti, queſta nel vero virtuoſiſſima, e nobiliſſima Donna.

On. Si conſideri appreſſo, con quanta grazia, con che gentilezza, e corteſia; vltimamente la virtuoſa, e gentiliſſima LVCREZIA Marinella di Venezia, ſcriuendo à perſona, che confidentemente le hauea mandato à vedere, e riuedere alcune compoſizioni intorno le lodi delle Donne, (tra'quali veniua inſerita Lei ancora, con alcune Principali de' noſtri tempi) acciò liberamente ne diceſſe il ſuo parere, e ne deſſe co'l ſuo prudente giudicio, quel conſiglio, che, e migliore, e più retto dà Lei ſi bramaua: Modeſtamente riſpoſe in tal guiſa.

Grande è ſtato il fauore fatto à me da V.S. col farmi non ſolamente partecipe del ſuo nobiliſſimo, e dottiſſimo Diſcorſo, ma hauermi in eſſo lodata, & honorata più aſſai di quello, che merita il mio poco ſapere, facendo riſplendere, e rilucere l'oſcurità del mio nome, col lume delle ſue dotte parole; Onde per la ſua corteſia, e gentilezza, à lei, dalle catene di vn perpetuo obbligo, ne rimarrò per ſempre legata, e riſtretta; rendendole perciò quelle grazie, che da me ſi poſſono maggiori: L'hò letto, e riletto, con animo pieno di auidità, non gia con mente di correggere Opera tanto degna, e perfetta, ma per ammirare la grandezza, e dolcezza dello Stile, e l'ordine pieno di mirabil maniera nel comporre: E perche mi comanda, ch'io dica liberamente, e ſinceramente il parer mio, per vbbidirla dirò, ch'è Opera perfettiſſima in ogni ſua parte, diletteuole, piena di Dottrina, e di Scienza, e di molte Autorità; Onde aſſai di leggieri ſi può conoſcere qual Fiume di ſapere, e di eloquenza innondi il ſuo Petto: Però la ſupplico, che faccia quanto prima lieto il Mondo delli rimanenti Diſcorſi.

O quanto, ch'io hò ammirato, trà li ſuoi dotti concetti, l'eccellenze ſourane, e le doti preclare della Sereniſſima Arciducheſſa d'Auſtria MARIA MADDALENA, Gran Ducheſſa di Toſcana: Quanto le virtù di tante Principeſſe, e Signore: Quanto volontieri hò letto le vere laudi della Sereniſſima Ducheſſa di Mantoua LEONORA Medici Gonzaga, mia dolciſſima Signora, e Padrona, alla cui corteſia, & amore tanto doueua; alla cui ſantiſſima Anima tanto debbo? Ma per hora non altro, che non vorrei noiarla con la lunghezza di roza, e mal dettata Lettera: La pregherò à farmi degna de' ſuoi comandamenti, che ſempre (ſecondo, che l'obbligo mio richiede) mi ritrouerà pronta; e quì con humile maniera à Lei fò riuerenza. Di Vinegia.

Si conſideri in oltre, con che altra nobiliſſima maniera, e con qual grazioſo Stile, PAOLA VIRGINIA Auogadra, Breſciana, illuſtraſſe, ed illuſtri i tempi noſtri con tante nobili compoſizioni, che vſcirono, e giornalmente eſcano dalla ſua feliciſſima Penna; oltre à quel ſuo leggiadriſſimo Madrigale, poſto nel principio della diletteuole, ed vtile Opra del Burſati: Data in luce l'anno 1621. Intitolata,

Lucrezio Burſati da Crema.

La VITTORIA delle DONNE, nella quale in Sei Dialoghi ſi ſcopre la grandezza Donneſca.

In lode del cui virtuoſo Autore, la Sign. Auogadra ſudetta ſcriſſe in tal guiſa.

„ *Già di vittorie inuitte*
„ *I progreſsi felici*
„ *D'alme guerriere da' Britanni vſcite,*
„ *Scriueſti sì, ch'vdite*
„ *Fur da Città, da Monti, e da Pendici*
„ *Voci in tua lode, liete, e giubilanti*
„ *Di ſagge turbe amanti;*
„ *Ed hor non men, per queſta gran VITTORIA,*
„ *Riſuonerà tua gloria:*

„ E già

„ *E già parmi ſentir ogn'hor cantare*
„ *Viua, chi sì Noi Donne sà onorare.*

Pri. Si può egli vdire il più grazioſo Madrigalino?

Vit. Nò certo.

On. Si conſideri oltre à ciò, con che alto Stile ſcriſſe anco a' tempi andati (per tornare à noi) la belliſſima, e caſtiſſima BRIGIDA d'Hibernia; laſciando (per non tediare il noſtro Signor Tolomei) di farui particolar menzione delle Dugentoquattordici lettere, mandate in diuerſi tempi, con diuerſe occaſioni, à diuerſi Perſonaggi, & eminentiſſime Perſone, dalla ſaggia CATERINA da Siena, Vergine mirabile nella Vita, nella Sapienza, e Dottrina, laſciata ſcritta da Lei, (degna veramente di perpetua memoria) oltre le tante Epiſtole, Orazioni, e Sermoni, e que' ſuoi belliſſimi Dialoghi, compoſti con tanto ſpirito, che molto ben dimoſtrano di quanto ſapere ella dotata foſſe; ſenza, ch'io più vi dica, che queſta facondiſſima Donna, orò in Auignone, con tanto ſpirito, e feruore, dinanzi à Gregorio Vndecimo, & in Roma poi ad Vrbano Seſto, Sommi Pontefici, & al Sacro Collegio de' Cardinali, che fece ſtupire i più ſenſati intelletti; la onde cagionò, che le ſue Orazioni foſſero poi raccolte, poſte inſieme, e ſcritte dal Sign. Tomaſo Petra, Abbreuiatore in que' tempi del ſudetto Sommo Pontefice, e doppo Segretario di Vrbano Seſto: Come parimente fù regiſtrata, e ſcritta da lui quell'altra marauiglioſa Orazione fatta da queſta ſingolar Donna in Genoua, al ſudetto Sommo Pontefice Gregorio, per rimouerlo dal penſiero, che hauea di tornare addietro in Auignone; e non riportare (come poi con tanto vniuerſal giubilo, e di tutta Italia particolarmente, fù ritornata) la ſanta Sedia à Roma.

Vit. E quando fù queſto?

On. Nelli anni 1376. Hauendole già ella prima, più, e più volte ſcritto: Venite Padre Santo, venite, e non In fine della 1. Epiſt.

M 2 fate

fate più reſiſtenza alla volontà d'Iddio, che vi chiama: L'affamate, ed affannate Pecorelle vi aſpettano, che veniate à tenere, e poſſedere il luogo del voſtro Anteceſſore, e glorioſo Campione Apoſtolo Pietro: Venite dunque, venite, e non più indugiate: Confortateui, e non più temete di alcuna coſa, che auuenir poteſſe, poſciache Dio ſarà con Voi.

Ed inſomma, con Quattordici altre lettere efficaciſſime, (che per breuita ſi tralaſciano) le replicò ſempre, che doueſſe venire, dicendole, che così adimpirebbe la volontà di Dio.

Corneto, Città di Toſcana, anticamente chiamata Corito, da Corito Padre di Dardano, dal quale i Troiani furon detti Dardani. Hora con vocabolo corrotto ſi chiama Corneto.

Nella Tredecima Lettera delle quali, hauendo poi inteſo, che il Papa era digià arriuato à Corneto, le ſcriſſe, doppo molte eſſortazioni alla pace, che doueſſe affrettar la ſua andata à Roma; Soggiugnendole nel fine della Lettera queſte parole.

Priegoui per l'amor di Chriſto Crociſiſſo, che più toſto, che potete, voi andiate al luogo voſtro delli glorioſi *Apoſtoli Pietro*, e Paolo; & andate ſicuramente, che Iddio, dalla parte ſua, vi prouederà di tutte quelle coſe, che ſaranno neceſſarie à voi, & al bene della Spoſa voſtra Santa Chieſa *Romana*.

Confortateui, e confidateui nelle orazioni de' veri ſerui di Dio, che molto pregano per voi; e datene la voſtra ſanta Benidizzione.

Finalmente, nella Quartadecima Epiſtola, ch'*ella* ſcriſſe al Papa; e doppo, che la Santità Sua era giunta à *Roma*; e doppo anco, che lungamente hauea ragionato in queſta vltima Lettera, intorno alla riconciliazione, e la pace con ſuoi ſudditi, e vaſſalli ſpirituali: ſupplicandolo à ſopportare, e compatire li difetti loro, e perdonarli, & abbracciarli con amore; le ſoggiunge nel fine di eſſa queſte poche parole: Vengano alla Santità Voſtra gl' Ambaſciatori Saneſi, li quali, ſe gente al Mondo è, che ſi poſſa pigliare con amore, ſono eſſi: Vi prego per l'amor di Dio, che con queſto

Hamo

Hamo li ſappiate prendere: Accettate la ſcuſa loro del difetto, che hanno commeſſo, (di che grandemente ſe ne dogliono) ſoſtentateli per l'amor di Chriſto Crocifiſſo, & attendete à fare de' buoni Paſtori, che viuano virtuoſamente, e giuſtamente; e con ogni humiltà vi domando la voſtra Benidizione.

Laſcio le altre lettere, ch'ella ſcriſſe ad Vrbano Seſto, l'anno 1378. e 1379. come anco à Cardinali, e Regi, & altre perſone, che furono infinite; poiche haurei che dirui le ſettimane intere, i meſi, e gl'anni.

Laſcio (oltre à queſte) le Ventiſei Orazioni, fatte publicamente da Lei in Roma, negl'vltimi anni della ſua vita 1380. con l'occaſione di molte ſolennità feſtiue; ed altri Sermoni recitati in publico, & in priuato.

Laſcio ancora di rammentarui il gran valore di queſta ſapientiſſima Donna, della quale, oh quanto io haurei, che dire? Mà non parendomi per hora à propoſito, lo differirò ad altro tempo.

Mar. E perche hora nò? potendo naſcere, così à voi, come à Noi, occaſione di altri impedimenti, e priuarne di queſta conſolazione?

Pri. Pare à me, che la noſtra Regina habbia molto ben ragione à farne tale inſtanza; non ſapendoſi da Noi, gl'impedimenti, che di giorno in giorno, ci poſſono veramente naſcere, ò appreſentarſi: E però, eſſendo il valore, e le lodi di queſta ſapientiſſima Donna tali, che meritano ogni continuata memoria, douete hora voi (ſenza aſpettare altro tempo) dar queſta ſodisfazione à così honorata, e virtuoſa adunanza,& alla noſtra Regina in particolare, che ve ne fà così grande iſtanza.

On. Veramente, che il valore, e le lodi di queſta ſapientiſſima Vergine ſono tali, che ricchieggano altra Lingua, che la impotente mia; hauendo elleno meritato d'eſſer' altamente cantate per le facondiſſime Bocche

di

Bulla Papalis Pius Epiſcopus ſeruus ſeruorū Dei, &c. Miſericordias Dñi, quas in dies largi⁹ experimur, non ſatis explicare poteſt lingua mortalis: Vincunt humana eloquia, Diuina Beneficia; nec homini datum eſt Creatorem ſuum abbunde collaudare, &c.

Qui ſacra geſta canat, quæ lingua diſerta, potenſq;
Efferat eximiè, quibus hæc CATHERINA facunda.
Sponſa Dei micuit, totū celebrata per orbem?
Non ego ſum dignus tantis extollere dignam,
Laudib⁹ ad breuiter, quę ſint quæ moribus almis.
Vita beata ſui referam tibi care viator.
Hęc fuit orta Senis; vbi ſancti veſte recepta,
Dominici, in voto triplici, virtuteq; cuncta,
Traſcendit plures, Diuina in lege peritos, &c.

di più Sommi Pontefici; e particolarmente celebrate non ſolo in quella ampiſſima Bolla, che nella canonizazione di eſſa, l'anno 1461. fece il ſantiſſimo, e dottiſſimo Pio Secondo, Saneſe, Sommo Pontefice Romano; ma in que' ſuoi mirabili Eroici verſi latini, li quali traslatati in noſtra lingua Toſcana, ſuonano in tal guiſa.

Chi canterà i gran geſti; e qual poſſente
Lingua dirà di CATERINA i pregi?
Che Spoſa del ſuo Dio, d'amore ardente
Crebbe d'alta pietade i fatti egregi;
Non io ſarò quel degno, almo, eloquente,
Che dir l'Opre ſue poſſa, e ſuoi gran fregi:
Diſegnerò i coſtumi, e l'alte lodi
Di ſua vita Celeſte, e' ſanti modi.
Hebbe queſta il natal felice in Siena,
Oue ſeguì di Calaroga il Santo,
Veſtì l'abito giuſto, e d'amor piena,
Abbracciò i voti, e'l deſiato amanto,
Serafina del Ciel, Donna Terrena;
Le virtù vinſe; e de' più dotti il vanto
Traſſe poſſente in Opre, & in Parole
I cor, qual Ferro Calamita ſuole.

Con quelli, che ſeguono.

Et auuenga, che queſti ſoli verſi poteſſero ſeruire à baſtanza, per informazione della vita, e valore di queſta ſaggia, e ſanta Verginella; con tuttociò, per vbbidire, e ſeruire alle Signorie Voſtre, e per darlene alcuni più minuti ragguagli (oltre à quanto nobilmente, e diffuſamente hà diſteſo in vn belliſſimo Tomo, la dottiſſima LVCREZIA Marinella, intitolato; De' Geſti Eroici, e della Vita marauiglioſa della Serafica Santa CATERINA da Siena) le rammenterò di nuouo tutto quello, che breuemente fù ſcritto da vn Padre di Santa MARIA delle Grazie di Milano; il quale hauendo dedicato la Vita di queſta ſaggia

Ver-

Vergine alla Ducheſſa ISABELLA Conſorte di Gio-uanni Galeazzo Sforza Duca di Milano; & à BEA-TRICE Moglie di Lodouico Sforza, Duca di Bari, (Protettrici, e Benefattrici ſingolariſſime dell'ordine de' Padri Predicatori) ſcriſſe, che; Mentre il Mondo ſtaua immerſo tutto nelle delizie, e piaceri; e gli Huomini (per la maggior parte) non penſauano ad altro, che à grandezze, & honori; laſciando da parte la ſalute delle anime: Il ſommo Diſpenſatore di tutte le grazie fece naſcere nelli anni della Grazia 1347.

CATERINA da Siena,
Specchio di Scienza,
Vaſo mondiſsimo di Purità,
Armario di Sapienza,
Eſempio di Pazienza,
Abiſſo di Humiltà,
Fuoco di vero Amore, e Carità,
Conſolatrice de' tribolati,
Adiutrice de' biſognoſi,
Eſpugnatrice de' Spiriti infernali.
Imitatrice delle ſante veſtigia del ſuo Signore,
E Donna di così belli, e buoni coſtumi,

E di così ſanta vita, che meritò eſſere dal Rè de' Regi, e Monarca dell'Vniuerſo, fauorita di vedere in Spirito que' ſegreti, che non è lecito narrarli à veruno.

Tanta grazia di Sapienza, e di Dottrina Iddio hauea infuſa nell'Anima di queſta ſua diletta Vergine; e tanta intelligenza delle ſacre Scritture le hauea dato, che parea, ch'ella foſſe (come veramente era) vn'Arca di Scienza.

Tanta poi era la grazia, ch'ella hauea in quella ſua benedetta Lingua, che non era Cuore così duro, nè Animo così oſtinato, che non ſi conuertiſſe à penitenza: Niuna perſona andò mai da Lei, che non tornaſſe con grandiſsimo acquiſto: Crebbe, per queſta

Dottrina, tanto la Fama ſua, che non ſolamente dà Siena, e ſuo Contado, à centinaia, & à migliaia di perſone, ma eziamdio, da diuerſe altre parti d'Italia, e fuori, e di ogni condizione di perſone, d'ogni età, e Stato, concorreuano alla ſacra Dottrina di queſta Santa Vergine CATERINA: E coloro, che per lunga diſtanza, non poteuano hauere perſonale acceſſo à quella, le ſcriueuano ſecondo li ſuoi biſogni, e Lei riſpondendo loro con ſue lettere, daua ottimi ammaeſtramenti di ſalute: E tante furono le lettere, che Lei ſcriſſe, e fece ſcriuere ad alcuni ſuoi Scrittori, che doppo la ſua morte, e dà quelli, e da altre perſone ſue deuote, ſe ben non tutte, alquante però di quelle furono poi ridutte in Due Volumi, e conſeruate nella Biblioteca di S. Domenico in Venezia; ed altre in altri luoghi, come affermano autentici Scrittori.

Il primo Volume, che contiene le Epiſtole dirizzate allo Stato Clericale, ſcritte à Sommi Pontefici, à Cardinali, à Prelati, ed altre perſone Religioſe, contiene in ſe 155. *Lettere*.

Il ſecondo, il quale è formato di Epiſtole allo Stato Secolare, (cioè à Regine, à Regi, à gran Signori, e Principi, ed altre Nobili, e Priuate perſone) contiene il numero di 139. Epiſtole; nelle quali quanta Sapienza, e quanta Dottrina appaia, e con le quali quanto bene ella curi, e medichi i difetti, e le anime di ciaſcuno, e ciaſcheduno conforti alla Virtù; quelli, che le hanno vedute, e lette, manifeſtamente lo conoſcano: Chi potrebbe mai raccontare quante inimicizie capitali, e mortali, queſta Vergine placaſſe, e con quanta vnione, e carità cordialmente riconciliaſſe?

Hauendo vdito la Fama della Bontà, e gran Valore di queſta ſaggia Vergine, la inclita Comunità di Firenze, la mandò à pregare, che degnar ſi voleſſe di venire per carità ſino à Firenze, poiche à loro non era permeſſo di poter andare (come vnitamente ſarebbano

bano andati tutti inſieme) à Siena, ritrouandoſi in quel tempo Interdetti dal Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo: E perche vedeano di non poter hauere la Riconciliazione, ſe non per mezzo di queſta ſingolar Verginella, la quale intendeuano eſſere in grandiſſimo credito, & autorità appreſſo tutta la Corte Romana, che in quel tempo era in Auignone, la ſupplicarono perciò di tanta grazia, e biſogno di tutto il Popolo, e Stato di Firenze: Vdito dalla Pia Vergine l'vrgente neceſſità della Comunità, e Popolo, ſe ne venne prontamente, tutta piena d'amore, e carità, verſo la Città di Firenze, incontrata con grandiſſima feſta, & allegrezza da tutta la Signoria, e Popolo, per molte miglia fuori; e quiui humiliſſimamente pregata, che per carità, e per amor d'Iddio, e per ſalute delle anime loro, le piaceſſe traſferirſi in Auignone dal Sommo Pontefice, e ſupplicarlo per la loro Riconciliazione: Accettò volentieri, la caritatiua Donzella, vna tale, e tanto importante impreſa, per ſalute di quelle anime, che vedea eſſere diuiſe dalla Comunione della ſua ſanta Madre Chieſa: S'incaminò ella dunque verſo Auignone, e peruenuta al Sommo Pontefice, tanto le fù accetta queſta ſua andata, per così buona Opera, che il Papa poſe tutte le condizioni della Riconciliazione, nelle mani di Lei, dandole pieniſſima autorità dell'accommodamento di tutto quello, che occorreua intorno à queſto importantiſſimo negozio, come più, e meglio parea, e piaceua à tanto ſaggia, e caritatiua Donzella: Anzi di più, volle il Sommo Pontefice, che in preſenza ſua, e di tutto il Collegio de' Cardinali, e d'vna infinità grande di Prelati, che erano preſenti, la prudente Vergine faceſſe perciò vn Sermone eſſortatorio, (com'ella fece) del quale fù da tutti mirabilmente commendata.

Quattro meſi ſtette CATERINA in Auignone, con ventitre perſone in ſua compagnia, accarrezzate,

e prouedute di tutte le coſe neceſſarie; Et alla ſua partenza poi, fù non ſolamente conſolata di molte grazie ſpirituali, ma di quanto le faceua biſogno per poter commodamente ritornare, con le genti, ch'erano ſeco, in Italia.

Doppo alquanto tempo, occorrendo al Papa far trattare alcune coſe, con li Sig. Fiorentini, la mandò per ſua Ambaſciatrice à Firenze, con Breui, e Bolle patenti, e Priuilegi ampliſſimi; e con quella confidenza, che era molto ben ſicura la Santità ſua di poter fedelmente, e con ogni ſincerità, & intiera ſodisfazione far trattare negozio di tanta importanza, à tale, e tanta Donzella.

Sendo poi il detto Papa Gregorio paſſato à miglior vita, (che à perſuaſione di queſta mirabil Vergine ſe n'era tornato à Roma) e ſuccedendole Vrbano Seſto; il nuouo Pontefice le ſcriſſe, ch'ella da Siena ſe ne veniſſe à Roma, hauendo già diſſegnato di voler mandarla per ſua Ambaſciatrice in Napoli alla Regina GIOVANNA, che allora ſi trouaua vſcita dal grembo della Santa Madre Chieſa: Ma poi dubitando il prudente, e pio Pontefice, che non le veniſſe fatto qualche diſpiacere, reſtò di mandaruela, e volle in tanto, che alla preſenza ſua, e del ſacro Collegio de' Cardinali, de' Prelati, e di tutta la Corte Romana, ella faceſſe (come fece) molti Sermoni hortatori alla Pace, & Vnione della Santa Romana Chieſa, ſendo allora diuiſa per la Sciſma: E tanta fu la grazia, che diede Iddio nella Lingua di queſta ſua caſtiſsima, e prudente Verginella, che l'iſteſſo Pontefice Maſsimo, il ſacro Collegio de' Cardinali, e tutti gl'altri della Corte Romana, la lodarono, & eſſaltarono ſenza fine: Li ſuoi Sermoni erano pieni di tanta Sapienza, e Verità, che pareuano non di vna ſemplice, ed ineſperta Donzella, ma di vna di età perfetta, ſauia, ed eſperimentata Matrona: O quanto ſtupore di marauiglia,

e mara-

e marauiglia di ſtupore entraua nel petto di coloro, che l'vdiuano, li quali con le ciglia innarcate, e con le dita delle mani intrecciate inſieme, ſcioglieuano la Lingua in quell'oh? oh? ſegno di ammirazione grande: Vſciuano quaſi che di ſe ſteſsi nell'vdire da quella Lingua (ſi potea dire ancora balbuziente) ſenſi, e parole conuenienti à Perſona ben letterata, e prudente: Fù oltre à ciò, così ſauia, prudente, e pia queſta Vergine, che meritamente però venne pregiata, lodata, e ſtimata dà tanti Sommi Pontefici, dal ſacro Collegio de' Cardinali, e dà tutta la Corte Romana, la quale inſieme col ſuo Capo ſupremo, e principale, e Padre vniuerſale, hebbe tanta fiducia in queſta ſauia, ſanta, e pia Verginella, che à Lei ſola diede piena, e totale autorità, e libertà di formare, e fermare tanta Pace, quanto era poſsibile à deſiderarſi in tutto, e per tutto l'Vniuerſo, da tutta la Chriſtianità in particolare.

Mar. Qual lode meritò ella dunque, ſendo ſtata Ambaſciatrice di Due Sommi Pontefici, e condotto così felicemente à fine le loro importantiſsime Ambaſciate?

Pri. Lodi veramente ſenza fine meritò, e merita queſta ſaggia, e prudentiſsima Vergine; degna, che di Lei ſi parli, ſi come ſicuriſſimo ſono ſe ne parlerà inſin, che dura il Mondo.

On. E noi; quali douute laudi potremo dunque offerire; ò qual modo, e via tenere, per raccontar le ſue grandezze; ſe quaſi ogni Lingua ſi reſe inetta à rammentar tante Virtù, quante veramente erano in queſta ſaggia Vergine CATERINA?

Quì dunque terminerò anch'io il mio Diſcorſo, per non offender con la baſſezza del mio dire, l'altezza de' ſuoi eminenti meriti; e per poter anco far ritorno a' noſtri ſoliti, e tralaſciati ragionamenti.

Vit. Che ne direte voi hora Signor Tolomei, della gran

Bontà, del gran Sapere, e Valore di così ſaggia, e prudente Vergine? Parui mò hora, che le Donne ſappiano nulla, che vagliano nulla, e che mai faceſſero nulla, nè nulla di buono?

Tol. Quì chiudo la Bocca, nè oſo dire coſa alcuna in contrario.

Vit. Hor ſia lodato Iddio: Seguite voi dunque Sig. Onorio il voſtro tralaſciato ragionamento.

On. Non pur ſeguirò, ma ſoggiugnerò di più al noſtro Sig. Tolomei, che frà tanti, e tanto gran Scrittori, che diſtintamente vengano rammentati dal Ricaſoli, Patrizio Fiorentino, nella ſua Accademia; e dal Calzolai nella ſua Iſtoria Monaſtica, ſono pur anco annouerate molte, e molte gran Donne, che altamente, e dottamente ſcriſſero; trà le quali ELISABETTA di nazione Teutonica, Vergine chiariſſima in Sconaugenia, ò Eſconaugia, che vogliam dire, della Dioceſi di Treueri, illuſtrata con Sapienza *Diuina*, e con ſana, e ſanta Dottrina, la quale ci laſciò importantiſſimi Scritti, tra' quali.

Nell'Accademia Giapponica, al 5. *Dialogo*.
Calzol. Gior. 3.

Vn Libro delle vie di Dio; Opera molto vtile.
Vn Libro delle Vndecimila Vergini di Colonia.
Vn Libro di riuelazioni; e molti altri.

Morì di trentaſei anni, nel 1165. doppo la Naſcita del Noſtro Saluatore.

Euui parimente (e frà le principali) annouerata anco IDELGARDA, ò vero ILDEGRANDA, Scrittora Eccleſiaſtica, di Patria anch'ella Teutonica, nobilmente nata; Vergine di mirabil santità, chiariſſima per la gran bontà di Vita, e per la Dottrina, che laſciò ſcritta: Coſtei fece opere tanto degne, che l'odore di eſſe venuto inſino à Roma, per ordine, e cõmiſſione di Papa Eugenio III. ſendo eſaminata, fù con gran marauiglia di tutti trouata, e dotta, e ſanta, e perciò ſommamente commendata, e grandemente celebrata; La onde poi, e l'iſteſſo Eugenio III. Anaſtaſio IIII.

Adriano

Adriano IIII. & Aleſſandro III. Sommi Pontefici Romani, ſpeſſiſſime volte le ſcriſſero, raccomandando Santa Chieſa, e loro ſteſſi alle ſue deuote orazioni: Anzi, che detto Eugenio III. nel Concilio di Treueri (doue ſi trouò perſonalmente San Bernardo, che già era ſtato di eſſo Eugenio Maeſtro) fece leggere pubblicamente tutti gli Scritti di così rara Donna, approuandogli Sua Santità, con tutto il Concilio.

Il Calzolai nell'Iſtoria Monaſtica Gior. 3. car. 88.

Tol. E ſe ella ſcriſſe, quãti mai furono gli Scritti di Coſtei?

On. S'hauerete pazienza, gl'vdirete annouerare.

Scriſſe *Vn Libro ſopra la regola di S. Benedetto.*
Vn Libro di Trenta Queſtioni.
Vno della vita di S. Roberto Confeſſore.
Vn'altro della vita di S. Diſibodio Veſcouo.
Vno di Cinquant'otto Homilie ſopra i Vangeli.
Vno del Sacratiſs. Corpo di Chriſto Sig. noſtro.
Tre Libri de' meriti della Vita.
Vno della ſemplice Medicina.
Vn'altro della Medicina compoſta.
Vno delle Opere Diuine.
Vn Libro à i Coloneſi.
Vn'altro à i Treuereſi.
Vno, nel quale eſorta i Secolari al ben fare.
Vno alle ſue Sorelle.
Vno à i Monaci Grigi.
Vn Libro di Lettere à S. Bernardo.
E Trentacinque Lettere à diuerſe perſone.

Scriſſe, oltre à queſte, molte altre coſe, e maſſimamente Lettere à diuerſi gran Perſonaggi, e Principi, come à Corrado Terzo, & à Federigo Primo, Imperatori: Scriſſe, con opportuna occaſione, all'Arciueſcouo di Magonza, di Treueri, e di Colonia, tutti tre Elettori del ſacro Imperio: Scriſſe parimente all'Arciueſcouo di Bremis Città della Saſſonia, al Patriarca di Geruſalemme, & ad altri, quaſi che innumerabili, i quali da diuerſe parti del Mondo gli mandauano

lettere,

lettere, moſſi alcuni dalla fama della ſua santità, altri da qualche ſuo biſogno, altri per ſapere la ſpoſizione di qualche luogo della Scrittura Sacra; ed altri finalmente per raccomandarſi alle ſue orazioni, a' quali, tutti con gran carità ella ſodisfaceua pienamente.

Paſsò queſta ſaggia, e ſanta Donna à miglior vita, ſotto l'Imperio di Federigo Primo, l'anno dell'humana ſalute 1180. e dalla Santa Chieſa fù (come atteſta l'Abbate Tritemio) aſcritta nel numero delle Anime Beate, celebrandoſi la ſua Feſta a' 18. d'Ottobre.

Vit. Et al gran Valore, Letteratura, e Bontà di Vita di queſta gran Donna, ed altre ſomiglianti à Lei, che apporrà quì hora il Sig. Tolomei?

Tol. Quì tacerò; poiche quì mi confondo, nè altro vi replico.

Pri. E certo, che non vi è, che replicare; poiche queſte ſole (quando altre non ve ne fuſſero) adornano, e fanno vago queſto ragionamento, non altrimenti, che ſi farebbono altretante belliſſime, e ricchiſſime Perle, in vn bel ricamo d'Oro.

Mar. Hora Sign. Onorio ſeguitate pure queſto voſtro, e noſtro bello, e leggiadro Lauoro, come più vi torna meglio, che da Noi tutte verrete diſpenſato del tempo, del luogo, e delle perſone, ſenza eſſer aſtretto per hora à quella ſtretta regola dell'ordine, e del ben'ordinato, e lungo dire.

Nell'Iſtoria Monaſtica del Calzol. Gior 3. car. 59.

On. Poiche così vi aggrada, vi dirò breuemente di LVTGARDA Vergine; li cui Scritti, chi legge, tutto s'infiamma nell'amor Diuino, e s'illumina ne' miſteri della Celeſte Patria.

Vi accennerò in oltre BRIGIDA Vedoua, di Suezia, chiamata anco GIVDITTA, illuſtriſſima di Sangue; ma molto più illuſtre, e chiara per la santità di Vita, per la gran Sapienza, della quale era dotata, come bene appariſce ne' ſuoi Scritti.

Vi rammenterei molt'altre, ma per anguſtia del tempo

po mi reſtringerò à dirui, ch'io ſono aſtretto à tralaſciare, e tacere molte, e molt'altre virtuoſe, e valoroſe Donne, e Donzelle, che laſciarono in ſcritto, e dato poi alle Stampe, molt'Opere, degne memorie di loro, e del lor molto ſapere.

E particolarmente ANASTASIA, Diſcepola del gran Dottor Griſoſtomo, che ſcriſſe anch'ella molte Epiſtole degne di conſiderazione, e di gran marauiglia.

Et appreſſo ILDA Erenica, la quale compoſe, e laſciò poi in ſcritto molte pie meditazioni: E ſcriſſe anco vn buon Volume contro Agilberto Veſcouo di Saſſonia.

Tacerò parimente CATERINA, Moglie di Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, la quale compoſe vn belliſſimo Libro di meditazioni, & vn'altro ſopra i Salmi.

E LAVRA Nogarola, Moglie di Nicolò Tron, che fù di viuaciſſimo Spirito; ornata di belliſſime lettere, e ſcriſſe in dolce, e polito Stile.

Come anco LAVRA Cereta Breſciana, la qual ſcriſſe dottamente lettere latine, e fù di ſingolar Dottrina nelle coſe Aſtronomiche, perita nelle Diuine, e Sacre Lettere, ornata di moral Filoſofia, nella Poeſia non poco eſperta, faconda nel parlare, e nel conuerſare d'animo nobile, humile, e modeſta al poſſibile, e non era ancor giunta à ventidue anni. Bartolomeo Arnagio.

Marauiglioſa fù anco ROSSVDIA, ò vero RVSCIDA di Saſſonia, dottiſſima in tutte le ſcienze, la qual ſcriſſe molte coſe latine, e greche, e non ſolo in Proſa, ma in Verſi ancora di varie ſorti, e belliſſimi: Princìpalmente poi vn'Opera alle ſacre Vergini, dou'ella piamente le conforta, ed eſorta à mantenerſi caſte, e pure con ogni loro sforzo, & ingegno: Queſta (oltre le ſudette compoſizioni) fece ſei Comedie latine.

Compoſe vn Libro in verſi Eroici, che tratta di tre Ottoni Imperatori.

Vn Panegirico in verſo Eſametro, & vn Libro di Elegie in lode della Beatiſſima Vergine MARIA.

Scriſſe del martirio di S. Dionigi, di S. Gangolfo, ed altri Santi.

Abb. Trit. nel lib. degl'Eccleſiaſti Scrittori. Fulgoſ. & il Calzol. Gior. 3.

Compoſe appreſſo molte altre Opere dotte, & eleganti, e viſſe (come narra l'Abbate Tritemio) circa gl'anni della venuta del noſtro Saluatore 877.

Laſcio molt'altre letteratiſſime Donne, le quali viſſero, e ſcriſſero innanzi à queſte; come CAMBRA Figliuola di Bellino Rè d'Inghilterra, la quale ſcriſſe vn Libro delle Leggi de i Sicambri, (cioè de' Popoli di Gheldri, e di Cleues) che da queſta Regina CAMBRA, hebbero il nome di Sicambri.

Laſcio EVGENIA Figliuola di Filippo Romano, Prefetto dell'Egitto ne' tempi dell'Imperatore Commodo, la quale hebbe marauiglioſa notizia di tutte le arti liberali; e maggiormente della Rettorica, ſcriuendone belliſſime notazioni.

E PROBA, che con alcuni verſi di Vergilio, intieri, e ſpezzati, ſcriſſe il Vecchio, & il Nuouo Teſtamento, con molto ſtupore.

Delle Donne Gentili poi, laſcio addietro le due LELIE, l'vna Figliuola di Gracco, e l'altra di Lelio, tenuta aſſai più del Padre dotta, & eloquente.

Laſcio anco le due LICINIE, le due MVZIE, dalla prima LELIA ſceſe, e GIVLIA dottiſſima Figliuola di Auguſto.

Laſcio parimente TROTTA, ò vero TROTTOLA, (come altri ſcriuono) che inſegnò Medicina, e di quella (oltre le altre ſue Opere) ne laſciò vna vtiliſſima, appartenente alla cura delle Donne nel Parto; e riuelò molti belli, & importanti Segreti, & inſegnò anco il modo di fare alcune Acque di marauiglioſo valore.

Nobiliſſima Compoſizione, e Trattato veramente degno di eſſer veduto, pregiato, e tenuto caro,

(parti-

(particolarmente dalle grandi, e nobili Donne) fù quello ancora de' Medicamenti, compoſto à benefizio delle Creature humane, da vn'altra nobiliſſima, e virtuoſiſſima Donna; inſcritto, e notato ſotto nome di CLEOPATRA Regina; del quale ne fa menzione Galeno in quel ſuo Libro de Seniceis, ſcritto à penna, e conſeruato però con la ſolita diligenza (come ſi fanno tutte l'altre coſe rare) nella famoſiſſima, e copioſiſſima Libraria Vaticana in Roma, ne i belliſſimi Armarij di nuouo aggiunti; ſotto il numero 5371. Che à qualunque Perſona lo voglia vedere, non viene, nè verrà mai negato, nè queſta, nè altre pregiatiſſime Opere, che ſono in detta copioſiſſima Libraria; tenendone al preſente particolar cura, come principale Cuſtode di eſſa, il letteratiſſimo, & humaniſſimo Sig. Nicolò Alamanni Anconitano, mio Compatriota, e ſingolar Signore; & il gentiliſſimo, e dottiſſimo Sig. Aleſſandro Rinaldi, mio cordiale, & amato amico; corteſi ambidue con ogn'vno, e particolarmente con tutti i curioſi, e virtuoſi foraſtieri, che vi vanno.

Hoc eſt de morbis Mulierum.

Laſcio parimente FEMONOE, Donna tanto illuſtre, e famoſa nelle lettere, la quale meritò, che Euſebio Ceſarienſe, Lucano, Stazio, Plinio, Strabone, & altri grand'Huomini faceſſero di Lei honorata menzione ne i Libri loro.

Et Antiſtene dice, ch'ella fù la prima, che laſciaſſe ſcritto quel pregiatiſſimo gran Detto,(come di lui inuentrice.)

Conoſci te ſteſſo.

Noſce te ipsũ.

Ancorche altri l'attribuiſcano ad Appolline.

Ma non laſcio, nè mi ſcordo però frà tanto bel numero, molt'altre virtuoſe Donne, che alla noſtra Età ſi reſero nominatiſſime; perciòche qual luogo è, doue non riſplenda la Nobiltà, e la Virtù della chiariſſima GIOVANNA FRANCESCA, Figliuola di Giouanni Duca di Angolomme, di Caſa Valeſia, e Zia di

Franceſco Rè di Francia, Donna di grandiſſima letteratura; amica de' virtuoſi; molto eloquente; e ſempre in ogni ſua operazione magnanima, e liberaliſſima Donna? Legganſi gl'ingegnoſi, & arguti componimenti ſuoi di Verſo, e di Proſa: Conſideriſi con quanta liberalità era ſolita premiare altamente, e benificare ogni ſorte di Virtù, e di virtuoſe perſone, e reſti ogn'vno ſtupido, non pure dell'eccellenza di Lei negli ſtudi delle honorate Diſcipline, ma ancora del valor ſuo nell'altre coſe, e ne' Gouerni; per le quali eccellenze venne grandemente ſtimata da ogn'vno: Di queſta honoratiſſima Donna dourei perpetuamente diſcriuere Iſtorie, ſe la debolezza delle mie forze me lo permetteſſe; ma oltre, che ella per ſe ſteſſa con ſuoi ſcritti, e con altre operazioni virtuoſe, e magnanime, auanza ogni lode, laſcerò queſt'impreſa à facondiſſimi Scrittori, dalle cui honorate, e dotte compoſizioni acquiſterà quegl'honori, che dalla mia voce non può ella acquiſtare: Si come non può anco PITTADORA di Trabiano, Regina di Ponto, la quale non ſolo fù letteratiſſima, ma di tante virtù dotata, che li Tiberini, li Caldei, e tutti i Popoli inſino à Colchide, & altre Prouincie, ſpontaneamente ſi diedero à Lei.

Perez. lib. 3. cap. 49.

Bat. Fulg.

Ma con qual ſorte di ſtupore non leggono i Dotti, le dottiſſime compoſizioni di GABRIELLA Franceſe, del Legnaggio di Borbon, e di Monpenſier, Donna non ſolamente ſaggia, & amica di ſcienze, ma di raro, e grandiſſimo Gouerno? Scriſſe, queſta nobiliſſima Signora, molti Trattati di Deuozione, nella ſua Lingua, & vn Libro della lodeuole Conuerſazione delle Donne; nelle quali compoſizioni (Dio buono) quanta ammirazione ſi prende, così dalla facilità, come dalla grauità, e felicità del ſuo dire? Quanto artificio, Dottrina, e giudicio vi ſi riconoſce dentro? Chi non allettò ella con la molta ſua Bontà, con la Corteſia,

Gio: Bocch. e Croniſta Franceſe.

teſia, e con la Liberalità, degna nel vero di così gran Signora?

Gli ſcritti della Vergine GELTRVDA, non ſon'eglino ancora, per loro ſteſsi, atti à dar gloria, e ſplendore à qualſiuoglia baſſo, & oſcuro luogo, non che à ſupremi, e chiariſſimi Regni? Veramente ſi riconoſce in quelli tanta dolcezza, e leggiadria, che ogn'vno ſi ſente rapire affettuoſamente l'Anima.

Coſi afferma Baldaſſ. Vuernino nella giũta, ch'egli fa al Tritemio degli Scrittori Eccleſiaſtici.

Gio: Sanſperg. Mon. Cart. & il Calzol. Gior. 3. car. 89. Nella ſtor. Monaſtica.

Fiorì queſta Religioſa Vergine (giouane di marauiglioſa vita, e di ſegnalato eſempio) negl'anni 1300. e ſcriſſe cinque Libri delle Riuelazioni; altri della Perfezzion chriſtiana; alcuni de' ſanti, e pij Ammaeſtramenti, biſogneuoli alla noſtra ſalute, con molte inſtruzioni partenenti alla futura vita, & al parecchio del punto della morte, e de' ſanti eſſercizi; ne' quali dottiſſimi Libri, piamente inſegna in che modo noi habbiamo à conoſcere la Diuina pietà; coſa molto vtile alle pie menti.

Fiorì nel medeſimo tempo, e nel medeſimo luogo doue era GELTRVDA, vn'altra deuota, e virtuoſa Vergine, chiamata METILDE, la quale preſſo à tutte le perſone fù in molta ammirazione: Scriſſe anch'ella Opere piene di ſpiritual dolcezza; poi nell'anno del noſtro Signore 1300. andò nell'altra vita à godere i frutti delle ſue fatiche.

Baldaſſ. Vuer. ſudetto.

Come parimente godè anco delle ſue, Donna BATTISTA da Genoua, Canonica Regolare Lateranenſe, la quale con la compoſizione di più Libri (e particolarmente nel quarto Tomo delle Opere ſpirituali, date in luce dell'anno 1602.) ſi fà pieniſſima teſtimonianza del gran ſapere, della buona Dottrina, e della molta Virtù, e Valore di queſta non mai à pieno celebrata Donna, la quale volle il Sommo Regitor del tutto, che allora appunto (cioè nel 1497.) veniſſe al Mondo, ed in quello ſi affaticaſſe, ed operaſſe, (come fece, con grandiſſimo profitto, ed vtile notabile di

molte anime, hauendo ella altamente filoſofato nella chriſtiana Scuola) quando anco appunto, ed in tempo particolarmente, che molti, e molti (come ſcriue D. Dioniſio da Piacenza) per vana letteratura gonfi, e vuoti di Carità, per la loro ſuperbia, e temeraria arroganza, caddero in vizi enormi, ed indi in errori peſtiferi, e pernicioſiſſime Ereſie, acciò ſi adempiſſe anco in Lei, contro la ſuperbia humana, il detto dell'Apoſtolo.

Nell'accenata Dedicatoria al Card. Pinelli, l'anno 1601.

Infirma Mundi elegit Deus, vt confundat fortia.

1. Corin. cap. 1. in fine.

Hauendo, oltre tante altre Donne Genoueſe, nobili, e letterate, come CATARINETTA Adorna, TOMASA Fieſca, ed altre molte, che quaſi tutto quel Secolo illuſtrarono, non ſolo con l'eſempio di vna lunghiſſima vita innocente, e pura, già fin dal Latte (per così dire) incominciata, e virtuoſamente finita, ma ancora con luminoſa, & ardente Dottrina, in tal modo eccitate le humane menti, che, e per l'vno, e per l'altro, ſi può per auuentura vguagliare à molte, e molt'altre Donne famoſe de' più felici tempi, ed altri ſecoli già paſſati; hauendo con gran Luce, e Verità, e con grandiſſimo Ardore, e Carità, apportato al Mondo vna Dottrina tanto ſana, e ſanta, quanto ſi legge in tutte le ſue Opere.

Tol. E che ſcriſſe mai ella coteſta Donna Genoueſe?

On. Nel Quarto vltimo Tomo ſolamente, (laſciando per hora di riferirui quanto copioſamente ſcriſſe ne' Tre primi Volumi) ſcriſſe,

Quattro Cantici delle grazie da Dio riceuute.

Colloquij Diuini.

Dell'accordo dell'Anima con Dio.

Della brama della Spoſa, ſopra quelle parole,

Quis mihi det, te fratrem meum, ſugentem vbera Matris meę.

Canticorum cap. 8.

De' riſuſcitati con Chriſto, ſopra quella Scrittura, Si conſurrexiſtis cum Chriſto, quę ſurſum ſunt quęrite.

Coloſſen. 3.

Scriſſe

Scriſſe ſopra molti Capitoli della Geneſi, come Primo, Seſto, Duodecimo, Trenteſimoſecondo, e Trenteſimoſettimo. Gen.1.6.12.32. e 37.

Scriſſe nel Capitolo Trenteſimoterzo dell'Eſodo, ſopra quelle parole vicine al fine di detto Capitolo, che dicono,

Ego oſtendam omne bonum tibi. Exod. 33.

Sopra il Venteſimo de' Numeri, quando Iddio parla à Moisè, e gli dice,

Tolle Virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus. Num. cap.20.

Sopra il Trenteſimoſecondo del Deuteronomio, quaſi vicino al fine, oue dice,

Inebriabo ſagittas meas ſanguine, & gladius meus deuorabit carnes. Deuter. cap.32

Scriſſe ſopra molti Salmi, come ſopra il Secondo,

Poſtula à me, & dabo tibi gentes. Pſal. 2.

Sopra il Decimoquarto,

Qui ingreditur ſine macula, & operatur iuſtitiam. Pſal. 14.

Sopra il Seſtodecimo,

Vt non loquatur os meum Opera hominum. Pſal.16.ver.4.

Sopra il Decimoſettimo,

Qui perfecit pedes meos tamquam Ceruorum. Pſal.17.ver.34.

E dal Venteſimoprimo, ſcriſſe (per abbreuiarla) ſino al Centeſimo quaranteſimo ſettimo.

Scriſſe anco ſopra i Capitoli, Ottauo, Nono, Venteſimoterzo, ed Vltimo, de' Prouerbi.

Sopra l'Ottauo della Cantica.

Sopra il Settimo, e Decim'ottauo della Sapienza.

Sopra il Venteſimoquarto dell'Eccleſiaſtico.

Scriſſe ſopra Quattro Capitoli di Eſaia, cioè Venteſimoſeſto, Quaranteſimo, Cinquanteſimoquinto, e Seſſanteſimo.

Sopra Tre di Geremia, Vndecimo, Venteſimoterzo, e Venteſimonono.

Sopra il Secondo di Oſea.

Sopra

Sopra il Settimo di Michea.

Sopra il Quinto di S. Matteo,

Pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos.

Sopra il Seſto, Decimo, Vndecimo, Duodecimo, Decimoſettimo, Decimonono, Venteſimoterzo, Venteſimoquinto, e Venteſimoſeſto dello ſteſſo Vangeliſta.

Sopra il Decimo di S. Marco,

Nemo bonus niſi ſolus Deus.

Sopra Noue Capitoli di S. Luca, cioè Decimo, Vndecimo, Duodecimo, Decimoquarto, e quinto, Venteſimoſecondo, terzo, ed Vltimo.

Sopra altri di S. Giouanni, al numero di Quindeci, cominciando dal Primo,

Et Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis.

Sino al Duodecimo,

Et ego ſi exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum.

E dal Decimoquarto, ſino al Decimonono, ſopra quella parola, Sitio.

Scriſſe anco ſopra molte Epiſtole di S. Paolo, come la Duodecima a' Romani,

Non plus ſapere, quam oportet ſapere.

Sopra le Seſta, Settima, e Terzadecima a' Corinthi,

Sopra la Seſta a' Galathi,

Mihi autem abſit gloriari.

Sopra la Prima, e Quinta à gl' Effeſi.

Sopra la Seconda, e Quarta a' Filippenſi,

Gaudete in Domino ſemper: Et pax Dei, quę exuperat omnem ſenſum.

Sopra la Terza a' Colloſenſi,

Si conſurrexiſtis cum Chriſto, quę ſurſum ſunt quęrite.

Sopra la Quarta, e Nona à gl' Ebrei,

Viuus eſt enim ſermo Dei, &c. Et per Spiritum ſanctum ſemetipſum obtulit.

Scriſſe parimente ſopra il Terzo, e Quarto Capitolo di S. Giouanni,

Cariſſi-

Cariſsimi, nunc Filij Dei ſumus, & Deus Charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.

E ſopra il Terzo, Quinto, Settimo, e Quartodecimo dell'Apocaliſſe,

Si quis audierit vocem meam. Apocal. cap. 3.

Regnabimus ſuper terram. Cap. 5.

Agnus, qui in medio Throni eſt. Cap. 7.

Habentes nomen eius, & nomen Patris eius, ſcriptum in Frontibus ſuis, Cap. 14.

Scriſſe, oltre à ciò, queſta buona, e Religioſa Donna, eſſendo ancor Vecchia, & in età di anni Ottantacinque, (hauendo di Tredici preſo l'habito della Religione) Seſſantaotto belliſſime Lettere, à diuerſe perſone, e con tanto ſpirito, che rendon marauiglia, e ſtupore à chiunque le legge.

Tol. Hora di queſta ſia detto à baſtanza.

On. Paſſerò dunque, per non più tediarui, ad altre, ed in altro paeſe, e come per tranſito, vi parlerò breuemente della magnanima, e virtuoſiſſima ISTRINA, Moglie del Rè Aripite, generoſiſſima Regina de' Scithi, (vero, & honorato ſoggetto delle Muſe) la quale, oltre, che coraggioſamente con la ſua Penna, e Mano ſi reſe atta ad ogni grande, virtuoſa, e difficil'impreſa, talmente fù dotta, e ben perita nella lingua Greca, e Latina, & in altre ſcienze così ben verſata, che non ſolo apportò grandiſſima ammirazione à ſaggi intendenti del ſuo tempo, (hauendo anco inſegnato al proprio Figliuolo Sile, ornatiſſime lettere greche) ma induſſe i primi letterati à celebrare immortalmente le rare qualità ſue, e dell'altre (non mai à ſufficienza) lodatiſſime Donne.

Luigi Contarino, nel ſuo vago Giardino.

Non laſcio però GIOVANETTA Franceſe, Figliuola di Pietro di Neſſon, e di CHRISTINA ſua Moglie, la quale ancor giouinetta, fù non ſolamente dotta nelle lettere greche, e latine, ma Poeteſſa eccellente nella ſua lingua Franceſe, nella quale ſcriſſe con

molto

molto giudicio, e ſapere, fondatamente, e dottiſſimamente.

Pri. Coteſto fioritiſſimo Regno, fù ſempre, & hora è più che mai, l'albergo, e la ſtanza delle Lettere, e dell'Armi, per eſſere paeſe irrigato di chiariſſime Fontane, ombroſo di Mirti, pomposo d'Edifici, temperato nell'Aria, & ornato di valoroſiſſimi Caualieri, ma molto più ornato di virtuoſiſſime, magnanime, e belliſſime Donne.

On. Così è in effetto: Con tutto ciò non laſcio, nè mi ſcordo però alcune altre d'altri paeſi, e più proſsime a' noſtri tempi, trà le quali la dottiſsima GIVLIA da Ponte, delle Signore di Spilimbergo, la quale ſendo fiorita negl'anni 1550. feçe diuerſe Lettere, lodate, e poſte in diuerſi Autori, con molta ſua gloria: Come parimente negl'anni più proſsimi à noi, fece la poco dianzi nominata, marauiglioſa, e veramente dotta LVCREZIA Marinella Veneziana, che punto non tralignò, nè traligna dal valore del Padre, e Fratello; hauendo alcuni anni ſono, con opportuna, per non dir importuna, occaſione nel vero, (e quaſi contro ſua voglia) dato alla Stampa nel 1601. (oltre molt'altre ſue nobiliſsime compoſizioni) vn ſuo belliſsimo, e copioſo Diſcorſo della Nobiltà, & Eccellenza delle Donne, diuiſo in due parti; manifeſtando in vna la Nobiltà delle Donne, con fortiſsime ragioni, & infiniti eſempi; diſtruggendo non ſolo l'oppinione del Boccacio, d'ambedue i Taſsi, dello Sperone, di Monsù di Namur, e di Giuſeppe Paſsi, vltimo Penitente auuerſario loro; ma d'Ariſtotile ancora, e d'altri diſamoreuoli delle Donne; e confermando nell'altra, con vere, e ſalde ragioni, e con vari eſempi, da innumerabili Iſtorici tratti, che i difetti di molti, trapaſſano di gran lunga quei di particolari Donne: Opera veramente bella, meriteuole di eſſer letta, e degna da tenerſi in grandiſsima ſtima: Oltre à ciò, innanzi li

Venti-

Ventiſette della ſua età, hauendo queſta virtuoſiſſima Giouane impiegati li ſuo ſtudi, e le ſue fatiche in diuerſe composizioni di vari, e belli libri, diede in luce la ſacra Colomba, ſcritta in lingua Toſcana, la Vita di S. Franceſco, in verſi volgari, col riuolgimẽto à Dio; & in oltre, con molto ſuo guſto, e piacere, ſcritta, e ſtampata la Vita di MARIA Vergine noſtra Signora, in Proſa, & in Ottaua Rima, Opera parimente belliſſima, e degna di eſſer letta; e di più le ſacre rime, e varie lodi di diuerſi Santi compoſe; l'Arcadia felice, con vn'altra nõ men bella, che vaga compoſizione in verſo Eroico, intitolata Amore impazzito, innamorato: In tutte le quali Opere già fatte, & in queſti ſuoi Eroici Poemi, e nobili compoſizioni già date in luce, hà ella così bene ſerbati li precetti dell'Arte nella coſtituzione delle coſe, e nella maniera della elocuzione, (quando chiaro, e puro, quando piano, & ornato, e quando graue fauellando) che veramente è vn ſtupore: E nell'Eroiche ſue Poeſie, non meno ſi è portata ella bene di quello, che ſi faceſſero altri pregiatiſſimi Poeti nelle loro; nelle quali ſi vede, e ampiezza, e maeſtà di concetti, e grandezza, e nobiltà di Stile: Nelle Drammatiche poi, ſi trouano ſparſi i ſali di Soffocle, di Euripide, e degl'altri migliori di quel buon Secolo; li quali, non à caſo cantauano; ma con gran maturità di conſiglio le coſe loro ordinauano, e teſſeuano; ſicome hà fatto, e fà queſta letterata, e nel vero virtuoſa Donna, che alla felice Età noſtra viue, e viuerà anco ne' ſecoli auuenire: Ed è, oltre à ciò, non ſolo nella Poeſia, di leggiadro, e pulito, & elegante Stile dotata, ma nella Filoſofia molto intendente: Nella Muſica poi è molto verſata, ſonando, e cantando ſoauemente di vari ſtromenti, (e di Liuto in particolare) con molta eccellenza, e con armonia incredibile: Ella, oltr'à queſto, è auuenente, grazioſa, dotata di nobili, e religioſi coſtumi, deuota, humile,

e prudente: Delle vanità mondane ſpregiatrice, e delle coſe ſpirituali molto amatrice; ma ſopra tutto Vergine caſtiſſima: Tanto, che per le rare ſue virtù, porge non pure grand'honore alla ſua Patria, ma à queſta noſtra auuenturoſa Età ſommo ſplendore: E perche il volere ſpiegar tutte le altre, & alte ſue virtù, ſarebbe vn'auuilupparſi nel Laberinto di Dedalo; ſi appagheranno le Signorie Voſtre di queſto poco, che ſi è detto, ſperando, che più limata Lingua entrerà nel Pelago immenſo delle immenſe lodi di tal Donna, degna veramente d'ogni lode: Benche il grido delle ſue Opere, già poſte in luce, (oltre quella pregiatiſſima della Vita, e geſti Eroici di Sāta CATERINA da Siena, accennata dianzi) la lodano, e loderanno altamente da ſe steſſe, fin che dura il Mondo; ancorche non vi foſſe chi apprender voleſſe così ardua impreſa: Al che (ſe Iddio le concede vita, come vniuerſalmente, e da me particolarmente, ſe le prega, e deſidera) porgeranno ſplendido augumento nello auuenire, le eccellenti nuoue ſue fatiche, le quali s'attendano di gran Dottrina, di molto profitto, e di gioueuole eſſempio, che dal medeſimo ſourabbondante ſuo Fonte vſciranno, non meno delle paſſate, e preſenti, rare, e pregiate Opere di Lei: Dall'abbondanti Minere della quale, hò cauato io molte buone Pietre per finire queſta Fabrica, tal quale ſia, cara, ò diſcara à Voi nobiliſſime Donne.

Laberinto, era vn'Edificio, cō tāta varietà di vie fabbricato, che ci entraſſe qualunque voleſſe, à pena poteua mai ritrouare oue vſcirne: Furono 4. i Laberinti: Il primo, e grandiſſimo, in Egitto; il ſecondo in Creta, fatto da Dedalo; il terzo in Lenno, Iſola nell'Arcipelago; il quarto in Chiuſi, Città della Toſcana, il quale fabbricò Porſenna Rè della Toſcana per ſuo Sepolcro.

Ma che diremo di OLIVA Sabuca, Donna Spagnola, la quale viue tuttauia in queſti noſtri feliciſsimi tempi, di tanto alto ſapere, e profondo giudicio dotata, che eccellentemente ſcriue in Filoſofia, e Medicina; e tuttauia compone la nuoua Filoſofia, e natura dell'Huomo, e la vera Medicina; nella qual'Opra ſi ſcorge la ſottigliezza, la prudenza, e l'autorità di tanta Donna, venendo per mezzo di Lei rinouata la Filoſofia, e Medicina degl'antichi, e moderni Autori,

che

che tanto lungamente, e ſcritto, e trattato ne hanno?

Quanto poi ſia il valore, l'accortezza, & il ſapere di GINEVRA Veroneſe Nogarola, da Gambara, ſi conoſce dall'Opere ſteſſe, poiche meritò per la ſua Dottrina il nome d'immortale: Laſcio, che per Bellezza, per Prudenza, e per Liberalità, diuenne à tutt'il Mondo paleſe; e che, oltre di ciò, fù molto benigna, e con tutti piaceuole di ſorte, che per gl'infiniti meriti, che erano in Lei, da ogn'vno era riuerita, & apprezzata; perche mi par di toccar ſolo breuemente il particolar delle Lettere, nella quali, eſſendo molto eſſercitata, fù perciò chiariſſima; & à più degni spiriti del ſuo tempo, diede in molte scienze non picciol ſaggio del ſuo gran ſapere: E di queſto ne fanno fede l'Epiſtole ſue ſcritte copioſamente, e piene di Dottrina, e di ſentenze, con Stile talmente graue, puro, e pieno di dolcezza, che non vna Donna, ma ogni gran ſtudioſo Huomo, ſe ne potrebbe gloriare: Nelle altre azzioni ſue, così publiche, come priuate, fù eccellentiſſima: Hebbe molto à cuore tutte l'opere miſericordioſe: Viſitaua ſpeſſo gl'infermi, porgeua aiuto a' poueri, ſouueniua i biſognoſi; nè mai laſciò coſa, che s'apparteneſſe à vera Chriſtiana: E per non rammentar hora particolarmente tutte quelle coſe, che s'appartengono alle Donne illuſtri, di tutte le quali ella n'era ripiena, (e di Lealtà, e Pudicizia, più che à baſtanza ornata) dirò, per finirla con due parole, che ſi come ella era viſſuta lodeuole, & apprezzata, così, morendo, non morì; laſciando di sè eterno nome a' ſucceſſori ſuoi. Bergom. cap. 161. Rauiſio. Betuſſi cap. 12. fol. 346.

Quale, e quanta ancora ſia la Bontà, la Prudenza, e ſapere di MODESTA Pozzo, altrimente detta MODERATA Fonte, l'Opere ſue, e le ſue composizioni ne fanno ampia fede al Mondo.

Coſtei eſſendo rimaſta priua de' ſuo Progenitori l'iſteſſo anno, che nacque 1555. fù poco doppo, ne' più

teneri anni poſta nel Moniſtero di Sãta Marta di Venezia ad alleuarſi: Di noue anni atteſe allo ſtudio della lingua Latina, & inſieme à quello della Poeſia, con grandiſſima diligenza, in che fece ottima riuſcita: Hebbe così profonda memoria, che vdita vna Predica, per lunga, che foſſe, la recitaua quaſi tutta di parola in parola: Nel proporre, e riſpondere ne' ragionamenti, fù non meno pronta, che arguta: Onde vna volta eſſendo viſitata da vn grand'Huomo, (come quella, che veramente nelle Virtù era vn Moſtro di Natura) diſſe egli alle perſone circoſtanti, che la Fanciulla (per eſſere allora molto eſtenuata per li continui ſtudi) gli pareua vno Spirito ſenza Corpo; à cui ella (ſcorgendo lui aſſai corpolente, e graſſo) pronta, e modeſtamente riſpoſe; E voi all'incontro, mi raſſomigliate vn Corpo ſenza Spirito.

Pri. Pronta certo, & arguta riſpoſta.

On. Fù ella veramente (per tornare al noſtro propoſito) ſingolare, e preclara nelle Lettere: Fù, oltre à ciò, queſta rara Donna, l'ornamento delle Muſe, la facondia de' Poeti, la ſoauità del Verſo, con cui diede l'Anima (che quaſi ſpenta ſi giaceua) alle virtuoſe maniere, che ſoleuano ne' paſſati tempi nudrirſi ne' delicati petti delle generoſe Donne, con tale facilità, felicità, & attitudine della pronunzia nelle compoſizioni delle ſue Opere, che dir ſi potea, conceſſale diuinamente: Con le ſue belle, dolci, armonioſe, ed eleganti compoſizioni, che in vari propoſiti vſcirono in luce, fece ammirare il Mondo.

Stampò in Ottaua Rima, la Paſſione del Signore.

Compoſe, e mandò parimente in luce, il Floridoro Poema Eroico.

Fece infiniti Sonetti, Madrigali, Canzoni, e Fauole Paſtorali, rappreſentate à Principi.

Vltimamente, doppo la ſua morte, fù poi dato in luce quel belliſſimo, e dotto Diſcorſo in Proſa, intitolato

il Merito delle Donne, ſotto nome di MODERATA Fonte, preſo da Lei poeticamente, alludendo al nome proprio, & alla Famiglia di ſe ſteſſa; la qual Compoſizione del Merito delle Donne, hauea compoſto ella prima, per riſpondere à certi maleuoli auuerſari delle Donne, parendole, che da alcuni Huomini non fuſſe tenuto quel conto, che meritaua la Prudenza, il Giudicio, il ſapere, e'l Valore Donneſco; la qual'Opera riuſcì bella, e vaga per l'intenzione, e teſſitura del dilettevole Stile, che à giudicio degl'intendenti, può ſtare al Bilancio di qualunque Compoſizione, che in luce vſcita ſia a' noſtri giorni: E ſe l'immatura morte ſopraſtata non l'haueſſe, certa coſa è, che la faceua più copioſa, e più bella, perche raccolto hauea alcuni Trofei delle Donne paſſate, e preſenti, dà inſerire nell'Opera, ma, come hò detto, mancando ella di queſta vita, conuenne, che inſieme veniſſe meno anco l'incominciata Opera, di tal perfezzione, la quale eſſa deſideraua ſopramodo.

Era digià ſtata accoppiata in Maritaggio honoratamente con Filippo Giorgio, Huomo letteratiſſimo, con eſſo cui hauendo viſſuto Vent'anni, con vnione, e contentezza incredibile, e con quella maggior concordia, vniformità d'animi, e pace, che deſiderar ſi poteſſe; eſſendo di Parto, e pagando il debito di Natura, reſe lo Spirito à chi dato glie lo hauea, con infinito diſpiacere di ogn'vno: Fù ſepolta in Venezia nel Chioſtro de' Padri Franceſcani, detti de i Frari, con rammarico vniuerſale della Città: A cui furono affiſſi vari verſi, e nobiliſſime compoſizioni nel Mortorio, mentre ſi celebraua il Funerale: E nel Sepolcro fù ſcolpito vn'Epitaffio in lingua Latina, che nella volgare ſuona.

Epitaff. latino. MODESTÆ à Puteo Fęminę doctiſſimę, quę varios virtutis partus, MODERATÆ Fontis nomine, Rhytmis Etruſcis, (quibus memorāda cecinit) & ſermone cōtinuo fęliciter enixa, Naturæ Partū dū ederet, Puellæ vitam, ſibi verò mortem, (proh dolor) aſciuit.

Doppo l'hauere MODESTA dal Pozzo, Femmina dottiſſima, ſotto nome di MODERATA Fonte, con felice Ingegno, felicemente cantato in Proſa, & in

Rima,

Rima, coſe marauiglioſe; portò col Parto à sè (ò che dolore) la morte, & alla Figliuola la vita: A cui fù fatto poi il ſeguente Madrigalino.

Soura Limpida Fonte
De' fuggitiui Argenti,
Spiegò Maſtra d'Amor, ſoaui accenti;
Onde col dolce canto
Negl'Occhi tranquillò l'humor del pianto;
E dando à i Monti paſsi
Placò le Fiere, & ammollì li Saſsi;
MODESTA sì, di voce sì gradita,
A Lei cagion di Morte, altrui di Vita.

Paſſo hora breuemente, inſieme con molt'altre virtuoſiſſime Donne, IPPOLITA Taurella Mantouana, la quale fù così rara nelle Lettere, & eccellente nella Poeſia, che morendo, laſciò in dubbio ſe ella era ſtata, ò più Bella, ò più Caſta, ò vero più Dotta: Come parimente fecero ADRIANA Triuiſani Contarini, Veneziana; BARBARA Tarelli Benedetti, Parmeſana; VERONICA Franca; e MADDALENA Campiglia Vicentina, ſingolariſſime tutte, e rare nella Poeſia, e ne' Sonetti; Et OLIMPIA Fuluia Morata, Mantouana, che dottamente ſcriſſe nell'vna, e nell'altra lingua, e Greca, e Latina, ancorche moriſſe di età di Dicianoue anni.

Caual. Lanci. E TVLLIA d'Aragona, quale compoſe vn Dialogo molto dotto, e pieno di belliſſimi concetti dell'affinità d'Amore.

L'iſteſſo. E VITTORIA Galla d'Vrbino, Giouane molto eloquente, & intelligentiſſima della lingua Toſcana, e Latina, che leggiadramente ſcriſſe in diuerſe profeſſioni, e fece Rime, che poſſono andare al pari de' più chiari Poeti, che ſieno.

Il medeſimo. E VIRGINIA Montanari, Donna eloquentiſſima, (Padrona ſi può dire della lingua Toſcana, e Latina) che ſcriſſe anch'ella ſopra diuerſe materie eccellentemente;

-temente; e nelle Rime viene ſtimata, vgguagliare qual ſi voglia Poeta. L'iſteſſo.

Con ISABELLA Genga da Vrbino, che ſempre ſi dilettò di ſtudiare aſſai nella Filoſofia, nell'Aſtrologia, e nella Poeſia; e di tutte queſte, ed altre ſcienze, fu molto intelligente, e ſcriſſe con grandiſſima lode, e compoſe verſi, e rime latine, e volgari, con acconcio, e leggiadro ſuono, piene di Dottrina, e di dolcezza.

Come anco GINEVRA Ruſtici, ne' Medici, che tale fu in tutte le Virtù, e particolarmente nella Poeſia, che le ſue compoſizioni, dà più intelligenti ſono ammirate, & oſſeruate aſſai.

Et in fine MADDALENA Saluetta, Donna molto ſtudioſa, & intelligente, non pure della Poeſia, e Filoſofia, ma della Teologia; e tanto eloquente, che merita il primo luogo fra i più chiari Oratori; nelle cui rime, verſi, e proſe, ſcuopre à ciaſcheduno i più occulti, & alti ſegreti del Sommo Regitore de' corſi del Cielo, e della Natura, con felicità di parole, e con tanta facilità, ch'ogn'vno conoſce, e liberamente confeſſa, (à mal grado de' maligni inuidioſi) ella hauerne intera cognizione, e come di acuto, e ſublime ingegno parlarne, e ſcriuerne eccellentiſsimamente: E pur hoggi ſi veggono alla Stampa due ſuoi Libri di Rime, vno in lode della Sereniſsima CHRISTINA Principeſſa di Lorena, Gran Ducheſſa, e del Sereniſſimo Ferdinando Medici, Gran Duca di Toſcana, ſuo Marito; e l'altro di Rime ſpirituali, con tanta ſua lode, che non hebbero tanta li più chiari Filoſofanti, e Poeti; oltre, che ſe n'aſpettauano degl'altri da Lei già cominciati, ſopra diuerſi ſogetti; ſe morte non vi s'interponeua. Il medeſimo.

Mar. O felice que' Signori, poiche hanno hauuto più chiara Tromba, che forſe non hebbe Achille, il Fortunato.

On. Che più? ſe di tante altre, che a' noſtri giorni ſono celebratiſsime, io haueſsi à dire, ci vorrebbono gl'anni, i luſtri, & i ſecoli intieri; nè meno baſterebbono: Hora legghino le loro Opere coloro, che tanto tengano le Donne vili, e vedranno ſe meritano lode, ò biaſimo gl'ingegni femminili; e particolarmente le rare, e belliſsime Compoſizioni, Orazioni, Sonetti, e Canzoni, ma in ſpezie quella dottiſsima Orazione d'ISABELLA Ceruoni da Colle (Donzella à que' tempi d'anni Ventidue, mandata à Papa Ottauo, ſopra l'impreſa di Ferrara, ſcritta à penna, e conſeruata nella ricchiſſima Libraria Vaticana, ſotto il numero 5566. nella quale, queſta letterata, e modeſtiſſima Donzella, nel principio di eſſa ſcriue in tal guiſa.

Colle è Città di Toſcana, poſta in Sito belliſſimo trà Siena, e Fiorenza.

Ma che dirà il Mondo, quando ſentirà le mie parole in sì alta materia, tutta diuerſa dalla natura, e qualità d'vna ſemplice Verginella? Hora, non ſi marauiglierà grandemente? Hora, non reſterà ſtupefatto, che io, che dò opera all'Ago, & al Fuſo, e ſpendo qualche poco di tempo nello ſtudio della Poeſia, ardiſca hora entrare à parlar nel genere Deliberatiuo? A parlar, dico, dinanzi à vn Sommo Pontefice, à vn Clemente Ottauo, ſpecchio, & eſempio della grandezza, e delle Lettere? Et in vn genere maſsimamente, nel quale i buoni Oratori ſono alcuna volta inciampati? Forſe interuerrà a me, come à quel Formicone, che eſſendo Filoſofo, e non Soldato, volle inſegnare l'Arte militare à vno eſpertiſſimo, e valoroſiſſimo Capitano, qual fù Annibale: Ma io non imito quì Formicone, perche l'intenzion mia è di diſcorrere ſopra la Guerra, con laude della Santità Voſtra, ſe ben Donzella ſemplice, e pura, &c. cō quel, che ſegue ſin doue dice.

Il mio ſoggetto ſarà, Beatiſsimo Padre, dimoſtra l'vtilità, che naſce, e'l danno, che potea accaderne dà queſta impreſa: E diuiderò il mio ragionamento in due parti: Nella prima parte dirò qualche coſa della

Guerra,

Guerra, e quel che ſi conuenga à chi la vuol muouere con ſuo vantaggio: Diſcorrerò breuemente ſopra le ſue qualità, & effetti; e diſtinguerò l'vtile, e'l danno, ch'ella n'apporta; & appreſſo adurrò alcuni eſempi di coloro, che hanno operato intorno alle coſe della Guerra, chi ſenza, e chi con Prudenza.

Nel ſecondo luogo parlerò della ſanta, ed vtile riſſoluzione fatta dalla Santità Voſtra, in dar principio, e fine à coſi giuſta, e lodeuole impreſa; & inſieme dirò della grandiſſima vtilità, che ne ſuccede, particolarmente all'Italia, & all'alma Città di Roma.

Pri. Nel vero, che da Italia tutta, nell'vniuerſale, e da Roma in particolare, ſi hà da tenere perpetua memoria del gran beneficio riceuuto col mezzo, e valore di queſta puriſſima, e dottiſſima Donzella.

On. Queſto non parue niente à Lei, nè al grand'Animo, e ſanta Inclinazione, ch'ella hauea di vedere, con azzione Eroica, eſſaltato il nome dell'Italico valore; onde però con grazioſa maniera, e con parole condìte di molto Senno, compoſe, e mandò a' Principi Chriſtiani (per inanimirli all'impreſa del ſanto Sepolcro) quella ſua belliſſima, e dotta Canzona, cominciando dal Sommo Pontefice, in tal guiſa.

Diuino Atlante, à cui commeſſo hà'l pondo
Soura le Spalle il Rè dell'Vniuerſo,
E poſte in Man, del Ciel ambe le Chiaui.
Inuitti Eròi, c'hauete hoggi del Mondo
La miglior parte, e la più bella; e perſo
Quaſi quel, ch'acquiſtar già gl'antichi Aui.
Io, che cantar ſclea dolci, e ſoaui
Verſi; e già ſcriſsi il pentimento vero
Del Rè de' Franchi, e'l prego, & il perdono:
Io, che con graue ſuono
Di Ceſare cantai l'eccelſo Impero,
Per inaſprirlo contro il fero Trace:
Io, che la Mano audace

CASSANDRA belliſs. Dõzella fù Figliuola di Priamo Rè di Troia, e di Hecuba Figliuola di Ciſſeo Rè di Tracia, e Moglie di Priamo come s'è detto. Di Caſſandra eſſendosi Apollo fieramente innamorato, e ricercandola dell'amor ſuo, ella gli dimandò il dono dello indouinare, quale eſſendole conceſſo; nè volẽdo perciò Caſſandra acconſentire al diſoneſto amore, ſdegnato Apollo, e non potendo torle quello, che le hauea dato, fece sì, che mai veniſſe preſtato fede à neſſuna coſa, ch'ella pronoſticaſſe; e così fù fatto: Percioche per la rapita di Elena, hauendo profetizato a' Troiani quello, che haueua à venire, non ſolamente non le fù creduto, ma dal Padre, e da' Fratelli, perciò ſpeſſe volte fù battuta.

D'altri biaſmai à quel ſacro Collegio,
Che pur parte vede hora
Di quel prediſsi allora.
(Quaſi CASSANDRA non hauuta in pregio.)
A voi parlo, à voi dir m'accingo coſe,
Che nel Petto tener non poſſo aſcoſe.

Con quel, che ſegue, diuiſo in Sedici Stanze, il final delle quali è tale.

Canzon, ſe trà i furor, gli ſdegni, e l'armi,
Che mantengon' ancor in pie la Lite,
Non è chi al grande, e bel deſio riſponda;
Và pur lieta, e gioconda
Di quà da l'Alpi; iui ſaranno vdite
Le tue ragioni, e forſe poſte in opra:
Non parlo io, mà di ſopra
Vien chi forma la Voce à l'Intelletto
Di Verginella pura,
La qual reſto ſicura,
Che ſe fia il nodo della Lega ſtretto,
Vedremo, oue ſplende hor la Luna indegna,
Drizzar di Chriſto la Reale Inſegna.

Pri. Belliſſimo è nel vero queſto poco, che n'hauete detto, e degno per certo di così raro, e nobile Ingegno.

On. Nè quì ſi fermò la virtuoſa Donzella; perciòche nell'età ſua più tenera, non hauendo ancora tocco il Terzodecimo anno, donò al Mondo molt'altre ſue belliſſime compoſizioni ſpirituali, e belle, e dotte.

Come parimente fece la Toſcana DEA de' Bardi, (dedicata, che ſi fù al Signore) la quale però prima, che ſi Monacaſſe à Caſtel Fiorentino, (oue ſtette alcuni anni per educazione) ſendo ancor Fanciulla, ſi alleuò per ſua ricreazione, e paſſatempo, vna Ghiandaia; la quale, per ſciagura, eſſendo poi caduta in vn Pozzo, & affogatauiſi, con molto ſuo diſpiacere, e gran diſguſto, volle poi queſta virtuoſa Giouinetta, per allegiamento del ſuo dolore, comporui vna

Canzona

Canzona particolare, che hauendola io appreſa, e recitata più volte à perſone di belle lettere, fù giudicata galante al poſſibile, e non ingrata ad vdire: L'incominciamento di cui era tale, & vditene per grazia il bel principio.

L'alto dolor, che, poiche morte cruda
M'hebbe tolto in vn punto ogni mio bene.

Con quel che ſegue.

Vit. Deh per corteſia, Sig. Onorio, poiche mandaſte detta Canzona à memoria, e forſe ancora la vi douete felicemente conſeruare, fauoritene per noſtro guſto, e diporto recitarnela tutta, che ve ne reſteremo grandemente tenute.

On. Ancorche il luogo nõ mi paia al propoſito per ſimili Canzoni, tuttauia per vbbidire, volontieri la reciterò, ſe bene ſon più che ſicuro di douerne reſtar poi non poco appuntato.

Mar. Di ciò non dubitate punto, ma prontamente recitatenela pure, ch'io vi dò fede ſarà grata à tutta queſta nobile Adunanza; d'altri non vi curate.

On. Per non rendermi diſubidiente già mai a' cenni, non che a' comandamenti ſuoi, e per ſeruire, e gradire inſieme perſone così virtuoſe, e nobili, alle quali non ſi dee negare coſa veruna, che, e guſtoſa, e grazioſa ſia: Eccomi pronto à rammentarlaui tutta, (ancorche molto lontana dal noſtro propoſito) & à ripigliare il già cominciato ſuo principio.

L'alto dolor, che, poiche morte cruda
M'hebbe tolto in vn punto ogni mio bene,
M'aſſalſe, ogn'hor così creſcendo viene,
Che l'alma afflitta delle membra ignuda,
Minaccia à tutte l'hore
Di ſeguir la cagion del ſuo dolore;
Ond'anzi, che gl'auuenga,
Diue Suore miniſtre al biondo Iddio,
Femmina ſendo, e Verginella anch'io,

Da voi tanto mi venga
Fauor, che il tempo ingordo non iſpenga
Il caſo atroce, e rio;
Ma d'hora in hor col mio gran duolo amaro
L'alto valor più chiaro al Mondo appaia,
Della mia morta (ohimè) dolce Ghiandaia.

Nel tempo, che più vaga infronda, e'nfiora,
Primauera gentile, i Boſchi, e i Prati,
Frà gl'altri ſeco pargoletti nati,
Scelſi, con le caluggin prime ancora,
Quella, ch'io piango, e grido,
E del mio ſen dolce, & amato nido;
Lieta lei fù, laſciando
La Madre à pianger ſopra'l Lauro ſteſſo,
Che da quì innanzi vn funeral Cipreſſo
Mi parrà ſempre, quando
Con gl'Occhi, e col Penſier l'andrò mirando;
Nè mai lungi, ò d'appreſſo
Lo riuedrò, (viua pur quant'io voglia)
Che con eſtrema doglia à me non paia
Sentirui pigolar la mia Ghiandaia.

Lieta allor dunque di sì ricca preda,
Toſto à nudrirla ogni mio ſtudio volſi;
Non ſol per dare à lei ſpeſſo mi tolſi
Di Bocca il cibo, ma chi fia, che'l creda?
Con le mie ſteſſe Labbia,
Dicendo Putta mia vò, che tù l'habbia,
Come al Nido ſuol fare
La Madre, l'imbeccaua, & ella grata,
L'Ali ſcotendo, con la Penna alzata,
Con dolce gracidare
Parea dir, potrott'io mai riſtorare?
Così della brigata
Sì dolce ſpaſſo ogni dì più veniua,
Ch'altro già non s'vdiua, e non è baia,
Che celebrar la mia gentil Ghiandaia.

Indi

Indi creſcendo di color sì belli,
Il Capo, il Petto, e l'Ali sì dipinſe,
Che non pur di vaghezza al tutto vinſe
Quanti frà noi ſon più graditi Vccelli;
Ma quanti Roſsi, e Gialli
Hebbe India mai dipinti Papagalli;
E quel che più m'acceſe
D'amor, fù poi, ch'à sì rara bellezza
Virtù s'aggiunſe, che viè più s'apprezza:
Ella sì toſto appreſe,
E sì bene à ridir ciò ch'ella inteſe,
E con tanta dolcezza,
E sì chiaro, e ſpedito, (oh graue danno)
Ci ſon, che non ſapranno, le migliaia,
Parlar, come facea la mia Ghiandaia.
Ma che gioua veder inſieme accolte,
Per goder vn ſol dì, sì chiare doti?
Mondo rio, del tuo Seme hor mi ſon noti
I Frutti, e ben veggio hor, che non ſon colte
Sempre le Spighe in Herba,
Ogni ſperanza mi troncò l'acerba
Dell'alta mia fatica,
La mia Putta vccidendo; e più m'aggreua,
Che ſe pur la ſua Falce oprar voleua,
Et eſsermi nemica,
Senza del tutto miſera, e mendica
Laſciarmi, ella potea
Sfogarſi altroue, e dar frà gl'Vccellini,
Fra' Cappon', fra' Pulcini, in Colombaia,
E laſciar viua à me la mia Ghiandaia.
Ancora (e chi fie mai, che quì non pianga?)
Se'l giorno ſuo fatal pur venuto era,
A che darle vna morte così fiera?
Perch'à doppio trafitta io ne rimanga;
O caſo orrendo, e ſozzo,
Potroll'io dir per duolo? ohimè, in vn Pozzo

Annegò

Annegò la mia Putta;
O Putta mia gentile, eſci fuor, eſci,
Troppo degn' Eſca per Ranocchi, e Peſci:
Ma che parl'io, ſe tutta
La mia ſperanza hà il tuo morir diſtrutta?
Creſci dolor mio, creſci,
Ch'io vò ſempre nel duolo il Cuor inuolto,
Bagnato il Volto, e liuide le Occhiaia,
Pe'l caſo horribil della mia Ghiandaia.

Hor chi ſarà, che ſchiamazzando ſcopra
La Volpe di lontano, e gl'Vccellacci?
Più, che di cento Cani, e cento Lacci,
A' Polli, di coſtei giouaua l'opra;
Ond'io ogn'hor più comprendo
Maggior il danno, e ſeguo, ohimè, dicendo,
Chi fia, che la mattina
Mi riſuegli per tempo, e che mi chiame
Per nome, e dica DEA? la Putta hà fame;
Poi di Sala in Cucina,
Bezzicando hor la Gatta, hor la Canina,
La Pentola, ò'l Tegame
Aſsicuri, e la Menſa, & ambidui?
Ohimè, quanto già fui ſicura, e gaia,
Tanto temo hor, morta la mia Ghiandaia.

Gioue, dapoi, che morte iniqua hà ſpente
Quell'amoroſe luci sfauillanti,
Che i Zaffiri vinceuano, e i Diamanti,
E'l parlar grazioſo, che la gente
Facea merauigliare, e'l dolce canto,
Che mutò ſpeſſo in allegrezza il pianto,
Se già virtute hai ſcorto,
O ver qualche degn'opra; e poſto hai in Cielo
Più d'vn'Vccel, col ſuo terreſtre velo,
Dammi queſto conforto,
Riſtoro à lei del ſuo viuer sì corto,
Che ſoura il Caldo, e'l Gielo,

Di

Di vaghe Stelle adorna, e con benigno
Influſſo, in mezzo al Cigno, e Coruo appaia
Vezzoſa in Cielo ancor la mia Ghiandaia.
Canzon mia, ſe gli è ver, ch'vn'Vccel, quale
Nel Mondo è ſempre ſolo,
Mora nel Fuoco, e rinaſcendo, il volo
Indi più vago prenda,
Queſt'anco ſola in tutto l'Vniuerſo,
Per vn nuouo miracolo, e diuerſo,
Spero ancor, che riprenda
Vita in queſt'Acqua u' morì dianzi, e renda
Al Mondo l'honor perſo,
Et à me (rinaſcendo) il Core, e i Senſi;
Perch'à ragion conuienſi, e ben s'appaia
Con la Fenice, l'alma mia Ghiandaia.

Mar. Grazioſa, e guſtoſa compoſizione, e degna nel vero dell'Orecchie d'ogni nobile Spirito, e di vna Adunanza, come la noſtra, ridotta quì, come ben sà ogn'vno, per honorata ricreazione d'animi laſſi.

Pri. E ſe queſta virtuoſa Giouinetta fece tanto, eſſendo ancor Fanciulla, che douette poi fare quando fù adulta? ma continuate pur voi il voſtro Diſcorſo.

On. Hora, che dirò io (per paſſar di Toſcana in Alemagna, e di Alemagna in Spagna) delle ſpirituali, e dotte compoſizioni di GIOVANNA d'Auſtria? Non lo sò certo; la mia Lingua nō v'arriua; perciòche, chi ſi fà conoſcere con la preſenza vniuerſalmente per tutto, e con l'opere, degne di sì eminente Soggetto, non hà biſogno delle parole, e della teſtimonianza altrui: Oltre che i Volumi compoſti da Lei, manifeſtamente fanno fede, e fede ampiſſima del valore di tale, e tanto ſaggia Donna; la quale tuttauia immortale viuendo, nell'anno 1624. con li propri Scritti moſtra quanto ſia piena di buona Dottrina, con aſſai più nobili compoſizioni, che le già fatte da molti non ſono; delle quali, trà l'altre, ſe ne vede vna dottiſſima, ſcritta à

Penna,

Penna, coperta con Velluto nero, e conſeruata nell'antidetta Libraria Vaticana, ſotto il numero 5494. compoſta da Lei in lingua Latina, della Vita, e Miracoli di S. Diego, dedicata al Cattolico Filippo Secondo, Rè di Spagna; con Stile tanto elegante, che meglio non ſi può deſiderare.

Vita, & Miracula Sancti Didaci: Latina reddita à IOANNA Auſtria; ad Philippum Catholicum Regem Maximũ.

Credo, che al preſente, queſta nobiliſſima, e virtuoſiſſima Signora, ſi troui in Palermo, doue (per quanto intendo) tiene vn Studio così nobile, e copioſo di Libri tanto pregiati, che viene ſtimato ſuperar di valore, Quarantamila ſcudi: Ma paſſiam' più oltre alle marauiglioſe Compoſizioni, e mirabili Ricordi della Madre TERESA, Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, nata in Auila l'anno 1515. e paſſata à più glorioſa vita l'anno 1582. di età d'anni 68. in circa, e canonizata l'anno 1622. la quale fece venire in luce molti Libri ſpirituali, e molto dotti, tra' quali, quello veramente marauiglioſo, intitolato Camino di perfezzione; grandemente ſtimato da perſone letterate: Vn'altro chiamato Caſtello interiore: Vn'altro detto Eſclamazione, ò vero Meditazione dell'Anima à Dio: Ed altri appreſſo venuti in luce, più che luce chiari; particolarmente poi quelli della Miſtica Filoſofia, che con ſommo ſtupore, e con gran marauiglia d'ogn'vno, ſi leggono.

Ricordi della Madre TERESA, tradotti di lingua Spagnola in Toſcana, à comune vtilità delle perſone ſpirituali, da Monſign. Ceſare Spaziano, già Veſcouo di Cremona: E ſtampati in Firenze, l'anno 1622.

Hora tornando di Spagna in Italia, ad vn'altra virtuoſa in Toſcana: Che ſi dirà delle rare, e belliſſime Compoſizioni, Sonetti, e Rime ſpirituali ſopra i Miſteri del Santiſſimo Roſario, di FRANCESCA Turina Buffalini, dalla Città del Borgo San Sepolcro, Figliuola del Colonello Giouanni Turini, dedicate al più ſupremo, e maggior Signore, che a' ſuoi tempi viueſſe in Terra, l'anno 1595. con vna delle più nobili, e giudicioſe Dedicatorie, ch'io mi vedeſſi già mai? Oltre gl'Eroici componimenti in Ottaua Rima, ſopra il pianto della Madonna, la Gloria del Paradiſo, Madrigali,

drigali, e lodatiſſimi Sonetti, in lode del Sign. Giulio Buffalini, ſuo diletto Marito; che in tal caſo non hà veramente, che inuidiare alla celebre memoria del valoroſo Franceſco d'Aualo, Marcheſe di Peſcara, tanto altamente impreſſo nelle memorie de' viuenti, per mano della ſua fedele, e valoroſa Conſorte VITTORIA Colonna, così rara, e cara nel numero delle Donne illuſtri, che al pari di quante degne antiche, e moderne, che habbiano di sè laſciato degna memoria, ſi può agguagliare: Fanno, dico, le compoſizioni di queſta amante Conſorte, pieniſſima fede del gran Sapere, della gran Bontà, e del belliſſimo Ingegno di tale, e tanta valoroſa Donna, imitatrice di quelle caſte, e ſagge Vedoue, che ancorche nella più verde, e tenera età, reſtaſſero priue degl'amati loro Mariti, con tutto ciò il reſſiduo di lor vita (come fece queſta pudica, e virtuoſa Donna) fù diſpenſato ſempre, parte principalmente, anzi principaliſſima, con gran deuozione, ad honore, e lode di Dio; parte, con incredibil prudenza, al gouerno, e nobil reggimento della ſua famiglia; e parte, e quaſi la maggiore, ſe non in tutto, à beneficio del proſſimo, e ſouuenimento di perſone biſognoſe: In ſomma, per iſpedirmi in due parole, fù queſta Donna, in tutte le ſue azzioni, accompagnata da tanta Modeſtia, Valore, e Virtù, che hauendo per fine di ſodisfare ſolamente à gl'Animi puri, e caſti, più toſto, che dilettare communemente à gl'Occhi, ed Orecchie ambizioſe, (hauendo hauto vna inchinazione aſſai forte, alla piaceuolezza del Verſo; sì che, non oſtante la deſuetudine del Seſſo, e delle Muſe, più amiche, che oziose, venendo forzata alle volte di laſciar ſobbollire quella ſua vena in ſemplici Riui di religioſa Pietà, l'Acqua parendole d'ogni altra Minera, ò amara, ò inſulſa; e tenendo ella eſſere la Poeſia, non tanto in Terra naſciuta, quanto piouuta dal Cielo per beneficio Diuino; e perciò do-

uendo le ſue bellezze addobbare, non con Meretricij ornamenti, ma con veſtimenti pietoſi di Matronal pudicizia) in quella ſouente ſi occupò ; onde poi ne laſciò quella memoria delle ſue compoſizioni, e della vita ſua, che ſi può miſurare da queſto poco, che pur hora vi hò detto : Ma andiamo più oltre, e paſſiamo ad altro ragionamento.

Vit. E doue laſciate voi hora (prima, che paſſare ad altro ragionamento) MARGHERITA Sarocchi Birago, Donna virtuoſiſſima, e di gran nome, per l'vniuerſal cognizione, che poſſiede delle più graui ſcienze, e delle principali lingue, che in queſta fortunatiſſima, e nobil region d'Italia ſi eſſercitano ? E non ſolo perita in queſte lingue, e nella Poeſia, come l'Eroiche ſue compoſizioni piena fede ne fanno, ma nella Filoſofia, Teologia, Geometria, Logica, Aſtrologia, & in tante altre nobiliſſime ſcienze, e belle lettere verſatiſſima ? la quale in Roma hauendo voi di continuo innanzi à gli Occhi, con quell'honorato trattenimento, che corriſponde (per quanto comporta la ſtretezza de' noſtri tempi) al ſuo ſourahumano ſapere, douerebbeui pure, come Maeſtra (oſerò dire) di tante ſcienze, eſſerui à memoria, & à viua memoria, & indelebile ?

On. Hà grandiſſima ragione la Sig. VITTORIA di rammentare queſta rara Donna, per ſe ſteſſa non ſolo virtuoſa, & vniuerſaliſſima, e che fà conto delle perſone letterate, ma per vederſi la ſua honorata habitazione, continuamente piena de i più nobili, e virtuoſi ſpiriti, che habitino, e capitino in Roma d'ogni tempo : Di queſta rara, e ſingolar Donna, (degna d'ogni Corona, e d'ogni bene) à confeſſarle il vero, voleua io ragionar più oltre, & in altro propoſito ; hora,

Taſſo nel Rinaldo Can. 1. St. 3.

Non perch' io ſtimi, ch' à ſuoi fatti egregi
Poſſa dar luce humano ingegno, od arte,
Ch' ella è tal, ch' altrui dona, e gloria, e vita,
E vola al Ciel ſenza terrena aita.

Ma perche ella me ne da occaſione, dirò con breui parole, (per nõ eſſere in faccia ſua tenuto Adulatore) che queſta sì virtuoſa Donna, ſi deue meritamente annouerare fra le CORINNE, le SAFFE, le HIPPAZIE, e frà le più ſaccenti Donne, che mai foſſero al Mondo.

Chi l'ode vna ſol volta ſopra qual ſi uoglia materia diſcorrere, ne prende tal guſto, che forza gl'è di rimanerle eternamente auuinto: Chi in virtuoſo Circolo de' più nobili ingegni di Roma, la ſente à proporre, e riſoluere, à diſtinguere, e riſpondere à Quiſtioni dubbioſe, & Argomenti difficiliſſimi, non giouane Donna, ma veramente cõſumata Maeſtra in tutte le ſcienze, la crederà certo: E chi crede, che dalla Dottrina, e dalla Scienza ſi poſſan nobilitare le Città, & i Regni, credera ancora, che dalla molta Dottrina, e moltiplicità delle ſcienze di queſta hoggimai per tutto celebrata, e veramente dottiſſima Donna, poſſa eſſere nobilitata non ſolo Roma, e l'Italia tutta, ma ogni Imperio, anzi tutta la Terra, e l'Vniuerſo inſieme.

Chiaro indicio ne danno le nobili Opere, e pregiate Compoſizioni ſue, oltre l'Eroico ſuo Poema, giudicioſamente compoſto da Lei, con Verſo veramente puro, alto, leggiadro, e facile; & accompagnata la facilità con tanta maeſtà, ch'è vn ſtupore; Opera nel vero degna di tanta Donna; lodata, ed approuata da' buoni; e cenſurata ſolo con maligne Inuettiue da' più maligni corpi, che viuano; nè ſolamente maligni, e maluagi, ma fuor di modo ingrati, e ſconoſcenti; ingrati dico, e ſconoſcenti de' benefici infiniti, e grandi, e ſourani, che da queſta Eroica, e generoſa Donna riceuuti haueuano: (ed io lo sò, che riceuuti l'hanno) Onde apertamente ſi verifica in loro quel detto, che

☞ *Vn gran Beneficio non ſuol' eſſer ricompenſato ſe non da vna grande Ingratitudine,*

Cic. Nil peius ingrato Homine. Senec. lib. 3. de Benif. Ingrat° eſt qui diſſimulat. Ingratior eſt qui nô reddit. Ingratiſſimum omnium, qui oblitus eſt.

Tanto deteſtata da Cicerone, e da Seneca, e da ogni nobil', ed honorato Spirito.

Pri. Si conſoli pure queſta rara, e virtuoſa Donna, cô quel bel detto di Siluestro del Berretta Fiorentino, che

☞ *Chi fà Inuettiue contro ad altri, la maggior parte delle volte dipinge ſe medeſimo.*

On. Detto veramente ſaggio, e da alto, e nobile Intelletto dotato, come per ordinario ſono, ed hanno quaſi tutte le perſone, di coteſta veramente accorta, virtuoſa, ingegnoſa, ed Illuſtre Nazione: Ma laſciamo pur noi da parte queſti tali, (che meritamente ne pagaro ſempre la debita pena) e torniamo à i gran meriti della valoroſa, e virtuoſa BIRAGO, VIRAGO veramente, che col molto ſuo valore, e ſapere, infinite perſone hà ſin quì laſciato ella dotte, eloquenti, erudite, piene di Prudenza, ornate di leggiadriſſimi coſtumi, e di rariſſima Bontà, le quali non hà dubbio, che come beneficate da Lei eſtremamente, eſtremamente ancora cercheranno di moſtrarſele grate: Et eſſendo le lingue, e le penne loro, dalla Lingua, e dalla Penna di Lei fatte eloquenti, e dotte, come potranno non parlare, e non ſcriuere la Bontà, & il Valore di così gran buona, e valoroſa Maeſtra? Nò, nò certo, non potranno tacere: In ogni luogo grideranno, in luogo alcuno non taceranno le lodi, gl'encomij, e le virtù di sì lodeuole, e non mai à baſtanza lodata Donna; di cui perciò il dotto Cataneo, con vn ſuo raro Sonetto, altamente cantando diſſe.

Lorenzo Cataneo.

Tarpato Augel, che mal ſicuro vole
A Cigno, ch'oltre il Ciel batta le Piume,
A infinito Ocean picciolo Fiume,
Breue Facella à ſempiterno Sole;
Vil Gleba à tutta la terreſtre Mole,
Centro à Sfera, à Ciel Terra, & Ombra à Lume,
Pareggi pur, chi pareggiar preſume,
Tutte l'altrui, con le tue glorie ſole.

O gran

O gran SAROCCHI; anzi più dir biſogna;
Mà qual Verſo sì bel, Voce, od Inchioſtro
Può dir di te, che pur non ſia menzogna?
O ſplendor immortal del Secol noſtro,
O degli andati, nobile vergogna,
O delle Donne altero, e raro Moſtro.

Moſtro per certo, ma miracoloſo: E che dico io Moſtro miracoloſo?

„ *Nouo Moſtro, e miracolo del Cielo.* Taſſo.

Vedendoſi queſta ſublime Donna, tender ſempre à coſe alte, immortali, e di Lei degne: La onde vn giorno, trà gli altri, che in virtuoſo Cerchio d'honorate perſone, quaſi che all'improuiſo, le comparue innanzi vno,

„ *Che in vane coſe ardir moſtrò, e valore.*

Facendole inſtanza, ch'ella col ſuo bell'Ingegno, e gran ſapere, voleſſe dar giudicio, e dire il parer ſuo ſopra alcune Natiuità: La giudicioſa Donna, (ancorche foſſe di così alto ingegno, che conoſceua bene le cagioni di que' mirabili effetti, che ſogliono far recare nelle braccia della marauiglia i più ſcienziati Huomini; e ſapea beniſſimo ciò, che poſſano in noi produrre le ſcintillanti Stelle co' loro ſonori raggiramenti; con tutto ciò, di ſubito valendoſi ella di que' bei verſi del Conte Guido Vbaldo Bonarelli Anconitano) diſſe. Nella Paſtorale, intitolata Filli di Sciro, in fine.

„ *Hor non ſapete voi,*
„ *Che'l Ciel è vn Laberinto, in cui ſi perde*
„ *Chiunque và per iſpiarne i Fati?*

Et à queſti aggiuntoui quelli del Conte Marc'Antonio Ferretti, (Anconitano anch'egli) con grazia mirabile, e con maeſtà grazioſa, li rammentò, affermando, che

„ *Le Sfere armonioſe*
„ *Giran là sù, con non erranti errori;*
„ *E mentre timoroſo*

Altri

„ *Altri quà giù n'attende,*
„ *E Guerra, e Lutto, e Morte,*
„ *Quelle piouono, e Pace, e Gioia, e Vita:*
„ *Troppo del Ciel ſono i ſecreti aſcoſi;*
„ *E tanto men s'intendono,*
„ *Quanto più l'huom di riſaperli tenta.*
„ *Il Ciel, chi ben l'intende,*
„ *Ordina ſempre il ben, vuol ſempre il bene.*

Con. Marc'Antonio Ferretti, nella Mirinda. Il Mãfredi, nella Tragedia di Semiramis.

Soggiugnendo ella appreſſo.

„ *Deh voi, che troppo arditi,*
„ *Co' voſtri humani ingegni*
„ *Sperate di veder fin ſopra i Cieli;*
„ *Quinci imparate homai,*
„ *Che le coſe del Ciel ſol colui vede,*
„ *Che ſerra gl'Occhi, e crede.*

Dell'iſteſſo Cõte Guido Bonarel. in fine della ſoura citata Paſtorale.

Pri. Ditene, Sig. Onorio, queſta Donna, la quale pur facea profeſſione di Matematica, d'Aſtrologia, e di bel giudicio, negaua ella forſe gl'influſſi delle Stelle?

On. Signor nò; Anzi, che ella ſi rideua d'alcuni, li quali ſentendo parlare di tali influſſi, ſi turano gl'Orecchi; quaſi che ſia paſſo di Ereſia il trattare di tal materia; della qual ſorte di gente, ſempre ella reſtò non poco marauigliata; percioche non ſolo contradicono alla eſperienza, ma altresì all'Autorità di molti Santi Padri: Fra' quali il Padre delle buone lettere Agoſtino; il che fù confirmato dall'Angelico Tõmaſo, ed altri: Ma di queſto non più.

Aug. nel 5. lib. della Città di Dio, dice queſte parole. Non vſquequã abſurde dici poteſt ad ſolas differẽtias afflatus quoſdã Sydereos. E S. Tommaſo nella ſomma contro i Gent. al 3. lib. al cap. 84. parlando di queſti influſſi ſopra li corpi noſtri, diſſe. Si Mercurius

Pri. Veramente troppo poco ſaria veriſimile, che Iddio, Signor prouidentiſſimo, haueſſe creato i Corpi Celeſti così grandi, con tanto ordine, e con tanta varietà di mouimenti, ſolo per ornamento di queſta Macchina del Mondo; del quale noi, per hauerlo ſempre innanzi à gl'occhi, poco conto facciamo; ma ſi deue ſtimare, hauer loro anco dato molto potere intorno alle coſe inferiori; e maſſimamente à queſt'effetto, acciò che pe'l loro mouimento, & influſſi, i tempi dell'anno

no ſi variaſſero, ſi generaſſero le coſe mortali, le generate naſceſſero, le nate ſi nudriſſero, e col tempo perueniſſero al fine; e di queſto la continua eſperienza ne fà fede ampliſsima: E ben vero, che non dobbiamo tenere, che le Stelle, con queſti influſſi impongano neceſſità; perciòche ſarebbe vn'incorrere nell'errore de' Gentili, reprouato dalla Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, e dannato da' Sacri Ecumenici Concilij; ma affermar dobbiamo, che le Stelle influendo, non isforzano punto le noſtre volontà, ma inchinano i noſtri Corpi al bene, & al male; alle quali ageuolmente l'Huomo puo opporſi, e contradire: Dicendo Tolomeo, che l'Huomo ragioneuole, e Sauio, ſignoreggia le Stelle.

in Natiuitate alicuius fuerit in aliquam Domorum ſaturni, et ipſe fortis in eſſe ſuo, dat bonitatem intelligentiæ, E S. Damaſ. lib. 2 cap. 7. Alij, & alij Planetæ diuerſas complexiones, ac diſpoſitiones, in nobis conſtituunt.

Sapiens dominabitur Aſtris.

Soggiugnendo il Conte Mattio Maria Boiardo, à queſto propoſito, che

Fato, Fortuna, Predeſtinazione,
Sorte, Caſo, e Ventura, ſon di quelle
Coſe, che dan gran noia alle perſone;
E vi ſi dicon sù di gran Nouelle:
Ma in fine, Iddio d'ogni coſa è Padrone,
E chi è Sauio domina le Stelle:
Chi non è Sauio, Paziente, e Forte,
Lamentiſi di sè, non della Sorte.

Così grazioſamente licenziato il non conoſciuto; anzi pur troppo da Lei conoſciuto Foraſtiero, immediatamente venne ripiena l'honorata Stanza di virtuoſi, e nobili ingegni; oue poi,

„ *Con tanta attenzion, tanto ſtupore,*
„ *Con quanta Amfriſio vdì già il ſuo Paſtore.*

Ariosto. Paſtore, cioè Apollo, che innamorato; depoſta la diuinità, e preſo habito paſtorale, ſette anni paſcolò l'armento del Rè Admeto, preſſo Amfriſio, Fiume di Teſſaglia

Si ſentì queſta ſingolar Donna trattare con tanta eccellenza, della natura, e moto de' Cieli, e di coſe veramente profitteuoli, e Celeſti, che come col moto della ſua Lingua reſe quaſi immobili le menti di quelli, che l'vdiuano, così fù cagione, che ciaſcheduno con ammirazione grandiſſima la incominciaſſe intentamente

tamente à riguardare, & altamente poi ad interrogare; fra' quali, il Galileo di Toſcana, alle cui Quiſtioni, non ſolo pronta, e prudentemente riſpoſe la ſaggia Donna, con altiſſime, e ben fondate riſſoluzioni, ma ella appreſſo moſſe à lui dubbi sì profondi, & alti, che li diede molto che fare per buona pezza; marauiglia non ſia però, ſe già alcuni anni ſono, il Sig. Cammillo Paleotti, Bologneſe, vno de' gran letterati di queſta noſtra Età; perſona di molta Autorità, ed in tutte le nobili ſcienze verſatiſſimo; à nome della ſua famoſa Città di Bologna (vera Madre de' ſtudi, & amiciſſima, e beneuola à tutti i virtuoſi, e pellegrini ingegni) le fece inſtanza grandiſſima, ch'ella voleſſe accettare nel ſuo principaliſsimo Studio, con mille, e più ſcudi di prouiſione l'anno, (oltre à gl'altri ſtraordinari emolomenti, che ſe le prometteuano) la Cattedra principale della Lettura publica di Geometria, e Logica, ò di qual'altra Lezzione di Filoſofia, che più le foſſe piaciuta, (ſapendo egli beniſſimo, che altre volte, con molte honorate condizioni, gl'era ſtata offerta da quell'altro gran letterato Pietro Martire, vna delle principali Cattedre, per la Città di Palermo) ſolo perche vna tale, e tanto virtuoſa Donna, à tali, e tanto honorate Cattedre aggiugneſſe con tali, e tante altre ſue pregiate virtù, chiariſſimo ſplendore, & immortal nome.

Vit. Il valore di tale, e tanto pregiata Donna, (veramente Gemma prezioſa Margherita) credetemi certo, che oltre hà dettato in noi vna virtuoſa emulazione, ci hà apportato appreſſo tale, e tanta contentezza, e piacere tanto grande, che perciò ne hà rallegrato, e rallegra tutte eſtremamente.

Pri. Ne hanno ben ragione di rallegrarſene, e grandemente per certo; ma più honorata occaſione, con virtuoſa emulazione, ne deuono hauere, per douer imitarla.

On. Do-

On. Dolendo à me poi, (& incredibilmente nel vero) che in età aſſai fiorita, e freſca, il maligno, & inuidioſo Saturno, (figurato pe'l Tempo) il quale à tutte le coſe dà fine, e ſopra tutte hà ſignoria, (ſe non ſopra la Verità) d'ogni coſa creata però deſtruttore, (non già la Figlia della Notte, e d'Erebo, detta Atropos) le troncaſſe così preſto lo ſtame de' ſuoi giorni: Spogliando in vn medeſimo tempo le Città, e le Selue, & il Caſtalio, e Pindo Monti, di Donna così rara, e così degna, à cui furon ſempre le Muſe tanto amiche, quanto Lei alle Muſe anco fù amica: La onde la famoſa, e prudente Minerua, honoreuolmente venuta ad incontrarla, fecele ſcorta à più tranquilla, e glorioſa vita; eſſendo li 29. di Ottobre del 1617. coronata di Lauro, ed accompagnata da tutti gli Accademici, e Letterati di Roma, con mille migliaia di Eroiche Compoſizioni, e per ſuo eterno ripoſo, ſtata nobiliſſimamente collocata nella Regia Baſilica della Minerua, Chieſa principaliſſima de' Padri Domenicani in Roma.

Tol. Perche in morte, e non in vita, fù data la Corona Laurea à queſta Donna, che voi tanto hauete celebrato?

On. Fù data in morte la Corona di Lauro à MARGHERITA Sarocchi Birago, perche in tal guiſa le ſi conueniua, come vittorioſa della Vita, che altro non è, che vna continua guerra. *Militia eſt vita hominis ſuper Terram. Iob cap. 7.*

Fù coronata però la Sepoltura di queſta Trionfante Donna, come di Donna, che hauea coronate con tante Virtù, tutte le Opere, ed Azzioni di ſua Vita, con pregiatiſſime Corone d'Immortalità, di Gloria, di Riputazione, e di Fama grandiſſima: E benche non glie ne foſſero date tante, quante ne furono annouerate nel ſolenne apparecchio Funebre di Tolomeo, e di Scilla; e quante Nerone Imperatore ne dedicò à Gioue nel Campidoglio; nè di cinque, ò ſei ſorti,

quali furono quelle, che la Grecia offerì à BERENICE ſopra Carri dorati; la ſola di Lauro nondimeno, data alla noſtra, meritamente coronata gran Donna, fù ſofficiente per vguagliare il prezzo di tante Virtù, quante honoreuoliſſimamente furono poſſedute, ed eſſercitate da Lei.

Però, ſe il pregiatiſſimo Eſempio di queſta, con tanti altri appreſſo citati, non paiono à baſtanza al noſtro Sig. Tolomei, glie n'addurrò tanti, e forſe tanti, e tanti altri appreſſo, che per lungo tempo, di queſta materia ſola, ſi haurà ampio Campo da poter diſcorrere.

Tol. Queſti per hora ſono d'auuantaggio: Riſpondaſi pure à gl'altri queſiti, da me fattiui, (ſe però di loro più vi rammentate) che non farete poco.

On. Tornando all'altro Queſito, cioè, perche Paolo non permette alle Donne il predicare nelle Chieſe; (e vedete s'io me ne rammento) Riſpondo, che la cagione, per la quale egli s'induſſe à non voler permettere, che le Donne predicaſſero, ò vero inſegnaſſero publicamente, non fù, (come à voi, e forſe anco ad altri pare) perche elle mancaſſero d'Ingegno, e di ſapere, ma per altri più degni, e ragioneuoli riſpetti; perciòche pur ſi troua, che (oltre la ſouranominata CATERINA da Siena, la quale ſermoneggiò, e publicamente predicò dinanzi à Sommi Pontefici, ed Illuſtriſs. Cardinali, & à tutta la Corte Romana, non ſolo in Roma, ed in Auignone, & in molt'altre Città; ma predicò con tanta dignità, e frutto, quanta ſi poteſſe deſiderare) prima di Lei TEODOLINDA, Figliuola del Rè de' Bauari, ſendo molto dotta nelle ſacre Lettere, col ſuo predicare conuertì i Longobardi alla fede Chriſtiana; & vdite come.

Tritemio.

Queſta TEODOLINDA Regina de' Longobardi, (oltre che fù Religioſiſſima, e ſopra modo zelante della ſalute de' Popoli) ſi portò ſempre con tanta modeſtia nel Gouerno, e nel Regnare, che eſſendole

in

in capo d'vn' Anno morto il Marito di Veleno, i Principi Longobardi le conceſſero, per la ſua gran Bonàt, e rare Virtù, ch'ella s'eleggeſſe in ſecondo Marito, qual più le foſſe (della lor Nazione) in piacere; perciòche quello ſteſſo, in Rè voleuano confermare, acciò che ella reſtaſſe Regina, e gouernaſſe: Ond'ella hauuto ſopra di ciò maturo Conſiglio, eleſſe finalmente, (e con molto giudicio) per ſuo Marito, e Rè, Alilulfo, allora Duca di Turino, Huomo di molto Valore, e di molta Prudenza; e la ſua elezzione (come ſaggia) fù molto lodata, & approuata da tutti: Non contenta di ciò TEODOLINDA, ma viuendo molto anſioſa, e deſideroſa di far Battezzare il Marito (ch'era Gentile) allora tanto più vi ſi adoperò, quando S. Gregorio Papa le mandò à donare vn Libro, nel quale erano dà lui ſtate ſcritte le vite di molti Santi; con la quale occaſione, ella (doppo alcune Predicazioni) efficacemente pregò il Rè, che riceueſſe il ſanto Batteſimo, il quale ne fù molto contento; e così con eſſo lui ſi battezzò quaſi tutta la gente Longobarda; & eſſercitando la Pietà Chriſtiana, reſtituirono alle Chieſe tutte le loro entrate, e ſoſtanze, che prima da' Longobardi erano ſtate loro vſurpate; & oltre à queſte, ne dotarono, e donaron' molte, e drizzarono di nuouo Chieſe, con molta Pietà, Speſa, e Deuozione; Ma frà le altre, edificò TEODOLINDA, in Bobio, il Monaſtero di S. Colombano, nel quale v'introduſſe Monaci di S. Benedetto, che furono di molto aiuto ad ampliar la Fede di Chriſto Signor Noſtro: Fece anco edificare molti altri luoghi Pij, con grandiſſimo profitto della Religione, e della Cattolica Fede: Fù TEODOLINDA tanto ben verſata nelle sacre Lettere, e nel gouerno di Stato, che inſegnò ad Adualdo ſuo Figliuolo le Virtù, in modo, ch'egli in Dieci anni, ch'ella viſſe, imparò ottimamente à gouernare il Regno:

Sabelli, lib. 6. Eneide 8.

GOTILDE, ò vero CLOTILDE, Figliuola del Rè di Borgogna, conuertì à Chriſto, & alla ſua vera Cattolica Fede, i Franceſi; e poi cō le parole dotte, e con l'opere ſantiſſime, li riduſſe al vero modo del viuere Ciuile.

L'iſteſſo.

Vna Donna, chiamata APOSTOLA, eſſendo tuttauia di Spirito molto eleuato, con le ſue predicazioni, eſſortazioni, e ſantiſſima Vita, conuertì molti Spagnuoli.

IVGVRTA, Donna Cattolica, fù cagione, che ſi conuertiſſe Hermogillo, Figliuolo di Cimoldo Rè de' Gothi, alla vera, e Cattolica Fede.

ETELBVRGA Regina de' Nortumbri, ſpinta dal Zelo di Pietà, con la ſua predicazione fece sì, che Ino ſuo Marito, per fuggire l'opportunità, e moleſta importunità de' peccati, e delle Vanità del Mondo, renunciò, inſieme con Lei, il Regno, e ritirati amendue dalle pompe, e dalla Vita Regale, ſi diedono con grandiſſima humiltà à ſeruire al Sommo Rè de' Regi, & eterno Signor vero dell'Vniuerſo.

Petruccio Vbaldini.

DEOCOSCARIONA, ò vero DOVCOSCARONA, la quale (come ſcriue Haiton Armeno) diſceſe dalla Linea di vno di quei tre Rè, e Magi, che hauendo veduto la Stella, nel naſcimento dell'Vnigenito Figliuolo di Dio, e Signor noſtro, erano venuti di Leuante ad adorarlo, Moglie di Haolone Rè de' Tartari; ſendo molto deuota, e Donna chriſtianiſſima, conuertì, non ſolo con la predicazione, molti alla Fede, ma fece disfare da' fondamenti, tutti i Tempi degl'Idoli de' Saracini; e vietò, che non ſi faceſſe Feſta, nè ſolennità di ſorte alcuna, in honore, e nome di Macometto; e poſe i Saracini in così gran ſeruitù, che (come afferma il ſudetto Haiton Armeno) non ardirono più di comparire, nè di alzare il Capo.

Haiton Armeno.

FLORA, e LVCILLA, Sorelle Italiane, fatte Schiaue da Eugenio Barbaro Rè d'Affrica, che à quei tempi

pi ſe n'andaua ſcorrendo per l'Italia ; conſeruando elle ſempre intatta la loro Virginità, operarono tanto con la buona, e ſanta Vita, e con la continua predicazione, che conuertirono il feroce Animo del Rè, alla vera Religione, per la quale ſprezzato il Regno, & ogni mondana grandezza, ſparſe poi, con grandiſſima prontezza, il proprio Sangue, con ſua eterna ſalute. *Marco M. lib. 4 c. 7.*

BERTA, Donna Franceſe, (Regina Chriſtianiſſima, e colma di tutte quelle Virtù, che trouar ſi deono in Regina, e gran Donna) eſſendo maritata in Atelberto Rè degl'Angli Saſſoni, fù così ſaggia, pia, e prudente, che mediante le ſue eſſortazioni induſſe il Marito à farſi Chriſtiano; Onde poi edificò molte Chieſe ad honore d'Iddio, e de' Santi ſuoi, e quella ſpecialmente di S. Paolo nella Città di Londra, tanto celebre.

Mà per finire con vn'altro ſolo Eſempio: (che d'altri non ne mancheranno anco poi) Ditemi? Chi conuertì alla Fede, Lupo, Principe di Bergamo in Lombardia, ſe non GRATA, ſua Figliuola, Donna Religioſiſſima, Cattolica, e Zelantiſſima della ſalute particolare del Padre, e della vniuerſale, della Patria, come ſeguì poi? Queſta deuota, e valoroſa Giouane, hauendo conuertito prima lo Spoſo, che dal Padre gl'era ſtato dato per Marito, conoſcendo l'obbligo, che grandiſſimo hauea al ſuo Genitore, ſi affaticò tanto, (trà le viue ragioni, l'efficaci parole meſchiando) che ferì l'Orecchie dell'amoroſo Padre talmente, che piegheuole alle ſue ſalde ragioni lo reſe, non potendo il cuore dell'amante Padre, non laſciarſi per vinto nelle Mani dell'amata, ed amante Figliuola, e per mezzo di Lei (ch'altro non bramaua) nelle Mani di Chriſto ſuo Signore: Onde conuertitoſi Lupo alla Fede, e diuenuto manſuetiſsimo Agnello, ſi Battezzò con tanto ardore, e pienezza di Lume celeſte,

leſte, che ſe bene prima, poco ſapeua de' Miſteri del Vangelo, ne diuenne sì preſto padrone, che egli predicaua à gl'altri, con ammirabil Grazia, e Virtù, cõmunicatagli da Dio miracoloſamente: Onde la Città di Bergamo, che tutta pendeua dall'Autorità, e Conſigli di Lupo, veduta la ſubita Conuerſione di lui, & vdita l'efficace deteſtazione degl'Idoli, à fauore del Vangelo, voltò le ſpalle al Demonio, & abbracciò la vera Fede predicatale da GRATA, e da ESTERIA, nobile, e virtuoſa Giouane anch'ella, che dal Padre gl'era ſtata data prima per Compagna; di modo, che in breuiſſimo tempo ſi diſtruſſero i Tempi, e gl'Idoli, e ſi fabricarono Chieſe al culto Diuino, e vera Religione Cattolica, ed Apoſtolica Romana.

Guglielmo Baldaſſano, nella ſacra Iſtroia Tebea.

Voglio, oltre à queſti, rammẽtarui alcuni altri eſempi, che hora appunto mi ſouuengono, di alcun'altre Donne, che con la loro predicazione conuertirono altre genti al vero culto Dio.

Tol. Olà? Sign. Onorio: E ſino à quanto? Sino à mezza Notte volete voi forſe andare ſeguitando?

Non v'accorgete ancora,
Non vi auuedete hora,
Ch'vſcita fuor del tenebroſo grembo
De la gran Madre antica,
L'ombroſa Notte, à ſeminar di Stelle
Gli alti Campi del Cielo,
Copre de le grand'Ali,
Sotto l'horrido Manto, il baſſo Mondo?

Non vedete voi le Nuuolette, che nell'Occidente ſi moſtrano d'Oro, per li Raggi del Sole, che pur hora volendo nel Mare attuffarſi, danno ſegnale, che il Giorno è giunto al ſuo fine?

On. Lo vedo beniſſimo; ma non già affatto giunto al ſuo fine: Pure, per non più tediarui, con buona grazia della noſtra Regina, e di tutta l'Adunanza inſieme, laſcierò il rimanente per domani; con promeſſa di

non

non trauiar in modo veruno dal diritto ſentiero delle cominciate Iſtorie, e della Verità.

Mar. Sia pure come à voi piace, ed aggrada; non già, come pare, ed accenna il Sign. Tolomei: Hora quindi partiamci, e con ſoaue paſſo girando il Giardino, ſe n'anderemo poi verſo il preparato luogo della Cena, ritirandoci.

L'hora della Cena lietamente finita, e già tutti raccolti (come vſati erano con grandiſſimo piacere) appreſſo della bella Fonte: Voltataſi la Regina verſo la nobile Ragunanza, grazioſamente diſſe.

Io non intendo, che per qual ſi voglia altra Ricreazione, ſi debba deuiare dalli paſſati ordini: E perciò da quelle, che queſta Sera ſe la ſentono di cantare, preſi quegli Stromenti, che più loro aggradano, potranno dirſi vna, ò più Canzoni, ò quali altre Compoſizioni, che più loro piaceranno, che à noi vgualmente ſaranno tutte grate.

Non coſi toſto hebbe la Regina ciò detto, che Due nobili Dame della bella Brigata, così per Sangue, come per Virtù, ſtrettamente congiunte, dato di mano ſopra diuerſi Stromenti, cominciarono ſenza indugio, dolcemente ſonando, in varie guiſe, alcune belliſſime Compoſizioni in lode del Valore, e Virtù delle Donne, à cantare; quali finite lietamente, poi ſe ne girono tutti à ripoſarſi.

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRS.

Tutti ſono fogli interi.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1625.

Con Licenzia de' Superiori.

SETTIMANA PRIMA,
E Giornata Quinta.

NEL MEDESIMO GIARDINO.

Doue ragionano le ſteſſe Perſone delle precedenti Giornate; cioè

Margherita: Vittoria: il Principe: Tolomei; & Onorio.

GIA buona pezza prima, hauea Apollo finito di paſcere i ſuoi Caualli ne gli Antipodi Campi, ſotto l'ombra dell'Vniuerſo, ritornando à moſtrar di nuouo il ſuo ſplēdore per le Campagne, e Monti; l'Aere pingendo della ſua chiarezza: E già venuta era l'hora noioſa, nella quale il Carro Solare, tanto ardenti mandaua i raggi ſuoi, facendoli à molti ſentire, e pungenti, e mortali, che parea quaſi (fuori, che nel freſco Granducal Giardino) non ſi poteſſe viuere, non che reſpirare; ed altroue era ſi acceſa l'Aria, ed aſciutti i Fiumi, e Fonti.

,, *Ch'arſe in Armenia Eufrate; in Siria Oronte;* Anguill. lib. 2. Stanz. 81.
,, *Il Gange, doue à noi naſce l'Aurora;*
,, *Arſe in Scithia il veloce Termodonte;*
In Spagna il Tago, che'l ſuo letto indora:
Nel Mondo eſtremo, la ſuperba fronte
Naſcoſe il Nil, che ſtà naſcoſta ancora:
I Fiumi dell'Eſperia non fur meno
De gli altri frati lor, ſecchi, & aſciutti

A Il

Il Rodano giacea ſenz'acqua, e'l Reno,
E'l Tebro altero, Imperator di Tutti.

Quando ognuno della Nobiliſſima Adunanza, che dianzi hauea guſtato i ſoaui ragionamenti; laſciato il Palazzo, s'inuiò alla ſolita freſchiſſima Montagnuola; compartita con sì ben fondata ragione, che rende buon conto del liberaliſſimo Ingegno del ſuo Signore; (potendoſi tener ſicuramente, che non poſſa cadere in intelletto humano, coſa ſpettante ad vn ben cõpito Giardino, che quiui nõ ſia) onde con verità conuien dire, che l'Arte con la Natura nell'Eccellenza delle loro operazioni fra di loro contendino; quando altri però non voglia confeſſare, la Natura eſſere ſtata ſuperata dall'Arte, e dalla ſplendidezza dell'Animo di vn tanto Signore, e di vn ſi Gran Principe, quale viuera in eterno Sereniſſimo.

Talent. nella Canz. 9. Orditi i Lacci.

Ferdinando Medici Gran Duca di Toſcana.
,, *Stupor della Natura, Honor dell'Arte.*
percioche
,, *Il ſuperbo edificio, e'l gran Palagio,*
,, *E'l verdeggiante ſuo Giardino egregio,*
,, *Moſtran, ch'ei ſuperare hebbe vaghezza*
,, *L'Arte, Natura, il Tempo, e la Bellezza;*
il cui celebre Nome però
,, *Degno di Penna d'oro, e d'Aurea Cetra.*
apporta, & apporterà ſempre con la di lui memoria (oltre à gli altri altiſſimi ſuoi meriti) honore, ed allegrezza notabile à tutta l'Italia; Delle cui lodi però, & della ſua Conſorte, e degna Compagna Madama Sereniſſima.

Moderata fonte nel ſon. Inclite merauiglie, alla Giornata Seconda del Merito delle Donne.

CHRISTINA, Principeſſa di Lorena, e Granducheſſa di Toſcana, degniſſima dell'Imperio del Mondo, per la Nobiltà del Sangue Reale, donde è diſceſa, dell'Ingegno in lei più che humano; e del valore ſublime più che imaginar ſi poſſa; S'io non temeſſi vizioſo Nome d'Adulatore, con verità potrei dire, che

più

più volumi ſi potrebbon fabricare in ſuo honore, che non ſono frondi in quel Nobiliſſimo Luogo, oue già l'iſteſſo Gran Ferdinando, in iſtante fece naſcere nuoui Giardini, creſcere Selue, e gli Alberi carichi di ſoauiſſimi frutti, in vna notte ritrouare; Anzi dalle valli vſcire i monti, e ne' monti di duriſſimi ſaſſi, fatto letto a' Riui, ed aperte le pietre per dar luogo alle correnti acque; allagato il ſecco terreno, ed irrigato de' piaceuoliſſimi fonti: Concorrendoui poi à far bello il tutto (per ſe ſteſſo belliſſimo) il grazioſo, ma non ſouerchio numero di quelle Signore, che con altri gentili, e virtuoſi Spiriti, ragunati vi erano, li quali quiui arriuati, e poſti à ſedere; la grazioſa Regina, doppo l'eſſere ſtata alquanto penſoſa, finalmente riuolta ad Onorio, con dolce ſembiante, così comincio à dire.

Mar L'interrompimento del Sig. Tolomei (forſe infaſtidito hierſera di ſentire più lodare con verità, tante generoſe, e virtuoſe Donne, quanto ſi fece, e tuttauia erauate per far voi Sig. Onorio) fù di tal guiſa cagione di trauiarci dal vero ſentiero di quella, che à bell'Opera vi fece trõcare il filo d'vn ragionamento tanto à noi piaceuole, quanto à lui tedioſo, e rincreſceuole: Hora che men noioſo mi par di vederlo, penſerò, ch'egli con minor ſua noia, e voi con maggior voſtra, e noſtra gioia, ripigliar potrete l'incominciato camino, e paſſare più oltre, come tutte inſieme ve ne ſcongiuriamo.

On. Per la riuerenza, ch'io a' comandamenti di Lei ſon tenuto di portare, Eccomi più che mai pronto à continuare l'interrotto ragionamento, e far vedere al Sig. Tolomei, che oltre à tanti, che furon conuertiti alla fede Cattolica dalle Donne.

Egilberto Rè d'Inghilterra, venne conuertito con tutto il ſuo Regno, per la predicazione, ed eſſortazione d'vna Figliuola del Rè di Francia, ſi come

Il Rè Ermegide ſi ritraſſe dall'Ereſie, nelle quali era

oltramodo immerſo, e ſi riduſſe al vero ſentiero della Fede di Santa Chieſa, alla ſola predicazione, e ſode eſſortazioni della Regina NIGEDONDE, ſua fedeliſſima, e deuotiſſima Conſorte.

Chriſtof. dalla Colla fol. 107.

Clouis, ò vero Clodoueo Rè di Francia (il quale fù Huomo di gran valore, che conquiſtò l'Alemagna, Orliens, la Saſſonia, e molte Terre, che teneuano i Romani à que' tempi; e fù il maggiore, e più potente de' ſuoi Anteceſſori, & il Primo Rè di Francia, che foſſe Chriſtiano) venne alla vera, e cattolica Fede di Chriſto Signor noſtro, per eſſortazione, & à continua perſuaſione, e predicazione della Regina CLOTILDE, ſua Moglie (poco dianzi, ma ſuccintamente nominata) Figliuola di Gundebaldo Rè di Borgogna (da alcuni chiamata la Crociera) Donna di ſantiſſima vita, la quale fiorì ne gli anni di Noſtro Signore 484. Et eſſendo il Rè battezzato per mano di S. Remigio Veſcouo di Rens, inſieme con tremila perſone principali del Regno, e dimenticatoſi da' Miniſtri nel di lui Batteſimo (credeſi per Diuina diſpoſizione) l'Olio della Creſima, fù miracoloſamente, e viſibilmente veduta venire dal Cielo vna candidiſſima Colomba, con vna ampolla di Olio Santo, che in becco l'adduſſe al Beato Remigio, (il che fù intorno gli anni di Chriſto Signor Noſtro 500.) e così con quello ne fu ſubitamente vnto, e conſecrato: Onde poi di tal fatto, facendone menzione la virtuoſa, e caſta ISABELLA Ceruoni, in quella ſua belliſſima Canzona al Chriſtianiſſimo Enrico Quarto, la qual comincia.

Giouan. Villani Cap. 19.

Agoſtin. Ferētilli car. 188.

Hor che la Terra, il Mare, e'l Ciel ſi moſtra
Allegro al ſuon de' voſtri Eccelſi Honori.

gentilmente in vna ſtanza di eſſa cantò dicendo,

Dono Celeſte fù, Diuin fauore
Per adornar d'inſolito ſplendore
Il gran Regno di Francia, a Clodoueo

L'Olio

L'Olio Santo mandò dal Cielo, Dio,
Perch'egli foſſe Pio,
E Sacro Semideo,
Di quel foſſe vnto, e' Succeſſori appreſſo:
Lo ſcudo ancora co' gran Gigli d'Oro.
Piouue dal Sommo Coro,
E l'aurea fiamma, ſotto cui la Lancia
Per Santa Chieſa, ſpeſſo
Contra tutti i Nemici opraſſe Francia.
Ne quì finio, ch'à tanti merti, e tanti
S'aggiunſe quel, ch'à Imperador conuienſi
Titol di Chriſtianiſsimo, che rende
Aſſai men chiaro lo ſplendor di quanti
Regi, à cui Dio le grazie ſue diſpenſi,
E doue il dono ſuo più largo ſplende:
Ma quel ch'ad opre ſour'humane tende,
Ad'Opre, che pur ſon miracoloſe,
Opre, ch'à pochi'l Ciel largo deſtina,
E la ſanta, e Diuina
Virtù, che Dio naſcoſe
Ne le Man Regie, ch'operando in vita
Foſſer da quelle riſanati Infermi.

Mar. O belliſsima compoſizion' nel vero; ma ſeguite.

On. Queſta ſteſſa generoſa, e cattolica Regina, di cui ragioniamo; doppo la morte del Rè Clodoueo ſuo Marito, vedendo Childeberto, e Clotario ſuoi Figliuoli, venuti inſieme alle armi, per conto del Regno, & riſoluti di finire tutte le differenze col ſangue, ſi cacciò nel mezzo de i due Campi armati, e tanto potè la Preſenza, l'eſſortazioni, prudenza, & i prieghi di lei appò i Capitani, e Soldati; e la riuerenza materna appreſſo i Figliuoli, che non ſolamente non attaccarono la Zuffa, ma ſi Pacificarono, e viſſero doppo concordemente inſieme. Egnazio lib. 3. Volterr. lib. 3.

Stefano primo Rè d'Vngaria, cõ tutto il ſuo Regno, fù conuertito alla Fede Cattolica, mediante la predicazione

cazione, e Santi eſempi della ſapientiſſima Regina GILLA, ò vero GIGLIA, chiamata anco da alcuni GESILLA, GISELLA, ò vero GALLA, ſua Moglie, e Figliuola di Ottone Duca di Saſſonia, e Sorella di Enrico Claudio Secondo Imperatore; vna delle più belle Donne, che à quell'età ſi vedeſſe; prudentiſſima, e Chriſtianiſſima; e Donna di tanta bontà, pietà, e Religione, che per tale in tutta Europa venne celebrata? Queſta (mentre viſſe) tra le altre Orazioni, che à Dio facea deuotamente, fu principale quella, che la Santa Chieſa ſuol dire nell'Vfficio, e Meſſa della terza Feſta doppo Paſqua di Reſurrezione, che comincia. *Deus, qui Eccleſiam tuam nouo ſemper fœtu multiplicas, &c.* con quello, che ſeguita.

Fer. 3. poſt Paſ. Deus, qui Eccleſiam tuã nouo ſemper fæ-tu mulitiplicas concede famulis tuis, vt ſacramentum viuendo teneant quod fide perceperunt. Per Domin. noſtrũ Ieſum Chriſtũ Filium tuum. &c.

Haueua queſta ſaggia Regina vn modo attrattiuo nel ſuo procedere, col quale marauiglioſamente tiraua le Perſone alle virtù, ed in eſſe le faceua eccellenti; Onde ampliò, e diſteſe il Regno in guiſa, che guerreggiando, ſoggiogò molte Nazioni, e Città Barbare al ſuo Imperio; Delle cui ſpoglie edificò poi molte Chieſe in varie parti del ſuo Regno, hauendo ella cõ celeſte grazia conuertite alla Fede Chriſtiana tutte le Nazioni Barbare, che s'acquiſtorno: Viſſe poi ſempre con eſempio di Santità, ed vtile ſingolare del ſuo Regno, e fiorì ne gli anni del Signore 1012.

Tra l'altre coſe, che di Lei hora mi ſouuengono, fù d'ingegno così piaceuole, benigna, e piena di celeſte grazia, che per amor di Chriſto Saluator Noſtro, laſciaua ſpeſſe volte la grandezza Reale, e la dignità del grado; e quaſi ſempre ragionando verſo li ſuoi Sudditi, della virtù, e parola di Dio, con ottimi eſempi, e con beneficij gli allacciaua, facendoſeli beneuoli, e fedeli; E queſto accioche con più ageuol mezzo poteſſe ridurre à buon fine il deſiderio ſuo tutto inclinato all'honor di Dio, e ſalute delle Creature ſue.

Ed eſſendo ſapientiſſima, e da ogniuno come coſa

mira-

miracoloſa riguardata, non ſolamente appò il Rè Stefano, ma anco da tutti i Principi, Baroni, Signori, e Gentilhuomini del Regno, era tenuta in grandiſſimo pregio: Onde incominciarono molti (aſcoltandola) per la grãdiſſima virtù, ch'era in Lei, à mettere in eſecuzione i comandamenti ſuoi: Et infiniti, preſi dalla potenza della parola di Dio, (che dalla bocca ſua vſciua) pianpiano andauano con gl'ingegni loro dirizzandoſi alla via della Verità, e laſciare la cattiua opinione della lor falſa credenza; la onde, tanto finalmẽte operò cõ le ſue dolci, e vere parole, e marauiglioſi eſempi, che conduſſe molti de gli Vngheri alla Fede di Chriſto; e così i Popoli di quei paeſi, che fino à quel tempo erano ſtati lontani dalla cognizion del vero Dio, per mezzo della grazia di Chriſto, che operò in queſta Santa Donna, furono ridotti al porto della Salute: Fù oltre di ciò in queſta ſingolariſſima Regina, vn certo ingegno ſublime, & vna certa forza così marauiglioſa nell'animo, che ognuno, dal parlare, e dalla preſenza ſua era vinto, e reſtaua preſo: Ed eſſo Rè Stefano, poiche fù fatto Chriſtiano, eſſendogli già per innanzi, quaſi tutto il ſuo Reame, come ſtato vſurpato, & à pena godendone minima parte, lo riduſſe tutto à ſua vbbidienza con molti altri Popoli, e Genti Barbare, e riportò vittoria d'infiniti Signori, e Principi di que' Paeſi: Indi col conſiglio di queſta generoſiſſima Donna, molte Nazioni congiunſe inſieme, prouedendo di ſaldo, e fermo legame alle coſe, che haueuano a venire: E tanto queſti ottimi Rè, Stefano, e la Regina GESILLA, doppo che ſi riduſſero alla Fede di Chriſto, ampliarono il loro Imperio, che di gran lunga diuentò maggiore l'Vngheria; Imperòche paſſato il Danubio, aggiunſero al ſuo Reame, e gli Schiauoni, & i Boſſineſi, & i Seruij, ò vero Ruſtiani, che già ſi diceuano Tribali, ò vero Miſij, & i Valacchi, parte chiamati Geti, parte Tranſiluani, &

insino

inſino i Poloni; E tutte queſte Nazioni, più ſenz'armi, che per forza, furono da queſta valoroſiſſima Regina inſieme col Rè Stefano ſoggiogate; la qual tra gli altri ſuoi Figliuoli, hebbe Emerigo, che ſucceſſe al Padre, e fù così bene educato dalla Madre, che nõ pur conſeruò, ma ampliò lo Stato; in tutte le azzioni dimoſtrandoſi Chriſtianiſſimo, e generoſo. Viſſe il Rè Stefano trent'otto anni ſolamente, ma GESILLA giunſe alla vecchiezza; & all'vltimo del ſuo corſo paſsò al premio delle proprie azzioni: la cui memoria, & infinito valore, con la ſua gran bontà di vita, viue, e viuerà in eterno chiariſſima', e riuerita.

Bergomen. capitolo 180. Gio. Perez. lib. 3. cap. 9. Fol. 286. Gioſeppe Betuſſi cap. 3. Michel Riccio.

Che direm noi appreſſo della virtù, e valore de gli intrepidi, & fortiſsimi animi di tante Nobili Donne, e Donzelle Romane Vergini, & altre, delle quali ne fa particolar menzione il Gallonio, il Razzi, & il Lorini, che con la Predicazione, non ſolo conuertirono le migliaia di perſone, ma con fortezza, e valore indicibile, ſuperarono li crudi, e fieriſsimi animi de' più crudeli, e fieri huomini, e de' più potenti, e ſupremi Principi, che all'hora poſſedeſſe il Mondo tutto?

Ant. Gallonio nell'Hiſtoria delle Sãte Vergini Romane, ſtampato in Roma l'anno 1591.

D. Silu. Razzi nelle Vite delle Donne Illuſtri per Sãtità.

F. Niccolò Lorini negli Elogij delle più principali Donne.

Gio. Batiſta Gardone.

Pri. Felice Roma, che meritò eſſere ornata di gemme sì pregiate.

On. Feliciſsima certo, poiche ſe ella inuitta fù già per tanti inuitti Eroi, che ſuprema gloria le acquiſtarono, grandiſsima le apportò appreſſo, l'ornamento di tante inuitte Donne, e Donzelle pregiatiſsime: Le lodi delle quali, il Gardone cantando nobilmente, diſſe.

Roma famoſa già d'inuitti Eroi,
Et hor di pargolette Verginelle,
Eterna gloria à gli ornamenti ſuoi,
Fà, ch'ogni lingua del ſuo honor fauelle:
A' feroci Leon fù nido; e poi
Albergo fido à manſuete Agnelle,
Che col prezzo del ſangue, e virtù loro
Le acquiſtar fama, & immortal decoro.

E felice

Et felici anco (oltre à queſti) furono altri Paeſi, poſciache ſi sà beniſsimo, che regnando Bogari, Principe de' Bulgari, ne gli anni del Signore 845. nè volendo à verun modo venire à patti nè di pace, nè di tregua con la Imperatrice dell'Oriente (che all'hora teneua l'Imperio per vn ſuo picciol Figliolino chiamato Michele) dicendo Bogari di non volere ſtare ſoggetto ad vna Donna, le fece per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori, intimar la guerra; ſtimando, che per queſta via, la Imperatrice (perduta d'animo) doueſſe laſciar l'Imperio, ed in tal guiſa poterſene egli aſſolutamente impadronire: Ma diuerſo eſito hebbe la coſa, perciòche la Imperatrice coraggioſamente riſpoſe loro, che prontiſſima la trouerebbono per farle tutta quella maggior reſiſtenza, che foſſe poſſibile; rammentandole in vltimo, che ſe pur mai foſſe accaduto, ch'egli vinta l'haueſſe; conſideraſſe anco, che non vn'huomo, ò vn Capitano inuecchiato nell'armi, ma vna Donna aſſuefatta ſolo a' gouerni, haurebbe vinto: dalle quali parole commoſſo Bogari, non ſolamente non ſeguì la guerra, ma rinouata ſeco la confederazione di prima; ſi mandaron l'vn l'altro Ambaſciadori; e con queſti fù mandato all'Imperatrice, Teodoro Cuffara (huomo atto à i gouerni) il quale all'hora era prigione in Bulgaria; & al Principe Bogari fu ſimilmente mandata vna ſua Sorella, la quale già molto tempo prima, ſendo ſtata preſa, era ſempre dimorata, & honoreuolmente trattata dalla Imperatrice con tutti i ſuoi: Queſta nel tempo, che ſtette già trattenuta (non come prigiona, ma come Amica) fù molto bene inſtruita nella Fede Chriſtiana; là onde, doppo che fù liberata, non reſtaua di continuamente perſuadere il Principe ſuo Fratello alla Religione di Chriſto Signor Noſtro: Accadè in quei tempi in Bulgaria vna grandiſſima fame, e careſtia generale di tutte le coſe, e di già hauendo il Principe tentato ogni

rimedio, nè perciò giouandoli à nulla, non ſapendo più che ſi fare, finalmente à perſuaſione della Sorella, che predicaua a lui, ed altri la gran Prouidenza, e Miſericordia di Dio; ſi moſſe à ricorrere al vero Dio de' Chriſtiani, & hauendone impetrato la grazia, e liberato tutto lo Stato da così gran fame, e careſtia; Egli, e tutto il popolo ſi riduſſe alla Fede Chriſtiana; e nel Batteſimo (à nome dell'Imperator Michele regnante, e Sergio Secondo Pontefice Romano viuente) gli fù poſto il nome di Michele.

Nel Trattato inſcritto. Flores exemplorum; Siue Cathechiſmus Hiſtorialis Tit. 19 fol 60. Bogaris Anno Domini

Dirouui adeſſo de gl'Iberi, popolo di Spagna, li quali da Ibero Fiume della Spagna (ò vero, ſecondo altri da Ibero, figliuolo di Subal.) ſi chiamarono già Iberi (cioè Spagnuoli) l'Hiſtoria de' quali, Ruffino teſtifica hauer tolta da vn certo Bacario Rè di quella gente, ed huomo fedeliſſimo in quel tempo; il quale ſcriſſe, che la gente de gl'Iberi, che giace ſotto l'Aſſe Pontico, haueua di già appreſo le Leggi, ed i Comandamenti di Dio, e che di queſto sì gran bene fù cagione vna certa Donna prigiona, tenuta come Serua, la quale fu ritrouata appreſſo di loro viuerſene molto mendicamente, e ſtarſene giorno, e notte à fare orazione. Cominciò queſta coſa à far marauigliare quei Popoli, che attentamente andauano ricercando quello, che ciò haueſſe voluto inferire; ed ella confeſſando la coſa com'era, dicea loro, che in queſto modo attēdeua à ſeruire à Dio. Era vſanza in quei luoghi, che ſe qualche Creaturina, ò Fanciullo ammalaua, ſi portaſſe dalla Madre per ogni caſa, acciòche ſe alcuno haueſſe ſaputo qualche rimedio, glie lo paleſaſſe: Hora vna Donna hauendo così fatto, nè hauendo però potuto ſanare il picciolo Fanciullo, ſe ne venne à caſa di queſta Serua Chriſtiana, pregandola di qualche aiuto; Ella non hauendo da darli rimedij humani, le affermò, che il ſuo Dio (da' Chriſtiani adorato, e riuerito) gli hauerebbe dato la sanità: e

tà: e preſo il Bambino, e poſto ſopra il Cilicio, ch'ella continuamente portaua, e fattoui ſopra orazione, lo rendè in vn ſubito alla Madre ſano, e ſaluo; Il che diuulgatoſi per la Città, & andato all'orecchie della Regina, che all'hora patiua vn grandiſſimo dolor di corpo, fù pregata d'andare ſino al Palazzo; ma humilmente, e con belle maniere, e degni riſpetti, ciò ricuſando ella, fù forzata la Regina di andare a ritrouar lei à caſa, e fatta ſubito porre ſopra il ſuo Cilicio, ed inuocando il Nome di Dio, immediatamente fù liberata: La Regina tutta allegra, hauendo inteſo di eſſere ſtata liberata da Chriſto Figliuol di Dio, vero, e viuo, e di MARIA Vergine, e Saluator del Mondo, ſe ne tornò à caſa; e paleſato il tutto al Rè ſuo Marito, ſi deliberò egli di mandarle vn ricco Dono, ma ſendoli riſpoſto dalla Regina, che queſta Donna non bramaua nè oro, nè argento, nè grandezza, nè veruna commodità mondana, digiunando ella continuamente; deſiderando ſolo, e di queſto ſolo contentandoſi, che ſi adoraſſe Dio vero, e viuo, e Chriſto Sig. Noſtro, ſuo Figliuolo: alche perſuadeua ella il Marito di voler fare per ſalute ſua, e del ſuo Regno, il Rè, dandole ſempre buone parole, di voler ciò fare, e prolungando di giorno in giorno lo effettuarlo, accadè, che andando à caccia, e reſtando ſolo, e ſmarrendoſi, (come ſuole auuenire) turbato il Cielo, e ſopraueuendo grandiſſima oſcurità, e tanta, e tale, ſi che niẽte di luce più ſi ſcorgeua; il Rè non ſapendo più che ſi fare (ſouuenendoli il conſiglio della Moglie) gli venne detto fra ſe medeſimo, Se queſto Chriſto, che quella Donna predica, è vero Dio, mi liberi da queſte tenebre, che io, e tutto il mio popolo inſieme l'adoreremo: il che appena fra ſe medeſimo hebbe penſato, non che detto, che in vn ſubito, raſſerenandoſi il Cielo, trouò la ſtrada, e lieto ſe ne corſe, e tornò al ſuo Palazzo: doue giunto, e minutamente racconta-

ro il tutto alla Regina, fece ſubito chiamar la Donna, & aſſicurandola di voler perpetuamēte ſeruire à Chriſto vero Figliuol di Dio, ſi fece inſtruire nella Fede; dando intanto ordine per la edificazione d'vna Chieſa: Così egli, di già bene inſtruito dalla Donna nella Fede Chriſtiana, conuocato il popolo, & eſſortatolo alla vera chriſtiana Religione, li paleſò i Miſteri, e la Fede di Chriſto Signor Noſtro: laonde il Rè per opera di queſta Donna, non à pena fù entrato nella Religione, che diuenne ſubito Apoſtolo: Acconſentì il popolo alla ſalutifera, e ſanta propoſta del Rè; e facendoſi intanto la fabbrica della Chieſa, e rizzato in vn ſubito il muro, erano appunto giunti ſu l'ergere delle colonne; ed eretta la prima, e la ſeconda; ſendo arriuati alla terza, non fù poſſibil mai, che nè per forza, nè per gran diligenza che vi ſi vſaſſe, ſi poteſſe finire di rizzare: Onde ſtando ammirato il popolo, più non ſapea che farſi; e di già fattoſi notte, la Donna, che hauea perſuaſo, e la Regina, & il Rè alla chriſtiana Religione, ritirandoſi all'orazione, ottenne grazia, che venuto il giorno, fù veduta la detta Colonna (la quale, come nè per forza, nè per diligenza humana ſi era potuta ergere) ſtarſi eleuata ſopra la ſua baſe, ſoſpeſa in aria, ſenza toccar punto la detta baſe: E mentre che il popolo ſtaua tutto quaſi che attonito à mirare attentamente queſto sì gran ſpettacolo, ſi vide da tutti viſibilmente poſarſi da ſe queſta Colonna ſopra la ſua baſe: laonde tutto il popolo per queſto sì gran miracolo, cominciò à lodare, e magnificare Iddio, predicatogli dal Rè loro, & à lui dalla Regina, e dalla Donna: l'altre colonne, che reſtorno per complimento della Chieſa, furono poi erette con tanta facilità, che tutte ſi poſarono a' ſuoi luoghi in vn ſol giorno: Così (per ordine della Donna) finita, che ſi hebbe la Chieſa, ne fù dato ſubito relazione à Coſtantino; e pregato inſieme che doueſſe mandar loro

Caſſan. in Catal. Glor. *Mundi* alla duodecima, & Conſiderat. venteſimaprima.

Sacer-

Sacerdoti, che gl'inſtruiſſero appieno nella Fede, e Religione cattolica chriſtiana; il quale, vdita queſta nuoua, mandò immediatamente Sacerdoti di gran bontà, ſcienza, e valore nelle lettere, che gl'inſtruiſſe, e dirizzaſſe nella vera via del Signore: e riceuè più guſto di queſto, che s'egli haueſſe aggiunto al ſuo Impero, ignoti Regni.

Nel ſopra allegato Catechiſmo Hiſtoriale tit. 19. comincia *De Iberis Hiſpaniæ populis.*

Vit. Ecco di quanto bene fù cagione vna ſol Donna, poi che per mezzo di lei, volle il ſommo Donatore di tutte le grazie, ne ſeguiſſe la conuerſione, e ſalute di Rè, e Regine, e di tanto popolo, come ſi è potuto vdire.

On. Farei menzione di altre Donne ancora, che furono cagione, che ſi conuertiſſero altri Regi, e Regni, e Popoli innumerabili alla vera Fede, e Religion Chriſtiana; ma troppo ſi porterebbe innanzi queſto particolar diſcorſo.

Mi baſterà però dire, che ſe ad vn'huomo, già diſſolutiſſimo, e di vita licenzioſiſſimo, giouò tanto il leggere ſolamente la vita di vna ſol Donna (detta per lo innanzi la Peccatrice) che di mondano, e vaniſſimo ch'egli era; ottimo, ed humiliſſimo ne diuenne, che haurebbe fatto il ſentirla in voce; e che farebbe co tuttauia in altri, l'vdire, ò leggere i fatti di tante valoroſe Vergini; e particolarmente quando col fauor celeſte ſi hà riceuuto in ſe il ſeme della ſuprema grazia?

Queſti fù quello, che poi fù chiamato il B. Colombino.

Et queſta fù Santa Maria detta la Peccatrice.

Tralaſcio tante, e tante altre Vergini, e Martiri di Chriſto Sig. Noſtro, che con la Predicazione, e Martirio loro, conuertirono le migliaia di popoli al vero culto di Dio vero, e viuo; e paſſo per fine alla degna memoria di due Sereniſſime Donne aſſai proſſime a' noſtri tempi; l'vna fù ISABELLA di Gioioſa, la quale tanto fù dotta nella Sacra Scrittura, che in Spagna, nella Città di Barcellona, aſſettata in ſedia, nella Chieſa principale, Predicò, e fece Sermoni di gran dottrina, & edificazione, con grandiſſima vtilità, & intera

ſodi-

Gio. Perez. lib. 3. cap. 55.

sodisfazione di tutte quelle perſone, che l'aſcoltarono.

L'altra fù d'vna SORELLA de' Duchi di Gandia, Spagnuola, che eſſendo venuta in Italia alle Deuozioni di Roma, ne' tempi, che viueua il Gran Pontefice Paolo Papa Terzo; hauendo penetrato il Papa, eſſer queſta Donna, non ſolamente deuota, ma grandemente dotta, le conceſſe ampia facoltà, e priuilegi ampiſſimi di Predicare publicamente douunque le pareua, e piaceua, & in qualunque luogo foſſe richieſta, e ſenza impedimento di qual ſi uoleſſe perſona ſuperiore: Laonde al ſuo ritorno in Spagna, paſſando à Vercelli, (Città della Liguria preſſo l'Alpi) e pregata con grãde affetto da quel Popolo, che ſi degnaſſe fauorire la lor Città con vna ſua Predica, ò vero cõ vn Sermone, come più le gradiua; Ella di boniſſima voglia riceuendo tal peſo; andata nella Chieſa di Sãto Andrea (Collegiata de' Canonici Regolari Lateranenſi) e poſtaſi à ſedere alla parte deſtra dell'Altare maggiore, fece vn così dotto, & elegante Sermone, che tutta la Città ne reſtò grandemente ammirata: ſi come prima di queſte (intorno gli anni Milledugento) hauea fatto nell'Alma Città di Roma (del Celeſte Lume ripiena) vna Vergine Romana di Stirpe Nobiliſſima, e di corpo belliſſima; Sorella d'vn Conte della Puglia, e Signore à quei tempi di tutto quel Paeſe; huomo di gran ualore, e ſtima appreſſo à tutti: Queſta belliſſima Giouane, ſendo richieſta, per le ſingolari ſue qualità, da diuerſi Illuſtriſsimi Signori, in Matrimonio, (e particolarmente da vn gran Principe, che molto l'amaua per le ſue gran virtù, e rara bellezza) la Vergine hauendo à ſchiuo ogn'altro Spoſalizio, ſaluo, che quello col Signore del Cielo, e del la Terra, e di tutto l'Vniuerſo, deliberò (ſendo fuor di modo importunata dal fratello) di pigliar'altro partito à i caſi ſuoi; onde tagliateſi le belliſſime Chiome,

Donna, che publicamẽte predicaua al tẽpo di Papa Paolo Terzo.

D. Pietro Paolo di Ribera Val. nelle glorie di 845. Dõne Illuſtri.

de'

de' ſuoi aurei Capelli, ſi veſtì d'habito virile, & aſſai vile, & ſegretamente ſe ne partì dal Fratello, il quale fattala diligētemente cercare, ed egli appreſſo poſtoſi per vna ſtrada, per la quale ſi penſaua, ch'ella foſſe andata, non caminò molto auanti, che la vide di lontano, e con veloce paſſo, ſen'andaua correndo verſo il Mare, & auuicinatoſele, e molto ben raffigurata per ſua ſorella, e ad'alta voce chiamandola, e pregādola ad aſpettarlo, ed aſcoltarlo, la Coſtante Vergine, temendo di non eſſer ritenuta, ed impedita, fattoſi il ſegno della Croce, ſi gittò in mare, nel quale (per Diuina Virtù) andaua correndo ſopra quell'Acque, come altri fanno ſopra la ſoda, e ferma Terra: Arriuato il Fratello, e vedendola correre a quel modo ſopra il Mare, pieno di ſtupore, doppo hauerla con gran Voci chiamata, e fatto promeſſe grandiſsime, e tutte in vano, la Caſta giouane non dando Orecchie, nè alle ſue parole, nè alle ſue promeſſe, leuati gli Occhi al Cielo, e fiſſato il cuore al Signore di quello (come ſi legge, che faceua già la gran Paola Romana, tanto celebrata dal Dottiſſimo Girolamo) paſſato il Mare, ed entrata nelle Selue della Grecia, ritrouato in que' Deſerti vn'Eremitorio, quiui ſotto habito Virile ſi fermò tre anni. Indi partitaſi, ſen'andò ne' deſerti della Sicilia, preſſo il Mare doue ſtette noue Anni; in capo al qual tempo, le fù da Dio riuelato, che doueſſe ritornare à Roma ſua Patria, doue gouernaua allora la Chieſa Santa Papa Innocenzo Terzo, che fu intorno a gli anni Mille-dugento; Arriuata in Roma cominciò publicamente, ſenz'alcun impedimento à predicare, & à riprendere liberamente il Popolo, e Principali della Città de i loro vizij, e peccati; E tanto erano infiammate le ſue parole dell'Amor d'Iddio, che pareuano Lampi Diuini, che penetraſſero i cuori: Quiui fece grandiſſimo frutto con la ſua Predicazione, e con eſempio della ſua Santa, ed'Innocente Vita: Et ancorche foſſe molto

to formidabile nel predicare ed amonire, era poi tanto piaceuole nel trattare, che la ſua conuerſazione, pareua à tutti più toſto Angelica, che Humana: Viſſe in Roma pochi anni; E doppo l'hauer fatto in eſſa molto profitto, felicemente paſſando al ſuo Signore, con grandiſſima pace, e quiete ſen'andò à godere il frutto delle ſue fatiche.

Gioſeppe Balardini, nel Prato fior to di vari eſempi lib. 3 cap. 22.

Eccoui due altri Eſempi, E qui finiſco.

Arriuata in Africa MELANA, anch'ella virtuoſiſſima, e Nobiliſſima Donna Romana (la quale oltre la lingua latina, poſſedeua così bene la Greca, che pareua foſſe nata nel mezo dell'iſteſſa Grecia) preſe à predicare à quelle genti; e con tanto bel modo, e con tanto feruore fece loro diuerſe Prediche, e Sermoni, che ne conuertì grandiſſimo numero. Dopo alquanti anni (moſſa MELANA dal Diuin volere) andò in Coſtantinopoli, e conuertì Voluſiano Imperatore ſuo Zio, che era Gentile, e molt'altri con lui appreſſo.

Simone *Metaſraſto.*

MATRONA, della Città di Perge in Panfilia, tagliatoſi i Capelli, e veſtitaſi da Monaco, ſendo arriuata nella Città di Baruti in Soria, ritirata in vn Tempio antico, mezo ruinato, doue hebbe grandiſſime tētazioni dal Demonio, Ella tuttauia à confuſione di eſſo Nemico del Genere Humano, moſtrandoſi, come ferma Colonna, fondata, sù la ſoda Pietra, che è Chriſto Signor Noſtro, ſi poſe à predicare eſſo Chriſto Creatore, e Redentore à quei Gentili, e ne conuertì molti alla Santa fede.

Morigi lib. 2. cap. 13.

Vegghino mò hora, e ſi chiariſchino gli Auuerſari, con gli eſempi citati, Se le Donne ancora ſanno, e ſono atte al Predicare, E che Eroici frutti ne ſanno elle con la Diuina grazia, cauare; E ſe volendo elle tuttauia attendere alle Predicazioni, e Sermoni, le ſarebbe, come anco altre volte è ſtato loro permeſſo: Ma *elle* per degni riſpetti, e ſpontaneamente ſe ne aſtengono.

Pri. In fine, dica pur chi vuole, che queſto Deuoto, e Religio-

ligioſo Seſſo è quello nel quale la deuozione, e le cõtinue opere della Pietà giornalmente riſplendono.

On. Di modo che poſſiam dire, che il predicare in publico, non fù vietato alle Donne, perche elle mancaſſero d'ingegno, e di ſapere, ò perche à ciò foſſero inette, ma per altri ragioneuoli, e degni riſpetti.

Tol. Ma perche?

On. Perche la loro vaga bellezza, hauerebbe ordinariamente fatto attendere altri, aſſai più à vagheggiarle, che ad vdirle; onde per lo più ſi ſarebbe perduto il frutto della predicazione.

Pri. E chi non sà, che vna sì delicata, e grazioſa faccia (com'è quella della Donna) giuntaui appreſſo grazioſa eloquenza, haurebbe fatto di modo deuiar molti vditori, che poco al Sermone haurebbon dato orecchie, intenti ſolo à paſcer gli occhi di quel cibo, che più loro dilettaua?

On. E per queſta ſteſſa ragione, e cagione, non furono parimente meſſe à reggere, ed à leggere nelle publiche Scuole; nelle quali, ſi come in tutte le coſe ſono ſufficientiſſime, così ed in queſta (ſe l'vſanza non le repugnaſſe) ſarebbono atte, anzi attiſſime allo inſegnare; eſſendo le Donne molto più amoreuoli, e più pazienti, che ordinariamente non ſono gli Huomini; il che molto bene ci conferma l'vſo, e conſuetudine di què Paeſi, ne' quali elle honoratiſsimamente, e con grandiſsima lode, ciò eſſercitarono, e di preſente eſſercitano; E particolarmente in Teuſar, Città principale, e luogo molto popolato, e grande, che col Regno di Tuniſi contermina; Doue le Donne inſegnano a leggere ed à ſcriuere, il che fanno ſolamente ſopra l'Alcorano, ſi come le Genti Ebree ſopra la Bibia; E ciò, affine, che s'imbeuano i fanciulli inſin da principio nella legge loro.

E in Teſſet, Città in Numidia, le Dõne ſtudiano, ed in vece de gli Huomini, inſegnano, ed ammaeſtrano li figliuoli nelle lettere.

Contarini nel vago Giardino car. 383. e Boc.

Si troua pur anco ſcritto preſſo buoni Autori, che LELIA Sabina, tra le ſue Sorelle, la men bella, ma tra tutte le Romane del ſuo tempo, la più eloquente, e ſauia, Suocera di Lucio Craſſo Oratore, la quale egli per la eleganza della lingua, più volentieri vdir ſoleua, che Neuio, o Plauto; fù di tanta dottrina nell'vna, e nell'altra lingua, Latina, e Greca, che non ſolamente haueua buona grazia nell'inſegnare, e leggere in vna Cattedra publicamente dentro in Roma Lettere Greche, e Latine, ma migliore eleganza nello ſcriuere, e maggior'eccellenza nell'orare: E bene lo dimoſtrò, quando doppo la guerra di Mitridate, venuto Lucio Silla ſuo Padre à Roma, douea reſtar per ſempre ruinato, ſe queſta ſua Figliuola non faceua vna elegante Orazione in Senato, e così rimediò alla ſalute ſua, & à molti diſordini, che forſi per ciò nè poteano ſuccedere appreſſo.

Pri. Nel vero, ſouente accade, che'l ſapere d'vna ſol Dōna ſauia, rimedia alle ſciocchezze di molti pazzi.

On. Affermano altri buoni Scrittori di più, che ella faceua molte Orazioni, e le ſcriueua di propria mano; & à Lucio Silla ſuo Padre, dettaua Orazioni così eleganti, ch'egli ſe ne ſeruiua poi nel Senato, e doue gli accadeua ragionare.

Marco Aurel. lib. 2. & Chriſtof. della Coſta fol. 97.

Et in Herodoto habbiamo, che la Madre di Scileo inſegnò al Figliuolo, e la lingua Greca, & i buoni coſtumi: EMAMMEA parimente inſegnò ad Aleſſandro tutte quelle virtù, che s'aſpettano a vno Imperatore, tanto, che di quattordici anni cominciò à gouernare l'Imperio; EVRIDICE in età molto adulta, ſi diede alle Lettere, & alla morale Filoſofia, ſolamente per ammaeſtrare i Figliuoli, com'ella fece.

Elio lamp. Herodiano lib. 6. Euſebio, & Lāci.

Lod. Viues.

ISTRINA Gran Regina de' Scithi, Moglie d'Ariſite, ammaeſtrò il Figliuolo Sileno di lettere Greche, e di morali coſtumi.

L'Iſteſſo.

Si legge nel Suida, che PVLCHERIA Figliuola di Arca-

Arcadio, non haueua ancora quindici anni, che ammaeſtrò il Fratello Teodoſio di lettere, e Regij coſtumi; e gouernaua ottimamente l'Imperio. Suida.

Si legge pur anco, che la Figliuola di Lelio, con il ſuo bel dire, & inſegnare, reſe la propria Patria molto eloquente.

DIOTIMA, nella Filoſofia conſumatiſſima, non laſciò ſcienza alcuna, della quale con ſtudio, e lunghe vigilie non cercaſſe tutte le midolle, e non ſolamente coſtei fù Donna dottiſſima, ma di molti rari ingegni del ſuo tempo fù Maeſtra eccellentiſſima.

Tol. Malageuolmente mi poſſo indurre à ciò credere.

On. Leggete Platone nel Simpoſio, e trouerete come egli afferma, che Socrate, Sauiſſimo di tutti li Filoſofi di quell'età, non ſi arroſsì di mettere il piede nella ſcuola di Coſtei, non rifiutò di aſcoltarla, nè ſi ſdegnò di molte, e diuerſe opinioni, abbracciare le tenute da Lei, con boniſſime ragioni fondate, e finalmente chiamarla gran Maeſtra. Platone nel Simpoſio.

DAMA, ò vero DAMONE Fanciulla di altiſſimo ingegno, e del gran Pittagora Figliuola, moſtrò di non degenerare punto dalle paterne ſcienze; il perche ſpeſe tutti gli anni ſuoi nello ſtudio della Filoſofia, nella quale fece così gran frutto, che il proprio Padre le dedicò alcuni ſuoi Comentari: E quello, che apportò incredibile giouamento a' letterati di quella età, & alli ſeguaci del Padre, fù, ch'ella ſi poſe à inſegnare, & à leggere publicamēte, e ſuelare i ſenſi oſcuri di Pittagora, & à dichiarare le opinioni de' Filoſofi, e far piana l'intrigata, e però faticoſiſſima ſtrada, dell'vna, e dell'altra Filoſofia; ſuccedendo però con molto honore doppo la morte del Padre, per publica Leggitrice nella ſua Scuola. Darete Frigio. e Laerzio libro 8.

CORNELIA Romana, Figliuola dell'Affricano Scipione, Moglie di Gracco, e Madre delli famoſiſſimi Tiberio, e Gaio Gracchi, ammaeſtrò tanto bene, e

Nã Graccorũ eloquẽtię multum contuliſſe accipim⁹ Corneliam Matrẽ, cuius doctiſſimus ſermo in poſteros quoque eſt Epiſtolis traditus. Quintil.

tanto eccellentemente i propri Figliuoli, che ſuperorno di gran lunga, e vinſero tutti gli altri Oratori di quella età; e quando alle volte era domandata CORNELIA dall'altre Donne, che le moſtraſſe le ſue gioie, moſtraua loro i ſuoi Figliuoli, ricchi, ed ornati di tutti i bei coſtumi, e d'ogni virtù: Laſciò ſcritte queſta gran Donna in mano de' più Letterati, non pur di Roma, ma di tutta Italia (come afferma Quintiliano) Epiſtole ornatiſſime, e belle; nè è marauiglia, perche ſendo quella eloquentiſſima, cercò ſempre di mantenere nella ſua caſa, e nella propria Patria, quella chiariſſima vena di parlar Latino, che à quell'età era grandemente in pregio.

Valer. Maſ. lib. 4. cap. 4. Plutar.

EVNOMICA, Figliuola di Nazzario Rettorico, non ſolo agguagliò, ma con grazia ſingolare ſuperò il Padre nell'eloquenza, e nell'inſegnare.

Ludou. Viues lib. 1.

ARETA, Figliuola di Ariſtippo Socratico, non ſolamente imparò lettere per ſe ſteſſa, ma ancora le inſegnò ad altri; ed oltre à ciò, non ſolo inſegnò a' viuenti al ſuo tempo, ma eziandio ſcriſſe molti libri à beneficio de' naſcenti doppo Lei: Fù queſta eccellente Donna tanto dotta, che morto il Padre, leſſe publicamente, e reſſe honoratamente la ſua gran Scuola mentre ch'ella viſſe: E così dottamente leſſe, e tanto bene eſpoſe le opinioni di Socrate da Lei date in voce, che perciò meritamente fù detto, che di Socrate hauea l'Anima, e di Omero la Lingua: Compoſe non vno, ò due, ma quaranta Libri, e tutti degni di conſiderazione: E tanto fù nelle lettere Greche intelligẽte, e nelle Latine mirabile, che n'hebbe perciò cento, e dieci Filoſofi per Diſcepoli. Scriſſe dell'infelicità delle Donne: della Tirannia delli huomini: della Republica di Socrate: dell'agricoltura degli Antichi: delle marauiglie del Monte Olimpo: della prouidenza delle Formiche: dell'artificio dell'Api: del vano ordine delle Sepolture: della vanità della Giouentù: e della

Laerzio.

e della calamità della Vecchiezza; In ſomma fù così dotta, che reſſe (come ſi è detto) le Scuole publicamente, e leſſe Filoſofia naturale, e morale nell'Accademia di Atene più di trentacinque anni; e ritenne leggendo, doppo la morte del Padre, non pur la ſolita audiēza, ma le crebbe di aſſai il numero degli aſcoltatori: Morì di età di ſettantaſette anni, e per le ſue gran virtù, e meriti grandiſſimi, gli Ateneſi le fecero vna Sepoltura honoratiſſima, e ſopra v'iſcolpirono le ſuſſeguenti lettere.

Boccac. nel 2. lib. delle lodi delle Donne.

LA GRAN GRECA ARETA, GIACE QVA DENTRO, CHE FV IL LVME DELLA GRECIA: FV BELLA QVANTO ELENA, ED HONESTA AL PARI DI THIRMA: NELLI SCRITTI, OPERO SI BENE LA PENNA, COME ARISTIPPO: NELLA DOTTRINA PARAGONO SOCRATE, E LA LINGVA HEBBE VGVALE A OMERO.

Laerzio lib. 2.

Pri. Donna degniſſima di eterna memoria, è ſola baſtante (oltre à tante altre) à confondere ogni oſtinato cuore, delle Donne Inimico: hora ſeguite.

On. HIPPAZIA Aleſſandrina, Figliuola di Teone Gran Geometra, e Moglie di Iſidoro Filoſofo, diuenne tanto grande ne gli ſtudi di Filoſofia, che non ſolamente ſucceſſe à Plotino Filoſofo, grande imitatore della dottrina di Platone; e nella ſteſſa ſcuola leſſe publicamente, ed honoratamente, ma fece tanto progreſſo nelle lettere, che superò di gran lunga tutti i Filoſofi del ſuo tempo; e tanto fù dotta nelle ſcienze d'Aſtronomia, e talmente di quella, e di molt'altre ſcienze fece profeſſione, che ne leſſe in publico, ed hebbe grandiſſima quantità di Scolari alle ſue Lezzioni: Coſtei fiorì al tempo di Arcadio Imperatore, ed eſſendo in più ſcienze verſata, ſcriſſe d'Aſtronomia, e leſſe in Aleſſandria publicamente Filoſofia, cō tanta frequenza d'Vditori, che li Scolari la mattina per tempo andauano ſollecitamente preparandoſi i luoghi, che per la gran calca, erano all'hora delle lezzioni, impoſſibili da conſeruarſi.

Referūt Socr. ſuidas, e Card. Baron. quod hec Hippatia, tanto in literis fecit progreſſus, vt omnes Philoſofos ſui tēporis longè ſuperaret, ac modo in ſcolá Platonicam, à Plotino deductam ſuccederat, verū omnes Philoſoforū omniū, precepṫiones, & diſciplinas omniū: qui eā audire volebāt explicaret, quapropter quot-

ASPA-

quot Philoſophiæ ſtudio intēdebātur vndiq;ad illā confluebant.

ASPASIA, Donna Miletana, data à gli ſtudi della filoſofia, vi riuſcì tanto felicemente, e penetrò tanto à dentro negli più reconditi ſegreti naturali, e nelle cauſe loro, che recò ſtupore a primi Filoſofi dell'età ſua: Si poſe à richieſta, e preghiere de ſuoi Magiſtrati à leggere publicamente Rettorica, perche grandiſſima Oratrice, e Dicitrice era, e verſata in ciò aſſai; E da queſto ſi argomenti il ſuo valore, che il nobiliſſimo Pericle, Principe degli Atenieſi, ed Huomo eloquēte, e prudentiſſimo, il qual gouernò 40. anni quel ſtato; frequentando la ſua ſcuola, giurò d'hauere imparato più da lei ſola, che da tutti gli altri Rettorici di Atene; la onde diuenuto honeſtiſſimo Amāte di ſi valoroſa, e virtuoſa Donna, la ſi preſe finalmente per Moglie, con ſua grandiſſima ſodisfazione, e gloria; E con ſomma tranquillità, e quiete de ſuoi Popoli, e ſua viſſe feliciſſimamente tutto il tempo di ſua vita.

Socr. lib. 7. c. 15 Suida nell'iſt. Baron. Tomo 3. Anno 307. foglio 24. A.

Plutarco nella vita di Pericle

Di altre, che leſſero publicamente habbiamo, che Anacari Filoſofo, di Padre Scita, e Greco dal canto di Madre, hauendo inſegnato à vna Donna Tebana quāto ſapeua; Quando egli ſi ſtaua ammalato nel letto, ella per lui leggeua nell'Accademia con grandiſſimo concorſo d'vditori.

AGALLA da Corfù, Donna grazioſiſſima, fù così perita delle coſe grammaticali, che però ne ottenne la publica lettura nella ſua Patria: Coſtei con voce chiara, e ſoaue, e con terſe, ed eleganti parole, piaceua tanto incredibilmente à tutti, che perciò facea profitto grandiſſimo: Nello inſegnare poi la vera poſitura de nomi, e de' verbi, e dell'altre parti dell'Orazioni, non hebbe pari.

Celio lib. 8.

GILIBERTA di Magonzia, fù così colma di ſapere, che leggendo publicamente in Roma Grammatica, Dialettica, e Rettorica, hebbe nobiliſſimi Vditori, e ſeguaci.

Volater. Sigiberto, & altri.

Mà perche citare eſempi ſtrani, ſe de' più vicini, e proſſi-

proſſimi ne habbiamo? Si è pur anco a' noſtri ſecoli veduto, che nella famoſiſſima Città di Bologna (da molti con ragione chiamata Madre della diſciplina militare, e delli ſtudi) non molti anni ſono fiori coſi perfettamente in Leggi vna Donna, chiamata ELENA, che perciò publicamente leſſe alle ſcuole; e quã do il Padre, che anch'egli era Dottore di Leggi, per qualche accidente ſi trouaua impedito, ella non ſi rẽdeua punto difficile à leggere tutte le lezzioni à Scolari ſtudenti, che era ſolito il Padre; ed hauea ſempre vditori in buon numero:

Mà fra l'altre Donne dottisſime in ogni ſorte di lettere, delle quali ancora ne porremo alcune; Le virtù di BETTISIA, detta anco BEATRICE Gozadini, e le prerogatiue ſue furono grandemente notabili, ed ammirande, e rare.

Vit. Di chi fù figliuola coſtei; che mi par altre volte hauer ſentita nominare?

On: Fù coſtei figliuola di Amadore (ſe bene altri ſcriuono di Neapoleone Gozzadini) Nobile Bologneſe, e nacque l'anno milledugento, e noue: Nel creſcere apparue in lei tanto marauiglioſo ingegno, e tanta inclinata alla Virtù, alla Gloria, & all'Honore, che ſprezzata ogn'altra coſa (cominciò à dar opera alla lingua latina) quale ottimamente appreſa, ſi voltò allo ſtudio delle Leggi, nelle quali riuſcì famoſisſima Giureconſulta (ò Legiſta, che vogliam' dire) Poi l'anno mille dugento trentadue, fece publicamente vna orazione funerale nel Duomo di Bologna, in lode di Mõſignor Lodouico Fratta, ſtato Veſcouo di eſſa Città di Bologna; & vn'altra nel mille dugento quarantadua, nel funerale di Monſignor Enrico, parimente Veſcouo di detta Città, con tanta, e ſi grande ammirazione de gli aſcoltanti, che fù vn ſtupore: In tanto ſeguendo lo ſtudio delle Leggi, vi fece così gran profitto, che l'anno mille dugento trentaſei, alli tre di

Giu-

Giugno ſi addottorò nel Collegio de' Giuriſconſulti Bologneſi, con grandiſſimo honor ſuo, e della Patria, e del valore, e Nome, delle valoroſe, e virtuoſe Dõne.

Tol. Coſa di raro eſempio; nè sò forſi ſe ne trouerete alcun'altra.

On. N'vdirete dell'altre ſe hauerete pazienza: Poi ſi miſe queſta letterata Donna, à leggere l'Inſtituta in Caſa ſua, oue concorreua coſi gran numero di ſcolari di varie, e diuerſe nazioni, che non vi era Lettore veruno, che la paragonaſſe; e tanta, e così gran riputazione ſi acquiſtò, che in breue tempo, hebbe la Lettura publica, del primo ordinario della mattina, con grandiſſima ſodisfazione di quella Città, e di tutto lo Studio inſieme per che à vdir lei concorreua non ſolamente marauiglioſo numero de ſtudenti, ma infinità grande d'huomini letteratiſsimi da ogni banda; Leſſe publicamente poi ancora con grandiſsima ſua Gloria nello Studio di Padoua: Onde meritamente fù annouerata tra i più Illuſtri ſoggetti di così antica, e preclara Famiglia, come tuttauia ſi vede da Ritratti loro: Scriſſe (non oſtante le tante fatiche del leggere) ſopra li Digeſti; Sopra alcune Leggi, e fece anche alcuni Conſigli, i quali poi furon dati in luce, ſotto nome finto: Meritò queſta gran Donna per le ſue virtù d'eſſer honorata, e preſentata da Principi, e Sommi Pontefici: e per non riceuere impedimento ne' ſuoi ſtudi, non volle mai Marito: Morì alli tre di Nouembre l'anno mille dugento ſeſſant'vno.

L. fin. ff. de neg. geſt.

E ſopra la leg. omnes Populi ff. de Iuſt. & iure.

Ne publici lib. del. Studio di Bolog.

NOVELLA, parimente Bologneſe, Figliuola di Giouanni di Andrea Caldarini da ſan Girolamo (detto Fons, e Tuba Iuris Canonici, & Principe de Canoniſti) Moglie, e Conſorte digniſsima dell'Eccellentiſsimo Giouanni Ligniani famoſiſsimo Dottor di legge, fù ancor lei di così alto intendimento nelle Leggi, che publicamente leſſe in Padoua; ed eſſendo ella

Dottiſ-

dottiſſima, ſempre che il Padre, ò il Marito ſi trouauano occupati, ò in publici, ò in priuati negozij, teneua ella degnamente la Cattedra, proſeguendo le Lezzioni dal Marito, ò dal Padre incominciate, con infinito vtile, e ſodisfazione di tutti gli vditori: fiorì queſta virtuoſa Donna ne gli anni Mille trecento, e trenta; e morì ne gli anni di noſtra Salute Mille trecento, e quarantanoue.

Accurſio Comentatore delle Leggi Ciuili, hebbe anch'egli vna Figliuola, la quale in Bologna interpetrò publicamente Leggi.

Pōpeo Vigin. Bolog. & F. Leādro Alberto nella Deſcrit. d'Italia, e nelle Croni. di Bol. F. Luigi Contar. nel Giard. de fiori curioſi.

BITTINA Calderini, pur Nobile Bologneſa Giuriſconſulta celebratiſſima, Sorella della predetta NOVELLA, Maritata à Giouanni da San Giorgio, Dottore famoſiſſimo in Canonico, (il quale però fù poi con groſſiſsimo ſtipendio condotto à leggere nel celebratiſſimo Studio di Padoua, doue morì alli cinque di Ottobre Mille trecento cinquantacinque) Quando egli, ò per infirmità, ò per altro impedimento, non poteua andare à leggere le douute Lezzioni, ſuppliua BITTINA, leggendo publicamente, e dottiſſimamente, con grandiſſimo concorſo di Scolari nel medeſimo Studio di Padoua; doue morì, e fu ſepolta nella Chieſa di Santo Antonio, detta comunemente del Santo; Sopra la cui Sepoltura nel Chioſtro picciolo fù poſto poi il ſottoſcritto Epitaffio.

SEPVLCRVM DOMINÆ BITTINAE FILIAE QVONDAM DOMINI IOANNIS ANDREAE BONONIENSIS. ARCHIDOCTORIS, DECRETORVM; ET VXORIS DOMINI IOANNIS DE SANCTO GEORGIO DE BONONIA. DOCTORIS DECRETORVM, QVAE OBIIT. ANNO DOMINI. MILLESIMO TRECENTESIMO, QVINQVAGESIMO QVINTO, DIE LVNAE, QVINTA OCTOBRIS.

Pōpeo Vigin. Bologneſe.

Oltre à queſte, Giouanni Bocchi, ò vero Bucco, Filoſofo Bologneſe, e Medico eccellentiſsimo, e di grandiſsima fama nella detta profeſsione; hebbe anch'egli vna Figliuola, nomata DOROTEA Bucca

Bologneſe, (e communemente chiamata la Maeſtra) la quale ſi eſercitò nelle Lettere, e fece tal profitto, che ancor eſſa meritò di conſeguire le honorate Inſegne del Dottorato, nello Studio famoſiſsimo di Bologna, nella ſcienza di Filoſofia, e nell'arte della Medicina: Onde poco appreſſo hebbe vna pubblica Lettura in quel nobiliſsimo Studio, che fù l'anno Mille quattrocento trentaſei, come ancor hoggi appare nella Camera di Bologna, al Campione de' Lettori ſtipendiati: & eſercitò poi molt'anni tal carica, con tanto ſuo honore, e con tanta ſodisfazione di tutta la Città, e Foraſtieri (poiche à vdir lei concorreano infiniti Scolari, non ſolo del luogo, ma d'ogni nazione) che perciò era chiamata Maeſtra DOROTEA.

L'iſteſſo Pompeo.

CASSANDRA Fedele Veneziana, leſſe publicamẽte anch'ella nello Studio di Padoua ne gli anni Mille cinquecento, doue con grandiſſimo ſtupore, e marauiglia d'ognuno, ſoſtentò Concluſioni publiche, giudicata da quelli che non la viddero, e non la ſentirono ſe non per fama, eſſere quaſi impoſsibile trouarſi in lei tãto gran ſapere: Viſſe fino all'età di cento anni, conſeruandoſi ſempre Vergine, e ſtudioſiſſima: e morì intorno gli anni del Signore 1580.

Di queſta rara Donna, ſe ne ragionerà più diffuſamẽte alla Giornata ſeguente.

GIOVANNA di Matteo Bianchetti anch'ella Nobile Bologneſe, Conſorte di Bonſignore Bonſignori Dottor di Legge, la quale fiorì intorno à gli anni Mille trecento quattordici; e ne gli anni Mille trecento quindici, viſſe fauoritiſſima Dama della Imperatrice, Moglie di Carlo Quarto Imperatore; fù dotata di così marauiglioſo ingegno, e di così marauiglioſa elegãza nella lingua Latina, che leſſe publicamente con eſtimazione, e riputazione grandiſſima: & appreſe non ſolamente bene la lingua Latina, ma eccellentemente la Tedeſca, ed oltre à queſte la Boema, che è quaſi la medeſima con la Schiauona, ò la Illirica; ed in tutte parlaua, leggeua, e ſcriueua di maniera, che

pareua

pareua che le foſſero ſue natiue, ſi che faceua, che ognuno ſi marauigliaua oltramodo della ſufficienza ſua: Poi ſi diede allo ſtudio delle Leggi, ed in eſſe vi fece tal profitto, che diſputando, leggendo, e ſcriuendo in Iure, ſi vedea ſuperare, non che agguagliare, li primi maeſtri di tal ſcienza, e di tal profeſſione: Di queſta Eccellentiſſima Donna, ancora vedeſi il Ritratto di Rilieuo, e della ſopradetta NOVELLA Calderini, in Caſa delli Signori Calderini in Bologna:

F. Leonardo Alberti, con gli altri citati di ſopra.

Fiorirono ancora nelle Lettere (oltre le ſouranominate in detta Città di Bologna) MILANCIA di Bonincontro dall'Oſpitale, Moglie di Giouanni di Andrea da San Girolamo, la quale fù veramente Dõna letteratiſsima.

Illuſtrò la Città di Bologna parimente COSTANZA Figliuola di Acchille Bocchi, che fù poi Moglie di Giouanfranceſco Maluezzi, Donna molto perita nella lingua Latina, e nella Greca: e fù ornata di belle lettere; viſſe a' tempi noſtri, e morì ne gli anni Mille cinquecento ſeſſantaſei.

Fiorì parimente in detta Città MARGHERITA Pecori Marſilij, Donna di celebre memoria, e di celebratiſsimo Nome, per eccellenza d'erudizione nelle buone lettere, e nella filoſofia; e fù celebre non ſolamente in Bologna ſua Patria, ma in qual ſi uoglia parte di Europa; La onde con verità ſi può dire, che non hebbe quaſi pari: Come ne anco GIOVANNA de i Santi da Coreggio, Moglie di Alberto Conti, Gẽtilhuomo Bologneſe, Donna di ſpirito nobile, e d'ingegno veramente leggiadro, e nobiliſsimo; Fù leggiadriſsima Poeteſſa, e molto dotta; e nella filoſofia molto eccellente: Seruì per lungo tempo nella Sereniſsima Corte del Gran Duca di Toſcana; e poi morì in Bologna nell'anno Mille cinquecẽto ſettantaſette.

IPPOLITA Figliuola di Cammillo Paleotti, e Moglie di Paris Graſsi, fù Donna anch'ella molto inten-

dente della lingua Greca, e Latina; e paſsò con glorioſo Nome à più glorioſa Vita l'anno Mille cinquecento ottantaſei.

Poco doppo fiorì in Milano DIANORA Coira, Moglie del Caualier Lodouico Landriani, verſatiſsima ne gli ſtudij delle belle lettere; la cui caſa era preſidio, ed ornamento di ottimi virtuoſi, e delle Muſe Toſcane; ma la morte, che ſi framette nelle delizie delle Creature humane, in vno ſteſſo tempo trafiſſe il Marito col pungentiſsimo coltello del dolore, e priuò Milano di vna prezioſa Scuola, e Maeſtra delle virtù.

Fiorì anco in Roma, quaſi nel medeſimo tempo vna Donna Spagnuola detta ISABELLA Roſales, la quale (oltre le molte ſcienze, che poſſedeua) faceua particolar profeſſione di leggere publicamente le più difficili, ed oſcure queſtioni del Dottor Sottile: & il ſuo priuato Auditorio di Caſa, era talmente frequentato da gran copia de Prelati, de Cardinali, e d'altri perſonaggi letterati, li quali vi concorreuano, come à coſa rara, e marauiglioſa oltremodo, e talmẽte marauiglioſa, e rara, che nel vero era vn ſtupore.

E per finirla; e per non più tediarui, fù anco in altri paeſi vn altra Dõna Spagnuola, chiamata FRANCESCA Lebriſſa, la quale, e per ſe ſteſſa, ed in vece di ſuo Padre Antonio di Lebriſſo, leſſe publicamente Rettorica nella Città di Alcalà, con eleganza eſquiſita, e grandiſsima ſodisfazione degli vditori. Dimodoche, ſenza più vagare, ò cercar altri eſſempi, pare à me, che da queſti ſi poſſa vedere, e toccar con mani ſe le Donne ſono atte alle lettere, a leggere publicamente, & al reggere, e gouernar honoratamente le Scuole, ed i Studi publici ancora, contro l'altrui (e del noſtro Signor Tolomei) contraria opinione.

Tol. Hora ſi ch'io vi cedo: Vengaſi mò alla riſpoſta dell'altre obbiezzioni.

On.

On. A quell'altra obbiezzione, chi peccaſſe maggiormente EVA, ò Adamo, io non voglio riſpõdere altro che quello ſi può dire ſia paſſato in prouerbio; ſarebbe egli mai il peccato d'Adamo? il quale non prima ſi conobbe ignudo che perduto haueſſe la ragione, che era ſua propria Veſta; Onde richieſto poi dal Signore con quella voce, Adamo doue ſei? gli riſpoſe; Hauendo vdito la tua voce (Signore) ne hò temuto; e mi ſono aſcoſto, per eſſere ignudo.

Pri. Gran coſa nel vero: Si haueua Adamo, con le proprie mani, poco prima ordite le Veſti di quelle frondi di fichi, e pur diſſe di eſſer ignudo:

On. Mercè, che per l'huomo, null'altra Veſta, e Veſta, ſe non quella della ragione: Ben ce lo manifeſtò Dio, mentre lo auuertì dicendoli, e chi ti hà fatto conoſcere, che ſei ignudo? Quaſi dir voleſſe, ò Adamo, pur troppo pompoſa, e pregiata Veſta ti diedi, mentre con la giuſtizia originale ti conceſſi, che ſottometteſſi il ſenſo alla ragione, e la ragione à Dio; mà perche tu, col tuo fallo voleſti ſpogliartene, antiponendo vn ſol Pomo à cotanto bene, quindi è, che hora ti conoſci miſero, ed ignudo: E così ritorniamo all'isteſſo, che per il peccato d'Adamo è ſeguita la perdita di così nobil Veſta, della quale cõ liberal mano fu arricchito da Dio di che ſi può vedere il Sauio, il quale con modo particolare lo teſtifica: Ma di ciò non più oltre di grazia, poichè queſta eſſendo materia Theologica, è bene laſciarla Theologicamente diſcutere; E noi di quanto ſi è detto, in tutto, e per tutto, al prudentiſſimo, e ſano giudicio de Sacri Teologi, ci rimettiamo.

Deus creauit de terra hominem, & ſecundum imaginẽ ſuam fecit illũ, & iterum conuertit illum in ipſam, & ſecundum ſe veſtiuit illum virtute. Eccleſiaſtici cap. 17.

Tol. Rimettomi anch'io, & in queſto, & in ogni altra coſa, che potrebbe dirſi da Catolici, e prudẽtiſſimi Teologi. Ma ditemi di grazia (paſſando più oltre ad altri diſcorſi) Per qual cagione, in qualſiuoglia parte del Mondo, ſono più, ed in maggior numero gli Huomini, che ſi dogliono delle Donne, e di riceuere tanti, e

tanti mali, e danni da' loro, che quelli, che ne dichino bene, e di riceuerne bene alcuno? Anzi, che quaſi tutti in vniuerſale, ed in particolare dannano, e deteſtano le Donne biaſimandole, e dicendone tanti mali quanti ſon noti ad ogniuno in ogni parte del Mõdo?

On. Vi dirò io hora la cagione, perche molti ſe ne dogliono, e dolendoſene oltre ciò, ſcioccamente, e fuori di ragione, inconſideratamente, ne dicono poi male.

Tol. Perche?

On. Perche douunque cercate, maggiore è ſenza dubbio il numero de ſciocchi, e maligni, che il numero de ſaui, e benigni, e virtuoſi, e buoni.

E che coſa non diſſero, anzi ſcriſſero, e ſtamparono poi anco, infiniti, e perfidi inimici della virtù, e della verità contro tante innocentiſſime, virtuoſe, e valoroſiſſime Donne? La Ignoranza di quelli, che per non conoſcere il valore delle Margarite, de' Rubini, de' Diamãti, de' Smeraldi de' Carbonchi, ed altre Gioie prezioſe, e la virtù di queſta, e di quell'altra ſalutifera Gemma, ed herba; e di tante marauiglioſe piante (de quali eſſi non tengon conto, mà le calpeſtano, e diſprezzano) non ſcema, ò toglie però la perfezione, che in quelle, ſi ritroua; Anzi che danno ſegno ad vna certa teſtimonianza, della imperfezione, ed ignoranza di que' tali, che non conoſcendo il valore, le nobili virtù, e la proprietà di coſe tanto da pregiarſi, e tanto importanti, e ſalutifere, così la vilipendono come ſe foſſero macigni, ò rubi, e ſpine: Non è argomento, nè ragione, che vaglia contro le Donne, lò eſſer elle diſpregiate, abborrite, ed auuilite dalli ignoranti, e triſti, e maldicenti, poiche veggiamo, che molti, e molti, con incredibile maledicenza, e ingratitudine, diſprezzano, maledicano, & ad ogni hora offendono il Sommo Benefattore, e Diſpenſatore d'ogni grazia, e d'ogni bene, ed in tutte le parti perfettiſſimo Donatore di tutti i beni, la cui poſſanza è infini-

infinita, la cui bontà è immenſa, eterna, incomprenſibile, ed ineffabile: E ſappiamo che ordinariamente, tutte le coſe, ſono abborrite da i ſuoi contrari, e però vediamo, che quegli, che ſon vili, viziòſi, e triſti, odiano le Perſone honorate, e Donne virtuoſe, e buone, le quali dall'altra parte veggiamo, che in tutti i ſecoli, & in ogni età, ſono ſtate pregiate, e grandemente amate, e riuerite da i più degni, da i più grandi, e da i più honorati Huomini del Mondo.

Tol. Anzi i più degni, e principali ſpiriti del Mondo (Poeti, e Filoſofi, con altri eccellenti Huomini) par à me, che habbino detto, e ſcritto contro le Donne; tenendole men forti, di men ſapere, e meno eccellenti di noi altri frà quali Ariſtotile, ed altri, ſono ſtati di queſta opinione, hauendone detto, tutti quei mali, che humanamente imaginar ſi poterono.

On. Se Ariſtotile (per vno) ſi moſtrò auuerſario loro, e ne diſſe tutti quei mali, che inhumanamente imaginar ſi poterono (il che egli fece, moſſo da rancore, ed aſtio, per eſſere ſtato tutto il tempo della vita ſua ambizioſiſſimo di gloria: ed oltre à ciò infeliciſsimo nelli amori mondani; il meſchino (com'è pur troppo noto) ne fece ben'anco la douuta penitenza; eſſendoſi poi laſciato da vna Donna dominare in guiſa di ferigno animale.

E chi non sà, che molti, e molti altri ancora in gran numero ſono ſtati, i quali non hauendo potuto (come ſi credeuano) à gli vltimi termini de loro ſenſuali deſideri peruenire, ſi ſono poi fuori d'ogni ragione dolſuti delle Donne; e non ſolo dolſuti, ma vituperatole appreſſo; Trà quali quel Fileno (ben che fauoloſamente citato dal Boccaccio) che perſuadendoſi hauer la grazia di BIANCIFIORE, ragioneuolmente (come pareua à lui) meritata; e ritrouato il contrario, acerbamente poi contro tutte le Donne, ſi poſe à dir male.

Vit. Non altrimente fece poi anco vn'altra volta l'iſteſſo alterato Autore riputandoſi dall'amata Vedoua ſchernito; Onde per ciò ſdegnato, e moſſo in focoſa ira, il ſuo amore in vn crudeliſſimo ſdegno conuertì; e però egli tante ignominie, quante fù poſſibile imaginarſi (ancorche falſiſſime foſſino) ingraue dishonore, della già amata Donna, e di tutte l'altre inſieme annotò; ſcriuendo il Corbaccio, & il Laberinto, ne' quai libri diſſe tante coſe in vituperio delle Donne, che leggendole è difficile à penſare, che poſſa alcun bene da loro venire.

E veramente, che con veriſſimo ſignificato ei poſe nome à quel ſuo Libro, il Corbaccio, poiche di ogni più odioſo Coruo, è più noioſo: Nè in altra opera vedeſi (come dice il Muzio) che à cotale Autore più ſi conueniſſe il nome di Boccaccio, che in queſta, hauendo egli volſuto per ſdegno, lacerare vna Gentil Donna, nella guiſa, che fece; E forſe, ch'ei non raccolſe inſieme tutto il ſuccidume, e tutto il lezzo, che in tutte le più fetente coſe ritrouar ſi poteano? ancor che doppo ſe ne diſdiceſſe.

Nel lib. intitolato Battaglie di Girol. Muzio, doue ſcriue al Clariſsimo Sig. Domenico Veniero: car. 13.

Pri. E queſto è quello, che maggiormente libera la innocente Donna da ogni infamia.

Vit. Ma che diremo noi di quello, che poco più oltre dice, che ſi era contenuto di parlar più diſonoratamente di Colei, percioche molto maggior vergogna ſarebbe ſtata à lui, che à lei? E poi ſi laſciò traſportare à ſcriuerne vn Libro così fatto? Hora non vi pare, che vna cotale opera, meriti emenda? All'Autor della quale, per altro veramente honoratiſſimo Scrittore, ſi ha grande obbligazione, come à Maeſtro della Toſcana Lingua; E per hauer doppo, ſcritto tanto bene delle Donne in quel ſuo Nobiliſſimo Trattato delle Donne Illuſtri: Hora ſeguite voi Sig. Onorio.

On. E però (ſeguendo) dico, che conuiene (anzi principale vfficio è di chi ha in ſe alcuna Humanità, ſpogliato

gliato affatto da ogni paſſiono, e guidato dalla ragione leuarſi con Animo pronto, ogni volta, che ſi appreſenta l'occaſione à ſolleuar le perſone oppreſſe, ributtando quelle coſe, che ſono fuori d'ogni verità, e retto ſentiero.

Onde continuando il noſtro ragionamento dirò di più, che altri ancora (tra quali non molto tempo hà, fece il Barbo nell'Oracolo, ò vero Inuettiua contro le Donne, Dedicato à Paſquino Romano (la cui Statua ſenza Occhi, ſenza Orecchie, ſenza Naſo, ſenza Braccia, e ſenza Gambe, tutta ſtroppiata, porta ſeco il ſuo diſonorato Nome per tutto intorno) s'induſſero à far l'isteſſo per le non conſeguite voglie. Gio. Batiſta Barbo.

Ed altri ſimilmente ancora per ſimili riſpetti, infinite falſe calunnie ritrouarono contro le Donne; e queſto medeſimo fecero la maggior parte de' Maldicenti, ò Filoſofi, ò Poeti, che ſi foſſero; non ſi accorgendo, che mentre eglino l'honore, e grado delle Donne vollero macchiare, il loro proprio macchiarono, e ſopra di loro (qual Vento Cecia) ſi tirarono addoſſo il deteſtabil Nome di Maligni, e Bugiardi, e diuariamente, anzi vanamente Scriuenti; non ſi accoſtando punto al vero Nome de' buoni Scrittori.

Altri parimente furono, li quali, ò per morte, ò per altro caſo, hauendo la coſa amata perduto, ſi credettero forſe, biaſimando ciò, che ricouerare non poteuano ſoccorrere al dolor loro, come fauoloſamente ſi ſcriue, che già fece Orfeo, il quale, morta l'amata EVRIDICE, in eſtrema diſperazione meſſo, mai più amar Donna, nō volle; il che non era coſa vituperoſa ad Huomo già attempato, ſe poi à più abhomineuol Vizio non haueſſe fatto la via; le cui veſtigie alcuni altri ſeguendo diſſero, e dicono (come dianzi accennai) tutti i mali delle Donne, che per loro ſi ponno, e imaginar ſi ſanno: affermando oltre à ciò eſſere le Donne da meno, che la più vil coſa del Mondo;

A quali non riſponderò più oltre; perciò che ſe non hanno hauuto, ne hanno riguardo di fare ſi fatti oltraggi alla Natura, meno iſtimeranno le ragioni, che giuſtamente gli ſi poſſono opporre: Taccino in buon hora tali peruerſi Detrattori: Taccino dico, nè più ardiſchino delle Donne ſparlare; perche ſe in tante parti del Mondo vediamo Quelle, eſſere d'infinite meriteuoli lodi premiate, per qual cagione in queſta Nobiliſſima d'Italia, douranno alcuni (da particolar paſſione infiammati) così degni ſuggetti, inconſideratamente, ed indegniſſimamente biaſimare? E per ciò, gli veri, e nobili Spiriti, ſaggi, e di valore, (e queſto ſeruaci per vn poco di digreſſioncella) debbono moſtrare di non vſar altre armi, ne altre arti da mouer le honorate Donne, ſe non la Modeſtia, la Fede, la Oſſeruanza, la Riuerenza, e ſi fatte parti; che altrimente facendo, ſi viene altamente ad ingiuriare, ed offendere vn Animo Nobile, & vna Donna Valoroſa, e degna.

Non può (crediatemi certo) non eſſer caro alle Virtuoſe, ed Honorate Donne colui, che à tempo cõ vn bello, ed accorto ragionare, con vn'atto humile, e riuerente, con vn feſtoſo motteggiare, & vn vſar in ogni coſa coſtumi leggiadri, ed honeſti, non eſſere in tal guiſa caro, ed accetto nelle honorate conſeruazioni delle Donne, ed ogni altra Nobil Perſona; e ſperare con facilità, e felicità, virtuoſamente legare ogni Anima bella, virtuoſa, e honeſta.

Pri. Ma, che altra riſpoſta dourà darſi à chi ſenza ragione, ſpiega l'audace lingua contro il degniſſimo Nome delle Donne?

On. Null'altra, ſe non ch'egli moſtra in effetto di eſſere più fiero delle fiere ſteſſe, le quali coſi è lontano, che incrudeliſchino nelle Femine della loro ſpezie, che anzi le protegono, e difendono, che altrimente. Quaſi che la Natura voglia, che per quelle non ſi troui ſe

non amoreuolezza, ſi che ne ſia verſo di loro, sbandita in tutto ogni crudel maniera.

Pri. Sono le Donne, così nell'Honeſtà, e nelle altre virtù riguardeuoli, che elle ſi curano di ſimili biaſimi, come appunto ſi cura DIANA dell'abbaiar de'Cani.

On. Queſti, che con velenoſa lingua cercan macchiare il glorioſo Nome delle Dõne, ſon'eglino li macchiati d'ogni difetto, e le macchie ſono proprie di loro, e di tutti gli altri ſomiglianti à loro.

„ *Ben che ne macchie le puon dar, ne fregio* | Ario ſto C. 28. ſtanze 1.
„ *Lingue ſi vili.*

Vaneggiano però quegl'indiſcreti Huomini, li quali non potendo hauere le Donne pieghevoli alle illecite lor brame, con eſſo loro ſi corrucciano, e toſto alle maldicenze fan ricorſo; Coſtume Saracineſco, e Barbaro, e da ſchiuare queſti tali più che la Peſte, e la velenoſa natura di quei fieri Rodomonti, che non ceſſano mai di biaſimarle; ſe ben poſcia à onta, e cõfuſion loro, ſi cangian d'Animo, e ſi mutano ogn'hora di proponimento.

Vit. Se queſti tali foſſero tanto prodi, e valoroſi, come maligni, e maldicenti, non ha dubbio veruno, che ſarebbono tanto temuti dalle Nazioni Barbere, come diſamati, (e meritamente) non ſolo dalle pregiatiſſime Dame di queſta, e di quell'altra principal Città, di queſto, ò di quell'altro ſourano Regno, mà dalle Dõne di tutte le Nobili Nazioni del Mondo.

Mar. E ſe queſti tali non foſſero ingrati, dourebbono adorare (per vn certo modo di dire) non che honorare le virtuoſe, ed honorate Donne, per li fauori, e per li benefici, che da quelle vniuerſalmente, e ſpecialmente riceuono.

Vit. Ma per ſua fè dicami il Sig. Tolomei, chi fu mai più fauoreuole alli Scrittori, e particolarmente a Poeti (ch'egli dice, che tanto ſi lamentano delle Donne, ò maggior aiuto gli diede) che le Donne? CALLIO-

PE (ancor noi poeticamente parlando) non diede ella aiuto nel comporre ad Orfeo Poeta ? CLIO ad Homero ? ERATO à Saffici ? TALIA à Virgilio ? MELPOMENE à Tamiri ? EVTERPE à Ouidio ? POLINNIA à Pindaro ? TERSICORE ad Eſiodo ? & VRANIA à Muſeo ? E nientedimeno vi furono fra eſſi, Cuori coſi ingrati, Animi tanto ferigni, Menti così peruerſe, ed inhumane, che falſiſſimamente, e temerariamente ardirono poi, più che alla ſcoperta, dirne ogni ſorte di male, ancorche le principali cagioni, che ſpinſero alcuni à biaſimarle, furono (com'altre volte ſi è detto) lo ſdegno, e l'ira, l'amor di ſe ſteſſi, e la ſcuſa del poco ingegno loro: Onde quando altri ſi moſſero à dir male delle Donne, ſdegno, ira, & inuidia, non ragione, ò difetto, ne furon cagione; E che lo ſdegno particolarmente foſſe vna delle principali cagioni, & origine di fargli dire coſe tanto ſconce, ed irragioneuoli (come fecero alcuni) contro le Donne, e coſa chiara, e notiſſima ad ogni vno; perciò che bramãdo eſſi di adempire le loro sfrenate voglie, e per honorate cagioni (non potendo ciò conſeguire) ſubito ſi ſdegnarono, & adirati, ne diſſero poi tutti quei mali, che ſeppero ritrouare, come di coſa odioſa, e peſſima;

Mar. Ciò affermar vi poſs'io, con veriſſima relazione fattami d'alcuni, che contr'ogni ragione oſaro non ſolamẽte ſcriuere, ma dare, e mandare alla Stampa le loro mordaci, mẽdaci, ed inhumane Compoſizioni, degniſſime con li propri Autori d'ineſtinguibil fuoco come poi ad alcuni di loro auuenne; E però ſendoſi queſti tali, reſi indegni di veruna memoria, ragioneuolmente ſi tralaſciano, parendomi, che non meritino hauer luogo frà tanta honorata, e virtuoſa Adunanza ne tra la memoria di Perſone, inſigni, honorate, e modeſte.

Pri. Veramente, ſe più la malignità, che la verità, preſſo di queſti non haueſſe potuto (la qual maluagità loro, non

non perciò preualſe, ne preualerà mai) haurebbon ſempre lodato le Donne, meriteuoli d'ogni riuerenza, e d'ogni honore.

On. E che molti di loro, habbino ingiuſtamente, e moſſi da particolari paſſioni, ed intereſſi, detto à fauor d'altri, e ſcritto contro le Donne, e biaſimatele appreſſo ſenza ragione, e ſenza alcun ritegno, lo moſtra apertamente l'Arioſto, quando dice, Nel Cant. 35. ſtanze 25.

Non ſi pietoſo Enea, nè forte Achille
Fù, com'è fama, nè ſi fiero Ettorre;
E ne ſon ſtati mille, e mille, e mille,
Che lor ſi pon con verità anteporre,
Ma i donati Palazzi, e le gran Ville
Da i diſcendenti lor, gli han fatto porre
In queſti ſenza fin ſublimi honori
Da l'onorate man de gli Scrittori.

con quel che ſegue.

Vit. Pur troppo chiaramente, e probabilmente vedeſi, che i Donatiui poſſono aſſai; e perciò vn'altro bell'Ingegno molto ben conoſciuto da tutti noi, parlando, e ſcriuendo in lode di vn Signore, che largamente gli donaua, diſſe, e ſcriſſe le ſeguenti preciſe parole; Queſt'è quel mio Signore, che quando io mi trouo nelle ſecche à gola, preſtamente mi rifonde; Ond'io prego ſempre il Cielo per la ſua felicità, ch'è mia; e mentre ci viurò, Io l'honorerò, e celebrerò con la lingua, e con la penna: Troppo alto principio hanno le obbligazioni, che hò ſeco, per gli innumerabili benefici, e donatiui riceuuti da lui. Lor. Par. in vn ſuo Trattato, oue diſcorre d'alcune coſe ſopra la ſtate.

On. E pur anco à noſtri ſecoli, vi fù vn Iſtorico celebre (che Pier Mattei, nell'auuertimento ſopra tutta la ſua Iſtoria di Francia, fà menzione chi foſſe, ch'io per me non lo vò menzonare) il quale ſi vantaua di hauere vna penna d'Oro per chi lo beneficaua, & vna di Piombo per quelli, che non lo ſtimauano: E ſouente temprò queſta, contro alcune Perſone, ſolo perche ritraſ-

ritraſſero la mano dal darle, e dal donarle, dicendone quel male, che dir più ſi potea: E così fecero anco altri intereſſati, ed auari Scrittori. Però ſoggiugne l'Arioſto, e dice

Nel medeſimo Cant. 35. ſtanze 28.

Da l'altra parte odi, che fama laſcia
ELISSA, c'hebbe il cor tanto pudico,
Che riputata viene vna bagaſcia
Solo perche Maron non le fù amico.

ELISSA. Moglie di Sicheo, che poi fù chiamata DIDONE.

Non è da marauigliarſi però ſe di tante mende, vengano giornalmente le innocentiſſime Donne, imputate.

Pri. Dichino ciò che vogliano, che le Donne di buona vita, non temono, ne hanno da temere già mai gli Huomini di mala lingua.

Vit. Ma diteci per voſtra fede Sig. Onorio, ne paſſarono impuniti quei fieri maldicenti, con coteſta voragine ingorda della fama altrui?

On: Signora nò; perciò che quel gran Sauio, il quale in molti luoghi loda grandemente le Donne, ſe mai le biaſimò ne fù punito.

Quell'altro poco Sauio, per hauerne detto tanto male, quanto ſeppe mai dire, fù (come meritaua) publicamente abbruciato: Ippolito miſeramente lacerato: Demoſtene patì del ſuo dirne male la debita penitenza: Se Ariſtotile ſi moſtrò auuerſario loro, e ne diſſe tutti quei mali, che inhumanamente imaginar ſi poſſano, moſſo (come pur hora vi hò detto) da rancore, e per hauer quaſi ſempre amato ſenſualmente, ne fece bene la penitenza, eſſendoſi poi laſciato da vna femmina dominare in guiſa d'Animale; Lino Poeta, il quale per ſua natura haueua à noia le Donne, e mal ne diſſe, fu mangiato da Cani: Speuſippo fù ſcannato da Pidocchi: Annaſſarco fù fatto peſtare in vn mortaio: Tantalo venne dalli Dei condennato in vna perpetua ſete: Steſicoro (come credettero quelle genti) per hauer vituperato la bellezza di ELENA,

perdè

perdè la viſta, nè la riebbe prima, che ſi diſdiceſſe: Neuio, fù poſto ne' Ceppi: Euripide, sbranato: Terenzio, e Timocreonte, miſeramente affogati: Pinabello, caſtigato: Domaldero, figliuolo di Visburo Re de' Gothi, come inimico, e perſecutore delle Donne, fù à CERERE ſagrificato: Heraclito, venuto idroppico, poſto a i raggi del Sole, e fatto caricare di letame di Bue, macerato dal calore, fù da Cani ſtracciato: Zenone Iſaurico, contro le Donne crudele, fù ſepolto viuo, e così finì la tirannica vita: Romano Imperatore di Coſtantinopoli, inimico crudele delle Dõne, e crudeliſſimo contro l'iſteſſa Madre, e Sorelle, fù morto di veleno: Attalo Re di Pergamo, che incrudelì contro le Donne, e poi vcciſe la Madre, e la Moglie, fù ridotto in eſtrema calamità: Ariſtobolo, hauẽdo priuato di vita la Madre, mandò fuori l'Anima col ſangue: Cambiſe, che ammazzò ſua Sorella grauida, cadde, e morì ſopra la punta della propria ſpada: Piero Luſignano (detto il Valente) Re di Cipro, venuto inſolente, e crudele contro le Donne, fù da Cipriotti tagliato in pezzi: Publio Clodio Tribuno della plebe, dell'Ordine de' Caualieri, (giouane ſuperbo, vizioſo, ed inſolente) hauendo commeſſo molte coſe infami contro le innocentiſſime Donne, fù alla fine crudelmente vcciſo: Giouanni di Meun, perche nelle ſue Poeſie, lacera, e morde le Donne (benche qualche volta le honori, non potendo à guiſa alcuna con la ſua peruerſità aſcondere il vero) è da tutti i Nobili Spiriti abborrito, vilipeſo, e biaſimato, eſſendoſi egli da ſe ſteſſo così vigliaccamente macchiato; & hauendo hauuto ardire di offendere le Donne, che meritano da tutto il Mondo eſſer difeſe; e da ogni gentil Spirto, honorate, e ſeruite.

E perciò, non ſenza ragione, anzi con giuſtiſſima cagione) il ſudetto Meun, è da Giouanni Gerſon, con ſaldiſſime ragioni, e con belliſſime compoſizioni, ributtato;

buttato; ed in oltre da Martin Franc, (honoratiſſimo Segretario di Felice Quinto) nel ſuo Campion di Dames, è ripreſo, e chiamato per Codardo, per Ribaldo, per Vigliacco, e peggio, che dir ſi poſſa à ſimil ciurma.

Voglio tacere il nome d'vno (già Amico mio grande) Poeta aſſai celebre, e per tale dal Contarini, e da altri giudicato, mentre ſi dimoſtrò protettore, fautore, e difenſore del Nome Donneſco, e ſcriſſe Proſe, e Rime in lode di quelle; e compoſe vna Paſtorale con molta legiadria(tenuta aſſai bella) tutte le coſe paſſarono feliciſſimamente : Hebbe con molta ſodisfazione Cōſorte Virtuoſa, Giouane, e Bella : fù chiamato à ſeruigi di Altezze Sereniſs. fù amato, ſtimato, ed honorato più, che dir ſi poſſa ; nè riportò infiniti regali, e donatiui, e ſi gran fauori, che maggiori non ſi poteano deſiderare : Poi mutato parere (& in peggio per lui, e per la ſua famiglia) ſi poſe à ſcriuere contra il Valore, e Pregio delle Donne, componendo certa ſua Tragedia (che riſultò in vna vltima ſua Tragedia) cōtraria in tutto alla Paſtorale; da quel tempo *in* poi (forſe per altri giudicij diuini) le vennero tante diſgrazie, tante perdite, tanti diſguſti, e tanti notabili danni, che per ſouerchia marauiglia, e pietà, mi pare tacerli, poiche doppo, viſſe quaſi ſempre infeliciſſimamente, ed infermo: Ma di queſti non più, baſtandoci ſapere, che i Lidi (come ſcriue Plutarco) haueuano perciò vna inuiolabil Legge, che toglieuano la vita à gli infamatori, e condennauano in galea gli homicidiali.

Pri. Di maniera che ſin frà quei Barbari, ſi teneua per maggior eccesſo, il dir male, ed infamar altrui, che l'vccidere, e tor la vita alle Perſone viuenti?

On. Si Signore, perciò che

,, *L'Honore è di più pregio, che la Vita.*

Onde ſi legge, che Teocrito Chio, fù dal Re Antigono, per l'eſtrema licenza del ſuo mal dire, e mordere,

fatto

fatto morire: Archiloco, per la ſua sfrenata mordacità, fù da Lacedemoni vituperoſamente bandito: Sataſpe, figliuolo di Teaſpe Perſiano, per hauer violato vna figliuola di Zopiro, nato di Megabiſo, e dettone poi tutto quel male, che ſeppe, fù da Serſe Re di Perſia fatto ponere in croce: Dafita Gtammatico, per la ſua peſſima, e maldicente lingua, fu ſul Monte Torace miſeramente appeſo: Caliſtene, per il ſuo troppo licenzioſo ragionare fu da Aleſſandro Magno, condannato alla morte: Timagine hiſtorico, fu interdetto dalla Caſa di Auguſtoper cagione della ſua lingua, troppo mordace, e troppo amarulenta: Eupoli, huomo di cattiui coſtumi, ed vſo à dir sẽpre male di queſta, e di quell'altra Perſona, componendo Comedie, le quali tutte riuſcirono in Tragedie della ſua morte, per le ſue triſtizie, fu da Alcibiade buttato in mare: Teocrito, per il ſuo mal dire, fu ſtrangolato: Orfeo, preſo à colpi di baſtoni, e tagliatogli il Ca po, fu buttato nell'Hebro fiume: Menprecio Re di Bertagna, dedito fuor di modo à tutti i vizi, laſciata la propria Moglie, che era belliſſima, e biaſimando le Donne tutte (per voler Diuino) fu in vna valle diuorato da Lupi: A Neſtorio (per hauere indegnamente ſparlato contro la più eccellente Donna, che frà tutte le coſe create ſi trouaſſe) fu per Diuina permiſſione (viuente) mangiata la Lingua da vermini; onde infeliciſſimamente finì ſua vita: Licofrone, per li demeriti della ſua lingua, e mala vita, fu vcciſo, e coſi morto, gli furono cauate, e la lingua di bocca, e le budella del vẽtre: Lucrezio Romano, qual foſſe ſtata la peruerſità della ſua vita, lo moſtrò nell'opere, ch'egli laſciò ſcritte; Vltimamente impazzito, ſi riduſſe, che s'ammazzò da ſe ſteſſo: Horazio, diſcepolo d'Orbilio Beneuentano, componendo Satire; e facendoſi ripren ſore degli altrui difetti; volle il Cielo, ch'ei ne fuſſe ben caſtigato, poſciache rendendoſi ad ogni vno odioſiſſi-

mo, gli auuenne, quello meritaua, morendo (com'ei fece) infelicisſimamente: Saluſtio Oratore Romano, non ſolamente fu odioſo alle Donne, & à tutte le perſone foraſtiere, mà anco odioſisſimo, e perſeguitato da ſuoi Compagni, e Cittadini; non per altro riſpetto, che per queſto ſolo, ch'egli per ordinario non pigliaua mai la penna in mano, ſe non per ſcriuere contra di quelle, ne mai apriua la bocca, che per dir male di queſt'altri; e tanto godeua nel biaſimare, ed vdir biaſimare le azzioni altrui, che ſcriueua ſin contro coloro, che lodauano le operazioni di alcuna degna, ed honorata Perſona: Iſmaele Alamanno, tanto fù inhumano, e maldicente, che infamò meza la Nobiltà di Polonia, onde egli poi ne fece miſeriſsimo fine: Crobilo (Huomo ſcellerato, e maldicente) fu condennato à morte: Oſco, affaticò in maniera la maluagia lingua, in vituperare le glorioſe azzioni altrui, e vi venne in tale eccellenza, che pareua ſolamente nato à quel fine; e come ſenza riſpetto alcuno laceraua ogni Perſona, per buona, che foſſe, però da ogni vno vēne moſtrato à dito, e come Huomo da fuggirſi più d'ogni altro, finì miſeramente la ſua vita: Teone, che con la ſua rabbioſa maldicenza morſe con morſi mortiferi molte perſone, morſe, ed egli con morſi mortiferi infeliciſſimamente: Giouenale Poeta Satirico, per la maldicenza de ſuoi verſi, hebbe bando da Roma, e morì in eſilio miſeramēte: Ad Ouidio, ch'in vecchiaia, troppo ſi riſcaldò in dir male d'altrui, per penitenza de ſuoi misfatti, Auguſto li diede bando di Roma, e lo mandò in Ponto à morirſi di freddo: Euripide (Poeta Tragico, e figliuolo di vno herbolaio) fu di notte lacerato da Cani: Anacreonte, fu ſtrangolato: Timocreonte Rodiotto (di cui fu anco detto di ſopra) morì miſeramente; Onde Simonide Poeta Lirico, laſciò (come dice Ateneo) vn certo Epitaffio ſopra la ſua Sepoltura, che così ſuona,

Timocreonte qui giace di Rodi ,
Che hebbe, e diuorò gran robba in vita ,
E diſſe mal di quanti mai conobbe ,
Com'huom', che parlar ben già mai non ſeppe .

Anfiarao Indouino,& Augure(ma non buon Indouino, ne Augure per ſe) fattoſi inimico delle Donne, fù ſotto à Tebe inghiottito dalla terra: Capaneo, vno de' ſette Capitani , ch'iſpugnarono Tebe, ſuperbo, e ſprezzatore non ſolo delle Donne , ma de gli ſteſſi *Dei* , fu ſopra le mura di Tebe, fulminato , ed eſtinto : d'ambedue de quali, ſcriuendo il Chiabrera, diſſe

Stazio nella Tebaide.

Quinci le fauci immenſe apre la Terra ,
E'l sommo Duce inghiotte ;
Quinci il Ciel Capaneo fulmina orrendo
Là, doue anco ei più fier fulmina in guerra .

Non ſenza gran miſtero , fingono i Poeti, per queſta loquace lingua, il Coruo eſſere ſtato mutato di Bianco in Nero : Che Batto loquace, fù tramutato in Pietra oſcura : A tempi noſtri, l'Aretino per la ſua peſſima lingua, ha riceuuto mille sfriſi : Il Franco è ſtato impiſo ; Ad altri ſcortata la lingua, ed allungato il collo : Li Paſquini ſono tutto il dì ſtroppiati : Altri con vituperio, malmenati, e meritamente tutti caſtigati :

Metamorf. lib. 2. ſtanz.225.

Nel ſud. lib. 2. ſtanz.258.

,, *Perche il dir mal, come Galeno inſegna*
,, *Si ſuol purgar con certa calamita ,*
,, *Il cui proprio è tirare à ſe le legna :*
,, *Anzi appreſſo i Chirurghi è coſa trita ,*
,, *Ch'ogni mordace lingua hà la ſua vena*
,, *Arterial', che ver le ſpalle addita .*

Caporale nella Vita di Mecenate, parte prima in fine.

All'vltimo, il dottiſſimo Dante, nel ſuo Inferno, pone fra gli altri, la turba de' maldicenti loquaci, da vari colpi di ſpada, tagliati dal Demonio, & in molti pezzi diuiſi .

,, *E ben merta ogni pena veramente*
,, *Chi l'alma ha così iniqua, e così fiera ,*
,, *Che biaſima, & odia il seſſo almo, e giocondo,*

„ *Da cui ne vien quanto ha di bello il Mondo:*
„ *Che ſpeſſo vn guardo human, dolce, e gentile*
„ *Di bella Donna, e gli amoroſi accenti,*
„ *Ci pon leuare ogn'imperfetto, e vile,*
„ *E diſcacciar dal Cor mille tormenti;*
„ *E s'io haueſſi al deſio pari lo ſtile*
„ *Farei le Virtù lor chiare à le genti,*
„ *Il Valor, l'Honeſtà, la Corteſia,*
„ *Ne d'altro parleria la lingua mia.*

Lod. Dolce nella Trasformazione d'Ouidio Cant. 22. ſtanz. 1. e 2.

Hor aprite gli Occhi, e mirate nelle Tiberine Proſe, l'ardita fronte di queſto ſtuolo, nemico della Virtù Donneſca, ch'iui leggerete i Nomi ſuoi, deſcritti dalla Fama, vaga paleſatrice de i mondani errori; e vedrete quiui il rotto parlare, l'ingannoſo promettere, il finto pallore, il riſo luſingheuole; il vano ſoſpiro, l'inquieto ſonno, lo ſtanco ripoſo, il chiaro diſonore, il pigro diſcorſo, ed il ſollecito furore con molti altri così fatti appreſſo: Queſti abomineuoli, e pernicioſi ſimolacri, dico, con varij, e vani loro argomenti auuiticchiati inſieme, hebbero ardire di voler inteſſere, que' groſſi loro ripari in ſul volto delle Magnanime, e Nobiliſſime Donne; ma non gli venne fatto, perciò che ſprezzando elle, e loro, e le loro diſonorate compoſizioni, ſi videro coronate co' rami de' verdeggianti Allori, à guiſa di lucidi Diamanti, e di Orientali Perle in belliſſimi ricami, variamente compartite, riſplédendo ſempre, e con eſſe loro veggendoſi con lettere d'Oro riſplendere la Vigilanza, la Purità, la Modeſtia, il Senno, la Honeſtà, la Manſuetudine, la Caſtità, & il deſio dell'Honore: Veggonſi oltre ciò in giouenili Veſti, canuti penſieri con l'Vnione, e la Perſeueranza inſieme; Onde gli nemici delle Donne, ſono con molto giudicio da que' nobiliſſimi Ingegni delle Proſe Tiberine, chiamati, Gente sfacciata, vſcita dalla Voraggine, e ſeminata co' denti ſerpentini del Sidonio Cadmo.

ProſeTiberine

Metamorf. lib. 3. ſtanz. 35.

Che marauiglia è adunque, ſe queſti tali, che hanno poco, ò nulla da perdere, eccetto quell'ombra loro di vita, ſcriuono, e dicono poi, tante ſcioccherie, e ritrouano tante vanità, e così innumerabili bugie, per vituperare, e biaſimare le Donne, benche Nobili, e buone? Segno ſenza dubbio di Animi rubelli, e ſcellerati, da' quali bene ſpeſſo dipende ciò che di maluagio nel Mondo, ſi ritruoua: Taccino dunque i Detrattori, ne hoggimai ſi ſeruino più del detto di Zoilo, che vogliono dir male, poiche eſſi, non ponno, ne ſanno fare bene alcuno.

Pri. Ciò non è di marauiglia, perche queſti tali, non conobbero mai, che coſa ſia il viuere doppo Morte; mà più toſto l'eſſer morti nel vẽtre della ſua Vita; perciò che non ſi ſeppero ornar mai di coſa honorata; e ſe pur coſa alcuna ſi dipinſero intorno; non furono altro che macchie di mondana feccia: Gran Gloria all'incontro è poi quella dell'Alme virtuoſe, il cui albergare, è tale ne i corpi, che ſe ne ſanno tornare al Cielo, ricche di tanti fregi, e pregi, che per non potergli portare, ſono coſtretti di laſciarne in Terra, l'eterno Grido.

E nel vero, è di neceſſità, non che di honore (anzi, che l'Anima ſi ſcioglia dal Chioſtro ſuo) far sì, che ne reſti il Nome nella memoria di tutti gli Occhi, e di tutte le Orecchie de' Viuenti, vedendoſi per iſperienza, che ogni altra gioia, eccetto l'immortale dell'Intelletto, ſpariſce, ne può ſeruire al fatto di quell'vltima dipartita, la quale non richiede, che andiamo con le mani vuote, ma con la moſtra di qualche honorato fine, dinanzi à Colui, che determina il viuere, & il morire: Onde que' tali, che (come mal'affetti) hebbero le Bocche, ſempre di biaſimo piene, non sò con qual honorata moſtra ſe ne vſciſſero dal loro tenebroſiſſimo Chioſtro, e con che moſtra appariranno poi, dinanzi al Sereniſſimo Signore de' Buoni, e Seueriſſimo Giudice de' Mali.

Omnes Homines qui ſe cęteris Animantibus præſtare ſtudent, ſumma ope niti debent, ne vitam ſilentio tranſeant, veluti Pecora. Saluſt.

Vit. Vi appariranno con quella, che meritano.

On. Ma torniamo pure à noi, perciò che chiaramente ſi vede, che quelli, che ſcriſſero, ò diſſero coſa alcuna contro le Donne ſi miſero à ſcriuere, e dire, ſecondo la mala, e peruerſa opinion loro, e non ſecondo il vero, ò ſecondo la ragione, ed opinione de buoni.

Pri. Ordinariamente ſi è oſſeruato, ed oſſerua che queſti ſtrauaganti humori, che contro le Innocenti Donne ſi moſtrarono tanto arditi, non ſi videro mai ferire pur vna Lepre con vn baſtoncino, mà ben mille generoſe Donne vccidere con acuta Lingua, à Viſo chino.

On. Io per me, in queſto, e contra queſti, non sò che altro dire, ſe non che leggo, e rileggo, veggio, e riueggio, volgo, e riuolgo queſti, e quegli altri Autori, queſti, e quegli altri ſcritti de' più moderni, e dell'età paſſate, e pur non leggo, non veggio, e non trouo, che altri, che Paſi, e Pazzi, habbiano ſcritto, ò ſcriuano cōtro la riputazione, ed honor delle Donne: mà che dico io delle Donne? non parlando eglino, ſe non di alcune, che da loro ſteſſi infami ſono chiamate?

„ *Femine vili, e indegne di tal nome?*

Tol. Mancano altri, che ſcriſſero, e tuttauia ſcriuono, nō ſolamente contra queſte tali, mà contra tutte le altre Donne in generale?

On. Se voi oſſeruerete bene, e queſti, e gli altri, che ne ſcriſſero, e dicono male; trouerete che erano, e ſono tutti non pure di ſe ſteſſi fuori, e fuori di ſenno, ma quaſi, e ſenza quaſi, ſenza ceruello, ſenza giudizio, e priui in tal fatto, d'ogni honeſto termine di ragione: Che diremo qui dunque? ſe non che per pazzia, per ira, e ſdegno, per malignità, per inuidia, e ſouente per auarizia, ò per capriccio, ogni chiara virtù poſſa offuſcarſi.

Homero freddamente del valoroſiſſimo Hercole parla; E Minos, che (ſecondo Platone) fù huomo

groſſo,

groſſo, e Rozzo, con lodi eccellentiſſime celebra. Eſiodo poi, à tutti il prepone; per la qual coſa Socrate, bene ammoniſce, Chi di fama ha cura, che con diligenza guardi di non hauere vn Poeta per nemico, perche li Poeti hanno gran forza in lodare, mà aſſai maggiore in vituperare.

Che può eſſer più Illuſtre, che la Pudicizia di i PENELOPE? e pure Licofrone (Poeta Greco (ſcriue, ch'ella conſentì ad alcuni de' ſuoi Prochi, ò Riuali, che vogliam dire?

DIDONE, che di Hiarba (da Vergilio detto Sicheo) fù fedeliſſima Conſorte; fuggendo l'ingorda Auarizia de' fratelli, peruenne in Affrica, ne gli Anni doppo la Creazion del Mondo Duomila nouecento ventiſei, doue doppo la guerra Troiana cento cinquãtaquattro anni, edificò Cartagine, nella quale viſſe, e morì Caſtiſſima; venne con tutto ciò biaſimata da Ennio, il quale ſcriuendo le Coſe di Scipione, finſe Enea eſſer arriuato in quelle parti, & amato da DIDONE; il qual amore, da Vergilio, ingegnoſamente (ancorche poeticamente deſcritto) come vera Iſtoria, da molti è creduto: non conſiderando, che Enea viſſe ne gli Anni 2786. e DIDONE ne gli Anni (come ſi è detto di ſopra) 2926. E però veggiamo, che i ſapientiſſimi Spartani, diero eſilio à gli Libri di Archilaco: Et i Greci (per Decreto anco ſeuero) fecero raffrenare Ariſtofane, Eupoli, e Cratino maledici Poeti.

Vdite? e trouerete ancora, che ſe a tempi andati, alcuni diſſero male delle Donne, gli ſteſſi ancora ſe ne diſdiſſero poi, fra quali Horazio Poeta celebre, che non ſolo ſi diſdiſſe del male, che detto hauea d'vna vaga Donzella, come chiaramente ſi vede nella Palinodia alla ſeſtadecima Ode, mà inſtantemente le ne chiede perdono, dicendole

Ode 16. O Matre pulchra, filia pulchrior.

Di

Di Madre bella, ò vie più bella figlia
In qual modo vorrai, tu imporrai fine
A' vergognoſi verſi, ò con la fiamma,
O ſe ti piace del Mar d'Adria in ſeno;
Perch' eſſer non vò quel, che quei compoſe;
Di scusa io degno son, che l'Ira puote
Viè più nel petto mio, che la ragione.
Si dice, che Prometeo aggiunſe al primo
Huomo, che fe di fango allor ſforzato
Vna parte da tutti gli Animali
Acciò con quelli haueſſe anch' ei ſua parte:
La forza, e l'ira dal Leone inſano
Tolſe; e ſi dice, che nel petto noſtro
E nel ſtomaco ancor poſe, e reſtrinſe:
Talche da l'Ira, l'Huom da ſe non haue
Onde guardarſi.
L'Ira à Thieſte aſpre ruine porſe,
Fù l'Ira aſpra cagion, per cui nel fondo
Tanti nobili andaro, e tanti forti,
Da i fondamenti altre Città ſommerſe
Si che perdona à me, che furor grande
D'Ira il mio petto in giouentute aſſalſe
Facilmente l'età nel fior degli anni
Si piega quando Amor ſdegnato, è in quella
Ella contra di te mi ſpinse à fare
I verſi callunnioſi, e l'aſpre rime;
Hor cerco traſmutargli in coſe liete
Che piaceuoli ſieno; e l'onte, e i torti
Smorzar, rendendo à te i douuti honori.

E replicando di nuouo, le dice

Modera l'ira tua, meco fa pace
Poiche sol ne la dolce Giouentute,
Che facilmente ad ogni vento piega
Mi tentò del mio petto infauſto sdegno,
E mi ſpinſe infuriato à scriuer verſi
Furioſi; ed hora di mutare io chieggio

Le

Le coſe aſpre, e noioſe, in dolci, e care,
E renderti il douuto antico Honore.

E nell'Epodon, all'Ode decimaſettima, non ſolamente chiede perdono à CANIDIA de gli errori commeſſi, e di quanto per ſdegno haueua già ſcritto contro di Lei, ma conuinto le dice.

Epodon. Ode 17. Iam iam efficaci domanus ſciẽtiæ ſupplex

Già già vinto mi dò, deuoto, humile,
A la ſcienza de' laſciui effetti,
Ti ſcongiuro ò CANIDIA finalmente,
Che tu perdoni alli commeßi errori:
Pel commeſſo peccato, hò aſſai ſofferto
Da te bella CANIDIA ogn'hor amata.
E che vuoi tu da me, s'io t'hò già chieſto
Perdono; O Madre, ò Terra, io ardo, i auuampo
Quanto arſe Ercole già vnto del ſangue
Di Neſſo; e quanto ſuol feruida fiamma
De l'ardente Sicano Etna: Ma quale
Haurà meta, ò mai fine il mio trauaglio?
O miſer qual ſtipendio n'aſpett'io?
Comanda; io patirò quanto ti piace;
Con giuramento, e ſenza fallo io ſono
Pronto a purgare il mio commeſſo errore:
E ſe da me lodata eſſer vorrai
Con mia vena, che fu ver te bugiarda,
Si dirà ben di te: Tu Caſta, e buona
Tu pudica; e d'honor vaga n'andrai
A riſplender la sù qual Stella d'oro.

Neſſo fù vn Centauro ammazzato da Ercole per hauer tentato di violar DEIANIRA ſua Moglie

Pri. Poteaſi dir più, e più ſommamente di quello che dice Orazio in queſt'Ode per ſua ſcuſa, ed emenda? ma ſeguite.

On. Se a' tempi noſtri poi, ò più vicini à noi, alcuni per inſtigazione, ò per malignità propria, ò d'altrui; per iſdegno, ed altro, diſſero male di alcuna Donna, vedete ancora, che gli ſteſſi, haueado riconoſciuto il loro errore, ragioneuolmente ſi diſdiſſero, diſponendoſi poi anco all'emenda.

Tol. E chi furono coteſti?

On: Vdite, e trouerete, che ſe a' tempi noſtri, l'Arioſto ſpinto dall'impeto dell'amore, ne diſſe male (non hauendo allora in ſua podeſtà il temperarſi) Percioche ſe in coſa alcuna ſi laſciò dall'appetito piegare, fù in queſt'vna, maſſimamente dell'amare; egli in più luoghi il confeſſa, ſi emenda, e molto grazioſamente ſe ne ſcuſa, dicendo.

Nel Cant. Trēteſimo Stan. 1.

„ *Laſſo, io mi doglio, e affliggo in van di quanto*
„ *Diſſi per ira al fin de l'altro Canto.*

Se Antonfranceſco Doni diſſe male di alcuna, ſi legge poi anco nell'vltime ſue Compoſizioni, ch'ei ſe ne duole, ſe ne iſcuſa, e ſe ne emenda dicendo. Scriſſi qualche volta male di alcuna Perſona, à requiſizione d'altri, e mi pareua fare vna bella gentilezza: Lodai poi molti per falſe parole d'altrui; E vituperai alcune perſone, che gli huomini traditori mi han fatto biaſimare; della qual coſa ne ſono ſtato dell'vna ripreſo, e dell'altra caſtigato da me medeſimo: onde ringrazio ſommamente Iddio, che mi hà fatto grazia, e dato tempo, e luogo da potere correggere, & emendare il tutto.

Se Ercole Taſſo (ſpinto anch'egli dalla maluagità altrui) diſſe male delle Donne; riconoſciuto l'errore, e moſſo da ragioneuole ragione, ne diſſe poi tanto bene, quanto veder ſi può nel Terzo libro delle ſue Poeſie ſtampate; in fine delle quali raccomandandoſi in grazia dell'amata Donna, vſa queſte preciſe parole, dicendo; Supplicemente vi prego, à non mi negare la tanto bramata voſtra grazia, ſe già non me la ritardaſſe, ch'io altre volte contro al Degniſſimo Nome delle Donne declamaſſi; percioche io ancora, e per voi (ſingolariſſima Donna) diſtorno, ritratto, reuoco, annullo, mi diſdico, e danno tutto ciò, che allora in sì fatta materia dettai; apertamente confeſſando, che molto più numero di Virtù, e molta più quantità di Valore, e di Bontà hò in voi ſola conoſciuto, che dif-

fetti in tutta la ſpezie feminile, non ſeppe l'odio, e la malizia di quegli huomini imaginare, che me à tanta beſtemmia ſtrinſero.

Il Sig. Aleſſandro Piccolomini, nel decimo libro della Inſtituzione morale, al nono Capo, ritrattandoſi anch'egli di quanto hauea per lo innanzi ſcritto cõtro le Donne, dice queſte preciſe parole.

E ſe già molti anni ſono, diſſi alcune coſe in queſto propoſito, delle quali può parere, che s'offuſchi la virtù della Donna, in vn Dialogo, che ſi domanda la Raffaella, ò vero Della bella Creanza delle Donne, Io al preſente ritorno indietro, e ritratto tutto quello, che io haueſſi detto quiui contra l'Honeſtà delle Dõne; poſciache fù fatto da me tal Dialogo quaſi per iſcherzo, e per gioco, ſi come alcuna volta ſi fingono delle Nouelle, e de' Caſi veriſimili, più che veri, come fece il Boccaccio; ſolo per dare vn certo ſolazzo alla mente, che ſempre ſeuera, e graue non può ſtare.

Opera meritamente dannata e degna del fuoco poſciache in tutto, e per tutto era contro la buona, e bella creanza delle Donne

Se il Caualier Pietro Paolo Porro, nel ſuo Dialogo, intitolato, L'Eris d'Amore (cioè Conteſa d'Amore) introduce vn certo Blasfimo (che propriamẽte ſignifica Maledico) à dir male delle Donne, e biaſimarle il più ch'ei sà, e può; poco doppo auuedutoſi dell'error commeſſo, e d'hauer trapaſſeto i termini del douere in biaſimar le Donne (Benche nella maggior parte di quel ſuo ragionamento, non facci particolar menzione, ſaluo che di Publiche Immaſcherate Femine) vedete bene, che pentitoſi poi d'hauere le Honorate Donne così à torto biaſimate, non ſolo ſi diſdice, ma introducendo Criſologo (che ſignifica hauer parole d'oro) ne dice molto bene; e dell'errore commeſſo ne chiede loro perdono in tal guiſa.

Ben conoſco hoggimai, che'l mio furore
Non ha più freno, ò di ragione obietto;
Lo ſdegno mio, ch'vn tempo fù concetto,
E pur con chiara voce vſcito fuore.

Perdon vi chieggio Donne, ſe il dolore
Ha fatto traboccar qualche mio detto;
Che'n veritade Amor me n'hà coſtretto,
Nè diſdirlo potei al mio Signore.
Certamente altrui colpa, ò mia ſciagura,
Ch'à torto (al mio parer) l'alma mi sface,
Al giuſto lamentar mi raſsicura.
Donate al mio fallir Donne mie pace,
Ch'à tacer tanto duolo è coſa dura,
,, *E hà poca doglia, chi dolendo tace.*

Se Gioſeppe Paſſi Rauennate moſſo da particolar paſſione, e da ſdegno inſieme diſſe, e ſcriſſe contro le Donne, (come malamente fece) poco doppo anch'egli auuedutoſi dell'error ſuo, ſi diſdiſſe; e per emenda compoſe vn'altra opera in lode loro; onde gentilmente poi la bella, e valoroſa benigna Manfredi, che allora ſi trouaua in Rauenna, gli fece, e mandò à donare il ſeguente ſuo grazioſo Madrigalino, dicendogli.

Gia delle Donne vili
Fieramente biaſmaſti i detti, e gli atti,
E laude, e gloria fù delle gentili;
Hor de gli Huomini rei
Biaſmi i penſieri, e i fatti,
E da perfetti ringraziato ſei;
O felice te Paſſo, hora il tuo inchioſtro
Vero è regolator del ſecol noſtro.

Vit. O mano benigna di benigna Donna verſo di noi; che tanto le douemo.

On. Certo ſi, che le deuono molto, poiche ella con qualche altra inſieme fù cagione, che per tanti errori commeſſi dal Paſſi, egli ſi riduceſſe poi à farne la douuta penitenza tra Mura chiuſe (come parimente dourian fare tutti gli auuerſari loro) contrauenendo alle leggi di Caualleria, per le quali di ordine, & Decreto di Carlo Magno (meſſo anco in atto pratico

tico da Maſſimiliano Imperadore, non meno in armi, che in cortesia inuitto ; e da ogn'altro doppo lui) ſi ordina, e comanda, che da Caualieri, e da chiunque fa profeſſione di Caualleria, ſeruire, e riuerire ſi debbono le Donne, e che non ſolamente la vita, ma principalmente l'Honore, la Riputazione, e la Fama di eſſe ſi debba difendere, e mantenere.

E ſe gli Antichi Romani (Signori, e Padroni di quaſi tutto il Mondo) fecero vna particolar Legge, che alle Donne ſi doueſſe per riuerenza, e per merito, portare ogni honore, e riſpetto ; ceder ſempre loro i primi luoghi con ogni preminenza ; Et il Rè Alfonſo, figliuolo del Rè Fernando, e della Regina Coſtanza, hauendo fatto quel Nobiliſſimo Ordine de' Caualieri della Banda, intorno l'anno mille trecento trenta, fra gli altri Capitoli comandò, che niuno de' Caualieri offendeſſe, nè pigliaſſe mai à dire, nè à fare contro à veruna Donna, ò Donzella, nè faceſſe lite con Gentildonna alcuna, ſotto la pena, che tal Caualiere non poteſſe accompagnare niuna Signora per la Terra, nè haueſſe ardimento di ſeruir Donna alcuna di Palazzo : e che vno, che ſi ſcontraſſe (andando alla Terra) in qualche Signora valoroſa, e Nobile, foſſe obligato ſmontar da Cauallo, & andarla à compagnare, ſotto la pena di perdere vn meſe il ſuo ſtipendio, e d'eſſere da tutte le Donne disfauorito, e diſamato : ed oltre à ciò, ſe qualche Donna, ò vero Donzella, pregaſſe vno di loro, che doueſſe farle qualche honorato ſeruizio, e potẽdo farlo non lo faceſſe, fuſſe queſto tale chiamato da tutte le Donne, el Cauallero mal Mandado, y nò bien criado, cioè il Caualliero mal Seruente, e mal creato : Chi però ſarà così ſuperbo, così ſaracino, e barbaro, e così arrogante, ed inſolente, che preſuma di contrauenire all'Autorità de' Principi, & alle Leggi ; e che non ſi diſponga di eſſere alle Donne humile, e perpetuo Seruitore ? Eſ-

ſendo

ſendo proprio, e debito officio d'ogni honorato ſpirito (e ſpecialmente di Caualier generoſo, e non infingardo) di ſeruire, di riuerire, di celebrare, di difendere, e di honorare le Donne; e di ſoſtenere non meno con l'armi in mano, che con la penna, e con la lingua in pronto, la Vita, l'Honore, e la Riputazione di eſſe, come ſi è detto.

Pri. Quante, e quante veramente ſariano quelle Donne, che altamente, e virtuoſamente operando, tuttauia ſi trouerebbono quaſi che del tutto ſepolte in vn'eterno oblio, ſe benigna, e corteſe mano di Spirito virtuoſo, e gentile, traendole dal profondo abiſſo di Lethe, non le haueſſe di nuouo rimeſſe nelle memorie de' viuenti?

On. E quante ſono ſtate in ogni età, e tuttauia ſono le Dōne, che fanno inuidia, e poco men (che non dico) ſcorno à molti huomini, quaſi in tutte le profeſſioni, e virtù (le quali lungo ſaria il raccontare) che per le maluagità d'alcuni Scrittori poco beneuoli à quelle, ò eſſi ragioneuolmente non punto dalle medeſime apprezzati, e ſtimati, per la traſcuratezza, e ſenſualità, e dappocaggine loro (ne' quali ſi trouò tanta contrarietà, volubilità, e confuſione, che l'antico Chaos nō fù mai così mal meſcolato) paſſorno in obliuione, ò ſe pur vennero nominate, furono da que' Maluagi, con mille chimere deriſe, e ſchernite? Ma laſciate pure (pregiatiſſime Donue) che i maligni vi beffino, perche ſpeſſe volte auuēne (come poco fa dicemmo) che chi altrui ſi è di beffar ingegnato (e maſſimamente quelle coſe, che ſono da riuerire, ſi come voi honorandiſſime Donne ſiete) ſe ſteſſo con le beffe, e ſouente (anzi quaſi ſempre) col danno ſi è ſolo ritrouato; il che per finirla, auuenne à Steſicoro Poeta, il quale per hauere vituperata la Bellezza d'ELENA, perdè la viſta, nè (come fù da loro creduto) la rihebbe prima che ſi diſdiceſſe. I compagni di Macareo, ed Agmone

Sanſouino.

mone, traſformati in Vccelli (come, benche fauoloſamente ſi legge nel quartodecimo delle Metamorfoſi) per hauer volſuto ſparlare contra Venere, ci dãno eſempio quanto ſieno pazzi, e temerari quegli huomini, che oſano ſparlare contro le Generoſe, e Magnanime Donne; perche alla fine, cangiati ſono in Vcelli, che non è altro, ſe non che vengono à riſoluerſi in penſieri ſciocchi, leggieri, e vani.

Metam. lib. 14. Stanze 202. fino alla Stan. 212.

Pri. Meritamente à queſti, ed à gli altri temerari ſomiglianti à loro, queſto, e peggio gli ſi douea, e deue, per fargli pagare il fio della loro arrogãza, e ſciocca maldicenza; perche dimenticatiſi d'eſſer Huomini, non volſero, nè vogliono ricordarſi, che alle Donne, è douuto ogni honore, ed ogni riuerenza; percioche la Bellezza, e le Donne belle; E le Donne belle, e la Bellezza inſieme, meritano d'eſſere comendate, e tenute in pregio da ogniuno, eſſendo che la Bellezza, e la Donna bella, la cui bellezza (come vuol Gerſone, ſi piglia da ogni bellezza di tutte l'altre creature) è il più bell'Obietto, che ſi rimiri: onde ſouente per la di lei virtù, e mezo, noi indrizziamo l'animo alla contẽplazione, e per la contemplazione al deſiderio delle coſe alte; e pare appunto, che per vn certo ſaggio, e quaſi per arra ſia ſtata mandata la Donna tra noi; la quale è di tanto valore, ch'ella già fu poſta da alcuni Saui, per vna delle eccellenti coſe, che ſian tra i ſubbietti amabili; anzi la chiamarono Siede, Nido, & Albergo dello ſteſſo Amore, d'Amore dico, origine, e fonte di tutti i beni, e commodi humani; non di quel ſenſuale, ferigno, e beſtial furore, cagione d'ogni danno, e d'ogni male.

Gerſone, nell'Alfabeto 82. dice Specioſitas Mulieris. ſumitur ab omni pulchritudine cæterarũ Creaturarum.

Proprio, e debito vfficio dunque d'ogni nobile, ed honorato ſpirito, ſia ſempre non ſolamente di riuerire, e celebrare le virtuoſe, ed honorate Donne, ma di ſoſtenerle, e difenderle, e nõ meno con l'armi in mano, che con la penna, e con la lingua in pronto (co-

me ſi è detto) ſeruare, e preſeruar la vita, l'honore, e la riputazione di eſſe in ogni luogo: Perche eſſendo le Donne da gli huomini honorate, riuerite, e difeſe come ſi conuiene, ed eglino ſon tenuti, elle poi s'inchinano ad honorare, à prezzare, & amar quelli, come ben ſi deue, ed ordinariamente lo fanno.

Sappiate, che tutti gli altri beneficij giouano à colui che gli riceue, eccetto la riuerenza, ed honore, che gioua ſommamente à chi lo fà ad altri.

On. Leggeſi per ciò, che nel Regno di Monomotapà, le Donne ſono così pregiate, ben volute, ed honorate da gli huomini (quantunque barbari) che ſe la Moglie di vno di loro (ſiaſi pure di che eſſere, e ſtato ſi voglia) và per vna ſtrada, e per la medeſima paſſa il Figliuolo del Rè, l'iſteſſo Figliuolo del Rè è obligato di darle luogo doue la paſſa, e lui fermarſi.

Ed in Hea, Regione dell'Affrica, le Donne ſono tanto ſtimate, riſpettate, ed honorate, che ſe ad alcun del popolo fà di biſogno di paſſar liberamente da vn luogo all'altro, conuiene, ch'egli prenda la ſcorta di qualche ò Religioſa perſona, ò vero Donna della parte auuerſa, e così vanno ſicuri, e ſenza leſione alcuna.

Le Donne furono tenute in tanta ſtima da quei di Maiorica, e Minorica, che eſſi dauano quattro, e cinque huomini delle loro proprie Iſole, per ogni Donna, che era data loro.

Poreachi nella diſcrizione del l'Iſole.

Queſti ſteſſi ancora, non volſero mai hauere in vſo l'oro, ò l'argento; tenendo con queſto mezo di ſchiuare ageuolmente ogni ſciagura. Anziche eſſendo condotti alla guerra da' Cartagineſi, non ſi curarono di hauer oro, argento, ne denari d'alcuna qualità in loro premio, mà ſolamente in vece delle lor paghe, volſero ſe gli haueſſe à dare le Donne, acquiſtate nella guerra, ſtimando eſſer più nobilmente, anzi più notabilmente premiati, che con altri teſori, ò altri, da altri più ſtimati prezzi.

Leg-

Leggeſi in Olao Magno, che nelle diuiſioni delle prede, acquiſtate in battaglia, che ſi fanno tra li Sueci, e gli Gothi, tutte le ſpoglie ſi diſtribuiſcono fra gli cõbattenti, eccetto gli ornamenti Regij, con le Donne, e Donzelle, delle quali più diligente cura ſi tiene, che di qual ſi uoglia coſa acquiſtata, che ſi dia al Principe, il quale comanda ſotto pena della vita, e della confiſcazion de' beni (à onta di molti de' noſtri tempi, che vſano loro mille violenze, ed oltraggi) che niuno faccia forza, ò ingiuria alcuna alle Donne, ò con iniqui deſideri le violenti. Della qual coſa Saſſone Danico dice, che Frottone Rè, fece anch'egli Legge ſeueriſſima, acciòche alcuno de' ſuoi nõ haueſſe ardire di offendere, nè di moleſtare, nè violare, ò richiedere à forza nè Donne, nè Donzelle: Si come finalmente Totila (ancorche fieriſſimo Huomo) anteceſſore di Attaulfo Rè de' Gothi, hauendo vinto la Città di Napoli, doppo l'aſſedio di due anni, comandò nondimeno (benche grandemente adirato foſſe) ſotto pena della Teſta, che niuno de' ſuoi non violaſſe la pudicizia delle Vergini; non offendeſſe l'honor delle Donne, e Matrone; nè che moleſtaſſero veruna di quelle, che ſi fuggiuano in luoghi dedicati à Dio.

Olao lib. 11. c. 40.

Saſſone Danico.

Gio. Magno Arciueſcouo di Vpſalà: fol. 415

Pri. Communemente nel vero, ſono viliſſimi, e peggio, che crudeliſſime fiere, e ſeueriſſimi Tiranni quegli huomini, che non prezzano le venerande Donne, degniſſime d'ogni riuerenza, ed honore, e da farne conto al pari d'ogni altra coſa, che ſi habbia al Mondo.

Vit. E pure a' tempi noſtri ſi è veduto il contrario.

Pri. Ne hanno ben anco que' tali pagato il fio.

On. Voletene voi altri Signori veder la proua; che ſolamente gli huomini vili, ed inhumani le diſpregiano? laſciando queſti da parte; Leggete il Nono dell'Arioſto, il quale benche iui fauoloſamente parli; dall'iſteſſo nondimeno moralmente ſi caua, il poco (per non dir neſſun) conto, che i vili, ed inhumani huomini,

e d'animo baſſo, tengano delle honorate, e belle, e valoroſe, e Nobili Donne: E conſideratelo da queſto, poſciache ſenza pietà alcuna, ſi conducano à dar quelle in preda a' fieri Moſtri, & in dominio dell'horrenda morte. Ed all'incontro ſi ſcorge, che vn cuor nobile, generoſo, ed alto, non può patire, che ſi faccia verun torto à Donna alcuna.

Pri. Con molta ragione, Romolo (primo fondatore di Roma) fece vn'Editto, che ſempre alle Donne concedeſſero gli huomini il primo luogo, e foſſero ſommamente honorate, e riuerite da loro: E come che ciaſcuno pigli volontieri l'impreſa di ſeruire à qualche particolar Donna, perciò non deue reſtare di render honore, e riuerenza à tutte l'altre Donne inſieme; e moſtrarſi con la lingua, con la mano, e con l'opera, vago della grazia loro; perche par quaſi, che non poſſa condurre à buon fine alcuna impreſa colui, che per ſua ſciagura ſi troua in mala conſiderazione, & in diſgrazia delle Donne; i cui Voti contrari, par che gli apportino infeliciſſimo fine; E quel ch'è peggio, non lo laſcino mai più viuere contento.

On. E per queſto, nel Sogno, che riferiſce il Romant della *Roſa*, induce il virtuoſo, e vero Amore, il quale vuole ſopratutto, che ſi conſerui l'honore à tutte le Donne, e che ſi eſerciti ſempre la lingua in lodarle, la penna in perpetuarle, e la mano in difenderle; non le biaſmando mai nè in paleſe, nè in ſegreto, nè per iſdegno, nè in atto di confidenza:

In ſomma tutti coloro, che biaſimarono, o biaſimano in generale, od in particolare le virtuoſe, ed Honorate Donne, meritano eſſere abborriti, e ſchiauati più che horrendi Moſtri, e non deuono in verun modo eſſer vditi.

Tol. Perche?

On. Perche tutto quello c'hanno detto, e fatto, l'han fatto, e detto per intereſſe, & odio particolare, e perche

le ho-

le honorate Donne non han voluto à vani capricci loro acconſentire, come ſe n'hà contezza d'infiniti; e come già tra gli altri fece quel Bieco Paſio, e Pazzo dianzi nominato; di cui ci baſterà ſolamente dire, ch'eſſendo nato Bieco, anco le ſue azzioni, e ſue parole, non potean eſſere (come ne vien ben confermato dal nobiliſſimo, ed ingegnoſiſſimo Ingegneri) ſe non bieche, torte, e oblique, & indirette, e pazzo, com'egli era: Non fia marauiglia però, ſe queſti (per quanto à me raccontò Gentildonna virtuoſiſſima) eſſendo ſenſualmente (anzi fieramente) innamorato di vna giouane virtuoſa, honorata, ed honeſta (che lui, per la ſua mala natura odiaua à morte) egli perciò ſdegnato ſi moſſe, e meſſe poi à ſcriuere, & à dir male di tutte le Donne inſieme, ſenza riguardo alcuno delle particolari, e di tant'altre Illuſtri, e Generoſe Donne.

Monſ Gio: Ingegneri nella ſua fiſonomia naturale car. 66.

Vit. E l'infelice, ne fece ben'anco la penitenza dell'error commeſſo; perche venuto in maliſſimo termine, & in odio ad ogniuno, ed à ſe ſteſſo inſieme, diſdicendoſi di quanto haueua ſcritto, e dato alla ſtampa; per ſaluar lo ſpirito, e l'honore, e per ſchiuare, e fuggir molti, e molti incontri, finalmente (come ſi è detto, e come à me fù detto da nobiliſſima perſona) ſi riduſſe à farne penitenza.

On. L'autorità d'alcuni imbratta meſtieri, ò d'altri, che diſſero male delle Donne per proprie paſſioni, ed intereſſi, ſi sà beniſſimo eſſer di nulla, e di neſſun propoſito; perche poi molti Scrittori honorati, ed illuſtriſſimi hanno compoſto Volumi intieri per cagione, ed honore delle pregiate, e virtuoſe Donne. E ſe ben poi alcuni de' loro Auuerſari, e nemici (per non hauer hauuto grata corriſpondenza a lor vani deſideri,) ſi ſaranno meſſi à ſcriuere alle volte qualche Strambotto, Proſe, od altro per dir male di quelle (& il tutto allora ſenza giudicio) quando poi ſono ſtati in cer-

uello, hanno detto, e ſcritto coſe mirabili delle Donne, come fece Catullo, comparando la ſua CLODIA à Gioue: Orazio non trouaua l'A, B, C, ſe non era ſcaldato da LIDIA.

E chè coſa hauria fatto di buono Dante, ſenza Beatrice? E ſenza LAVRA il Petrarca? E l'Arioſto (in cui ſi veggono tutti gli ornamenti, tutte le bellezze, e tutte le perfezzioni, che in Poema Eroico imaginar ſi poſſano) come ſupplicheuole dimanda la vita dalle Donne per hauerne detto male con iſdegno? e nella guiſa, che fu accennato dianzi, con dire,

Canto Trenteſimo Stanze 1.

,, *Laſſo, io mi doglio, e affliggo in van di quanto*
,, *Diſsi per ira al fin de l'altro Canto.*

E poco più à baſſo.

nel ſud. can. 30. Stan. 3.

,, *Ben ſpero Donne in voſtra corteſia*
,, *Hauer da voi perdon, poiche io ve'l chieggio;*
,, *Voi ſcuſerete, che per freneſia*
,, *Vinto da l'aſpra paſsion vaneggio:*
,, *E mi fà dir quel, di ch'io ſon poi gramo.*

Pri. E troppo gran proſunzion nel vero, che due, ò tre, quattro, ò ſei, oſino reputarſi di ſapere, e poter tanto, che vogliono, che la loro Autorità, e parere, ſia in iſcambio di Legge à tutto il Mondo.

On. E che più? Sono alcuni tanto oſtinati, che veggendo ſe eſſer ſoli nella lor falſa opinione, in quella (à guiſa di perfidi, ed oſtinati Giudei) dimorando, dannano, e biaſimano chi altramente tiene, dice, ò ſcriue: Ma perche à coſtoro auuiene hoggi mai quello, che in diuerſi tempi è auuenuto à certi maluagi introduttori di praue, e diaboliche dottrine, che i loro falſi, e dannoſi trouati, inſieme col lor Nome ſi ſono eſtinti; poco io curandomi, che preſſo di così maluage, e maligne genti, io mi ſia per acquiſtar biaſimo; Deſideroſo di oppugnare la bugia, e difendere al meglio, che ſi potrà la verità (ſcopo mio principale, e finale) arditamente la incominciata impreſa anderò ſeguitando,

con

con mantenere al Sig. Tolomei (ſi come ad ogn'altro manterrò ſin ch'io viua; e apertamente ſi farà vedere) che le Perſone virtuoſe, ragioneuoli, e humane, hanno di continuo honorato, e riuerito le virtuoſe, ed honorande Donne, e fatto conto di quelle, e tenute per vere Signore, e loro Padrone, e da gli huomini ſteſſi, anzi ſupremi huomini, chiamate, ed hauute effettiuamente per tali: Hora affermo l'iſteſſo, e l'iſteſſo manterrò con ogni ragione, e con fondati, ed approuati eſempi: Laonde conoſcendo io, queſto eſſere d'obligo commune à gli huomini, per non mancar del mio particolar debito (il quale quando à ciò fare non mi aſtringeſſe, lo farei tuttauia per affezzione, eſſendo io ſempre ſtato geloſiſſimo dell'honore, e della grazia loro) mi è parſo di ſoggiugnere queſto poco di più, come ſegno della mia ſeruitù verſo tutte, e particolar reuerenza verſo queſte, che alla preſenza noſtra ſi trouano; le quali io grandemente pregiando, e meritamente honorando, vorrei molto più di quello, che quì ſi dice (ò ſi potrà mai dire) ſaper comēdare, honoratamente difendere, e ſommamente eſaltare; ma giudicando queſto honoratiſſimo deſiderio, à me quaſi che impoſſibile ad eſſeguirſi, per il mio poco, e debole ingegno; e per hauer noi à fare altri diſcorſi, con diuerſi altri ragionamenti, differendo ciò à più oppor tuno tempo, per hora mi rimarrò di paſſar più oltre; ſupplicandole così in queſto, come nel rimanente del particolar diſcorſo, che ſi farà hoggi; à contentarſi di quel, ch'io poſſo, in vece di quel molto, ch'io dourei, e vorrei potere (ancorche io ad altri paia forſi ancora ſonnacchioſo, e laſſo) poiche (Nobiliſſime Donne)

Senior, Electæ Dominæ. Et Nunc rogo te Domina Io, Epiſt. 2.

,, *Se tante lingue haueſſi, e tante voci*
,, *Quant'occhi il Cielo, e quante arene il Mare,*
,, *Perderian tutto il ſuono, e la fauella*
,, *Nel dir à pien le voſtre lodi immenſe,*

Guar. Atto 1. Scena 2.

Vit. Scuſateui pure quanto voi volete, che ben ſappiamo noi,

Che

Taſſo Canto ſecondo, ſtan.60.

,, *Che verace valor, benche negletto,*
,, *E di ſe ſteſſo à sè fregio aſſai chiaro.*

On. Quì non vi è ſcuſa, nè valore che vaglia, ma dirò bene, che molte materie poſſono veramente hauere i virtuoſi, e valoroſi huomini, degne di honore; ma credo in effetto, che queſta in che eglino valoroſamente ſi danno à difendere, ò l'honore, ò la vita di honoreuoli, e gentiliſſime Donne, vada fra le altre honorate, e degne di lode; perche porge la delicatezza della loro natura, degna materia di lodeuole impreſa à chi la lor difeſa animoſamēte ſi piglia: Onde (per quanto poſſo far coniettura) credo (anzi tengo per fermo) che così ſi faccia da ciaſcheduno, che habbia dell'humano, e che profeſſi d'eſſere ciuile, e ben creato.

Vit. E pure non è così, come voi vi credete; perche molti ingrati ſono, i quali fanno profeſſione di Caualleria, e di ſeruir Dame, e poi nel ſegreto del cuor loro (anzi publicamēte) le diſpregiano, & offendono; le biaſimano, & odiano à morte, come n'è alla preſenza noſtra, alcuno, che hora ſi ſta cheto, quaſi che non fuſſe deſſo; e ben mi ode, e sò che chiaramente anco m'intēde.

Tol. Già non ſono io tale Signora Vittoria, perche io nō dica nulla?

Vit. E chi vi accuſa hora, ſe non la conſcienza voſtra, la quale v'hà fatto riſpondere, ſenza che alcuno vi addimandaſſe?

Mar. Non occorre metter le mani auanti per non cadere; bene è quì (Sig. Tolomei) chi vi conoſce appieno.

Tol. Io non credo eſſer tenuto per Nemico delle Donne, e maſſimamente da queſte, che ſono accreſciute quì hoggi: e ſe bene queſt'altri, per ſaper luſingarle con dolci, ed ornate paroline, ſi perſuadono hauer forſe la grazia loro, mi credan pure, che s'ingannano in groſſo, e che vi ſono molto lontani, e più lontani, che anco non penſano; perche elle vogliono altro che parole, ſi come quelle, che sauiiſsime (in queſto almeno)

no) hanno piu caro i fatti, che le ciance.

Vit. Eccoci al primo lancio alle ingiurie, ſenza pur eſſerne da altri prouocato.

Tol. Io non v'ingiurio; perche amo, e prezzo le Donne, quanto ſi conuiene: ma queſt'altri veramente v'ingiuriano, che intrinſicamente eſſendo voſtri Nemici, ce'ano con finte, e falſe inuenzioni d'adularui, ed ingānarui; e particolarmente il Sig. Onorio, che douete tenerlo per voſtro grandiſſimo Nemico.

Duo ſunt genera perſecutorū ſcilicet vitupe-rantium. & Adulantium, ſed plus perſequitur lingua Adulatoris quam manus perſecutoris.

On. Nemico delle Donne io nō potrei mai eſſere, nè per Nemico loro mi douran creder mai, poiche io amo le honorate, e virtuoſe Donne; quanto ben virtuoſamente, ed honoratamente amar ſi ponno: Mi marauiglio bene aſſai di voi (Sig. Tolomei) e di coloro, che non ſi dilettano d'altro, che di dir male di loro, e con vari, e vani modi continuamente le infamano, nè mai ad altra coſa più attendono, che à queſta ſola, come ſe per queſto ſolamente nati foſſero; il che ſe biſognaſſe con l'armi in mano ſoſtenere, forſe, e ſenza forſe, che contra loro così mordaci non ſi troueriano: Nè così ſpeſſo verrebbono ſenza cagione, e contro ogni ragione biaſimati quelli, che di continuo meritamente le lodano, e non le adulano, e con molta ragione le riueriſcano, e non le auiliſcano.

Ma ſia con la buon'hora: Non ſi veggano quaſi tutti queſti tali, che ne dicano male, ſpeſſiſsime volte, anzi quaſi ſempre alla preſenza delle Donne, negar ciò che altroue diſſero, e mentirſi da loro ſteſſi per la gola? fare in ciò mille giuramenti falſi, e molte volte ſuergognati andarſene, ritornando poi ſopra di loro ſteſſi tutto il male, che hanno detto delle innocenti Donne? Ed oltre à ciò ancora, à marcio diſpetto loro, eſſer quaſi che sforzati à ſeruirle, ed honorarle, che così il ſuo Regio, e Imperial Nome lo dimoſtra; facendoli continuamente auuertiti, che Donna (com'altre volte ſi è detto, e più oltre ſi dirà ancora) altro, che

Signo-

Signora, e Padrona dir non vuole; Onde ne riſulta Dominio, Grandezza, Dignità, Valore, ed Eccellenza, ſi per la gentilezza del ſangue, come per la Nobiltà dell'Animo loro.

Per tanto, Io, che delle honorate Donne debbo eſſere, anzi ſono, e ſarò ſempre volontario Difenſore, e ſon tanto inclinato per ragioneuoli, e degni riſpetti ad honorarle, e celebrarle, che vorrei hauer tante lingue, quanti hò penſieri per lodarle, e tanti cuori per gioire delle lor glorie, e grandezze, quante ſono le occaſioni, che giornalmente ne porgano la Grazia, la Bellezza, le Virtù, e'l valor loro, accioche altri non penſino, ch'io parimente (come voi Sig. Tolomei) le abborriſca; poiche tanto ſon deſideroſo di lodarle, ed honorarle, quanto elle meriteuoli d'eſſer lodate, ed honorate, benche per me non ſi arriui, nè ſi poſſa arriuare ad vna ancorche minima particella dell'altezza de i gran meriti loro; gittate prima à terra tutte coteſte voſtre nouelle, e vani Diſcorſi (ancorche le Donne da ſe ſteſſe più che la luce del meriggio riſplendano) vi farò tuttauia, ed hora, e ſempre, e quādo piu vi parrà, e piacerà, con viui argomenti, con approuate autorità, con ſalde ragioni, e con veriſſimi, e nobiliſſimi Eſempi, e pregiatiſſime Iſtorie vedere, quanto le Donne, d'Ingegno, di magnanimità, di grandezza d'animo, di liberalità, di fortezza, e d'altre loro rariſſime virtù ſiano adorne, e vagliano.

E ſe i miei ragionamenti foſſero conformi à quello ch'io vorrei, autenticherebbono il mio deſiderio: quale tuttauia dourà gradirſi in queſti quali che eglino ſi ſiano famigliari diſcorſi, come coſa fatta per loro; il che s'io conſeguiſco (come confido) animito dalla loro innata gratitudine, ſpererò creſcere altretanto nell'operare, quanto elle giornalmente accreſcono di gloria, e nel meritare: e così con verità potranno ed elle, ed altri conoſcere, che nemico delle

Donne

Donne, non ſon'io altrimente, ma voi ſi bene Sig. To lomei, che non volete accoſtarui al vero, e credere, che elle veramente vagliano aſſai, e più aſſai che altri non le ſtimano; chiaramente potendoſi vedere.

Che anco l'età noſtra
Ha intorno à ſe vaga, e ricca ghirlanda
Di Donne per bellezza, e virtù illuſtri,
Che le fan chiaro, e luminoſo Cinto,
Come veggiam tal hor, che à Cinthia fanno
Nel più vago ſeren l'aurate Stelle;
O ricca Primauera,
Che s'incorona ogn'hor di roſe, e gigli,
Giardiniere d'Amor, moſtran in volto
De l'iſteſſa bellezza
I fregi più graditi, e primi honori.
E non è Cigno, che di lor non canti,
Ne penna, che il valore
Nel teatro de tempi ogn'hor non ſcriua:
Il ſan qnei, che cercando
Van con occhio lincèo l'alte memorie
Scritte à l'eternitade:
Lo ſanno, tante, e tante
Illuſtri Donne, c'han ſi nobil ſeggio
Nel Campidoglio de' penſier Reali:
Nome non han, che degno honor non foſſe
Solo d'vna Elicona;
Merto non han, che non creſceſſe il lume
Al Rettor de la Luce, à Febo ſteſſo:
Lode di lor non ſuona,
Che non sembraſſe degna
De la Cetra d'Omero,
O di quella, che in Ciel tempran le Stelle.

Tol. Vedete di grazia, come ſotto ſpecie d'honore, di beneuolenza, e d'amore và il Sig. Onorio con inſinuazione (per non dire adulazione) e con che artificio, occupando la grazia delle Donne? Onde poi con la

forza di così fatte, anzi falſe ragioni, le fa cadere in moltiſſimi errori.

On. Io non adulo altrimente le Donne, ò altri, ma dico il vero: E che honore ſarebbe à me il gettar l'Anima, e l'honore doppo le ſpalle, per adulare, per mentire, e per tradire la verità? Queſte, che voi cercate chiamare voci di adulazioni (ſe ben ſi comprende) ſi ammettono per ſopportabili, anzi direi col Guazzo, che ſi haueſſero à porre nel numero delle coſe deſiderabili.

Stef. Guazzo, nella ſua Conuerſat.

Tol. Perche? e con che ragione?

On. Perche, ſe bene tutti biaſimano l'adulazione con la lingua, tutti nondimeno la lodano, e bramano col cuore: E vi prometto, che fra tante Città, Paeſi, e Nazioni, che io hò praticato, e pratico, non hò mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, e ſeluaggio, che non ſi ſia intenerito al ſuono delle proprie lodi; poiche queſto (come fù detto dianzi) è vn concerto d'vna così piaceuole, e ſoaue muſica, che diletta à tutti; & vn'Incanto, che à gli Aſpidi ſteſſi per aſcoltarlo, farebbe cauar la coda dell'orecchio.

Leggaſi il ſudetto Guazzo, nella ſua Ciu. Conu.

Pri. Queſta (credete à me) è la via da procurarſi degli amici, e degli honori; ed hormai ſon chiaro, che chi non sà lodare, non sà conuerſare; Et hò vdito vn gran Signore, dire a' ſuoi amici, lodatemi, che voi mi fate il maggior piacere del mondo.

On. Io per me credo, che non vi ſia alcuno, che non ſappia, che ſi come il biaſimo è principio d'inimicizia, ed odio, così la lode è principio d'amicizia, e di beniuolenza: E ſe pare al Sig. Tolomei, che'l lodare faccia incorrere in errore, à me, e ad altri appreſſo pare il contrario; Perche ſi come à chi è degnamente lodato gli ſi accreſce l'animo di andar ſempre auanzandoſi, così à chi ſi auuede d'eſſer lodato indegnamente, molte volte ſi rimorde, e s'accorge qual'egli dourebbe eſſere, con migliorar di vita, e di coſtumi.

Il

Il mondo tutto, è colmo di queſto deſiderio d'eſſer lodato: E vedete, che tutte le perſone, per ſtare in pace, e mantenerſi in virtuoſa Conuerſazione, ſi honorano, e ſi lodano ſcambieuolmente.

Vit. E nel virtuoſamente conuerſare, quante coſe vi vogliono?

On. Trè ſolamente, cioè: Se il compagno è ſuperiore di dottrina, aſcoltare, ed vbbidire: S'egli è vguale, acconſentire, e non contradire; E s'egli è inferiore, perſuaderlo moderatamente: E ſappiate, che non è coſa più neceſſaria, ed vtile à molte perſone; e forſe non hà impreſa più malageuole del ben conuerſare con gli amici, e con altri; perche indi le laudi, i ſeruigi, i commodi, ed i fauori ſi mercano: Però ordinariamente vedeſi, che ogniuno è naturalmente nemico di certi Cauilloſi, e Sofiſti, i quali ad ogni parola ſi oppongano, e contradicono à tutti, negando ſempre tutto quello che ſentono; E per contrario, quelli che ragioneuolmente conſentano a' noſtri Diſcorſi, gli giudichiamo amici, e ſecondo il noſtro cuore, e portiamo loro affezzione, e con eſſo loro volentieri conuerſiamo ancora: Habbiamo il gran Dottor delle genti, che ne inſegna à compiacere in bene al noſtro proſſimo, non ad altro fine, che per cauarne frutto à beneficio altrui: E ſi come il voler ſempre oſtinatamente contendere con l'amico, è difetto, e vizio, così è virtù, e creanza il ſapere à tempo cedere, e laſciargli ſouente ancora il pregio.

Vnuſquiſq; proximo ſuo placeat in bonum, ad edificationẽ Ad Roman capitolo 15.

Tol. O queſto non farò io giamai, nè cõ voi, nè con quelle, che con tante lodi, hauete preſo di voler innalzare ſoura i Cieli.

Pri. Nè meno vi acquiſterete mai il fauore, nè la grazia loro, nè forſe d'altri, ſe non mutate ſtile.

Tol. Di ciò, non mi curo io punto; nè ſono per mutar'già mai queſto mio ſtile.

Mar Ve ne curerete bene sì, e muterete coteſto voſtro ſti-

le, e ne farete ſtima, e lo bramerete à tempo, che non ſò forſe ſe vi ſarà poi à tempo.

Tol. Sia come ſi vuole, ch'io non mi curo nè de' fauori, nè della grazia loro.

On. Io quanto à me ſon di contrario parere al voſtro Signor Tolomei; E conchiudo per tutte le ſudette ragioni (ed altre ingegnoſamente tocche dal giudicioſo Guazzo) che per acquiſtar fauore, e grazia, conuenga (anzi ſia virtù) il ſaper lodare, e lodar particolarmente le Donne, che ſono veramente degne d'ogni lode maggiore.

Nella ciuil cõuerſazione.

Tol. Voi Sig. Onorio molto ingegnoſamente lodate il lodare, e particolarmente le Donne; ma l'opinion mia è in tutto differente, e diſcordante dalla voſtra; Io per non voler lodare nè loro, nè altri adherenti à loro, vo' ſempre biaſimarle, ed oppormi a' voſtri pareri, e ditene pure quello, che più vi pare, e piace.

On. Dico, e dirò ſempre, non quello, che più mi pare, e piace, ma quello, che è vero: e molto bene approuato, perche nelle vere Donne, (e credetene pur voi quello, che vi pare, ò piace) ſi veggono inneſtate (oltre à tante virtù per lo innanzi raccontate) la Temperanza, la Fortezza, la Fede, la Speranza, la Carità, Madre di tutte l'altre Virtù, e quante qualità abbraccia queſto nome di Virtù; vedete bene, che ſino a' tempi andati; à VERGINIA fù attribuita la Caſtità; l'amor Coniugale à PORZIA; la Pudicizia maritale à LVCREZIA; l'honeſtà vedouile ad ARTEMISIA; l'eloquenza à GIVLIA; la Dottrina à CORNELIA; la fortezza à TANAQVILLE; la toleranza à TOMIRI; l'ardire ad ARGIA; la Religione à TVCIA; la Coſtanza à CAMA; la Magnanimità à POLISSENA; la Carità à ELENA; e la Prouidenza ad AMALASVNTA: Anzi, che l'iſteſſe virtù non ſi dipinſero mai, nè ſi dipingono hora; nè con altro modo più proprio, nè più naturale ci poſſono

eſſere rappreſentate, che in forma di Donne, e di belliſſime Donne; poiche le Donne ſono la ſteſſa bellezza, e grazia, la ſteſſa ſapienza, e virtù; il che dimoſtrano medeſimamente elleno, ſofferendo con animo coſi prudente, e così ſaldo, e forte i tanti torti, che loro ſi fanno ogn'hora fuori d'ogni douere, e contra ogni ragione, da alcuni empi, ed inhumani auuerſari loro. Aſcanio di Mori.

Tol. Queſti li ſoſtengono le Donne, per il poco animo, e manco forze, che hanno, e non per virtù, che ſia in loro.

On. Ciò non vi laſcerò dir io: conciofiache i propri loro nemici ſono aſtretti, tutte le volte, ch'è meſtiero, far fede del contrario; Anzi molti de' migliori, e maggiori Scrittori del Mondo empiono gli ſcritti loro delle lodi delle non mai à baſtanza lodatiſſime, e valoroſiſſime Donne; e nominano le migliaia di quelle, in Lettere, ed in Armi, & in ogni altro eſſercizio più lodato, per rare, ed eccellenti,

Ma che? Non veggiamo noi hora queſte, che alla preſenza noſtra (per lor gentilezza) ſi trouano, le quali non pure tutte aſſieme, ma ciaſcheduna per ſe ſola, baſta per dar materia ad ogni migliore Scrittore, d'empire i libri, e far volumi de i loro virtuoſi, ed honorati geſti? Dicane pure il Sig. Tolomei quelche le pare, poiche non vuole, nè sà voler far altro, che biaſimare ogni azzion Donneſca, ed ogni loro virtù;

,, *E quanto di magnanimo, e d'altero,*
,, *E d'eccelſo, e d'Illuſtre in loro ſplende,*
,, *Tutto adombrando con molt'arte, il vero,*
,, *Pur come vizio ſia, biaſma, e riprende.*

Taſſo Canto 5. Stan. 24.

Ma perche il Sig. Tolomei, ed altri con eſſo lui, non habbino tuttauia in che appuntar le Donne, piglierò ancora aſſunto di moſtrare, che nelle Donne ſia, e fortezza d'animo, e fortezza di corpo; E vguali virtù, per eſſercitar l'vne, e l'altre; Perche ſe vorremo diſcorrere per le paſſate, e preſenti memorie, ritro-

ueremo, infinito eſſere il numero delle valoroſe Donne, le quali, e di fortezza d'animo, e di fortezza di corpo, hanno di loro ſteſſe laſciato perpetuo nome, e chiariſſima fama: E primieramente piglieremo gli eſempi di quelle, che di fortezza d'animo, hanno fatto di ſe ſteſſe digniſſimo paragone; di poi verremo ad altre, che di gagliardìa, e di fortezza corporale, ſono ſtate degne di grandiſſime lodi.

Ariſt. Ethic.3. Cap.14. cum ſequenti. Fortes viriliter agunt. aggrediẽdo pericula, in illis rebus in quibus laudabilis eſt fortitudo.

E ſe la fortezza dell'animo (come vuole il Filoſofo) molto meglio ſi conoſce ne' pericoli e nell'auuerſità, chc in altri tempi: Qual fortezza di cuore, ò qual grandezza d'animo ſi potrà deſiderar maggiore di quella delle Donne de gli Ambroni, ò vero Ombroni, le quali vedendo eſſer meſſo in fuga l'Eſercito de loro Huomini da' Soldati di Mario Conſolo Romano, non ſi poſero elle altrimente in fuga, nè atteſero à ſaluar la propria vita, ma ſubito ne andarono contro a' loro Mariti, che fuggiuano verſo la Città, e con grã valore, e fortezza d'animo; anzi dà fortiſſime, e magnanime Guerriere, opponendoſi a' fuggitiui Mariti, ſgridandogli, come traditori della comune libertà, di ſe ſteſſi, del proprio ſangue, e della Patria, tolteglile armi di mano, e gli ſcudi di braccio, valoroſamente ſi oppoſero a' vincitori nemici, rinfacciando a' loro Mariti la puſillanime lor viltà; E mettendoſi elle addoſſo à i ſuoi come traditori, ed à gli altri come Nemici, ſi cacciarono col ferro ignudo tra i Romani, con tanta forza, & ardire; & altre con le mani ignude, toglien do a' Romani ſteſſi l'armi, & i Targoni, tanto opraro no, che con generoſo cuore gli ributtarono indietro; Onde gli Ombroni, preſo coraggio dal valore, e fortezza delle Donne, & arroſſiti dallo ſcorno, e codardia loro, ripreſero tanto ardire, che ritornati al combattere, cacciarono i Romani, riportando glorioſa Vittoria di quella giornata, mercè il valore, e fortezza delle valoroſe, e fortiſſime Donne loro.

Sabell. libro 2. Eneide 6.

In tal

Pri. In tal caſo: s'io mi riuolgo à queſte, nel vero forti, e valoroſe Donne; e s'io le chieggo, che per ſua fè mi dicano; Ma che gran coſe penſauan'elle di poter fare ſole contra tanti? Inermi contra armati? Donne contra Soldati? ineſperte contra pratici?

Vit. Al ſicuro sò io, che altro non vi hauerebbon'elle potuto riſpondere, ſe non che Amore può troppo; che queſto affetto è ardente, che non conoſce paura, che non miſura forze, che non diſtingue tempi, e come queſto affetto ſteſſo le fece muouere à dar ſoccorſo à gli Huomini per liberargli, così l'iſteſſo ardentiſſimo amore, che elle portauano alla Patria, & alli cariſſimi loro Conſorti, vedendoli vituperoſamente perditori, ignominioſamente cōdur prigioni, e crudamente trattare dalli nemici loro; inſieme inſieme le tolſe ogni timore, e le aggiunſe tanto di fortezza al cuore, che ſe foſſero ſtati à mille à mille, e molto più che nō erono, ad ogni modo braue, ardite, e forti, ſi ſarebbono poſte à ferire per ſaluar la Patria, e per ricuperar quegli, che più che la vita propria elle amauano.

Pri. Ed è così in effetto, che ad vn vero amore, e ad vna coſtāte fede, ogni coſa per malageuole, ch'ella ſi ſia, ſi fa ageuole; E quelle coſe, le quali ſogliono eſſere ſpauenteuoli a' più forti Animi, ſi fanno alle Donne ſicure, e loro danno tali due coſe grandiſſimo ardire.

On. Hora vdite altri eſempi di fortezza: Le Donne Romane, le quali infinite volte han fatto, e dato ſegno de i loro inuittiſsimi animi; e maſſime quando Annibale (eſſendo Siluio, e Publio Sulpizio Conſoli) moſſe l'Eſſercito, che haueua attendato nella Campagna di Roma verſo la Città: e venendo per via Latina, ſi accoſtò per fino alle Porte di Roma, tanto che, & i Senatori, & i Conſoli, e tutto il Popolo Romano erano ſpauentati; le Donne ſole, le Donne Romane (dico) gli intrepidi animi delle quali erano inuittiſſimi, corſeno elle vnitamente ſopra le mura, & animoſamen-

mente vollero eſſer le prime à pigliar l'armi contra i nemici, e valoroſamante combattere in difenſione della Patria, e degli Huomini loro. Ed altre volte poi, non ſolo le proprie Trecce ſi guaſtarono per darle à i Mariti, e Fratelli, per far con eſſe le corde delle lor Baleſtre, ed Archi da combattere contra i nemici, ma di più ancora, con la propria Perſona, in ogni occorrenza di guerra, s'nterponeuano animoſamente in difeſa della Città, e de' propri Huomini, di ſorte, che tutte quelle Nobiliſsime Donne, à tanti ſtrenui Capitani ſi poteuano meritamente agguagliare.

Erodoto.

Le DONNE ARGIVE (di fortezza di animo inuincibile, e di gagliardezza di corpo inſuperabili) hauendo per loro ſcorta TELESILLA (nata di Nobil Sangue, Donna dottiſſima, & in armi valoroſiſſima, e che grandemente ſi dilettò della Poeſia) difeſero elleno ancora con fortezza ammirabile, e ſempre con l'armi in mano, la Patria da fortiſſimi, e potentiſſimi Nemici, quali erano Spartani à quel tempo; e guidati dal tremẽdo Cleomene Rè loro: e temuto da ogniuno? Con tutto ciò la fortezza dell'animo di queſta Donna, chiamata da alcuni TELESSILIDE, e da altri TELESSIDE, fù nel vero non pur grande, ma grande à marauiglia: E però tanto maggiormente merita d'eſſer lodata, ed ammirata, quanto l'eſſercitò contro vn ſì temuto, e tremendo Rè, ed oltre à ciò contro i più feroci, e più braui Popoli di tutta la Grecia, e che ſopra tutti, ſprezzauano la morte; ed in tempo, che le coſe loro erano in tale ſtato, che pareua, che poteſſono ſgomentare nõ che le valoroſe Donne, ma i più franchi, ed animoſi guerrieri del Mondo:

Polieno lib. 8.

TELESILLA nondimeno, inſieme con l'altre Giouani Donne, quali tutte ella eſortò à prendere le armi, e ſoccorrere in tanto gran biſogno l'Honor loro, e la Patria, trouatele pronte ad vbbidire, le armò tutte, e fattaſi di queſto nuouo Eſſercito Condutrice, le

guidò

guidò colà, oue ſapea, che gli Spartani con Cleomene Rè loro, erano per venire ad aſſalir le mura; ed ella, ed elle con tanta fortezza, & ardire ſi oppoſero à Spartani, & al Rè loro (il quale poco prima haueua fatto morire più di Settemila Argiui) e tanto valoroſamente ſi portarono, difendendo tuttauia le muraglie, e la Patria, che ponendo grandiſſimo ſpauento ne gli Nemici, sforzarono Cleomene à laſciar l'aſſedio, con perdita di molti de' ſuoi, ancorche braui Soldati; riducendo finalmente il Rè à tal termine, che da ſe ſteſſo (per rabbia, e diſperazione) ſi diede la morte: Così la Città d'Argo (che quanto à gli Huomini era perduta) ſi saluò pe'l valore, e per la grande accortezza, e grandezza d'Animo, e fortezza di Corpo, e d'Animo inſieme, di TELESILLA, e dell'altre Dõne appreſſo, degne nel vero d'ogni honore, e d'ogni gloria.

Vn'altra volta; ſendo già entrato nella Città vn'altro Rè, chiamato Demarato, che haueua occupato già la Pamfilia, parte d'Argo, e preſa gran parte di eſſa, lo vinſero le ſteſſe Donne ſole, e lo cacciarono fuori di quella con ſuo gran ſcorno: E reſtando poi per la morte di tanti Huomini loro, la maggior parte di eſſe, Vedoue, non volſero elle altrimente con neſſuno de' ſuoi Serui (come afferma Erodoto; contro à quanto diſſero alcuni maluagi Scrittori) già mai maritarſi; ma pigliando per Cittadini li più Nobili, e valoroſi Conuicini, ed i migliori de' ſuoi contorni, ſi vnirono con quelli in matrimonio, e così di nuouo aggrandirono la cara Patria loro, doppo hauerla valoroſamente ſaluata. Pauſania lib. 2. e Fulgoſo lib. 3

ARCHIDAMIA Lacedemonia, Nobile Gentildonna di Sparta; intendendo, che i Lacedemoni haueano deliberato (per la guerra, che teneano con Pirro Rè d'Epiro) mandare le Donne in Candia; andò ella arditamente in Senato, con la ſpada in mano, e

Epiro. e più volgarmẽte à noſtri tẽpi chiamata Albania.

riprendendo gli Huomini, diſſe, ch'erano in grande errore, ſe penſauano eglino, che le Donne loro haueſſero à viuere, eſſendo disfatta Lacedemonia? Laonde per l'ardire, e generoſo animo di Lei, e dell'altre valoroſe Donne, che la ſeguitarono, fù poi ributtato Pirro, il quale à pena ſi ſaluò, e con ſuo gran ſcorno abbandonò l'impreſa?

Filarco, e Girolamo.

Pri. Veramente grande fu l'ardire, e la generoſità delle ſudette Dōne; poiche per le mani loro fù ribattuto, e ributtato à dietro vn Rè così valoroſo, come era Pirro Rè dell'Albania, il quale haueua dato che fare à gente forte, e particolarmente a' forti, e potentiſſimi Romani.

On. Ma nō fù già minore l'animoſità delle Donne d'Argo, anzi tanto piu felice fù l'ardire di queſte, quanto quell'iſteſſo Rè Pirro, che dalle Donne di Sparta fù ributtato, in Argo poi fù per mano d'vna Donna vcciſo; Percioche Pirro, che sēpre ſolea far naſcere guerra da guerra, andando ſopra la Città d'Argo, e Città nobile dell'Acaia, e Patria della dianzi nominata TELESILLA, e di tant'altre generoſe Donne, (e dalla quale diſceſero anco Giaſone, Caſtore, Polluce, ed Ercole, con tant'altri valoroſi Eroi) ed all'improuiſo di ſubito aſſalendola, gli Argiui corſero armati alla Piazza; intanto le Donne loro montarono ſopra li tetti, e gittando da alto ſaſſi, e tegole, con ciò che venia loro alle mani, ferirono, ed vcciſero tanti de' Nemici, che gli sforzarono à ritirarſi, ed à Pirro che per ciò ſen'andaua arrabbiato per la Città, fù da vna di loro, tirato vn mattone ſopra il capo, che l'ammazzò; per la qual vittoria, le Donne Argiue acquiſtarono frà Greci grandiſſima gloria; poiche Pirro Huomo bellicoſiſſimo, e valoroſiſſimo, fù per mano di vna Donna valoroſamente ammazzato.

Polieno lib. 8.

Le Donne di Scio (ò della Città di Chio, che dir vogliamo) intendendo il ſuperbo, e Barbaro Editto di

di Filippo Figliuolo di Demetrio, ch'era il voler dare in preda a' Serui (vincendo) le Nobiliſſime, e Belliſſime Donne, e Mogli di quelli di Scio; e queſto, à cagione, che i ſerui incitati da quel premio, haueſſino abbandonare la Città, e venire nel ſuo Eſſercito; le Magnanime Donne; più preſto che perdere i loro amati Mariti, l'Honore, e la Ingenuità de' loro Nobili, e Signorili animi, ed eſſer Mogli de propri Serui, preſero tanta ira, e ſdegno per queſto vituperoſo Editto, ch'vſcirono con l'armi cotra Filippo, e sì ferocemente combatterono contro l'eſſercito nemico, che in pochiſſimo ſpazio di tempo, valoroſamente ſcacciarono Filippo con ſuo grandiſſimo danno, e vituperio, e con grandiſſima perdita de ſuo Soldati. Plutarco.

Ditemi? Le Donne Numantine, eſſendo la loro Città combattuta da Annibale; non entrarono elle con maggior fortezza d'animo nelle fiamme ardenti, che gli Huomini loro, con fortezza di corpo, non haueuano, contra il nemico combattuto? L'iſteſſo.

Mario hauendo rotto i Cimbri (hoggidì chiamati Fiammenghi) non ſi ſa egli, che tanto li reſtò da fare contro le Donne loro, che perciò fù coſtretto fare vn nuouo fatto d'arme contro di quelle? Strabone lib. 7.

Le Donne Piſane, al tempo, che Fiorentini haueuano quella Città aſſediata, non moſtrarono elle ancora, ſenza timor di morte, vna fortezza d'animo, e vn ardir generoſo nel conſeruar la Patria, onde reſtauano tutto il giorno perſonalmente con vna fortezza d'animo incredibile, alli baſtioni, & a' ripari, facendo ogni coſa pertinente alla conſeruazione della libertà, e mantenimento di quella, come ſe fuſſino veramente ſtate fortiſſimi, e ferociſſimi Soldati? Gio: Villa.

Le Donne di Licia, non domarono elle ſole, e ſole abbaſſarono l'ira di Belorofonte? Le Donne di Melia, con leuarſi di ſotto alle gonne le ſpade aſcoſe, non furono ed elle, ed i ſuoi Mariti, difeſi dal tradimento, Plutarco.

che gli haueuano tramato i Carij? ATALANTA Vergine; TIMOCREA Tebana; e CHIOMARA, Moglie del Rè Orgiaconte, non furono elle parimente dotate di ammirabile fortezza di Corpo, e generoſità d'Animo? e di eſſe (per proua della ſua Caſtità) TIMOCLEA, non ammazzò vn Capitano Tracio? e CHIOMARA vn'altro Capitano Romano?

Eliano lib. 13. di varie ſtorie.

Gio: Zonara parte 1.

Tito Liuio Deca 4. lib. 8.

Qual maggior fortezza, e coſtanza ſi può trouare, che quella di GIVLIA Vergine Cartagineſe? di EMERITA Sorella di Lucio Rè d'Inghilterra? di MARGHERITA, e TEODORA Vergini Antiochine? di LVCILLA Figliuola di Nemeſio Tribuno Romano? di PAOLINA Vergine Romana, Figliuola di Artemio Prefetto? di IRENE; di TEOFITA, e di molt'altre, che con fortezza, e coſtanza grandiſſima patirono mille morti, più toſto che contaminare i puriſſimi animi loro? Ma chi non ammirerà tuttauia (laſciando le Bellouaci, Donne belliſſime) la fortezza di Animo delle Licie; delle Melie; delle Megabati, e Traglodite; delle Focenſi; e delle Sagontine in Spagna, le quali combattendo con li Cartagineſi, in compagnia de' ſuoi amati Mariti, vſcirono libere dalla loro Città, e doppo ottennero da Annibale di poterui ritornare ſicure, & à piacer loro ad abitarui?

Vit. Di grazia Sig. Onorio, non ci ſiate così ſcarſo di parole; raccontateci l'Iſtorie com'elle ſono, e come voi le ſapete, ma non tanto ſuccintamente, ſe vi pare.

On. Io facea queſto, sì per non faſtidir queſti Signori, ſi anco per eſſere così grande il numero, che non mi daua il cuore di venirne così facilmente à fine in breue tempo.

Vit. Poiche queſta fatica hauete preſa particolarmente per piacere alle Donne, non douete curarui di quello, che n'abbia parere ad altri: e ſe non vi baſta queſto poco di tempo, pigliatene quanto volete, che noi (come altra volta ſi è detto) vi aſcolteremo ſempre volentieri.

Per

On. Per me ſon riſoluto compiacerui nel miglior modo, che ſaprò, e potrò; ſe bene m'ingegnerò ſempre di eſſere men tedioſo, che poſſibile ſia; proteſtandomi però di rammentarui queſti, ed altri eſempi, ſecondo che mi ſouueniranno, e non ſecondo la ſerie de' tempi, come ſi richiederebbe con vn ben continuato ordine; in che mi compatiranno, ed inſieme inſieme mi ſcuſeranno, poiche la memoria non più che tanto mi aiuta al preſente, e nella preſente occaſione.

Vdite dunque il primo, che mi ſouuiene: Hauendo Annibale deliberato di muouer guerra a' Romani prima, che paſſaſſe in Italia, poſe l'aſſedio à Sagonto; (ricchiſſima Città della Spagna) Perche i Sagontini impauriti, vennero à patti, offerendo di volerſi arrendere, e pagargli trecento Talenti d'argento, e dargli oltre tanti Oſtaggi: Ma non così toſto Annibale leuò l'aſſedio, ch'eſſi pentiti d'hauer tanto promeſſo, non vollero attendergli nulla: Ritornò dunque Annibale all'aſſedio, e ſdegnato, diede la Città in preda a' ſuoi Soldati, li quali così fortemente la ſtrinſero, che i Sagontini furono sforzati à renderſi (ſalue le perſone, e ſolo vna veſte per ciaſcheduno:) le Donne valorose, ed accorte, eſſendo certe, che il nemico non haurebbe conſentito, che i Sagontini fuſſero vſciti armati (ancorche alcuni vogliono, che ciò fuſſe nelle conuenzioni) ſe ne vſcirono tutte inſieme con gli Huomini loro, portando l'armi naſcoſte ſotto le gonne: Annibale (eſſendo già tutti i Sagontini vſciti) poſe vna ſquadra di Caualli in guardia della porta, e diede à gli altri licenza d'entrare à ſaccheggiar la Città: La ſquadra de' Caualli, che ſtaua alla guardia della porta, vedendo gli altri Soldati carichi di preda, furono moſſi da inuidia à vn tẽpo, e d'auarizia, e da ſdegno; il perche abbandonarono la porta, ed eſſi parimente entrarono à rubare: In queſto iſtante, le accortiſſime Donne meſſo animoſamente vn terribil grido, e date

l'armi

l'armi in mano à gli Huomini loro, tutte inſieme, con incredibile ardire ſi moſſero contro il nemico, & vna di loro, tolta per forza la Lancia di mano ad vn principale Caualiere, detto Annone, valoroſamente lo inueſtì: Intanto i Sagontini, con le Donne loro, colto il nemico in diſordine, e carico di preda, molti ne vcciſero, e molti ne fecero fuggire; Poi con le medeſime loro Donne, vſciti della Città, ſi fecero ſalui, e ſi fortificarono ne' mõti vicini: Poco doppo ottenuto da Annibale facilmente perdono, e pace; per il valore, e grand'ardire, e generoſo animo delle Donne Sagontine, ritornarono ſicuri ad habitare la Città, e loro cariſſima, e deſiderata Patria, con grandiſſimo benificio, ed vtile di tutti quei contorni, e di quei Popoli.

Vit. Chi negherà, che queſto non fuſſe grande animo, & ardire delle generoſe Donne Sagontine?

Tol. Niuno per certo, perche le Donne furono ſempre valoroſe, negl'incontri à corpo, à corpo.

Vit. Eccoci al motteggiare; pũgente lingua, che voi ſiate.

On. A ciò non ſi ponga mente digrazia, poiche io intendo raccontarui altri Eſempi, e laſciare i motti del Sig. Tolomei in diſparte.

Vit. Seguite pure.

On. Le Donne Troiane, eſſendo arriuate doppo la ruina di Troia appreſſo il Fiume del Teuere, che hoggi così felicemente irriga la Regina di tutte l'altre Città del Mondo, Roma, e combattendo gli Troiani con i Latini, elleno valoroſamente fatteſi forti nel proprio animo, preſero per eſpediente di dare arditamente fuoco alle Naui, ſopra le quali erano venute, e loro, ed i loro Huomini; e queſto per leuare à i ſuoi, & à i Figliuoli propri, la codardia, e l'occaſione di volger le ſpalle per tornare à dietro, e ſaluarſi, ò vero paſſar in altri paeſi: e cominciando vna di eſſe chiamata ROMA, à dar fuoco alle Naui, fù ſubito ſeguita da tutte le altre, e benche poi ne vedeſſero i ſuoi Mariti adirati

per

per cotal fatto, nondimeno, ed ella, e l'altre con generoſo animo, con parole ſoaui, con ragioni efficaci, e con altri piaceuoli modi, gli placarono di maniera, e fecero rimanere così appagati, e contenti, che per ciò conſeguirono poi vn'Imperio grandiſſimo, come fù, ed è quello di Roma.

Le Donne di Chìo, ò Scio, che dir vogliamo (poco dianzi nominate, ma con altra occaſione) riprendendo i loro Huomini di hauer promeſſo dare la lor Città alli Coronenſi, aiutati da gli Eritrei, ed vſcirne fuori ſolamente con Saio, e cappa; elle aſſai più forti, e più prudenti di loro, gli fecero animo à pigliare le armi, conſigliandoli, che ſi liberaſſino dalla promeſſa, con dire, che all'Huomo valoroſo, la ſpada era cappa, & il ſcudo era ſaio; e così vſcendo con grand'impeto, vinſero, e poſero in fuga gli Eritrei: Onde per tal via ricuperarono le ſagaciſſime Donne, l'honore, la fama, la riputazione, la ſalute, e la libertà, non ſolo à i loro Mariti, Padri, e Fratelli, ma ancora à tutta la loro amata Patria, con gran lode loro.

Non furono, nè ſono però di minor conſiderazione i prontiſſimi Animi delle Nobiliſſime Donne Perſiane, le quali auuedutesi, che gli Huomini loro vſciti in battaglia con Ciro potentiſſimo Rè loro, contra Aſtiage Rè de' Medi, ed eſſendo meſſo in rotta l'eſſercito Perſiano, fuggendo gli Huomini, ſi ritirauano alla Città per ſaluarſi; le coraggioſe Donne all'hora facendoſegli incontro con petto diſdegnoſo, ma fortiſſimo, ed eleuandoſi parte delle falde de' loro panni, (con quella modeſtia però, che le ſi conueniua) riuolte à i loro Huomini, gli diſſero; e doue andate fuggendo, codardi, e dapochi? Non ſapete voi che con la voſtra fuga nō potete di nuouo rientrare doue vna volta vſciſti? Perche grandemente vergognandoſi li Perſiani, e riconoſciuto il loro errore, vinti dalle vigoroſe parole di quei ſenſati petti, ſi raccolſero in ſe,

e tor-

e tornando animoſamente ſopra gli Nemici, combatterono con tanto vigore, che in breue ſpazio di tempo reſtarono ſuperiori, con riportarne glorioſa, ed honorata vittoria, mercè il coraggio delle prudenti, & animoſe Donne loro; Onde poi ſi fece vna Legge, Che ſempre nell'auuenire, la prima volta, che il Rè di Perſia entraua in quella Città, fuſſe tenuto donare vna Moneta d'Oro à tutte le Donne, che vi fuſſero: E per queſta cagione Ocho Rè di Perſia (che oltre à gli altri ſuoi vizij, fù auariſſimo) caualcò molte volte intorno à queſta Città, nè mai vi volle entrare, per non vſar queſta magnanima corteſia alle Donne.

Legge di Ciro

Pri. Ma Aleſſandro Magno (à onta di Ocho) v'entrò due volte, & ambedue le volte, come che non fuſſe obligato, ſe non la prima, corteſe mente fece loro queſto dono; & alle grauide fece pagare il doppio.

Tol. A queſti particolari non è da por mente hora, ma ſi bene à quello, che andaua penſando io; ed è, della cagione, che fece riuoltare quei Soldati Perſiani, e torre la vittoria di mano à i loro Nemici; E non credo, che alcuno di voi facilmente s'apponeſſe al vero.

Pri. Quella, (ſenza dubbio) che diſſe il Sig. Onorio, ſi hà da credere, che fuſſe la cagione, e non altra, cioè la vergogna, che gli Perſiani hebbero delle parole, e generoſi atti delle Donne loro.

Tol. E voi Signora Vittoria, indouinatela mo?

Vit. Se non è queſta iſteſſa; io per me non ſaprei, che mi dirui altro: ma che volete voi giocare, che il Sig. Tolomei penſerà ſubito qualche male ſecondo l'vſanza ſua?

Tol. Male non è egli già, ma nè anco bene.

Vit. Io mi marauigliaua bene, come non ci voleſte dire qualche coſa; ma noi ve le ricorderemo tutte ad vn tratto.

Tol. Io non hò però finito, benche ſia ſtato interrotto: Voi douete ſapere, che venendo vedute a' Perſiani

quelle

quelle Donne in tal guiſa, eſſi n'hebbero tanto ſpauento, che ſi riſolſero di voler più toſto ritornare à incontrar gli Nemici, che abboccarſi con le loro Femmine; e così, caſo più che virtù, diede loro la vittoria; nè vi marauigliate, che gli Huomini n'haueſſero tanta paura, perche io mi ricordo hauer letto in vn libro d'vn Moro, (che deſcriue il Sito dell'Affrica) il quale fra l'altre coſe mirabili di quel Paeſe, racconta, come vi è vna ſpezie di ferociſſimi Leoni, i quali hanno per nulla l'andare ad affrontare i Cani, e Cacciatori con gli Spedi, & altre armi da Caccia; Ed alcune Femmine, affacciandogliſi dinanzi co' panni alquanto eleuati, ſole, e ſenz'altro gli mettono in fuga ſenza voltarſi mai: E perciò non è gran fatto, che gli Huomini Perſiani, per queſto fuggiſſero anch'eſſi, e più toſto eleggeſſero d'andarſi ad eſporre incontro l'arme de' Nemici, che affrontarſi di nuouo con quelle Donne.

Vit. Vedete, ch'io pur m'apposi all'inuenzion voſtra, la quale non poteua riuſcire in altro, per l'antico voſtro coſtume?

On. Il Sig. Tolomei non ſarà fuor di propoſito (ſe altri vi veniſſe à faſtidio) di tenerui appagate di mille ſue argute, e belle inuenzioni; perche il mio continuo ragionamento, di leggiero, e facilmente vi potrebbe noiare, come ben credo haurà forſe fatto, à confeſſare il vero.

Mar. Non habbiate queſto penſiero, ma ſeguitate pur di buona voglia, aſſicurandoui io, che non ci ſarete mai di faſtidio, ò di noia veruna, raccontandoci Storie coſì degne.

On. Così farò dunque; Hora (per venire alla fortezza del Corpo, ed à quella dell'Animo appreſſo) non ſi ſcriue d'vna Donzella Lesbia dell'Iſola di Lesbo, vicina à Troade, quale hà la Città di Metilene vicina, Patria di Alceo, e della Poeteſſa Saffo, ambo Lirici, che hauendo i Turchi ruinato con Macchine, vna gran Lanci.

L parte

parte del Muro della ſua Città, leuò ella ſola il timore alli Cittadini, che ſtauano già per renderſi, e liberò la Patria con andar primieramente innanzi à tutti à combattere, e reprimere l'impeto degli Nemici?

TEVCA Regina degli Illirici (poco dianzi con altra occaſione rammentata) non fù ella di animo più che virile, ſoggiogando fortiſſime Genti, e molte volte ſuperando, e rompendo le forze de' fortiſſimi Romani?

Rauiſio.

SOFONISBA (della fortezza d'animo, di cui ſi ſtupì grandemente Scipione Affricano) ſentendo le parole di Maſſiniſſa ſuo Marito, Rè di Tunigi in Affrica, che furono tali; Scipione m'hà ordinato, che come prigiona, io ti dia in mano de' Romani; e ſij certa, che ſe con la mia morte poteſſi difenderti, e mãtenerti libera, & inuiolata, volentieri per te morirei; ma perche ciò non ſi può fare, io ti mando innanzi, doue io, e tutti verremo, e vedendo da quello porgerſele il veleno, ſenza punto di ſoſpiro, ò di minima lagrima, anzi con animo generoſo, e forte riſpoſe; Se à te così piace, ò Marito mio, Ecco ch'io t'vbbidiſco, che niun'altro già mai è per eſſer ſicuro dell'animo mio; e ſe Scipione vuole hauere il Corpo mio, habbialo pur morto, che in altra guiſa non l'haurà certo mai; e così preſtamente preſo il veleno, vbbidì il Marito, ſodisfece à ſe ſteſſa, e chiarì altri della Ingenuità ſua; del qual atto, e fortezza d'animo di SOFONISBA, ſtupì grandemente, non ſolo Scipione, ma l'eſſercito tutto de Romani.

Gio. Zonara, parte 2.

ALCESTE Moglie di Ammeto Rè di Teſſaglia, hauendo inteſo dall'Oracolo, che'l Marito infermo, di breue morirebbe, ò in altro modo non ricupererebbe la ſanità, ſe prima vno de' ſuoi congiunti, parente, ò amico, non voleſſe morire per lui, vedendo ella, che ciaſcheduno ricuſaua queſto vfficio di pietà, volontariamente, con animo coſtante, e forte, e con intrepido

do Cuore, prontiſſima ſi offerſe alla morte, per ſalute del diletto Conſorte. Ma, ahimè, quante volte all'incontro molti Huomini, ſi fanno micidiali delle proprie Donne, e Figliuoli, ſenza che v'habbiano pure vn minimo che di colpa? Sopra il qual propoſito vò raccontarui vn Caſo della Moglie di vn Capitano Spagnuolo, che hauendo belliſſimi Figliuoli della ſua Moglie, nacquegli vna perſuaſione Diabolica nell'animo, che la Moglie foſſe ſtata dishoneſta, e che i Figliuoli nati di lei, non fuſſero legittimi, nè ſuoi; Da queſta peſſima opinione inſtigato, fingendo vn dì alla Moglie di voler ſeco andare à diporto per Mare, poſta la Moglie con i Figliuoli in vna barca, come fù allontanato dal lido, quella con i Figliuoli annegò: è pur grande la Giuſtizia di Dio, percioche eſſendoſi egli infermato à morte, gli apparue l'ombra della Moglie, la quale dimandando egli chi fuſſe, riſpoſe (con parole forti sì, che altri circoſtanti le vdì) ch'ella era la ſua innocente Moglie, la quale il citaua dinanzi al Tribunal di Dio, per render conto della ingiuria, che fece à Lei, ed a' propri Figliuoli, per hauerli à torto annegati, e che indi à due hore comparir doueſſe, la qual coſa così fù, percioche indi à due hore ſi morì.

Pri. Veramente da queſto Eſempio ſi può conoſcere, che non ſempre altri hà buona credenza nelle coſe ſue, e che ſi come nell'altre coſe, così anco in queſta delle Donne, ſi può ageuolmente ingannare: ma ſeguite. Ne cento eſempi.

On. Dico dunque (per ſeguitare il noſtro ragionamento della fortezza) chè non ſolo quanto alla fortezza predetta, ma anco quanto alla velocità, alle forze, & all'animo, che gli Nemici loro glie le negano, tanto ſi ritroua nelle Femmine, come ne Maſchi: perche ſe le Donne ſono eſſercitate, ò loro ſi dà occaſione di poter eſſercitarſi; e ne pericoli, e ne trauagli, diuerſi eſempi ne moſtrano, che anco nelle forze corporali (prima però, che ſieno affaticate, ò indebolite per le

loro Concezzioni, ò Parti) elle non ſono inferiori à gli Huomini, e molto meno nella fortezza d'animo, nell'eſercizio militare, ne' gouerni, ed altri Eroici fatti, come ſi è detto.

Aleſſ. ab Aleſſ. lib. 1. cap. 24.

E leggeſi in Aleſſandro, che le Donzelle di Iaſſamete (Gente della Scithia, hoggi detta Tartaria) non haueuano facoltà di poter prender Marito, ſe prima non haueuano vcciſo qualcuno de Nemici: E mancando già il Principato degli Scithi, regnarono in vece loro le Donne, lè quali, per gagliardìa, e forza di Corpo; per giudicio, e fortezza d'animo, furono molto honorate, e famoſe, e per la gran virtù, e valor loro, molto ſtimate, e temute: Da queſte Donne vennero fatte egregie, e generoſe Impreſe, non ſolamente nella Scithia, ma ne gli altri vicini luoghi ancora.

Diod. ſic. lib. 2. cap. 11.

Le Salmatide, Donne di Spagna, furono, e forti, e valoroſe anch'elle.

Cau. Lanci carte 129.

Le Donne d'Affrica (dette anco Gorgoni) valoroſe, e forti; ſotto il comando di MIRINA lor capo, e Regina, fecero vn'eſſercito di trentamila Donne à piè, e duemila à Cauallo, portando ſpade aſſai lunghe, e la Lancia, e l'Arco, col quale non ſolamente feriuano cõbattendo, e tenendo ſempre la faccia volta verſo i Nemici, ma ritirandoſi, ancora ſaettauano chi le ſeguitaua. In queſto modo armate, e guernite, entrarono nel paeſe degli Atlantidi, i quali vſcirono loro contra, e venuti à battaglia furono vinti, quelli che rimaſero, volendo ritirarſi in Cercene loro Città, l'ardite Donne ſeguitandoli, & incalzandogli, ſi meſcolarono con eſſo loro, ed inſieme con quelli entrarono nella Città, e fatteſene per forza Padrone, per ſpauentar le altre Città, vcciſono chiunque vi trouaron dentro, eccetto le Donne, e Fanciulli; Onde le altre Città, e Terre de gli Atlantidi, ſi reſero ſubito, e furono riceuute in confederazione, e ben trattate.

Diod. libro 4. Boc. 495.

MAVIA, da alcuni ancora nominata MANNIA

Regi-

Regina de' Saracini, fù bellicoſiſſima, e fortiſſima: ed oltre à ciò belliſſima, e caſtiſſima: ruppe la guerra à Valente Imperadore de' Romani; ed entrata con l'armi nella Paleſtina, e nella Soria, ruppe più volte, ed in più battaglie i Capitani Romani, facendo graui danni all'Imperio: il perche Valente fù coſtretto à chiederle la pace, ch'ella riſpoſe non volerla fare, ſe prima non gli Mandaua Moisè Romito, che da gli Ariani sbandito, menaua vita ſolitaria ne' deſerti dell'Egitto: Ritrouato dunque Moisè, fù Conſecrato Veſcouo da' Veſcoui Cattolici, e mandato a' Saracini, oue egli con l'aiuto, e mezzo di queſta valoroſiſſima Donna, mediante prima la grazia di Dio, ampliò grandemente la Fede di Chriſto Signor Noſtro.

Platina, nella vita di Papa Siricio. Ruffeno lib. 2. capit. 6. Teodoreto lib. 4. cap. 23. Io. Rom. lib. 6. cap. 38.

PRISCILLA, di Campagna di Roma (per venire anco in queſti noſtri paeſi) Donna viè più che di petto virile, valoroſa, e forte, meglio che Huomo correua, e combatteua à Cauallo, tiraua con deſtrezza grande il Palo di ferro; caricaua, e combatteua con forza incredibile, adoprando le più grandi, e forti Balleſtre, che a' ſuoi tempi s'vſaſſero; e maneggiaua quanto qual ſi uoglia forte Huomo vna Spada, e vna Lancia coraggioſamente.

Dione.

DOMENICA, Moglie di Valente Imperatore, fù così prudente, e di maniera forte d'Animo, e di Corpo, che vinſe, e ſuperò ſempre tutti i ſuoi Nemici.

Bonfinio lib. 2. Deca 1.

FAOSTINA, Moglie di Marcantonio, detto il Filoſofo, e VITTORINA, furono chiamate per la fortezza, ed animoſità loro, Madre delle battaglie. E VITTORIA Auguſta, Madre di VITTORINA, che anch'ella fù cognominata Madre degli Eſerciti, ſi veſtì la Corazza, e l'Elmo; guidò gli Eſerciti, tenne lungamente lo Scettro del Rrgno di Germania, fino che ne inueſtì Tetrico, da lei in ciò fauorito.

Celio lib. 13. cap. 33. Auuentino libro 2.

Volter. lib. 20. Antrop. Gio Magno da procopio. Biondo, e Sabellico.

ANTONIA, Moglie di Beliſario, fù ſempre nelle battaglie, e con animo fortiſſimo, volle trouarſi in ogni

gni pericolo col Marito. FILA, Figlia di Antipatro, (prima Moglie di Cratero, poi di Demetrio Rè) andaua alla guerra, e con fortezza indicibile, come Donna, che era prudentiſſima, duraua le medeſime fatiche, e diſagi, che il Marito: Queſta ſe nel Campo erano perſone ſcandaloſe, cercaua ſempre di quetarle; portandoſi ogni hora verſo ciaſcheduno in quel modo, che ſi conueniua: à ſua ſpeſe maritaua le Figliuole, e le Sorelle de' poueri; e particolarmente de' ſuoi Serui, e Soldati: Souueniua alle vergognoſe, e pouere vedoue; e fuor di modo ſi adoperaua per liberare da i pericoli quelle perſone, ch'ella ſi accorgeua, ch'erano calunnioſamente accuſate, e ingiuſtamente perſeguitate.

Diod. Sic. libro 19.

Demetrio Falereo, Scrittore grauiſſimo, afferma, che appreſſo i Saci, le Donne erano vſate maneggiar l'arme, e combattere à Cauallo contro a' Nemici, non altrimenti, che ſolean far le fortiſſime Amazoni.

Quel gran Licurgo, che diede à gli Spartani così perfette Leggi, che ſino à che le furono oſſeruate, quella Città, e Stato ſi mantenne ſempre in vita, e montò in grandiſſima gloria, e viſſe in lunga proſperità, e pace, volle, che le Donne ancora partecipaſſero delle fatiche tanto del Corpo, quanto dell'Animo, & ordinò, che le Donzelle ſi eſſercitaſſino al Corſo, alle Lotte, & ad altri eſercizi virili, accioche diuentaſſero gagliarde, e robuſte; e fatte poi per l'età prudenti, teneſſero il luogo loro nel gouerno della Città, e dello Stato; ed interueniſſero come interueniuano nelle publiche deliberazioni, e Conſigli, nella ſteſſa guiſa, che faceano gli Huomini.

Celio rodig. libro 7. cap. 54. Aleſſ. ab Aleſſ. lib. 4. cap. 11.

Appreſſo gli Ateniesi ancora, le Donne à par de gli Huomini interueniuano a' Conſigli, e deliberazioni publiche, ed attendeuano alle Lettere, ed all'armi, come gli Huomini: Plinio racconta, ch'vna Figliuola d'Ercole (e poi di mano in mano quelle che diſceſero

ro da Lei) fù eletta Regina d'vna Nazione nomata Pande, la qual viuea à gouerno di Regno, e niuno poteua hauere la dignità Regale, ſe non le Donne, acquiſtarono tanto con la lor forza, e ſapere, che hebbero ſotto l'Imperio loro trecento Città, e metteuano in campagna cento cinquantamila Donne combattenti.

Gaſparo Bucato lib. 1.

Subre, vno de diſcendenti d'Ercole, da cui poi vẽnero chiamati gl'Inſubri, hoggi Popolo della Lombardia (cioè quei Galli, che venendo in Italia fabricarono Milano, ed altri luoghi d'intorno) ſendo egli Huomo molto bellicoſo, e prode Caualiere, ammaeſtrò tanto le Donne, quanto gli Hoomini, à trar con l'Arco, à lanciar Dardi, e ferire con alcune Spade, le quali ſi maneggiauano con l'vna, e con l'altra mano.

Ma che vò io cercando eſempi ſi antichi? MARIA Regina d'Vngheria, Figliuola di Giouanna Regina di Spagna, Sorella di Carlo Quinto Imperatore, non andò ella con groſſo Eſſercito in Francia, per rihauere Edino; E dal preſſidio, e Soldati di lei, e da i ben gouernati, e guidati Eſſerciti di tanto gran Donna, Carlo Quinto aiutato tante, e tante volte, s'aggiunſe vittorie alla vittoria, e grandezze, alla grandezza del ſuo Imperio, che perciò ſi reſe immortale? Fece oltre à ciò queſta ſingolar Donna, molte guerre, così offenſiue, come difenſiue nel Paeſe di Piccardìa; e ne' Paeſi di Gheldri, e di Cleui, moſtrando ſempre in ogni ſua azzione, animo, e cuore, più che virile, prudente, e generoſiſſimo: Fece poi in eterna memoria di ſe à tutto il Mondo, nel paeſe di Liege, edificare vna Real Città, che dal ſuo Nome chiamò, Maria Borgo.

Betuſſo cap. 39. Cau. Lãci tract. 36. car. 165. Gio. Batiſta Adriani lib. 9.

MARIA Pacecca, Figliuola di Tendilo di Mendozza, Donna di grand'ardire, fortezza, ed ingegno, e di lodeuoliſſimi coſtumi, fù ſempre alla guerra con il Marito:

Giouio lib. 19. dell'Iſtorie.

BEATRICE Moglie di Federigo Imperatore, Donna di fortezza ſenza paragone, conduſſe vn groſ-

Bernardino Corio dell'Iſtorie di Milano parte. 1.

ſo Eſſercito all'aſſedio di Crema in Lombardia.

CATERINA Sforza, Figliuola di Giouan Galeazzo Duca di Milano, e Donna di marauiglioſa bellezza, fortiſſima in tutte le coſe, ſi difeſe valoroſamente dalle forze del Duca Valentino, che le hauea moſſo guerra.

Guicciardino libro 4.

VERONICA Pontica, la quale per la gagliardezza, e magnanimi geſti ſuoi, meritò il cognome di Pōtica, infiammata per la fraudolente morte di due ſuoi Figliuoli, animoſamente ſi armò, e montata ſopra vn Carro, ſe n'andò velocemente nell'Eſſercito, contra di colui, che per ordine di Mitridate gli haueua vcciſi i Figliuoli, e ſeco valoroſamente combattendo, con la Lancia gli paſsò il coſtato, ed ammazzollo, e di poi andoſſene, doue i Figliuoli morti giaceuano, e diede loro honoratiſſima ſepoltura.

Animoſa, e forte fù anco MARGHERITA, Moglie d'Enrico Rè di Bertagna, la quale hauendo inteſo, che ſuo Marito era dagl'Ingleſi ſtato ſuperato, e preſo; con grandiſſima preſtezza armata, ſeguitò l'inimico, & arriuato, lo ſuperò, e vinſe; preſe il Duca, e con l'acceata lo percoſſe, e tagliati à pezzi gli Nemici, ricuperò il diletto Marito.

Roliſ.

Generoſa, e forte d'Animo, e di Corpo fù anco BVNDOVICA Regina di Brettagna, che hauendo notizia, che Paolino Nerone, vſaua vna inſolita, ed ignominioſa crudeltà contro alle Donne; e ciò era, che tutte quelle, che in guerra pigliaua, le faceua per li capelli appiccare; e tanto le facea così ſtare, ch'erano coſtrette à morire penoſiſſimamente; moſſa queſta generoſa Donna da ragioneuole, e ferociſſima indignazione contra à così crudo Huomo, venne con buon'Eſſercito à far giornata ſeco, e così animoſamente, e con tanto ordine, & ardire combattè, che non ſolamente lo ruppe, vccidendo la maggior parte de' ſuoi, ma preſe lui prigione viuo, e la medeſima morte,

ch'egli

ch'egli alle innocentiſſime Donne hauea data, gli fece con grandiſſimo ſuo vituperio, e giuſtamente, e miſeriſſimamente ſoſtenere.

Petruccio Vbaldini, delle Dõne Illuſtri d'Inghilterra, e di Scozia.

Le Donne di Parma, alla diſtruzione della nuoua Città, fabricata da i loro Nemici Ceſariani; & all'vccisione, al ſacco, alla preſaglia, & alla vendetta de' Nemici, per li graui oltraggi ſofferti per l'amor della Patria, e per lo ſangue ſparſo de' Figliuoli, de' Mariti, e de' Parenti, ſi portarono tanto forte, e tanto valoroſamente, che fecero ſtupire quanti Huomini vi erano.

Gaſparo Bugati lib. 3.

CAMILLA Regina de' Volſci, nel Lazio (hoggidì chiamata Terra di Lauoro) prima aſſai delle ſudette nominate Donne (per finire con queſta bellicoſiſſima Donna, la quale in fra tutti gli altri Guerrieri, fù Guerriera ſtrenuiſſima, e dotata di qualità degniſſime, di belliſſima forma, di gagliardiſſima, e fortiſſima corporatura, di deſtrezza, e di agilità ſtraſordinaria) s'illuſtrò coſi marauiglioſamente, giugnendo alla ſua gran fortezza, e valore, lo ſtudio di candidiſſima, ed intatta Virginità, che fù degna perciò d'eſſer chiamata Honore, e Bellezza d'Italia.

Queſta, ſendo generata da Metabo, antichiſſimo Rè de' Volſci, e partorita da CASMILLA ſua Moglie, naſcendo fù cagione della morte della Madre; ed eſſendo così picciola reſtata in gouerno del Padre, egli che grandemente l'amaua, non hauendo altri, che queſta ſola, per ſuo piacere, e ricreazion d'animo, la chiamò dal nome della Madre CAMMILLA, togliẽdo via ſolamente quella lettera S.

Le fù la fortuna, dal dì ch'ella nacque, molto crudele, imperoche poco doppo la morte della Madre, Metabo, per ſedizione, e ſolleuamento de' primi ſuoi Cittadini, fù cacciato dal Regno; e fuggendo, nient'altro volle tor ſeco, che la picciola Bambina, da lui ſingolarmente amata: così portandola in braccio, giun-

ſe al Fiume Damaſceno, che molto era per le piogge innanzi, creſciuto, e perche per lo carico della Fanciullina veniua impedito di non poter (notando) paſſarlo; Iddio, che non voleua, che vn tanto valore, ed vna tanta famoſa Virginità, e generoſità, che hauea à venire da queſta Donzella, periſſe per allora nell'acque, gli porſe nella fantaſia vn penſiero, che gli venne fatto, e così ſubito preſa la Fanciullina, inuolgendola in alcune ſcorze d'alberi, e legata al baſtone, che ei portaua in mano, con gran forza lanciò il baſtone con la Figliuola nell'altra riua, (la qual ſubito ſeguì notando) ed in tal guiſa, ritrouandola per ſuperna prouidenza, intatta, e ſenza offeſa alcuna, allegro (ben che in tanta calamità) entrò nel mezzo de' boſchi ad habitare, alleuando, non ſenza gran fatica, la Figliuolina col latte d'animali; Vſcita CAMMILLA de gli anni della fanciullezza, e venuta in più forte età, cominciò veſtirſi di pelle d'Animali; ſi diede à lanciar Dardi, e tirar frombe, à portar le Faretre, e gli Archi; à vincer nel corſo i Cerui, i Capri, ed altri animali ſeluaggi; E conſeruando ſempre intatta la ſua Virginità, ſi rideua degli amori giouenili; rifiutando tutti i Maritaggi di quanti Signori, e gran Perſonaggi, che la faceano chiedere per Moglie; amando ſopra modo, e ſopra tutte le coſe del Mondo, la Caſtità; Hauendo ella fatto vna così alta, e nobil riuſcita, fù da ſuoi Popoli richiamata nella Patria, e nel Regno; e l'vn e l'altro gouernò con tanta prudenza, e valore, che s'acquiſtò perciò immortal Nome?

Bergoman. capitolo 30.

Fù CAMMILLA (come ſi è detto) nel corſo, di tanta velocità, che nel ſettimo libro dell'Eneide (dando à vedere, ch'ella, quantunque haueſſe corſo ſopra le ſpighe, non perciò haurebbe rotto le ariſte di quelle; e che correndo ſopra il Mare, non ſi ſarebbe bagnata le piante de' piedi) la celebra Vergilio con que' Verſi nella Giornata dianzi accennati, con dire.

Vergilio lib. 7. dell'Eneide.

L'vl-

L'vltima alla raſſegna vien CAMMILLA,
Ch'era di Volſca Gente, vna Donzella;
Non di conocchia, ò di ricami eſperta,
Ma d'armi, e di Caualli; e benche Virgo,
Di Caualieri, e di caterue armate
Gran Condottiera, e nelle guerre auuezza.

Anibal Caro libro 7. dell'Eneide, in fine.

Con quel che ſegue, non ſolamente di Lei, ma anco di CLORINDA, tanto honoratamente (benche con poetiche inuenzioni) celebrata dal Taſſo, ed altri Autori, con quei Verſi.

Torquato Taſſo Can. 2. ſtanze 39.

Ne ritratti della Galleria carte 290.

Ben'è Coſtei PANTASILEA nouella,
Vergin feroce, e Giouinetta audace,
Dolce guerriera, e rigida Donzella,
Temuta in guerra, e ſoſpirata in pace.
E d'Elmo cinta, ò pur di Velo ornata
Sembra Venere in gonna, e Palla armata.
Ma ſudò ſotto l'armi; e'l morſo, e'l tergo
Frenò, domò d'indomito Deſtriero.
In vece di Monil, cinſe l'Vsbergo;
Per ghirlanda di fior, volſe il Cimiero;
E fur del ſuo lauoro horrido, e crudo
Ago la Spada, & Origlier lo Scudo.
Porta nel volto, e ne la man la Morte
Contro Marte egualmente, e contro Amore,
E vendica l'offeſe, e ſprezza i pianti,
De' Nemici nemica, e degli Amanti.

Origliere, è lo guanciale, ò cofino da lauori.

Vit. Ne volete voi più Sig. Tolomei?

Tol. Signora sì; Vorrei, che le Giouani del tempo noſtro imitaſſero queſte valoroſe, intrepide, e caſte Donzelle, e le conſideraſſero armate, e diſarmate, ed in qual guiſa elle con fatica ſi può dir quaſi che continua, domaſſero gli appetiti carnali, le delicatezze, e mondani allettamenti, e con che forte animo, & indurato petto, faceſſero generoſa reſiſtenza alle ſenſuali richieſte; e quanto abborriſſero le altrui laſciue parole, e diſoneſti, e diſonorati atti.

Vorrei (dico) che da queſti (ſe pur veri ſono) ò tali anco quali eglino ſi ſieno honoratiſſimi Eſempi, conſideraſſero almeno, che eſſendo elle Chriſtiane, e Cattoliche, non Gentili, e profane, che ſe quelle vſaro tra Soldati, ed in Campagna, honeſtà, e modeſtia indicibile, ſi diſponeſſero elle à vſare, e nelle caſe, e nelle Chieſe, ed in altri luoghi publici, e priuati, doue concorre moltitudine de' riſguardanti di tenere gli occhi baſſi; non porger l'orecchie à coſe diſoneſte, raffrenar la lingua col poco parlare; comparire, e sẽpre accompagnarſi con buoni, e lodeuoli coſtumi: adornare ogni ſuo atto di honeſtà, e di modeſtia, fuggir l'ozio, radice di tutti i mali, e conuerſare puramẽte, e ſemplicemente con perſone virtuoſe, honorate, modeſte, e ben create: Conſiderando, che nè tutto quello, che loro piace, nè tutto quello ch'è lecito loro di fare, è conforme alla lor pudicizia, ed honeſtà.

Vit. Gran pietà è coteſta voſtra.

Tol. Grande certo, vera, e ſincera; poiche tutto quello, ch'io dico, lo dico affine di bene, & accioche diuenendo elle tali, ſiano anco più caſte, e prudenti, e fiorite di lodeuole honeſtà, e di lodati coſtumi; E che ſecondo il volere de' loro Genitori, diuentino poi Spoſe grate à chi ſaranno deſtinate, e ſieno in grazia di queſti, del Cielo, e del Mondo.

Pri. Dite poi (Signora Vittoria) che'l Sig. Tolomei non vi ami, e brami ogni honore, ed ogni bene?

Vit. Dio sà, con che fine hà detto, e dice queſto.

Mar. L'intenzion ſua creder douemo, che al preſente (in queſto almeno, ſenza voler ſapere, ò cercar altro) ſia e buona, e fedele; & à noi altre, ed vtile, e gioueuole: Però laſciando queſte opinioni da parte, ſegua il Sig. Onorio il tralaſciato Diſcorſo; e noi intanto rendiamo grazie à chi ne conſiglia così bene, e ne ammaeſtra nel vero, al vero, ed honorato, e ſaluteuol modo di ben viuere: Hora à voi Sig. Onorio.

Tor-

On. Tornando al tralaſciato ragionamento, e paſſando ad altre Donne, che furono forti, intrepidi, e di valore immenſo.

Che diremo delle Donne Tartare, conſumatiſſime, nelle guerre, le quali per antica vſanza, e coſtume di quella Regione, ſempre i ferociſſimi Tartari con loro alle guerre menauano, facendole gli Archi, le Baleſtre, e le Saette portare; ed à tutti gli militari eſercizij, e faſtidij auuezzandole, non meno in quelle, che gli Huomini valoroſamente combatteuano, e da vere, e magnanime guerriere procedeuano? Diodoro.

Che diremo dell'altre Donne parimente di Scithia, le quali vedendo, che il Principato, la Signoria, e Dominio degli Scithi mancaua ne gli Huomini, preſero elleno animoſamente il gouerno, & il Regno, e da eſſe per la virtù, e valor loro egregio, furon fatte molte gran coſe, non ſolamente nella Scithia, ma in altri luoghi vicini, hauendo elle in battaglia ſuperato Ciro potentiſſimo Rè de' Perſiani, il quale era con eſſercito grande paſſato in Scithia; e furon ſi fiorite, ed eccellenti le forze di queſte Donne, ed intanto gran nome ſalirono, che non ſolamente ſi ſottomiſero molte delle Nazioni vicine, ma gran parte ancora dell'Europa, e dell'Aſia? Bergoman. capitolo 39.

Hebbero i Saci (Popoli della Scithia) per loro Regina quella gran Donna tanto celebrata da Diodoro, chiamata ZARINA, Donna, che non ſolamente fù di animo fortiſſimo, e di forze di Corpo inuincibile, ma molto del guerreggiare deſideroſa, e inchinatiſſima. Dubrauio lib. 2 Enea Siluio nella ſtor. di Boemia. Egnazio, e Fulgoſo lib. 3

Scriueſi, che queſta ZARINA, ſi per la ſua bellezza, ſi anco per la ſua prudenza, e conſiglio, fù veramente degna di gran marauiglia; e che ella per forza d'arme ſuperaſſe tutte quelle ſue vicine barbare Nazioni, che haueuano prima ſopra i Saci Imperio, le quali per ſuperbia s'erano talmente leuate su, che oltremodo infeſtandoli, gli oltraggiauano più che dir ſi

poſſa

poſſa; ond'ella ſuperate tutte quelle fiere Nazioni, ridusse in breue tempo à più manſueta, e domeſtica vita, e queſte, e la maggior parte di quella Regione.

Edificò poi molte Città, le quali ella fece, che di felicità auanzarono tutti gli altri Popoli vicini.

Doppo la morte di Lei, che vniuerſalmente fù pianta da tutti per il ſuo gran valore, e buon gouerno; i Sudditi ſuoi, ricordeuoli de i riceuuti benifici, le fabricarono vna Sepoltura, che auanzo di magnificenza tutte l'altre, che erano appreſſo di loro.

Diod. Sic. lib. 2. cap. 1.

Che diremo oltre à queſta, delle Donne della Libia, le quali furono di così gran valore, che con eſſe guerreggiò lungamente Perſeo, Huomo di grandiſſimo ardire, & il migliore, il più brauo, che ſi trouaſſe in que' tempi in tutta la Grecia?

Queſte così valoroſe del corpo loro, come dell'animo, e deſideroſe di guerra, preſero già per forza d'arme, le Contrade, e Borghi tutti dell'Iſola Eſpera, e doppo ciò, ſoggiogarono anco molte delle vicine Nazioni della Libia, e ridusſero in poter loro la nobiliſſima Città poſta dentro quel gran Stagno di Tritonide, detta Penniſola, e quindi poſcia paſſarono per molte altre parti del Mondo.

Diodoro lib. 3. cap. 4.

Tol. Io vi vo' dire come la intendo: quanto à me tengo per fermo, che l'Impreſe, l'Imperio, la Fortezza, e'l Valore, che voi tanto celebrate, e celebrato hauete in queſte vltime Donne, ſieno tutte coſe finte da' Poeti, e non mai tali, nè realmente vere.

On. O voi ſete pure incredulo (per non dir crudele) contro le generoſe, e magnanime Donne.

Nella relazione, che ſi fà delle coſe più notabili, vltimamente ſcritte ne gli Anni mille ſeicento dicianno ue, venti, e ventuno, della Cina, vi ſi legge pure in particolare, che fra gli aiuti, che andorno al Rè de' Cineſi contro a' Tartari nell'anno 1620. (non dico cento, ò dugento, ò mille anni ſono, ma nell'anno 1620.) fu,

Stampata in Roma l'Anno 1624. Per l'erede di Bartolom. Zanetti; e ſegnata à carte 127.

fù, anzi tuttauia viue, vna nuoua Amazone, Donna di tanto giudicio, di tanta fortezza, e valore, che cōduſſe Eſſerciti d'Huomini fortiſſimi, e robuſti, e con tanta ſua gloria, quanta maggiore imaginar ſi poſſa.

Tol. E doue?

On. Nella Prouincia di Suchuen, la qual Prouincia per eſſer circondata, e fortificata da Montagne ben alte, hà la ſua Gente, che non vuol conoſcere, nè ſin quì conoſce Dominio Regio, ma viue in forma di Republica, eleggendo però il ſuo Doge proprio, che per ſucceſſione hereditaria ſi contenta, ch'egli ſia perpetuo: Hora in queſti ſudetti Anni, gouernaua, ſi come tuttauia gouerna al preſente quelle genti, vna Donna virile, generoſa, e prudente, Moglie del Doge, vltimamente morto, alleuando intanto ſotto la ſua Tutela, vn Figliuolo, che ſolo li è rimaſto del morto Marito: Queſta sì coraggioſa, magnanima, e fortiſſima Donna, hauendo hauuto notizia delle ſcorrerie de' Tartari nel paeſe de' Cineſi, volle con vna buona mano de' ſuoi Soldati andare in aiuto di loro, e del loro Rè: Così hauendo prima poſto nel Seggio Paterno il ſuo Figliuolo; ella medeſima fattaſi Conduttrice di tremila Soldati, vſcì da quelle Montagne, per rinfacciare a' Cineſi la loro codardia, mentre con eſſere ella Donna, e Donna libera, non ſuddita, nè vaſſalla, ſpontaneamente ſi metteua ad vna impreſa, alla quale eſſi Huomini (eziandio sforzati dall'autorità del Rè, e de' Magiſtrati loro) non haueuano cuore d'impiegaruiſi: In tal guiſa, conducendo ella con ordinanza mirabile, alla Città Reale, vn così buono Eſſercito, e per viaggio lunghiſſimo; non è credibile quanto foſſe il concorſo della gente, che ſtupita della nouità, vſciua à vedere queſta magnanima, e generoſa Donna: Il Rè la riceuette con molte accoglienze, ed honori, & ordinò, che da ſuoi Miniſtri foſſe anco riceuuta honoratiſſimamente, e che nell'auuenire ſi deſſero le paghe, e

prouiſioni ſolite à tutto l'Eſſercito di Lei.

Quaſi tutta la Corte ſi moſſe per andar à vederla; E gli ſteſſi Vfficiali ſupremi la viſitarono à punto, come viſitar ſi ſogliono frà ſe medeſimi: Ella all'incontro, con habito, e lingua loro Cineſe, compiua con tutti marauiglioſamente, nè permetteua, che li ſuoi la chiamaſſero Signora, come Donna; ma come ella facea Vffici da Huomo, così voleua ancora eſſere honorata con Titoli propri de gli Huomini.

Quando la valoroſa, e magnanima Donna hebbe hauuto ragguaglio delle forze de' Tartari, chieſe licenza al Rè di potere aggiugnere al ſuo Eſſercito, altri quattromila Soldati; l'ottenne prontamente; anzi hebbe di più tre altri mila Cineſi, li quali non ſi recarono à vergogna, ma à grand'honore il guerreggiare ſotto la condotta, e comando di vna tal Donna.

Ella dunque, ſendo andata alla Prouincia di Leaotum, diede ottimo ſaggio del ſuo valore in vna grandiſſima Città, chiamata Tùm Cheu. Indi à poco, ſendo nella medeſima Città alloggiate altre Compagnie di Cineſi della Prouincia Cheſciana, e nate liti non picciole intorno a gli alloggiamenti, frà gli vni, e gli altri Soldati; dalla lite ſi venne à conteſa di male parole, dalle parole ſi paſsò à fatti d'arme, ne' quali eran per ſuccedere pericoloſi incontri; ma in caſo di tanta importanza, la prudente, e generoſa Donna, e più che Amazzone valoroſa, caualcando hor quà, hor là, non ſolo fece riſentimento, ma con douuta maniera preſe vendetta delle ingiurie fatte a' ſuoi; e finalmente poi quetò tutto quel tumulto ſenza ſpargimento di ſangue, e con applauſo, ed intiera ſodisfazione di tutti.

Si raccontano (come accenna la Perſona, che hà mandato la ſudetta Relazione di que' Regni della Cina) molte coſe del valore, e della ſcienza Militare, che in queſto noſtro Secolo hà moſtrato, e moſtra tuttauia queſta magnanima, e generoſa Donna; ma non hauen-

hauendole egli ſpecificate, ne ſcritto più oltre, vengo ſforzato anch'io di tacerle.

Vit. Eccoui la ſolita parſimonia de gli Huomini, in tutte le honorate azzioni delle magnanime, e generoſe Donne: ma che ne ſeguì poi di queſta, degna nel vero d'immortal memoria?

On. Queſta magnanima, e generoſa Donna, doppo molte vittorioſe battaglie, ſe ne ritornò con molti honori alla ſua Prouincia, nella quale tuttauia, inſieme col ſuo Figliuolo regge, e protege, e con molta prudenza gouerna tutto quel Stato, e quei fieri Popoli, feliciſſimamente.

Hora, ſe a' noſtri auuerſari non baſtano le ſouranominate prudenti, magnanime, e valoroſe Donne; ed alcuno vi ſia, che ne vogli più ampio numero, e più ampia fede di Autori diuerſi, ed approuati (e non de' Poeti) che parlino delle Donne Armigere di diuerſe Prouincie, Stati, e Regni, leggaſi il Sabellico, libro primo: Vegezio libro ſecondo: Erodoto al quarto, e ſettimo: Giordano, il quale ſeguitò Dione con altri infiniti, che per breuità tralaſcio.

Ma che diremo noi di quella fortezza d'animo, per la quale ſi ſopportano tante miſerie; e tante angoſcie dalle Donne ſi patono; e per mezo della quale i più importuni, e moleſti combattimenti, i più fieri, e quaſi che inſopportabili deſideri ſi mettono à freno? Che per queſta virtù meritano eterna lode, ed honore immortale: Non penſo, che faccia biſogno riuolgere varie iſtorie, ne ſcorrere diuerſe Prouincie, poiche non ci è ſi picciol luogo, doue non ſi trouino Donne, le quali con animo forte, e paziente, non ſopportino i duri coſtumi de bizzarri Mariti loro; il che è vizio tanto deteſtabile, e vituperoſo, che ſempre, ſenza dubbio meritò, e merita riprenſione, e caſtigo; poiche non meno oſcura il lume della Ragione, di quello, che ſi faccia la incontinenza: e Ariſt. lib. 5. del la Polit.

N quan-

e quanti con la loro ferigna natura, giornalmente offendono le innocenti Donne, commettendo contro di loro inaudite crudeltadi, ancorche eſſi, quaſi che continuamente, ne riportino da quelle infinite commoditadi? Ci baſti per hora l'eſempio di quella ſaggia, e generoſa Moglie, che per trar da pericoli il Marito, conſentì, che nella propria ſua caſa ei ſi giaceſſe con altra Donna da lui fieramente amata, e deſiderata:

Tol. E chi fù queſta, che hora non mi ſouuiene?

On. Fù l'accortiſſima, e caſtiſſima EMILIA, Moglie del maggior Scipione Africano; Donna veramente ſauia, prudente, & aueduta molto; la quale eſſendoſi accorta, che'l Marito, fuor di modo amaua vna ſua ſerua, fingendo ella di non ſe n'auuedere, tenne queſto amore del Marito ſempre naſcoſto, per non fare, ne dir coſa, che tornaſſe à biaſimo, e diſhonore di quell'Eccellentiſſimo Capitano (ed in altro, huomo di molta virtù) e dannaſſe lui d'incontinenza, e ſe ſteſſa di poca pazienza, in non potere ſopportare, (come ſeppe, e prudentemente volle comportare) vna così fatta offeſa del ſuo caro, e da lei pregiato, ed honorato Conſorte: Sofferì adunque la Moglie, con forte, e paziente animo le acute punture di queſti ſtrali, e con li ripari della prudenza, e con la virtuoſa medicina della tolleranza, curò quella piaga, che potea eſſer dannoſa molto al Marito, & ad altri appreſſo mentre ancora era così freſca.

Lod. dolce dell'inſtit. delle Donne lib. 2. car. 55.

Pri. Veramente fu grande l'amoreuolezza, la prudenza, e la tolleranza di queſta nel vero fortiſſima Donna.

On. Ordinariamente ſoglion le Donne, eſſere molto amoreuoli, e molto compaſſioneuoli ancora; ma tanto maggiore è la diſamoreuolezza di alcuni, li quali ſono di sì peruerſa natura, che non ſolamente le ſanno trattare con piaceuolezza (come dourebbono) ma fanno della Moglie, proprio come i Caualieri

della

della quintana, che mirano tutti i loro colpi in lei.

Vit. E quel ch'è ſpeggio molti di loro, all'hora ſi tengono glorioſi, quando le hanno fatto, o potuto fare qualche ſegnalato diſpiacere.

Pri. Non conoſcono queſti tali il debito del Matrimonio, ne che coſa importi cotale compagnia; che ſe lo conoſceſſero, non così ſpeſſo ſarebbono moleſti alle Donne loro, e ad altri inſieme.

On. Vdite hora il rimanente della generoſità, e fortezza d'animo di EMILIA, la quale doppo la morte di Scipione, non ſolo nõ fece riſentimento alcuno cõtro la ſerua, ma le donò la libertà (che maggior coſa non le potea donare) e con dote honeſta ancora la maritò commodiſſimamente:

STRATONICA, Moglie di Deiotaro, perche egli haueſſe ſucceſſore nel Regno, diede al Marito la belliſſima ELETTRA; ed hebbe i Figliuoli di quella, ſempre cariſſimi, come ſe fuſſero ſtati ſuoi propri; Ed altre infinite Donne ſauie, non ſolo ſoſtennero con pudico, e forte, e coſtante animo li mancamenti de Mariti, ma gli ſimularono; Et alcune gli aiutarono, doue però videro, che dall'ingiuria fatta à loro ne potea riuſcire, e publico, e priuato bene.

Vit. Grandemente nel vero ci ſiamo rallegrate vdirui raccontare così bel numero di Donne, e nell'eſſercizio militare, e nella fortezza dell'animo, ed in altre coſe tanto ſegnalate, virtuoſe, ed eroiche, come ci hauete detto.

On. Hora paſſiamo alla Temperanza, moderatrice di tutti gli empiti della concupiſcenza; la quale benche all'vno, e all'altro ſeſſo conuenga, è però molto propria delle Donne; percioche dalla Temperanza, ne viene bella, e lodeuole compagnia di Virtù, cioè Vergogna, Modeſtia, Aſtinenza, Honeſtà, Sobrietà, e Pudicizia con quaſi tutte l'altre Virtù, che imaginar ſi poſſano: imperoche (come affermano Ambrogio,

Temperantia eſt moderatio animi circa naturales concupiſcẽtias & Cicerone nel 4. delle Toſculane Temperantia ſedat omnes apetitiones, & afficit vt rectè hæ rationi pa-

reant.
E S. Agoſt. in lib. de moribus Eccle.

e Girolamo Santi) congiunte, e concatenate inſieme ſono in modo le virtù, che chiunq; vna ne poſſiede, ſi può dire che le habbia tutte vnite.

Munus Temperantiæ eſt in coercendis, ſedandiſq; cupiditatibus, quibus cõtrariamus in ea, quæ nos auuertunt à legibus Dei.

Però cominciando hora à ragionare, quanto alla Temperanza, chiara coſa è che le Donne ſogliono ordinariamente eſſere aſſai temperate, come per molti, e diuerſi eſempi lo potrei prouare, ma per non eſſere troppo lungo; poſciache in modo alcuno non vorrei, ne animo mio è di ſtancarui, ed inſieme venirui poi anco à tedio con queſto ragionamento, ſi laſcieran da parte.

Hieron. ad Dematriadem. Omnes virtutũ ſpecies vno iuſtitiæ nomine continentur.

Mar. Neſſuno ragionamento, che tratti di coſe virtuoſe, potrà già mai eſſere à noi ne lungo, ne tedioſo; onde più toſto ci ſarà di molto piacere il vedere, & vdire, che andiate più innanzi in queſto propoſito, come à voi pare, e piace, che altrimente.

Omnes virtutes ſibi ita cohærent, vt qui vnã caruerit, omnib9 careat qui ergo vnã habet, omnes habet.

On. Vi racconterò adunque ſopra di ciò (ma ſuccintamente) alcuni eſempi; & il primo ſarà quello della Regina ZENOBIA, dianzi nominata (Donna per la ſua grandiſſima Temperanza, e Continenza, e per mille altre virtuoſe qualità, ch'ella poſſedeua, degna di eſſere le mille migliaia di volte ramemorata) la quale ſendo dotata di gran bellezza, fù anco ornata di tanta gran Temperanza, e Continenza, che l'iſteſſo Odenato ſuo Marito, ne ſtupiua; ed eſſendo ella giouine, e bella, tanto fù modeſta, aſtinente honeſta, ſobria, e pudica, che mai piegò l'animo à laſciuie, nè à vanità di ſorte veruna, e quello, che oltre à tante virtù le diede gran lode, fù la perſeueranza, la fermezza, e la coſtanza dell'animo; di cui però il Petrarca ragionando, dice.

Alla ſeconda Giornata.

Nel Triõfo della fama cap. 2.

" *E vidi in quella treſca*
" *Zenobia del ſuo honor aſſai più ſcarſa.*
" *Bell'era, e nell'età fiorita e freſca*
" *Quanto in più giouentute, e'n più bellezza,*
" *Tanto par ch'oneſtà, ſua laude accreſca.*

Nel

„ *Nel cor femineo fù tanta fermezza,*
„ *Che col bel viſo, e con l'armata coma*
„ *Fece temer, chi per natura ſprezza.*

Non voglio, ne però parmi, che'l ſilenzio inuoli la memoria di ETELFRIDA Regina d'Inghilterra, Donna parimente tanto temperata, e continente, che a guiſa d'vn'altra ZENOBIA, doppo il primo parto, s'aſtenne fin che viſſe, con grandiſſima pudicizia, e caſtità, dal proprio Marito. Polid. Verg.

MACHERINA, Donna belliſſima Moglie di Torquato Romano, tanto fù continente temperata, e modeſta, che per ſpazio di vndici anni, che ſtette il Marito fuori, alla guerra dell'Aſia, non fù mai veduta, nè per Roma, nè alla fineſtra: nè fù Donna alcuna per famigliare, che le foſſe (non che altri) che in caſa la vedeſſe mai à faccia ſcoperta. Mondognetoì

Loda Seneca vna ſua ZIA, e dice, che mentre il ſuo Marito ſtette in Egitto (che furono ſedici anni) mai fù veduta, nè in publico, nè in ſegreto, nè meno fù alcuno di quella, ò d'altra Prouincia, che entraſſe mai nella ſua caſa. Trotto.

Mà queſte ſon poche lodi; Queſte ſon quaſi nulla riſpetto la gran Temperanza la gran fortezza, e prudenza della Gonzaga MARGHERITA Eſtenſe; la quale belliſſima nel corpo, e nell'animo, tra tutte le bellezze dell'animo, hebbe per ſingolare la prudenza, con la qual virtù (dominatrice di tutte l'altre) cominciaua le ſue impreſe, e con la fortezza le conduceua à fine; hauendo però di continuo per freno d'ogni coſa, la Temperanza; conciosiache in ogni ſuo affare (eſſendo ancor Ducheſſa di Ferrara) volle ſempre, che gli affetti ſeguiſſero la ragione; conoſcendo bene, che maggior coſa è domar l'animo proprio, che ſoggiogare, & dominare Cittadi, tenendo con la Temperanza à ſe vnite, ed abbracciate tutte le virtù perfette: era non meno temperatiſſima ne i moti del-

l'animo

l'animo, che nè i portamenti del corpo: Nell'animo faceua gli affetti deboli, e la ragione gagliarda, nè torceua punto dal diritto camino il deſio, inchinato à coſe honorate, e belle: Nel corpo teneua poi certo modo, che non i cibi (quantunq; lautiſſimamente ſi viueſſe nella ſua nobiliſſima Corte) non il ſonno, non i piaceri, non l'ozio, nè verun'altra coſa, debilitaua il corpo, ma ſempre in qualche bella operazione, ò di morali, ò di ſacre lettere; ò di belliſſimi, e marauiglioſi ricami, diſpenſaua il prezioſo tempo: Onde ſolea dire ancor lei, come già quel famoſo Romano, Che allora meno ozioſa era, quando ſtaua in ozio: e dimodo haueua inſerta nel ſuo petto queſta rara virtù, che con queſta, tutte le altre virtù in lei rendeuano (come vuole il citato dianzi Girolamo Santo,) quel ſplendore, e quel concerto d'armonia, che Pittagora dimoſtra con ragione eſſere ne i Cieli: Ma baſtiui per hora di lei, ſin quì.

Scipione Africano.
Tunc minus ſolus ſum, quam cum ſolus ſum.

Omnes virtutes ſibi ita cohęrent, vt qui vna caruerit, omnibus careat; & qui vnam habuerit, omnes habeat. Hieron. in quodam epiſt.

Delle altre virtù delle Donne taccio, e paſſo, poiche mi baſta dire col prefato gran Dottor Girolamo pur hora citatoui, che chiunq; ne poſſiede vna ſi può dire, che le poſſieda tutte: E poiche le Donne, per la loro parte ne hanno gran copia, perche non deuono gli Huomini ed honorarle, e gradirle, e ſempre nobilmente riuerirle?

Tol. Non ſi honorano elle, nè ſi riueriſcano, perche ciò ragioneuolmente non ſi deue; non eſſendo vero (come nè anco da me ſi concederà mai) che le Donne habbiano così gran copia di virtù, come voi dite, e voi le attribuite; il che sò certo, non potrete voi mai prouare in modo alcuno.

On. Anzi facilmente, & in più modi ſi potrà ciò prouare, mettendo per ferma opinione quel che è tenuto da' Fiſici, da' Filoſofi, ed altri, che naturalmente la Donna ſia molto moleſtata, ed agitata da gli humani moti, e tuttauia (come ogn'hora ſi vede) molto continen-

tinente ſi troua: Ed eſſendo la virtù della continenza, della caſtita, e della pudicizia grandemente ſtimata dalle Donne, e più che dir ſi poſſa pregiata nelle Donne, meritano anco perciò grandiſſima lode; ſendo la pudicizia ornamento delle nobili; eſſaltazione delle humili; nobiltà delle ignobili: bellezza delle vili: conſolazione delle afflitte; accreſcimento d'ogni bellezza: ſplendore di religione; diminuzione di colpe; moltiplicazione de meriti; e del Creatore del tutto grande amica: La pudicizia è virtù dell'anima, ed hà per ſua compagna la fortezza; la qual pudicizia accompagnata dalla fortezza ſi è trouata, e tuttauia ſi troua in tante Donne, e Donzelle, e Vedoue, e Matrone, che hanno perciò meritato, che diuerſi approuati Catolici Autori, ne habbiano in lode loro ſcritto libri, e tomi ampliſſimi.

Inter omnia certamina Hominum, duriora ſunt prælia caſtitatis, nam ibi cōtinua pugna, & rarior victoria. Auguſtino in ſerm.

Pudicitia eſt ornamentum nobilium: exaltatio humilium: nobilitas ignobiliū: Pulchritudo vilium ſolamen moerentium, augumētū omnis pulchritudinis; decus Religionis minoratio criminum; multiplicatio meritorum Creatoris omniū Dei Amica. Cyprian. de xij abuſionibus.

Tol. E pure ſe ne ſono trouate delle impudiche, e frali, e incontinenti?

On. Queſto è ſtato difetto della perſona, e non del ſeſſo; il quale ordinariamente in ſe ſteſſo (come ſen'hanno infiniti eſempi) è pudico, modeſto, continente, moderato, e caſto:

E ben che la pudicizia, con vn certo ſpezial candore, ſia veramente illuſtre, ella però non iſdegna di habitare ancora ne i petti humili, ſi come quella, che non rifiuta alcuna ſorte di perſona, che deſidera hauerla: E queſto, che diciamo, moſtrò per eſperimento eſſer vero BALDRACCA Donzella belliſſima, e ſopra modo grazioſa, e vaga, la quale (ancorche foſſe biſognoſa, e pouera) fece tuttauia riſpondere ad Ottone Imperatore, (che le prometteua ricchiſſimi doni, e come ſi ſuol dire, Mari, e Monti) che volgeſſe l'animo altroue, e laſciaſſe lei nel ſuo buon propoſito, percioche più toſto ſi ſarebbe laſciata priuar di vita, che macchiar punto la ſua caſta mente: Onde, non larghe promeſſe, non aſpre minaccie, nè

Pudicitia, virtus animæ eſt, & comitem habet fortitudinē Auguſt. lib. 1. de ciu. Dei.

verun'altra coſa potè mai riſcaldare il cuore di queſta caſtiſſima, e coſtantiſſima giouane, intorno à cui fredda honeſtà hauea poſto tanto gelo, quanto il laſciuo amore haueua acceſo il fuoco intorno a quello di queſto Imperatore.

Rauiſio.

FITEMENA, Vergine Aleſſandrina, e ſerua d'vn nobil Romano, più preſto, che conſentir al libidinoſo appetito del ſuo padrone, ſopportò di finir ſua vita in vn vaſo di pece bogliente.

Fulgoſo.

Tol. E chi ſa, che coteſta voſtra Baldracca (laſciando Fitemena da parte) non foſſe vna di quelle, che più s'ingegnano di parere, che di eſſere; e cui più peſano le parole, che i fatti?

Vit. E pur tornate à motteggiar le Donne con coteſta voſtra ſolita pungentiſſima lingua: Ma troppo ci ſarebbe, che fare a volerui correggere.

Mar. Però Sig. Onorio ſeguitate digrazia il voſtro, e noſtro ragionamento inſieme, e laſcian motteggiare al Sig. Tolomei quanto gli pare.

On. MONIMA Mileſia, ſopra le belle belliſſima, ben che non foſſe nata di gran ſangue; prima, che fuſſe Moglie del Rè Mitridate, hauendole il Rè offerti quindici mila ducati d'Oro, per hauer di lei piacere, ella animoſamente gli rifiutò, nè giamai gli volle con ſentire, ſin che egli pigliandola per Moglie, e mandandole il regal Diadema, non l'hebbe fatta Regina.

Pri. Certo, che l'honeſtà, difeſe vn caſto petto, contra due gran nemici, Auarizia, e Luſſuria, i quali due vizioſi mali, non ſolo haurebbono potuto vincere l'animo d'vna giouinetta Donna, ma grand'Huomini, e maturi Filoſofi; ma che dirò io queſti ſoli? I Regni inſieme, e forſe maggior coſe. Hora ſeguite.

Tol. Che? ſeguir più con eſſempi così vili, e baſſi? Io vi vò dire il vero queſti à me non quadrano punto punto punto.

Vit. Quadrano ad altri ſe non quadrano a voi: Vedete digra-

di grazia, che nemico capitale d'ogni ſorte di Donne? Non ſapete voi, che niuna virtù merita più lode, di quella, che alza vn pouero, ma virtuoſo ſoggetto à ſublime grado, e dignità?

On. Perdonimi il Sig. Tolomei, che in ciò ha pochiſſima ragione, perche ſe bene in queſti ragionamenti, ſi fa, e ſi farà menzione alle volte di alcuna di quelle, che per accidente ſarà ſtata poco nobile di ſangue, tuttauia (con buona pace delle grandi, e nobiliſſime) ſarà ſtata, ò ſarà Illuſtre, e chiara per virtù, e per virtù anco, ò naturali, ò morali; delle quali, le prime ſon degniſſime di lode, le ſeconde ſi hereditano da' Progenitori, come ampiamente, e diffuſamente ne diſcorre il Taſſo; E però queſte meritano anch'elle ogni vera lode: la onde ſeguendo lo ſtile de più intendenti di me (tra quali il Boccaccio, che ne hà inſerite molte tra le ſue Donne Illuſtri) ho voluto deſcriuerle anch'io tra le Donne famoſe: imperoche (come propoſi dianzi) mia intenzione è ſtata di fare vna ſcelta in queſti noſtri ragionamenti di molte Donne, Illuſtri non ſolamente per ſangue, ma per molte virtù Illuſtriſſime, e per ogni altra opra egregia, e di loro degna, e famoſiſſima, veggendoſi ſpeſſo in perſone baſſiſſime, altiſſimi, e virtuoſi doni di natura.

Taſſo nel forno della nobiltà à car. 90. & carte 158.

Oltra di queſto; Noi tutti ſiamo tanto obligati alla virtù, che non ſolamente douiamo alzare quelle, che ſono di alto, e nobil luogo, ma ſiamo anco tenuti di sforzarci di leuar di tenebre, e ridurre in luce quelle, che ſono in luogo infimo, e baſſo, e che meritano per opera degna, che ſe ne tenga memoria, ed honorata memoria:

Conciosiache la Virtù per ſe ſteſſa merita eſſer lodata douunque ſi ſia; perche in ogni luogo è prezioſa, nè altrimente può eſſer contaminata, ò fatta brutta, che poſſano, ò ſieno dal fango i raggi del chiariſſimo Sole: Se adunque alle volte la vedremo poſta, e lo-

gata in vn petto, per fortuna poueramente nato, (ſendo la nobiltà dono di fortuna; quale tuttauia ſenza ricchezze, difficilmente ſi può mantenere) dobbiamo fare, che le lodi conueneuoli à quella virtù, totalmente non reſtino ſepolte; impercioche, tanto è più mirabile, e degna in quel petto pouero à vedere, quãto da quello, per la ſua pouertà, douria eſſer più lontana: veggendoſi anco tuttauia, (e coſi non accadeſſe) che molti ricchi per loro ignoranza, e vizi, ſono diuentati poueri, e venuti in baſſiſſimo ſtato, e molte pouere perſone per loro bontà, e virtù, ſono diuenute ricche, ed in altiſſime dignità, e ſtati.

Pri. Veramente, che la virtù ſola è quella, che con veri mezzi leua le perſone dalla vil plebe, e le fa riuſcire Nobili, ed Illuſtri, ed al pari delle Nobiliſſime, ed Illuſtriſſime.

On. E però non è da ſpregiarſi la memoria di queſte tali perſone, mentre per alcun merito di virtù ſi ſono fatte famoſe, e fannoſi tuttauia degne di ricordo; perche di molti Huomini ancora, nati, e nodriti in baſſiſſimo ſtato, ſi rãmentano azzioni altiſſime, e chiariſſime; come di Caio Mario, qual nacque, e fù nodrito in villa di Padre ruſtico; Queſti tuttauia fatto grande, eſercitandoſi ne ruſticani eſercizi, menaua continuamente vita di gentil Villano: Sendo poi ſcritto per nouello Soldato nella milizia de Romani, tanta fù la virtù, e valor ſuo, che di grado, in grado creſcendo, fù fatto Patrizio Romano, e di poi Conſolo contra i Cimbri (hoggidì chiamati Fiammenghi) e contra Giugurta Rè di Numidia (a' tempi noſtri detta Barbaria) quali tutti ſuperò, e vinſe, ed in ſomma nello ſpazio di ottanta anni, che viſſe, egli ſolo tra Romani trionfò ſette volte, e ſempre fù amato, & vbbidito da tutto il ſuo eſſercito, ed altri inſieme.

Caua. Cicuta nel Terzo carte 396.

Lucio Quinzio Cincinnato, di pouero, e baſſiſſimo ſtato, dall'aratro, e dalla zappa, chiamato alla Dittatura,

tura, liberò Quinto Minuzio, il Conſole, dall'aſſedio; e trionfò de Volſci, e de Sabini; e menò preſo dinanzi al Carro il Capitano de' nemici, poi nel ſeſtodecimo giorno depoſta la Dittatura, ſe ne tornò in villa alla ſua diletteuole agricoltura: Venti anni doppo, creato vn'altra volta Dittatore, comandò à Seruilio Hala Maeſtro de' Caualieri, che vccideſſe Spurio Melio, perche tentaua di farſi Rè, e ſoggiogar la Patria. L'iſteſſo, e l'Alunno nu. 466.

Attilio Collatino (cognominato Serano) fù medeſimamente tolto dall'arare, e ſeminare i campi per la riconoſciuta in lui virtù, e fatto Conſolo da' Romani in vn eſtremo lor biſogno nella prima guerra Cartagineſe; doppo l'hauer in quella con la virtù ſua, e gran valore debellate molte Cità, e rotte, e fracaſſate molte Naui Cartagineſi, con le poche ſue; ritornò nell'indorato Carro con le tempie cinte d'Alloro, al Senato Romano, trionfando. Cicuta libro 3. car. 396.

Baſſo, nato in vna villa d'Aſcoli, nel Piceno, ſtando egli a zappare in vn Campo di doue paſſauano le Legioni Romane, fù richieſto da vn Soldato ſe voleua ſtar ſeco; Baſſo laſciata la zappa, & appiccata ad vn albero, andò con colui al gouerno d'vn mulo inbagagliato; e così di zappatore, diuenne mulattiero, e saccomanno; mà rincreſcendoli ſualigiare i Villaggi, & i pari ſuoi villani, per non moſtrarſi al Padrone da meno de gli altri, s'impiego all'eſercizio del combattere, e portandoſi egli valoroſamente, fù ſcritto per Soldato alla milizia, nella quale riuſcì tanto valoroſo, che eſaltato dalla virtù di grado in grado, fù fatto Patrizio Romano, e di poi operando di bene in meglio, fù creato Conſole contro i Parthi (Popolo fiero nell'Aſia maggiore, vicino a' Perſiani) de' quali riportò in Roma honorato trionfo, hauendo vcciſo Pacore Rè loro, e ſoggiogato quel Regno a' Romani; Così non oſtante, ch'egli fuſſe di viliſſima villa nato, e villano dalla zappa chiamato, la virtù ſua lo fece

meriteuole d'eſſer Imperator d'Eſſerciti, e Conſolo de Romani.

Cicuta car. 396.

Valentiniano Figliuolo d'vn Funaio in Vngaria, ſendo andato alla piazza della Città di Cibale à vender delle funi; cinque Soldati gli volſero far forza, nè mai gli poterono leuar di mano pur vna fune: Datoſi poi all'armi, alla virtù, & alla Religione Chriſtiana, di grado, in grado ſagliendo sù per l'honorata ſcala, s'aſſunſe al colmo dell'Imperio Romano, e meritò comandare à infiniti Popoli, e Regni, non che à gli Eſſerciti in campagna come fece.

L'iſteſſo carte 397.

Gelone, Figliuolo di Erodoto plebeo, e d'vna ſerua, per la ſua virtù fù fatto Capitano Generale d'Eſſerciti contra i Cartagineſi, li quali vinti, fù egli gridato dal Popolo, Rè di Siracuſa; nel qual Regno viſſe, e morì virtuoſiſſimo, e giuſto Rè.

L'iſteſſo.

Publio Eluio Pertinace, Figliuolo d'vn pouero Merciaretto di Roma, hauendo ne' primi anni imparato abaco, di poi lettere Latine, e Greche, ed ottenuto per fauore di potere Auuocare nel Palazzo, diſpiacendoli fuordimodo tale eſercizio, ſe n'andò alla guerra, oue così virilmente ſi portò con vari ſucceſſi, che fù chiamato Ruota di fortuna; Vltimamente eſſendo vecchio di ſeſſanta anni, hauendo ſempre retto con ſomma giuſtizia, e bontà gli eſſerciti ſottopoſti a lui; fù per la ſingolar ſua bontà, e giuſtizia eletto Imperator Romano; E quantunque ei foſſe di oſcuro ſangue nato, pur meritò per le ſue rare virtù, d'eſſere amato, temuto, & vbbidito da quelli eſſerciti, che egli amminiſtrando, comandò; Aſſunto al ſommo grado dell'Imperio di Roma, tanto bene lo gouernò, che con molto pianto fù lagrimato doppo la morte ſua.

L'iſteſſo.

Primislao, nato in villa, e Bifolco, per la ſua molta virtù, e gran bontà, leuato dall'aratro, e condotto ad eſſer Signore di Boemia, portò con eſſo lui le ſue

ſcarpe

ſcarpe ruſticane, accioche i poſteri conoſceſſero, come per la virtù, da ſi vil condizione, à ſi gràn ſtato ſi peruiene.

Adelmonio, Figliuolo d'vn Boccalaio, ſtando (in aſſenzia del Padre) ſul mercato à vendere boccali, venne a parole con vno, che comprar ne volea, il quale sdegnato, diede vno ſchiaffo ad Adelmonio; Egli ſentitoſi dare, gli ruppe il capo con vn gran boccale; talche di quella percoſſa ſubito ſi morì; Onde Adelmonio per fuggir l'ira, del Padre, e maggiormente il rigore della giuſtizia, ſi ſaluò tra vna moltitudine di Soldati, poſti in guarnigione della medeſima Città, chiamata Tabacca, li quali ſaluandolo, lo fecero in poco tempo diuenir Soldato, e così di mano in mano creſcendo con la virtù di grado in grado, fù per comun conſenſo, così dell'Eſſercito, come del Popolo, gridato, coronato, e confermato Rè dell'Africa; con tanta ſua virtù gouernando, e portandoſi tanto bene che, e l'eſſercito ſuo non ſolamente l'amaua, ma ancora inſieme con tutto il Popolo, e'l Regno, l'adoraua per vn modo di dire, come vn Dio. L'iſteſſo à car. 308.

Abartonio, nato nella Città di Sidonia, tanto fù pouero, che hebbe à gran ventura il potere accomodarſi à ſeruire vn Ortolano, per inaffiarli gli orti d'acqua; Hora eſſendo mancato il Re di Sidonia, ſenza ſucceſſore, e pretendendo il Regno ciaſcuno de' principali della Città; con tal controuerſia, ricorſero ad Aleſſandro Magno, il quale ſapendo, e conoſcendo beniſſimo la ſinceriſſima vita di Abartonio, piena di Carità, di Giuſtizia, e di Fede, lo eleſſe (come in effetto era meriteuole) Rè di Sidonia, non oſtante, che allora foſſe pouero famiglio d'vn Ortolano: Accettò egli cotanto gran peſo, e finche viſſe, con tanta giuſtizia, carità, e fede miniſtrò le coſe del Regno, e la militar diſciplina, conducendo groſsiſsimi eſſerciti al ſeruigio d'Aleſſandro, che parimente venne amato,

temu-

temuto, & vbbidito, e dal Regno, e da ſuoi Soldati, talmente, che alla morte ſua meritò, che di comun conſenſo, il Popolo di Sidonia, & i Soldati (oltra le molte lagrime) rizzaſſero ſtatue di bronzo in honore di Abartonio, con le bilancie eguali alla ſiniſtra, e la ſpada nuda alla deſtra mano, per lucidare la mente de' poſteri, della giuſtizia, e della bontà di Lui.

L'iſteſſo. a car. 399.

Laſcio Lamuſio: Narſette: Euriffrio: Muzio: Niccolò Piccinino: Franceſco Carmagnuola con altri infiniti di baſſa condizione, che per la loro virtù, e bontà ſi ſono fatti Illuſtri, ed aſceſi à grandiſſimi Stati, Dignità, ed Imperi, de' quali ſe ne fa particolar menzione nella Corona di Virtù di Niccolò Campana à carte 93. come parimente poco più oltre à carte 98. ſi cita vn buon numero d'eſempi di molti Huomini Illuſtri, e Signori grandi; li quali eſſendo in molta Dignità, e grande Imperio, per li loro vizi, e ſceleraggini, ſi ridußero al fine ad infelice Stato, morirono priui d'ogni honore, in gran miſeria, e calamità.

Taccio di molt'altri, che dir vi potrei, sì nelle paſſate Iſtorie, come a' dì noſtri, eſaltati all'incontro, e ſublimati al ſommo delle lodi, perche mi par tempo di ritornare al tralaſciato noſtro ragionamēto: E perciò non ſi deue ſdegnare il Sig. Tolomei, nè alcun'altra perſona, di ſentir celebrate, e comendate quelle Donne, a cui la virtù hà nobilitato l'animo, come forſe più oltre ve ne farò nuoua menzione di molt'altre.

Pri. Anzi che queſte tali ſono da eſſere inalzate cō maggior lode, acciòche la virtù ritrouata in loro, generi vergogna, e roſſore in quelle perſone, la pigrizia delle quali eſcuſi gli atti di queſte, che poueramente naſcono, e tuttauia virtuoſamente oprano; non eſſendo la la Nobiltà (vniuerſalmente diffinita) ſaluo che perfezzione della coſa operante, & vn certo chiaro ſplendore, & ornamento, che riſplende nell'animo noſtro, con vna ferma intenzione di diſprezzare i vi-

zi

zi, & accoſtarſi alla virtù. Però biſogna far ogni opera di eſſer Nobile per virtù, & Onorato per coſtumi. Ma ſeguite pur voi Sig. Onorio il voſtro tralaſciato ragionamento, ch'io non intendo interromperui à verun modo.

On. Hora, che diremo noi della Pudicizia delle Donne; e delle Donne Scodrenſi, (perche delle valoroſe in guerra, e ne' gouerni, ne ragioneremo anco altroue) le quali, data Scodra lor Patria al Turco, elle per poter viuere caſte, e pudicamente, laſciate le proprie caſe, ſe ne andarono ad habitare in Venezia, doue fiorirono in tanta gran pudicizia, che le Donne Scodrẽſi, appreſſo i Veneziani per fino al dì d'hoggi, tengono fama, e nome di grandiſſima caſtità, e pudicizia? Si come vniuerſalmente preſſo ogni gente, le nobili Gentildonne Veneziane vengono tuttauia celebrate per honeſtà Lucrezie, per bellezza Diane, per amor Maritale Artemiſie, per ſapienza Minerue, per coſtumi Cornelie, per modeſtia Argie, per eloquenza Giulie, e per grauità Marzie.

Che diremo anco di quelle Donne Spartane, che mandate a' Meſſenij, per ſacrificare ſecondo il coſtume loro; ſendo elle ricercate à conſentire alle diſoneſte voglie di quelli, e minacciate di morte ſe ciò gli negauano, ſi laſciarono più preſto vccidere, che violare; il che fù poi vendicato da' Lacedemoni con molta ragione. Fulgoſo.

Quante, e quante furono le Donzelle Romane al tempo de' Gothi, che per non venire nelle mani de' Barbari, ed eſſer violate, ſi gettarono nel Teuere, e con intrepido cuore ſi procurarono la morte, per ſaluar la pudicizia loro; e come afferma Sacro, e verace Storico, furono tenute caſtiſſime, e ſalue. Pio Secondo.

Le Alemanne, Donne de' Cimbri (hora detti Zelandi) doppo hauer fatta molta difeſa, dalle Carrette, con le quali s'erano fortificate contro l'eſſercito

di

di Mario: poiche dal fiero vincitore non poterono ottenere la libertà, nè che foſſe loro permeſſo d'entrare nella Religione, vollero più toſto (per ſaluar la lor Pudicizia) darſi in mano alla morte, che con la vita, in preda à i vincitori inſolenti:

Valerio. e'l Trotto 2. car. 92.

Molte Donne di Gaeta (che ordinariamente ſono belliſſime) quando fù preſa la lor Città, patirono di eſſere più toſto ſcannate, che laſciarſi violare da' diſoneſti Soldati. E quando fù preſa Capua, quante Donne ſi procurarono la morte, per non laſciar l'honeſtà loro in preda de gl'ingordi Nemici con vna obbrobrioſa vita?

Pri. N'haueano gran ragione: perche habbiaſi pur la Donna qualſiuoglia virtù; riſplenda di qualſiuoglia opera; ſe poi reſta priua della caſtità, ogni coſa (come vuole Girolamo Santo) và per terra.

Quaqunq; virtute polleas, quibuſcunque, virtutibus niteas, ſi cingulo caſtitatis careas, omnia per terram trahes. Hier. in Epiſt.

On. Sappia però il Sig. Tolomei, che ſi come con l'armi, con le lettere, con li Magiſtrati, con le Dignità, con le ricchezze, e con altri mezzi ſi fanno gli Huomini Illuſtri, glorioſi, famoſi, e trionfanti; Così le Donne con la ſola pudicizia, e caſtità, e col buon nome inſieme, ſi fanno degne d'ogni bel fregio, e di glorioſa Corona:

Fia ben però per conſeruar la Pudicizia intatta, vſar l'Antidoto della Temperanza; ed oltre à queſto, pigliar anco per rimedio ſalutare, gli eſepi di perſone ſegnalate, che nella Temperanza, nell'Aſtinenza, e nella Caſtità furono, e ſono ſpecialmente lodate.

Ponganſi oltr'à queſto innanzi à gli Occhi, quella candida, e pura Caſtità, e quella notabil Continenza, con la quale diuerſe gran Donne s'Illuſtrarono; e fra l'altre PONZIA Romana, che più toſto patì di eſſere fieramente vcciſa, che acconſentire di adulterare con Ottauio Tribuno della plebe, ſenza laſciarſi vincere da ſue carezze, promeſſe, e gran minacce.

Rauiſio.

Pri. Con queſta ſola virtù della Caſtità, e col buon nome,

me, la Donna ſi fà veramente degna d'ogni bel fregio, e di glorioſa Corona: e bene il leggiadriſſimo Petrarca, ne ritrouò quantità grande, per honorarne il ſuo Trionfo della Caſtità.

On. Quindi anco è che l'iſteſſo Petrarca, leggiadriſſimo Scrittore per certo, il quale in tutti i ſuoi Poemi, moſtrò veramēte altezza d'Ingegno mirabile, ne' trionfi lo moſtrò mirabiliſſimo, ne quali atteſe tanto à giouare intorno alla riforma de' coſtumi, & al procurare, che gli Huomini virtuoſamente viueſſero, che forſe meglio non ſi potea dire, nè deſiderare; Però tra l'altre coſe, che poteſſero inſegnare il ben viuere, diſſe quella belliſſima Sentenza, Nel Trionfo d'Amore. cap. 1

Tal biaſma altrui, che ſe ſteſſo condanna.

Cō la qual Sentenza piu chiaramēte dichiarò, che del biaſimar altrui ſe ne porta ſempre dāno, e vergogna.

Tol. Vergogna non aſpetto io, e del danno non temo, mentre (come ſi può vedere) m'appiglio al vero; e perciò non penſare, ch'io ſia per deſiſtere già mai dal taſſare le Donne, oue biſogna, ed oue anco mi ſi appreſenta, & appreſenterà mai ſempre opportuna occaſione.

Vit. Ve ne pentirete bene: ma à voi Sig. Onorio.

On. Hora di quanto benificio ſia la Donna all'Huomo, e particolarmente nel gouerno della Caſa, nella diligente guardia, e conſeruazione della robba, e di tutte le facoltà, e loro ricchezze non ne parlo per hora, poiche pur ſi sà che cō molta ragione ſi ſuol dire, che Chi Donna non hà; di mille occhi biſogno hà.

Tol. Anzi, chi Donna ha, di mille Occhi biſogno hà; ſendo la Incoſtanza, l'Incontinenza, & il mancar di fede proprio delle Donne: E perciò gli Antichi Conditori delle leggi, conſiderando, che gli Huomini rare volte ſoleano mancare alle Donne della lor fede promeſſa, e che ciò era sì di raro, ch'era tenuto quaſi, che impoſſibile, meritamente non vi poſero pena al-

cuna; E per lo contrario, grauiſſime ne fecero contro le Donne, il che argomenta quello, che da voi potete qui conchiudere.

Ad L. Iuliam de Adulterijs.

Vit. Ah? Sig. Tolomei, troppo vinto dalla paſſione humana; Qual marauiglia è, ſe alcuni di quegli, che à que tempi ſi valſero più della forza, che della ragione, ordinarono leggi à lor modo, in pregiudicio dell'honore delle Donne? Onde poi non mancarono alcuni (ancorche fauoloſamente parlaſſero) li quali oſtinatamente preſero à garire, e guerreggiare contro l'honoratiſſimo, e virtuoſo nome delle Donne? Dicanlo ſe è vero, alcune, antiche, e moderne penne de gli inuolatori delle loro marauiglioſiſſime lodi;

Dicanlo que maligni, & inuidioſi Cerberi moderni, da quali per mordere tuttauia l'Innocentiſſime Donne, ſi tempra nel velenoſo inchioſtro vna penna, che morſica, taglia, e punge oltra miſura? Dicanlo quelle, così di gran lunga dannoſe lingue, che per l'ingordigia loro, non eſſendo cō funi d'Oro, ò d'Argento ſtate legate, ſcorſero tant'oltre, che traboccarono poi in precipizio: Moſtrilo la eſperienza, dichiarilo l'odio d'infiniti, pieni di nefandiſſimi vizij, degni del fuoco, & indegni d'eſſer viui, che per la loro perfida natura, non ſeppero mai dire, nè oprare ſe non male? Prouinlo quelle peruerſe menti, le quali trauagliarono ſempre, il chiariſſimo nome, e la ſplendente fama della virtù Donneſca?

On. Quantunque di queſti tali infinito ſia il numero, è però da eſſere diſprezzato; perciòche, non hauendo Capitano, che lor guidi, ma ſolamente ſendo quà, e là traſportati da errore, e da furore, nè hauendo eglino hauuto per fine, il dire, e dimoſtrare il vero, toſto ogni coſa loro, n'è ita in fummo; la onde il rariſſimo Dante, hauendo riguardo à queſta così fatta, e miſerabil gente, diſſe.

Dante nell'Infer. cap. 3.

Fama di loro il Mondo eſſer non laſſa,

Mi-

Miſericordia, e Giuſtiſtia gli sdegna,
Non ragionar di lor, ma guarda, e paſſa.

Pri. Beniſſimo, e belliſſimo detto apunto.
„ *Non ragionar di lor, ma guarda, e paſſa:*

On. Ben'è bello per certo; poſciache nõ ſie vero mai, nè mai haurà garbo, che quella grazioſa Ninfa, che poeticamente ſi finge eſſer nel Tempio della immortalità, ponga fra i candidiſſimi Cigni, alla Colonna della Perpetuità, quei negriſſimi Corui, empi, e maluagi, che con mendace ſuono, e roco canto, hanno ſempre garrito contro l'honoratiſſimo nome delle Donne: Arioſto can. 3

Vit. Si sà pur troppo, che queſti tali non ſi trouaron mai.
„ *Doue ſi poſſa in qualche fatto egregio*
„ *L'Huom dimoſtrar, ſe merta biaſmo, ò pregio.*
Mà ſi bene ſempre in compagnia di quelli.
Che tor, ne cerca, e la vita, e la fama.

On. Giudicioſamente percio diſſe il Guarino. Guer. nel Paſt. Fido. Atto 5. Scena 1. in fine.
Lieto nido, eſca dolce, aura corteſe
Bramano i Cigni: E non ſi va in Parnaſo
Con le cure mordaci; e chi pur ſempre
Col ſuo deſtin garriſce, e col diſagio,,
Vien roco, e perde il canto, e la fauella,

Hora per non più tediarui; tralaſcio la intemperanza, e volubilità grande di molti ſenſuali, ed infedeli verſo le Mogii loro (de' quali Valerio Maſſimo fà lungo Diſcorſo nel Trattato della fedeltà delle Mogli verſo i Mariti) e paſſo alla gran Temperanza, fermezza, e Coſtanza delle honoratiſſime Donne, delle quali ci ſarà baſteuole eſempio LISABETTA Gonzaga, Moglie di Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, degna nel vero d'immortal memoria. Valer. Max. de fide Vxor erga viros.

Ma come potrò io aggiugnere al ſommo de gli honori di queſta Magnanima Donna? Di cui, per anguſtia di tempo, breuemente ſono aſtretto à ragionare? poſciache a' giorni ſuoi, ella fu veramente vn Tempio di Pudicizia, vna ſcuola di virtù, & vn vero, e

marauiglioſo eſempio di Coſtanza;

E tale, che i più rari, e pellegrini ingegni, che a' tempi ſuoi furono, dicendone, e ſcriuendone ampiamente, non hanno potuto fare, che molto più di quel che ſi troua, non vi ſia reſtato à dire; maggiormente che à me biſogna col Betuſſi (e col teſtimonio di quelle Perſone, che ne hanno fatto i volumi) le virtù di queſta rariſſima Donna ridurre non pure in breue Compendio, ma in vn breuiſſimo ragionamento? Non ſarà adunque chi ſi marauigli, ſe da così profondi fonti di ſcienza, come è ſtato vn Sadoleto, vn Bembo, vn Federigo Fregoſo, vn Giſmondo da Fuligno, vn Filippo Beroaldo, vn Baldaſſar Caſtiglione, e tant'altri, ch'io non dico, e che hanno di queſta gran Donna detto altamente, e partorito tutt'inſieme, e ciaſcheduno per sè, fiumi, e mari di lode, io paſſerò ſenza eſſeruimi non pure immerſo, mà appena tratta la ſete; ma che dico io tratta la ſete? nè pur anco bagnate le labbra; Aiutato dunque dalla grandezza di tanti Scrittori, e dalle immenſe virtù di così gran Donna, dirouui, che LISABETTA Figliuola di Federigo Gonzaga, Moglie di Guido Vbaldo Duca d'Vrbino; ſpecchio di Pudicizia, & albergo d'ogni virtù, fù Donna per nobiltà di ſangue, per valore, per grazia, e per bontà (oſerò dire) più toſto celeſte, che humana.

Della quale per moſtrare in parte, quanta foſſe la pudicizia ſua, non potendo tacere quello, che à tutti fù manifeſto (benche ella guidata dalla modeſtia, cercaſſe che ciò foſſe naſcoſto) da queſta farò principio: Maritata la Nobiliſſima Donna giouanetta, e bella, in Guido Vbaldo Duca d'Vrbino; Due anni giacque in vn medeſimo letto col Marito, prima che egli chiaramente ſi conoſceſſe impotente; Onde egli vedendo apertamente, che non era habile alla generazione, meſto, e doglioſo manifeſtò alla Moglie, che giudi-

giudicaua da malie eſſere impedito; chiamandoſi miſero, ed intutto infeliciſſimo, poiche non ſolamente gli era tolta la ſperanza di laſciar di ſe heredi, e dare, e riceuere quel contento, che'l Matrimonio ricercaua, ma di piu, che ſapendoſi queſto, tutti i popoli gli porterebbono odio incredibile: vdite queſte parole della ſaggia, e prudente Dõna (che molto prima s'era accorta della coſa, nè mai perciò s'era dimoſtrata auuederſene, ò di ciò parlato cõ perſona alcuna) con allegra faccia, incominciò à conſolarlo, e pregarlo, che con forte animo voleſſe ſoportare i colpi di fortuna; che molti Rè ancora erano già ſtati, ed allora ſi trouauano fuori di ſperanza di Figliuoli; e per queſto, non ſi doueſſe rammaricare, che non era ſolo: Onde tutte le coſe alle quali Iddio conſente, ſi debbono pigliare à buon fine: Di quello poiche à lei s'apparteneua, non doueſſe dubitare, ch'ella nõ era punto per ſcemar l'amor ſuo verſo lui, e che quel fiore di Pudicizia, che le haueua portato in caſa, era per conſeruarlo fino all'vltima ſepoltura; dãdo opera, che quello, che per due anni era ſtato naſcoſto, per l'auuenire da lei mai non foſſe ſcoperto.

Tol. L'oſſeruò ella poi?

On. Signor sì; perche quello, che l'honeſtiſſima Donna diſſe, medeſimamente oſſeruò con mirabile ſecretezza, e fedeliſſimamente; la onde più di quattordici anni viſſero inſieme, che non ſolamente i popoli, ma ne anco i propri famigliari ſegreti, nè alcuno della Corte, mai s'accorſe il difetto della ſterelità procedere da Guido Vbaldo; anzi ogniuno giudicaua più toſto, la Ducheſſa LISABETTA eſſer quella, da cui veniſſe il mancamento; nè mai queſta coſa ſi ſarebbe riſaputa, ſe l'iſteſſo Marito di ſua propria bocca, non haueſſe manifeſtato, come paſſauano le coſe, allora quãdo cacciato dello ſtato da Ceſare Borgia, ſe n'andò

dò à Milano dal Rè di Francia, che ſi trouaua in Lombardia; nelle cui mani erano tutte le ſue ragioni, per impetrar fauore; dal quale non hauendo ottenuto grazia alcuna, imperòche il Rè era in lega col Borgia, Padre del Duca Valentino; preſentendo egli, che e da queſti, e da Ceſare, era cercato di far morire, diede loro ſperanza di ſepararſi dalla Moglie, e di voler farſi Prete, affermando, non hauer mai (per eſſere impotente) potuto conſumare il Matrimonio con la Moglie, e dimandatone dal Rè, ſe così foſſe, confermò quello, che era: Così dall'iſteſſo Marito paleſata la coſa, incominciò poi à diuulgarſi per tutto, che'l Duca, ò foſſe per difetto di natura, ò per mal delle gotte, che ſempre gli dieron noia, ò da che altro ſi fuſſe, che diuerſi penſieri vi furono fatti ſopra; baſta che ſi dichiarò impotente.

Pri. ☞ O infinita pudicizia di Donna; O coſtanza incredibile, ò bontà veramente rara, e perfetta, viuere da circa vent'anni appreſſo il Marito nella propria caſa, dormire ogni notte ſeco nel proprio letto, riuerirlo, amarlo, e ſi può dire adorarlo, ſenza mai curarſi, nè dolerſi di non poter conſumare il Matrimonio, nè già mai lamentarſi del Marito in coſa alcuna?

Queſta veramente fù vera Coſtanza di Pudicizia; Queſta, e ſtata vera proua di far fede, che più poſſa lo Spirito, che la carne, che più poſſa la fede, e l'amore, che'l ſenſo, e'l furore: O fedeliſſima, e caſtiſſima Donna; dirizzino gli occhi in te quelle, che ſimili fortune corrono, e da te piglino l'eſempio del loro viuere, poiche tu Donna giouane, e nobile, e bella, ed auuezza ne Reali Palagi, voleſti moſtrare, che non col corpo ſolamente, ma con l'animo t'eri veramente congiunta con Guido Vbaldo: ma ſeguite:

On. Quale ſarebbe ſtato quel Marito, che non venti anni, mà ne anco venti meſi; (e qual durare ſino alla

mor-

morte) come fece lei, ſenza ſeparare il Matrimonio? ed ella sforzata, pregata, anzi coſtretta, sì per benifi-cio ſuo, come per laſciar di ſe heredi, mai non volle intenderla di ſepararſi da lui; ſempre negò il difetto del Marito, mai non conſentì, che ciò foſſe detto; anzi hebbe non poco à male, che il vero veniſſe a notizia; nè ſolamente (vincendo ſe medeſima) con vna ſola proua di ſe fece eſperiēza, ma di molte; Nè fu degna in ciò d'vna ſol lode ma d'infinite; imperoche di quì ſi videro molte magnanime coſe: Primieramente (con ragione) potendo ſepararſi dal Marito, non volle; eſſendoſi maritata in Huomo al Matrimonio non habile. Poi per amor del Marito poſe da canto il deſiderio, che regna in ogniuno, à cui ſolamente ſia ampia facoltà, non che ſtato, e Giuridizione, di laſciar di ſe heredi, Figliuoli, e Succeſſori, acciòche lo ſplendore delle Famiglie non ſi eſtingua. Oltre di ciò così ella ſi portò col Marito, che mai da lui non ſi dipartiua: Ma paſſando più oltre, l'animo ſuo, fù poſſeſſore di molte altre buone parti rare, e ſublimi: E per laſciar tutte quelle che ſono proprie alle Donne, vi ſi trouauano perfettamente l'Innocenzia, la Pietà, la Bontà, la Religione, la diligenza verſo i famigliari, la cura di tutti, la moderazione nelle coſe priuate, lo ſplendore nelle publiche, e ſimili altre coſe, delle quali fù molto copioſa, e ricca: Nell'eſiglio del Duca, quando fù fuoruſcito, la fedel LISABETTA, ſempre volle eſſere partecipe de' ſuoi affanni, e trauagli; Nè mai (come la fedel SVLPIZIA di Truſcelione, e l'amoreuole ISSICRATEA Regina di Ponto) abbandonò il Marito: continuamente con incredibile prudenza, e ſaldi conſigli confortandolo, e porgendogli di quei rimedi, ed vtili eſortazioni, che ſono di gran conſolazione à gli afflitti, e battuti da' ſimili colpi di fortuna: Onde auuenne poi, che Guid'Vbaldo, trà tutte le felicità, che hebbe (ed in-

nanzi,

nanzi, che foſſe cacciato dallo Stato, e poiche vi fù ri meſſo) la principale, e la più cara tenne quella della Moglie, che di amore di fedeltà, di Prudenza, e di Pudicizia, non ſolamente agguagliò, mà di gran lunga auanzò molte delle antiche, ed infinite, e più vicine a' ſuoi tempi: Hora poiche Guid'Vbaldo hebbe corſo gli anni trentaſei dell'età ſua, (conſumata la car ne, e mancato il vigore) reſe l'anima al ſuo Creatore; l'honeſtiſſima LISABETTA doppo i deuoti, e douuti vffici di pietà, e d'amore verſo il defunto Marito; col valor ſuo, la ſapientiſſima Donna, ſubito prouide, che alcuna coſa non faceſſe mouimento di ſorte neſſuna; e fatto gridar Duca Franceſcomaria della Rouere, Figliuolo d'vna ſorella del Marito, e che da amendue di loro era amato da Figliuolo; con la Prudenza, con la Magnanimità, e con la Sapienza ſua, riduſſe il tutto in tranquillo, e fermiſſimo eſſere; viuendo ella poi tutto il reſto di quello, che ſopraviſſe al Marito, con la rimembranza di lui, ſtando lungo tempo ſenza laſciarſi mai vedere in publico da veruno: Ma perche mi auueggio, che s'io voleſſi continuare il rimanente della vita da lei fatta nella Vedouanza, molto più mi ſarebbe biſogno d'eſſer lun go, ch'io non ſono ſtato, e poi non farei nulla, laſcierò da queſto poco la conſiderazione all'infinità de i meriti dell'honorata vita ſua, la quale ſenza più dir altro, ſi può giudicare, che fuſſe ripiena di quelle honoreuoli, e lodate imitazioni, che creatura humana può conſiderare; perche la Religione, la Fede, la Bon tà, la Pudicizia, la Prudenza, la Carità, e tutte le virtù, furono in quel caſtiſſimo corpo in colmo affatto; con le quali viſſe accompagnata ſempre, e ſi può dire, che morendo, ſeco le portaſſe all'altro ſecolo.

Ma che vò io cercanda altro teſtimonio della Tẽperanza, della Bontà, e Pudicizia delle Donne? Non baſtano gli Huomini ſteſſi à far ampiſſima fede di

tan-

tante valoroſe, e ſaggie Donne, che pazientemente ſopportano i mali trattamenti de' Mariti loro; e con animo coſtante ſuperano tutte le ingiurie loro fatte? E non ſolo fanno quello, che molti meriterebbono, ma con acconcio, ed honeſto modo le ſollecitudini altrui ſi leuano d'intorno?

Tol. Non voglio io negare, che à nobili, e ben nate Dōne, non ſia l'honeſtà à cuore (perche veggono chiariſſimo, che ſolo queſto pregio le fa eſſer Donne) ma che tanto elle amino i loro Mariti, quanto voi ci volete dare à vedere, non voglio io ciò credere già mai.

Vit. Mi marauiglierei, ſe ve'l credeſte hora; perche non hauendo voi più fermezza di quella, che vi habbiate, non potete di ciò dar vero giudicio: Et io vi dico, che le Donne amano tanto i Mariti loro, che ſe alle Mogli foſſe di biſogno ſpender mille volte il giorno la vita per quelli, non ne farebbono iſparmio.

Tol Sono queſte le nouelle, e fauole, che à voi altre Donne ſi danno ad intendere; e voi altre poi v'ingegnate darle à credere a' ſemplici; mà quando ſi viene alla proua, ſi vede tutto il contrario, come ben ſi legge nel Decamerone, di quella Moglie, che veduta comparire la morte, le moſtrò il letto, oue giacea il Marito, procurando di ſaluar ſe ſteſſa, e laſciar perire non pure quel ſolo, ma mille appreſſo, ſe mille, e più ella n'haueſſe hauuti.

Vit. Mi marauiglio, come vergognato non vi ſiate di narrare appunto vna fauola come queſta.

On. Laſciatelo pur dire; perche con veriſſimi eſempi, e non con finte nouelle, gli ſi moſtrerà ne' ragionamenti noſtri, quanto amino le Donne i lor Mariti, e come elle cerchino realmente ſin di morire per ſaluare à quegli, e la vita, e l'honore; il che pur tuttauia in mille migliaia di Mogli veder potrete, e per hora ve lo moſtrerò con alcuni rari eſempi, & vdite.

Più oltre ancora, alla Giorn. ſeguente.

Eſſendo poſto in prigione Dias di Lanſi (Huomo

Q prin-

principale tra gli Aſturiani di Spagna) per ſoſpetto d'hauer ammazzato vno; e douendoſi traſportare da vna prigione in vn altra, ciò hauendo ſaputo la fedeliſſima Conſorte, veſtitaſi in habito di Caualiere, e montata à Cauallo, comparue appreſſo il luogo con animo riſoluto di liberarlo, e vedendo paſſare i Miniſtri di giuſtizia, che ne menauano il diletto Marito; con tal impeto (maneggiando il Cauallo con deſtrezza, e leggiadria) gli aſſaltò, facendo à ſua voglia, & induſtria trar tanti calci al Cauallo, quanti ella volea, che gli ſcompigliò, e pauentò in modo, che diede agio al Marito di lanciarſi in groppa del Cauallo; e così dirizzandoſi ella ſubito verſo la giuridizione di Portogallo, quiui laſciò il Marito libero, e ſaluo, prouedendole di arme, e danari; dandogli il Cauallo, ed ella tornando à piedi à caſa incognita, gli mandò toſto honorata ſeruitù, con la quale, finche s'accomodò il negozio, viſſe da pari ſuo nobilmente.

Vn'altra Donna Viſcaglina, viuendo Carlo Quinto Imperatore, & habitando nella Città di Vagliadolid, eſſendole ſtato ammazzato il Marito, ch'ella ſingolarmente amaua, moſſa da giuſto, ed amoroſo ſdegno, sfidò animoſamente l'homicida à duello con la ſpada, e cappa, & vſcendo ambedue nello ſteccato il dì preciſo, combattè l'animoſa Donna con tal valore, e deſtrezza, che ammazzò il micidiale; il che veduto dall'Imperatore, comandò, che per lo auuenire foſſe fatto Priuilegio alla Donna di andare veſtita da Huomo, portando ſpada, pugnale, & ogni arme à Caualieri conceſſe; godendo non ſolamente delle loro eſenzioni, mà molte altre eſtraordinarie appreſſo, venendo ſempre grandemente honorata, pregiata, e ſtimata da ogniuno.

Gio. Perez. lib. 2. cap. 24.

Vit. Di modo che, & in vita, & in morte ſi veggono ſegnalate azzioni, vſate con grande amore dall'eroiche Donne (à confuſion de noſtri Auuerſari) verſo i

loro

loro veramente amati Conſorti.

On. Laſcio per hora di ramentar di nuouo quell'amore, e coſtanza grande (non mai auuantaggiato da altri) col quale ISSICRATEA (da alcuni chiamata HIPPOCRAZIA) amò Mitridate, che non mai l'abbandonò, nè in pace, nè in guerra; & eſſendo vinto in battaglia da Gaio Pompeo, fuggendo trà barbara gente, la coraggioſa, e leal Moglie, laſciando ogni regal agio, toſateſi le bionde chiome, in habito virile ſeguì il ſuo diletto Conſorte; nulla ſtimando il trauaglio, nulla il patimento, ch'ella haueſſe, nè dell'animo, nè del corpo: nel quale eſilio, ed affanno, ſeruì ella il Marito, con tanto affetto, che non pure gli era di allegiamento, e di gran riposo la grata ſeruitù, mà gli parea, che in compagnia del valore di tanta Donna, egli non fuſſe, nè vinto, nè ramingo in terra aliena: Si che ogni ſuo bene locaua ſolamente nell'amoroſa, e coſtante Moglie. Val. Max. lib. 4. cap. 6.

Vengo ad'vn'altra (quaſi ſimile à lei) che di molta gloria degna ſi reſſe; Queſta fù GIVLIANA de' Cobi, natiua della Terra di San Stefano del porto, in Spagna; la quale cordialmente amando il Marito, e venendo egli aſtretto di fuggire per vn homicidio commeſſo (benche prouocato) ella deliberò di andare à cercarlo; e ne ſuoi trauagli (à guiſa della ſudetta ISSICRATEA) ſeruirlo, ed accompagnarlo; Onde tagliateſi le chiome, e veſtitaſi da Soldato, mutatoſi il nome proprio in Giouanni Garzone, che fù quello, che le diede Marito, andò per trouare il diletto Conſorte in diuerſi paeſi; nè potendolo (per molto, che lo ricercaſſe) ritrouare, dirizzò il ſuo viaggio, come Soldato alla guerra di Granata, doue fece tante prodezze contra i Saracini, che il Rè Cattolico Ferdinando ſcorgendo il ſuo gran valore, moſtrò hauer caro di ſapere, che perſona ella era; e trouato eſſer Donna, vedendo il Rè tanto ardire, con

tanta deſtrezza, ed animo eroico, fece coſa degna di ſe, donandole vn feudo in ricompenſa, col quale (ritrouato poi il Marito) viſſe honoratamente, e molto nobilmenre eſtimata da ogniuno.

Perez. libro 2. cap. 41.

BEATRICE Moglie di Lodouico Sforza, così perfettamente amò il Marito, che ne fatti d'arme, che gli hebbe con Carlo Rè di Francia, combattendo ſeco à guiſa d'animoſo guerriero, già mai ſi dipartì dal lato di lui, ſendole ciò di eſtremo aiuto, ed ineſtimabile contento.

Gio. Guicciardino. lib. 2.

Gio. Perez. fol. 172. car. 160.

Con le predette ſi potrebbono porre molte altre Donne, che in pace, & in guerra amarono, e ſeguirono i loro Mariti con tanto affetto, che per non abbandonarli, erano ſouente neceſſitate partorire nelle publiche ſtrade: Mà vò ſolamente raccontarui per hora vn nobil eſempio d'amor grande di Moglie verſo il Marito, e quì far fine.

Si legge d'vna MATRONA Romana, che ſtando il ſuo Marito aggrauato di pericoloſiſſima infermità, dicendo il Medico, che poluerizzandoſi vna gemma prezioſa (di due, ch'ella n'hauea di prezzo ineſtimabile) e dandoſigli à bere, infallibilmente migliorerebbe: la Moglie, amando, come nel vero amar ſi deue il Marito, e deſiderandogli per conſeguēza la Salute, preſe di fatto vna delle due Gemme, e fattone poluere, glie la diede à bere; la quale poſcia ſcorgendo in lui miglioramento grande, deſideroſa, che'l bene augumentaſſe, & il male ſe n'andaſſe, & il diletto Marito ſi riſanaſſe affatto, tolſe l'altra Gioia per ridurla in poluere, e farne l'iſteſſo della prima, il che vedendo il Marito, e parendoli gran danno, ſi ſforzaua diſſuadere la Moglie dall'impreſa, à cui non porgendo ella orecchie, ſeguitò il ſuo animo dicendo, che ſtimaua lui maggior Gioia, che qualſiuoleſſe altra coſa, che haueſſe grandiſſimo prezzo nel Mondo, e che morto lui, non v'era ricchezza da poterla

acque-

acquetare; ſi che tenea in poca, anzi veruna ſtima, qualunque ben pregiata Gioia che foſſe, riſpetto la bramata ſalute del caro Marito: ed hauendole dato anco queſt'altra, il Marito reſtò libero, ed ella più contenta di lui, che di qual ſi foſſe Gioia del Mondo.

Hora, che apporranno gli Auuerſari delle Donne à queſto intenſo amore delle Mogli verſo li tanto grandemente amati, e pregiati Mariti loro? Dirò ben io hora di più, che ſi come nella maggior parte di quelle fù ſempre ſommo amore verſo i Mariti, congiunto con ſomma fedeltà, e vera oſſeruanza, così anco vi fù ſomma honeſtà, e pudicizia, virtù, che tutte le altre virtù à ſe tira; e che è di tal pregio, che eſalta il valore Donneſco ſopra ogni altra virtù, rendendole ſplendide nel Diuino Coſpetto, e grazioſe ne gli occhi di tutte le perſone, quantunque Barbare, non che gentili, e giudicioſe.

Onde ſcriueſi, che eſſendo vna Donna Saracina maritata, oltre modo ſollecitata dal Rè dell'Egitto, con farle ricche proferte per tirarla al ſuo amore, ella eſſendo pudica, e prudente, di nobiliſſimo intelletto dotata, e leale al ſuo diletto Marito, diſſegli, Signore, tutto ch'io ſia Donna di poche virtù, e di niun valore, s'egli è vero, che voi mi amate come dite, egli anco non mi è occulto, che quando gli Huomini amano le Donne, promettono di voler fare quanto elle vogliono; mà poiche conſeguito hanno il loro intento, il tutto và in fumo, nè più ſi troua chi attenda le promeſſe fatte; onde temo non poco, che auuenga lo ſteſſo à me. Il Rè allora con parole amoroſe le diſſe tutto il ſuo volere, aſſicurandola d'attenderle tutto ciò che le prometterebbe; replicò la caſta Donna, che promettendo egli di eſſeguire ciò, ch'ella gli chiederebbe, prima che à lei ſi accoſtaſſe; faria poi quanto le comanderebbe, il Rè le riſpoſe, ch'egli antiuedeua volergli ella chiedere, che più non le fauellaſſe

Trat. à com. Lu ca. or.

in

in tal negozio: Non vi dimanderò tal coſa (replicò ella) nè altra, che agiatamente non la potiate fare; il Rè allora le confermò, che nulla le negherebbe, lei di ciò ringraziandolo, gli diſſe, che quello, ch'ella di lui deſideraua, era ſolo le diceſſe, Qual fuſſe la miglior coſa, che l'Huomo potea in ſe tenere, e quale eſſer Madre, e Capo di tutte le Bontadi? il Rè doppo lungamente hauerui penſato, e ripenſato, non ſeppe che altro riſpondere, ſe non che vi volea ben penſare, e così per allora rimaſe il negozio pendente, e la Donna libera: Preſo nondimeno il Rè ſopra ciò da varie perſone il loro parere, ciaſcheduno era nel fatto diuerſo; pure alla fine ſi conchiuſe, che la miglior coſa, che l'Huomo potea in ſe hauere, Madre di tutte le Bontà, era la Vergogna; il che facendo egli intendere alla Donna, ella ſopramodo contenta diſſe, Signore hora ſcorgo, che mi hauete atteſa la promeſſa; Per tanto pregoui à dirmi la verità; come à Rè, non conuiene egli trattarla con ogniuno? particolarmente à voi, che vi gloriate non trouarſi, nè eſſer Huomo miglior di voi nel Mondo? Riſpoſe il Rè, ch'egli ſi facea vergogna, & incarico à fargli tal dimanda, pure hauendo ſeco la verità à trattare come Rè, preſumeua eſſere ſopra tutti il migliore, e che in queſto niun altro lo auanzaua: allora la Caſta Donna inginocchiataſi a ſuoi piedi, con animo coraggioſo diſſegli, Signore due gran verità m'hauete detto, l'vna, che la miglior coſa, che poſſeder può l'Huomo è la Vergogna; l'altra, che voi ſiete il miglior Huomo del Mondo; S'egli è così, pregoui che vogliate conſeruarui la miglior coſa, che è nell'Huomo, cioè la Vergogna, effettuandola nella richieſta, che mi fate: Vdendo il Rè le viue ragioni dell'honorata Donna, la quale con tal mezzo volea deuiarlo dal propoſto errore, e ſeruare lealtà al Marito, la comendò molto, e da indi innanzi, l'amò honeſtamente, vſandole

ſegna-

ſegnalati fauori, e regie mercedi.

Hora ſe le Barbare pregiano sì grandemente l'Honeſtà, e Pudicizia loro, che crederen noi, che facciano le gentili Donne, le altamente nate, le Nobili, ed Illuſtri, e Catolicamente educate?

Pri. Le caſte veramente, ſono quelle, che meritano Corona d'Honore, e di Beltà dalla mano del ſommo Rè, e Donatore di tutti i beni, e di tutte le grazie.

On. Queſte ſon quelle, che hanno la bellezza, e la grazia in tutte le coſe; e chì ſi priua di queſta, ſi priua della vita, e d'ogni bene; perciòche la Caſtità è non men proprio elemento alle Donne, che l'acqua a' Peſci, e l'aria a gli Vccelli, la quale non pure fa conſeruare la fede a' loro Conſorti, mà anco l'equità, che deuono a' loro Figliuoli.

Tol. E pur tuttauia (non oſtante coteſta Honeſtà, e Pudicizia, che tanto volete attribuire alle Donne, ed eſſere come ſuo proprio elemento) ſi trouan infiniti, che dicono di hauer ottenuto da loro ciò che hanno deſiderato; e fatto, e brigato, ciò che hanno voluto, e baſta.

On. Baſta appunto; non più, che pur troppo v'intendo; volete dire, ed io lo sò, Che infinito è il numero di certi Milantatori, Narciſi, e Iacinti, li quali (gonfi di vana arroganza) diſoneſtamente mettono le loro maluagiſſime lingue nell'honorato nome delle Donne; e qual Gazze inzuppate, che ciarlano per cinquanta, ingerendoſi con lingua fendente à pregiudidicio non ſolo di Perſone ordinarie, mà di Donne grandi, & in materie, che non conuengono, nè ſono tollerabili, ſi vantano à piena bocca, anzi à pien popolo, di hauere hauuto a' ſuoi piaceri la tale, e la qual Gentil Donna, e ſempre le più nobili, e le più belle: E che hor queſta, ed hor quella Signora Principaliſſima, gli ſia morta dietro. E che più? che anco alcune delle più grandi, e delle più belle ſieno ſtate inuaghi-

te di

te di eſſo loro; alle quali non hanno pur mai hauuto commodità, nè grazia di parlare, non che di toccare loro i panni: In modo, che gli Endimioni, gli Adoni, i Nerei, e gli Acanthi, non fecero mai cotanto diſperare le finte Dee, e Donne, per amore delle loro perſone, come queſti vanamente ſi gloriano, narrando mille fauole per adombrare la verità con la eleganza delle troppo ſciolte, e ſciocche lingue loro, e con l'aſprezza delle peſtifere, e velenoſe loro parole; Ben diſſe perciò Luigi Groto contra vn'altra ſorte d'innamoratelli così fatti,

Endimione. fù vn Paſtore così bello, che finſero i Poeti eſſer ſtato grandemẽte amato dalla Luna, la quale per poter ſolamente baciarlo, fece che ſi addormẽtò in Larmio Mõte di Caria.

Adone, per eſſer ſtato belliſſimo, dicono, che foſſe amato da Venere: finalmẽte fù ammazzato da vn Cinghiale.

Nereo Rè di Pilo. fù Huomo facondo, e di dolce fauella.

Acanto, giouinetto di ſangue reale, conuertito in pianta.

Cieco d'Adria nel Pentimento amoroſo Atto primo.

Della fauola d'Iſione ſe ne tratta nelle Metam. lib. 4. ſtan. 225.

„ *Mà queſti Amanti pazzerelli ſcempi*
„ *Vantatori, come hanno hauuto vn minimo*
„ *Fauor da le lor Donne, ſe ne vantano.*

Vit. Vantanſi ancora di quello, che mai non hebbero; benche ſouente ne vengan caſtigati; come auuenne (non molti anni ſono) ad'vn valente giouane nella Città di Vbeda in Spagna, il quale ſendoſi vantato di hauer hauuto a' ſuoi piaceri vna Signora Principale di detta Città, ella veſtitaſi da Huomo, andò à trouarlo nella publica Piazza, e poſto mano alla Spada con gran valore, tutto ch'egli ſi difendeſſe buona pezza ſeco combattendo, finalmente ella gli diede vn così fatto fregio nel viſo, che per ricordo della falſità detta, lo laſciò ſegnato, e ſegnalato per tutto il tempo della vita ſua.

Pri. La gli fece il douere, e quello, che meritaua.

On. A queſti tali bugiardi vantatori, che con falſiſſime inuentate menzogne, e con velenoſiſſime lingue, producano ogni giorno ſerpenti dannoſiſſimi, e mortiferi; (e che altra gloria non hanno maggiore, che il vantarſi) ſpero auuerrà quel che ſi finge auueniſſe, à Iſione, e forſe peggio; dicendo eſſi coſe tutte lontaniſſime dal vero, ed infamatrici dell'honeſtà, e buon nome delle caſte, ed honorate Donne, dandole appreſſo di quelle taſſe, che già dierono gli empi teſtimoni

moni all'Innocente Suſanna; il qual vizio, e tradimẽto quanto ſia contro la vera natura dell'Huomo Ciuile, tutti coloro il conoſceranno, li quali oſſerueranno quanto ſopra di ciò nobilmente diſcorre il Sig. Aleſſandro Piccolomini, il quale ſcriuendo vn belliſſimo Capitolo della virtù della verità, dice, che nelle occaſioni, che accaſcano à gli Huomini di conuerſare, ò trattar con altri, non ſolo deue trouarſi quella virtù, che comunemente ſi deſidera in tutti, che è l'Affabilità, la qual fà, che le perſone (ſecondo che l'occaſioni ricercano) ſi rendono appreſſo ogniuno in vn certo modo grazioſe, honorate, amate, ed haute care; ma ſopra ogni coſa deue parimente trouarſi vn'altra Eccellentiſſima Virtù, quanto qualſiuoglia altra degna dell'Huomo Ciuile, che è la Verità; per la quale in ogni conuerſazione, ed in ogni ſua operazione, e parola, (e ſiaſi con che ſorte di perſona ſi vuole) l'Huomo ſi rende ſincero, e verace; accordando ſempre inſieme l'intenzione, l'azzioni, e le parole, non dicendo mai nè anco per compiacenza vna coſa per vn'altra; anzi ſempre affermando le coſe, che ſono, e negando quelle, che non ſono ſtate, ò non ſono; non potendo eſſere in vn Huomo più brutta macchia, che ſenza cagione alcuna vantandoſi, e gloriandoſi, fingere ad ogni hora mille chimere, le quali forza è, che ſempre ſi raccontino diuerſamente vna volta dall'altra, per non poter eſſere il bugiardo di così buona memoria, che gli baſti ad accordarſi con ſe ſteſſo.

Aleſſ. Piccol. dell'Inſtit mor lib. 6. cap. 13. della Virtù della Verità.

Pri. A queſta ſorte d'Huomini, indegni di vita, non che della conuerſazione Ciuile, ò della preſenza di Perſone grandi, (e ſolo degni di eſſere da ciaſcheduno ricuſati, e di non eſſere da alcuna perſona già mai accettati come vani, ſtolti, e di neſſun valore, per la baſſezza de gli animi loro) ſouente auuenir ſuole quello, che con molto giudicio (ancorche fauoloſamen-

Metam. lib. 5. Stanze 60.

te) ſcriue Ouidio, auueniſſe à Finèo, e Compagni, can giati in ſaſſi, che malignamente, e pieni d'inuidia anda tone ad aſſalir la Virtù, la qual nõ più preſto fù ſcoper ta pura, e riſplendente, che à viua forza ſi videro que' tali à ſomiglianza di pietre, ò in eſſe, ò ſotto eſſe rimaner freddi, e duri di maniera, che non furono più atti à potere eſeguire alcuna di quelle malignità, alle quali erano ſpinti dal caldo deſiderio di offenderla:

On. Hora tra queſti eſtremi, riſiede quella fulgentiſſima virtù della verità, per la quale gli Huomini ſi conſeruano Huomini, ſeruendoſi della fauella à quello, à che fù loro data dalla natura per benedire, lodare, e render grazie, e non altrimente, e conformando inſieme i concetti, i geſti, le azzioni, e le parole; in verità ſe ſteſſi conoſcano, e tali altrui ſi dimoſtrano, quali veramente ſono; e non ſolamente ſi guardano di non dir bugia, doue all'honore, ò all'vtile, ò di ſe ſteſſi, ò di chi ſi voglia importi, mà ancora doue ceſſa queſto riſpetto, dalla verità già mai in neſſun modo non ſi dipartono; Onde naſce, che oltre alla lode, & all'honore, che vien loro per tal virtù, s'acquiſtano ancora tanta iſtimazione, e di fede appreſſo tutti, che (per il deſiderio, che naturalmente ſi hà della verità delle coſe) attendono alle parole ſole di queſti tali; e di quelle degli altri ſentono ſolamente il ſuono:

Per la qual coſa poſſiamo ſicuramente conchiudere, che honoratiſſima, e di gran pregio ſia la virtù della verità; E vituperoſiſſimi i ſuoi contrari, come ſono le menzogne degne di eſſere fuggite con tutto l'animo.

Ma chi non sà, che oltre le bugie, & i vantamenti, le importunità ancora di alcuni Spirti rendon tal'hora, anzi ben ſpeſſo, indegnamente impudiche nella opinione altrui, le innocenti, e virtuoſe Donne?

Pri. Queſto non è di marauiglia, imperoche ſi come le Donne s'ingegnano d'eſſere moderate, ed honeſte,

coſì

coſì alcuni all'incontro tanto maligni ſi ſcuoprano, e talmente velenoſi, e tanto nell'interno di rabbia, di diſpetto, e d'ogni rancore, e ſuperbia colmi, che con le fiamme della loro iniquità, metterebbono in combuſtione tutto l'vniuerſo; a' quali ſe pure non auuiene quello, che à gli empi Teſtimoni della caſtiſſima SVSANNA intrauenne, biſognerebbe almeno accadeſſe, come ad vn certo Pier Vidal, che per eſſere compoſitore vago, anzi vano, tanto di ſe ſi perſuadeua, che volendo dar à credere ad altri, ch'egli era grandemente amato dalla Moglie d'vn Nobiliſſimo Caualiere, il Caualier hauendo ciò preſentito, li fece (come ben meritaua) ſpuntar la lingua:

Raccontaſi pur anco à queſto propoſito, vn marauiglioſo caſo, ſucceduto in Genoua l'anno millecinquecento nouantaquattro, di che à quel tempo tenni io particolar auiſo quì in Roma, che vna di quelle Donzelle, nata aſſai nobilmente, inteſo, che vno ſi vantaua hauer hauuto da lei più di quello, che comportaua l'honeſtà, e libertà Genoueſe, incontrandolo per ſtrada, e publicamente fattolo mentire gli cacciò vn coltello con tanto ardire nel ventre, che gli leuò inſieme, e l'amore, e l'humore, e la vita a vn tempo; ed ella immediatamente entrataſene in vn Monaſtero, col monacarſi, fece conoſcere la ſua candidezza, e ſi saluò l'honore, e la vita in vn medeſimo tempo.

Mar. Se à tutti gli altri Milantatori, e ſimili mentitori, ſi faceſſe il medeſimo, ò ciò che à quegli iniquiſſimi Vecchi di SVSANNA fù fatto; ò vero ſe per men crudeltà, e forſe non minor pena, ciaſcuna volta, che cotai menzogne sfacciatiſſimamente ardiſcono dire, cadeſſe loro vn dente di bocca, (come meriteriano) ò che tacerebbono, ò gli ſarebbe biſogno mangiare tuttauia coſe liquide, e molli.

Pri. Anzi che veramente quell'empie gole, onde eſcono coſì aſpre, e maligne voci, non meriterebbono altri

honori, e corone, che lacci, ò catene, ò accortamento della propria lingua.

Mar Dourebbon pur ſapere queſte fetide, e ſcellerate lingue, ciò che ſcriue Aulo Gellio della pena che ſi daua anticamente à quelli, che infamauano le Donne; la cui pena era, ò che gli tagliauano per mezzo il corpo à quarti à quarti, ò che viui ſenza remiſſione gli lapidauano.

On. Dourebbon pur anco hauer letto ciò che ſcriue Plutarco, e Macrobio, e quel che narra Suetonio di Giulio Ceſare, il quale fece tagliare il capo ad vn ſuo Capitano, per hauere sfacciatamente infamata la Padrona della ſua ſtanza, e lo fece ſenza aſpettare, che alcuno l'accuſaſſe, e ſenza che il Marito di lei ſe ne querelaſſe: E che Domiziano (ancorche per altro licenzioſo, e viziosiſſimo foſſe) fece nondimeno ſpegnere, e tor via quante coſe ſcritte ſi ritrouauano mandate fuora nell'vniuerſale, e nel particolare, che quei biaſimaſſino, ò diceſſino male, così delle Donne, come degli Huomini; il che fece con diſonore di coloro, che n'erano ſtati gl'Inuentori, per eſtinguere affatto il Nome loro: Queſto hò voluto io ricordare, acciò che alcuni de' noſtri tempi intendano, ſappiano, e conoſcano in quanta venerazione, e cuſtodia haueuano quei grandiſſimi Signori l'honore altrui:

Plut. nel lib. de Matrimonio.

Macrob. nelli Saturnari.

Sueton. nella vita di Domiziano. car. 251.

E benche molte nobiliſſime, ed ingegnoſe Donne vſino tal'hora con alcuni di ridere, di motteggiare, ò di dire qualche piaceuolezza (la onde quei, che poco diſcorrono, ſi pigliano poi troppo ardire, e licenza, interpretando quell'affabilità a lor modo, ò come torna meglio in acconcio de' fatti loro) non per ciò ſono elle (come queſti ſcioccamente ſtimano) così piegheuoli, che ad ogni minima richieſta, ſi rechino là, come altri falſamente penſano: Et à noſtro propoſito ci baſti l'eſempio ſolo (benche profano) di quella CLAVDIA Vergine Veſtale (laſciando da

par-

parte quello di TVZIA pur Vergine di Veſta, la quale nell'anno ſeicentonoue di Roma (come vuol Plinio) e della creazione del Mondo tremila ottocento ventitrè, eſſendo accuſata di ſtupro, e pregando ella la da lei riuerita Dea, che con qualche marauiglioſo ſegno la ſua innocenza moſtraſſe, andò con vn Criuello al Teuere, e lo portò pieno d'acqua nel Tempio; ci baſti dico queſto eſempio di CLAVDIA Quinzia, della pudicizia della quale, molti borbottano, e facendone ſiniſtri giudici, perche andaua alquanto ornata, e pulita, e conuerſaua, e parlaua liberamente, & all'hora più domeſticamente, che non le ſarebbe forſe conuenuto, ſe n'hebbe tuttauia piena certezza, quando la Statua di BERECINTHIA, creduta à quei tempi Madre de gli Dei, traſportata di Frigia à Roma, da Huomini mandati colà à poſta, ſecondo che haueuano inteſo i Romani da i verſi della Sibilla douerſi fare; E che biſognaua, che foſſe riceuuta da caſta, e pudica mano; giunta la detta Statua alla foce del Teuere, doue era andata quaſi tutta Roma ad incontrarla, ſi fermò la Naue, che la portaua, & incagliò di modo, che non fù poſſibile mai di mouerla, quindi (benche molti, e molti ſi sforzaſſero con diuerſe macchine, & ordigni di trarla sù per l'acqua del fiume) ſin che la ſudetta CLAVDIA, ſtando sù la riua del fiume, & alzando le mani verſo quella da loro ſtimata Dea, modeſtamente le diceſſe; Tu ſai (alma Dea) ch'io ſono per la troppo mia lealtà, ſtimata da alcuni poco honeſta, e men caſta; ſe così è, ti prego fanne ſegno, che condennata da te, mi confeſſerò meriteuole della morte; ma ſe anco è altrimēti, Tù che da noi altre, e caſta, e Dea ſtimata ſei, facendo fede dell'integrità mia, ſeguita la mia pudica mano; E queſto detto, diede di piglio ad vna picciola fune, e tirò sù la Naue con la Statua à ſuo piacere, con

Tarcagnot. volume 2. lib. 34. car. 521.

non

Valer. Maſ. e Tarcagno: Volume ſecondo. lib. 30. car. 340.

non poco ſtupore di chi la vidde; e così felicemente conduſſe il ſimolacro della Dea fino à Roma, qual fù con gran ſolennità nel Tempio della Vittoria (ch'era nel Palatino) collocata: Onde non fù doppo chi oſaſſe più penſare, non che dir male di CLAVDIA, nè d'altri Spiriti affabili, e gentili ſimili à lei.

Pri. Souuiemmi hora hauer letto, che le Donne degli Affricani nella Libia (le quali oltramodo ſono accoſtumate, piaceuoli, ed honeſte) che quantunque ordinariamente vſino corteſi dimoſtrazioni con gli Huomini non ſolo del paeſe, ma ſtranieri ancora, non concedono però mai a verun di loro il paſſar più inanzi di quello, che comporta la loro libera honeſtà, eſſendo elle in queſta parte, ed in ogni altra coſa, veramente molto ſauie, pudiche, ed honeſte.

On. Nè perche le Donne grazioſamente motteggino alle volte, ſi hanno però da taſſare d'impudiche, ſendo che dalle corteſi, ed amoreuoli parole, non ſi deue far argomento di malizia, nè di mente corrotta, perciòche al mal oprare, per lo più neceſſario è il ſilenzio; il che apertamente moſtra il Sannazaro quando induce Seluaggio à parlar con Ergaſto, oue dice.

Sanazzaro Egloga. 1.

„ *E ſai ben tù, che i Lupi ancorche tacciano*
„ *Soglion far le gran prede.*

Onde al noſtro propoſito dico, che non può eſſere parola ſi vana (non che corteſe, ed amoreuole) che non ſerua molte volte a qualche bene ſe la perſona vuole; mà perche niuna corrotta mente, inteſe mai ſanamente quel che ſi dice, perciò ne auuengono poi degli inconuenienti: E rimanete più che certi, che quaſi ciaſcuna coſa in ſe medeſima è buona ad alcuna coſa; e male inteſa, e male adoperata può eſſere nociua di molte, e così dir ſi può delle corteſi, ed amoreuoli parole, e della domeſtichezza, ed affabilità delle nobili Donne; la qual domeſtichezza, & affabilità, che in molte Città, Ducati, e Regni (doue

Nobi-

Nobili, e Gentili Donne ſono) ſi vſa; (e nelle Corti principalmente d'Eroici Principi) non però à tutte, nè ad ogni ſorte di Donne conuiene; E come che à molte diſconuenga; à quelle ſpezialmente è diſdetto, alle quali per la pouertà, e loro humile ſtato, e poco ſapere, e manco facoltà, biſogna procacciarſi il ſoſtegno per ſe, & alla ſua pouera Famigliuola.

Tol. Hor ſia lodato il Cielo, poſciache con sì lungo dire, ſi riprenderanno pure vna volta per bocca voſtra anco le Donne, di ſouerchio ardire.

On. Per me, io non ſoglio, nè ſono per lodare, ſe non le coſe degne di honore, e degne di eſſere nominate, e poſte in eſempio; La onde pregoui Donne elette, che ſi come per nobiltà d'animo, dalle altre diuiſe ſiete, così ancora per Eccellenza di coſtumi, ſeparate dalle altre vi dimoſtriate: Ambrogio il gran Dottore, deſcriuendo la Vergogna di SVSANNA dice, che in quel pericolo grandiſſimo delli duo perfidi Vecchioni, taceua, riputando più graue il danno della Vergogna, che la perdita della vita: *Ambr. ne ſuoi Vffici.*

O Vergogna, amica dell'Honeſtà, amante dell'Aſtinenza, compagna della Modeſtia, Sorella dell'Honore, ed Emula della Gloria.

Io t'ammiro, t'honoro, ti riueriſco, e con ogni douuto riſpetto ti lodo, e t'eſalto: Tu honeſti le Donne maritate; Tu adorni le Verginelle; Tu honori le Giouani; Tu magnifichi le attempate; Tu ſublimi le Vecchie; Tu con gli Occhi ſei Grazioſa, e con la maniera Ciuile, e con gli Atti honorata, co' geſti humana, con le parole piaceuole, co fatti piena di grazia, e corteſia. Quindi Marco Tullio lodando queſta gran Virtù della Vergogna diſſe, che queſta era la vera Guardiana, e la ſicura cuſtode di tutte le Virtù; E Valer. Maſſimo la chiamò Madre degli honeſti Conſigli, Tutela de' ſolenni offici, Maeſtra della purità, e dell'innocenza cara a' proſſimi, accetta a gli alieni, fa- *M. Tullio nel libro dell'Oratore.* *Val. Maſ. lib. 4. cap. 5. in principio.*

uo-

uoreuole in ogni luogo, ed à tutti i tempi;

Pri. Atto per certo molto degno di lode nelle Donne, ſaper difenderſi col mezzo della Vergogna, del timor dell'infamia, ed amor della virtù, da quelle paſſioni, che ſpeſſo han fatto deuiare dal retto cammino i più ſaui, i più forti, & i più ſtimati prudenti Huomini del Mondo.

On. Di molti de' quali con verità ſi può dire, che non auuenga così, come di molte Donne; poiche non gli ritiene da ciò, nè vergogna, nè timor d'infamia, non amor di virtù, nè odio, che eſſi habbiano al vizio, ma ſouente non gli raffrena manco il timor di Dio, il riſpetto dell'amicizia; non vincolo di parentado, nè debito, nè officio, nè in ſomma coſa alcuna, ſi che non cerchino di voler adempire tutte le voglie loro, anzi non ſi facciano ſpontaneamente incontro à tutte le occaſioni, che imaginar ſi poſſano, per offendere Iddio, l'Anime, e'l Proſſimo, e l'honor altrui.

Vnico, e ſingolar eſempio ve ne ſia al preſente quello del Principe N. Fratello di Andrea Rè d'Vngheria, che viſſe intorno à gl'Anni Mille dugento trenta; il qual Principe vedendo nella Corte del Rè (mentre egli ſtaua impiegato in vna ſpedizione in Terra Santa) la Conteſſa di Banekbano (il cui Marito d'ordine del Rè ſi trouaua Luogotenente dell'Vngheria alta, e baſſa) la giudicò vna delle più belle Donne di Corte, ma la trouò anco vna delle più ſauie, e delle più honorate, che allora viueſſero.

La bellezza ſua, non era già vna cattiua Padrona in vna bella Caſa, perche Lei vbbidiua alla virtù, la quale teneua in proprietà, e mai non era in diſcordia con l'honor ſuo, e con la ſua gran modeſtia.

L'Amor ſenſuale (contro la ſua volontà, e ſenza che lei vi conſentiſſe) ſi ſeruiua de' ſuoi Occhi per ogni ſorte d'armi, ed erano fuochi per ardere, frecce per ferire, ſpecchi ardenti per ridurre in ceneri li Vaſcelli

ſcelli di quelli, che ardiuano di correre ſopra queſto Mare della Corte, e dell'Amore. Però già mai alcuno, prima, nè doppo il Principe, non haueua oſato prouocare, ò intaccare queſta Minerua, non potendola trouare già mai ozioſa.

Il Principe, il quale non era mai ſtato ſe non di ſe ſteſſo, fù ſubito, che l'hebbe veduta, del tutto di lei, ed in lei trasformato, e acceſo.

Queſta paſſione, violando nella ſua violenza le coſe, che non ponno eſſer violentate, coſtrinſe la libertà ſua à dichiarare, e paleſare la ſua ſenſuale ſeruitù.

Egli ſi ſtimaua troppo coraggioſo, per non oſare di dirglielo, e lei troppo nel vero corteſe, e modeſta per non aſcoltarlo.

Pri. Li Principi, ancorche tutte le coſe li fauoriſcano, non ſono però ſenza fatica in queſte prime punte.

On. Il tormento di queſto Principe, che doueua eſſere meno crudele ſcoperto, che naſcoſto, radoppiò la violenza ſua ſubito, che la ſua lingua hebbe detto alla Conteſſa il male, che gli Occhi ſuoi haueuano fatnel ſuo cuore: perche queſta prima viſta, c'haueua fatto vn ſol deſio, diuenne tutto focoſo amore, & à queſti acceſſi, ſi mutò, e conuertì in furore, & in vna congiurazione contra l'honor ſuo.

La Conteſſa in vece d'accettar l'Imperio, che il Principe le offeriua, ſopra l'alma ſua diſſe, ch'ella non ſi curaua, nè delle offerte ſue, nè delle ſue affezzioni, ancorche foſſero delle più ardenti, che vn amor ſimile al ſuo poteſſe fare ad vn cuore ben amato; E che il cuor ſuo non poteua riceuere altra impreſſione, che quella dell'Amor legittimo del ſuo diletto Marito.

Il Principe hauendo ſcontrata vna tale, e coſi coraggioſa reſiſtenza, e diſperato di vincere queſta riſoluzione, volge il penſiero all'inganno, e procura che ella venga tradita da chi più ſi confidaua.

Il corpo fù vinto, ma il cuore a guiſa di vn'altra LVCREZIA, reſtò inuincibile; E non vi fù ſe non vna notte fra l'ingiuria, e la vendetta, poiche la perſona ingannatrice vi laſciò la vita con perdita dell'alma, e dell'honore, e lei reſtò così cara al Marito, come prima ſi era, ma di queſti non più.

Nel trattato in titolato. La Principeſſa Santa, hiſtoria Pia deſcritta dal S. Piermattei; e tradotta di Franceſe in Italiano dal Sig. Gio: Tullio pub. Lettore di Padoua l'Anno 1624.

Pri. Caſo degno di grandiſſima conſiderazione: ma ſeguite il voſtro Diſcorſo.

On. Che graui, ed aſpri danni, e che gran diſordini habbia cagionato la Intemperanza di molti, pur troppo ſon noti; E particolarmente anco appreſſo queſta la intẽperanza grande della vbbriachezza, che ha cõdotto al macello genti non pure bellicoſe, ma bellicoſiſſime.

Ella ha sbarrato le mura, pertinacemẽte per mol-t'anni difeſe; ella hà poſto i più indomiti popoli ſotto le altrui mani; Ella finalmente hà debellato gli eſſerciti più feroci: Che più? Colui, che nè per ſcabroſità de' monti, nè per difficultà de' paſſi, nè per rigor di verno, nè per aſſalto de' nemici, nè per maluagità di tempi, nè per rapidezza de' fiumi, nè finalmente per aſpriſſima tempeſta di mare, mai potè eſſer vinto; doppo l'hauere acquiſtato Nome di Magno tra Greci, fù da quella ſua fauorita Erculea Tazza, e Tazza fatale, atterrato, e vinto.

Pri. Non picciolo ſcorno, colui veramente s'acquiſta, che vince gli Eſſerciti, e ſupera le tempeſte, e poi ſi laſcia vincere, e ſuperare dal vino.

Vit. Con queſta occaſione, ditene in corteſia, quante ſorti d'imbriachi ſi trouano?

Nella Corona di Virtù, & Alfabeto d'Oro, di Nicolò Cãpana Bologneſe, alla lettera C.

On. Cinque ſorti d'Vbbriachi io leggo ritrouarſi; Molti, che s'vbbriacano col vino: Alcuni, che s'vbbriacono col vano amore; Altri con l'Ira; altri con l'Inuidia; ed altri con la maledetta Ambizione: Onde perciò la maggior parte di loro (per non dir quaſi tutti) perdendo il giudicio, hanno miſeramente ſoffocato

il

il Corpo, e l'Anima: Rare poi all'incontro ſi ſono ritrouate, ò ſi troueranno le Donne, ò nelle noſtre, ò nelle ſtraniere contrade, che ſi ſieno tramutate, ò ſi tramutino in così beſtial natura:

Infiniti eſempi vi potrei addurre della Temperanza, e Sobrietà delle Donne di varie, e diuerſe Città, Prouincie, e Regni principali, che quaſi tutte ſi aſtẽnero ſempre, e tuttauia più che mai ſi aſtengano dal vino, ma ne baſteran per hora duo ſoli eſempi di due Principaliſſime Donne, e Donne di valore, e virtuoſiſſime;

Il Primo di TOMIRI, Regina de' Scithi, la quale con la ſolita ſua prudenza, e gran valore, con la ſua temperanza, ſobrietà, e magnanimo ardire, atterrò, diſtruſſe, ed affatto eſterminò vn Eſſercito tanto formidabile, quanto era quello di Ciro Rè di Perſia, (gran Maeſtro di ſtratagemme) il quale (come nella ſeconda Giornata vi accennai) conoſcendo di non poter ſuperare l'Eſſercito de' Scithi (benche non foſſe ſe non la terza parte) guidato ſotto il comando di Pargapiſe, vnico Figliuolo di TOMIRI; e dubitando di lui il nemico, che con grand'ardire le veniua contro, deliberò vincerlo più con inganni, che con l'arme; e ſapendo, che gli Scithi non haueuano vino nè meno coſtumauano di beuerlo, fece per tutti gli alloggiamenti apparecchiare le tauole, e impire di cibi, e prezioſi vini; ponendoui l'inſidie poco lontane; & andando à battaglia, finſe di fuggire: Gli Scithi ſeguendolo, peruennero a gli alloggiamenti, oue trouando ben da mangiare, e meglio da bere, cominciãdo à guſtare di quei prezioſi vini, vi diedero dentro ſi fattamente, che tutti s'inebriarono; Ritornato poi indietro Ciro, e trouatili ſepolti nel vino, gli vcciſe tutti, inſieme con Spargapiſe loro Duce: Ciò inteſo TOMIRI, non ſi diede ella altrimente in preda alle lagrime, nè alla diſperazione, ma da valoroſa Dõ-

Gior. 2. car. 64.

na (come ella veramente era) vſcendo contra Ciro col reſto del ſuo Eſſercito, iſtimò (ma diuerſamente) poterſi anco ingannare l'aſtuto Nemico; onde ſimulando anch'ella la fuga per lo perduto Eſſercito, e morte del Figliuolo, e ſeguitata dall'ambizioſo, ed ingordo Ciro, lo conduſſe in luoghi così ſterili, che ſerrato da ogni banda; la magnanima, e generoſa Donna, lo mandò in ruina, con dugento venti mila Soldati Perſiani del ſuo Eſſercito combattenti, ſenza laſciar di loro chi di ciò ne poteſſe portar la nouella à caſa, e nel ſuo Regno.

Plutarco.

L'altra temperatiſſima, e caſta Donna, che con la ſua ſobrietà gettò à terra innumerabile moltitudine d'vbbriachi.

Ambro. de Elia, & Ieiunio. cap. 9. e S. Girrlamo.

Fù la belliſſima, e caſta GIVDITTE, la quale da Sacri Scrittori viene particolarmente celebrata con queſte parole; Pigliate la Vedoua GIVDITTE, eſempio di ſobrietà, e caſtità; ed eſaltatela con laude trionfale, e con perpetuo honore; perciòche il Rimuneratore della ſobrietà, e caſtità, la fece eſempio da poter eſſere imitato, non ſolo dalle Donne, ma ancora da gli Huomini, e le concedè tal virtù, che poteſſe vincere vno, che da tutti parea non poter eſſer vinto; e ſuperar vno, che da neſſuno parea poteſſe eſſere ſuperato, che fù il ſuperbo Oloferne, Capitano Generale de gli Aſſiri, tanto temuto da ognuno, vccidendolo ella, e moſtrando poi il modo à gli Ebrei d'vſcire contro a' Nemici; i principali de' quali, e la maggior parte dell'Eſſercito trouandoſi oppreſſi dal vino, vennero morti con cento ventimila Pedoni, e ventidue mila Caualieri; onde perciò la generoſa, e ſobria Donna venne celebrata con altiſſime lodi, hauendo al nemico partorito l'vltima ruina; & al ſuo popolo, in mezzo à tante tribulazioni, apportato vna piena vittoria, ed vna chiara, e memoranda ſalute.

Sobrij vigore conſilij abſtulit Holofernis caput, ſeruauit pudicitiam, victoriam reportauit. Amb. de Elia, & Ieiunio capitolo 9.

Erant autẽ omnes fatigati à vino. Iudith. cap. 13.

Erant autẽ pedites bellatorum centũ viginti millia, & equites viginti duo millia. Iudith. cap. 7.

Bergom. e Tomaſo Garzoni nella vita delle Donne Ill. della Scrit. Sac.

Accad. Giapp. Dial. 2. car. 20.

Mà ahimè, che hora m'auueggio (ancorche aſſai

tardo)

tardo) che nel trattare della intemperanza altrui, e de falli comuni di queſti, e di quelli (paſſando io i termini della Temperanza) hò commeſſo vn fallo particolare, e forſe notabile, che è, d'hauer traſcorſo troppo lungamente, e quaſi che immoderatamente nel ragionare in queſta Giornata; Onde per farne la più preſta ammenda, ch'io poſſo, non volendo aſpettare, che nuoua, e tagliente ſpada à me tronchi il ragionamento, qui porrò fine al mio dire di queſta noſtra quinta Giornata, per non tener più occupate in tanto diſagio voi graziosiſſime, e temperatiſſime Signore ad aſcoltarmi, troppo corteſi, e troppo amoreuoli nel vero, poiche hauete potuto, e voluto ſoſtenere così lunga noia di tante mie parole.

Vit. Di quello, che noi habbiamo patito (ſiami conceduto dalla noſtra Regina, e da queſt'altre Signore, il riſponderui) teſtimonio ne ſiamo noi à noi ſteſſe, che nel vero il diletto, che noi habbiam preſo d'vdirui ragionare di ſoggetti à noi tanto grati, e tanto nobili, ne hà fatto parere queſte hore breuiſſime, e veramente hauer l'ali: E di più, vi vò dire, che tanto deſiderio ci è nato di ſentir ragionarui, che ſe l'hora non fuſſe hoggimai così tarda, io mi piglierei ſicurtà della corteſia voſtra, e vi pregherei à ſeguir di ragionare più lungamente; ma non mi par di farlo, compaſſione hauendo più al Sig. Tolomei, che à voi, il quale credo, che ſi recherebbe à grandiſſima pena vederſi tormentato dalla ſazietà di queſto à lui tanto noioſo ragionamento in lode, ed honor delle Dõne.

Tol. Se'l Sig. Onorio non voleſſe replicar tuttauia il medeſimo, che hoggi hà detto, io giudico, che haurebbe pochiſſimo, che dire; E però, non che mi ſia noia l'vdirlo, ma inſin hora ne lo prego caldamente à continuare il ſuo Diſcorſo, e ſegua pure di ragionarne per tutta notte, e più ſe più le pare.

On. Se non ch'io ſpero di dare vn poco d'aiuto alla mia

debol

debol memoria, con la dilazione di queſto poco di tempo, e ch'io pur veggio, ch'altri ancora incominciano ad eſſer ſtanchi,

Taſſo Canto 7. Stan. 3.

E che'l Sole, dal ſuo bel Carro adorno
Scioglie i Corrier, e in grembo al Mar s'annida.

Io darei principio fin hora à nuouo Diſcorſo; ma per l'vno, e l'altro riſpetto, non vi diſpiacerà, ch'io indugi ſino à domani.

Vit. Noi di ragione, douemo tutte amare ogni voſtra ſodisfazione; potendo tuttauia renderui certo, che noi tutte ci ſaremmo diſpoſte à douerui lungamente aſcoltare, e più che volentieri; sì perche ſentiamo ragionar perſona à noi cara, sì anco perche tuttauia ne andiamo imprendendo molte coſe, e nuoue, ed'à noi vtili.

On. Io (come ſin da principio mi laſciai intendere) non pretendo di ragionare coſe nuoue à neſſuno, quanto meno à Donna così compita, e rara; ed à tante, e tante altre nobiliſſime, e virtuoſiſſime Signore, che tutto ciò, ponno hauere in molti luoghi vdito, e letto? Ma bene hò penſato aggiugnere alcun'altra coſa à quello, che ſin quì è ſtato detto, e tanto le baſti: Domani ci riuedremo più per tempo:

Vit. Viuete pur ſicuro, che di ciò ve n'habbiam noi à ſentire obligo grande: e però à nome di tutta la virtuoſa adunanza, pregoui ad attenderne la promeſſa; e ſiate felice.

Fine della Quinta Giornata.

POſte le tauole d'intorno alla bella fonte, doue con tanta dolcezza dalle due virtuoſe Donne, la precedente ſera fù cantato; e quiui con grandiſſimo diletto hauendo tutta la nobile adunanza cenato; Due altre gentili Dame, non men delle paſſate, belle, e virtuoſe, per non vſcire dell'ordine dato dalla Regina, come leuate furono le menſe, fatto portare vn ottimo Arpicordo, con altri variati ſtromenti, vna di eſſe velocemente paſſeggiando con l'Eburnee mani ſopra il bel cimbalo d'auorio, e d'ebano conteſto; e l'altra prendendo vna Regale Arpa; ſonato, che hebbero ſeparatamente, e poi vnite inſieme; Vna parimente di loro con voce aſſai ſoaue, e con maniera molto grazioſa, riſpondendo l'altra, cominciò ſopra la fortezza delle Donne, altamente à cantare, e finito il canto, tutte ſi ritiraron poi à ripoſare:

SETTIMANA PRIMA, E Giornata Seſta.

NEL MEDESIMO GIARDINO.

Doue ragionano le ſteſſe Perſone delle precedenti Giornate; cioè

Margherita: Vittoria: il Principe: Tolomei; & Onorio.

Mentre il più caldo giorno il Mondo ingombra,
E l'aere, e'l boſco, non ſi moue, e tace. Anguill lib. 7. ſtan. 318.

La bella, e nobile Adunanza, veduto eſſer giunta l'hora di raunarſi verſo quella parte del freſco Giardino, che la precedente ſera ſi era intimata per diporto; non così toſto fù partita dal belliſſimo, e ricco Palagio, che arriuatoci il Sig. Onorio, trouò ch'ella (hauendo per Duce la ſolita Regina MARGHERITA) ſe n'era incaminata al determinato luogo: quiui inuiatouiſi parimente anch'egli, e paſſo paſſo caminando; ed hor fermandoſi, per non interrompere li loro ragionamenti; (la dolcezza de' quali, i vaghi Augelli di ramo in ramo ſeguendo, parea che accompagnaſſero, & i fiori à ſuoi paſſi gioiendo, lietamente s'apriſſero, rendendo sì grande odore, che meſcolato inſieme con quello di molt'altre coſe, che per lo Giardino erano, parea veramente à ciaſcheduno di paſſare tra tutti gli odori, che mai nacquero in Orien

te) laſciò egli arriuare la Nobil Comitiua à que' bei Pratolini, che d'ogni intorno alla deſtra parte della Montagnuola, chiuſi erano di verde herbetta, e di mille varietà di fiori dipinti, e côperti oltre à ciò di Alberi fecondi, & infecondi, e domeſtici, e ſaluatici, e belli, & in bell'ordine diuiſati, e diſtinti; con vn laghetto quaſi in mezzo di limpida, e pura acqua, che da vicina pietra ſpiccando, e quindi poi ſcorrendo, s'accoglieua;

Così non molto lungi da queſta, la Regina ſotto vn verde lauro, & vn frondoſo faggio (quaſi vn più bel fiore tra gli altri fiori, ed herbe) ſopra vn verde, e fiorito ceſpo, che à lei pareua, che per ſeggio apparecchiato le foſſe, à ſedere poſtaſi, preſo del ſuo breue viaggio vn pò poco di ripoſo, girando gli occhi, e ſcorgendo tutta lieta (quaſi che d'improuiſo) ſouragiunto il Sig. Onorio, mouendo le ſue grazioſe labbra, la lingua in queſte parole ſciolſe.

Mar. Come che ſia bello il Giardino, e tutte le ſue parti, che prima habbiamo viſto tutte belliſſime, queſta parte nondimeno, doue hora ci trouiamo, non è men vaga, e bella con queſte piante ſi altere, & adorne; con queſti Praticelli lieti, e ridenti; con queſt'acque pure, e chiare; con l'altre coſe diletteuoli, e belle di quello ſieno le altre diletteuoli, e belliſſime parti, di queſto nel vero marauiglioſo Giardino; Onde non fù, ſe non ottimo partito il noſtro di condurci in così vago, e gentil luogo, per ſtarci in dolci, e virtuoſi diporti, ſinche durano queſti caldi, che (come ben ſapete) fuori di quì eceſſiui ſi ſentono.

Vit. Non fù veramente ſe non ottimo il partito di laſciarci tirar à dolci diporti da queſto, e fiorito, e freſco luogo, che pare, che con la ſua vaghezza, e freſchezza inuiti ciaſcheduno a sè: Ma poiche queſti fiori, queſte herbette, queſte chiare, belle, e dolci acque; queſte varie piante, e l'altre vaghezze, non pur di

di queſta parte, ma dell'altre tutte, hanno vna Regina per lodatrice hauuto in ſorte, dell'altrui Teſtimonio non hauranno più biſogno.

On. Anzi, che del ſolo teſtimonio della Regina, non pur liete, ma felici deono chiamarſi: Ed appunto queſta pianta, che porge in quà più i ſuoi rami (che è pur ſi vaga, e gentile) pare che à lei (per quanto ogniuno può vedere) facendo grata accoglienza, le facci anco, (quaſi à nome di tutte) douuta riuerenza;

E ben creder douemo, che à tutto queſto luogo (per ſe ſteſſo belliſſimo) habbia recato bellezza eſtraordinaria, la belliſſima, e Nobile Adunanza di tante rare, e grazioſe Signore; all'Aſpetto delle quali, l'aria ſi raſſerena, i fiori ridono, gl'Augelletti lieti le ſalutano, le piante n'inſuperbiſcono, e fra eſſe (queſte ſpezialmente ſi vaghe da vedere, con i rami da ogni banda verſo la noſtra Regina, e tutte l'altre belliſſime Donne ſteſi puri, e ſoaui) s'accordano inſieme, per fauorire i noſtri diletteuoli diporti.

Mar. Con tali, e tanti fauori adunque, diaſi principio alla continuazione degli intralaſciati ragionamenti; E voi Sig. Onorio, che hierſera (forſe dalla ſtanchezza aſtretto) troncaſti il filo della già cominciata tela, hora vigoroſamente allacciandolo, continuate vi prego la teſſitura di eſſo, che ne farete piacere grandiſſimo, e fauore ſingolariſſimo.

On. Hora per vbbidirla (come ragioneuolmente deuo) e continuare il noſtro piaceuole ragionamento (come da lei ſi deſidera, e da me parimente ſi brama) laſciãdo al preſente il diſcorrer più degl'Intemperati, ed Incontinenti, di che à baſtanza ſe ne ragionò hierſera; veggiamo vn poco hoggi, come le Donne, con molta prudenza, e temperanza ſi portino nel viuere, e nel maneggio delle facoltà; e con quanta carita, e pietà ſi moſtrino amoreuoli Diſpenſatrici, e Donatrici del proprio à poueri per amor di Dio: non gettan-

do elle, nè dando à Gnatoni, nè a ghiottoni, e paraſiti, nè à ſimil vituperio di gente (come altri con molto lor danno, e biaſimo, profuſamente fanno) le loro ſoſtanze.

Tol. Ne anco elle donano à Perſone Letterate, e Virtuoſe, come infiniti Huomini, largamente hanno fatto, e fanno; Dicendo Baldo (quel gran Leggiſta) ch'era gran miracolo quando la Donna donaua qualche coſa: Soggiugnendo il Socino appreſſo, ch'era coſa moſtruoſa il vedere la Donna donare del ſuo: Ed altri, (oltre al vizio dell'auarizia, che Cicerone lo chiama proprio delle Donne) le taſſa di vanaglorioſe, crudeli, e goloſe adducendone tra gli altri eſempi quello di GATHIS Regina della Scithia, la quale tanto fù dedita alla gola, che ordinò, che neſſuno poteſſe mãgiare alcun delicato Peſce s'ella non vi era preſente: EMELIBEA, che ritrouò la Peuerata, ed altri cibi, e coſe incitatiue al mangiare, e all'appetito.

Bald. Conſilio 366. e 263.

Socin. Conſil. 214.

Cicer. Mulierũ genus eſt auarum.

Ruigio Frigio.

On. Se'l Sig. Tolomei vuol quì hoggi, col medeſimo ſtile ramentar ad vn per vno quei difetti, che con sì poco riguardo, e manco giudicio, attribuiſce quel troppo licenzioſo Autore all'honoratiſſime Donne (à tutti quali, oltre che la Dottiſſima LVCREZIA Marinella, con ſalde ragioni, con valide autorità, e con approuatiſſimi eſempi, à capo per capo, ottimamente riſponde) ſon ſicuro non ci baſterebbon le ſettimane intere, non che queſta Giornata.

Nel ſuo libro intitolato la Nobiltà, e l'Eccellenza delle Donne. Diſcorſo di LVCREZIA Marinella.

Ma perche il principaliſſimo noſtro intento è di lodare i ſoggetti virtuoſi, e degni, e moſtrare parimente la dignità, e nobiltà degli animi generoſi delle Donne, e non di cercar occaſioni, che ſieno biaſimate, e quelle, e gli Huomini, quali inſieme inſieme intendo ſempre di oſſeruare, e riuerire, perciò ſarei di parere, che laſciandoſi i difetti altrui da parte (poiche, *Chi biaſma altrui, ſe ſteſſo condanna;*) ci attaccaſſimo alle virtù, ed intorno à queſte, honoratamente ſi tra-

ſi trapaſſaſſero queſt'hore di ricreazione, che ci reſtano: Perche quando ancora noi (per imitare la giudicioſa Marinella, che ciò fece allora con molta ragione) voleſſimo à capo per capo riſpondere al preſente à tutte le oppoſizioni, che contro le Donne maluagiamente ſi fanno, al ſicuro non ci mancherebbe, che dire intorno à molti Vanaglorioſi, crudeli, e ghiotti; à paragon de' quali reſtarono, e tuttauia reſtano grandemente addietro le honorate Donne, come trà l'altre citate dal Sig. Tolomei, fù GATHIS Regina della Scithia, che non amaua ſe non dilicati Peſci; EMELIBEA Melenzona, che oltre la peuerata, poſe in vſo il mangiare i Luppoli, e delle Cocuzze (ò Zucche che vogliam dire) coſe tutte non pur dannoſe, nè goloſe, ma ſalutifere, medicinali, e ſane; e che meritano più toſto d'eſſer lodate, approuate, e pregiate, e non riprouate, e biaſimate, com'altri quì vorrebbono.

Vit. E poſſibile, che non ſi auuedeſſe colui che ciò ſcriſſe, ed il Sig. Tolomei quì con eſſo lui inſieme, come le Cocuzze, Coccomeri, e Luppoli, non ſono coſe da perſone ghiotte, e goloſe, anzi da molto continenti, poiche ſino à quelli, che fanno vita aſpriſſima, vſano di mangiare ſimili coſe?

Ma di grazia Sig. Onorio, laſciando queſto ragionamento da parte, ripigliate, vi prego, il tralaſciato dell'Auarizia, indebitamente imputat'alle Donne, e vengaſi al particolare dal Sig. Tolomei allegato, che le Donne non donano; & adducetene eſempi, ſe ve ne ſouuengono al preſente.

Tol. Signora nò, ch'elle non donano; ma ben ſon ſempre pronte al rapire.

On. Ah? Sig Tolomei, che direte voi? Non vi accorgete, ò non volete accorgerui ancora, che ciò è falſiſſimo? e che elle hanno forſe pochi altri, che ponga loro il piedi auanti nella Liberalità, nella Pietà, nella Magnanimità, e nella Corteſia? A 3 Cre-

Tol. Credo ben che ſieno aſſai le liberali, che per tali ſi poſſano raccontare.

On. Anzi infinite: Perche ſi ſono ritrouate molte Donne, che (conforme à quanto n'inſegna il Filoſofo, ne' ſuoi Morali) per mantener luoghi Pij, Chieſe, Moniſteri, Spedali, per ſouuenir Virtuoſi; ed aiutar Religioſe Perſone: per edificar Tempi, Cappelle, ed Altari; ed arricchirli di prezioſiſſimi Paramenti, e pregiatiſſimi Drappi, e Gioie, non à pompa, e vanità humana, come fanno molti, ma à ſola gloria, ed honore dell'altiſſimo Donator del tutto, e delle ſue glorioſe Alme Celeſti virtuoſamente, e piamente donarono: dando oltre à ciò à chi hauea biſogno, quello di che hauean biſogno (e quando biſognaua) largamẽte donando, liberaliſſimamente ſpendendo con animo caritatiuo, pieno di pietà, e bontà, ampiſſime ricchezze, e facoltà groſſiſſime, di ſorte che ben poterono vguagliarſi à tutte quelle Perſone, che giudicioſamente, e magnanimamente donarono.

Ethic.4.cap.1. liberalis igitur honeſtatis cauſa dabit, & recte: Dabit enĩ, & quib⁹ e quę cunq; & quando opportet; reliquiſq; alijs modi; qui rectam dationẽ conſequuntur

E s'io voleſſi raccontar hora il numero grande delle magnanime, e valoroſe Donne, che operarono in queſto genere coſe marauiglioſe, e degne di eterna memoria; e ramentarui anco di tante, che hanno la virtù fauorita, e donato abbondantiſſimamẽte (benche forſe, in grazia della Sig. Vittoria, ne ricorderò alcuni rari eſempi) altro tempo richiederei, ed altra lena.

Tuttauia che direte voi di MARIA, nipote del Rè di Nauarra, maritata in Guglielmo Marcheſe di Mõferrato, la quale fù ſempre così ſplendida, e liberale, che donò larghiſſimamente, & à Perſone Letterate, & à biſognoſe parimente. Queſta fù Donna di tanta virtù, di tanto valore, e di tanta liberalità, e magnificenza, che impoſſibil ſarebbe il poter deſcriuerne à pieno il vero; Ed oltre lo eſſer ſtata aſſai dotta nelle humane, e Sacre lettere (delle quali molto ſi diletta-

na

ua) fù così piaceuole, così benigna, così clemente, e nel vero tanto corteſe, gentile, e liberale, che fino da fanciulla per tutta la Francia non ſi ragionaua d'altro, che della corteſia, della gentilezza, e liberalità ſua; il che era così proprio in lei, che d'altro non ſi curaua; parendole ſolamente di auanzare tanto, quanto potea dimoſtrare la benigna liberalità ſua. Era poi tanta la dolcezza de ſuoi coſtumi, la domeſtichezza, & humiltà di lei, che tutti erano tenuti come ſuoi Fratelli, e Sorelle: Sempre fù auuezza di conuerſare (fin che ſi maritò) con Alte, ed altre Donne virtuoſe, e di valore; e di ſorte era piaceuole, ed humana con tutte, che pareua foſſe, non Figliuola di Gran Principe, ma d'Huomo priuato: Fù in ſomma queſta Generoſa Donna tanto riuerita, e tenuta cara, che partendoſi di Francia per venire nel Monferrato, eſſendo menata à marito, aſſaiſſimi la ſeguirono volontariamente in modo di trionfo; Onde in tutto quel ſuo viaggio, fù ſempre honorata, ed hauuta in grandiſſima riuerenza; Non ſi potrebbe poi dir mai, quante lagrime ſpargeſſero, e quanta doglia haueſſero quei Popoli, vedendola partire, e laſciarli (maggiormente i poueri) a' quali fù Madre, Sorella, Procuratrice, e ſempre ricordeuole di loro: Piangeuano, che ſi partiua ogni loro ſoſtegno, quella, che gli aiutaua nelle loro neceſſità, quella, che ſolleuaua i depreſſi, e calcati à terra, quella, che porgeua conforme effetto alle loro ſperanze: Mà da poi che giunſe in Italia, e che furono celebrate le Nozze in Alba, Città del Marcheſe Guglielmo ſuo Conſorte, allora anco (e poi ſempre) chiaramente moſtrò la grandezza, e magnificenza dell'animo ſuo; perche eſſendo per partirſi tutti quei Signori, e Gentilhuomini, che l'haueuano accompagnata, e ritornare alle Caſe loro (ch'erano circa quattrocento) ſecondo il grado d'ogniuno, non laſciò, che neſſuno ſi partiſſe da lei, ſenza

dono, ò di Gemme, ò di Monili, ò di ſimili altre coſe prezioſe (di ſorte, che non le reſtò altro per lei, che vna picciola catena d'Oro al collo, la quale portaua così per modo d'ornamento) acciòche neſſuno ſi partiſſe ſenza dimoſtrazione della liberalità ſua.

Pri. Gran Magnificenza di Donna, e chiaro lume di Corteſia, e Nobiltà Donneſca.

On. Fino al dì d'hoggi nel Piemonte, nella Lombardia, & in Francia (anzi per tutta Europa) viene ricordata con grandiſſimo honor ſuo: Ma appreſſo il Marito, punto non fù minor la gloria di Lei; imperòche quella bontà, quella liberalità, e quella carità, ed amore, di che era ſtata ripiena ſin da Donzella, più toſto crebbe, che mancaſſe punto: Sendo poi diuenuta Donna Maritata, pigliando la protezione d'ogni virtuoſa, e pouera biſognoſa Perſona; non le eſſendo mai offerta preghiera alcuna, che non foſſe ſubito eſaudita, ò che nel ſuo cuore non foſſe collocata:

Mai non fù ritenuta dà alcun piacere, nè allegrezza, di ſorte, che ſi ſcordaſſe i biſogni d'altri: Sempre haueua ſeco buona compagnia di Donne Nobili, e di mediocre Stato, ma virtuoſe, e da bene. E tanta fù la Prudenza ſua, che come Donna ſaggia, & accorta, hauendo nella Corte ſua molte Gentildonne, e Gentilhuomini; di maniera, e con parole, e con effetti ſi portò egualmente con eſſo loro, che alcuno non fù, che non ſi ſtimaſſe molto apprezzato, e contento di Lei; Auuedimento ſenza dubbio di accortiſſima Donna, che conoſceua quale era lo Stato delle Corti.

Pri. Se così ſapeſſero fare molti Signori de' tempi noſtri, non ſi ſentirebbono tanti rammarichi de' poueri Cortigiani, i quali oltreche ſeruiranno vn Signore (ò più toſto vno di quegli, che hauranno il Nome ſolo) tutto il tempo della vita loro, ſenza premio, ſaranno finalmente coſtretti dà diſperazione, irſene à pianger continuamente la conſumata giouentù, i beni loro

gittati via per honorargli, & vltimamente mendicare il pane in diſpregio della virtù.

On. Finiamo pur noi il ragionamento delle Donne, e di queſta liberaliſſima Signora, (laſciando per hora queſti particolari da parte) la quale tutto il tempo, che viſſe, fù vera Madre di Liberalità, e mori ne gli anni mille quattrocento ſeſſantatre, ancora giouane, e ragioneuolmente pianta con gran doglia, non ſolo del Marito, ma della ſua Corte, e di tutto il popolo, che alcuno non fù, che teneſſe, per queſta morte, gli occhi aſciutti:

Paſſiamo hora (ma più breuemente) ad altri eſempi.

CATERINA di Barnabò Ducheſſa di Milano, fù veramente anch'ella così liberale, prudente, e magnanima, che per ciò ſi leggono di lei molte coſe degne di memoria, così circa queſta virtù della liberalità, come anco circa le altre ſue immenſe virtù di Pudicizia, di Pietà, e d'Humanità incredibile.

Bergomen. capitolo 160. Volaterano, e Betuſſi cap. 11.

IPPOLITA, Figliuola di Franceſco Sforza, Duca di Milano, e Moglie di Alfonſo Secondo Rè di Napoli, fù così liberale, che meritamẽte fra le altre deue eſſer annouerata; laſcio che fù queſta Donna, per Bellezza, e per Caſtità vn vero lume del Donneſco Nome; e che da Fanciulla diede opera all'arti liberali, nelle quali fece tanto frutto, quanto aſſai ſi potè conoſcere baſtare alla grandezza, e Maeſtà del Reame, ch'ella era per poſſedere, laſcio ancora, ch'ella fù Belliſſima di corpo, quanto d'animo, e piena di graui, e modeſti coſtumi, di ſorte, che in lei ſi potea vedere vna certa benignità, e grandezza d'animo, congiunta con vna grazia, e manſuetudine, che ogniuno ſempre maggior coſe, che naturali poteua ſperare, perche parmi di dire ſolamente, che ſprezzati da queſta virtuoſa Donna tutti i vizi, e i vizioſi, e gli inuitatori di quelli, abbracciò continuamente con tutto il cuo-

Sopplemento delle croniche lib. 12.

re

re, e con tutto l'animo le virtù, e gli ſpiriti amatori di quelle, e veramente verſo i virtuoſi, e verſo le perſone pouere ella ſi moſtrò, non pure liberale, ma liberaliſſima, e di tal maniera, che tutte le Gioie, e coſe prezioſe, che haueua portato ſeco dalla Caſa del Padre, venendo à Marito, che paſſauano la valuta di più di cinquantamila ducati, tutte le diſtribuì à Perſone virtuoſe, e per aiutar poueri: In oltre hauea in sè vna certa prudenza, e ſaper naturale, che d'ogni affare, e quaſi di tutte le Iſtorie Latine, e Volgari ſapeua render molto ragione: Era ammaeſtrata, ed haueua cognizion di tutti i coſtumi delle Genti, delle Terre, de' Luoghi, e d'ogni Paeſe: Diſcorreua di tutte le coſe con buone, e ben fondate ragioni: Sapeua come i Reami, ed i Popoli ſi doueuano gouernare; e mai non ſopportò, che alcuno da lei ſi partiſſe ſenza coſa, che lecitamente le foſſe dimandata: In ſomma tutto quello, che à liberaliſſima Perſona, tutto quello, che à Nobiliſſima Donna ſi conuenga, Coſtei dal Cielo, dalla Natura, e dall'Induſtria, hebbe in dono: Morì negli anni del Signore mille quattrocento ottantotto, con grandiſſimo dolore di quanti la conobbero.

Le Donne Veneziane, hauendo la Republica all'aſſedio di Chioggia, grandiſſima neceſſità di danari (il che fù nell'anno mille trecento ottanta) liberaliſſimamente ſouuennero al biſogno di quella, portando al Senato tutti i loro ornamenti d'Oro, d'Argento, e Perle, cō li quali ſi fecero danari, e così furono aſſoldate le genti: Nella Spagna, e nella Liguria, ne dierono parimente liberaliſſimo ſaggio, quando nell'improuiſe guerre nate in quelli Stati à que' Signori, ed a loro Mariti, e Parenti; così le Principaliſſime Signore Spagnuole, come le ricchiſſime Donne Genoueſe, prontamente offerirono per ſeruigio, e de Principi, e della Patria, e loro Dominio, non ſolo, e Gioie, ed altre coſe prezioſiſſime, e loro cariſſime,

Il Contarino nel vago Giardino a car. 78.

ma

ma le migliaia, e migliaia di ſcudi, ed oltre à ciò tutte le proprie entrate, le rendite, e Stati.

Pri. Le Donne in ſomma furono ſempre nelle occaſioni, e ne biſogni, ò della Patria, ò d'altri, molto liberali, pronte, e pietoſe.

On. E grandemente liberali, e pietoſe furono ſempre ancora verſo le Religioſe Perſone, e luoghi Sacri; & al preſente per non tediar tanto il noſtro Sig. Tolomei n'addurrò breuemente alcuni eſempi (oltre i molti altri) d'vna Famiglia in particolare, à voi tutti notiſſima, e per tale eſperimentata, e conoſciuta da me con l'occaſioni d'Illuſtriſſimi Principi, alloggiati in ſua Caſa; e riuſcita tanto magnanima, liberale, e corteſe, che più toſto ha volſuto conſumar ſe ſteſſa, che degenerar mai da quella Magnanimità, e Splendore, che ne paſſati tempi la reſe chiariſſima li magnanimi cuori delle Donne loro, che fù, ed è tuttauia de Signori Marcheſi Caſtelli da Terni, de' quali.

BVONA, Moglie di Auerolfo, o vero Garolfo Caſtelli, da Terni (quale viſſe ne' tempi, che Lupone Longobardo era Duca di Spoleti) dopo, ch'ella reſtò Vedoua, volle della ſua parte del Caſale, detto Forno, luogo di molta rendita, farne dono alla Badia de' Venerandi Monaci di Farfa; e non ſolo di quel Caſale, ma d'altre Terre di molta portata, poſte nella Dioceſi di Rieti.

Se ne vede Inſtromento Publico nel Regiſtro di Farfa Cap. 25.

HELINA, Moglie di Fulgoaldo Caſtelli, Huomo di molta potenza nella Sabina, eſſendo rimaſta priua del Marito, e dedicataſi tutta à Dio, donò in vita ſua alla ſudetta Chieſa la maggior parte delle ſue facoltà, e beni Patrimoniali, come appare nell'vltima donazione fatta dell'anno ſettecento ventiquattro.

Se ne veggono ſcritture auten: nel Regiſtro di Farfa alli Cap. 94. 95 e 218.

TACIPERGA Madre, & HELPERGA Moglie d'Ilderico Caſtelli, donarono alla detta Badia di Farfa Caſe di molto valore, ed altre coſe di prezzo, che poſſedeano in Spoleti.

MA-

MARIA, Moglie di Berardo Ottauo, de' Caſtelli, negl'anni mille, e cento, le donò tutta la ſua porzione delli ſuoi Caſtelli di Colleſcipoli, Perticana, le Coppe, Poggio Lorito, Sigizzona, con altri luoghi appreſſo, che per breuità tralaſcio.

ROSA, Moglie di Lupone Quarto, de' Caſtelli, donò alla ſudetta Chieſa, nel tempo di Benedetto Ottauo, diuerſi beni in quella parte del Gaſtaldato Ternano, che ſi dilataua ſino al Fiumicello detto Laggia, vicino al Narneſe.

Reg. al capitolo 731.

Ne regiſtri di detta Chieſa ſi fa menzione con Epitetti Illuſtriſſimi d'vna donazione, che fù fatta da NOVALIA Caſtelli, nell'anno mille trent'otto all'iſteſſa Badia.

NERA Caſtelli, Moglie di Cencio de' Conti di Sabina, fece anch'ella donazione di molti beni alla medeſima Chieſa.

Reg. al capitolo 877.

MARTA Caſtelli, con approbazione, e conſenſo di Pietro ſuo Marito, del mille quarantatre, donò al detto Monaſtero Farfenſe molti beni nel loco detto la Stella di Grecia.

sud. Reg.

GELTRVDA poi Figliuola del Conte Papinio Caſtelli, non ſolo donò largamente, ma sù la riua del Lago Velino, fondò, e dotò l'antico Spedale delle Marmore; facendo anco ergere nel Tempio del Moniſtero di San Saluadore vn Oratorio ad honore di Santa GERTRVDA Vedoua, e Moglie del già Berardo ſuo Zio ne gli anni nouecento ottanta.

Tol. N'hauete voi più?

On. Fermateui, e n'vdirete forſe più, che non credete.

Fra gli altri ſegnalati doni, che furono fatti à Religioſi, e luoghi pij, e particolarmente ne gli anni mille cento tre, alla Religione di Vallombroſa, ſegnalatiſſimo fù quello, che fece la Marcheſa MATILDA (così chiamata da Don Eudoſio nella ſua Storia) e la Conteſſa EMILIA, Moglie del Conte Guido Guer-

Don Euſodio Loccatelli lib. 2. cap. 12. carte 207.

Guerra, che donarono al Moniſtero di Vallombroſa Il Caſtello di Magnale con tutte le Poſſeſſioni, ed altri ſuoi beni; con le appartenenze, giuridizioni, e Priuilegi in Spirituale, e Temporale, il che fù certo di grandiſſima vtilità, ed accreſcimento di facoltà, e di riputazione al detto Moniſtero; poiche il Caſtello è commodiſſimo à Vallombroſa, eſſendole vicino tre breue miglia, copioſo oltre a ciò d'ogni bene, e largo di Dominio, e di Giuridizione: E tal donazione fù ſtabilita con due Contratti, ſtipulati ne gli annni mille cento tre ſudetti, e molto ben conſeruati nell'ordinatiſſimo Archiuio di Vallombroſa; Veduti da me con altre Scritture l'anno mille ſecento venti: moſtratimi con molta corteſia dalla gentilezza di quei veramente corteſiſſimi, e Molto Reuerendi, e Venerandi Monaci.

ITTA, Nobile Donna anch'ella, à cui per heredità Paterna, era tocca gran parte di quell' Alpe, che apparteneuano al luogo di Vallombroſa doue s'era fermato San Giouan Gualberto (che vuol dire grazioſo, & ornato di virtù) informata molto bene della gran bontà ſua, e de' ſuoi Monaci, e riputandoſi à ſingolar grazia, e fauore, che vn Collegio di tanti, e così riguardeuoli Huomini ſi formaſſe, e fermaſſe nella ſua giuridizione; contenta, ed allegra di poter con tal mezzo giouare à tanti Serui, e Miniſtri di Dio, ad honore principalmente di Sua Diuina Maeſtà, per ſoccorſo loro, e per ſalute dell'anima ſua, con molta prontezza, & indicibil carità, ed allegrezza, benignamente, e liberaliſſimamente donò loro tutto quel Tenitorio, con altri vicini, e circoſtanti luoghi appreſſo domeſtici, e ſaluatici; Ed oltre al vitto humano, che à quelli giornnalmente porgeua, mandò loro ancora gran copia de' libri, e de' Paramenti da Chieſa, accioche giorno, e notte, prontamente poteſſero all'hore debite ſalmeggiare, e con diligenza, & ordine ſodisfare al Culto Diuino.

D. Eudoſſo ſudetto nella vita di San Gio: Gualberto lib. 1. carte 27. in fine.

LEO-

LEONORA d'Aragona (per paſſare ad altre Donne, e Donne veramente magnanime, e grandi) nata di Ferdinãdo Rè di Napoli, e maritata ad Ercole Primo Duca di Ferrara, ſi acquiſtò anch'ella tanta, e tal fama di liberalità, di magnanimità, e di valore, che ſino al dì d'hoggi dura, e durerà per tutti i Secoli auuenire, chiaro, e ſempiterno il ſuo Nome; Queſta pregiatiſſima Donna, per l'innata prudenza ſua, per la grandezza dell'animo, per la liberalità, e magnificenza, per la Fede, e Religione, merita non eſſere defraudata, non pure delle douute lodi (conciosia che ſarebbe impoſſibile à dirne il tutto) ma d'alcuna particella, della quale facendone, come vn tronco, ſi poſſa per congettura conſiderare il reſtante de' rami, frondi, fiori, e frutti, che da lei debbono eſſere vſciti: Fù queſta Donna di mezzana ſtatura di corpo, mà à tanta ſufficienza bella, e beniſſimo formata, che tutti gli atti, e geſti ſuoi, ſpirauano vna grandezza, e leggiadria troppo incredibile, & à conſiderare marauiglioſa: Venuta à Marito; conoſcendo il Duca Hercole la marauiglioſa prudenza, e l'acuto ingegno di queſta Donna, atta à gouernare maggior Dominio, che lo Stato ſuo, quaſi di tutte le coſe, e publiche, e priuate, non voglio dire che à lei ne laſciaſſe tutta la carica, benche con verità quaſi lo potrei dire, ma continuamente ſi conſigliò ſeco, e ſecõdo il voler ſuo ne diſpoſe; onde ſi acquiſtò tal nome di prudenza di benignità, di corteſia, di pietà, di giuſtizia, e di Magnanimità, che durerà, in ſinche dura il Mondo: Secondo i biſogni, ſeppe vſare ſempre la clemenza, e la giuſtizia: fù molto ricordeuole de' benifici, e ſi dimoſtrò continuamente gratiſſima verſo tutti quelli, che in fatti, ò in parole ſe le dimoſtrarono affezzionati: Con gran coſtanza ſeruò la giuſtizia, e ſenza termine amò l'innocenza: l'opere pie molto le furono ☞ à cuore. Biaſimaua, e fuggiua l'auarizia, come mortal

tal veleno: E fù di tanto ingegno, e ſapere, che nel gouerno dello Stato ſuo, tra le inuidie,e malignità altrui, mai non s'vdi, che alcuno ſi doleſſe, nè ſi ramaricaſſe di lei; come che quaſi impoſſibil ſia amminiſtrar giuſtizia ſenza che alcuno in contrario ſe ne doglia: Hebbe grandiſſima cura nel far nutrire, ed alleuare tutti i ſuoi Figliuoli in tutte le buone ſcienze, e nobil coſtumi, che s'appartengono a chiariſſimi Principi (maſſimamente Alfonſo maggiore d'anni, il quale douendo ſuccedere al Padre, volle, che fuſſe atto à gouernare gli altri, e ſapergli comandare, come fù veramente poi) E come che LEONORA, foſſe in tutte le azzioni ſue, Donna di ſingolar merito, e virtù, medeſimamente in quella grandiſſima, e pericoloſiſſima guerra de' Veneziani contro il Marito, ſi dimoſtrò d'animo fortiſſimo, ed inuitto: Imperoche hauendo il Senato Veneziano fatto vn Eſſercito contra di lui, e toltogli molte Caſtella, ſaccheggiando, e traſcorrendo tutto il Territorio Ferrareſe, di ſorte che per eſſere infermo il Duca, tutta la Città incominciò à temere, e titubare; la fortiſſima Donna, eſſendo, com'era in effetto di grand'animo, & inuincibile, non perciò ſi ſmarrì punto, ma prima ricorſa a Dio, e poi chiamati à Conſiglio con gran fede, e ſperanza tutti i ſuoi Cittadini,& i primi Gentil'Huomini, fece loro vn orazion breue, ma piena di Spirito; ricordandoli, che doueſſero rammentarſi della Caſa d'Eſte, e di que' Signori, che da quella erano vſciti, e che con tanto amore, carità, e giuſtizia, tanto tempo gli haueuano gouernati, e maggiormente del Marito ſuo, ſapendo quanto ſempre da lui erano ſtati honorati, e ſtimati; E che ciò non ſolamente con parole, ma con gli effetti l'haueuano conoſciuto; la cui infirmità molto più le dorrebbe, ſe egli non conoſceſſe, ed haueſſe conoſciuto ſempre ſe medeſimo, la Moglie,& i Figliuoli eſſere molto apprezza-

ti, & amati da loro; ma che vedeuano lui, e tutto lo Stato eſſer in gran pericolo per lo potentiſſimo Eſſercito de' Veneziani; onde, che ſe non ſi diſponeuano à dargli aiuto, & à moſtrarſi amoreuoli di quello, andaua dubbio, che non cangiaſſero Signore, ed entraſſero ſotto nuoua ſeruitù; dando loro à vedere, che la ſoggezzione di quel Popolo col Marito, non era ſeruitù, ma come vna fratellanza, e che queſta obedienza, che à lui preſtauano, era volontaria, e per bontà loro, e non coſtretta, nè sforzata; Con queſte, ed altre amoreuoli parole, la ſaggia Donna operò di ſorte, che'l popolo incitato à pigliar l'armi, & à difendere il ſuo Signore, e loro medeſimi, conuenne inſieme, e mandato à parlare al Generale dell'Eſſercito Veneziano, ſi diſcoſtò al quanto dal Territorio Ferrareſe; ed indi à pochi giorni, accordatiſi co' Signori Veneziani, per mezzo di queſta prudentiſſima Donna, le coſe cominciarono à ritornar di turbate, à tranquille, e quiete: Molt'altre coſe degne di memoria ſi potrian dire di queſta rara, e magnanima Donna, le quali, sì per eſſer note, come per non eſſere più lungo, laſcio addietro: Morì in Ferrara negli anni del Signore mille quattrocento nouantatre, e dell'età ſua quaranta quattro, con grandiſſimo dolore, e danno di tutto quel Popolo anzi di tutto quel Stato, per non dir d'altri.

Bergomen capitolo. 177. Betuſſi cap. 26.

Paſſo hora à GINEVRA Moglie di Giouan Bentiuoglio Signore di Bologna, e Figliuola d'Aleſſandro Sforza, Signor di Peſaro, chiariſſima Donna veramente tra l'altre Illuſtri, e di non picciol merito; imperoche coſtei al tempo ſuo, regnando i Bentiuogli in Bologna, reſe tal ſplendore di generoſità, e di gentilezza, che per ciò non ſolamente riſplendè più che criariſſimo lume, e nobiliſſimo ſpecchio di virtù alla ſua Città, ma in Italia tutta venne ammirata: Fù queſta Donna magnanima, ſplendida, e liberale quan

to

to dir ſi poſſa; di giudicio grandiſſimo, e molto auue-duta; di animo tra l'altre coſe inuitto, e generoſo: Mai non s'innalzò per proſperità alcuna, nè meno ſi abbaſsò per alcun trauaglio del Mondo: In tutte le azzioni ſue fù molto conſiderata, ed auuertita; e ben che di natura non foſſe altrimenti maninconica, (anzi lieta, e feſteuole) nondimeno la ſolitudine gl'era mol to grata; non per altro, che per poter dirizzar la men te, e l'intelletto ſuo alle contemplazioni, e conſeruar quelle coſe, che ſolo l'intelletto aſtratto da ogni al-tra materia, può capire: Hebbe molto caro, che le foſſe fatto ſpeſſo ricordo di tutte le Donne Illuſtri per opere virtuoſe, non ad altro fine (ſi come facciam noi) che per poter imitarle: Infinite altre coſe potrei dire di queſta Donna, della quale altri hauendone ampiamente ſcritto, à noi ſarà à baſtanza hauerne per hora accẽnato queſto poco, per nõ trapaſſarla, e tacer ne affatto. Ma nõ è da trapaſſare, nè men da tacere.

ANNA Figliuola di Franceſco, Duca di Bertagna, Moglie di Carlo Ottauo, Rè di Francia (e doppo la morte di lui, maritata nel Duodecimo Luigi, mede-ſimamente doppo Carlo, Rè di Francia) perche fù Donna di tanto valore, che ardirei dire (come mol-ti altri hanno detto) eſſere ſtata più toſto Celeſte, che Humana, nè minor di Virtù, che di Stato: E ſe di Giuſtizia, di Clemenza, di Liberalità, e di Bontà di Vita, la vorremmo comparare alli Rè Carlo, e Lodo uico ſudetti (de' quali ella fù Moglie) non la troue-remo punto inferiore di eſſi. Bergomen capitolo. 178. Betuſſi cap.27.

Pri. Veramente, che Bontà, e Virtù trasformano le Creature Terrene in Spiriti Celeſti: ma ſeguite.

On. Coſtei fù Donna tanto magnanima, e di tanto gran cuore, che veramente, dicendone appieno il vero, ſa-rebbe quaſi che impoſſibile à crederlo. Miſericor-dioſa, e fautrice de' poueri fù più che dir ſi poſſa. Amò grandemente i Letterati, ed Huomini ſtudioſi,

de' quali fece tanto conto, che mai neſſuno d'inanzi le ſi offerſe, che riceuuto benignamente da lei, e largamente donato non gli foſſe: Fù religioſiſſima, ed oſſeruatrice molto della parola di Dio: La Scrittura Sacra, le fù ſempre à cuore; onde ſpeſſe volte proponeua à gli Huomini Dotti, ed ammaeſtrati in quella, delle coſe difficili, cercandone la riſoluzione, non à fine di tentar curioſamente le coſe, ma per diuentar in quelle, più profonda, e perfetta, e conoſcer meglio il ſenſo, e la verità loro: Fù Donna di grandiſſimo conſiglio, e di non minor gouerno: Laſciò in gran pianto, e duolo tutta la Francia per la morte ſua negli anni Mille cinquecento tredici: la quale quanto doleſſe nel grado ſuo alla Republica Chriſtiana, ben lo sà più d'vn Principe; Ma non voglio paſſar più oltre. Morì in Bles nel Meſe di Gennaio, e tanto fù il valore di queſta Chriſtianiſſima, e Generoſa Regina, che più d'vna Città fù à contraſto per hauer l'honoratiſſimo Corpo ſuo, che mentre viſſe fù ſtanza, e degno albergo di così felice, e beata anima: finalmente per non ſi poter far altro, il cuor ſuo fù traſportato à Nantes, e quiui ſepolto: Le interiora rimaſero à Bles, e con grandiſſimo honore donate alla gran Madre antica, & il corpo fù portato nella Chieſa di San Dionigi nella tanto famoſa Città di Parigi: Di quì ſi può conſiderare quanto in vita foſſe la bontà, e valor ſuo, ſe doppo morte nacque queſta gran volontà in ciaſcheduno, di hauerla: Non credo mai, che per la morte d'alcun'altro ſpirito di valore, e gran pregio, foſſero tanto affaticati gli Ingegni de gli Huomini Dotti, quanto per queſta gran Donna; Imperòche vna infinità di compoſizioni ſi viddero, & hoggidì ſi trouano, delle quali, ſe non foſſe biſogno più toſto di farne vn volume, che vn breue diſcorſo, parte ne haurei quì citate: Si può dir veramente, che il Mondo veniſſe in contenzione per lei, come fin hora

ra anco dura il contraſto di Omero; ma finalmente per giudicio vniuerſale, la gara è ſtata partita in queſto modo; Che il Cielo per la ſua gran bontà habbia hauuto l'Anima; il Mondo per le ſue rare virtù, la Fama, e la Francia per il ſuo ſaggio, e prudente gouerno Il corpo: Aſſai più ſarebbe dolſuta la morte di queſta magnanima Donna, ſe non haueſſe di ſe laſciato duo rariſſimi eſempi di virtù, e valore, e due lumi chiariſſimi di bontà, ed honore, CLAVDIA, e RENATA ſue Figliuole (delle quali forſe ne ragioneremo altroue) l'vna, che fù Moglie di Franceſco Rè di Francia, Primo di queſto Nome, ſucceſſore di Lodouico Duodecimo; e l'altra minore d'anni RENATA, Moglie d'Ercole, Duca di Ferrara Quarto, e di queſto Nome Secondo.

Betuſſi cap. 29.

Nè mi par di laſciar CARLETTA di Borbone, Conteſſa di Niuerna, perche tanto fù lodeuole, honorata, magnanima, ed honeſta, che à volere appieno darla ad intendere altrui, sò che in vano mi affaticherei: Tra l'altre coſe, fù Donna tanto ſaggia, tanto auueduta, e tanto generoſa, che operò ſempre coſe degne di lei: e benche viueſſe continuamente, non in quella grandezza, che haurebbe potuto, ſecondo il grado ſuo, ma qual Donna priuata, tuttauia cercò continuamente con tutte l'opere pie di ſouuenire, e di giouare al proſſimo; l'animo ſuo mai ſi laſciò leuare all'ambizione, hebbe coſtumi preclariſſimi ed honeſti, e doppo, che il Marito paſsò di queſta all'altra vita, per dieci anni continui moſtrò grandiſſimi ſegni della Liberalità, della Magnificenza, del Valore, e della Bontà ſua; e non ſolamente donò, e fece benifici à perſone, che le foſſero vicine, ma anco doue giunſe all'orecchie ſue il biſogno d'altrui lontano, ella medeſima andò in perſona per rimediarui: Vltimamente ſtata à queſto Mondo dieci anni dopo la morte del Marito, andò in vn Monaſtero per far la vi

ta ſua più tranquilla, dirizzando la mente alla diuina contemplazione: Viſſe doppo, che ſi rinchiuſe nel Monaſtero ſolamente quattro anni, e morì ne gli anni del Signore mille cinquecento venti, e come che per l'infinito valore ne habbia detto poco, m'è tuttauia paruta degna d'eſſere annouerata tra l'altre Donne Illuſtri, e liberali.

Betuſſi cap. 30.

Nè vo' tacere GIOVANNA Figliuola di Carlo Quinto, Donzella di belliſſime fattezze di corpo, accompagnate da vn nobiliſſimo animo, Maritata à Giouanni Principe di Portogallo, dal quale fù amata oltre miſura, perche fu Donna tanto liberale, pietoſa, & humile, che fu vn ſtupore: à queſta virtuoſiſſima, e generoſa Donna, ſendole ben toſto mancato il Marito, parue di ritirarſi à Madril, appreſſo al Rè Filippo ſuo Fratello, oue doppo l'hauer fabricato nobiliſſime habitazioni Eccleſiaſtiche, & vn belliſſimo Hoſpitale, per ſouuenire à poueri, e principalmente per ſoſtentamento de' ſuoi Seruitori infermi, ò Vecchi, ò Figliuoli, ò altri diſcendenti di eſſi, e dotati di perpetue, e gran rendite; ella poi fece vna vita Santiſſima in Terra, il fine della quale moſtrò beniſſimo d'eſſere corriſpondente all'altre parti; peròche nel ſuo teſtamento fece molti legati à ſuoi Seruidori, che aſceſero à molte migliaia di ſcudi, aſſegnando à ciaſcheduno ſecondo la qualità, e grado ſuo; E volle, che tali entrate paſſaſſero ne gli heredi loro in perpetuo, acciò che i diſcendenti coglieſſero alcun frutto delle fatiche, e del ben ſeruire de' loro antenati. Da che ſi ſcorge la Prudenza la Carità, la Liberalità, e Gratitudine di lei, e l'amore, ch'ella portaua à chi la ſeruiua:

Paolo Morigi, & il Serdonati nell'aggiunta delle Dône Illuſtri del Bocc. à car. 629.

Pri. A confuſione d'alcuni ingrati, e ſconoſcenti Padroni, che non darebbono, ò laſcierebbon loro pur vn ſoldo.

On. E quale fù il particolare ornamento (oltre gli innumerabili) che reſe tanto Illuſtre ISABELLA d'Eſte,

Mar-

Marcheſa di Mantoua, ſe non l'eſſere ſtata più, che imaginar ſi poſſa, Magnanima, Liberale, anzi Liberaliſſima, e grata verſo ogniuno? Onde per ciò, e per infinite ſue altre virtù, venne da valoroſiſſimi Huomini, e Principi ſublimi, ſommamente commendata: ISABELLA adunque, Figliuola d'Ercole, Secondo Duca di Ferrara, e di LEONORA d'Aragona, (poco fà ricordata, non punto diſſimile alla Madre) fù Moglie di Franceſco Gonzaga, Marcheſe di Mantoua, la quale ſe non per altro, almeno per queſto deue eſſere molto riguardeuole, hauendo hauuto vn così degno, e valoroſo Marito, del cui valore io taccio, perche altri n'han fatto memoria con volumi grandiſſimi, ed eterni; e torno io ad ISABELLA, giudicata da ogniuno non men degna di lui, di quello, ch'egli fuſſe di lei; Imperoche oltre, che fù Donna generoſa, di grandiſſimo gouerno, liberaliſſima, (come già hò detto) piena d'infinito valore, benigna, e cariteuole, più che dir ſi poſſa, fù d'animo tanto coraggioſo, ed alto, e tanto deſideroſa di ſapere, che come preſentiua, che in Città, ò luogo alcuno foſſe coſa rara, e degna, non laſciaua di volere (ſenza temer fatica alcuna) col mezzo de gli occhi corporei, ſodisfare à quegli della mente, & al deſiderio dell'animo ſuo, e di tal ſorte ſi dilettò di coſe notabili, che doue ſeppe eſſerui ſimili coſe, non reſtò per ſpeſa alcuna (mentre foſſe poſsibile d'hauerla) di non la volere appreſſo di sè: Fece fare in Mantoua nel Palazzo della Rocca vna ſtanza ſotterranea cauata tra certi ſaſsi, la quale chiamò la Grotta, & in fin hoggidì ſi dice la Grotta di Madama, doue à guiſa d'vn bellisſimo, e caro Studio, ben adornato, vi fece raccorre le più degne, e rare antichità d'Imagini, di Medaglie, ed altre coſe ſimili, che potè ritrouare, & hauere, ed iui le poſe; pigliando grandisſimo contento d'vna coſì virtuoſa ſpeſa, ed honorata impreſa; e tra l'altre co

Queſto è quel-l'iſteſſo Cupido ch'à Frine, la Greca di marauiglioſa bellezza, donò l'iſteſſo Praſſitele, che era la più bell'opera ch'ei faceſſe giamai: così affermano Ateneo lib. 13. Pauſania lib. 1.

ſe di gran pregio, e di non picciolo valore, che vi poſe, fù vn Cupido antichiſſimo, opera di Praſſitele Eccellentiſſimo, e tanto nomato Scultore, così bello, e ben formato, che ſi conoſce veramente la natura eſſer ſtata ſuperata dall'arte.

L'vltimo ornamento di queſta generoſa Donna, corriſpondente al primo, e che fà al propoſito noſtro (oltre l'eſſere ſtata Dottiſſima, ed hauere hauuto molta cognizione d'infinite virtù) è l'eſſere ſtata tutto il tempo di ſua vita, liberaliſſima, e più che imaginar ſi poſſa, e ne baſterà il giudicio, che di lei diede l'Inuittiſſimo, e Giudicioſiſſimo Carlo Quinto Imperatore, che hebbe à dire, a' giorni ſuoi non hauer veduto la più liberale, nè vdito ragionare Donna più rara, e più ſingolare di queſta ſaggia, e generoſiſſima Signora: Onde ſe il giudicio di vn tanto Imperatore s'inchinò à dir queſto, quanto maggiormente debbiamo confermarlo noi, e con l'eſempio ſuo, e di tant'altre generoſiſſime, e liberaliſſime Donne, non reſtar mai ſazi di ragionar della virtù loro, come ciaſcun di noi è tenuto di fare per debito proprio.

Betuſſi cap. 36.

Hebbe ISABELLA tre Figliuoli Maſchi, Federigo, che ſucceſſe al Padre: Ercole Cardinale: (creato à queſta dignità in ſua preſenza, eſſendo ella à Roma) e Don Ferrante, così generoſo, e magnanimo Signore: Morì ne gli anni del Signore, mille cinquecento trentanoue, con grandiſſimo dolore di chi la conobbe, laſciando di ſe immortale, ed eterna fama.

Hora per tornare al principio del noſtro ragionamento; Se le Donne (più giudicioſe, che altri non le fanno) non donano à certa ciurma di Adulatori, di Gnatoni, di Paraſiti, ed altre così fatte perſone vizioſe, e vili, in ciò sauiſſimamente ſi portano, e prudentiſſimamente ſi gouernano; ſapendo (come ſi ſuol dire in prouerbio che Chi dona all'indegno, due volte perde; e che gratificando i vizioſi, e cattiui, s'offen-

de, e nuoce i virtuoſi, e buoni: Onde i lamenti, & i biaſimi di sì fatti maligni, e maldicenti, ſon vani, falſi, ed empi: Ben diſſe per ciò quel Grand'Imperatore Marco Aurelio, che ad alcuni Signori parea, e pare grandiſſimo atto di liberalità, e coſa generoſa, e da Gran Principe, intertenere in Caſa ſimili Paraſiti Gnatoni, e Pazzi, ed oltre ciò, preſentarli, e donarli larghiſſimamente, & à me pare, (ſoggiunſe egli) che più ſia Pazzo colui, che gli mantiene in Caſa, che i propri Pazzi, che vi dimorano; Perche il Pazzo moſtra ſegno di Sauio, accoſtandoſi al Sauio; Et il Sauio moſtra ſegno di Pazzo, accoſtandoſi al Pazzo.

Da Dionigi famoſo Tiranno di Sicilia, eſſendo addimandato Diogene, che gente gli pareua vn Signore douer tenere in Caſa per hauerne ſeruigio, ed honore, e farli del bene? Riſpoſe, Vecchi Saui, e non viziosi, per conſigliarſi con eſſo loro; Giouani virtuoſi, che lo ſeruano; Amici buoni, che lo fauoriſchino; Poueri, che aggrandendoli, lo amino; e Letterati perche lo celebrino.

Pri. Ed è così in effetto; perche il virtuoſo Signore, fà virtuoſi Miniſtri, & i virtuoſi Miniſtri, rendon virtuoſo il Signore, il quale ſempre dourà cercar di moſtrarſi grato, e liberale verſo di loro; poiche il Premio, e l'Honore, nodriſcono le Virtù, e l'Arti; Onde s'ha da tener per coſa certa, che il Principe ingrato, non poſſa lungamente tener vn Huomo da bene al ſuo ſeruizio; eſſendo (come dice Plutarco, & io già leſſi nell'Accademia di Francia) la ſperanza del premio, vno degli elementi, e fondamenti della virtù, e dell'honore, e la Benignità, ed Humanità de Principi, ſono il guiderdone de gli Huomini virtuoſi; onde reſtan acceſi ſempre, e deſideroſi d'apportar vtile, e giouamento allo ſtato de loro Signori; Hora ſeguite voi il voſtro ragionamento.

Accademia Franceſe capitolo 40. Della Ingratitudine.

On. Prima ch'io paſſi più innanzi, mi par bene di dire,

che vn altro Filoſofo ſoggiunſe ad vn altro Signore, che vn buon Principe deue fare come già vſaua Aleſſandro Seuero Imperatore, conſultar co' ſuoi Capitani l'impreſe di guerra: Con Giudici le pene, ed i premi: con gli Huomini prudenti, gli Eſempi, che ſi deuono ſeguitare, ò fuggire: e con li Prelati, e Ponteſici, le coſe della Religione. Seguo hora il noſtro ragionamento, e dico, che tornato Scipione dalla guerra d'Affrica, e per Roma qualche volta hauendo in ſua compagnia Adulatori, fauorendo Pazzi, e Buffoni; fù da vn belliſſimo ingegno ripreſo dicendogli, meglio ti ſarebbe ſtato ò Scipione morire in Affrica, che ritornare à Roma, perche mentre eri lontano, i tuoi geſti generoſi ci ſtupiuano; ed hora con la tua preſenza, le tue leggerezze, per la conuerſazione di ſimili perſone, ci ſcandalezzano.

Vit. E qual vituperio, e ſcandalo può eſſere maggiore, che nelle Caſe della maggior parte de' Signori grandi, ſieno ſempre le porte aperte per ſimili Buffoni, Adulatori, e Pazzi, e gli Huomini virtuoſi, le trouino chiuſe?

Mar. E qual crudeltà può eſſere maggiore, che i Signori grandi, ed Huomini ricchi, dieno più ad vn' Adulatore, ad vn Ciarlone, ò Buffone per vna menzogna, per vna bagattella, ò buffoneria, che habbia detto, ò fatta, che à ſuoi famigliari per ſeruigi, che fedeliſſimamente gli hanno fatti tutto il tempo di lor vita, & à virtuoſi, che per legge di Nobiltà, ſono obligati di accarezzare, e paſcere? ma à voi Sig. Onorio.

On. Hauendo i Celtiberi guerra con Gaditani, & eſſendo lor mancato il denaro da guerreggiare, le facoltà di due Buffoni glie la fecero mantener per due anni; di maniera che con la ricchezza di due Pazzi furono vinti infiniti ſaui.

Quando le bellicoſiſſime Donne Amazzoni ſignoreggiauano l'Aſia, con altro non edificarono il Sontuo-

tuoſiſſimo Tempio di Diana, che con l'hauere, che tolſero ad vn ſol Buffone.

Il Rè Cadino, che con tante porte edificò Tebe, nō hebbe tanto per sì ſtupendo edificio da tutti i ſuoi Vaſſalli, quanto ne cacciò da due ſoli Mimi.

Mimi ſon quelle, che contrafanno, & imitano i detti i fatti, & i modi d'altri.

Nell'edificio, che il buon Auguſto rifece delle muraglie di Roma, più conſeguì da due Buffoni, che ſi annegarono nel Fiume del Teuere, che dall'Errario, e da tutto il rimanente del Popolo Romano: Argomento certiſsimo della Pazzia di tanti, in premiare, anzi gittare così groſſamente dietro sì fatta corruzione di gente, peſte mortaliſsima de gli Huomini, e ſegno euidentiſsimo all'incotro della prudenza delle Donne, in donare à tempo, e nel dare quando, quanto, & à chi ſi deue, e particolarmente à Perſone virtuoſe, e che meritano, e tanto quanto allo Stato loro honoreuolmente ſi conuiene: Nè ſi penſi alcuno, che queſte ſieno fauole finte per piacere alle Donne, potendoſi ciò che ſi dice, manifeſtamente vedere per ogniuno: Se elle dunque non conſumano il proprio, nè vſurpano lo altrui, ma accortamente, e giudicioſamente ſpendono le ſoſtanze, e le facoltà loro ne biſogni, e nelle occaſioni: E nel dare in ſouuenimento altrui, & à luoghi Pij, e perſone biſognoſe, e meriteuoli ſi moſtrano magnanime, e liberali, anzi liberaliſsime; come ci ſarà mai ragione di dubitare, che nella virtù della liberalità, non auanzino infiniti di gran lunga?

Liberalis igitur, honeſtatis cauſa dabit, & rectè; Dabit enim, & quibus & quęcunq; & quando opportet. Ethicorum 4. cap. 1. de liberalitate, & eius extremis.

Pri. Gran cuore nel vero hebbero in ogni tempo le magnanime Donne, e nello ſpendere, e nello ſplendere.

On. Io non vò dir hora nulla del gran ſplendore, ed altezza d'animo, che ſi vide gia in quella, e di facoltà ed animo, ricchiſsima Donna (laſciandone al preſente molt'altre da parte, per ramentarle poi più oltre) quando Aleſſandro Magno, hauendo eſpugnato, ruinato, e ſpiantato la Città, e Mura di Tebe (Città

Vno ſtadio era la miſura di cẽto vẽticinque paſſi, ò 625. pie di che è l'ottaua parte d'vn miglio Italiano, che potrà eſſere intorno à diciotto miglia di larghezza.

tà sì grande, che fù di cento quaranta Stadi in larghezza, che potea eſſere intorno à diciotto miglia de noſtri Italiani, & hebbe cento porte (ſecondo Omero) da Oſiriede Rè d'Egitto fondata, e tutta penſile, cioè che hauea ſotto di ſe ſtrade ſotterranee; e come narra Pomponio Mela, era sì grande, quanto mai altre ſiano ſtate vedute.

Pompon. Mela de ſitu orbis.

Queſta sì grande, e ſtupenda Città, ſendo eſpugnata, e quaſi che affatto ruinata da Aleſſandro Magno, andò FRINE (Donna ricchiſſima, e magnanima) à proferirſi à que' Cittadini Tebani, ch'erano rimaſti in vità, di rifare, e di nuouo riedificare la Città, e le mura tutte à ſue ſpeſe, mentre ſi contentaſſero, ch'ella vi faceſſe ſcolpire ſolamente queſte poche parole.

Aleſſandro le ruinò,
FRINE le rinouò,

Tol. Quaſi voleſſe in queſto, la Superba, e Ambizioſa femina gareggiare della Gloria con quel gran Rè, e Monarca, e ſperaſſe anco oltre à ciò d'auanzarlo di tanto quanto il riſtaurare, e rifar di nuouo, è più Illuſtre, e più glorioſo, che'l diſtruggere, e lo ſpiantare.

On. Non fece ella altrimenti queſta proferta, nè per Ambizione, nè per Superbia, ma per giouar veramente a' Tebani, ne gli Animi de quali tanto potè la Ingratitudine, e l'Inuidia, che volſero più toſto (acciòche il nome di coſtei non reſtaſſe immortale, ſe bene contro lor voglia la coſa sortì diuerſo fine,) eſſer priui di così honorata fabrica, che porgere vtile à ſe ſteſſi, & alla Patria loro, à cui la fortuna hauea prouiſto d'vn animo tanto generoſo, come fù quello di tal Donna; la quale ſe ben nacque in vna Città nomata Teſpia nella Boezia, regione in Attica, poco lontana da Atene, con tutto ciò, per le gran ricchezze, che in quella famoſiſſima Città di Tebe hauea ella acquiſtate, ſe la riputaua, come ſua Patria, onde perciò volle farui vna tal dimoſtrazione di ricognizion di non in-

Fù anco vn'altra Tebe Città di Boezia in Grecia, fabricata da Cadmo Figliuolo del Rè Agenito.

ingrata Donna, con eſibirſi à voler rinouare, e ritornar la Città nel ſuo primiero Stato.

Vit. Ditene digrazia Sig. Onorio: Fù coſtei così bella, come ſi dice?

On. Coſtei fù veramente non pur bella, ma belliſſima, e così chiaro indizio della bellezza di lei rimaſe, che i ſuoi Compatrioti, recandoſi à gloria, che fra loro foſſe nata ſi bella Donna, le dirizzarono vna Statua d'Oro maſſiccio ſopra vna Colonna di Marmo finiſſimo, fatta fare à Praſſitele Famoſiſſimo Scultore, e la collocarono in Delfi nel mezzo delle Statue di Archidamo Rè di Sparta, e di Filippo Rè di Macedonia, Padre d'Aleſſandro Magno, Huomini Eccellentiſſimi: fù oltre à ciò Coſtei (per quanto affermano Ateneo, e Pauſania) non ſolamente di marauiglioſa bellezza, ma di grandiſſima accortezza ornata: e dell'accortezza di lei è manifeſto ſegno, che hauendo ella chieſto à Praſſitele la più bella Statua, ch'egli haueſſe, e non volendole mai dire, quale dell'opere ſue teneſſe, che foſſe la più bella; ella per ſaperlo da lui ſteſſo, ſubornò vn ſuo Seruo, che colto il tempo, mentre egli era in altri penſieri occupato, correſſe à dargli nuoua, che s'era appreſo il fuoco nella ſua Bottega, e che buona parte delle ſue Opere erano già guaſte dalle fiamme; ed egli credendo ciò eſſer vero, ſubitamente domandò ſe era ſaluo il ſuo Cupido; E con queſto gentile inganno ella venne in cognizione, che il Cupido era la più bella opera ch'egli haueſſe, e queſta ſi tolſe.

Ateneo lib. 13
Pauſan. lib. 1.

Vit. E queſto è quel Cupido di cui pur hora fece menzione il Sig. Onorio, che ſi troua al preſente preſſo l'Altezze Sereniſſime di Mantoua.

On. Hora quanto foſſe grande la liberalità di queſta Donna, ſi può anco da queſto comprendere, che hauendo ella ricchezze ſmiſurate, volentieri le ſpendea in magnanime, ed honorate impreſe, e che poteſſero apportarle fama, e riputazione anco appreſſo à quel-

li

li che doueano venire doppo lei; Sì ch'ella fù non ſolamente ſplendida, e magnanima, e di marauiglioſa bellezza dotata, ma di grandiſsima accortezza, liberalità, e magnificenza ornata.

Tol. Con tutto ciò hebbero grandiſſimo giudicio, e molta ragione i Tebani à non accettare l'offerta di tal Donna, volendoſi ella paragonare ad Aleſſandro il Grande, Idea de' Principi Militari, e moſtrarſi tanto Ambizioſa di quella Gloria, che à ſoli Supremi Principi ſi conuiene.

On. Properzio Celebre Scrittore, non la taſsò già per tale: anzi ſcriſſe in ſua lode vn belliſsimo Diſtico, che in lingua noſtra ſonerebbe.

Nec quæ deletas potuit cõponere Thebas Phryne tam multis facta Beata Viris.

Nè FRINE, che potè riſtaurare
La deſolata Tebe, e che felice
Diuenne per l'ardor di tanti Amanti.

Mar Se quanto dice il Sig. Tolomei, ò altri del ſuo humore, foſſe Ambizione di Gloria in quella Donna, ò più toſto Ingratitudine, e Inuidia, tanto degna di biaſimo ne' Tebani, quanto giudicata da altri degna di lode, per la grãdezza dell'animo di tale, e tanto liberale, e magnanima Donna (mettendo gli altri particolari da parte) ciò ſi laſci per corteſia al giudicio d'altre perſone, e ſi continouì dal Sig. Onorio il ragionamento noſtro con altri eſempi.

On. Non vò far hora menzione (per toſtamente ſpedirmi) di quella prontiſſima riſpoſta, che fece GIVLIA, Figliuola di Ottauiano Auguſto, Donna liberaliſſima, e magnanima quando (da perſona ſua molto intrinſeca, ma intereſſata al ſicuro, eſſendo perſuaſa ad imitar la Parſimonia del Padre) diſſe, Mio Padre s'ha dimenticato d'eſſer Ceſare, ed io mi ricordo eſſere Figliuola di Ceſare; perche mi par di paſſare à GILLA, o vero GALLA Regina dell'Vngheria, la quale (oltre infinite altre altiſſime qualità, e parti, delle quali più olrre diſegno far menzione) fù in tal modo cele-

celebrata di liberalità, di pietà, d'innocenza, di benignità, di magnanimità, di religione, di grazia, e di hoſpitalità, che in tutta Europa non ſi trouaua chi in alcuna delle ſudette coſe l'vguagliaſſe.

Michel Riccio & il Bergom. cap. 180.

Ma chi arriuò mai alla memoria, che ſi fà nelle ſacre Iſtorie, d'vna TABITA (la quale con altro nome DORCA vien detta) Donna facultoſa, e tanto pregiata delle virtù nobilmente pregiate, che superò, & oſo dire, che vinſe ogn'altra Perſona de ſuoi tempi di liberalità, di carità, d'amore, di pietà, di miſericordia verſo i poueri, e verſo tutti gli ignudi, d'aiuto, e di ſoccorſo? Queſta per ſouuenire pouere, ed afflitte Vedouelle: per ſoccorrere Orfani, ed altri biſognoſi Pupilli, e pouerelli, hebbe ſempre vn'animo liberaliſſimo, e tale, che à pena laſciaua di che poterſi le proprie carni coprire, e quella ancora poſitiuamẽte.

Ne gli Atti Apoſtolici.

Pri. O carità immenſa, ò carità di raro vdita in altri, degna d'eſſer lodata da tutte le lingue.

On. Non ſi potrebbe mai narrare vna minima parte dell'opre pie, che queſta facella ardente di carità, e d'amore, che queſta pietoſa Elemoſiniera fece; perche queſto ſarebbe vn voler conſiderare l'infinite Stelle del Cielo, ed vn ſtringer con la mano queſta Macchina del Mondo così larga, ampia, e capace: baſta che la Scrittura ſacra, con vna picciola parola, ma di grãde oſſeruanza degna, dice, ch'ella era piena d'opere ſante, e buone, e di elemoſine, che continuamente faceua: Ecco la Liberalità, ecco la Carità, ecco la Miſericordia, la qual dentro al ſuo petto alloggiando, la reſe in ſe ſteſſa ſopramodo adorna, & appreſſo à gli altri, per honore, e riputazione in ſommo grado: Morta queſta liberaliſſima Donna, ſparue (per modo di dire) la carità, mancò l'amore, morì la deuozione, s'eſtinſe la pietà, e la compaſſione quaſi in vn tratto; onde la Città tutta era ripiena di gridi, e di ſingulti.

Così ſtando la Donna morta, e la Città tutta in dolore, fù da alcuni Diſcepoli mandato à chiamare il Principe degli Apoſtoli Pietro, il quale da Lidda vēne in Ioppe, antica, ed honorata Città marittima di Paleſtina, oue giacea la defunta TABITA, e condotto alla caſa di Lei, gli fù moſtrato doue il Corpo morto giaceua, e quiui immediatamente fù circondato intorno da vna moltitudine di Vedoue, di Pupilli, e d'Orfane, le quali piangendo, moſtrauano le toniche, e le veſti, che DORCA viuendo, facea loro: Queſta (diceano) Queſta è la cagione del noſtro pianto, de' noſtri dolori, de' noſtri ſingulti, che habbiamo perduto vna Donna così pia, vna Madre così caritatiua, e la prima, e maggiore Elemoſiniera, che haueſſe tutta queſta noſtra Città.

Miſere, ed infelici noi, che alle miſerie noſtre non ſarà chi ſoccorra, come faceua TABITA, la quale ſola era veramente il rifugio, e'l ſoſtegno di noi pouerelle, & la ſua Caſa era à noi altre vn buoniſſimo albergo ne biſogni noſtri; però vedete ſe habbiamo occaſione di piangere per lei, e dileguarci tutte per amor ſuo, da poi che infelici noi perduta l'habbiamo: Sentendo l'Apoſtolo Pietro le dolenti voci delle miſere Vedoue, de Pupilli, e di tante pouere perſone, che languiuano per la morte di tale, e tanto pietoſa Donna, ponendo le ginocchia in terra, & orando al Signore diſſe, ſorgi TABITA, e ſubito la Donna aperſe gli occhi, e viſtoll'Apoſtolo, ſi poſe à giacere, onde Pietro porgendoli la mano la radrizzò in piede; e così alla preſenza di grandiſſima moltitudine di perſone, la ſuſcitò da morte à vità; e diuulgandoſi per la Città di Ioppe queſto miracolo grande, reſtò Pietro Apoſtolo à quei Cittadini di marauiglia, e ſtupore, e fù la fede del Signore magnificata, e TABITA à i poueri, & alle ſconſolate Vedoue con diuino fauore, e grazia, e con indicibile allegrezza, reſtituita.

Ioppe antichiſſima Città maritima di Paleſtina, fabricata innanzi al Diluuio. In quella è vn Saſſo, al quale ſi dice eſſer ſtata legata ANDROMEDA, Figliuola di Ceſeo Rè de gli Ethiopi, e di Caſſiope, che per ſuperbia della Madre, quale ſi vantò d'eſſer più bella delle Ninfe, fù come ſi fauoleggia, legata al ſudetto Saſſo, perche da vna Beſtia Marina foſſe deuorata, quīdi paſſando Perſeo, la liberò, e ſe la tolſe per Moglie.

Caſſiopea è anco vn ſegno Celeſte, o vero vna Stella.

In Ioppe autē, fuit, quædam Diſcipula, nomine Tabita, quę interpretata dicitur Dorcas: Hec erat plena operibꝰ bonis, & Eleemoſynis quas faciebat.

Act. Apoſt. capit. 9. in fine.

ELE-

ELENA Regina degli Adiabeni (Popoli, che habitauano oltre al Fiume Eufrate) venuta ad habitare in Geruſalemme, e quiui fattaſi Chriſtiana : Sendo à ſuo tempo ſotto Claudio Imperatore, ſopragiunta vna gran fame quaſi per tutto il Mondo , e maſſimamente nella Giudea più che in altro luogo : Queſta liberaliſſima Donna à ſue ſpeſe fece venire vna gran quantità di frumento dall'Egitto, e grazioſamente , e liberaliſſimamente lo diſtribuì con carità indicibile, alli poueri Chriſtiani di Geruſalemme , ch'altrimente periuano di fame.

Ma paſſiamo à ragionare tuttauia più oltre della grandiſſima liberalità delle Donne, della quale apertamente leggeſi nelle Iſtorie Ebraiche (per tornare alquanto addietro) che volendo Moisè far lauorare tutte quelle coſe, che ſeruir doueano per ornamento del Tabernacolo, e per vſo del ſommo Sacerdote Aaron , le Donne diedero e porpora , e biſſo, e deuotamente offrirono donatiui grandiſſimi , perche ſi faceſſe quanto dal Signore Iddio era ſtato commeſſo à Moisè, il quale più oltre, volendo far edificare il Sãtuario in honore, e culto del Signore, che foſſe nobilmente fornito di tutte quelle argenterie, vaſi, e veſte, e di quanto era neceſſario al Miniſterio Diuino ; le Donne prontamente , e di buon cuore offerirono à queſto liberaliſſimamente Oro, ed Argento, aggiuntoui appreſſo gli ornamenti della propria perſona , di valore ineſtimabile , & in tanta gran copia , che i Miniſtri à ciò deputati , hauendo raccolto tant'oro , & argento, con molt'altre coſe prezioſiſſime, che di grã lunga auanzauano al biſogno di quanto s'hauea à fare : ſopraprefi da grandiſſimo ſtupore , riferirono à Moisè, che tuttauia non ſolo da gli Huomini, ma dalle Donne ſi offeriua aſſai più di quello, che faceua loro di biſogno ; onde percio fù coſtretto Mosè à far grido, e bando per voce di Trombetta , che ſi ceſſaſ-

Exod. cap. 35. circa finẽ. Sed & Mulieres doctæ, quæ venerant, dederunt hyacintũ, purpuram, & vermiculum, & byſsũ: & vltra. Sed & Mulieres, mente deuota, obtulerunt donaria, vt fierent opera quę uſſerat Dominus per manum Moyſi.

Exod. cap. 36. in prin. cumq; vocaſſet Moyſes Beſeleel, & Ooliab, eruditos viros ad faciendum opus tradidit eis vniuerſa Donarſa Filiorũ Iſrael; qui cum inſtarẽt Operi, quotidie mane vo-

ta populus offerrebat: Vnde Artifices venire compulſi, dixerunt Moyſi, Plus offert populus, quã neceſſarium eſt: Iuſſit ergo Moyſes præconis voce cantari, Nec vir. nec Mulier quicquã offerat vltra in opere Sáctuarij: ſicq; ceſſatum eſt à muneribus offerrendis; eo quod oblata ſufficerent, & ſuper abundarent.

ſe dall'offerire, e così anco à fatica, e con rammarico grandiſſimo di molte, che rimaneuano, ſi ceſsò dalla liberaliſſima loro offerta?

Leggeſi pur anco in molt'Iſtorie profane Latine, e Volgari, che douendoſi mandare vn preſente ad Apolline Delfico, per voto, che haueua fatto Cammillo chiamato Marco Furio Cammillo Romano, e Padre della Patria, e non eſſendo allora in Roma tant'Oro, che baſtaſſe à farlo, ſubito le corteſi, e liberaliſsime Donne volontariamente conferirono à queſto gli ornamenti d'Oro della propria perſona; onde queſta liberalità, e corteſia delle Donne, fù così grata al Senato, che ne fù perciò in loro honore fatto vn Decreto, che poteſſero à i Sacrifici, & à vedere gli ſpettacoli, andare in Carretta, e che come ſi ſoleua à gli Huomini fare Orazioni funebri, così anco ſi faceſſero alle Donne nelle Eſſequie loro.

Plutarco.

Il famoſiſsimo Tempio di DIANA Efeſina, nella Città di Efeſo in Aſia, nella Prouincia di Ionia, fra le Sette Marauiglie del Mondo, il Quinto; à cui Serſe Rè di Perſia, per la grandezza, e marauiglioſa bellezza ſua, haueua hauuto riguardo di danneggiare (che doppo dall'infame, e ſacrilego Eroſtrato venne arſo) non fù egli edificato gran tempo prima dalle Amazzoni, Donne di ſingolar valore, e veramente generoſe, magnanime, e ſplendidiſsime?

Plinio.

Era queſto Tempio di lunghezza quattrocẽto venticinque piedi, e di larghezza dugento, e fù edificato in vn lagume d'acque, acciò non foſſe offeſo da Terremoti, nel fondamento furono gittati carboni rotti, e ſopra lana, per far fermezza nel luogo humido, e paludoſo: Haueua cento venti ſette Colonne di Marmo, alte piedi ſettanta, ſopra le Colonne era il Solaro, ò ſoffitto, che vogliam dire, del più eccellente legno lauorato di Cedro, che ſi poteſſe operare, e le porte, & il tetto eran di Cipreſſo: Et auuenga che que-

queſto Tempio foſſe arſo dal ſcellerato Eroſtrato (come ſi è detto) non per altra cagione, ſe non per laſciar di ſe fama (benche infame) al Mondo; ſi come egli confeſsò eſſendo preſo; fù poi nondimeno dalle Donne Efeſe rifatto in maggior grandezza, di maggior bellezza, e di più eccellenza di prima; à che parimente conferirono eſſe ancora di propria, e ſpontanea volontà gli ornamenti propri con molt'altre coſe di pregio, per moſtrar tuttauia nelle opportune occaſioni, ed honorate ſpeſe, quanta ſia la liberalità degli animi loro, e come nelle occorrenze, e ne biſogni volentieri, e prontamente elle ſpendano le loro facoltà, e ricchezze ſenza ritegno.

Strabone nel 14. Democrato nel 36. Solino Pōponio, Mala, Plinio, & Val. Maſſ. Plutarco nella vita d'Aleſſādro & Cicer. della natura delli Dei.

Tol. Vi concedo che (come ſcriue l'Arioſto)

Corteſi Donne hebbe l'antica etàde,
Che le virtù, non le ricchezze amaro:
Al tempo noſtro ſi ritrouan rade,
A' cui più del guadagno altro ſia caro:
Ma quelle, che per lor vera bontade
Non ſeguon de le più lo ſtile auaro,
Viuendo, degne ſon d'eſſer contente,
Glorioſe, e immortal, poiche ſian ſpente.

Arioſto Canto 26.

Pri.

On. Et a' tempi moderni, e più moderni ancora; & a' tempi noſtri non ve ne mancano in buon numero, e però congiungendo quelle de tempi noſtri alle paſſate antiche, poſſiamo dire, che fatto belliſſimo, ed atto di molta liberalità, fù anco quello delle Donne Milaneſi, quando per la partita di Barbaroſſa, reſpirando alquanto la pouera Italia (più la miſera Lombardia, e particolarmente l'afflitta Città di Milano) raunatiſi inſieme tutti i Cittadini Milaneſi, ed accumulata buona maſſa d'Argento, ed Oro per ſouuenire il publico, ſi trouò (ſenza comparazione) eſſere maggiore aſſai la parte donata dalle Donne, che tutta quella di tanti Huomini inſieme, le quali ſpogliateſi volontariamente di tutte le Gioie loro di molto

valore, le diedero à benificio publico, e comune, molto prontamente, e piamente.

Hora, notate vn altro atto generoſiſſimo di liberalità delle Donne Piſane, per ſouuenimento, e libertà della Patria loro: Mentre i Piſani ſi trouauano con grandiſſimo penſiero, e trauaglio di prouedere danari da pagare ad Antracio, ed altri Capitani per lo prezzo della Rocca comprata, e delle Artiglierie di Bronzo (il qual prezzo era grauiſſimo à loro, che in publico, & in priuato nõ haueuano vn danaro) grandiſſima fù veramente la liberalità delle Donne Piſane, le quali per difender la riputazione, e libertà della Patria, e ſouuenire gli amati Cittadini, di proprio volere conferirono à benificio publico tutti gli ornamenti loro, le anella, e vezzi, e le fibbie delle cinture, che à quei tempi vſauano d'Argento, e d'Oro, e tutto ciò che di bello, e di ricco elle haueuano; il che tornò à grandiſſimo benificio a' Piſani, come fù ben notato da honorati Scrittori.

Gio: Vill.

Le Donne Comaſche, nella reedificazione della loro Città di Como, rouinata da Milaneſi intorno all'anno millecento ventiſette; vedendo elle, che la Republica loro ſi ritrouaua in gran ſtrettezza di danari, pe la lunga guerra hauuta con detti Milaneſi; pronte, e liberaliſſimamente andorno in publico Cõſiglio ad offerirgli detti ornamenti, con tutte le più precioſe coſe, che haueuano, perche ſi poteſſe quanto prima dar principio alla nuoua Città di Como, la quale con giudicioſo, e ragioneuole diſcorſo reedificarono in forma di Granchio, ò vero Cancro (che vogliam dire) e così fino al dì d'hoggi ſi vede ricca, & honorata di Cardinali, Veſcoui, e Prelati, Duchi, e Conti, ed altre Perſone Graduate, ed Illuſtri in ogni profeſſione; E di belliſſimi Palazzi, e di ſontuoſi edifici ornata, quanto altra Città d'Italia.

D. Ruberto Ruſca nel ſuo trattato intitolato il Ruſen. lib. 2. car. 48. in fine.

Che ſi dirà poi della liberalità grande di TEO-

DO-

DOLINDA, Regina de Longobardi, la quale, e nel ſouuenire gli oppreſſi, nel donare à Virtuoſi, nell'edificar luoghi Sacri, e nel riparare à rouinati, non guardò mai à ſpeſa di qual ſi voglia ſorte?

PAOLA Romana, morto il Marito, & eſſendo reſtata Padrona aſſoluta d'vna grande heredità, non la diſtribui ella liberaliſſimamente à perſone biſognoſe, ſpendendola con molta generoſità in molte opere pie, magnanime, e grandi? Scuſatemi digrazia s'io, per debolezza di memoria, ſalto da' tempi, in tempi, e dalle centinaia d'anni, in queſto Diſcorſo:

Da CATERINA Medici Regina di Francia, Madre di tre Rè, e Madre di tutto quel Regno, anzi Madre vniuerſale di tutte le perſone biſognoſe, quante, e quante volte, anzi bene ſpeſſo (oltra le Religioſe di Francia) anco le Murate di Firenze, Monache di Santa Vita, riceuettero grandiſſimi, e liberaliſſimi ſouuenimenti? E particolarmente poi nel mille cinquecento ottanta quattro con real liberalità, il dono di Poſſeſſioni, e Ville intere, poſte in Valdelſa?

Della liberalità di CATERINA Cibo, Figliuola di Alberico Cibo, la quale poi ſi fece Monaca delle ſudette Murate di Firenze, con nome di Angela Caterina, piena di Chriſtiana pietà, amabile, ed ottima per ſenno, e per natura, non parlo altro per hora, imperòche tanto s'allargò verſo la Chieſa, & i Poueri, viuendo con tanto ſplendore di ſantità, e bontà di vita, che non hebbe pari; onde però venne chiamata Epilogo di marauiglioſa Virtù, Teſoro di Carità, e vero eſempio di magnanima Liberalità.

Magnanima ancora, Liberale, e Splendida fù poi a' noſtri ſecoli LVCREZIA Martinenga, e BECCARIA da Piacenza, delle quali baſta ſolo dire, che non hebbe forſe mai, nè Ceſare, nè Aleſſandro, vn cuore così generoſo, nè vn animo così eccelſo, e liberale, com'hebbero queſte, e dichino pu-

re quanto vogliono gli Iſtorici d'altri tempi à fauor d'altri.

E ſplẽdida, e liberale, e magnanima inſieme fù poi anco a' ſecoli paſſati la da me più volte nominata ARTIMISIA, Moglie di Mauſoleo Rè di Caria, à cui doppo morte fece vn ſi ſtupendo, e marauiglioſo ſepolcro, che fù annouerato frà vna delle ſette marauiglie del Mondo; onde Laerzio ſcriue, che quando Anaſſagora vide quel ſuperbo Sepolcro, lo chiamò, Prezioſo Sepolcro, & vn Simolacro delle ricchezze, dello ſplendore, e della gran liberalità di tale, e tanto gran Donna:

Anaſſagora Filoſofo, per acquiſtar le virtù ſprezzò le ricchezze, e laſciò la Patria; e diceua, che'l Cielo era la Patria ſua.

Ma che direm poi noi per diſcendere a' tempi noſtri, della Principeſſa GOSTANZA del Carretto, coſtantiſſimo terror dell'Auarizia, e ſupremo ſplendore della Liberalità, e di Carità; Signora Genoueſe, Figliuola del Principe Marcantonio di Melfi, e Moglie del già Don Carlo Principe di Solmona, la quale rimaſta giouane, e vedoua ſenza Figliuoli, con trouar partiti grandiſſimi di maritarſi, inſtigata per ciò da molti, e molti, reſtando con più di trecento mila ſcudi di facoltà, volle nondimeno far vita vedouile, e continente, & in vita tutto il ſuo (dal vitto moderato in fuori) donaua largamente, e diſpenſaua à perſone pouere, e biſognoſe, ed in altre opere pie: e finalmente douendo paſſare à più felice vita, laſciò à molte opere, e luoghi Pij, la ſomma di più di dugento mila ſcudi?

Pri. Queſta Signora, oltre lo eſſere ſtata Signora liberaliſſima, fù anco in tutta la ſua vita eſemplariſsima, viuendoſi proprio nella ſua Caſa, come in ben regolata Religione; hora ſeguite.

On. Che direm anco di ANNA, Marcheſa di Monferrato, Moglie di Guglielmo Paleologo, e Figliuola del Lanſon Delfino di Francia, la quale fù di ſorte Magnifica, e Liberale, che tanto le parue ſempre auan-

uanzare, quanto conobbe di poter dare, e di giouar altrui, e con tanto diſcorſo, e giudicio continuamente ſeppe diſtribuire, & ordinare tutte le corteſie, & i benifici, che ſempre giouò (e grandemente) à perſone, che meritauano: E quelli, ch'ella conobbe non eſſere degni della corteſia ſua, di maniera ſempre cercò fargli auueduti de gli errori loro, che mai non ſi dolſero di lei?

Pri. Singolare auuedimento, e ſublime diſcorſo di liberale, e magnanima Donna; ma ſeguite.

On. Dell'altre virtù poi, ſi dilettò tanto, che non le eſſendo ſempre conceduto di poter con gli occhi corporei vedere, e contemplare quei degni ſpiriti, à quali Iddio principalmente, la natura, e lo ſtudio hà poi diuerſamente conceduto così rari intelletti, che partoriſcono di quei frutti, che fanno marauigliare ogniuno deſideroſo di quelli, ricercò, ò d'hauergli appreſſo di ſe, ò almeno vedere dell'opere de' loro intelletti; non ſi vedendo mai ſazia d'intendere i modi, e'l procedere di queſti tali, ingegnandoſi d'imitarli, ò almeno di conoſcer la qualità, e le vie, per le quali ſi può hauere ſicura, e vera cognizione, e render intera ragione delle coſe: Oltre di ciò fù Donna di così gran cuore, che mai non ſi ſmarrì per coſa contraria, che le poteſſe occorrere, ma ſempre ricercò di rimediare à tutti i pericoli, che à lei, & a' ſudditi ſuoi poteſſero interuenire: Grandiſſimo ingegno dimoſtrò anco sẽpre in reggere tutte le coſe di momento, e con tanta deſtrezza gouernò lo Stato, che marauglioſa coſa ſarebbe vdirlo: con gli amici continuamente, dimoſtrandoſi magnanima, e grata, & a' nemici non fiera, nè crudele, ma generoſa, & ardita, e di tal ſorte procedeua, che alcuno non ſarebbe ſtato, che più toſto non ſi foſſe contentato, di eſſer ſuddito à lei, che ritrouarſi in ſua libertà; perche ſempre ſi dimoſtrò, e Madre, e Sorella loro:

In tutte le guerre, che furono à ſuo tempo nel Piemonte, le Terre ſue (quanto maggiormente ſi può penſare) furono continuamente riſpettate: D'infinite altre virtù ſue, ſi potrebbe far menzione, ma per eſſere diffuſamente toccate da altri, cõtentinſi le Signorie voſtre di queſto picciolo ricordo, e paſſiamo ad altre Donne Illuſtri; Tra le quali mi ſouuiene di RICCARDA, Figliuola di Tommaſo Marcheſe di Saluzzo, e Moglie di Niccolò da Eſte, Signore di Ferrara, la quale di tal ſorte fù liberale verſo ogni perſona che meritaſſe, che tanto le parea di godere, quanto ad altri ella donaua: Queſta ſin da Fanciulla, fù non poco dotata de' beni di corpo, e molto anco arricchita di bellezze dell'animo: oltre à ciò oſſeruatrice quanto dir ſi poſſa della parola del Vangelo, e della fede; piena di carità, e di eroica liberalità; imperòche riccamente ardeua di ſouuenire a' poueri, e prouedere a' virtuoſi, & amaua ſpecialmente tutti quelli, che ſapeua in alcuna ſorte di virtù eſſere eccellenti, de' quali faceua molto capitale, nè mai ſi partiuan da lei, che non foſſero honoratiſſimamente riconoſciuti: Si poteua dire veramente, che queſta Donna foſſe più che vn Mecenate de Virtuoſi, perche di continuo hebbe grate l'opere virtuoſe, e dimoſtrò ſempre con gli effetti il conto, che ne teneſſe; Fù veramente Donna Nobiliſſima, non ſolamente di ſangue, ma di proprio animo, imperòche, nella liberalità, hebbe pochi pari; nè era di natura, come ſono molti del tempo noſtro, i quali come che habbino nome di liberaliſſimi, nondimeno à chi dirittamente conſidera, più toſto ſi conuien loro il titolo di Prodigalità, che di liberalità, eſsẽdo auuezzi per lo più à premiare perſone indegne, e laſciar da vn canto le meriteuoli, e virtuoſe; le quali per premio delle virtù ſue, ò ſono ricompenſate di ſperanzeuoli parole, ò poco gradite, e finalmente hauute in neſſun pregio: Così

Betuſſi delle Donne Illuſtri cap. 38.

Vide Capit. 1. Ethicor. 4. in medio.

non faceua la generoſa RICCARDA, la quale per contrario le abbracciaua, le raccoglieua, le honoraua, le ſouueniua di quello faceua loro di biſogno, nè ſopportaua, che patiſſero di coſa alcuna, nè che già mai partiſſero da lei, ſenza teſtimonio della liberalità ſua, e ſenza condurle d'hoggi in domani: l'altre ſorti poi di perſone, ſecondo i gradi de i loro meriti, e virtù ſue, accarezzaua: Fù Donna molto prudente, e molto paziente, e come che apertamente conoſceſſe, più volte dal Marito eſſer violato il legame del Matrimonio contratto fra loro, ſopportò nondimeno prudente, e pazientemente i voleri ſuoi; ed ella con tutto ciò fù ſempre pudica, ed honeſta quanto dire ſi poſſa; e come Terza EMILIA Moglie del grand'Africano, mai non moſtrò, ch'ella s'accorgeſſe delle ſtraniere pratiche tenute dal Marito; benche ſi debba giudicare, che grandemente le doleſſero: Rimaſta Vedoua queſta magnanima Donna, e fuori dello Stato di Ferrara, il che fù per ſpazio di trentadue anni dalla morte del Marito, infinche Ercole primogenito ſuo, riacquiſtò lo Stato occupatoli da Leonello, (non legittimo Frattello) viſſe appò il Padre à Saluzzo, ſempre caſtamente, e pudicamente, nè mai volle dare orecchie à voler più rimaritarſi, come che da molti in quel tempo, per la bellezza, e virtù ſua, foſſe richieſta; anzi ſempre ringraziando Iddio, tutta l'età ſua ſopportò di paſſare ſenza nuouo Marito.

Pri. Queſta magnanima, & valoroſa Donna potè nel vero eſſer paragonata à quelle Caſte, e fedeli Romane, che in giouentù hauendo perduto i loro Mariti, non acconſentiron mai più rimaritarſi.

On. Anzi queſta Caſtiſſima Donna, à quelli che di ciò le parlauano, ſempre riſpoſe, Io hò ancora i miei Mariti viui, volendo inferire i Figliuoli: Così anco riſpõdeua ad infiniti Principi, e Signori, che la ricercauano per Conſorte, che ad vna Donna era aſſai l'eſſere

ſtata maritata vna volta: Nella Caſa del Padre, viſſe poi ſempre tanto honratamente, quanto dir ſi poſſa: vltimamente doppo trentadue anni rientrato nel Paterno Stato, il Figliuolo Ercole, eſſendo lei hoggimai fatta Vecchia, ſi vide queſto contento; & venuto per lei Sigismondo ſuo Figliuolo minore, ritornò con grandiſſima, e nobiliſſima Compagnia à Ferrara, doue riceuuta con molto honore, e contentezza infinita di tutta la Città, d'indi a poco, che Ercole tolſe per Moglie LEONORA, Figliuola di Ferdinando Re di Napoli (onde anco hebbe queſt'altro contento) ſe ne morì con grandiſſima doglia di ogniuno, gli anni mille quattrocento ſettanta quattro.

Bergomen. capitolo 171. Beruſſi cap. 20.

La Magnificenza, la Liberalità, la gran Coſtanza, la Magnanimità, la Virtù, ed Honeſtà di queſta Donna, mi è parſo breuemente di toccare, sì per eſempio di coloro, che negano, e non vogliono confeſſare la Liberalita delle Donne, accioche imparino ad imitare i Coſtumi Signorili di queſte, come anco à confuſione di quelle perſone, che per vile ingordigia, non donerebbono, ò non comoderebbono altrui nè anco di vn ſoldo; Come anco, perche queſta ſia vn ſpecchio di vera pazienza à quelle perſone, che di picciol animo, e fuori di ſperanza, non poſſono ſopportare le auuerſità; le quali alla fine Iddio riguardeuole di tutte le coſe, cangia in grandiſſima felicità, prouato ch'egli hà la pazienza noſtra:

Quanto foſſe poi Liberale, Magnanima, e Corteſe, Valoroſa, e Forte, Caritatiua, e Pietoſa, la Sereniſs. FILIPPA di Gheldria, già Ducheſſa di Lorena Regina di Geruſalemme, e di Sicilia; ed ornata di tutte quelle virtuoſe, Regie, e ſublimi qualità, che conuengano à Chriſtianiſſima Donna, à gran Signora, e Regina; à Moglie, e Conſorte amantiſſima, ed oſſequentiſſima del ſuo Marito; à Madre diligentiſſima in alleuare virtuoſamente, e cattolicamente i ſuoi cari parti, ed

accoſtumati Figliuoli, che pur dodici n'hebbe (dieci Maſchi, e due Femine) à Signora, e Regina vigilantiſſima in ben gouernare i ſuoi Popoli, che pure innumerabili erano: à perfettiſſima Criſtiana in ſeruire à Dio principalmente, (ancorche occupatiſſima) ed oſſeruare li ſuoi Santi precetti (benche giouane, ma giouane prudentiſſima) leggaſi in quel belliſſimo, e nobiliſſimo Trattato del Sig. Baccio Bandinelli Fiorentino, mio amatiſſimo Amico, e Signore, veduto da me ſcritto a penna, per douer eſſer poi preſto (e forſe prima di queſta noſtra edizione) dato in luce, ſotto il Titolo di *Virtù Architettonica, nella Vita della Sereniſsima Regina di Geruſalemme, e di Sicilia, FILIPPA di Gheldria, già Ducheſſa di Lorena, da Baccio Bandinelli rappreſentata*: Nella quale diſtintamente à Capitolo per Capitolo, con ordine mirabile, con numero d'Iſtorie, ed Eſempi Nobiliſſimi; con belliſſima Teſſitura, e pulitiſſima fraſe di dire, ſi deſcriue non ſolo, qual foſſe queſta Fenice, forte, e Magnanima Signora; ma qual dourebbe eſſere (anzi procurar di voler eſſere) ogni gran Donna, e Regina; ogni Moglie, Madre, e Signora, ogni Religioſo, e Religioſa perſona; Trattato nel vero tanto degno, vtiliſſimo, e diletteuole, ch'ogni gran Donna, ogni Moglie, e Madre, e Signora (come hò detto) & ogni Deuota, e vera Serua di Chriſto dourebbe procurar di leggerlo, ò vdirlo almeno attentamente, e come ſi deue.

Tol. Sarà egli poi tanto profitteuole, e di tanto alto dilet to alle Donne, ed à tutti quanto voi dite?

On. Io le aſſicuro (credaſi pur à me, e puramente, e liberamente) che ne riceueranno tanto vtile, e diletto, quanto (e forſe più) di qualſiuoglia altra Lezzione Economica, Politica, e Morale, che vedere, vdire, ò leggere mai ſi poſſa in altro Autore.

Hora andando più oltre; Eccoui appreſſo le ſopranominate Signore, Due altre magnanime, e libe-

rali

rali Donne, le quali non hauendo danari in pronto per accomodarne il Rè Carlo Ottauo, quando l'anno mille quattrocento nouantaquattro paſſando per Turino ſi trouaua con poca moneta, n'hebbe prontamente in preſto le Gioie della Ducheſſa di Sauoia, Figliuola di Guglielmo Marcheſe del Monferrato, e Vedoua di Carlo Duca di Sauoia, le quali benche foſſero prezzate più di trentamila ſcudi di valore, egli nondimeno le impegnò per dodicimila ducati in ſuo ſeruigio, e ſe ne valſe: E così pochi giorni doppo, ſendo il ſouradetto Rè Carlo arriuato in Monferrato, e con molta grandezza, e magnificenza riceuuto, ed alloggiato dalla Vedoua Marcheſa di detto Stato, Donna veramente magnanima, e valoroſa, Figliuola del Rè di Seruia, hauendo ella preſentito il biſogno del Rè Carlo, ed ella ſimilmente non hauendo danari alla mano, con molta prontezza accomodò il Rè delle ſue Gioie, che pur furono di molto pregio, acciò poteſſe valerſene (come fece) in ſuo biſogno.

Seruia, è l'iſteſſa, che è la Miſia, hoggi chiamata Vallacchia: termina verſo occidente con la Dalmazia e verſo Oriente con la Tracia: e confina con la Boſſina.

Monsù d'Argētone lib. 7.

E paſſando più innanzi; Doue darò io principio alle douute lodi della Liberaliſſima, e Magnanima CAMMILLA Pallauicina? perche s'io voglio dire della Liberalità ſua (non di lode humana degna, ma ripiena di ſublime Grazia) l'Honeſtà, e la Pudicizia mi s'appreſentan, ch'io le dia il primo luogo; s'io laſcio queſte, e predico lo Splendore, la Dignità, ed i meriti dell'Illuſtre ſangue di lei, e de gli Anteceſſori ſuoi; li propri meriti di lei, e de ſuoi Antenati, & il proprio valor ſuo, mi fanno laſciar l'impreſa:

Se della Fede, e Religione, che fù in lei voglio diſcorrere, la Bontà, e la Candidezza del Corpo, e dell'Animo nobile, nō lo conſente: Dirò adunque ſenza diſtinzione alcuna, ma breuemente, di tutte le grazie, di tutte le virtù, e meriti ſuoi inſieme, accennando ſolamente alle più deboli parti, che furono in lei eſſendo le più ſublimi, peſo d'altrui maggior forza, e maggior ingegno.

CAM-

CAMMILLA Pallauicina adunque (vſcita da quel real ſangue, che già intorno à ſettecento anni ſono, fù portato in Italia da Adalberto Duca di Lazio, Capitano Generale di tutto l'Eſſercito di Otton Primo Imperatore, quando paſsò in Italia, li cui diſcendenti tennero più volte la Signoria di buona parte dell'Italia, e di quaſi tutta la Lombardia, da loro acquiſtata in poter loro, come ſi può vedere dalle tante impreſe fatte da Pallauicini, e da Vberto Pallauicino, che fece tanti acquiſti, e generoſe impreſe) Figliuola del Marcheſe Ottauiano Pallauicino, valoroſiſſimo Signore, e molto Generoſo, riuſcì così Generoſa anch'ella, e tanto Magnanima, e Liberale, e piena di tanta Carità, che non tralignò punto dal Padre, nè punto declinò da' ſuoi maggiori Antenati; anzi con la Liberalità, e Grandezza d'animo, eſſendo ella Splendidiſſima, e generoſa, ſi accrebbe il nome a' giorni ſuoi sì fattamente, che con verità ſi può dire foſſe vn viuo fonte di Corteſia, eſſendo tutte quelle parti di Liberalità, ch'erano partite in tutti gli altri di queſto ſangue, hereditate da pochi più, che da Lei: Coſtei, prima di anni dodici fù maritata à Ceſare Pallauicino, col quale viſſe diciotto anni in circa, non ſolamente pudiciſſima, e caſtiſſima quanto ſi conuenga à Donna honorata, e nobile, ma ſenza hauer conoſciuto congiungimento alcuno, e che mai di Donzella diueniſſe Donna: E chi bene ſapeſſe quale ſia ſtata la vita di queſta magnanima giouane, giudicherebbe, ch'io poco m'eſtendo à ragionare de i meriti conuenienti alle virtù di eſſa: Rimaſta Vedoua dell'animo di queſto Marito (imperoche del corpo mai dir non ſi può, che foſſe maritata) ſi congiunſe poi col generoſiſſimo Girolamo Pallauicino, Marcheſe di Cortemaggiore, vero paragone, e ferma vnione di corteſia, e liberalità: E quanti paſſarono da Cortemaggiore, e per le Giuridizioni ſue, ne

re-

reſero teſtimonianza della Liberalità, e Magnificenza loro: Hora laſciando da parte il valore, e dell'vna, e dell'altro; conoſcaſi la prudenza, e grandiſſima cõſiderazione dell'animo di queſta prudentiſſima, e magnanima Donna, la quale diſcretiſſima, e ſaggia, vedendo già tanti, e tanti anni paſſati, che di continuo, per eſſere vſcito di quel Ceppo infinite Femine, e pochi Maſchi, molte Giuridizioni, e Feudi, con gran quantità d'entrate eran ſtate traſportate dalle caſe de' Pallauicini, in altre Famiglie, di maniera che ſi come quelle, del ſuo creſceuano, e ſi erano arricchite, la ſua all'incontro declinaua, e quaſi che impoueriua, eſſendone già più di trentamila ſcudi d'entrata vſciti fuori; ella vedendoſi herede d'vna ricchiſſima entrata, e che togliendo Marito d'altra Famiglia (come già da molti veniua ricercata) la robba ſe ne ſarebbe andata altroue; E forſe, ò ſpenta affatto, ò eſtremamente impouerita la Famiglia Pallauicina, volle ſpontaneamente congiugnerſi con Huomo del ſuo legnaggio, non per ſemplicemente rimaritarſi (poiche eſſendo reſtata Vedoua, haueua quaſi che fermamente propoſto con l'animo, e col corpo di ſeruire à Dio) ma moſſa da i preghi d'infinite Donzelle, e Giouanette, che ſi ritrouauano viuere, ed eſſere raccolte ſotto l'ombra ſua, per più poter continuare in queſto Santo, e lodeuole Officio di giouare à tante, e tante perſone, e ritornar in piedi la già quaſi che affatto decaduta Caſa Pallauicina, conoſcendo anco, che per eſſere maritata, non ſi può reſtare volendo, di operar bene, laſciò ridurſi ad accoppiarſi con nuouo Marito;

E veramente ſi conobbe eſſer ſtato voler d'Iddio, che congiugneſſe que' duo Animi così conformi inſieme, che di liberalità furono chiari lumi; di maniera che à proua Moglie, e Marito concorreuano inſieme di chi foſſe ſtato l'acquiſto maggiore, ò s'ella

s'ha-

s'haueſſe più acquiſtato di queſta gloria congiungendoſi ſeco, ò s'egli più ſe ne doueſſe gloriare, che da lei foſſe vinto;

Betuſſi tra le Donne Ill. del Boc. cap. 42.

Pri. O ſingolar bontà, ò accorgimento, e prudenza di Donna veramente bene accorta, ſaggia, e pia; poiche non in vna ſola coſa dimoſtrò il pio, e ſaggio Animo ſuo, ma in infinite ſi vide meriteuole d'ogni maggior lode.

On. Maritata adunque per ſolleuamento della Caſa, e per giouar altrui (come ſempre dimoſtrò, raccogliendo benignamente ſotto l'ombra ſua, e nella propria Caſa Donzelle, e Giouanette biſognoſe, alleuandole virtuoſamente, ed honeſtamente maritandole) hauendo piaciuto à Dio di non le dar del primo Marito Figliuolo alcuno, di queſt'altro appena n'hebbe il Primogenito, che ſubitamente il Dator del tutto gli lo ritolſe, sì per prouare queſta ſplendidiſſima Donna di pazienza, come anco per dimoſtrare di qual ſorte i parti, che doueuano vſcir da lei, haueſſero ad eſſere rari; E forſe anco à fine, che ſi come la Liberalità, la Corteſia, e la Magnanimità (principali grazie, che furono fiorirono in lei) la fecero molto Illuſtre, così anco col mezzo d'infinita, e quaſi inſopportabile pazienza, foſſe conoſciuta per Illuſtriſſima, e rara: E veramente chi riguarda con diritto occhio, la Magnanima Grandezza, e grande Magnanimità di queſta gran Donna, trouerà, che à pena ſe n'accenna la milleſima parte: Mai le ſue mani ſi videro chiuſe à biſognoſi; mai la Magnanimità ſua mancò; mai il valor ſuo fù ritenuto da neſſun riſpetto; Mai fù veduto, che in lei (oſſeruantiſſima del precetto Eccleſiaſtico) poteſſe più la tenacità, che la liberalità; Mai ſe le appreſentò perſona dinanzi, non pur virtuoſa, ma deſideroſa di virtù, che da lei ſi partiſſe ſenza dono, e non contenta:

Non ſit porrecta manus tua ad accipiendũ, & ad dandum collecta Eccleſiaſtic. cap. 4.

Nello ſcriuere poi con dignità, e decoro, e ſaper

det-

dettare ogni honorata Scrittura per Eccellenza, fù veramente (oltre tant'altre nominate) mirabile: In fine tutto quello, che ritrouar ſi potea in rara Donna, e lodare in molte, e molte inſieme, ſi vide tutto raccolto in lei; Di ciò ne rende chiara fede il Teſtimonio di quei, che la conobbero, i quali n'hanno (benche ſuccintamente) laſciato però honoratiſſimo ricordo.

Betuſſi cap.42.

E per nobiliſſimo ſigillo di quanto ſi è detto, e di quanto ſi può dire intorno à queſto noſtro particolar ragionamento, vo anco ſoggiugnerui quattro altre parole di BEATRICE, detta Regina della Scala (la quale fù data per Moglie à Bernabò Viſconte, Signor di Milano) che fù Donna, per le ſue rare virtù, e gran meriti, degna non ſolo di gouernare (come prudentemente fece) tutto lo Stato di Milano, ma l'Europa tutta; onde per ciò fù grandiſſimamente amata dal Marito, e cordialmente riuerita da tutti i ſudditi, e connumerata fra le Principaliſſime d'Italia, eſſendo ella veramente il ſplendore d'Italia; Donna belliſſima fra quante ſe ne ritrouauano à ſuo tempo; Decoro, e Norma di Santa Pudicizia; Specchio di Bontà, Eſempio di Liberalità, e di Pietà; Corona di Virtù, Fior di coſtumi, origine di Pace; A' Nobili ripoſo, & a' Cittadini tutti vera quiete.

Vit. Di chi fù ella Figliuola queſta BEATRICE, (detta Regina) che voi ſin qui non ne hauete ancora fatto menzione alcuna?

On. Fù Figliuola di TADDEA da Carrara, e di Maſtino della Scala, diſceſo con la ſua Caſata di Bauiera, Principe di Verona, Nipote Carnale à Cane della Scala il Vecchio; chiariſſimo per virtù di guerra, che per degno merito s'acquiſtò il ſopranome di Grande, non già perch'egli foſſe grande di Corpo, il quale à pena era di ſtatura mediocre, ma della Grandezza, dell'Inuitto, e Liberale Animo ſuo, e da vn perpetuo Splendore di Vita Illuſtre, col quale auanzò ancora i Prin-

Principi ricchiſſimi, altiſſimi, e ſublimiſſimi, di que' tempi.

Vit. Queſto Nome di Cane, mi pare in vna perſona tanto generoſa, e degna, molto diſdiceuole; nè sò perche vn Principe tanto humano, ſi appigliaſſe à nome tanto crudo; ſapendo noi, che quando ſi vuol taſſare alcuno di crudele, e fiero, ſe gli ſuol dire Cane crudo (ò come dicono li Spagnuoli, Cane perro) che pare, peggio non ſi poſſa dire ad Huomo viuente.

On. Sò che lei, ed altri ſan beniſſimo, che queſto Nome di Cane non s'intende per quel Cane Maſtino, che crudelmente morde, lacera, & vccide; (come alcuni, per non dir molti, ordinariamente fanno) ma per Signore, e Signore grandiſſimo, piaceuole, ed humano; perciòche queſta voce Cane, in lingua Tartareſca vuol dire Imperatore; E perche nelle guerre di Terra Santa li Baroni di ſingolar valore, per teſtimonio d'honoratiſſima lode, ſi pigliauano volentieri i Nomi de' Barbari, ſuperati, preſi, ò morti da' loro; hauendo queſti Signori della Scala per deſiderio di gloria, (paſſando in Soria) ſeguitato Gottifredo Boglioni; e doppo lui i grandiſſimi Regi dell'Europa, ſi riputauano di non poter portare à caſa, neſſuno più ricco, nè più honorato Trofeo, che l'inſerire à perpetuo honore nelle Famiglie loro, i nomi degli inimici infedeli, ſuperati da' loro, così (al propoſito noſtro) hauendo fatto Cane ſi adornò di vn tal nome: Il quale (oltre à ciò) con molta temperanza d'Animo, con grandiſſima giuſtizia, ed humanità, e con tanto ordine di diligente diſciplina, così fuori alla guerra, come in Caſa hauendo gouernato lo Stato riceuuto da Alberto ſuo Padre, & eſſendo grande per grazia, per autorità, per aderenze, e per apparato d'arme, fù perciò riputato degno di tal nome, e degniſſimo inſieme di maggiore Imperio; ſi come quegli, che con marauiglioſo giudicio era vſato di meſcola-

ſcolare la clemenza, e la ſeuerità, lungi dall'inuidia, e dall'odio; oſſeruare la bontà ſenza finzione, l'humanità ſenza vergogna, e mantenere la dignità ſenza ſuperbia; percioche ſecondo ch'era biſogno moſtraua vn habito d'Animo diritto, e coſtante tanto apparecchiato, e preſto à ſubito mutarſi con ragione, che in Caſa con l'ingegno ſempre rimeſſo all'humanità, riuſciua placato, & alla guerrra con Animo feroce, & ineſorabile (maſſimamente in punire i delitti de' Soldati) con le quali maniere, e coſtumi, nè in Caſa prouò mai congiure, nè diſcordie ciuili, nè in guerra ammutinamenti de' Soldati, nè alcun, che diceſſe mal di lui; Queſti eſſendo poi con glorioſo nome paſſato all'altra vita, fù da Maſtino ſudetto (Figliuolo d'vn ſuo Fratello, & herede dello Stato) honorato d'vn Sepolcro di Marmo, che ſi vede ancora in Verona, facendone particolar menzione Gazadio da Reggio.

Gazadio da Reggio.

Vit. Come fù liberale queſt'Huomo?

On. Dicono gli Scrittori (tra quali Gazadio) che la Corte, e tutta la Caſa di Cane fù liberale, ed illuſtre ricetto à tutte le perſone d'ingegno; & à quelle ſpecialmente, le quali cacciate da Caſa loro, erano trauagliate dalla nemica fortuna; e ciò fra gli altri mette il citato Gazadio da Reggio, il quale ſi come quegli, ch'era ſuo famigliare, tanto diſtintamente deſcriſſe i modi di tutta la diſciplina hoſpitalizia, le ſpeſe, e gli hornamenti ordinati à diuerſe Camere, e Sale, gli habiti de diſpenſatori, gli vffici di diuerſi Miniſtri, i titoli poſti à ciaſcuna Porta, e l'impreſe dell'vna, e l'altra Fortuna figurate in Arazzi], e Pitture, che è marauiglioſa coſa à vedere, e conſiderare; perciòche in diuerſe parti del Palazzo, con diſegual condizione, alloggiauano i foraſtieri, ſecondo che veniuano; Talche i Magnanimi, e Vincitori, erano aſſegnati à i Trionfi; i fuoruſciti, alla buona ſperanza; gli ſcacciati

ti alla ſicura confidenza; i Poeti all'ombra delle Muſe; gli Artefici Eccellenti, à Mercurio; gli Oratori à Campi Eliſi; ed erano tutte queſte coſe maneggiate con tanta diligenza, amoreuolezza, e ſplendore, che tutto commodiſſimamente ſi confaceua al genio de foraſtieri; perciòche, oltre l'armonia della Muſica; piaceuoli giocolatori, e dolci, ſcambiandoſi à vicenda, viſitauano quelli alloggiamenti: Et egli ancor tal ora quei, che voleua mettere alle mani, fattone vna graue, e piaceuole ſcelta, ſoleua tenere alla ſua tauola, fra quali ſpeſſe volte v'era Dante allora foruſcito, più toſto marauiglioſo, che altrimente, per la libertà del ſuo dotto parlare; ed Vgoccion della Fagiuola, precipitato da sì gran fortuna di Principato; il quale egli honoraua molto: E ſoleua dir Cane, che in queſta vita, non v'è coſa più nobile n'è più felice, che con Animo inuitto, opporſi alla ſua, e parimente al-l'altrui fortuna, e con perpetue opere di corteſia, e di liberalità, hauere acquiſtato fama di valore.

Vgoccione ancorche foſſe Illuſtre per le coſe fatte in guerra, cõ tutto ciò in termine di mez'hora fu ruinato giù dall'altezza di due gran Prĩcipati di Piſa, e di Lucca Città principaliſſima in Toſcana.

Di tale, e tanto Caſato dunque, eſſendo diſceſa BEATRICE, fù non ſolamente per le ſue rare virtù per altezza dell'animo, e ſuprema bellezza cognominata Regina della Scala, ma per hauer partorito con Barnabò ſuo Marito, vna Regia Prole della quale vſcirono tanti Rè, e Principi, ch'ella con verità, ſi potè chiamare vn'altra Cibele riputata Madre degli Dei, hauendo ella dati al Mondo Eroi così grandi, che ſignoreggiorno quaſi tutta l'Europa; E per non far menzione di tanti, dirò ſolo di VERDE ſua Figliuola, che fù Moglie di Leopoldo, Arciduca d'Auſtria, della quale nacque Erneſto, Padre dell'Imperator Federigo Terzo; che regnò ne gli anni mille quattrocento trenta tre, di cui poi nacque l'Imperator Maſſimilano, Padre di Filippo Arciduca d'Auſtria, e Duca di Borgogna, che fù Padre di Carlo Quinto Imperatore, quale impe-

rò ne gli anni mille cinquecẽto diciannoue, e di Ferdinando, che nell'Imperio gli ſucceſſe ne gli anni mille cinquecento cinquantanoue. Di Carlo Quinto, nacque doppo Filippo Rè di Spagna, Padre del Secondo, & Auo del Rè Filippo Terzo:

Di Ferdinando, vltimamente nacque Maſſimilano Imperatore, Padre dell'Imperatore Ridolfo, e dell'Imperator Matthia, che regnorno ne gli anni mille cinquecento ſeſſanta tre, mille cinquecento ſettanta quattro, e più oltre ſino a' tempi noſtri.

Di queſta Nobiliſſima, ed Antica Famiglia della Scala (la cui vera Genealogia, dedicata in Arbore all'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Beuilacqua, e mandata da me in luce l'anno mille ſecento otto) trouauaſi nella Corte di Roma (come anco al preſente ſi trouano) in principaliſſimo grado preſſo l'Illuſtriſſimo Sig. Cardinale della Valletta, il Sig. Niccolò della Scala Gentilhuomo compito, ornato di lettere di bontà, e generoſo più che dir ſi poſſa; Et in Lorena (oltre cinque altri ſuoi Fratelli) & in Parigi, il generoſiſſimo, e virtuoſiſſimo Caualier Scipione della Scala mio amatiſſimo, e Singolariſſimo Signore (ilquale compoſe, e diede in luce l'anno Mille ſecento diciotto quel ſuo nobiliſſimo Libro intitolato in lingua noſtra il Cãpion delle Dame) herede della grandezza d'Animi, ſe non di Stati, di tanti Eroi Anteceſſori ſuoi: Onde per le molte virtù, per la ſingolar prudenza, & incredibil gentilezza ſua, conoſciuta in diuerſe parti del Mondo, ed in tutte le principali Corti di Roma, d'Alemagna, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Fiandra, di Bauiera, ed in molt'altri luoghi, viene queſto valoroſo Caualiere (il quale ſeppe molto bene accoppiar inſieme, e la Penna, e la Spada) grandemente ſtimato non ſolo da virtuoſi, nobili, e generoſi Caualieri, ma da Signori principaliſſimi, ed altri, ed alti Perſonaggi chiariſſimi; ed in que-

Di queſto iſteſſo Caualiere, ſe ne parla più diffuſamẽte alla Settimaſeguente Giornata.

ſti

ſti noſtri ragionamenti, con molta ragione, ed alta cagione (ſe ben con poche, e baſſe parole) rammentato, per eſſer egli ſempre ſtato in tutti i Paeſi, ed in tutte le lingue come ſue proprie (Franceſe, Tedeſcha, Spagnuola, Ingleſe, Fiamenga, Latina, e Toſcana) Validiſſimo Campione, e ſollecito difenſore della Nobiltà, e valor delle Donne; Onde communemente per tutto (e meriteuoliſſimamente certo) ne vēne chiamato honorato Campione delle Dame; E che dico io ne venne? Se tuttauia virtuoſamente operando, ne vien pregiato da ogni gran Dama, e da ogni gran Signore?

Ma torniamo alla noſtra REGINA della Scala; della bontà, liberalità, e grandezza d'Animo, della quale tutta Europa n'hebbe ſaggio mentr'ella viſſe: Paſſata poi à più glorioſa vita (ilche ſeguì con grandiſſimo rāmarico del Marito) ne dimoſtrò egli il gran dolore in molti modi, e per lettere in particolare, che ſcriſſe per tutto lo Stato ſuo, di tal tenore.

Bernabò Viſconte, à tutte le Città ſue, ſalute.

Ecco, che coſtretti ſiamo dal dolore à farui intenpere il caſo occorſo à noi, ed anco à voi lugubre; parendo honeſto, che chi con noi fù ſolito d'allegrarſi per proſperi ſucceſſi, per gli auuerſi ancora ſi attriſti, e ſi condolga.

La dilettiſſima noſtra Conſorte REGINA della Scala, come all'Altiſſimo è piaciuto (al cui volere nō poſſiamo, ne debbiamo contraſtare) da graue Infermità atterrata, hà reſo lo Spirito al ſuo Creatore; la perdita della quale, & il ſuo paſſar di là, n'hà sì trafitto l'Animo, che difficile è il dirlo.

E ſe gli Egizij piangeuano ſettantadue giorni la morte del loro Rè; Se quella d'vn'amato ſeruo, qual'era Effeſtione fù così vemente ad Aleſſandro il grāde, che fece veſtir di lutto tutto l'Eſſercito, tagliare i crini à Caualli; ſfaſciar le mnra de' merli, e non volle, che in Campo ſi ſonaſſero nè trombe, nè altra ſorte

di muſici iſtromenti; e la morte della moglie di Dario, honorò con tali eſſequie, e con tanta pietà la pianſe, che fece ſtupire ogniuno.

E ſe per la morte di Maſiſtio, furono gettate à terra le Torri della ſua Città: Se Cartagine fece tapezzare di nero gli ſuoi Muri: Se Babilonia ordinò vna publica ceſſazione nella morte de' ſuoi Regi, e ſe mentre duraua queſta triſtezza haueuano li Pagani à vergogna il mangiar in publico, acciò non foſſero veduti tocchi de gli affetti, e cura della vita propria; che deue fare vn vero amante, ed afflitto Marito, quale ſon'io per la priuazione d'vna Conſorte tanto rara, e cara, tanto diletta, generoſa, e grata qual era la REGINA della Scala, per li cui gradi ſi aſcendea a godere, e godeuaſi ogn'allegrezza, ogni felicità, & ogni bene.

Che deue far Milano, e ſuo Stato (anzi la Lombardia tutta) per teſtimonio del ſuo dolore, nella morte d'vna Principeſſa di tanto valore, che non Signora, e Padrona, ma benigniſſima Protettrice, e Madre ſi moſtrò ſempre à tutte le Perſone, non che a' ſuoi propri Sudditi, e Vaſſalli? Se non ſi piangeſſe queſta Signora, Benigniſſima adiutrice di tutti i miſeri, per chi ſi ſerberebbono le lagrime? Se i Vaſſalli, e ſuoi Popoli, non ſi lagnaſſero per lei, di chi potrebbon dolerſi, e ricordarſi mai?

Dunque accioche euidentemente ſi veggia, che tutti d'vna medeſima ferita vgualmente, e debitamente piagati ſiamo, con noi, voi tutti veſtirete per vn'anno di bruno: Et ciò vogliamo, e comandiamo, affine che s'adorni con lunga memoria la morte di detta Signora, per virtù, & meriti ſuoi, sì celebrata al Mondo.

Pri. Memoria degna di vna tanta Donna, e meritamente, tanto amata, e pregiata Moglie.

Io

On. Io non vò più ſpender tempo in raccontar altri esẽpi della bontà, della liberalità, e grandezza d'animo delle Donne, poiche per la maggior parte (e particolarmente le grandi) ſono d'animo ſplendido, e liberale; ma parmi bene non douer eſſer fuori di propoſito, raccontar con queſta occaſione la bella burla, che la magnanima Regina SEMIRAMIS (Donna tra l'altre, come vuole Beroſo, di celebratiſſimo nome, ed ammirata da Ciro, e da Aleſſandro) eſſendó già molto attempata, s'immaginò di fare, e fece all'ingordigia di quegli Huomini, che non meritano eſſer nominati, ſaluo che per ingordi, rapaci, inſaziabili, e fieri Auoltori ſotto ſpezie humana.

Queſta Regina dico, (ancorche da Erodoto l'inuenzione di tal burla ſi attribuiſca à NITOCRE Regina di Babilonia, e di Caldea) ſendo ſtata ſempre liberaliſſima, ſplendida, e generoſiſſima; doppo, ch'ella s'impadronì per forza d'armi d'infiniti Regni, e conquiſtò tutta l'Aſia; ſchernendo l'ingordigia di molti Principi, e Popoli, ch'ella in vita hauea ſoggiogati; volendo anco doppo morte beffarſi dell'auarizia, ed inſieme inſieme, ſchernire i ſuoi famigliari ſeguaci; fece intagliare nel Marmo della Sepoltura doue ella doueua eſſer inchiuſa, le ſeguenti parole.

Se ad alcuno Rè di Babilonia Succeſſore, ſarà neceſſario ritrouar danari, apra queſto mio Sepolcro, e prendane à ſuo piacere, ma ciò non faccia egli, ſe gran biſogno non lo coſtringe à queſto.

Dario (ancorche Plutarco, & Erodoto vogliono, che foſſe il Rè Ciro; ſe ben la più commune opinione è di Dario) coſtui dunque, che pur era, e Rè, e ricchiſſimo; ſendoſi inſignorito di Babilonia, & hauendo letto tale inſcrizzione, preſo dall'abomineuole fame dell'Auarizia come colui, ch'era auidiſſimo d'Oro) ſenza riſpetto alcuno della ſua dignità, ò riſguardo della perſona iui ſepolta, fece aprire la detta Se-

poltura; nella quale non ritrouò, nè Oro, nè Gioie, nè danari, nè verun altra coſa, ma iſcolpite ſolamente nel rouerſo del Marmo, queſte parole.

Se tu non foſſi vn peſſimo Huomo, vn miſero, e mendico auaro, vn infelice, e maladetto Caualiero, ingordo del dishoneſto guadagno; non andereſti mouendo i Sepolchri, nè turbereſti le ſeggie a' morti.

Onde Dario, per sì fatta coſa, reſtò (come ben meritaua) ſchernito affatto della ſua inneſplebile ingordigia; la quale molto bene ſi fece, e fa conoſcere, in petto di qual ſorte di perſone ella più regni: Affermano gli Scrittori, che narrano queſta Iſtoria, che la Regina guadagnò così gran gloria di queſta burla, come il Rè gran dishonore, e vergogna, ſendo così groſſamente ſchernito, e beffato anco in morte da vna ſaggia Donna.

Plutarco, & Erodoto.

Pri. Bella burla nel vero, e certamente, che l'Eccellentiſſima Donna, con piaceuole ſcherno, ripreſe l'ingordo errore dell'auarizia d'vn Huomo, così ingordo.

On. Contrario à Dario, fù Caſſiodoro Cancelliero prudentiſſimo di Teodoſio Imperatore, ed altri Rè de' Gothi, il quale nell'Epiſtola, mandata à Duda Saione, tra molt'altre coſe giudicioſamente ordinate diſſe queſte parole.

lib. 4.

Nel cercar l'Oro, aſtengaſi in tutto dallo ſcauare, le ceneri de' morti: Perche non vogliamo, che ſi cerchino quelli guadagni, che ſi poſſono ritrouare con funeſte ſcelleratezze.

Olao Magno cap. 9. lib. 6.

Tol. Et io contr'à queſto voglio dir pur anco l'opinion mia, poiche veramente pare à me, che ſia vna ſpezie di colpa, laſciare alli morti, quello che eſſendo inutilmente aſcoſo, potrebbe vtilmente ſoſtenere la vita di più viui: Perche non ſi può dire cupidità il torre quello il qual tolto, niun ſi doglia di hauer perduto.

Pri. A queſto propoſito, vorrei Sig. Tolomei, che le perſone Grandi, conſideraſſero quella belliſſima i-

ſpoſta d'Aleſſandro Magno;il quale dimandato doue ſi haueſſero à riporre,ed oue egli haueſſe i ſuoi Teſori, diſſe, che li conſeruaua appreſſo li ſuoi amici, e bene riſpoſe, perche la beneuolenza è padrona non ſolo della ſua ricchezza, ma dell'altrui, degl'animi, e delle vite loro: Hora ſeguite voi il voſtro dire.

On. Chi fù (come atteſta Beroſo) che conſegnaſſe i termini, che ſi appartengono all'auarizia, cioè mio, e tuo, non volantari, ma violenti, che furono poi le due principali Colonne della Diſcordia nel Mondo, ed inſieme con queſti, l'Vſura, il frutto, l'inganno, la rapina, le fraudi, per torre altrui quello,ch'è ſuo, ed altre coſe ſimili, contrarie in tutto al voler di Dio) ſe nō Cameſenuo?quale il ſuo buon Padre Iano venendo in Italia, & hauendo trouato, che con infame, e publica maniera vituperaua i Matrimoni, e corrompeua la giouentù lo ſopportò pazientemente per tre anni, e poi finalmente aſſignatoli altro paeſe, gli comandò, che ſi partiſſe d'Italia?

Beroſo Caldeo nel quinto.

Quietiſſimam vitam agerent Homines in terra, ſi hæc duo verba a natura rerum omnium tollerent. Meum,& Tuum Seneca.

Chi moſſe Craſſo à far guerra al feroce Partho,che infin'all'hora non haueua ſentito la potenza de' Romani, ſe non il deſiderio di far acquiſto d'immenſe ricchezze? Che poi à tal fine lo conduſſero, che eſſendo preſo da' Parthi, con mille ſcorni lo fecero vituperoſamente morire?

Plutarco.

Quindi è, che di ſi fatte ſouerchie ricchezze, e troppo auidi guadagni, ſi fa beffe Orazio biaſimando que' Romani, che in eſſe troppo ſtudio poſero, inchinando gli animi loro tanto grandemente al deſiderio d'ammaſſar danari, & all'auarizia; per la qual coſa conueneuolmente Ariſtotile, cercando, perche gli Huomini di Tracia non habbiano il numero del dieci,come gli altri,ma ſolo aſcendono in fino à quattro, & iui fermandoſi raddoppiano, e moltiplicano quanto gli è meſtiero,dice la cagione di ciò eſſere, che di poca, e di picciola fortuna contentandoſi, paſſano

Orazio nell'arte Poetica.

Ariſt. ne' ſuoi Problemi.

vita quieta, e feliciſſima.

Tol. E pure l'iſteſſo Ariſtotile, chiama la Donna ingannatrice, ed auara.

Mulier ſubdola, & auara.

On. Il galant'huomo volle dire ſeruatrice, ed accorta, e non altrimente: Ma paſſiamo pur noi ad altro ragionamento, Volendoui io attendere quanto pur hora vi promiſi, di far menzione ſolamente delle virtù, ed Eroiche Azioni, coſi della Donna, come de gli Huomini, e laſciar il Diſcorſo delli difetti, e dell'auarizia altrui, ad altro luogo, e tempo, e (come ad altri più piaccia) in altre occorrenze.

E ricominciando primieramente dalla grandiſſima liberalità, dall'infinita amoreuolezza, magnanimità, e pietà delle Donne (poiche di queſte ſi leggano Iſtorie memorabili, e degne nel vero di eterna memoria) Ditemi?

L'amoreuolezza, la corteſia, la pietà, e coſtanza grandiſſima di quella Donna, celebrata nella Scrittura Sacra, nel primo libro de' Re, e dal Sabellico nelle ſue Eneide, non fù ella grande, e ſenza pari, hauendo noi riguardo al tempo, alla Perſona, & all'occaſione quando incognitamente venutole in caſa il Rè Saul, per ſapere, che eſito doueua hauere la guerra, che contro à lui moſſa haueuano i Filiſtei; Et inteſo, che ed egli, & i ſuoi figliuoli la mattina ſeguente doueuano eſſere totalmente rotti, fracaſſati, e morti; Et il Regno diuiſo, e dato ad altre genti; Tramortito il Rè per la cattiua, e tremenda nuoua, e per iſtanchezza inſieme, cadendo Saul conoſciuto all'hora, che prima dalla Donna, non era per Rè ſtato raffigurato, ancorche ella haueſſe inteſo quanto gli hauea predetto Samuelle; E già ſapeſſe di certo, che'l detto Rè Saul, il giorno ſeguente doueua eſſer morto, ed annichilato con li ſuoi figliuoli affatto, affatto, non perciò la magnanima Donna ſi ritirò dall'vſarle pietà, e corteſia, mà tutta amoreuole, tutta miſericordioſa,

Lib. 1. de' Rè cap. 28. Sabell. Eneide. 1 lib. 8.

Cras autē, tu, & filij tui mecū eritis; ſed & Caſtra Iſrael tradet Dominus in manus Philiſthiȷ; ſtatimq; ſaul cecidit porrectus in terram; & robur nō erat in eo, quia non comederat panem tota die illa &c. Regum 1. cap. 28. prope finē

tutta corteſe, e compaſſioneuole, fece ſubito ammazzare, vna graſſa Vitella, & cotta il meglio, che potè, al Rè, & à Compagni ſuoi, con pane azzimo fatto allora, allora, la fece corteſiſſimamente porgere, e mangiare? Eſſempio nel vero di corteſia, e benignità grandiſſima di Donna magnanima, e liberale, e degna veramente di eterna memoria com'è, e ſarà ſin che dura il Mondo; perche ſe bene (com'hò detto) haueua inteſo, e ſapeua di certo, che il ſeguente giorno il Rè, non doueua rimaner viuo, ne meno laſciar de' ſuoi, che nel Regno poteſſero ſuccedere con ſperanza di poter riceuerne alcuna ricompenſa, tuttauia la pietoſa, e corteſe Donna (lontana da ogni intereſſe) hebbe maggior riguardo à i biſogni di Saul, & alla Regia Maeſtà, che alle diſgrazie, ed infortunij, ch'erano per disfarlo così toſto.

Mulier autem illa habebat vitulam paſcualem in domo; & feſtinauit, & occidit eã; tollenſq; farinam, miſcuit eam, e coxit azyma, e poſuit ante Saul, & ante Seruos eius; qui cum comediſſent, ſurrexerunt, & ambulauerunt, per totam noctem illam. Regum 1. cap. 28. in fine.

Pri. Humanità per certo, e fedeltà di Donna corteſe verſo il ſuo ſuenturato Rè, grandiſſima degna di memoria, e quaſi che ardiſco dire ſenza pari.

On. Hora breuemente vdite alcun'altri Eſempi d'altre più vicine à noſtri ſecoli, magnanime, corteſi, e liberali Donne; e mi ſpediſco da queſto ragionamento.

Coſì liberale, magnanima, e corteſe, e d'animo tanto inuitto, e valoroſo fù BARTOLOMEA di Napoleone Orſino, Confaloniero della Chieſa, e ſorella di Verginio Gentile, Gran Conteſtabile di Napoli, che non merita eſſer paſſata con ſilenzio in verun modo: coſtei ritrouandoſi il Liuiano ſugato, anzi crudelmente perſeguitato da Franceſco Borgia, che era contro lo Stato di Virginio ſuo fratello, e fieramente trauagliato con li ſuoi Soldati, ſpogliati d'arme, di caualli, e di veſtimenti; la pietoſa Donna, non ſolo amoreuolmente gli raccolſe, e rimiſe in arneſe, mà allegramente, e con liberaliſsima prontezza miſe fuori le ricchiſſime Cinte maritali, le gioie, & le veſti nuziali per farne (come fece, veſtimenti à Soldati, & ſouue-

Bartolomeo Liuiano, nato in Aluiano picciolo Caſtello di Toſcana, creato dal Sig. Virginio Orſino Capitano ſi aprì cõ ſingolar fatica la ſtrada al grado del Generalato: e fù riputato Huomo valoroſiſſimo, e molto bellicoſo; Capitano fedeliſſimo, e molto vigilante. Giouio, negli Elogi lib. 4.

Giouio, e Contarini car. 69.

ſouuenir tutti, come richiedeua il gran biſogno loro.

FAVCOLA Clunia, non diede anch'ella ſi chiaro ſegno di pietà, di liberalità, e di compaſsione, che fece ſtare à ſtecco il vittorioſo Annibale nelle delizie di Capua? Pietoſa, e liberale certo ſi può dire queſta grazioſa Donna, perche à prigioni Romani, che in quell'aſpriſſimo inuerno ſi moriuano di freddo, e di fame, ella ſola, tanto di viuere, ed altre loro neceſsità ſomminiſtrò, che ſi repararono aſſai bene in quell'infelice ſtato, in che ſi trouauano, e maliſſimamente ſarebbon ſtati, ſe la pietoſa liberalità di queſta Donna non li ſoccorreua tanto tempo, come fece; nel che certo, moſtrò vna liberalità, e grandezza d'Animo, indicibile.

Liuio lib. 26.

Tol. E che coſa è ella coteſta grandezza d'animo, che tanto eſſaltate?

On. Altro non è, che vn concerto di virtù: E quanta grandezza d'animo ſi vide parimente in GLICERIA della Città di Teſpia, Donna bella al pari d'ogni altra, magnanima, liberale, e gentile quanto dir ſi poſſa, la quale hauendo preſſo di sè, vna belliſſima ſtatua, e di gran valore di Praſitele, della quale ſi faceua grandiſſima ſtima, queſta corteſe, e magnanima Donna, pietoſa della pouertà della Patria, che in quel tẽpo ſi trouaua in grandiſſimo biſogno, ne fece liberaliſſimamẽte vn dono al publico, che nè cauò tãta gran sõma di danari, che reparò à tutto il ſuo biſogno.

Gellio.

PAOLA, ouero PAVLINA Buſa, Donna ricchiſſima, e Nobiliſſima nella Puglia; quale, e quãto nome ſi acquiſtò ella (e meritamente) di liberaliſſima, e magnificentiſſima Donna, quando per buon ſpazio di tempo, e meſi interi alimentò, e ſouuenne diecimila Cittadini Romani, tutti malmenati, diſarmati, e feriti, che à pena s'erano potuti ſaluare da vna fiera, e crudel disgrazia di guerra, hauuta da Annibale Affricano, nella Battaglia Carmuſina, nella quale,

ſcriue

ſcriue Agoſtino il Santo, che Annibale mandò da Cã-ne à Cartagine tre moggia d'Anelli d'oro, leuati dalle dita de' Romani.

Vit. Conſiderate come ſi trouaſſero all'hora quei miſeri Romani, ch'eran rimaſti.

On. Con tutto ciò la generoſa Donna liberale, e pia, non ſmarrita punto per la diſgrazia de' Romani, non impaurita per la potenza del Vincitore Annibale, non isbigottita per la quantità della ſua gente, e Vittorioſo Eſſercito, amicheuolmente nelle proprie Caſe alloggiò, e corteſiſſimamente gli trattò; ordinando loro ſopra tutte l'altre coſe, che ſteſſero di buona voglia; e mandati i Medici da i feriti, gli fece medicare con diligenza da Madre, dando veſtimenti à quanti v'erano facendo con liberalità grande vedere à detti Romani, ſenza diminuir quanto delle ſue facultà, ò pure moſtrare vn minimo ſegno di ſazietà (per la ſpeſa grandiſſima, ch'ella faceua) quale, e quanta foſſe la ſua magnificenza, il ſuo ſplendore, e la ſua indicibile corteſia; e dopò l'hauer moſtrato à quelli la ſua grande liberalità, e libera grandezza inſieme; volendo eglino partire per la volta di Roma, non contenta di hauerli raccolti, ſouuenuti, honorati, ed accarrezzati tanto tempo in Caſa propria, volle ancora ſpontaneamente ſoccorrirgli di frumento, veſti, e vettouaglie, e di ciò, che facea loro dibiſogno nel viaggio, per tornare à Roma. Ilqual atto di ſomma liberalità, Carità, e Religione, ſecondo il comune giudicio, fù molto ſegnalato, e memorabile, e da sè, ſolo, può render piena fede, quanto le Dõne ſieno adorne di Corteſia di Pietà di liberalità, e di magnificenza nelle occaſioni, e come à debiti tempi elle ſanno bene vſare le loro facoltà con la loro liberalità, magnanimità, e ſplendore, à onta de gli nemici, e d'auuerſarij loro.

S. Agoſt. lib. 3. de ciuit. Dei cap. 18.

Bocc. delle Donne Illuſtri cap. 67. Valerio Maſſimo, e Tito Liuio.

Tol. S'io non vi conoſceſſi hauer in odio l'vdir ragionare delle virtù degli Huomini, io vi direi, & ad ogni mo-

do vi vò dire) che valſe più la liberalità d'vn ſolo Aleſſandro, e d'alcuni altri, come di Fabio, di Luzio Silla, e di Giulio Ceſare, che quante corteſie vſaſſero mai, ò poteſſero per qualſiuoglia occaſione, ò tempo, vſare non pure le da voi nominate Donne, mà quante altre ve ne furono, che ſono, ò che ſaranno inſieme in tutto l'vniuerſo; anzi che quelle à paragon di queſti, ſon nulla affatto, e di verun momento.

On. E s'io non conoſceſſi voi, hauer tanto in odio l'vdir celebrare i fatti memorandi delle Generoſe, e veramente Magnanime, e ſplendide Donne, vi direi, che queſti da voi tanto celebrati Huomini, poſti à paragone di queſt'vltimo ſolo Eſempio di PAOLINA Buſa (oltre i tanti altri, di tante, e tant'altre Generoſe, e liberali Donne, che potrei addurui) ſono veramente di verun momento; percioche, non ſi chiameranno mai liberali, Aleſſandro, Fabio, Silla, Ceſare, ne gli altri, perche diſpenſauano, i beni de nemici ſuoi à coloro, che haueuano ſeguitate le loro fazzioni, e con l'aiuto di quelli haueuano acquiſtato facoltà del poter donare.

Suetonio nelle vite di 12. Imperatori.

Pri. Veramente è coſa marauiglioſa da dire, ed vdire, e molto lodeuole nelle Donne la liberalità; Tuttauia gli Antichi (ſe bene alcuni Moderni dicano, che li Signori Grandi hanno tutti ordinariamente le mani lunghe, ma pochi larghe à quella proporzione) furono vſati nondimeno trà l'altre opre, e gran meriti d'Aleſſandro Re di Macedonia, ed Imperatore dell'Aſia innalzarlo per notabile, e principale Magnificenza, e liberalità; affermando lui non eſſer coſtumato, donare ſe non gran Principati, e ſpeſſe volte ritornare in dono i Regni, à i vinti Regi.

On. Veramente coſa bella, e lodeuole, e da eſſere inalzata con tutte le lodi, è la liberalità di vn tal Monarca, mà non mai (come altri affermano) da agguagliarſi alla liberalità, e Magnificenza di PAOLA

Buſa;

Buſa, perche Aleſſandro fù Rè, & Imperatore, e PAOLA, priuata Donna; Quegli ciò, che haueua acquiſtato per forza d'armi, Coſtei quanto haueua giuſtamente, e per ragion di heredità poſſedeua: Aleſſandro daua quello, che forſe commodamente non poteua conſeruare; PAOLA diſpenſaua quello, che lungamente haueua cõſeruato, e volendo poſſederlo, fin che viſſe, l'haurebbe tenuto: Quegli donaua à gli Amici, & à quelli, che l'haueuano ſeguitato, combattendo ſeco; Coſtei vsò liberalità anco a i non conoſciuti, e ſtranieri, e malamente trattati dalla fortuna: Quegli eſſendo in fiore le ſue coſe; Coſtei ſtando per cangiarſi, e per douer pericolare quelle de gli amici. Quegli appò ſtrane genti, coſtei nella ſua Patria, nella ſua Caſa, in preſenza de' ſuoi, e tra i ſuoi: Quegli per guadagnar la gloria della Magnificenza, Coſtei per ſouuenire l'indigenza altrui, per dar aiuto à biſognoſi. Che è tante coſe?

Se riguarderemo la mente, e la qualità d'ambedue, non dubito, che ſotto giuſto Giudice (qual'è il noſtro Giuſtiſſimo Principe, & comun Padrino) con altri ſomiglianti à lui) molto maggior gloria della ſua liberalità conſeguirà PAOLA Buſa, che Aleſſandro della ſua Magnificenza. Ber. cap. 67.

Quanto alla liberalità di Fabio; io per me credo, che non ſarà veruno, che voglia ſottoſcriuerſi à quello, che Valerio Maſſimo dice in quel luogo, nel qual vuole, che Fabio foſſe di PAOLA più liberale; Imperòche Fabio ſpeſe il ſuo per la Patria, à cui era obligato, e per mantenere la parola data ad Annibale; mà PAOLA non eſſendo obligata, ſouuenne di vitto, e veſtito, d'armi, e d'ogni coſa neceſſaria così gran numero de Soldati, in eſtrema neceſſità caduti: Quello con le ſue facoltà riſcattò i Soldati del ſuo Eſercito, i ſuoi propri Cittadini, a' quali era tenuto per obligo di amoreuole Capitano: Queſta ſoccorſe gente da

Val. Maſ. lib. 4. de liberalitate.

te da

te da lei non conoſciuta, e non più viſta, à cui ragioneuolmente poteua negare il ſuo aiuto: Quello finalmente ſouuenne dugento quarãta huomini, che s'erano laſciati per lor dapocaggine prender da nemici, e queſta raccolſe nel proprio albergo diecimila valentiſſimi Soldati, i quali eſſendoſi valoroſamente portati nella guerra, haueuano ſparſo per la Patria il proprio ſangue.

Suetonio nelle Vite di dodici Imperatori.

Di Ceſare non dico nulla, il quale ancorche quì ſia allegato per liberale, tuttauia dà Suetonio vien non poco taſſato del contrario, riſpetto à queſta liberale, e Magnanima Donna.

Hora quali di queſti foſſero più liberali, e dotati realmente della vera virtù della liberalità (della quale tanto chiaramente ſcriue Ariſtotile) ò li ſopracitati inſieme inſieme, ò PAOLA ſola, à chi pare al giudicio del noſtro Signor Principe, ſia data la più candida, e vera lode.

Ethic. 4. cap. 1. & 2.

Pri. Per mia opinione, PAOLA Buſa, beniſſimo diſpensò le ſue ricchezze; Perciòche non hà la Madre Natura partorito da i luoghi ſegreti della Terra l'Oro, e mandato in publico acciòche dal ventre della Madre vſcendo, e peruenendo alle mani di queſti, ò quelli ſia altrui rapito, ò di nuouo naſcoſto ſotterra, ò ingordamente rinchiuſo nell'Arche, e Caſſoni (come fanno gli Auari, che lo ſeppelliſcono, e rinchiudono nelli ſcrigni di ferro, tenendouiſi guardia, come ſe di nuouo haueſſe à naſcere) ma acciòche innanzi à tutte le altre coſe, foſſe dato al cõmdo commune, poi à noſtro honeſto ſplẽdore, ed aiuto degli Amici, e Parẽti; Se ne dia oltre à ciò, à i gittati à terra dall'ingiurie della fortuna, a i laſſi, a i calcati dalla pouertà; à gli imprigionati per neceſſità proprie, e ſouente per altrui difetto, & à tutti quelli, che ſono aggrauati da rio biſogno, e che con liberale, e pronto animo ne facciamo parte, e doniamo aiuto à poueri virtuoſi; perciocſche

che non per parere, mà per compire, non per guadagnare, mà per donare, ſono da ſpendere queſte commodità, come fanno le Donne con pietà, con carità, con grandiſſima liberalità, e Magnanimità, modeſtia, conueniente alla bontà dello Stato loro.

On. Certo, che le ſpeſe, le diſtribuzioni, i doni, ed altre opere pie, piene di carità, e di pietà fatte dalle Donne, ſono conuenienti alla bontà, & alla modeſtia loro; nō piene di vana prodigalità, come quelle di alcuni, i quali allora vogliono eſſere chiamati liberali, quando in vn ſol paſto conſumano la metà de i loro beni, e poi per vn ſoldo di pane, laſcierebbono morirſi di fame tutta vna pouera famiglia.

Inoltre veggonſi molti, e molti vſare la Magnificēza loro, più toſto per pompa, e per acquiſtarſi nome di liberale, che per amor di virtù, nè per zelo di Giuſtizia, doue per il contrario le Donne virtuoſamente moſſe, molto volontieri donano per carità, per pietà, e per compaſſione liberaliſſimamente, inoltre impiegano le facoltà loro à beneficio non ſolo de viui, ma ancora de morti; Sapendoſi beniſſimo, che la Miſericordia (propria delle Donne) è perpetua compagna de' Defunti: più oltre elle accreſcono gli ornamēti a i luoghi Sacri, ſono cōpaſsioneuoli nelle altrui neceſſità, edificano Hoſpitali, ed altri luoghi pij fatti a ſimili biſogni, e ciò non lo fanno per vanagloria, mà per vna loro naturali bontà d'animo, & cariteuole liberalità.

Sola Miſericordia comes eſt Defunctorum Ambr. in quodam ſermone.

Tol. Gran bontà certo, grā liberalità, e gran carità è quella delle Donne, che non tanto delle facoltà, quanto ancora di loro ſteſſe ſono corteſi, e liberali.

Pri. Ah Signor Tolomei, voi ſete troppo aſpro contra le Donne.

Tol. Anzi nò, perche hauendo in queſta notte meglio penſato a caſi miei, voleua lodarle, ed era quaſi, che riſoluto di lodarle, ma in ſomma non mi ci sò porre, nè accomodare a verun modo.

Dite

Vit. Dite più toſto, che non vi ci volete porre, ne accommodare, per non incommodare il voſtro genio; ma poco ciò n'importa; poiche il lodarne, fiè particolar cura del Sig. Onorio, e non di voi.

On. Particolar cura ſia la mia di narrarui la verità, e perciò tuttauia affermo eſſere le Donne, non ſolamente liberali, ma anco Magnanime, e per tali infiniti Autori le celebrano, come (ed in particolare) chiaramente ſi raccoglie dalle rare compoſizioni dell'Arioſto, e del Taſſo; Ma queſti vò io per hora laſciar da parte, poiche poeticamente parlarono, e rãmentarui ſolamente le vere Iſtorie d'infinite Donne degne d'ogni pregio, e d'ogni lode, le quali diſceſe da Famiglie Nobiliſſime, furono, e ſono tuttauia ornate dell'vna, e dell'altra virtù, della Liberalità, e della Magnificenza; come tuttauia ne viue la memoria di EMILIA Pia di Montefeltro, di Madama PREFETESSA, di MARGHERITA Fregoſa, di Felice dalla Rouere, di GIVLIA Varana, di LISABETTA Gonzaga, di SVSANNA, & CAMMILLA Gonzaga Conteſſa di Gliſano, non pur liberali, ma ſopramodo magnanime, e liberaliſſime.

Arioſt. can. 35. ſtan. 38. Taſſo Can. 20. ſtan. 95. Canto 6. ſtan. 58.

Della Magnificenza poi, virtù dell'animo, che verſa intorno à coſe, ed azzioni, che ricercano grandiſſima ſpeſa, per fine di honore, come viene pure deſcritta da Ariſtotile (virtù molto propria delle Donne) parimente non dico nulla, ò poco; ſapendoſi quale, e quanta ſia ſtata, e ſia in infinite Donne, e quanto grande, e marauiglioſa foſſe (cominciando dalle più antiche) la magnificẽza di SEMIRAMIS, che dopò la morte del Marito, edificò la gran Città di Babilonia, con altre opere marauiglioſe, come nella prima Giornata ſi ragionò, e da molti Iſtorici ſi ragiona: onde cõ ragione vien particolarmente celebrata dal Tarcagnotta, per Regina magnifica, e ſplendidiſſima: Magnifica ancora fù la Regina NITOCRE, la quale

Ethic. 4. cap. 2. In principio, vbi Magnificẽtia in ſũptuoſas actiones diffunditur. Non enim magnificus in ſuũ ſed in publicũ decus ſumptuoſus eſt.

Tarcagnota, e Beroſo.

doppo

doppo SEMIRAMIS, reſſe gli Aſſiri, e fece vn Lago, oue le acque dell'Eufrate ſi mandauano, la qual coſa era fra le altre molto magnifiche, e belliſſime da lei operate.

Magnifica fù ARTEMISIA, che doppo che le fù morto il caro Marito, gli fece quel Sepolcro tanto magnifico, che fù vna delle ſette marauiglie del Mõdo, come fù detto. Laerzio.

Magnifica, e ſplendidiſſima fù CLEOPATRA Regina d'Egitto, la quale ordinariamente operò coſe grandi, ne mai donò ſi poco, che'l ſuo dono non faceſſe largamente tutte le ſpeſe à colui, à cui ella donaua, fino alla morte.

Ma che direm noi di quel Nauiglio, ò Bucentoro, (per più proprio vocabolo chiamarlo) ch'ella fece per andar à trouare Marcantonio (vno de tre Tiranni, compagno di Lepido, e di Ottauiano, Huomo tanto crudele, che teneua ſopra la tauola mentre mangiaua le Teſte de gli Huomini vcciſi, e godeuaſi di coſi brutto, ed oſcuro Spettacolo) il quale l'haueua mandata à chiamare, che ſi preſentaſſe in giudicio, perche haueua dato aiuto à Caſſio Senator Romano, ſuo auuerſario? Queſto Nauiglio, ò Bucentoro, haueua la Poppa tutta d'Oro, i Remi di puriſſimo Argento, e le Vele di roſſeggiante Porpora; ed era fatto con tanto artificio, che i Remi ſi moueuano tutti à ſuon di Flauti, di Cetere, e di Piferi; di onde il Petrarca preſe materia di fingere nella ſua Canzone. Petr. nella canzona 42. Standomi vn giorno.

,, *Standomi vn giorno ſolo à la fineſtra*,

quella belliſſima, & ricchiſsima Naue, ancorche da lui ſotto allegorico ſentimento compoſta.

Le Cene poi, e Banchetti, ed i ricchiſſimi doni, che CLEOPATRA fece à Marcantonio, furono tanto magnifici, che in darno egli ſi sforzò di ſuperarla.

Io non vò più ſpender tempo in raccontar la ma-

gnificenza delle Donne, poiche le grandi ſono d'animo così generoſo, e grande, ſplendido, magnifico, e liberale, che non occorre parlarne; e perciò vn infinito numero d'altre ne laſcio à dietro, perche degli alti meriti di tante, e tanto generoſe, e gran Donne, è molto meglio (per mio giudicio) hora tacere, che in poche parole chiudere i loro honori, e con indignità de i loro glorioſiſſimi Nomi ſobriamente parlarne; e però me ne paſſo all'altre virtù loro.

Tol. A quali altre virtù ?

On. A quella principalmente della Giuſtizia, per mezzo della quale, quanto giuſtamente ſogliono le Dõne compartire i commodi, e gli incommodi nelle famiglie, non mi par di tacere.

Ma perche lo dirò io ? Comprendendoſi chiaramente dalla concordia, che veggiamo nelle caſe di alcune Vedouelle, le quali ſi lungamente conſeruar non ſi potrebbono, ſe con giuſtizia le coſe, e caſe loro non amminiſtraſſero.

Degne veramente ſono di lodi, e di riuerenza queſte, poſciache portandoſi honoratamente, e ſpendendo il reſtante della vita al ſeruigio de' ſuoi cari Figliuoli, con animo franco, e generoſo s'affaticano nello inſtruirli, e nello inſtituirli, ed inuiarli all'opere virtuoſe: E ſeruẽdo loro di Padre, e di Madre, di Maeſtre, e di Tutrici, s'acquiſtano con mezi così pij corona di doppia gloria; E perche la vera Giuſtizia (la quale chi la poſſiede può quaſi chiamarſi in tutte le opere perfetto, ſendo ella vna vera baſe delle Ciuili operazioni, come quella, che comparte i premi, e le pene, ed è di ſpauento à gli empi, e di ſicurezza à buoni) non ſi diparte mai dalla carità la Donna, che di gran lunga è più amoreuole, e più cariteuole, che altri non è; conſeguentemente viene ad eſſere molto giuſta ancora.

La Giuſtizia dunque, REGINA di tutte le virtù

(la quale perciò tiene il Principato fra tutte l'altre virtù morali, eſſendo ella più vtile della Temperanza, e della Fortezza, come ſi legge in Ariſtotile) è anco molto propria delle Donne, ed eccouene gli eſempi.

Ethic. quinto cap. 2. doue dice Præclariſſima virtutum eſſe videtur Iuſtitia, & neq; Heſperus, neq; Lucifer ita admirabilis, & propter hoc animus, Iuſtitia in ſe ſe virtutes continet omnes.

TALANZIA Donna Spartana; hauendo ſaputo, che alcuni di Chio, erano venuti à lamentarſi à gli Effori, di Pedareto ſuo Figliuolo, e loro Gouernatore, ſendo ella giuſtiſſima Donna, fece venir à ſe quelli Chij, e diligentemente vdita la querela loro, conoſcendo, che con ragione ſi lamentauano, ſcriſſe ☞ vna lettera al Figliuolo, di queſto tenore; Di due coſe riſoluiti farne vna; ò di gouernare Chio con giuſtizia, ò reſtare così perpetuamente fuori della Patria, nè mai penſare di tornare à caſa; E ſe pure vorrai tornare à Sparta, ſappi certo, che poco ci viuerai.

Apoſteg.

Da che ſi può conoſcere quanto le Donne amino la giuſtizia, e l'honeſto; poiche ſprezzano i Figliuoli steſſi, che naturalmente ſi amano tanto, accioche il giuſto non reſti offeſo, e dichino pur altri ciò che vogliano.

Tol. Giuſte, come ponno eſſere le Femmine; ſe ingiuſte ſono chiamate Natura, e Fortuna; e non per altro, che per eſſer Femine?

Vit. E chi lo dice?

Tol. Lo proua l'Arioſto dicendo,

,, Veggo, che non può far coſa perfetta,
,, Poiche Natura femina vien detta.

Arioſt. can. 27. ſtan. 120.

oltreche di continuo ſi ſente pur dire, che Natura, e Fortuna vengon chiamate (oſerò quaſi dire) cieche diſpenſatrici de loro beni, dando ſenza ragione à chi molto, & à chi nulla, e di ſouerchio ſouente à chi non merita.

On. Si sà beniſſimo (fauoloſamente parlando) che Natura, e Fortuna non diſpenſano le loro grazie, e ricchezze ſenza ragione, ma più toſto (come è da cre-

dere) con ragione non conoſciuta da noi, poſciache la Fortuna piega ſempre doue è la ragione; e la Fortuna, e la Ragione con la Sapienza (diſſe Ione Poeta) ſono compoſitrici di coſe ſimili, perche inſieme adornano, ed inalzano le Perſone ad altiſſima gloria.

Et i Saui ben ſanno, che Fortuna,
Nè ſempre fauoreggia,
Nè ſempre auuerſa offende:
Tema di Lei chiunque
Per Lei è più felice, e non diſperi
Chi più miſero giace
Dall'inſtabil ſuo piede
Abbattuto, e calcato;
Che l'huom poſto ſouente
Della miſeria in fondo,
Della felicitade eſtolle in cima:

Dante nell'Infer. cap. 7. in fine.

E perciò Dante, ragionando di lei così ne diſſe.

Queſta è Colei, che tanto è poſta in Croce,
Pur da color, che le dourian dar lode,
Dandole biaſmo à torto, e mala voce.

Vnuſquiſq; eſt ſibi faber ſuæ Fortunæ.

non conſiderando, che noi medeſimi ſiamo à noi ſteſſi la buona, e ria Fortuna, ſecondo che ò bene, ò male ci ſappiamo gouernare, & appigliarci à ciò, che di buono ci ſi appreſenta, ò vero laſciarlo.

Seneca ſcriuendo à Lucillo ſuo, diſſe, che s'ingannano quelli li quali giudicano, che bene, ò male alcuno ci venga dalla Fortuna; perche ſe bene ella dà materia di quello, e di queſto, ed alcuni principij alle coſe, che ponno da poi riuſcire, ò bene, ò male, nondimeno l'animo noſtro può molto più di lei, e tirar le coſe ſue, come vuole; dimodoche ciaſcuno à ſe medeſimo è cagione, ò di felice, ò di miſera vita; Onde pazzo vien giudicato colui, che crede, che la Fortuna dia il bene, & il male; perche la ſapienza dà il bene, e la pazzia il male; E perciò quando al male ci

ci appigliamo, di tutte le diſauenture, che ci intrauengono poi, habbiamo da dolerci della noſtra dapocaggine, e del noſtro poco vedere, e antiuedere, e nõ della Fortuna come pur anco moſtrarono gli Antichi nella Imagine della occaſione, la quale finſero alcuni eſſere vna medeſima coſa con la Fortuna: ma ſe queſte due coſe non ſono vna medeſima coſa, ſono ben tra di loro molto ſimili; e ſe ne vede vn Epigramma di Auſonio, nel quale deſcriuendo la occaſione, mette con lei la penitenza per compagna; imperòche chiunque laſcia paſſare la buona occaſione, che ſi appreſenta in qualſiuoglia coſa; altro non hà poi, che pentirſi, e lagnarſi di ſe medeſimo.

Deueſi per tanto (ſe pure con i Gentili vogliamo dire ancor noi) vſare il benificio di eſſa, non la cacciare, ma farleſi incontro, e lei vegnente riceuerla, che così non s'haurà occaſione di sì grandemente taſſarla, come da alcuni intereſſati, ed inſenſati, tuttauia ſi ſuól fare; e come fece quell'infuriato, che fuori di ſentimento, e fuori di ragione diſſe que due verſi ſopra citati dal Sig. Tolomei, in perſona del forſenato, e pazzo Rodomonte; non hauendo forſe veduti, ò conſiderati quegl'altri ſuſſeguenti della ſtãza 121. oue dice l'Arioſto.

,, *E certo da ragion ſi dipartiua,*

ne meno hauuto riſguardo à quegli altri belliſſimi del Guarino quando diſſe.

,, *Tutto quel che c'incontra,* Guar. nel Paſt. Fido: Atto 4. Scena 5.
,, *O di bene, ò di male,*
,, *Sol di la sù deriua, come fiume*
,, *Naſce da fonte, ò da radice pianta;*
,, *E quanto qui par male*
,, *Doue ogni ben con molto mal'è miſto,*
,, *E ben la sù dou'ogni ben s'annida:*

Pri. Nel vero par à me, che à torto alcuni ſi dolgan di lei tra quali il noſtro Sig. Tolomei c'ho ſempre ſentito

lamentarſi, hora della Fortuna (qual dice eſſerle ſempre ſtata auara) ed hora della ſua fragil compleſſione, che non lo fece tutto di ferro.

Tol. Anzi vorrei mi haueſſe fatto inſieme con la Fortuna tutto d'Oro.

Pri. Come tutto d'Oro?

Suetonio, e Plinio.

Tol. Come ſi legge appreſſo alcuni Iſtorici, che vna Fortuna tutta d'Oro accompagnaua ſempre il letto di quei paſſati Imperatori.

On. E nondimeno furono tanto ſcelerati.

Tol. Tuttauia quando eſſi veniuano à morte, diceſi, che in ſua preſenza era portata a i loro Succeſſori; e perciò Plinio la chiamò leggiera, incoſtante, e fallace.

Mar. Si paſſi per grazia à ragionar d'altro, e ſi laſci coteſta Fortuna vn poco da parte.

On. Torniamo dunque à ragionar della Giuſtizia, virtù eccellentiſſima, e chiariſſima, poiche nè la Stella della ſera, nè quella della mattina è cotanto marauiglioſa, e riſplendente quanto ella è, onde prouerbialmente diceſi.

,, *Son tutte le virtù nella Giuſtizia*.

E perciò ella è ſupremamente perfetta; perche la perfetta virtù è quella di cui è l'vſo; E chi hà la Giuſtizia, non ſolo la può vſare verſo di ſe ſteſſo, ma ancora verſo altrui, come ordinariamente, e con molta carità fanno le Donne.

Se la Giuſtizia dunque in vn certo modo contiene in ſe tutte le virtù; anzi la Giuſtizia (come vniuerſalmente ſi tiene) è Madre d'ogni virtù; chi hauerà Giuſtizia, haurà ogni virtù.

Et eſſendoſi conuenute le genti per vniuerſal cõſentimento, ed vſanza à chiamar la Giuſtizia con nome di Donna, chiamandola chi Aſtrea, chi Rhanuſia, chi Adraſtia, e chi Nemeſi, veriſimile è, che ciò ſia proceduto con molta ragione: Ma di queſta ſia detto à baſtanza: Paſſiamo hora breuemente alla

Pru-

Prudenza, la quale come guardiana dell'altre virtù morali, ſtando in eminente parte dell'animo alla veletta, è come il Pilotto in Mare, che ci moſtra li ſcogli, che habbiamo à fuggire, e la via, che tener dobbiamo per giunger in porto con la bramata ſalute: Senza la quale la Giuſtizia ſi muta in crudeltà, la Temperãza in dapocaggine, la Fortezza in tirannia, la Potenza in ſuperbia, l'audacia in pazzia, e la Sciẽza in malignità: E veramente fra tutte le virtù dell'anima, nobilmente riſplende appreſſo ogni Perſona la Prudenza, eſſendo quella, per mezzo della quale così la Donna, come l'Huomo determina, e conſiglia quelch'egli può operare intorno à coſe per lo più malageuoli, e di momento, laſciando il peggio, & eleggendo il meglio; e però diſſe il Filoſofo eſſer proprio della perſona prudente il ſaper prender cõſiglio di quelle coſe, che non ſolamente à ſe, ma anco ad altri ſono, ò poſſono eſſere buone, ed vtili; laonde nel determinare ſe ſi habbia ad operare, ò nõ operare intorno à qualche difficile auuenimento, ò accidente, ſi ſcopre la ſottigliezza, e la viuacità dell'ingegno; Che non ſempre conſiſte la prudenza nell'operare, ma anco in non voler operare, conſiderãdo la Perſona prudente, ſe le apporta più vtile, ò onore il non operare, che l'operare. Il che meglio ſi potrà conoſcere con gli eſempi.

Ariost. Ethic. 6. cap. 5. in princ. videtur itaque prudentis eſſe bene conſulere poſſe circa ea quæ ſibi ſunt bona, ac proſũt, &c.

Prudentiſſima perciò fù giudicata ARTEMISIA Regina della Caria, che con viuaciſſime ragioni cõſigliaua Serſe Rè di Perſia à non combatter con diſperati, ma tirare la coſa in lungo, mancando il viuere à nemici; ricordandoli ſempre, che queſto non diceua per paura, ma per vtile, & honore di Serſe, hauendo ella combattuto altre volte nelle guerre Nauali: Nè volendo il Rè Serſe pigliare l'auueduto conſiglio della Regina, attaccò la battaglia, e così fù perdente, e comunemente da ogniuno riputato im- Trogo.

prudente, oſtinato, e ſciocco.

Prudente, e ſauia fù SEMIRAMIS; però Nino conoſcendo la ſua virtù, non faceua mai coſa ne impreſa veruna ſenza il ſuo conſiglio.

Tarcagnota.

Ciro il minore; con ASPASIA faceua il ſimile, conoſcendola tale in mille opere ſue, e mentre ſi ſeruì de' ſuoi prudenti conſigli, tutte le coſe gli ſuccedettero bene, e felicemente.

Eliano diuerſ. Hiſt. lib. 12.

Auguſto Imperatore ſi conſigliaua ordinariamente con la MOGLIE; de prudenti, e ſaui, e maturi conſigli della quale, ſi ſeruì nelle coſe importantiſſime dell'Imperio; à perſuaſion anco di cui laſciò vna certa ſua ſeuerità ruſticale, e ſi reſe tutto humano manſueto, e clemente; Onde Aurelio Vittore, con molta ragione diſſe, che i conſigli, e prudenti auuertimenti delle Donne giouano infinitamente à i Mariti: Gli Alamanni ſendo ammoniti da queſta ſentenza, mai non prendeuano l'armi, ſe non col conſiglio delle lor Donne; Sapendo di quanta prudenza, e virtù elle foſſero dotate; Giulio Ceſare racconta, che i Galli, non faceuano determinazione alcuna, ſenza l'interuenimento delle Donne; Et hoggidì ancora ciò fanno, conoſcendo la molta auuedutezza, e prudenza delle Donne loro.

Aur. Vitt. nella vita di Giuliano Imperatore, dice Fæminarum præcepta valde iuuant Maritos.

Cornelio Tacito.

POMPEA Plotina augumentò con la ſua prudenza la Gloria di Troiano. MESA, e SEOMIDE, Romane, con prudenza, e valore aiutarono Lupo ancor giouinetto ad acquiſtar l'Imperio Romano, onde animoſamente diſceſe dalle Carrette loro nella battaglia contro di Macrino Imperatore, diedero con la prudenza, & ardir loro tanto animo alli Soldati, che vinſero la giornata.

Paolo Diac. lib. 13. Dione Caſſio.

I ſapienti Lacedemoni prendeuano però con molta ragione i conſigli dalle loro prudenti, e ſagge Mogli, e non operauano coſa alcuna, ſe alle Donne loro non la communicauano.

Aleſſ. ab Aleſſ. lib. 10. cap. 11.

E pe-

E però conoſcendo la prudenza, e valore delle Donne voleuano, che in tutte le faccende, e partiti, che ſi pigliauano in Senato; elle deſſero i loro ſuffragi, e voti, come ottimi Senatori; di che fà menzione Ariſtotile quando dice; Molte coſe nel Principato, e gouerno delli Spartani erano con molta prudenza amminiſtrate dalle prudenti Donne.

Ariſtot. nel libro della Politica 2. cap. 7. Multa in Lacedemoniorum principatu, à mulieribus ad miniſtrabãtur. Etenim quid refert, vtrum Mulieres ipſæ gubernent, an eos qui gubernant à Mulierib⁹ gubernari

Socrate (benche foſſe gran Filoſofo) confeſsò pure hauere imparato molte coſe da Diotima, Donna di ſomma ſapienza, e d'infinita prudenza dotata.

PALLA Madre di Caſſio con la ſua prudenza liberò da morte il Figliuolo.

Dione Caſſio 47.

ANNA Perenna (Donna auueduta, e prudente) ſouuenne la plebe Romana, nel tempo, che ſi trouaua nell'Auuentino ſenza vettouaglia.

Macub. Ouid. ne faſti lib. 3. Aleſſ. libro 3. cap. 18.

A D A Regina di Caria, conuincendo Aleſſandro Magno di liberalità, guadagnò con la ſua prudenza tutto il Regno di Caria.

Quinto Curzio lib. 2. Diodoro Siculo libro. 16. e 17.

COSTANZA Regina di Sicilia con vſare prudentiſſima clemenza s'acquiſtò gloria immortale.

Compend. del Collenuccio libro 5.

ISABELLA Imperatrice, Moglie di Carlo Quinto, per la ſua molta prudenza, e rare qualità, fù molto amata dal ſuo Conſorte, e da ſudditi inſieme.

ALVIGIA Madre del Rè Franceſco, con gran prudenza gouernò il ſuo Regno di Francia.

Sopplimento delle Croniche lib. 15.

L'iſteſſa ALVIGIA Madre, e LEONORA Moglie del ſudetto Franceſco Rè di Francia, e MARGHERITA Zia di Carlo Quinto, con molta prudenza nella Dieta, che ſi teneua in Cambrai, riſoluerono, e compoſero tutte le difficoltà, che teneuano in diſcordia il Rè, e l'Imperatore; ſenza che tanti, e tanti Huomini, che n'attendeuano la riſſoluzione, non pure vi metteſſero le mani, mà ne anco, ne foſſero conſapeuoli; reſtando doppo il fatto marauigliato ogniuno, di quanta virtù, e prudenza elle foſſero dotate: E da queſto ſi può conoſcere, che le Don-

L'iſteſſo.

Giouio nell'Iſtor. lib. 37.

Donne (dico le vere Donne) ſono l'honore, la tranquillità, e la gloria de gli Huomini, e de gli Stati.

Ma per finire, diciam pure, che la prudenza delle Donne ſi ſcuopre tutto il giorno, dirò non ſolamente in Regine, e Signore di alto legnaggio, ma in molt'altre Donne, così nel reggimento delle caſe, e delle famiglie loro, come nella conſeruazione della roba, e nelle facoltà da gli Huomini acquiſtate; diſtribuendole ſecondo i biſogni, ed i tempi, con ſommo antiuedere, e gran prudenza: ed infelici alcuni Huomini, ſe le Donne loro non gouernaſſero le loro facoltà.

Tralaſcio di raccontare, che in molti paeſi le Dõne attendono a' traffichi con tanta diligenza, che non cedono a' primi Mercatanti di tutta Europa; ſegno di grandiſſimo ingegno, talmente che dalle ſudette coſe ſi può ottimamente raccorre, che anco di prudenza le Donne meritano gran lode, oltre che ſono elle generalmente molto temperate, e la Temperanza (come dice Platone) è conſeruatrice della Prudenza, nè mai ſi miſchia la Prudenza con la Intemperanza; onde però ſi può anco dire, che eſſendo le Donne molto temperate, ſieno ancora molto prudenti, e di molto ſano giudicio: Però in queſto non mi ſtenderò più oltre, diſegnando venire all'altre loro particolari eccellenze, e rare virtù.

Ethic. 6. cap. 5. Inde etiam eſt quod Temperantiã Sophroſynin appellamus, vt potè Prudentiam cõſeruantem.

Tol. Hoggimai darete tante virtù alle Donne, che non sò s'elle baſteranno à portarle.

On. In compagnia di queſte potrebbonſi dargliene mille, e mill'altre, che ageuolmente le porterebbono, come di continuo dolcemente le portano; ma hò voluto chiuderle tutte con la Prudenza, la quale non mi potrete ragioneuolmente negare, che ella non ſia ancora molto ben poſſeduta da loro; vedendoſi, ch'elle ordinariamente fanno quaſi tutte le operazioni loro (ò per la maggior parte) con più riposo, e con molta prudenza.

Che

Tol. Che ciò ſia vero, io non lo concedo, nè concederò mai; perciòche à me pare, che la prudenza delle Donne non ſia in altro, che nel ſaperſi riſoluere, e prender conſiglio ne ſubiti, ed improuiſi auuenimenti, ma che dato loro ſpazio di penſare, e diſcorrerui ſopra, lo ingegno, e l'accorgimento loro ſia di molto poco valore; e come in vn iſtante non trouano rimedio, non ſanno poi mai più trouar ſoluzione, nè riſoluzione à coſa alcuna.

On. A queſta poſizione (la quale oltre, che ſi potrebbe gittar à terra con gli citati eſempi pur hora di tante, e tanto prudenti Donne, che con molto conſiglio, maturità di tempo, e ponderati pareri, terminarono negozij importantiſſimi) ſi riſponde con l'autorità, e ragioni di Teodorico ſommo Filoſofo, il quale dice, che'l Creatore cauò la Donna non d'altr'onde, che dall'Huomo, nè d'altra materia la fece, che di quella dell'Huomo; e perciò ſcriſſe, ed affermò eſſer la Donna docile, e molto bene ricordarſi, ella eſſer buona ne ſuoi, e ne gli altrui conſigli.

Prin. Se le Donne ſono ragioneuoli, di anima immortale, capaci di beatitudine, atte à tutte le virtù, non altrimenti, che l'Huomo, (com'altri pur moſtrano) che impediſce ciò che gli improuiſi conſigli di eſſe non ſiano buoni, ed alle volte migliori ancora di quelli, ſopra i quali molto tempo ſi ſpende à penſaruici? Galeno, & altri.

On. ,, *E chi non sà, che'l bel femineo ſeſſo,*
,, *Tra molti, e molti doni,*
,, *Che'l Cielo, e la Natura*
,, *Gli conceſſe; poſsiede anco il conſiglio*
,, *Tanto più ſaggio, quanto men penſato?*

E nella maggior parte delle coſe, non è di minore vtile la velocità, e preſtezza del Conſiglio, che'l Conſiglio iſteſſo:

Mentre nel Senato di Roma ſi ſtaua deliberando

di

Marcant. Louiſino Vdineſe nell'iſpoſizione di 12. e 13. cap. del 4. d'Eſdra.

di mandare Ambaſciadori à Cartagine, Annibale eſpugnaua Sagunto in Spagna: ne ciò è di marauiglia, eſſendo vna gran parte de gli Huomini (come ſcriue il Louiſino) quaſi ſempre trà loro d'opinione contraria; dalla quale contrarietà ne naſcono tardiſſimi Conſigli, e lunghiſſime eſſecuzioni nell'impreſe di Pace, e di Guerra. E ſouente non piccioli danni: Se alle Donne Romane fuſſe ſtata commeſſa la cura del conſultare, e del riſoluere, più toſto, e forſe più ſauiamente haurebbono preſo partito, e forſe anco fatto quanto biſognaua all'honor loro, & alla conſeruazione de confederati; Et la guerra, che lungo tempo tenne la miſera Italia in continui pericoli, e trauagli, ſi ſarebbe forſe anco terminata in altro modo: Di quì ſi può vedere di quanta importanza ſieno i ben riſoluti conſigli.

Pri. Veramente, che il tempo orna, & innalza molto le grandi azzioni quando ſi eſeguiſcano prontamente, perche la lunghezza, ne diminuiſce quaſi ſempre la gloria, & il contento; Però Giulio Ceſare (quell'animo inuitto) vſaua dire, che à volere aſſalire le coſe Grandi, non v'hauea biſogno molta deliberazione, e che con velocità, le più volte ſi veniua à miglior fine.

On. O quante, e quante volte alcuni Huomini ſarebbono felici, ſe ſi laſciaſſero reggere dalle loro Prudenti, e Sauie Donne, & accettaſſero i loro fedeli, e buon Conſigli, e non gli ſprezzaſſero, come fanno alcuni, non tenendone con proprio danno, conto veruno? Forſe, e ſenza forſe non ſarebbe ſtato miſeramente vcciſo Giulio Ceſare ſudetto da i Senatori Romani, s'egli haueſſe creduto al prudente Conſiglio della Moglie ſua CALFVRNIA, che la mattina dell'iſteſſo giorno, gli prediſſe, & lo ammonì, ch'egli doueſſe fermarſi in Caſa.

Et vn'altro gran Rè à giorni noſtri (la cui Regale

Capi-

Capigliatura non era imbiancata ſaluo, che per vigilie, ed eſperienze, e li Lauri, che coronauano la ſua Teſta erano ſtati colti ſopra il Campo Vittorioſo di tre Battaglie Campali, di trentacinque riſcõtri d'armate: centoquaranta combattimenti, doue combattè ſempre di ſua mano, con trecento aſſedij di Piazze) non ſarebbe forſe anch'egli incappato in quel sì grãde, & accidentale Infortunio, tanto memorando al Mondo, ſe al cordiale, e prudente conſiglio dell'amantiſſima ſua Conſorte Regina MARIA de Medici, haueſſe volſuto porgere l'orecchie: Queſta saggia, e prudente Donna, per diuertire il diletto Marito dall'andare in quel giorno per la Città, acciò haueſſe paſſato quella funeſte Giornata, fece tutto quello, che potè fare CALFVRNIA per diuertir Ceſare dall'andar in Senato, il Rè volle vſcire, & andando per la Città in Carrozza ſcoperta, tenendo il viſo da vn'altra banda, venne all'improuiſo offeſo dalle ſcelerate mani di vn aſſaſſino, e furibondo Demonio Infernale, che con due colpi di coltello gli cagionò la morte.

Pier Matt. dell'Hiſt. di Fran. lib. 7. in fine.

Pri. Certo sì, che haurebbon fatto bene l'vno, e l'altro di queſti Signori, vdire, ed vbbidire à prudenti Conſigli dell'amanti Conſorti.

On. Oſſeruate hora vn'altro ottimo Conſiglio di Donna prudente, e Donna di giudicio, e di valore: Hauẽdo Ceſare Auguſto hauuto notizia, che Lucio Cinna, Nipote di Pompeo, cercaua di farle inſidie per vcciderlo, e già informato doue, e quando hauea dato ordine di aſſaltarlo; E trattandoſi la Sentenza in Senato per punirlo, LIVIA DRVSILLA Imperatrice ſua Moglie, prudentemente conſigliandolo diſſe; fà Imperadore quel che ſogliono fare i Medici, che quando gli vſati rimedi non giouano, tentano i contrari: Con la ſeuerità, fino à queſt'hora, tù non hai fatto frutto alcuno con Cinna; perdonagli, perche

che eſſendo preſo, alla tua vita non può nocer più, ma ſi bene alla tua fama in queſt'altra guiſa grandemente può giouare: Aſcoltò l'Imperatore il Conſiglio della ſaggia, e prudente Moglie, e fatto chiamare il Cinna à parlamento con eſſo lui, e fatto appreſſo portare da ſedere gli diſſe: Cinna? Io prima ti dimando, che mentre parlo, tù non mi debba impedire, perche à tuo agio potrai tù dir poi quanto vorrai; E quiui raccontatogli tutti i benefici, che fatti gli hauea, e della libertà, che nella battaglia gli hauea dato; Che gli hauea riconceſſa la robba, che per ragion di ribellione era perduta, e confiſcata, e che vltimamente l'hauea honorato del Sacerdozio, lo pregò poi, che gli diceſſe per qual cagione hauea penſato di vcciderlo; E perturbato Cinna, così finì di dirle; Io ti dò vn'altra volta la vita, ò Cinna; Prima te la diedi come à nemico; Hora come à Inſidiatore: E da quì in poi cominci fra noi vna vera amicizia: Contendiamo ſe io con miglior fede ti habbia donata la vita, ò tu mi ſia più obligato per eſſa; Et all'ora, all'ora, con piaceuoliſſima faccia, gli offerſe il Conſolato: Così il giouane reſtando pienamente confuſo, e tinto in viſo di grandiſſimo roſſore, conoſciuta così gran clemenza, da indi in poi oſſeruò, riuerì, ed amò di perfetto amore il benigno Imperatore, nè mai più cercò non pur d'inſidiarlo, ma ne anco gli venne in animo di rompergli la fede, e l'amicizia: Et hauendo ſaputo eſſer proceduto il tutto per il ſaggio, e buon conſiglio della prudentiſſima LIVIA Druſilla, fece poi anco ſempre grandiſſima ſtima di eſſa Imperatrice, Donna veramente ſopra molt'altre di quell'età eccellentiſſima, e per propria virtù, e gran ſenno, e giudicio, mirabiliſſima.

E ſe quando il ſouranominato Ceſare guerreggiaua contro gli Alemanni, eſſi ancora haueſſero creduto al fedele auiſo, e ſaggio Conſiglio delle Donne loro,

ro, che gli prediſſero à non douer vſcire à combattere in quel tempo, che loro pareua fuori di propoſito, e fuori di tempo, non haurebbono forſe con tanta ſtrage loro, perduta quella gran Giornata, onde vennero in potere de' Romani; Il che poſcia cagionò, che vn'altra volta poi hauendo gli medeſimi Alemãni perſo quaſi tutto l'Eſſercito in vna Giornata, che loro fù crudeliſſima (per la qual rotta temeuano grandemente la perdita, e la diſtruzzione di tutto il reſtante) per li ottimi, e riſoluti buon conſigli, e pronte riſoluzioni, e conforti delle Donne (perciòche le conduceuano anco nelle guerre, perche foſſero in teſtimonio del valor loro, ò vinceſſero glorioſamente, ò moriſſero honoratamente alla preſenza di quelle) pigliarono perciò tanto animo, & ardire, che tornando à combattere, reſtarono vincitori glorioſiſſimi; il perche diſſero, ed affermarono poi, che per certo nelle Donne era molto di buono, e di prudenza, e che però ſi doueuano ſtimare, e grandemẽte prezzare i conſigli loro.

Leggeſi pur ancora, che ſino al tempo di Manuelle Comneno Imperatore, le Donne[a] Alemanne valoroſe, e prudenti andarono animoſamente con gli Alemanni loro Mariti all'impreſa di Gieruſalemme, e caualcando come gli Huomini, ſedeuano ſopra i mantelli armate con le aſte nelle mani, e veſtite come Soldati, andauano con le faccie marziali più ardite delle Amazoni, tra le quali, e tra le principali ve n'era vna eccellentiſſima, e molto ſtimata per il ſuo gran valore, e generoſità, la quale perciò, e per gli ornamenti nobili, che portaua, e per le veſti, che haueua all'vſanza di quelle genti con le fimbrie d'Argento, e d'Oro, comunemente era chiamata Piè d'Oro, Bocca di Perle, e Donna di gran valore, e gran conſiglio.

[a] In Niceta.

I Popoli della Prouincia di Iucatan (chiamata hora-

ra la nuoua Spagna) vedendo in effetto, e conoſcendo con l'eſperienza quanto loro ſiano di giouamento i ſalutiferi conſigli, e la preſenza delle Donne, non ſolamente le vogliono ſeco ne gli Eſſerciti, ma coſtumano ſempre conſultare tutte le coſe della guerra, e della pace con eſſo loro.

Prudentiſſimo, e di gran giouamento fù il conſiglio, che diede DISA Regina della Città d'Vpſalà, e del Regno di Suezia, à quella gran moltitudine di gente del paeſe, vedendo, che per l'aſprezza dell'aria le biade non veniuano à perfezzione, e che que' Popoli ſi moriuano di fame (mancando eſſi di eſpediente rimedio à loro biſogni) gli conſigliò ella, che vna parte, alla quale toccaſſe la ſorte, ſi partiſſe del paeſe, & andaſſe in altra regione, doue poteſſe viuere più commodamente, e l'altra rimaneſſe, il che eſſequito da loro conforme al ſaggio conſiglio della prudente Donna, succeſſe tanto bene, & à quelli, che partirono, & à gli altri, che reſtarono, che perciò la riuerirono ſenza fine. Et così ella innanzi, e poi diede ſempre loro infiniti altri ottimi conſigli, quali tutti gli riuſcirono vtiliſſimi.

Olao Magno lib. 4. cap. 6.

OLDA, Moglie di Selumme, nella Città di Gieruſalemme, ſendo Donna di altiſſimo ſapere, e d'intelletto profondo, ed eleuato, daua à chiunque riccercò ſaper da lei qualunque coſa, che ſi fuſſe, così ſagge riſpoſte, e tãto prudenti, che il Rè degli Iſraeliti, Gioſia, diſcendente di Dauidde, hauendo ne ſuoi grandiſſimi biſogni comandato à gli Huomini Regi, che da queſta ſaggia Donna andaſſero à pigliar conſiglio ſopra di lui, e ſopra del ſuo Popolo, ſi degnò riceuere la di lei riſpoſta, quietandoſi ſopra di quella (di doue ſi può vedere la riputazione, e grandezza del conſiglio di Donna) la quale chiudendo in picciola parola vn Mare di ſapienza, moſtraua con grandiſſima viuacità (à confuſione di quelli, che negano, e diſprez-

Paralip. 2. cap. 34. Abijt ergo Helcias, & hi, qui ſimul à Rege miſſi fuerãt ad Oldan prophetidem; &

ſprezzano il ſaper delle Donne) quale, e quanto foſſe il ſuo alto ſapere.

locuti ſunt ei verba quę.&c at illa reſpondit eis, Dicite viro qui miſit vos ad me. Hęc dicit Dominus Deus Iſrael: Ecce ego inducam mala ſuper locum iſtum, & ſuper habitatores eius, &c. Paralipomen. ſecondo capitolo 34.

FLAVIA (detta la Sciente) à tempi de Romani, Donna di molto conſiglio, e gran ſapere à Marcoaurelio, & à Giorbino, che da lei ſi conſultarono (quando ſi partirono dal Studio) di quello, che haueſſero à fare per poter conſeguire honore, vtile, e gloria; ella prediſſe loro in Napoli, che facendo quanto da lei ſi diceua, e daua loro per conſiglio, vno ſarebbe Imperatore, e l'altro Rè? il che auuēne appunto, perche Marcoaurelio fù Imperator Romano, e Giorbino Rè di Sicilia?

CRATESIPOLA, Moglie di Aleſſandro Rè di Sicionia nella Morea, eſſendole ſtato ammazzato il Marito à tradimento da Aleſſio Sicionio, e da altri, che fingeuano eſſerli amici; eſſendo ella Donna di gran valore, di gran conſiglio, molto prudente, e ſaggia, e di ſommo ardire (e di grandiſſimo animo; ſapendo ella ben conſigliar ſe ſteſſa, & i ſuoi, e prender riſoluto partito à negoci del Regno) diede ſubito di mano al gouerno del Paeſe, difendendoſi, & offendendo gli Auuerſari di modo, che fu molto amata da ſudditi, e particolarmente da' Soldati per li molti benifici, che loro hauea fatti, e faceua, ſouuenendo del continuo coloro, che ſi trouauano in miſeria, ed in neceſſità: E perche alcuni Sicionij (morto il Marito, e rimaſta lei Vedoua) cominciaro à diſprezzarla, tentando con l'armi acquiſtarſi la libertà; ella valoroſamente venuta con eſſo loro alle mani, reſtò vittorioſa, facendone caſtigare intorno à trenta; e così ſtabilite le coſe, gouernò poi il Regno prudentiſſimamente, e con molta quiete.

Diodoro Sicolo lib. quarto.

MAMMEA, o vero MANIA, Regina d'Egitto, reſtata Vedoua, fù anch'ella cosi generoſa, e magnanima nel gouerno, e così bene ſi ſeppe conſigliare, che li Romani, temerono fortemente di lei,

F onde

onde fù aſtretto Valente Imperatore, e Lucio à dimandarle pace.

Sopplimento delle Croniche lib. 9.

FILA, Figliuola di Antipatro (quale era in effetto Donna prudentiſſima) fu ſimilmente di conſiglio incomparabile; conciofiache, ſe nel Campo erano perſone, che foſſero troppo ſcandoloſe, cercaua ſempre di quetarle, portandoſi ogni hora verſo ciaſcheduno in quel modo, che ſi conueniua, & à ſue ſpeſe maritaua le Figliuole, e le Sorelle de' ſuoi poueri Soldati, ed altre pouere Perſone parimente; liberaua quelli, ch'eran calunnioſamente accuſati, e perſeguitati, & ouunque potea, s'ingegnaua ſempre di giouare à tutti: Scriue Diodoro, che Antipatro ſuo Padre, il quale fù Huomo prudentiſſimo ſopra quãti altri viueſſero a' ſuoi tempi, e veniſſero in grandezza, ed in potenza, che anco nell'età, quando ella era giouinetta, vſaua conſultare con eſſo lei ſopra i negoci di grandiſſimo affare, e d'importanza, tanto la conobbe ſaggia, auueduta, e prudente.

Diodoro libro 19.

ANNA Regina di Francia (oltre, che fù vn chiaro ſpecchio di virtù, di Giuſtizia, di liberalità, di honeſtà, di pudicizia, & vn viuo lume de' ſantiſſimi coſtumi) fu anco nel dare ottimi conſigli ſingolariſſima.

Paolo Emilio lib. 10.

E LVCREZIA de' Tornabuoni Madre di Giuliano, e di Lorenzo de Medici (ancorche di grauità, d'animo generoſo, di pudicizia, e di ſtudio di virtù auanzaſſe quaſi tutte le Donne dell'età ſua, e fuſſe molto eloquente, e letterata, ſi che traduſſe buona parte della Sacra Iſtoria in noſtra lingua in verſi) non mancando percio dalla cura delle coſe neceſſarie, ne dalle ſpirituali, per le domeſtiche, e fuſſe gran limoſiniera, e prontiſſima à ſouuenire à gli afflitti, dotaſſe molte Verginelle nobili, e pouere, collocandole in legittimo Matrimonio, & altre Monacandole, ſi ch'ella era il rifugio de' Monaſteri, e di

tutti

tutti i luoghi mendicanti della Città di Fiorenza, onde con indicibile pietà, & riuerenza venne amata, & honorata da tutti) fù particolarmente, e ſopra ogni coſa Donna di conſigliar mille Stati, e mille Regni, e molto moderatrice di tutti i coſtumi. Niccolò Valori nella Vita di Lorẽzo de Medici.

LEONORA di Toledo Gran Ducheſſa di Toſcana, ſuperò anch'ella di prudenza, e di conſiglio non pure molt'altre del ſuo tempo, mà le più celebri dell'età paſſata: ſi che ciaſcuno dicea, ch'ella ſuperaua quaſi la Prudenza humana: E queſti eſempi vi baſtino per hora. Gio. Guadagno nell'orat. fun.

Vit. Deh Signore Onorio non vogliate così di leggieri paſſar là doue abbondeuoliſſimamente haureſte occaſione di fermarui.

On. Io hò tant'altre coſe da dirui in queſta materia di molta importanza, che poco più tempo potrei ſpendere nel raccontarui per hora altri eſſempi.

Mar. Non habbiate ſi gran careſtia di tempo, che ne vogliate difraudare di quelle narrazioni, che da noi grandemente ſi deſiderano, che ancora è aſſai per tẽpo, & aſſai à buon'hora, e quando anco foſſe più tardi, ci ſono degli altri giorni, ne' quali noi potremo, e hauremo caro d'vdirui ragionare in ſimil ſoggetto.

On. Siate contenta Signora, e Regina noſtra, ch'io ſegua il mio preſo tenore, e della perfezion voſtra generalmente ragioni, che ben ſoggiungerò poi di molti eſempi particolari, per prouar meglio la noſtra intenzione; onde continuando dico, che quando anco per ordinario le Donne non foſſero tali, quali con tanti nobili eſempi ſi ſono moſtrate di ſopra, e che i conſigli loro non valeſſero ſe non all'improuiſo: Ditemi Sig. Tolomei non ſcriue tuttauia Tucidide, che le coſe ſubite dimoſtrano, e fanno eſperienza dell'ingegno? Però non mi pare, che ſi habbi à credere, che le Donne prendano i ſubiti conſigli ſenza diſcorſo; perciòche per la ſottigliezza, e bontà dell'intelletto

loro velocemente diſcorrono, e ſanno eleggere il meglio; la qual coſa auuiene per lo hauere elleno gli ſpiriti molto ſottili; E ſe pure in alcune di loro è alle volte alcun freddo, che ritardar poteſſe il mouimento delli ſpiriti, tanto è poi ſottile l'ingegno loro, che ne viene à farſi vna temperatura così ben condita, che non è caſo sì ripentino, e grande, al quale non baſtaſſero elle à prouedere, come ben potrei hora per infiniti altri eſempi dichiarare, ſe Iſtorie, ò altro voleſſe raccontarui.

Mar. Queſto ſaria à noi di grandiſſimo piacere.

Tol. Ciò vi credo io, ma dicane prima il Sig. Onorio, come ſi ha da intendere quella ſentenza dell'Arioſto.

Arioſto. Cãto 27. Stanza 1.

☞ *Molti conſigli de le Donne ſono*
Meglio improuiſo, ch'à penſarui vſciti?

On. A voler (Sig. Tolomei, ch'io ve ne renda qualche buona ragione, non poſſo riſpõderui adeſſo, perche biſogna, che mi diate qualche ſpazio di tempo à penſarui; ſapendo voi,

Che mal può quel de gli Huomini eßer buono,
Che maturo diſcorſo non aiti;

con tutto ciò per non parere di fuggir fatica, dirò breuemente, che queſta ſentenza, s'ha da intendere ſecondo il vero, e ſecondo l'intenzione dell'Autore, e non così come ſuperficialmente par che la prendano alcuni poco amoreuoli alle Donne, non ſapendo eſſi, che

Michel Angelo Buonarroti Fiorentino.

☞ *Alma piena di ſenno,*
Non ha meſtier d'indugio al ſuo conſiglio.

Dico dunque, che l'intenzione dell'Arioſto è di dire, che eſſendo coſa difficile il poter di ſubito, & all'improuiſo far vna riſoluzione, e prendere vn partito, che rieſca così bene, come quando ſi ha poi tempo di conſiderare, d'eſaminare, e di conſigliarſi per ogni via, e per tutti i capi intorno al bene, ò al male, che da tal riſoluzione, ò di tal partito preſo poſſa ſeguire;

re; le Donne tuttauia (fra tante altre parti rare, e ſublimi) hanno queſt'vna per propria, e principale, di far all'improuiſo, & in vn ſubito ottima riſoluzione, e prender ottimo partito ad ogni coſa per difficile, che ſia, come chiaro ſi dimoſtra in que verſi, che immediatamente ſeguono.,

,, *Che queſto è ſpeziale, e proprio dono*
,, *Fra tanti, e tanti, lor dal Ciel largiti;*

oue ſi vede, che queſto riſoluerſi improuiſo, egli lo chiama come parte ſublime, e dono conceduto alle Donne dal Cielo per grazia ſingolare: Si potrebbe anco dire, che la Donna ſia d'vna qualità d'ingegno, che nell'hauere à riſoluerſi improuiſamente à qualche coſa importante ſi aguzzi l'ingegno, e ſi riſtringa tutta in ſe ſteſſa in vn punto, e quiui ſpieghi, ò impieghi tutta la perfezzione del vigore, e del valore ſuo; la oue come poi la Donna non ſi vegga così riſtretta dalla ſtrettezza del tempo, e le paia d'hauere ſpazio à riſoluerſi, ſe ne ſtia, come traſcurata, & oziosa, onde l'ingegno ſparſamẽte nelle parti delle virtù ſue, nõ adopri cõ quella perfezione, che farebbe nell'altra guiſa; e di queſti tali ingegni ſi trouan molti ancora nè gli Huomini, e principalmente in quelli, che più l'hanno perſpicace, e ſublime; onde il *Ruſcelli* afferma hauer conoſciuto alcuni gran Segretari, che haueuano per prouerbio di dire, che non poteano ſcriuere coſa buona ſe non ſi vedeuano li Corrieri auanti ad aſpettargli con gli ſtiuali, e con gli ſproni à i piedi, e di molt'altre coſe tali s'hanno continui eſẽpi in moltiſsimi intelletti rari per molte guiſe: Di modo, che dalla prontezza degli ingegni delle Dõne naſce, che velocemente diſcorrono, riſoluendoſi delle coſe, che loro accadono con preſtezza, & eleggendo quaſi in vn punto quelle coſe, che più degne giudicano di elezzione: Mà diſcendiamo vn poco più alle particolarità della prudenza delle Donne:

Nella Annotazioni ſopra l'Arioſto. Cãto 27

Hora ditemi? Non è egli openion comune di ogniuno, che non minor virtù ſia il conſeruar le coſe acquiſtate, che il ſaper guadagnarle?

Tol. Certo sì.

Pri. Ciò non ſi potrà contradire già mai da veruno; anzi veramente affermar ſi può, che ſia maggior fatica aſſai il diſpenſar bene le ricchezze di queſta vita, che non è l'acquiſtarle; perciòche ſi acquiſtano con ſudore, e ſi diſpenſano con ſoſpiri.

On. E perciò notabilmente Auguſto ſi marauigliò di Aleſſandro Magno, che ſi doleua di conuenirli ſtare in ozio, non ſapendo che ſi fare quando haueſſe ſoggiogato tutto il Mondo, ſi come s'hauea concetto in animo di douer toſto, e facilmente fare, quaſi che maggior fatica non foſſe il ſaper tranquillamente gouernarlo, che valoroſamente vincerlo: E pure il gouerno delle coſe acquiſtate, e la conſeruazione della Caſa appartiene alle Donne, & ogni dì ſi vede, che ordinariamente le Caſe vanno à male, & in malora là doue le Donne non hanno il gouerno loro: E ben far ne ponno piena teſtimonianza infinite, e delle principali di queſta Città, per tacer le altre, ch'io non ho praticate: Faccia pur l'Huomo induſtria di mercanzia, ardiſca di ſolcare tutti i mari, & ad ogni pericolo eſporſi per guadagnare, & accumular robba alla creſcente famiglia, che ogni fatica, e ſtudio è finalmente vano, ſe la diſcreta, e prouida Donna nõ ne piglia la cura: Si vede pure con effetto, l'Huomo ſenza la Donna eſſere tutto malinconico, malacconcio, ed irſuto à guiſa d'vna fiera, anzi che ſenza la Donna il Mondo può in vn certo modo aſſomigliarſi all'Abiſſo, l'eſperienza ſi vede in molti luoghi, doue non ſono Donne, ne quali per lo più gli Huomini ſono ſozzi, rozzi, diſpettoſi, empi, crudeli, e come fiere infernali, horridi, e fieri, e per l'oppoſito (ſendo le Donne, come il zucchero, che condiſce ed ac-

concia ogni viuanda) douunque ella ſoggiorna ſono gli Huomini più dolci, più piaceuoli, più attillati, più corteſi, più amoreuoli, più pietoſi, e benigni, come ancora aſtronomicamēte parlādo par che ſin ne Pianeti Celeſti ciò chiaramente ſi veggia, li quali ſouente infonderebbono maligni, e ſtrani influſſi, ſe la Femmina con la ſua benigna dolcezza placandoli, non moderaſſe il Maſchio: Però ſi dice, che la Luna tempera l'ardor del Sole, che Venere fà ſtare al ſegno, e doma la fierezza di Marte: Giunone (da gli Antichi riputata Dea Celeſte) placa l'ira di Gioue; E quando queſte (tuttauia Aſtronomicamente parlando) non temperaſſero le loro furie, mandereb-bon ſoſſopra quaſi ogni coſa. Mercurio per eſſere Maſchio, e Femmina, è di così piegheuole natura, che incontanente s'appiglia à quella, ch'egli s'accoſta, e nella medeſima natura ſi conuerte: Saturno ſolo per eſſere ſenza compagnia di Femmina, ci è quaſi ſempre contrario, maligno, auuerſario, implacabile, odioſo, e nociuo Pianeta: ed in ſomma dica pur chi vuole che le Femmine, quaſi in ogni coſa mitigano il furore de' Maſchi.

Pri. Male nel vero, (humanamente parlando anch'io) ſi ſtarebbe in molte coſe, anzi in molte caſe, ſenza le Femmine.

On. E quante ſono le Caſe de nobili, e ricchi Huomini (deſcendendo hora da queſto Cielo in Terra) nelle quali per non eſſerui gouerno di Donne ſi viue con tanto diſordine, che aſſai più commodamente ſi ſtarebbe in qualſiuoglia deſerta Spelonca?

Quante Caſe per la medeſima cagione vanno di male in peggio, e finalmente ſi riducano à nulla?

Quante all'incontro ſono ſtate, e ſono le Caſe, e Famiglie, che giornalmente ſi ſono vedute creſcere, e vanno tuttauia creſcendo, per eſſere il gouerno, e l'amminiſtrazione loro alle mani delle ſaggie, & au-

Mulier enim ſedula delectabit virum ſuum;& gratia Mulieris Sanctę in ornamentum Domus ſuæ. Eccleſiaſtici capitolo 26.

Ghriſ. Hom. 38 ſopra la Geneſi: vxor. omnia, leuia, & facilia Marito reddet; & percipere nõ ſinet illas eſternas moleſtias, & difficultates, quę quotidie Domi naſcuntur.

Lorini, ne ſuoi Elogij à carte 390.

uedute Donne; Ce lo conferma il Sauio, dicendo, che la diligente Donna apporta contentezza, e piacere indicibile al ſuo Marito; E che la grazia di quella è ornamento della ſua Caſa; E San Gio: Ghriſoſtomo dice, che la ſauia, ed accorta Moglie fa riuſcire al ſuo amato Marito tutte le coſe per aſpre, e difficili, che ſieno, dolci, leggieri, facili, e ſenza peſo; ne gli laſcia giàmai ſentire quelle ſtrane paſſioni, quelle malageuoli difficoltà, quelle grauoſe noie, e intollerabili faſtidi, che ordinariamente ſoglion naſcere, e tuttauia ſi prouan dentro la Caſa.

Vedeſi però, che molti illuſtri principali, ed honorati Huomini, ſauiamente conſigliati, laſciano il gouerno delle Caſe, e delle coſe famigliari alle loro diligenti, & auuedute Mogli, e veggonſi le Caſe loro tanto ben gouernate, e così leggiadramente pulite, & ornate, che ſomigliano altre tanti Paradiſi Terreſtri, ſendo le Donne molto atte à tenere le Caſe pulite:

Quindi naſce, che in Sericana, conoſcendoſi il valore, la prudenza, la pulitezza, e la fedeltà delle Dõne, la Perſona del Rè, e la Caſa tutta, e guardata, e gouernata ſolo da Donne, e la guardia de gli Huomini del Rè non oſa ſtare ſe non fuori alla porta, e quando il Rè eſce in Campagna à Caccia è ſempre intorniato da vna gran Compagnia di Donne, & eſſendo così fuori ſi fa inteſſere la ſtrada di funi, reſtando tuttauia fuora, la guardia de gli Huomini, e ſe alcuno vſcendo dall'ordine, entraſſe doue ſono le Donne, ſarebbe toſto fatto morire: Quando poi ſi guerreggia, alcune di eſſe ſtanno nelle Carrette, alcune à Cauallo, & alcune ſopra gli Elefanti, ſendo elle aſſuefatte di maneggiare tutte le armi, e ſono in queſto Eſercizio (per la conſuetudine, & vſanza) molto valoroſe.

Il Rè di Moluche, tiene parimente alla cura, e gouerno di Caſa cento Donne; le quali anco gli ſtanno

poi

poi intorno quando biſogna, e lo ſeruono in vece d'huomini, pulitiſſimamente.

Come farebbono poi ſenza la pulitezza, & amoreuolezza delle Donne, gli Ambaſciatori foreſtieri, che vanno al gran Cane di Tartaria, il quale non par la mai à gli Ambaſciatori delle altrui genti, ne manco permette, che vengano nel ſuo coſpetto, ſe prima tanto eſſi, come i preſenti, che portano (perche non ſi può con man vuote andarli innanzi) non ſono purgati, e mondi, da alcune Donne deputate à queſto effetto, che ſono poi quelle, che gli introducono anco all'audienze? Di queſte Donne, ſi fa menzione a la Giornata venteſima prima.

Dimodo tale, che e per ragione, e per eſperienza, e per eſempi, ſi può chiaramente conoſcere, quali, e quanti ſieno i commodi, & i benifici, che la mercè delle Donne ne riportano gli Huomini.

Con quanta diligenza poi, con quanto amore, e con quanta gran carità, e riuerenza, le Donne alleuino i Figliuoli, non ne adduco eſempi, che bene di molti Oratori, e Nobiliſſimi Signori alleuati ſotto il gouerno delle ſauie Madri, potrei far menzione; come de Gracchi, che per eſſer alleuati, e nodriti dalle mammelle di CORNELIA lor Madre, e da lei ſteſſa ammaeſtrati nelle belle lettere, ne traſſero, e ſucchiarono l'eloquenza. Oltre che queſta prudentiſſima Donna, così ſplendidamente alleuò anco vna delle ſue Figliuole chiamata CORNELIA minore (la quale fù poi Moglie d'Affricano il minore) inſieme con li duo Figliuoli, che gl'erano reſtati doppo la morte di Tiberio, che ſenza dubbio alcuno auanzarono (oſo quaſi, che dire) tutti i Romani di gentilezza, e di creāze; ne altra perſona hebbero per Maeſtra di sì rara eloquenza, e di sì nobili creanze, che ſolo CORNELIA lor Madre, la quale, e di dolcezza di parlare, e di prudenza, e di honeſti coſtumi, ſuperò non ſolamente tutte l'altre Matrone

Ro-

Romane, ma anco tutte l'altre di qualunque altro legnaggio, che da Scrittore alcuno ne foſſe fatta menzione, non ſia marauiglia poi ſe i figliuoli ſuperarono anch'eglino tutti gli Oratori di quell'età, per non dire dell'età paſſata, come fù vn Demoſtene, vno de' principali Oratori, che da gl'Iſtorici venghin nominati: Queſti rimaſto di ſette anni priuo del Padre, ſotto la cura di CLEOBVLA ſua Madre, fù da lei fatto attendere allo ſtudio delle lettere, ſotto la diſciplina d'Iſocrate, e d'Iſeo famoſiſſimi Oratori: affaticandoſi in oltre (per impulſion della Madre) d'imitar Tucidide, e Platone Filoſofo, dalquale vien anco detto, che foſſe principalmente ammaeſtrato, ſe bene la ſauia Madre hauea molto prima tolto in Caſa con boniſſima prouiſione, Iſeo Oratore, dal quale per quattro Anni continui volle, che foſſe anco ammaeſtrato, ingegnandoſi Demoſtene d'imitare il più, che potea le Orazioni del ſuo Maeſtro Iſeo: Hauendo poi fatto gran frutto, e molto profitto nell'Arte del dire, e compoſto per difeſa della Patria, e poi recitate Orazioni elegantiſſime contra Filippo Rè di Macedonia, delle quali da alcuni ſuoi contrari le ne fù portata Copia; Filippo à coloro, che ne le preſentarono riſpoſe; Ancor io ſe haueſſi vdito Demoſtene à recitarle, haurei deliberato guerreggiare contra me ſteſſo.

Plutarco nella vita de' Gracchi.

Pri. Riſpoſta veramente degna d'vn Rè magnanimo, e prudente; hora ſeguite.

On. Fù Demoſtene così bene educato, ed alleuato dalla Madre, e ne buoni coſtumi, e nelle buone, e belle lettere, che non ſolo diuenne ben creato, gran letterato, ed eloquentiſſimo, ma humano al poſſibile, magnanimo, e liberaliſſimo, ed hora per ſaggio di tāte ſue virtuoſe, e lodeuoli parti, vdite vn ſol atto di humanità, di magnanimità, e di liberalità vſato da Demoſtene verſo perſona, che meritaua ogni riſentimento di caſtigo, e diſcorteſia; e ſeguo poi il noſtro ragionamēto.

Se-

Seguitãdo egli a Cauallo Eſchine (vno de' ſuoi Tutori, che frodati gli hauea i beni del Padre) il quale cõdannato alla reſtituzione, ſe ne fuggiua, giunto, e preſo, inginocchiatoſegli Eſchine a piedi, e chiedendole miſericordia, fù ſubito leuato sù da Demoſtene, e donatogli vn talento d'argento, e rimeſſo tutto il debito, lo laſciò liberamente andare.

Che venia ad eſſere quaſi, che ſecēto ſcudi.

Pri. Atto di molta humanità, gentilezza, e magnanimità

On. Vdite alcuni altri atti di magnanimità, di liberalità, e di pietà di Demoſtene verſo la Patria, e quì finiſco. Eſsẽdo egli eletto dal publico à far accõciare le Muraglie d'Atene, ſpeſe del ſuo cento Mine (cioè diecimila ſcudi di noſtra moneta) Donò ſimilmente à coloro, che dalla Città veniuano eletti ſopra le coſe ſacre, diecimila Dramme; Rimprouerato vna volta da Epiclo, ch'ei ſteſſe continuamente ſul penſare, mi vergognerei diſſe Demoſtene, douẽdo vn così numeroſo popolo conſigliare, s'io parlaſſi d'improuiſo. Giũto all'età di cento, e ſette anni, morendo diſſe, che gli doleua il finir di viuere, quando appunto incominciaua a imparare. Da tali, e tante ſue azzioni adũque veggaſi, che riuſcita faceſſe vn tale, e tãto grand'Huomo rimaſto di ſette anni, ſotto la cura della propria Madre, e con quanta diligenza da lei foſſe alleuato.

Credo ſiano mille ſcudi de noſtri.

Hora di Grecia, e d'Atene ritorniamo in Italia, & à Roma: Giulio Ceſare, il quale ne primi anni hebbe la dotta AVRELIA ſua Madre per Nutrice, e Maeſtra del parlar terſo della ſua Patria. Queſta ſauia Donna fù della Caſa de gli Aurelij, detti prima Auſelij, che poi mutata la lettera S, in R, ſi dimandarono Aurelij.

Et è d'auuertire, che le DONNE Antiche Romane, per la maggior parte (come vuol Poſſidonio) non haueuano proprio Nome, ma il Prenome, che le ſeruiua in vece di Nome, cioè il Nome della Caſata loro ſi come nella Gente Marzia, le Femine furono chiamate Marzie, in quella de gli Aurelij, Aurelie, de Giulij, Giulie, e così nell'altre famiglie.

Ancorche Plutarco nelle ſue queſtioni, voglia, che le Dõne Romane, haueſſero duo nomi, Lollia Paolina, Emilia Lepida: Noi tuttauia ſeguitando Poſſidonio diremo, che in quei primi tẽpi, non haueuano il proprio nome, ma prenome.

In AVRELIA dunque (Donna inſigne, è ſingolare) oltre à tutte le altre virtù, qualità, e parti, che deſiderar ſi poteano, fu quella virtù principaliſſima, ſenza la quale, la Donna, e ſtimata di niuna lode degna, che è la pudicizia; perciòche viſſe ſauiamente, e ſenza biaſimo alcuno in tutto il tempo di ſua vita, ammaeſtrando ne buoni coſtumi, e nelle lettere, il Figliuolo Ceſare; da lei medeſimo alleuato, ed allattato (come ſcriue Tacito) nella maniera, che ſi ſcriue, che già fece CORNELIA, i ſuoi Figliuoli Gracchi.

Corn. Tac. nel Dialogo degli Oratori.

Et i fanciulli nati nelle Colonie, introdutte da Romani appreſſo le genti ſtraniere, ritennero il proprio e natiuo parlare dalle Madri, e Nutrici loro, e non da altri.

MAMMEA, Donna virtuoſiſſima, e prudentiſſima Madre d'Aleſſandro Seuero, Imperatore (oltre à quello ch'ella medeſima gli hauea inſegnato) come ottima Prouedítrice à biſogni dell'Imperio, e del Figliuolo, gli trouò anco perſone dotte, che lo doueſſero inſtruire con diligenza nelle buone lettere, e che lo ammaeſtraſſero ne buoni coſtumi, e nelle ſcienze, tanto neceſſarie à gouerni, dicendo poi al Figliuolo, Figliuol mio, voi non hauete da eſſere ſollecito, ed anſioſo d'hauer ricchezze, perche la Dio mercè ve ne laſcio aſſai, ma douete bene induſtriarui d'hauer la capacità per acquiſtare il ſapere, e la virtù ch'io non vi poſſo dare, ſe voi ſteſſo non vi affaticherete di faruene padrone, ſeguitando la ſtrada, & i mezzi, che v'inſegnerãno quelli, che io ho deſtinati per ſopraſtarui: ed il tutto fece ella perche era Donna, che haueua à cuore la virtù, l'vtil dell'Imperio, l'honore, e la grandezza del Figliolo; tanto che di quattordici anni cominciò à gouernar l'Imperio cõ molto giudicio: E queſto perche prima la prudentiſſima Donna gli diede autorità, che ritrouandoſi lonta-

Caualier Lanci Tract. 16.

tano da lei foſſe padrone de i negoci, acciòche occupato in queſti, ſi diuertiſſe dalle voluttà, e dannoſi piaceri del Mondo.

Tol. Non ſi può negare (ne io vi negherò mai) che MAMMEA non foſſe vna gran buona Donna, che haueſſe à cuore le virtù, che fuſſe molto chriſtiana, e molto religioſa femmina, ma però tanto fu dedita alla Parſimonia, che ſi acquiſtò Nome di Auara, e pure sà ogniuno, che Elio Lamp. & Erodiano lib. 6. Euſebio, & l'Abb. Vſp.

,, *Diſconuienſi a' Signor l'eſſer sì parco.*

Vit. Queſto pare à me, che ſia coſtume di molti de noſtri tempi; li quali credo io, che non per auarizia, ma per virtù della Parſimonia ſi ſieno dati à tale moderazione, & habbiano fatto, e facciano molto bene.

On. Il Sig. Tolomei biaſima vna delle ſalutifere virtù, che ritrouar ſi poſſa per conſeruazione del corpo, giouamento dell'anima, mantenimento delle facoltà, & augumento delle virtù; Anzi che ella è tanto lodata, che già fu chi diſſe la Parſimonia eſſer baſe, e fondamento delle virtù. s. Girol.

Tol. La Parſimonia deue eſſer lodata sì, ma nelle Donne priuate, alle quali s'appartiene fedelmente conſeruar nelle caſe quello, che ordinariamente vi è portato da gli Huomini loro.

On. Quanto è da biaſimare il gittar via ſenza miſura, tanto veramente è da eſſer lodato queſto moderato riſparmio, eſſendo à poco à poco accreſcimento delle ſoſtanze, nobile ſalute delle coſe familiari, teſtimonio d'vna ſalda mente, riſtoro delle fatiche, e ſtabile fondamento della poſterità.

Hora continuando il noſtro ragionamento dell'educazione, leggiamo, che Lodouico Rè di Francia, incoronato di tredici anni, fu ſi bene alleuato, ed inſtituito da BIANCA ſua Madre, Figliuola d'Alfonſo Rè di Caſtiglia, e Regina di Francia, che camminando poi per il buon cãmino di tutta ſua vita, fu miracoloſamente illuſtrato.

Que-

Queſta rara, e buona Donna, eſſendo rimaſta Tutrice del Figliuolo (allora fanciullo) e gouernatrice del Regno (allora ſoſſopra) ſi portò così bene, e tanto generoſamente, che i Franceſi fuor di modo, ſi lodauano del ſuo prudente, e buon gouerno; perche ella vinſe per forza d'arme Ramondo Conte di Toloſa, il quale inſino à quel tempo haueua combattuto con diuerſi chiari Capitani, ne mai era ſtato vinto; E riduſſe all'obedienza molt'altri Baroni, che sdegnandoſi d'vbbidire à vna Donna, erano contumaci: Hebbe anco guerra con gli Ingleſi; E nelle coſe di pace, e nell'amminiſtrazione del Regno riuſcì molto prudente, mà in particolare nell'educazione del Figliuolo, come ſi è detto.

Petruccio Vbaldini. Emilio lib. 7.

La bella DESPINA, Figliuola di Caloianni Imperatore di Trabiſonda, e Moglie di Aſſambeio (o vero Vſſuncaſſano) Rè della Perſia, ammaeſtrò ſua Figliuola MARTA sì bene, che ſempre ſi conſeruò tra quei Maomettani Religioſiſſima, e Cattolica.

TEODELINDA, inſegnò ad Adualdo ſuo Figliuolo le virtù in modo, che egli in dieci anni, che ella viſſe doppo la morte del Marito, imparò dalla Madre, e non da altri à gouernare il Regno.

Sabell. lib. 6. Eneide 8. e Tritemio.

Balduino Rè di Geruſalemme, nudrito, ed alleuato dalla propria Madre MELISSENDA, Donna di gran giudicio, e d'alto ingegno, fece tale riuſcita, che di viuacità di ſpirito, di belle maniere di dire, e di leggiadria di coſtumi, paſsò innanzi à tutti i grandi del Regno.

Ma che ſi dirà della bontà, e ſantità di vita, della religione, e gran diuozione di ERMANILDA, ouero ERMECHILDA Regina, Figliuola di Ercomberto Rè di Canzia in Inghilterra, e di SESBVRGA Figliuola d'Anna Rè de gli Angli Orientali (la quale fu poi Badeſſa del Monaſterio d'Elin,

Iſo-

Iſola così chiamata nel detto Regno,) che in alleuare li due figliuoli, ch'ella hebbe, nel timor di Iddio, ed ottimi coſtumi, fù anch'ella mirabile più, che dir ſi poſſa: Queſta gran Donna, peruenuta all'età conueneuole alle nozze, fù maritata ad Vlferio Rè della Mercia, (parte anch'ella di eſſa Anglia) di cui hauendo generato due figliuoli, vn maſchio, ed vna femina (cioè Chenredo, e VEREBVRGA) indi à poco Vlferio ſuo Marito paſsò ad altra vita; laonde eſſendo ERMANILDA rimaſta Vedoua, e deſiderando ſequeſtrarſi dal Mondo, ſenza però abbandonare li teneri figliuoli, laſciata la cura del Regno ad Etelredo, Zio del ſuo Primogenito, (huomo tutto pieno di bontà, di pietà, e di prudenza) ſi ritirò ella con i figliuoli nel Monaſterio di Elin ſudetto, nel quale alleuò con tali coſtumi, e tanta gran bontà di vita, e la femina, & il maſchio, che parendo al Zio già tempo di laſciarlo, (doppo hauer con ſomma Giuſtizia gouernato molti anni quel Regno) lo volle reſtituire (come reſtituì) con la Corona, ed il Scettro Regale, al Nipote Chenredo, quale giudicaua molto ben atto à tale gouerno, ed egli rendendoſi Monaco di San Benedetto, in vece di comandare, ſi compiacque di ſeruire il Rè de' Re: Chenredo in tanto, hauendo preſo il gouerno del Regno (come quello, che ottimamente era ſtato nodrito, ed ammaeſtrato dalla Madre ERMANILDA nel timor di Iddio, e nel ben reggere con buoni coſtumi prima ſe ſteſſo, e poi gli altri, lo gouernò per cinque anni con non minor prudenza, che ſi haueſſe fatto il Zio: Moſſo poi Chenredo da particolar deuozione di viſitare i luoghi Santi di Roma, doppo hauer laſciato altri al gouerno del Regno, in compagnia di Offa Rè de Saſſoni Orientali, ſe ne paſsò in Pellegrinaggio à Roma, viſitando con deuozione indicibile (ſecondo che allora coſtumauano eziandio

dio i Principi ſupremi, e grand'Huomini di fare) le Chieſe de glorioſi Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e gli altri Santi luoghi della Città di Roma, eſſendo allora Vicario di Chriſto in Terra, e Sommo Pontefice Coſtantino di Soria (Ottuageſimo nono Papa doppo San Pietro) che eſtremamente ammirò i Religioſi coſtumi, e gran deuozione di amendue queſti Rè; Ma particolarmente di Chenredo, da cui con molta inſtanza fù richieſta Sua Santità dell'Habito di San Benedetto, che con le debite Cerimonie le fù dato, e veſtito per mano di eſſo Pontefice con infinito ſuo guſto: Tornato nel Regno (il peſo del gouerno del quale volle pur laſciar continuare ad altri) egli con tale, e tanta marauiglioſa oſſeruanza, ed obbedienza de' precetti della Regola, portò il detto Habito, che finalmente meritò (come piamente ſi può credere) eſſere riceuuto dal ſouran Monarca, e gran Signor dell'Vniuerſo nel ſuo diuino Seno l'anno della noſtra Salute ſettecento vndici.

Arnaldo Monaco, nel terzo & quarto libro dell'opera ſua intitolata Lignum Vitæ.

VECEMBVRGA poi ſua Sorella, eſſendo ella ancora ſtata ſin da fanciulletta alleuata dalla Cattolica Madre nel timor d'Iddio, ed offerta al ſeruigio di ſua Diuina Maeſtà nel medeſimo Monaſtero di Elin, quiui ella parimente viſſe di maniera, che in vn certo modo ſi poteua dire, ch'ella foſſe quaggiù più toſto vn'Angelo del Cielo, che humana Creatura in Terra: Nè ſia chi della bõtà, e ſantità di vita di queſti Soggetti ſi marauigli, quando è coſa certa, che niun'altro Regno (come afferma Arnaldo Monaco Caſſinenſe, diligente Scrittore di quei tempi) hebbe mai tante Regine, e Rè Sante, e Santi, quanti quello allora non meno felice, che al preſente infeliciſſimo Regno.

D. Siluano Razzi nella vita delle Donne Illuſtri per Santità Tom. 1. in fine.

Che riuſcita grande, e ſopra ogni altro gran Principe de ſuoi tempi, nelle lettere, ne bei coſtumi, & in ſan-

ſantità di vita, faceſſe Caſimiro, figliuolo del Lituano Caſimiro gia Rè di Polonia, e di ELISABETTA d'Auſtria, Donna Religioſiſſima, e Figliuola d'Alberto d'Auſtria Imperator Romano, che viſſe negli anni mille dugento nouantadua, alleuato, e nodrito ne ſuoi più teneri anni dalla ſudetta Religioſiſſima, e deuotiſſima ſua Madre, lo moſtro egli nella puerizia, e poi nel corſo (ancor che breue) della ſua giouentù; il quale non oſtante, che moriſſe nell'età di venticinque anni, laſciò nondimeno così grato, e buono odore di ſe, che il Reggitor del tutto, vnica luce del Cielo, e della Terra, ſuperno, e ſempiterno DIO glorioſo, lo volle rendere Immortale, e glorioſo in Cielo, ed in Terra, & Adiutore, Fautore, e Protettore de ſuoi Regni, e Datore di tante grazie quante ben furono, e ſono tuttauia note al Mondo.

Deſcendendo hora a' tempi a noi più proſſimi, & ad altri Nobiliſſimi, e chiariſſimi Signori (ancorche non fuſſero figliuoli di Rè) veggiamo, che

Galeazzo figliuolo di Matteo Viſconte, alleuato, e nodrito con le proprie poppe di ANASTASIA ſua Madre, e creſcendo egli, fu con sì diligente, e vigilante cura, di tal modo da queſta gran Donna ammaeſtrato d'honeſtiſſimi coſtumi, che Ottone ſuo Zio maggiore, confeſſaua di conoſcere nella creanza di queſto Fanciullo vn non ſo che di ſingolare, e veramente grande, nè s'ingannò punto, perciòche venne egli così riguardeuole, che col ſuo ſplendore oſcuro la fama di molti, e molti del ſuo tempo, con bella preſenza, con illuſtre eloquenza, e con liberale ſplendore di vita, e tanto venne honorato di lode di guerra, che doppo le notabili vittorie, hauendo ſpeſſe volte rotto i nemici, s'acquiſtò nome di Capitano valoroſo, e degno d'eterna gloria, ed immortal memoria. Giouio nella vita di Matteo Magno.

Scileo (da alcuni chiamato Aſiſe) Figliuolo d'I-

STRINA Moglie di Aripite Rè de' Scithi, nodrito, & alleuato dall'iſteſſa Madre, ornatiſſimamente imparò da lei lettere Greche, & i belli, e buoni coſtumi.

Erodoto lib. 4. cap. 5.

Pri. Veramente, che nelle Creature più ponno i coſtumi con i quali ſi nodriſcono, che le inclinazioni con cui naſcono, ma ſeguite.

On. Ariſtippo Figliuolo di ARETA, fu di tal maniera ammaeſtrato dalla Madre, che riuſcì grand'Huomo, e però fu chiamato Matrodidatto.

Laerzio in Ariſtippo.

Suida.

EDESIA Moglie di Ermio Filoſofo, Huomo letteratiſſimo, alleuò anch'ella, ed ammaeſtrò i ſuoi Figliuoli ottimamẽte: Nè cõtenta di queſto, eſſendo ella rimaſta vedoua, acciòche i Figliuoli foſſero veri heredi de' beni, e de i veri beni della ſcienza paterna, gli menò in Atene, nè guardando à ſpeſa veruna, gli fece imparare la filoſofia cõ altre buone ſcienze appreſſo.

SICILIA Enriches, Spagnuola, natiua di Salamanca, Moglie di Antonio Sobrino, Segretario della vniuerſità di Vagliadolid, fù Maeſtra à ſette ſuoi Figliuoli, a' quali inſegnò ella, e la Grammatica, e la Rettorica, e la lingua Greca, in guiſa, che gli poſe in termine tale, che ad vdire altre facoltà, preſtamente, e con grandiſſima facilità paſſarono, diuenendo finalmente grandiſſimi letterati.

Gio. Perez. lib. 3. cap. 48.

A noſtri tempi, e nelle ſcienze, e nell'armi, riuſcì generoſo, e glorioſo Capitano Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, e di Piacenza, Generale nella Fiandra, per la cura, e diligenza, che vsò MARGHERITA d'Auſtria ſua Madre in alleuarlo, e farli imprendere tutte le ſorti di diſcipline così morali, come militari.

Conſaluo Ernandes, di Caſa di Aghilar, di Patria Cordoueſe, Huomo di molto valore, cognominato gran Capitano (e per conſentimento vniuerſale, confermatogli, e perpetuato queſto ſopranome, per ſigni-

gnificazione di virtù grande, e di grande eccellenza nella diſciplina militare) fece anch'egli così gran riuſcita, e nelle lettere,e nelle armi, ſolo per eſſere ſtato nodrito, & ammaeſtrato dalla propria Madre, Donna di molto ſapere,e di gran cuore. Guicciard. libro 2.

Che honorata riuſcita faceſſe Giouãni Ruſca Terzo di queſto Nome, Conte di Locarno, e Signore di molti altri luoghi di conſiderazione, Figliuolo di Franchino Terzo, Huomo di molto valore, e di BEATRICE Caſati Ruſca,di ſangue,di bellezza, e d'altre doti di natura, nobiliſſima, da cui con materno affetto, e diligenza indicibile fu alleuato, nudrito, & ammaeſtrato, chiaramente ſi comprende dalle azzioni ſue, il quale moſtrandoſi più preſto oſſeruatore inuiolabile delle materne qualità,che emulatore delle paterne azzioni, quaſi ſempre atteſe più alla religione, che al ſecolo, honorando ſommamente Iddio, i Santi ſuoi, & i Religioſi, & il ſuo eſercizio era l'impiegarſi nelle opere di pietà, e nelle ſacre Lettere, con le quali condiua, & addolciua tutte l'amarezze, e noie cagionateli dal gouerno,ò da nemici; la onde gli Scrittori laſciarono ſcritto di lui, che fuſse con tutti, ed in tutte le coſe grazioſiſſimo.

Honorata, anzi marauiglioſa riuſcita in ogni ſorte di virtù, e grandezze, fece Luigi Principe di Stigliano,alleuato da RVBERTA Ducheſſa di Maddalone, di cui più diffuſamente ſi ragionerà in queſt'altre Giornate,ſe'l tempo,ed altri ce lo permetterãno.

BIANCA Sorella d'Ercole Duca di Ferrara, e Moglie del Principe della Mirãdola, alleuò anch'ella tutte le ſue Figliuole, e Figliuoli con gran dottrina, ed eſempio di vita, à tutti quali diede poi Maeſtri dotti,e virtuoſi,e ſopra tutto timorati di Dio, dal che nacque, che le ſue Figliuole, abbandonando il Mondo per ſeruire a Dio, ſpontaneamente ſi ritirarono dẽtro a' Monaſteri, doue viſſero con eſemplariſſima vita.

MARIA Enrichez, Sorella Cugina del Rè Cattolico Ferdinando, maritata con Giouanni di Borgia, ſecondo Duca di Gandìa, hauendo perduto il Marito, e rimaſta vedoua di diciotto anni, alleuò due Figliuole, che di lui hebbe, Giouanni, & Iſabella, con tale, e tanto ammirabile honeſtà, e ritiramento, che fù vn ſtupore.

MARGHERITA Regina di Scozia, Donna eccellente per la gran bellezza, ed infinita caſtità, e per la ſingolar prudenza ſua, per l'ingegno, e per le rare virtù, che ſingolarmente l'adornauano con grandiſſima ſtima preſſo d'ogniuno; preſe anch'ella il peſo, e l'aſſunto di alleuare i tre Figliuoli, che hebbe col Marito, ritenendoli preſſo di ſe, ed ammaeſtrandoli come ſi conueniua, e di tal ſorte ella gli nodrì, che il primo chiamato Iacopo Quarto di queſto Nome, ſuccedendo al Padre, fù vno di quei ſaggi Rè, che ſieno ſtati al ricordo de' viuenti, Huomo non ſolamente da gouernar lo Stato ſuo, & i ſuoi ſudditi, ma che potea paſſar più oltre (biſognando) al gouerno di tutta Europa.

Bergomen. capit. 172. Betuſſi cap. 22.

ELISA Figliuola di Attendolo Sforza, e Moglie del Principe Leonello Sanſeuerino, Donna di ammirabile continenza, e da porre per eſempio à tutto l'vniuerſo, bella di Corpo quanto altra, che à ſuo tempo ſi ritrouaſſe, molto più bella d'Animo, giugnendole grandiſſimo ſplendore l'honeſtà de' ſuoi pudiciſſimi coſtumi, ornata di belliſſimo ingegno, di eloquenza, e di grandiſſimo animo, eſſendo maritata di quindici anni, di diciaſſette grauida, poco doppo rimaſta vedoua, & à ſuo tempo hauendo partorito vn ſol Figliuolo, à cui poſe nome Roberto, ancorche non le mancaſſero Balie, e Nutrici boniſſime, tuttauia ella col latte delle proprie mãmelle lo volle nodrire, nè doppo (à guiſa d'vn'altra Antonia Romana) ſopportò di ſentir ragionarſele d'altro Marito.

Nu-

Nudrì,& alleuò il Figliuolo,non ſolo con quella materna diligenza,che ſi deue, nõ iſchiuando veruno di quelli eſercizi vili,che perciò ordinariamẽte ſi richieggono,ma lo fece molto bene accoſtumato, facẽdolo attẽdere alle Lettere ſinche fù in età d'impiegarſi al-l'armi, acciò meglio poteſſe aggrandire ſe ſteſſo, e'l ſuo ſtato, ricordeuole queſta ſaggia Donna di quella bella riſpoſta,che diede Aleſſandro Magno, il quale eſſendo addimandato in che modo egli haueſſe in sì breue tempo ottenuto, & appreſſo aggrandito così grande Imperio, riſpoſe, col virtuoſo conſiglio,cõ la dotta eloquẽza,e con la diſciplina militare;laonde egli nell'vno, e nell'altro di queſti eſercizi fece tanto profitto,quanto dimoſtrò poi la vita di queſto grã Principe: Fiorì ſempre in queſta rara Donna vna incredibile humanità, con piaceuolezza inaudita, & eſſendo inclinatiſſima alle coſe diuine, pregaua inſtantemente il Signore, che le concedeſſe grazia di poter alleuare il Figliuolo con quella bontà di coſtumi, che à Principe particolarmente, & ad ogni creatura humana ſi conuiene; cioè, prima nel timor di Dio, poi nella via delle virtù (ſendo che il Figliuolo ſtollido,e ſtolto è di grã meſtizia alla Madre) Terzo, nell'ornamento di bei coſtumi; il perche benediceua ella di continuo le fatiche, le quali in ſeruigio del Figliuolo ella impiegaua, ſapendo quanto alla grandezza delle Famiglie ſia d'importanza,d'vtile,ò di danno la Benedizione del Padre, ò la Maledizione della Madre, ſi come ſi conferma con l'autorità dell'Eccleſiaſtico; Si che ella non intralaſciò coſa, che al Figliuolo così nel corpo, come nell'animo poteſſe eſſere di ornamento, e di ſalute; il che gli ſucceſſe poi,eſſendo egli reſtato celebratiſſimo,e ricchiſſimo Principe a' ſuoi tempi: Morì queſta valoroſa Donna in Bologna l'anno mille quattrocento ſettantatre, & in San Franceſco fù ſeppellita con tanto

Fili' ſtult' meſtitia eſt Matri ſuæ Prouerb. cap. 10.

Qui docet Filium ſuũ, laudabitur in illo, & in medio domeſticorum in illo gloriabitur Eccleſiaſt. caput. 30.

Qui diligit filium, inſtanter erudit. Prou. cap. 13.

Benedictione iuſtorum exaltabitur ciuitas prou. cap. 11.

Benedictio Patris firmat Domos Filiorũ, maledictio autem Matris eradicat fundamenta. Eccleſ. cap. 3.

grande honore, quanto ſi doueua, e meritaua Donna di tanto valore.

Bergomen. capit. 170.

Ercole Rangone Bentiuogli Modoneſe, Nobiliſſimo per ſangue, per la buona indole, e buoniſſima educazione, e coſtumi (molto atti à conciliarſi l'amor delle Perſone, e particolarmente la grazia de' Gran Principi) fù da BIANCA ſua Madre alleuato con molte virtù; onde mandandolo ella al ſeruigio di Giouanni Cardinal de Medici (che fù poi Papa Leone Decimo) à cui la magnanima Donna, non mancò mai di ſoccorrere nelle ſue auuerſità ricordeuole à ſuo tempo il gran Pontefice, della ſomma gentilezza di queſta liberale, e Magnanima Donna, che così nella cattiua, come nella buona fortuna, ella hauea ſeruato verſo di lui quella ſteſſa generoſa grandezza d'animo, che ricercaua l'antica amicizia dell'vna, e dell'altra Famiglia inſieme, eſſendo con paterno amore impreſſo nell'animo del Papa vn deſiderio grandiſſimo di gratitudine verſo tale, e tanto valoroſa Donna; nella Promozione di trentuno Cardinali, che con molta ſodisfazione in vniuerſale, & in particolar della Corte, fece il ſudetto Leone, creò Cardinale anco Ercole Rangone ſouranominato, il quale alleuato fù dalla Madre con tanta bontà, che accompagnata da gratiſſimi coſtumi, corriſpondeua in modo tale alla ſua buona, e grazioſa educazione, che tenuto fù in quei tempi l'amore, e le delizie di tutto il Collegio, e di tutta la Corte fino alla morte.

Pri. Veramente tra tutte le buone qualità, che poſſono far ſcala ad vna Perſona Nobile, e bene educata, per ſalire in alto con poca inuidia, non ſarà mai poſta tra le minori (anzi tra le principali) la buona Indole, ò buona natura, che vogliamo dire, la quale hà per proprio fine di farla vniuerſalmente grata à tutti, & in particolare à quelle Signore Principeſſe, e Principi, à' quali gli viene in ſorte, ò di ſeruire, ò di Corteggia-

giare; perciòche ella arguendo bontà d'ingegno docile, e quieto, e per tanto atto à ſecondare la voloncà ragioneuole de Padroni, & amici, è ſtromēto molto atto, e commodo à cattiuar l'animo di ogniuno; onde ſi vede molti, e molti hauerſi aperta la ſtrada alle ricchezze, & alle Dignità, ſenza eſſer trauagliati dall'inuidia; perciòche ella non ceſſa mai in ogni luogo (ma più nelle Corti de Principi Grandi) di tender lacci, e di recare impedimenti a chi çerca col valore, e con la virtù di caminare innanzi: Benche (come vuol Iſidoro) ella prima morde il ſuo Autore, che altri, perche ella è Tignuola dell'Anima, la quale mangia il ſenſo, arde il petto, tormenta la mente, ed il cuore (come peſtilenza) manimette: E vuol la Diuina Giuſtizia, che l'Inuidioſo habbi tanti tormentatori di giuſta pena, quanti lo inuidiato ha lodatori di giuſta ragione, pero che (come vuole il gran Dottore Chriſoſtomo Bocca d'Oro) chi ad altrui hà inuidia, à ſe fa vergogna; & à colui, à cui hà inuidia, acquiſta Gloria: E però Seneca, ſcriuendo à Lucillo, dice, che in miglior modo non ſi può tormentare lo Inuidioſo, che ſeruendo alla virtù, & alla gloria, la quale virtù, ſe per caſo ſi troua congiunta col ſplendore di Nobiltà, e di Grandezza de Progenitori, ella fà effetti marauiglioſi in quei Soggetti, che ſono accompagnati dalla detta buona Indole, come fù nel ſopranominato Signore, e Cardinale Ercole Rāgone.

Iſid. Secundo ſynonimæ.

Proſper. Tertio de vitijs, & virtutibus.
Chriſoſt. ſuper Matt.

O Inuidia, quæ ſemper ſibi eſt inimica, qui inuidet, ſibi quidem ignominiam facit: illi autem cui inuidet, gloriam parit.
Chriſoſt. ſuper Matt.

Vit. Niuna virtù è, che non habbia cōtrario il male dell'Inuidia: E la ſola miſeria è ſenza Inuidia.

Sen. ad Lucil.

Iſid. nel 3. de ſummo bono.

Mar. E veriſſimo il prouerbio approuato, che la virtù, ſempre Inuidia partoriſce: E benche voi niuno inimico vi facciate, molti ve ne farà tuttauia l'Inuidia: Ma ſeguite voi Sig. Onorio il voſtro da noi interrotto Diſcorſo.

Sen. de morib. Et ſi multos inimicos tibi faciat iniuria, multos tamen faciet Inuidia.

On. E per diſcendere à più moderni eſempi, MARIA Saluiati Moglie di Giouanni de Medici, rimaſta Ve-

doua in aſſai freſca età con l'vnico ſuo figliuolo Coſimo, ed allora molto picciolo, ancorche trauagliata da molte noie, mantenne ella nondimeno la Caſa in tanta riputazione, & il grado ſuo con tanta dignità, alleuando ella medeſima il figliuolo, che poſcia di lui fù preſa così fatta ſperanza, che mancando Principe alla Città di Fiorenza, à lui ſolo ricorſero i Cittadini, per ſapere quel che n'haueſſero à deliberare, e per gli ottimi ammaeſtramenti, e buon gouerno di così valoroſa, e ſaggia Donna (à cui ella fù ſempre in vece di Padre, di Maeſtro, e d'ogni altra perſona cara) fece poi quella riuſcita, che ſenza ramentarla, à tutto il Mondo (non che à ciaſchedun di noi) è nota à baſtanza, diuenendo Gran Duca di Toſcana, col maggiore, e migliore acquiſto, e gouerno, che ſi poteſſe deſiderare già mai.

Nè minor riuſcita di queſto Primo Gran Coſimo fece poi in tutte le ſue Azzioni il Sereniſſimo Gran Duca Coſimo Secondo di Glorioſa Memoria, alleuato, ed ammaeſtrato da quella Gran Principeſſa di Lorena ſua Madre, Madama CRISTIANA Gran Ducheſſa di Toſcana, dalla quale con tanto filial timore, ed amore con tali, e con sì nobili coſtumi, e régie creanze, e virtù; così egli come tutti gli altri Fratelli, e Sorelle furono educati, che ancora Grandi, ed in grandiſſimo ſtato, le reſero ſempre la ſteſſa vbbidienza, e riuerenza, che haueuano fatto ſin da pargoletti; e tanto bene furono ammaeſtrati tutti, ed in tutte quelle Scienze, e nobiliſſime Qualità, e parti, che conuengono a' Principi di gran Stato, che in particolare (oltre gli altri) il Sereniſsimo Gran Duca ſuo Primogenito, non ſolo poſſedea molto bene la belliſſima lingua Toſcana; la vtile, e neceſſaria lingua Latina; la Rettorica, l'Etica, e Politica d'Ariſtotile, alle quali diede opera ſin da Giouinetto, ma per decoro appreſe ancora della Spagnuola, e della Tedeſca

deſca lingua, ed oltre acciò conuenientemente, alcune parti delle Matematiche, per la Scienza Militare, per la maniera delle fortificazioni, col diſegno del prender le piante delle Città, e Fortezze; dell'aſſediare, e battere i luoghi, ed altre coſe ſimili, à Signori, & à Gran Principi veramente couenienti: Nulla dico però del caualcare, ed armeggiare in sõma eccellenza, e con grazia, e maeſtà indicibile; perche chiunque lo vide caualcare in quel regio Balletto di quarantadue Caualli, l'anno Mille ſeicento ſedici, Intitolato (com'altra volta parmi hauer detto) Guerra d'Amore, nel quale Sua Altezza ſotto nome d'Indamoro Rè di Narſinga, combattè per la bella LVCINDA, contro Gradameto Rè di Melinda, ch'era il Sereniſs. Principe Don Lorenzo ſuo fratello, e giouane d'altiſſime ſperanze, hauerebbe detto, che foſſe ſtato vn Ceſare, anzi vn Marte.

Nè contento di queſto ſolo, e ſi nobile eſercizio, nel quale à guiſa d'vn'altro Aſcanio, tenne ſempre i più Nobili della ſua Corte impiegati, volle anco apprendere per ricreazione d'Animo, e per corroborazione del Corpo, il piaceuole, e giocondo eſercizio del Ballo, che come vuol Platone nel ſecondo delle leggi, fa che ſia neceſſario a' Principi, & ad altri Huomini Ciuili, e Nobili, chiamando perſona inerudita colui, che non hà cognizione, ed intelligenza di eſſo.

Platone nel 2. de le leggi, oue diuidendo la Chorea in due parti, in vna che cõſiſte nella voce, fatta per numeri, e per concenti, e Nell'altra, ch'è riposta nel moto del corpo fatto per ritmi e per figure, dice ſi autem corporis motus in ludo, quem ſaltatonẽ appellauimꝰ, &c. cõ quel che ſegue.

Nel gouerno poi dello Stato (coſa la più difficile, che poſſa far l'Huomo) reſſe il tutto con applauſo vniuerſale, nè con altr' Arte, che con quella di Amore, facendo in tutto reſtar ſconoſciuto l'vſo della ſeuerità; Haueua egli in coſtume di ragionare cõ ogni ſorte di Huomini, ma ſi ſeruiua ſolo de' buoni, e con tale, e tanto amore, e timore procedea in tutte le coſe, che da ogniuno ne venne perciò, ed amato, ed vgualmente temuto, e riuerito, ſcorgendoſi tanto

giuſto,

giuſto, tanto miſericordioſo, & talmente pieno di pietà, che più non ſi potea deſiderare; amiciſſimo della quiete, e pace di tutto lo Stato; amico de gli Animi generoſi; Inimico de' Nighittoſi, e Malfattori, co' quali ancora ſouente vſaua gran parte della ſua natural bontà, e miſericordia, vedendoſi ordinariamente inclinato all'humanità, & alla buona amminiſtrazione della Giuſtizia, congiunta ſempre con la ſolita ſua natural compaſſione, & indicibile clemenza, di che ne poſſo parlare io di veduta, poiche ritrouandomi con Sua Altezza il Meſe di Maggio del mille ſecento diciaſſette nella Città di Piſa, e doppo in Liuorno, viddi co' miei propri occhi queſto Sereniſſimo SIGNORE, moſſo à compaſſione dalle Preghiere de' Padri, e Madri d'alcuni condennati, farli grazia non ſolo della Galea, ma della vita.

Poco prima poi, che ſi partiſſe da Piſa, vdij l'iſteſſo con le mie proprie orecchie dire, e dare ordine in publico ad alcuni Giudici, e principali ſuoi Miniſtri (ed eſpreſſamente comandarli) che foſſe loro à cuore la Giuſtizia, e raccomandate le cauſe de poueri, e che vſaſſero ogni diligenza con termini di pietà, e di amoreuolezza, perche la pouertà non riceueſſe allungamenti, ne aggraui nelli negozi loro, e che ſommariamente ſi ſpediſſero.

In ſomma queſta Vergine, queſta incorrotta Aſtrea, era il ſuo ſcudo. Non mai tanto raccomandò neſſuna coſa a' ſuoi Giudici quanto la Giuſtizia, che era il vero ſeruigio del Principe; Stimando in vero queſto comandamento comprendere in ſe tutti gli altri, l'amò talmente, che ſcriuendoſi con buona occaſione alli Gouernatori, ed altri Miniſtri ſupremi del ſuo feliciſſimo Stato, à guiſa di vn'altro Serſe, Rè di Perſia (il quale ſi moſtrò parimente molto

molto amatore della clemenza) fece intendere loro, che non voleſſero ſeruirſi della podeſtà, della potenza, e dell'autorità datale da Sua Altezza, nè meno della grandezza, che haueano ne ſupremi Magiſtrati, in mala parte, ma con dolcezza, con pietà, e clemenza gouernaſſero i popoli, che erano al ſuo Dominio ſottopoſti: E come in ſomma ſon tutte le virtù nella Giuſtizia, così creder ſi può eſſere ſtate tutte l'altre virtù in queſto giuſtiſſimo, e generoſiſſimo Principe, in cui fu vera Giuſtizia con Miſericordia congiunta, ſomma Honeſtà, Religione, Humanità, Fedeltà, Magnanimità, Verecondia, Gouerno, Grauità, Prudenza, Amore, non ſolamente di ſe ſteſſo, ma de' ſuoi proſſimi; Candidezza, Schiettezza, Liberalità, ed in ſomma mille altre più belle parti, le quali lo reſero corteſe, e piaceuole quanto dir ſi poſſa.

Gli poſteri, al ſicuro più ſi renderanno facili ad ammirare, che à credere vna tanta dolcezza, e facilità quanta era in queſto Sereniſſimo Signore di glorioſa Memoria: Io ho veduto, & vdito da gli Ambaſciatori, ed altri gran Signori, reſtar cotanto rapiti dallo ſtupore d'vna tanto ſoaue natura, che all'vſcire dall'Audienza diceuano, che ſi dauano marauiglia, come non ſi moueuano le ripe, ed i ſaſſi per far ſeruitù à così venerando Principe: Riguardeuole poi più che altro mai foſſe, dell'honore de' Sudditi, e di tutte le Perſone del ſuo feliciſſimo Stato; Sapendo egli molto bene, che Tre coſe lodeuoliſſime, ſono veramente degne d'eſſere poſſedute dall'Huomo Ciuile (e maggiormente da' Principi) cioè la Virtù, la Continenza, & quella Diſpoſizione d'Animo, che eroica da Ariſtotile viene chiamata: E parimente anco per il contrario, Tre grandi Auuerſarie delle dette coſe, conuenirſi

fug-

fuggire con ogni sforzo, cioè il vizio contrario alla virtù, la Incontinenza oppoſta alla Continenza, e finalmente la fierezza (ò Crudeltà, che dir vogliamo) contraria per lungo ſpazio all'Animo Eroico, ed Humano; Si come dunque tutte queſte auuerſarie furono ſempre eſtremamente fuggite, ed aborrite da queſto Sereniſs. Signore, così tutte le virtù furon ſeguite, e lodeuoliſſimamente vnite, e poſſedute da lui intieramente, e perche il principio di tutte le virtù, e d'ogni ſapere è il timor di Dio, in queſto fin da teneri anni, fù Sua Altezza ammaeſtrato, ed alleuato dalla deuota, e timoroſa d'Iddio MADAMA Sereniſs. CRISTINA Gran Ducheſſa Madre, alla quale non meno, che di queſto Primo, furono anco sēpre à cuore tutti gli altri ſeguaci figliuoli, e figliuole, facendoli ammaeſtrare, principalmente nella Dottrina Chriſtiana, e nel timor d'Iddio, e poi nelle lettere, ed altri ſignorili eſercizi, oprando appreſſo a queſti, che fuſſero ottimamente incaminati nella retta via di quel vero, e fraterno amore, che tanto da gran Saui vien lodato; E benche a' tēpi noſtri l'amore trà fratelli ſia tanto raro, quanto furono gli odij ne tempi antichi; Queſti nondimeno con tale vnione, furono alleuati, che ancora grandi fraternamente ſi oſſeruarono riuerentemente ſi honorarono, e cordialmente ſi amarono, non vedendoſi mai diſcordar inſieme, non contradirſi, nè in verun loro effetto, nè operazion veruna, opporſi giamai l'vno all'altro, ed in tal guiſa, con vna loro concordia continua, hanno fatto, e fanno fiorire la Famiglia, la Caſa, e la Corte, gli amici, e famigliari, à guiſa d'vn Coro bene ammaeſtrato, apparecchiando alla Madre vn gouerno giocondo, e felice della ſua vecchiezza; Poſciache, non così vien commoſſa la Madre dalla ſcienza, dalla eloquenza, da gli honori, ò dalle Ricchezze de' figliuoli, come dall'amore, ed vnione de' fratelli, onde

de auuien però, che non ſi vede tanto volentieri i Figliuoli ſapienti, e ricchi, quanto che ſi amino tra loro l'vno con l'altro: Raccontano buoni Scrittori, che APOLLONIA Cizicena, Madre del Rè Eumene, e di tre altri Figliuoli, Attalo, Filetero, ed Atteneo, ſi chiamaſſe felice, e ringraziaſſe continuamente li Dei, non già per eſſer ricca, ò vero Regina, ma perche vedeua i ſuoi Figliuoli, che guardauano la Perſona del Maggiore, à guiſa di fedeli Miniſtri, e Lui nel mezzo di loro (armati di ſpada, e d'haſta) viuere ſicuriſſimo, e ſenza alcun timore de' nemici: Si come all'incontro Artaſerſe, hauendo inteſo, che Ocho, il Figliuolo, ordiua certi inganni a' Fratelli, ne mori di dolore; poiche le guerre, & odij de Fratelli (come dice Euripide) ſono veramente à loro ſteſſe trauaglioſe, ma alli Genitori loro trauaglioſiſſime; conciosiache quel Fratello, che perſeguita l'altro Fratello, non poſſa far di meno di non adirarſi ancora contro la Madre, e contra il Padre ſteſſo.

Plutarco nelli Opuſ. parte 2. dell'amor fraterno in principio.

Auuertino però i Fratelli, che fra i molti altri honori, che debbon fare i minori al maggiore, la obbedienza è il principale, la quale accompagnata con la riuerenza, acquiſta vn'amore efficace, ed vna vicendeuole grazia di eſſere fauorito ſempre mai: in queſto modo, Catone ſin da fanciullo, honorando ſempre Cepione il fratello maggiore, con la obbedienza, con la piaceuolezza, e col ſilenzio, finalmente in età virile il fece talmente ſuo, e lo reſe tanto riuerente verſo di sè, che mai non faceua, nè diceua coſa alcuna ſenza communicarla con eſſo ſeco.

Tol. E ſe alle volte naſcano differenze tra Fratelli, e Fratelli, non dirò di Poderi, e di Caſe, ma di coſe di Stato, e di Regni inſieme (come ſouente auuiene) ditemi vn poco à chi dourà ricorrerſi?

On. Alla Madre, ò à Zij, ſe li hanno: Vdite per grazia il ſano giudizio dato da vn Zio (con la perſuaſione però

rò, e ragioneuole conſiglio di buona Madre) in materia di Stato, anzi d'vn Regno intiero: Morto Dario Rè di Perſia, alcuni voleuano dare il Regno ad Ariamene, come maggiore di età fra i Figliuoli; ed alcuni altri à Serſe, il quale di ATOSSA Figliuola di Ciro (mentre Dario hoggimai dominaua) era nato: il perche Ariamene ſi partì di Media, non già con l'armi in mano, ma inuiandoſi, come al giudizio, con animo tranquillo: Serſe era già in Perſia, ed in poſſeſſo, e facea l'Offizio di Rè; Nientedimeno all'arriuar del Fratello, poſto giù il Diadema, e laſciata la Mitra Regale, lo andò ad incontrare, e lo abbracciò, e mandandolo poi à preſentare, ordinò à coloro, che portauano i preſenti, che gli diceſſero tali parole; Con queſti per hora tuo Fratello Serſe ti fà honore: Se egli dal giudizio, e dalli Voti de' Perſiani ſarà dichiarato Rè di Perſia, ti dà il primo, e più honorato luogo, doppo la ſua Perſona: Iui Ariamène, ed Io (diſſe) accetto i Doni, ma credo, che à me pertenga il Regno; nientedimanco l'honore principale doppo la Perſona mia, conſeruerò a' Fratelli, e fra tutti i Fratelli, Serſe ſarà il primo: Venuto il giorno della ſentenza, i Perſiani tutti di comun volere, fecero Giudice di queſto fatto Artabano Fratello di Dario, e Zio dell'vno, e l'altro di queſti due Fratelli; e diſputata la Cauſa dall'vn canto, e l'altro, Artabano pronunziò, che il Regno à Serſe perteneſſe: Iui leuandoſi Ariamene, incontanente adorò il Fratello, e preſolo per la mano, lo poſe nel Seggio Regale: Da queſto nacque poi che Ariamène eſſendo da Serſe grandemente honorato, gli portò tanto amore, che nella pugna Nauale à Salamina, valaroſamente combattendo per la gloria del Fratello morì: Queſto ſia raccontato come eſempio puro, e ſenza macchia d'animo ſincero, e grande: Conſiderando quel detto di Menandro notabile.

Non

☞ ,, *Non vuole alcun, che ſia*
,, *Colui, ch'ama ſprezzato.*

Le quali parole ci ricordano ad hauere penſiero del Fratello, e non voler ſopra la natura, ò forze confidati, laſciarlo in abbandono; ma amarlo, honorarlo, e ſoccorrerlo, come ſi conuiene.

Di modo che, con verità poſſiamo dire, che tutti queſti Signori, e Fratelli (mercè la gran prudenza, e gran ſapere della ſauia, e valoroſa Madre) ſi amaſſero, ed honoraſſero grandemente, e che foſſero ſin da Pargoletti bene incaminati in tutte quelle diſcipline, che à Gran Principi ſi conuengano; E particolarmente poi à chi ha da reggere Popoli, tutte quelle ſcienze, che più neceſſarie ſono: la onde non ſolamente la Città di Firenze, ma tutta la Toſcana ha d'hauere grand'obbligo à queſta valoroſa, e Sereniſſima Signora per li molti, e gran benefici da lei riceuuti, e per la diligente cura, ch'ebbe ſempre del non mai à baſtanza lodato ſuo Primogenito COSIMO Secondo Gran Duca di Toſcana (che hora ſia in gloria) il quale mentre viſſe, gouernò humaniſſimamente quelle ſue contrade, tenendo diritte le Bilancie della Giuſtizia, ed operando, che à ciaſcheduno foſſe dato quello, che ragioneuolmente ſi conueniua.

Mar. Azzioni veramente eroiche, e da eſſere imitate da ogni vero Principe.

On. Giudicioſamente però il mio amatiſſimo Baccio Bandinelli, deſcriuendo la Vita di queſto Sereniſſimo Signore, e proponendola per vn eſemplare ad ogni altro buon Principe, diſſe; Che la vita degli Eroi (ſimile à queſti) ed i lor gran fatti, ſono molto più efficaci à mouere, e molto più all'imitazione delle virtù ci diſpongono, che non fa il lor genere, e differenza nelle dotte Accademie de' Filoſofi: Onde l'imitazione di Socrate giouò più à Greci, e del mor

Baccio Bandinelli Fiorentino. Nell'Orazione, o vero il Principe eſemplare ſopra la vita, e morte del Sereniſſimo Coſimo Secondo, Gran Duca di Toſcana.

to Achille al Magno Aleſſandro, di quello, che mai faceſſe l'Arte d'Ariſtotile.

Paſſiamo hora alle Sereniſſime ſue Sorelle, le quali l'accorta, e ſaggia Madre Sereniſſima, come quella, che preuide, e ſapea per iſperienza, che le Principeſſe Gran Signore, ſono ordinariamente deſtinate ad arricchire altri Paeſi, prouide appreſſo, ch'elleno apprendeſſero ancora (come ottimamente appreſero) diuerſi Linguaggi, Tedeſchi, Franceſi, Spagnuoli, e ſopratutti, per intelligenza della Scrittura Sacra, la pregiatiſſima Lingua Latina; E di tutte queſte così varie, difficili, e diuerſe Lingue (oltre la belliſſima natural Toſcana) ſe ne poſſeſſorno in modo, che in eſſe parlauano eccellentemente, e le ſcriueuano con indicibil polizia di caratteri, e quello, che molto importa, con i ſuoi termini d'ortografia. Erano poi per ricreazion d'animo, nel ſuono, Canto, e Ballo, con Maeſtà, e decoro delle loro Perſone, graziosiſſime.

Nel diſegnar Paeſi, leuar piante, e fortificazioni, erano ſingolariſſime.

Atteſero oltre acciò alla Coſmograffia, ma quello, che d'incredibil marauiglia è, che quaſi ogni giorno doppo pranzo, con l'interuento di Perſone dotte, ed a tal carica ſcelte, ſi faceua in vn luogo appartato à queſt'effetto, tra le dette Sereniſſime Principeſſe, e Sereniſſimi Principi ſuoi Fratelli, vn Accademia nobiliſſima, ed vtiliſſima, doue da ciaſcheduna di loro, e ſecondo à chi toccaua, ſi proponeua qualche dubbio, e ſopra quello diceua ciaſcheduno il ſuo parere, ſentendoſi concetti belliſſimi, ò per diſeſa, o per offeſa della propoſta materia, e quaſi tutti i dubbi erano di Politica, e di ragion di Stato: Si vide però (con l'eſperienza) la eccellente riuſcita, che fecero nel gouerno de' Popoli à loro ſoggetti.

Si dilettauano aſſai di leggere libri d'Iſtorie, come

me

me i Comentari di Ceſare, Iuſtino, Polibio, Titoli-uio, il Guicciardino, gli Offici di Cicerone, le Tuſcu-lane, ed altri, che per breuità ſi tralaſciano.

Sopra tutti i Libri poi, e principaliſſimi, e ne' quali faceano grandiſſima conſiderazione, eran que' marauiglioſi de i Rè nel Teſtamento Vecchio: anzi tutta la Bibbia, e Teſtamento Nuouo, con le ſalutifere lezzioni de' Santi Padri, e Sacri Dottori della Santa Madre Chieſa, erano da loro molto ben ponderati, ed oſſeruati: Non ſia marauiglia però, ſe la deuozione verſo il lor Creatore, Se la Pietà verſo le ſue Creature, e pouere Perſone, era loro grandemente à cuore: A queſte Nobiliſſime parti s'aggiugneua vna mirabile affabilità con tutti (fino con propri Seruitori) ſerbato però ſempre il lor decoro.

Taccio le tante altre honoreuoliſſime qualità loro, poſciache dalla Modeſtia propria mi vien comãdato à trapaſſarle.

E vengo all'ottima Educazione de' ſuoi Nipoti, Figliuoli del Sereniſſimo Gran Duca COSIMO Secondo ſudetto, di felice memoria, li quali arriuati al numero di otto, cinque Maſchi, e tre Femine, ſono ſtati alleuati, & educati con tanta diligenza, e cura dalla Sereniſſima Arciducheſſa d'Auſtria MARIA MADDALENA Gran Ducheſſa di Toſcana loro Madre, che nè più, nè meglio ſi può deſiderare: Hauendoli ella proueduto à ſuo tempo di Aio Illuſtriſſimo, più per riputazione, che per biſogno; Conciosiacoſache ella ſteſſa à queſti ſia ſempre ſtata, e Madre, & Aia, ed Anima, e Vita: Per ammaeſtramento poi delle belle, e buone lettere, principalmẽte per introduzione alla Dottrina Chriſtiana, ed in altre ſcienze, nelle quali biſognaua indrizzarli, non ſolo per ſe ſteſſa, ma per mezzo di altre perſone (conoſcendo ella beniſſimo quello, che è di neceſſità, e quello, che è per decoro) ordinò, (e tuttauia ſi eſſe-

guiſce) che le ſtanze, doue eſſi dimorano, foſſero, così nella Città, come fuori adornate di tutte le più nobili, e più honorate profeſſioni, che à ſpiriti di Altezza tale ſi richieggono: Ed in tal guiſa così in Firenze, come nelle amatiſſime ville, e contorni di quella, temperati di ſoaue, e ſereniſſima aria, ſi ſono fatti alleuare queſti ſuoi Sereniſſimi Parti, che illuſtraro, & adornarono quei luoghi, quaſi nouelli Achilli nelle loro educazioni, e quaſi Bellorofonti, ed altri Eroi nelle habitazioni delle foreſte: Imitando la Sereniſsima Genitrice loro quelle valoroſe Perſiane, le quali haueano tanto à cuore di alleuare bene i loro Figliuoli, che (come dice Senofonte) proccurauano con ogni diligenza de' più principali, e delle migliori Perſone della Città, alla cura, e buona educazione di quelli: E quando l'età de' Figliuoli ſi mutaua, ſi mutauano ſouente anco i Maeſtri, che inſegnaſſero loro in qual modo ſi doueſſe odiar il vizio, & amare la virtù; intorno à che ſi faceuano fare ogni giorno continuate Diſpute (come ordinariamente fanno anco queſti) à maggiore emulazione della virtù.

Pri. Poſſono ben veramente naſcere gli Principi generoſi, e capaci di virtù, ma per la ſola inſtituzione acquiſtano le ſcienze, e la prudenza, la quale mai alcuno può poſſedere ſenza fatica, perche non ſi può vendere.

E certo, che ſi deue tener gran penſiero nel far nodrire gli Figliuoli de Principi Grandi, e queſta cura deue eſſer fatta con gran ſpirito, e ſenza alcun riſparmio.

Auentino, doue hoggi è S. Sabina: Palatino doue fù già il Palazzo maggiore, hoggi detto horti farneſiani; da vna parte de' quali è S. Anaſtaſia.

On. Hò letto, che Romolo volendo far proua della forza del ſuo braccio, gettò la ſua Lancia dal Monte Auentino fino al Palatino, ed hebbe tanto di vigore il colpo, ch'entrò sì profondamente nel Palatino, che ſenza poterſi più cauare, fù l'haſta coperta dalla

terra, in cui eſſendoſi radicata, cominciò à germogliar, e creſcere in maniera, che diuenne vn grãde Arbore, il quale (come quaſi marauiglioſo) fù da quelle genti attorniato di muro, accioche da beſtia alcuna non foſſe tocco; e fù coltiuato con tanta ſollecitudine, che quando s'accorgeuano, che le di lui foglie languiuano per mancamento di humore, dauan ſubito all'arme, chiamando quei della Città, gridando all'acqua, all'acqua, accioche con tal ſoccorſo ſi manteneſſe la ſua verdura, & il vigore non ſi ſminuiſſe: Così poſſono lagnarſi, e piangere i Popoli, quando vedono quelle Nobiliſſime Piante vſcite da' loro amati, e naturali Principi, da cui hanno da aſpettar Giuſtizia, e Tranquillità, diuenar pallide per il mãcamento d'vna diligẽte cultura, tanto lor neceſſaria.

E però queſta Saggia, e Sereniſſima Signora fece di tempo in tempo tanto bene ammaeſtrare così gli Maſchi, come le Femmine, che hãno fatto poi quella marauiglioſa riuſcita, che ogniun sà, e vede, ò almeno ode raccontare da altri.

Licurgo Rè, e datore delle Leggi, a' Lacedemoni ordinò, che tutti i Fanciulli (Nobili però) ſino à quindici anni foſſero tenuti nelle foreſte; il fine della qual Legge fù, per volere, che i Fanciulli prima guſtaſſero le fatiche, e ſi aſſuefaceſſero à trauagliare il Corpo, che vedeſſero le continue delizie della Città dinanzi à gli occhi.

Ed anticamente tra gli Habitatori dell'Iſole Baleari nel Mar di Spagna (doue ſi ritrouò prima l'vſo delle frombe) la qual ſorte d'arme già ſolamente vſauano gli Habitatori di eſſe Iſole (che hoggi ſi chiamano Maiorica, e Minorica) le Donne di eſſe erano talmente accurate nello ammaeſtrare i Figliuoli, che gli eſponeuano alle fatiche ſino da Fanciulli, e talmente furono approuati per buoni Soldati nelle Battaglie, che i Cartagineſi dauano cinque Prigioni

d'altre nazioni per vn ſolo Schiauo di Maiorica, e ſoggiugne Diodoro Sicolo vna coſa veramente belliſſima, ed è, che le Donne di dette Iſole, e Madri di queſti Figliuoli, non gli dauano mai pane con le proprie mani, ma lo poſauano ſopra vn tetto, ò ſopra la cima di qualche luogo eminente, dimodoche li fanciulli lo poteſſero vedere con gli occhi, ma non arriuare con le mani; dimanierache quando voleuano mangiare, erano neceſſitati di andare à tirare, e leuarlo con la fromba per farlo cadere.

Narraſi nell'Iſtoria Britanica, che le Donne di quel Paeſe (per eſſerui gran ghiaccio) ſe ne andauano ad vn fiume ghiacciato, e con vn pezzo di ghiaccio ſtregolauano il corpo a' fanciulli per farglielo duro, e però diceſi, Giulio Ceſare hauere hauuto gran fatica a dominare, e domare queſti Britanni, perche così quelli ſi gittauano ſouente nel ghiaccio, come alle volte i Romani per il gran caldo, à riposarſi ſotto l'ombra.

Marco Aurelio Imperatore non voleua, che i ſuoi Figliuoli ſi alleuaſſero delizioſamente nella Città, ma ſubito nati gli mandaua fuori nelle ville, come fece ſempre Madama Sereniſſima dianzi nominata, e la noſtra Sereniſs. Arciducheſſa MARIA MADDALENA, Gran Ducheſſa di Toſcana; la quale oltre à ciò, quando alcune volte facea ridurre i Figliuoli nella Città (perciòche la maggior parte del tempo gli facea tener fuori nelle ameniſſime loro ville) daua ſpirito à tutti, volendo ella à gli ammaeſtramenti, e virtuoſi eſercizi loro quaſi ſempre interuenire, ſapendo molto bene queſta Sereniſſima Donna, che quei potenti, e gran Signori, che traſcurano la buona educazione di quei, che deuono loro ſuccedere, è vn dar ſegno, che non ſi curano del mantenimento delli ſuoi Stati, la ſalute de' quali dipende dalla buona educazione de' loro Figliuoli, e Principi Sereniſſimi.

Mar. Veramente è coſì; E perciò degna di grandiſſima lode ſia ſempre la Sereniſſima Genitrice loro, che tanto virtuoſamente gli fa alleuare; poſciache.

,, *Queſte ſon quelle Idee*
,, *D'ogni vero ſplendore;*
,, *Queſte ſon quelle piante,*
,, *C'hanno radici in sì gentil Terreno,*
,, *Che frutteran grandezze,*
,, *Produrranno Trofei,*
,, *Polluleran Corone, e orneran Scettri.*

Qui docet Filium ſuum, laudabitur in illo. & in medio domeſticorũ, in illo gloriabitur: & qui docet Filium ſuũ in zelum mittit inimicum, & in medio Amicorum gloriabitur in illo Eccleſiaſtic. caput. 30.

On. Ha ben però gran ragione la Sereniſsima loro Madre, n'ha ben giuſta cagione Madama Sereniſsima loro Aua, e la chiariſsima Toſcana tutta, di chiamarſene felici, poſciache dal maggiore al minore, e dal minore al maggiore di queſti Sereniſsimi Fratelli, ſi vede tra di loro vna ſi alta emulazione, e nobiliſsima diſpoſizione alle virtù, & alle virtuoſe operazioni, che feliciſsima riuſcita ſe ne deue aſpettare; E ſperare oltre à ciò, che ſiano per fare progreſſo grandiſsimo, e tale, che ſpargendo l'odore delle loro azzioni, e virtù per tutto il Mondo, debbano propagare il nome Auſtriaco, Mediceo, nell'vniuerſo: la onde tutti inſieme, e ciaſcheduno per ſe, ſaranno mai ſempre materia alli Scrittori, alli Statuari, & alli Pittori, per le loro operazioni marauiglioſe; E Colei, che ha mille Occhi, mille Penne, e mille Orecchie, e tante Bocche, ed altretante Lingue, per vedere, per volare, per vdire, e per ragionare, obliata ogni altra coſa per loro, con l'alto delle ſue voci gridando, e con la velocità delle ſue piume volando, farà noto à tutto il Mondo, che la generoſa Prole di queſta Sereniſſima Arciducheſſa d'Auſtria, e del Sereniſſimo Coſimo Gran Duca di Toſcana (che ſia in eterna gloria) dourà porre il Giogo al collo delli ſtranieri Regni, & il freno a' Barbari Imperi: E queſto baſtiui.

Vit. Hora (con buona pace di voi Sig. Onorio) vo' ſog-

giugnerui io di più, coſa degna di marauiglia, e degna nel vero d'eſſer vdita, ed ammirata appreſſo, da ogniuno (poſciache la veggio tralaſciata da voi) la quale fù veduta, & vdita da me con infinito ſtupore, poco doppo la mia partita di Mantoua, in arriuando in Firenze, per ritornarmene (come poi felicemente feci à Roma) honorata, e riceuuta nel Gran Ducal Palazzo (chiamato de' Pitti) da quelle Sereniſſime Altezze, con quella ſolita benignità, e grandezza, che ordinariamente ſi vſa da loro con Nobili Perſone, e foreſtiere in particolare.

Ed è, che il duodecimo giorno di Maggio Natalizio del Sereniſſimo Gran Duca Coſimo, amantiſsimo lor Padre, e Signore Generoſiſſimo (che per tutta quell'Eſtate volle per ſua immenſa naturale Benignità, e Corteſia fauorirmi di far rimanere in Firenze, e godere dell'amenità, e freſchezza di quelle ſue ville veramente Regie) hauendo queſti Sereniſsimi Principi, e le Sereniſsime Principeſſe Sorelle inſieme, recitato priuatamente con belliſsime inuenzioni, e nobiliſsimi aggiunti (fatt'a propoſito della naſcita ſudetta) Quella virtuoſa compoſizione intitolata Heroica Inſtituzione di Principe, alla quale interuennero ſolamente alcuni de primi Letterati, e maggiori, e più gran virtuoſi ſuggetti di Firenze (tra quali quel gran lume di ſcienza, e di lettere, ſe ben accidentalmente priuo della natural luce, dico il Sig. Gio: Batiſta Strozzi, & il Filoſofo, e raro Poeta Raffaello Gualterotti) oſſeruai non ſolamente gli affetti di quei grand'Huomini (che verſo queſti Gran Principi mi paruero, come in effetto ſono, e realmente ſi ſcorgono veri effetti di ſuiceratiſsimo amore) ma vna tale, e ſi grande attenzion loro, che immobili pendēdo, dalla nobile pronunzia, dalle Regie maniere, e dal fecondo, e facondo modo del dire di queſte Sereniſſime Creature, non potendo eglino, per

Di Andrea Saluadori.

gran tenerezza contenere le lagrime, era loro di meſtieri laſciarne ſtillar ſopra le guance, come fecero ancora alcun'altre perſone, e de' principali, che foſſero quiui; E benche per all'hora di queſti gran Dotti, ed Huomini di valore, taceſſero le Lingue.

,, *De gli affetti del Cor Nunzie loquaci,*
,, *Parlauan gli Occhi audaci;*
,, *Che ſono gli Occhi ancor Lingue del Core*
,, *Muti meſſi d'Amore.*

In ſomma il tutto paſsò con tanta, e sì gran ſodisfazione di ogniuno, che parue à me ſi poteſſe ragioneuolmente dire à quelle Regie Creature,

Mentre in Scena Reale,
Principi glorioſi
Altrui moſtrate quel ch'è in voi fatale,
Fate ne' dotti Petti
Intenerir gl'affetti,
E ſtille di dolcezza, indi traete:
Hor s'i cuor poſſedete
In finti ſcherzi, Pargoletti Eroi,
Che ſarà quando poi
Pareggiando il valore a gli alti Ingegni
Reggerete col cenno Imperi, e Regni?

Con ragione dunque queſte Sereniſsime Altezze, Genitrici di così alti Ingegni (oltre alle molte loro felicità) ponno chiamarſi felici, poiche hanno arricchito queſto Secol noſtro, non già di terreſtri, ma di ſupremi parti; li quali in così tenera età, ſendoſi dati alli ſtudi, & alla dilezione, ed oſſeruanza di Dio, e de Diuini precetti, ſperar ſi deue ſiano per diuenire à tal Gloria, che meritamente potranno conſeguire la Palma d'ogni ſuprema Grandezza, d'ogni Gloria, ed Honore: il che ne vien confermato da Scrittori autentici, mentre ſi dice, che la Gloria de' Padri è la bontà de' Figliuoli: Soggiugnendoſi di più, che l'Honore, e Gloria de' Figliuoli, è attribuitta à Gloria, & Honore de Padri Genitori ſuoi.

Gloria Patris, eſt Filiꝰ ſapiẽs Maximi epiſc. in Hom. 59. & Corona Senũ, Filij Filiorum: & gloria Filiorum Patres eorum. Prouerb. capit. 17.

Mar. Conſideri però ogniuno, quale, e quanta deue eſſere l'allegrezza de ſuoi Progenitori in vederſi innãzi vn così fatto numero di Figliuole, e Figliuoli, tutti belli d'animo, e di corpo; tutti virtuoſi, e modeſti; e tutti grazioſi al poſſibile.

Vit. Lo cõſideri per certo ogniuno, anzi l'ammiri chiunque hà giudizio, e ſenno, e ſi auuedrà, che più gran Teſoro, che più ineſtimabil ricchezza, che maggior grandezza, ò allegrezza non ſi può deſiderare, nè trouare tra Genitori ſuoi, che agguagli, e poſſa mai giugnere, nè agguagliarſi già mai à queſta d'vn Teſoro di Figli tanto cari, e tanto rari: a' quali riuerentemente volgendomi, pare à me, con ragione poſſa dirſi, & alle Femine, & a' Maſchi;

Principeſſe Reali,
Pargolette gentili,
D'età Fanciulle, e di ſauer già Donne:
Principi inuitti Eroi,
Semidei glorioſi,
Pargoletti d'età, di ſenno Vegli,
Valor del Sangue d'Auſtria,
Virtù del Gran Mediceo,
Germe del Loteringio; hor me n'auueggio,
Voi Voi, terrete il Seggio
Di quel ſublime Impero,
Alla cui Monarchia naſcono Mondi.

Tol. *Non è gran marauiglia,*
,, Che Prole Auguſta generi Monarchi,

Vit. Onde bẽ cõ ragione la Sereniſſima loro Genitrice.
,, Non d'Oro, nè di Gemme,
,, (Parto vil di Natura)
,, Ma di propri Figliuoli
,, (Caro dono del Cielo)
,, Ne viue glorioſa.

Pri. Veramente dica pur chi vuole, che il maggior Teſoro, la maggior forza, e le più vere ricchezze de grã

Signori

Signori, ſono i Figliuoli, poſciache quelli (quaſi fermiſſime Colonne) ſoſtengono le Famiglie, le Caſe, li Stati, i Regni, e gl'Imperi: Fomentano le ſperanze, & augumentano la riputazione: Et auuenga che il Principe ſenza Prole andaſſe per le contrade ſeminando tutto il giorno oro, & argento (come fece per le Campagne Lucrezio) non ſaria tal ſeme però, ſe non con rincreſcimento raccolto; & il Principe con poco piaceuol ciglio verrebbe da Vaſſalli rimirato, per il gran timore, che ſi ſuole hauere di ſtranieri gouerni, e di quelle gran miſerie, le quali ordinariamẽte laſciano i Principi, che ſenza Figliuoli muoiano.

Lucrezio Auerno, hauendo vn Eſſercito di dugento mila Huomini, era tãto ricco, che molte volte, volendo dimoſtrare quante foſſero le ſue ricchezze, veniua in Cãpo ſopra d'vn Carro ſpargendo hor qua, hor la, Oro, & Argento.

Vit. Nel fortunatiſſimo Stato di Firenze (per quanto humanamente ſi può giudicare) credo io non vi ſarà tal pericolo; percioche sì grande fù la corriſpondenza dell'Amore, ed vnione di queſta feliciſſima Coppia, che ne laſciò vn Teſoro di Figli incomparabile.

Taccio adunque con ineffabil dolcezza, ammirando, che l'Onnipotente Dio (larghiſſimo Remuneratore di tãte loro opere buone, e raro eſempio di queſte Sereniſſime Altezze) con ſuprema liberalità ſi è degnato concederle tante grazie, che in altri Principi forſe mai non furono vedute: In tutto il ſuo Stato felicità non più vdita: Alta, numeroſa, e belliſſima Prole: Parentela con maggiori Perſonaggi, che ſiano tra l'vno, e l'altro Polo: Matrimoni con Donne di Stirpe, di Coſtumi, e di Senno Reale.

Mar. Non è marauiglia però, ſe i Sereniſſimi Figliuoli, vengono anch'eſſi con le Sereniſſime Principeſſe, tãto bene educati; E ſe tutte le coſe, con la grazia, e fauore del Datore di tutte le grazie, e d'ogni bene, le ſuccedono feliciſſime: Hora ſeguite voi Sig. Onorio.

On. Potrei dire di molte altre valoroſiſſime, e celebratiſſime Dõne, che ne paſſati tẽpi fecero anch'elleno con molta accuratezza alleuare nelle virtù, e ne buoni coſtumi, i loro Figliuoli: Tra quali AMALA-

SVN-

SVNTA Regina, INA Imperatrice; IDA, ed infinite altre gran Donne de' noſtri tempi appreſſo, ma le tralaſcio, per non tediar tanto il Sig. Tolomei.

Vit. Dunque per gradire ſolamente al Sig. Tolomei, e diſpiacere vniuerſalmente à noi tutte, ſi hanno da tralaſciare Soggetti tanto degni, e ragionamento così nobile, così vtile, e così neceſſario à noi, ed altre Perſone? Nel vero pare à me ſi facci grandiſſimo torto à quelle, e mancamento à queſte, e danno à tutti noi in vn medeſimo tempo.

Pri. Si contentino di queſti eſempi per hora (che pure ſono à baſtanza) da' quali ſe ne potrà cauare vtile grandiſſimo, e fare buoniſſima concluſione à fauore delle Donne.

Tol. E che ſi potrà egli per ciò conchiudere à fauor loro? Nulla credo io, che di buono ſi ſia.

On. Anzi pur troppo, e di buono, e di bene aſſai; perciòche poſſiamo conchiudere, che le amoreuoli, & accorte Donne, non pure ottimamente alleuano, e gouernano li ſuoi Figliuoli, reggono le Caſe, augumentano, e conſeruano le facoltà, e le Famiglie, ma conueneuolmente ancora ſpendendo alle occaſioni, ornano, & adornano i ſuoi Figliuoletti, e Nipoti di abiti, e di coſtumi condecenti, e nobili, dilettandoſi ſempre fargli ben creati, e riuerenti, e ſopra ogni coſa timoroſi di Dio, per ſalute, e grandezza loro, delle Famiglie, delle Città, e delli Stati.

Tol. Coteſta da voi tanto celebrata pietà, ed amoreuolezza delle Donne (non sò ſe lo ſapete) è vna loro carità finta; Perche ſotto apparenza di gouerno elle s'ingegnano di pigliare il Dominio, non pure ſopra le facoltà, Figliuole, e Figliuoli, e Seruenti di Caſa, ma ſopra i Mariti ſteſſi, & altro appreſſo, s'altro però vi può eſſere, che più importi.

On. Queſto non è pigliar Dominio, nè leuare a' Mariti lo Scettro di mano, ma alleggerirgli del penſiero, e

della

della moleſtia delle fatiche; perche gli vffici domeſtici, & eſercizi familiari, le amoreuoli Donne, per loro modeſtia, e bontà, e non per arroganza, ò malizia ſi hanno preſo tal peſo nella cura familiare; Veggaſi perciò il Taſſo, oue fa ragionare (ancorche poeticamente) Filena con Roſmonda, per diſporla al Maritaggio, ſe ſi vuol conoſcere quanto ſia giouevol coſa la Compagnia de Maritati, dicendo. Taſſo nella Tragedia.

La noſtra humanitade è quaſi vn Giogo
Grauoſo, che Natura, e'l Ciel n'impone,
Il qual ben ſoſtentato eſſer non puote
Da l'Huom, s'egli è disgiunto dalla Donna;
Ma quando auuien, ch'in Matrimonio vniti
Di conforme voler Marito, e Moglie
Compartano fra lor gli Vffici, e l'Opre,
Scambieuolmente all'hor, l'vno da l'altro
Riceue vita, e fanno sì, ch'il peſo
Lieue lor ſembra, e dilettoſo il Giogo.

E veramente è ben ſciocco colui, il quale non ha caro, hauer Madre, ò Moglie, Sorella, ò altra Donna, che fedelmente gouernando la Famiglia, e ſue coſe, gli dia occaſione di viuere con l'animo in ripoſo; Però furono ſempre giudicati, e veramente ſono degni di beffe certi Huomini, i quali hauendo diſcreta, ed intendente Donna, vanno inſioſamente cercando il pelo nell'ouo, e vogliono condire eſſi di lor mano le viuande, e tor la meſcola alle Mogli, & alle Serue, con riprendere, e voler ammaeſtrare quante perſone ſi ritrouano in caſa, & in cucina.

Pri. Queſti sì fatti Huomucci, offendono veramente le Mogli, e Donne di caſa, e ſenza vn porpoſito danno loro mala ſodisfazione, moſtrando, ò diffidenza, ò diſprezzamento; il che non deuono.

On. Offendono anco molto più ſe ſteſſi, dando ſegno di Huomini di poco valore, perche ſe fuori di caſa haueſſero impreſe, e negozi appartenenti à gli Huomi-

ni di alto affare certo è, che quando ſono in caſa, attenderebbon più toſto à darſi riposo,che à trauagliare hora la Moglie, ed hora le ſeruenti,ed altre,e ſi auuederebbono, che'l gouerno della Caſa è proprio delle Donne, e non d'Huomini così fatti, leggieri, e ferigni, i quali eſſendo per altro arrabbiati,faſtidioſi, & indiauolati con le loro Donne, ſempre rimbrontolandole, villaneggiandole,& offendendole, fanno la Caſa loro, la Caſa del Gran Lucifero, doue che gli ſciocchi potrebbono (ſe ſi recaſſero le Donne per lo verſo) ſtarſi come in vn Paradiſo, & in perpetuo riposo.

Pri. All'vltimo de gli vltimi, quanto più queſti tali ſon pazzi, e collerici,tãto più la collera,e la pazzia torna ſopra di loro, perche loro mal grado, e con molto più diſauuantaggio, fanno le Donne alla fine tutto quello, che vogliono.

On. Queſti tali, ſono molto peggiori, ch'altri forſe non ſtimano, & io vi ſo dire, che molti di loro hanno le principali virtù Sardanapaleſche, come ſe ne potrebbe addurre infiniti eſempi, ma non merita il conto di perderui il tempo, e laſciare il noſtro principaliſſimo ragionamento delle virtuoſe, e valoroſe Donne: Vi baſti ſapere, che queſti tali non hanno parte neſſuna, che gli ſtia bene, ſe non l'eſſere odiati da chi gli conoſce, ò per viſta, ò per fama.

E quanti ſono anco certi altri ſcellerati, che giunti à Caſa,affrontano le miſere Donne con parole acerbe, e velenoſe, e ſpeſſo anco le fanno ſentire fatti pieni di crudeltà? Onde all'infelici,ſi fa l'animo colmo di dolore,il petto d'angoſcie,il cuore di rancore, gli occhi di amare lagrime, e l'aria di pietoſi ſoſpiri, come pur tuttauia ſi veggono manifeſti eſempi di alcune, che afflitte con molte ingiurie, ſtordite con molte grida, inferme per molti diſagi, e ſtroppiate per l'aſpre battiture, ſe ne vanno chiamando la morte per refrigerio à i loro tanti mali.

Et

Vit. E qual contentezza, che ſia certa, e ſicura ponno aſpettar quelle miſere Donne da così fatti Huomini, che tanto ne fanno conto, quanto di eſſe, per ſeruigio loro ne hanno di biſogno? E poi ſe qualche accidental pericolo gli ſopraujene (come ſe eſſi non foſſero obligati per quelle) le abbandonano, le ſcacciano, e ſouente ancora le rifiutano.

Pri. Con qualche ragion però, quel ſauio Pitagora di Samotracia diſſe, che eſſendo ſtato all'Inferno, quiui non hauea veduti Huomini più fieramente cruciati, di quei crudi Mariti, che le Donne proprie haueuano maltrattate, e abbandonate.

On. Vi è anco peggio, perche ſcriue Niccolò Damaſceno, eſſere ſtati già in Roma alcuni sì ingordi del sãgue feminile, che nelli Teſtamenti laſciaro, che ſi faceſſero in publico ignude combattere con le ſpade tra loro le più belle Donne, che eſſi in Caſa haueſſero, ſino alla morte, quaſi che doppo morte ancora haueſſero à riceuere contentezza delle ferite, e della vergogna di quelle meſchine, che gli haueuano amati, e ſeruiti in vita.

Scriue Cornelio Tacito, che al tempo di Tiberio Ceſare; perche le Donne, non ſi poteuano incolpare d'hauer voluto occupar la Republica, acciòche eſſe ancora non foſſero eſenti dal pericolo delle accuſe, che generalmente ſi dauano à tutte le ſorti, e qualità di perſone; Vedete, & vdite crudeltà grande, ed inhumanità più che ferigna d'alcuni di que' tempi: Baſtaua, che le infelici Donne foſſero accuſate per cagion di lagrime, e che haueſſero pianto, il Marito, il Padre, il Fratello, ò Figliuoli morti, e ſubito (confiſcati i loro beni) ſi condannauano à morte, come fu condannata, e punita à morte quella buona Donna VIZIA, Madre di Fuſio Gemino, per hauer pianto la morte, che ingiuſtamente fù data al ſuo figliuolo: E certo, che fu grand'infamia di molti di quel tempo, Cornel. Tac. lib. 5.

po,

po, che ogniuno ſi deſſe à far la ſpia, e che i Principali del Senato ancora cominciaſſero à metter mano eziandio in ogni baſſiſſima accuſa: Alcuni accuſauano queſto, e quell'altro alla ſcoperta; Molt'altri occultamente, non ſi facendo differenza dalli Stranieri, a i Parenti, dalli Amici, a' non conoſcenti, da Giouani à i Vecchi, da Femine, a Maſchi: nè dalle coſe, che di ſubito occorreuano, a quelle, che di già erano per vecchiezza trapaſſate in dimenticanza; Accuſauaſi di qualunque coſa parlato ſi foſſe, ò in Piazza, ò ne Cōuiti; E ciaſcuno s'ingegnaua d'eſſere il primo Accuſatore, alcuni per giouar à ſe ſteſſi, e la maggior parte, come infetti di tal infirmità, per la prattica, e conſuetudine, che con gli altri teneuano, ò hauuta haueuano: Ma quel ch'è peggio, molte Donne veniuano empiamente, & ingiuſtiſſimamente priuate della vita (trà le quali SESTIA, Suocera, e POLLVZIA, Figliuola di Lucio Vetere, che furono Donne Coſtantiſſime nel morire) per la grand'ingordigia, ch'altri haueuano delle facoltà, e robbe loro.

Cornel. Tac. lib. 16.

Vit. Miſere Donne, così maltrattate dalla fierezza di così ingordi Huomini: Ma ſeguite.

On. Taccio di quell'horribil caſo di Cambieto, ò vero Cambale Re della Lidia, il quale riſuegliato vna notte, e tratto da voracità, ſmembrò la ſua miſera Moglie, e ſe la mangiò tutta, ſaluo vna mano, che gli reſtò in bocca.

Vit. E quali potran mai deſiderare di eſſer compagne d'Huomini così fatti, ò ſperar bene alcuno da loro?

On. Quelle, che ſaranno bene accoppiate potran ciò ſperare: Ma perche queſto è ragionamento tale, che reca ſeco aſſai lungo diſcorſo, e l'hora appreſſo e ancora aſſai tarda ſcorgendoſi tuttauia,

,, *Che la luce del Sol dato habbia loco*
,, *A l'ombra de la terra humida, e nera,*
,, *E le Lucciole vſcir con lume, e ſeco,*

Stelle

,, *Stelle di queſta noſtra vltima Sera;*

Si compiacerà le Signorie Voſtre, ch'io poſſa differirlo ad altro tempo, e por quì fine al già incominciato Diſcorſo.

Mar. Il dire di voler por quì fine al già incominciato Diſcorſo, ſiate pur certo, che è con particolar diſpiacere di noi tutte: Perche allettate dal dolce ſuono del voſtro ragionamento, e ſpronate dal deſio interno di ſentirui continuare, non ſolo queſto diſcorſo de' Mariti, e Mogli, ma qualch'altra coſa appreſſo, in lode delle Donne (come già hauete fatto ſin quì) harebbe volſuto ciaſcheduna di Noi, e tutte inſieme, che per molto più tempo ſi foſſe prolongato il Diſcorſo, ò allungato il giorno: Ma poiche coſi breue lo volete far eſſere; ſiè neceſſario compenſare il noſtro diſguſto col voſtro piacere: Vi prego dunque (quando però non habbiate altro impedimento) à voler quãto prima fauorirci del voſtro ritorno, ch'io v'aſſicuro conſolerete tutta queſta noſtra à voi affezzionata Adunanza, laquale ve ne reſterà anco oltre a ciò con obligo eterno.

Pri. Deh Sig. Onorio, fateci (vi prego) queſto fauore, ch'io à nome di tutta queſta noſtra Nobiliſſima Adunanza ve ne ſcongiuro appreſſo.

On. ,, *A tanto Interceſſor nulla ſi nieghi.*

I cenni di coſi amato Principe, & i preghi di così alta Signora, che appreſſo di me hanno virtù di Legge, e di comandamento, faranno, ch'io torni à loro ogni volta, che à me nè fia accennato il giorno, il luogo, e l'hora.

Mar. Se così è, poiche domani, per honore della soprauegnente Domenica, giorno ſettimo dedicato al Signor del tutto, & al riposo di noi altri, per ſpenderlo ſpiritualmente, nel cui numero appreſſo gli Hebrei Sacrato, a i Greci Critico, & à Romani miſterioſo, s'incontrano gran marauiglie, e preſagi felici; eſ-

ſendo

eſſendo tal numero ſempre di pace, di ripoſo, di cō-ſolazione, e di quiete Geroglifico; giuſta coſa, e molto honeſta parrebbe à me, che da ogni altra operazione ritirandoci, in Religioſa deuozione la ſpendeſſimo: Lunedì poi all'iſteſſa hora, e luogo, fauorendoci il Sig. Onorio di far ritorno, e rēdendo io à queſta Nobile Brigata la Corona (à me grazioſamente conceduta in tutta queſta Settimana) Creata nuoua Regina; acciòche l'altre ancora habbiano la ſua parte dell'honore, ſi potrebbe (quando però così pareſſe à queſta bella, e virtuoſa Adunanza, e noſtro Principe inſieme, ò continuare il già cominciato ragionamento de' Mariti, e Mogli, ò determinare ſopra qual'altro ſoggetto ſi habbiano le ſeguenti Giornate, lietamente, e virtuoſamente à paſſare.

Pri. Se queſta Nobile, e veramente giudizioſa brigata vorrà il mio conſiglio approuare (quando altramente non habbia deliberato) hò io già in pronto chi per la Settimana ſeguente, e l'altre Giornate appreſſo, ſi debba dichiarare, & incoronare per noſtra Regina, e Regina di queſti noſtri virtuoſi diporti.

Tol. E chi vorreſte voi per nuoua Regina?

Pri. Neſſun'altra, che l'iſteſſa preſente Virtuoſiſsima noſtra Signora MARGHERITA, non perche tutte quelle, che ſon quì preſenti non ne ſiano degne, ma per non rinouare, nè in queſto, nè in altro, coſa alcuna, parendomi, che gli ordini dati da lei in queſta Settimana andata, ſieno ſtati così giudicioſi, e ragioneuoli, & i Diſcorſi così vtili, e diletteuoli, che nè più, nè meglio habbiamo da deſiderare.

Alla Signora MARGHERITA dunque (quando così piaccia à tutta queſta noſtra Adunanza) ſi laſcerà la Corona datale da principio, e ſopra l'iſteſſo ſoggetto delle Donne, ſi ragionerà per infino alla noſtra partita di quà, che ſaran finite le tre altre Settimane; In altre occaſioni poi, haueranno le altre Donne ancora

cora

ancora, la ſua parte del douuto honore in ogni coſa, come veramente elle ben meritano.

Vit. Tutta queſta lieta Brigata (verſo à me riuolta) accenna eſſere così honeſto, e ragioneuole il ſuo Conſiglio, che così di fare delibera, afferma, ed vnitamente conſente com'ella hà ragionato, e la Signora MARGHERITA noſtra Regina, propoſto.

Mar Nell'auuenire adunque (poſciache tanto mi concedono) continuandoſi il ragionamento ſopra il medeſimo ſoggetto delle Donne, ſi dourà tenere il modo, che nella preſente Settimana ſi è oſſeruato; E perciò il Sig. Onorio ſi compiacerà fauorirci di tornar poſdomani al medeſimo Diporto, che noi ve lo attenderemo con molto piacere.

On. Lunedì (quando altro non mi auuenga) prometto di venire prontamente à ſeruirle.

Vit. E noi parimente (ſe altro non ci occorre) vi aſſicuriamo di ritrouarci tutti quì nel medeſimo luogo, & alla medeſima hora, per riceuere i fauori, che giornalmente ne fate; In tanto, ed hora, e ſempre il Cielo vi feliciti.

Mar Hora Nobiliſſimi Spiriti, Domattina à buon'hora.

,, *Mentre co' raggi d'oro*
,, *Pennelleggiando il Sole*
,, *Del Ciel l'Argento indora,*
,, *Per far de l'Alba Aurora.*

Prima, che incominci la bell'Aurora ad vſcire dalla ſua Camera d'oro, e tutta vezzoſa, e tutta feſtante, moſtri di voler ſalire il ſuo Carro di Roſe, tirato da quel generoſo Corſiere, che battendo il forte piede, fece ſcaturire il Fonte cotanto caro alle Muſe, & a' ſeguaci di quelle, Ciaſcheduna Perſona dell'honorata Compagnia, ſcacciando gli allettamenti del pigro ſonno, & vſcendo incontro al fiorifero Zeffiro, poiche haurà goduto della ſua Aura ſoaue, potrà al più vicino Tempio, & oue più le aggradirà, gire non ſo

lamēte ad vdire i Diuini Vffici, ma ad hora di Veſpro andare ancora ad altre deuozioni, e Lunedì poi (piacendo al Reggitor del tutto) torneremo lietamente a' noſtri ſoliti virtuoſi eſercizi; Intanto fermianci al Porto di queſta Concordia, doue il Sommo Reggitor del tutto ci hà condotte doppo tante Borraſche, e Tempeſte, rendendomi certa, che vi ſtaremo tutte ſicure, ed honorate, e forſe più appagate, e liete, che altri non penſauano.

Pri. Il Mare non fà punto di danno à Vaſſelli bene ancorati: le Ancore ſaranno l'Vbbidienza, che aſſicureranno ſempre i Vaſſelli contro al furore dell'onde, e de venti: Però felicemente ſi potranno tutte con ſicurezza poſare, e ricrearſi in queſto tranquillo, e ſaluteuol Porto, ò per dir meglio, in queſto diletteuol Poſto di così freſco, e marauiglioſo Giardino: E ſieno ſempre felici, e fortunate.

Fine della Seſta Giornata, e di tutta la Prima Settimana.

L'Hora della Cena con ſommo piacere finita, la Regina, che ne ragionamenti della ſteſſa Giornata hauea diligentemente oſſeruato l'honorate lodi, date à tante Illuſtri Donne; riuolta verſo la Sig. Vittoria, con grazioſa maniera diſſe, voi che con ſtile così leggiadro, ed ornato faceſte ſempre tãto honore all'Inclito Nome Feminile, fauorite ancora queſti nobili ſpiriti (che ſono qui con eſſo noi) che con la ſolita Angelica voſtra voce poſſino queſta ſera ſentirui cantare qualche bella compoſizione, come più, e meglio vi piacerà in lode di quelle: A cui la Sig. Vittoria, ſorridendo riſpoſe, che volentieri l'vbbidirebbe, e così à ſuo guſto, con ſoaue voce inſin al Ciel gradita, cominciò dalla Magnanimità, e Liberalità delle Donne Heroicamente à cantare: Doppo il canto, e doppo alcune piaceuoli arguzie paſſate fra di loro, ſi ritirarono alle aſſegnate ſtanze, e così lietamente girono tutte quante à ripoſarſi.

A' benigni Lettori.

NON ſi marauiglino li Corteſi Lettori, di vedere molte coſe aggiunte à queſto Dialogo della Dignità, e Nobiltà delle Donne doppo il primo ragionamento (già alcuni anni ſono) fatto in Roma; perciòche non eſſendo ſtata intẽzione dell'Autore di mandarlo giàmai alla ſtampa, ma di ritenerlo così fatto preſſo di ſe, e comunicarlo ſolamente con alcune ſue amoreuoli, e virtuoſe Perſone, di tempo in tempo (per ricreazion d'Animo, e ſecondo le occaſioni appreſentateſegli) ſi è compiaciuto poi aggiugnerui quando vna coſa, e quando vn'altra giudicata degna di memoria: tantoche hauendolo moſtrato (mẽtre egli ſi trouaua, e tuttauia ſi troua in Firenze preſſo al Sereniſs. e Reuerendiſs. Principe Sig. D. Carlo Cardinal de Medici ſuo Signore) ad alcune letterate, e nobili Perſone, e principali di detta Città, parendo alle ſteſſe, che fuſſe bene participarlo anco ad altre, fecero ſi, che l'induſſero à mandarlo alla Stampa; più veramente per vbbidire, e gradire quelle ſtesse (che ſopra ogni altra coſa brama di ſeruire) che ad altro fine: Si che Benigniſſimi Lettori, compiaceteui per voſtra bontà, di ſcuſarne i difetti, e mancamenti dell'Autore, (e particolarmente in qualche eceſſo, ò mancamento di lode) pronto però, e deſideroſo di ſempre honorare ogniuno, e non di offendere veruno, nè l'Anima ſua, nè li Sacri Dogmi: E viuete felici.

Adi 10. d'Aprile 1618.

Io Coſimo Minerbetti Archidiacono Fiorentino ho lette queſte ſei Giornate del molto Reuerendo Sig. Chriſtofano Brõzini nelle quali ſi tratta della Nobiltà, e Dignità delle Donne, nè ci ho trouata coſa ch'impediſca lo ſtamparle.

Coſimo Minerbetti Archidiac. Fior. manu propria.

Io Baccio Bandinelli ho lette, e conſiderate à preghi del ſudetto Sig. Criſtofano Bronzini, le preſenti ſei Giornate, nè vi ho ſaputo veder coſa, che repugni alla fede, ò à buoni coſtumi, ma ritrouatole degne della Stampa, & in fede di mia propria mano queſto dì 1. di Aprile 1621.

Baccio Bandinelli mano propria.

Atteſe l'atteſtazioni premeſſe, concediamo, che l'opera ſopraſcritta del Sig. Bronzini ſi poſſa ſtampare in Firenze oſſeruati gl'ordini ſoliti 6. Maggio 1621.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

La preſente Seſta Giornata è da me Chriſtofano Bronzini; Autore, ſtata di nuouo riuiſta, corretta, & emendata, come tutte l'altre cinque paſſate.

Stampiſi in Firenze oſſeruati gl'ordini ſoliti, che ne concediamo la licenzia 6. Maggio 1621.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

Adi 13. Marzo 1619.

L'Illuſtre Sig. Canonico Gualterotti per ſua corteſia ſi degni riueder la preſente Giornata Seſta, e riferiſca, &c. con reſtarli obligatiſſimo.

F. Gio. Paolo Inquiſitore di Firenze.

Adi 30. d'Aprile 1619.

Io Franceſcomaria Gualterotti Canonico Fiorentino, e Protonotario Apoſtolico, non ſolo hò letto la preſente Giornata Seſta del Sig. Criſtofano Bronzini, così commeſſami dal Reueren-

uerendiſsimo Padre Inquiſitore; ma l'altre Giornate, che ſono cinque, e tutte di ſua commeſsione, non hauendo in eſſe ritrouato coſa, che repugni à buoni coſtumi, ne alla fede, e per confermazione della verità ne hò fatto la preſente detto dì, & anno ſopradetto in Firenze.

Franceſcomaria Gualterotti Canonico Fiorentino.

Adi *6*. Aprile 1621.

Stante l'atteſtazione, e approbazione fatta dal Sig. Gualterotti Canonico, e Protonotario Apoſtolico, come appare di ſua mano, che nelle preſenti Giornate ſei della Settimana prima, non vi ſia coſa contro alla Santa Fede, ò buoni coſtumi, & alla maeſtà de Principi, ſi concede licenza di ſtampare le preſenti opere ſeruato il ſolito in Firenze.

F. Gio. Paolo da S. Giouanni Inq. Gen. di Firenze.

Si ſtampi in Fiorenza 2. Maggio 1626.

F. Lodouico Inquiſitore Generale.

Stampiſi adi 13. di Gennaio 1621.

Niccolò dell'Antella.

Alcuni errori di ſtāpa, che nelle Giornate Quarta, Quinta, e Seſta ſi ſono potuti notare.

GIORNATA QVARTA.

Errori, e	Correzzioni.
Car. 11. verſ. 29. forſi.	*forſe.*
Car. 30. verſ. 2. ſottera.	*ſotterra.*
Car. 33. verſ. 3. hauendo.	*hauendo l'io.*
Car. 38. verſ. 28. ſciſſe.	*ſcriſſe.*
Car. 39. vrrſ. 1. tanto.	*tanta.*
Car. 51. verſ. 12. Deomofila.	*Damofila.*

Car. 57. verſ. 26. incontro à quella parola, che dice ma ben moſtrano queſte tali &c. aggiungaſi dal Lettor nel margine. Dabit enim, & quibus, & quæcunque, & quando opportebit. Ethic. 4. cap. 1. de liberalitate.

Car. 115. verſ. 11. nella.	*nelle quali.*
Car. 120. verſ. 10. à Papa VIII.	*à Papa Clemente VIII.*
e à verſ. 33 dimoſtra.	*di moſtrar'*
Car. 139. verſ. 2. bonat.	*bontà.*

GIORNATA QVINTA.

Car. 9. verſi. 5. con la Imperatrice. Con TEODORA. Imperatrice. E nel margine aggiunganſi i nomi de gli Autori, che ne ſcriſſero cioè, Zonara lib. 3. E Cedreno ne gli Annali.

Car. 13. verſ. 23. ſi caſsi quel co.	
Car. 20. verſ. 10. ſendo quella.	*ſendo ella.*
Car. 30. Verſ. 24. ad	*ed.*
Car. 33. verſ. 1. paſsiono.	*paſsione.*
Car. 34. verſ. 25. Conſeruazioni.	*Conuerſazioni.*
Car. 59. verſ. 8. è pazzo.	*e pazze.*
Car. 88. verſ. 22. acceata.	*accetta.*
Car. 123. verſ. 10. ſi reſſe.	*ſi reſe.*
C. 128 nel margine homo fecōdo	*huomo facondo.*

Car. 133. verſ. 10. borbottano. - borbottauano, facendone ſiniſtri giudici.

GIORNATA SESTA.

Car. 9. verſo penult. inuitatori. imitatori.
Car. 19. verſ. vlt. per far la vita per far quiui la vita.
Car. 22. aggiungaſi nel margine da chi legge; Queſto Cupido (belliſsimo nel vero) che dorme ſoura vna pelle di Leone, ſi vede hoggidì (ed vltimamente fù veduto da me) nella Galleria del Corridore, doue frà molte coſe inſigni, l'hà il Sereniſsimo Ferdinando Duca di Mantoua, fatto collocare con quantità grande di altre coſe, veramente prezioſiſsime.
Car. 59. verſ. 16. diminuir quanto. diminuir punto.
Car. 77. nel margine ſotto Pier Matt: aggiungauiſi, e nella Genealogia della Caſa di Borbone à carte. 18.
Car. 123. verſ. 25. inſioſamente anſioſamente.
& a ver. 31. vn porpoſito. propoſito.

Indice

Indice de' Nomi propri delle Donne Illuſtri, contenute in queſte ſei Giornate della Prima Settimana del Dialogo della Dignità, e Nobiltà delle Donne di Chriſtofano Bronzini d'Ancona.

GIORNATA PRIMA.

Agatoclea, Amaltea, Ariadna, Archianaſſa, Anticira, Anthiopa, Adalaggia — Grandemente pregiate, car. 17. 18. 19.

Arianna, ouero Ariadne, Apua — car. 104.

Agneſa celebrata da S. Ambrogio. 90.

Ameſia Donna letterata, e grand'Oratrice 101.

Aſpaſia, Donna belliſsima Moglie di Ciro minore. 103.

Androgeni, e lor fauola 121.

GIORNATA SECONDA.

Apemena, figliuola di Baccari, grandemente amata, leua la Corona di capo al Re. 23.

Anagora Milleſia, Corgilla, Colofonia, Eutemia, e Salamina, Donne Dottiſſime; Diſcepole di Saffo. 31

Attirſia d'ingegno grande, e prudentiſſima. 32

Amalaſunta, Regina de gli Oſtrogoti: Dotta nelle lettere greche, e latine, e prudentemente gouerna. 33, 92

Angela Nogarola, nelle ſcienze vniuerſaliſſima. 35

Aquilina Prãdina Veroneſe, letterata. 36

Aleſſandra ſcala, Dotta nella lingua greca e latina compoſe molti Epigrãma. 36

Amazzoni, Donne guerriere, e forti. 45

Amage, Regina della Sarmazia, Donna di gran valore, e molto poſſente. 80

Artemiſia, Regina magnanima, e caſtiſſima. 81

Amalaſunta, Regina prudente, magnanima, e guerriera. 92

GIORNATA TERZA.

Angela Regina de gli Angli ſaggiamente gouerna. 6

Aleſſandra Regina de' Giudei, Donna di valore, e ſaggiamente gouerna. 17

Ada, Regina di Caria, gouerna il ſuo Regno con molta prudenza. 18

Anna di Bertagna Regina di Francia, Donna di grandiſſimo valore. 19

Aluigia di Sauoia, Donna di grand'Ingegno, valore, e virtù. 21

Anna Maria d'Auſtria, Donna di gran bontà, e colma di tutte le virtù. 47

Accia Madre di Auguſto, Donna prudentiſſima. 76

Artemiſia, Regina di Caria. 83. della terza, e 81. della ſeconda.

Auguſta, moglie d'Aleſſio Comneno, gouerna ottimamente l'Imperio. 119

Agneta, moglie di Enrico Terzo, amminiſtra giuſtizia, e gouerna l'Imperio cinque anni. 119

GIORNATA QVARTA.

Argentina Palauicina Rangona, Donna d'altiſſimo Animo. 18

Aleſſandra Scala, moglie del gran Marullo letterata. 24

Anna Comnena Auguſta, Dottiſſima, e ſcriue Iſtorie 25. l'iſteſſa, co' verſi d'Omero, Compoſe vn centone della vita, e Paſſione di Chriſto. 28

Amficlea, Donna letterata. 36

Arignote Samia, e Anita letterata. 38

Antiſtene Sibarita, letterata. 49

Aſpaſia Mileſia, Donna di gran ſcienza, e Maeſtra di Pericle. 51

Anaſtaſia, diſcepola di San Chriſoſtomo ſcriſſe con gran marauiglia. 103

Adriana Treuiſani Cõtarina letterata. 118

Apoſtola, Donna Spagnuola, fà ſermoni, e conuerte. 140

GIOR-

GIORNATA QVINTA.

Areta Donna dottiſſima. 20
Aſpaſia Miletana, dotta, e legge publicamente. 22
Agalla da Corfù, legge publicamente. 22
Attributi dati a diuerſe Donne. 68
Archidamia Lacedemonia, con altre Donne, difendon la Patria. 73
Alceſte, moglie di Ammeto Re di Teſſaglia, d'animo coſtante, e forte, ama più la ſalute del marito, che la propria. 82
Antonia, moglie di Beliſario, Dõna d'Animo forte, e ſempre fù ſeco nelle Battaglie. 85

GIORNATA SESTA.

Anna figliuola di Franceſco Duca di Bertagna, e moglie di Carlo Ottauo Re di Francia, celebrata di liberalità, di giuſtizia, di clemenza, e di bontà. 17
Claudia, e Renata ſue figliuole ſimili alla Madre. 19
Artemiſia Regina di Caria, ſplendida liberale, e prudentiſſima. 36.65 71
Anna Marcheſa del Monferrato, Magnifica, e liberale, e Donna di gran cuore, e prudenza gouernò lo Stato. 36
Aſpaſia prudente nel conſigliare. 72
Anna Perenna, Donna auueduta, e prudente. 73
Ada Regina di Caria, prudente, e liberale. 73
Aluigia, Madre del Re Franceſco prudente. 73
Anna Regina di Francia, ſingolare in dar ottimi Conſigli. 82
Aurelia Madre di Giulio Ceſare Imperatore Nodrice, e Maeſtra del figliuolo. 91
Anaſtaſia Madre di Galeazzo figliuolo di Matteo Viſconte, ammaeſtra il figliuolo d'honeſtiſſimi coſtumi. 97
Areta Madre di Ariſtippo, ammaeſtrò ſi bene il figliuolo, che fece riuſcita grandiſſima. 98
Amalaſunta Regina, e Ida, ed altre fecero educare nelle virtù, e bei coſtumi i loro figliuoli. 121. e 122.

GIORNATA PRIMA.

Boemia, Briſeide } pregiate grandemente, car. 17. 18.
Bice, ouero Beatrice. 52

GIORNATA SECONDA.

Brela, Donna letterata. 33
Beatrice, Madre di Matilde. 62. 106

GIORNATA TERZA.

Bianca Regina di Francia, Madre di S. Lodouico Re. 20
Braſide Lacedemone, magnanima, e generoſa. 90
Beatrice Aragona, Regina d'Vngheria, grande Oratrice, e Donna di gran valore. 120

GIORNATA QVARTA.

Biancamaria Imperatrice, Donna di rare bellezze ma molto più prudente, ed altiſſimo Animo. 18
Battiſta da Genoua, ſcriſſe molt'opere Spirituali. 28 107
Barſane, moglie d'Aleſſandro Magno, letterata, e ſcriſſe molti belli Hinni. 36
Bil.balde Alemane Donne dotte. 53
Brigida d'Ibernia a car. 91. chiamata anco Giuditte, laſciò ſcritte belliſſime coſe. car. 102.
Barbara Torelli Parmeſana, letterata. 118
Berta, Regina Chriſtianiſſima Sermoneggia, e conuerte 141

GIORNATA QVINTA.

Bettiſia (detta anco Beatrice) Gozadini, Donna Bologneſe, legge in publico Studio. 23
Bettina Calderini Bologneſe, legge publicamente. 25
Biaſimati quelli, che dicono male delle Donne. 58. ed oltre.
Beatrice, moglie di Federigo Imperatore, Donna forte. 87
Bundouica, Regina di Bertagna; forte guer-

guerriera, ſupera Paolino Nerone. e lo fà morire dell'iſteſſa morte, che hauea fatto morire infinite Donne. 88
Baldracca, Donzella belliſſima, e caſtiſſima. car. 103
Beatrice, moglie di Lodouico Sforza, ama grandemente il Marito. 124
Berecinthia, e ſua ſtatua, traſportata à Roma. 133

GIORNATA SESTA.

Buona, moglie di Auerolfo Caſtelli, dona largamente à Monaci di San Benedetto della Badia di Farfa. 11
Beccaria da Piacēza, ſplēdida, e liberale. 35
Beatrice, detta Regina della Scala, magnanima, ſplendida, e liberale, e gouernò prudentemente lo Stato di Milano. 46. Grandemente amata dal Marito 51. ordina, che per la morte ſua tutto lo Stato veſta di lutto. 51
Bartolomea di Napoleone Orſino, magnanima, ſplendida, e liberaliſſima. 57
Burla belliſſima fatta da Semiramis all'ingordigia altrui. 53
Bianca Madre di San Lodouico Rè di Francia; ottimamente alleua il figliuolo. 93
Beatrice Caſati Ruſca, fece così bene ammaeſtrare Giouanni Ruſca Conte di Locarno, che fù ſcritto di lui, che foſſe in tutte le coſe grazioſiſſimo. 99
Bianca, ſorella d'Ercole Duca di Ferrara, e moglie del Principe della Mirandola, alleuò tutte le figliuole, e figliuoli con gran dottrina, ed eſempio di Vita 99
Bianca, Madre d'Ercole Rangone Bentiuogli, alleuò il figliuolo con tante virtù, e gratiſſimi coſtumi, che riuſcendo Cardinale, era tenuto le delizie di tutta la Corte. 102

GIORNATA PRIMA.

Cleopatra. Caſſandra. Canente. Calidena. Clepſidra. Criſeide. Corinna. Cecrope. Corona. Cinthia. } pregiate grādemēte 17.18.19.21.
Calfurnia. 42. 101
Cleobulina, celebre nella Poeſia. 42.45
Cena, ouero Cenea, amata da Nettūno. 52
Cidippe, perche era belliſſima, fù amata da Acconcio. 103
Calmana, figliuola di Adamo. 119
Cornelia Piccolomini, Conteſſa di Alippe Donna di gran valore. 129

GIORNATA SECONDA.

Clio letteratiſſima. 31
Cornelia di Metello. Dottiſſima nella lingua Latina, nella Geometria, e Filoſofia. 34
Caſſandra fedele Veneziana, Dottiſſima nella lingua latina; ſcriſſe molte Epiſtole e verſi Eroici. 35
Coſtanza Sforza: vnica nella Poeſia. 35
Caſſandra Troiana, d'ingegno ſublime. 44
Cleofide, Regina de'Meſſaghi, guerriera generoſa. 78

GIORNATA TERZA.

Caterina Sforza, forte in ciaſcheduna coſa. 16
Crateſipole, gouerna, e ſupera i nemici. 16. 17.
Claudia, e Renata, figliuole di Anna, Regina di Francia, Donne di gran valore. 20
Caterina Ducheſſa di Milano, Donna prudentiſſima, e magnanima. 20.
Coſtanza d'Auſtria Regina di Polonia, magnanima, generoſa, e d'Animo ſublime. 50
Calfurnia: conſiglia, e prega Ceſare, che non vadi fuori. 76
Caterina cibo, Donna di molta lode. 104

GIORNATA QVARTA.

Caterina Medici, Regina di Francia; di mēte altiſſima, ed ornatiſſima di virtù. 18
Carmenta ritrouò le lettere. 52
Caterina Angela Gonzaga, ſcriue vna belliſſima lettera à Liuia Franca, ſua ſorella. 49
Claudia Moglie di Stazio dottiſſima. 53
Corinna Tebana, fece cinque libri di Epigrammi. 53
Cariſena dotta. 53
Caterina Conteſſa Nogarola, letterata. 62

Con-

Conteſſa di Guaſtalla, ſcriue cô belliſſimo ſtile. 61
Conteſſa Caterina Viſconti, ſcriue beniſſimo contra vno, che hauea biaſimato le Donne 63
Chiara Matraini Lucchese ſcriue à molte Illuſtri, e generoſe Donne, & à molti valoroſi, ed eccellenti Huomini. 76. 87
Caterina da Siena, pregiata, e celebrata da infiniti grand'Huomini: ſcriſſe molte lettere, fece molti Sermoni, e ſe ne ragiona da car. 91. fino a 99
Caterina, Regina d'Inghilterra, compoſe Opere Spirituali. 103.
Cleopatra, ſcriſſe Opere di Medicina. 105
Caterinetta Adorna Genoueſe, letterata. car. 108.

GIORNATA QVINTA.

CHRISTINA Gran Ducheſſa di Toſcana lodata di molte, alte qualità. 2
Clotilde, Regina di Francia, conuerte Clodoueo Re alla fede Cattolica. 4
Cornelia Madre de' Gracchi, Donna letteratiſſima. 19
Caſſandra Fedele Veneziana, leſſe publicamente. 26
Coſtanza Bocchi Bologneſe, perita nella lingua greca, e latina. 27
Canidia, amata da Orazio. 49
Clodia, celebrata da Catullo. 60
Caterina Sforza, fortiſſima in tutte le coſe, car. 88
Camilla Regina de Volſei, guerriera inuitta, e con molta prudenza, e valore gouerna i ſuoi popoli. 89. 90
Clorinda celebrata dal Taſſo, guerriera generoſa. 91
Claudia Vergine Veſtale, dà ſaggio della ſua pudicizia. 132
Conteſſa di BaneKbano forte, caſta, e pudica, ama ſolo il marito. 136

GIORNATA SESTA.

Caterina di Barnabò Ducheſſa di Milano, liberale, prudente, e magnanima. 9
Carletta di Borbone, magnanima, auueduta, e generoſa. 19
Caterina Medici Regina di Francia liberaliſſima. 35
Caterina Cibo, Donna magnanima, e liberale. 35
Coſtanza del Carretto, Principeſſa liberaliſſima. 36
Cammilla Pallauicina, magnanima, e liberaliſſima Sig. 42. prudente, ſaggia, e diſcreta. 44. verſata nelle lettere dotta, e dettaua lettere per eccellenza. 46
Cammilla Gonzaga, Conteſſa di Gliſano, liberale. 64
Cleopatra Regina d'Egitto, ſplendidiſſima. 65
Conſigli, e prudenti auuertimenti delle mogli giouano infinitament a mariti. 72
Coſtanza, Regina di Sicilia prudente. 73
Calfurnia, ammoniſce prudentemente Ceſare. 76
Crateſipola, moglie di Aleſſandro Re di Sicionia nella Morea, Donna di gran valore, e gran conſiglio. 81
Cornelia Madre de' Gracchi, nodriſce, ed alleua i figliuoli nelle lettere, e bei coſtumi. 89
Cleobula, Madre di Demoſtene, ottimamente fà diſciplinare, e con molta cura inſtruir nelle lettere il figliuolo. 90
CHRISTINA Gran Ducheſſa di Toſcana, fece così bene ammaeſtrare le figliuole, e figliuoli, che riuſcirono mirabili in nobili coſtumi, e regie creanze, e virtù. 104

GIORNATA PRIMA.

DOnne grandemente amate, come Dama Dianira, e Dafne. } 16. 17. 18
Damofila, pudica. 42
Donna fatta di vna Coſta. 65
Donna compagna d'Adamo. 70
Donna, nata di miglior origine, e non prodotta a ſorte. 93
Delbora, figliuola di Adamo. 119
Dripetoua, ouero Dripetina, con due ordini di denti, fedele, & amoreuole. 126
Donna, deſidera eſſer Huomo, per liberarſi dalla Tirannide de gli Huomini. 128
Donne de Moſcouiti, ſi maritano ſenza dote. 134

GIORNATA SECONDA.

Donna, Signora, e non ſuddita. 21
Donne letterate. 31. 32. 33. 34. 35.

Donne,

INDICE.

Donne fauoriſcano Minerua nel a fabrica d'Atene. 42
Delbora, ſalua il ſuo popolo. 44. 87
Donne di Iop, trattano tutte le faccende del Palazzo, e della Città. 45
Dirce, Madre di Semiramis. 59
Donne Palatue, chiamate Amazoni di valore. 78
Donne di Cartagine, difendono la Patria. car. 87

GIORNATA TERZA.

Domenica, moglie di Scanderbegh di valore, e gouerno. 7
Donne valoroſe, come Maleda, ed altre ſue compagne. 8
Donna di Palermo, eſpone il ſignificato delle ſette lettere fatte dal Moſtro nel Palazzo di Palermo, 82
Dōne di Lacedemonia introdotte ne' Magiſtrati, e ne' Conſigli. 88. 119
Donne Franceſe, e Celte, introdotte ne' Conſigli publici. 88
Donne Elecore in numero di ſedici, diffiniſcono tutte le liti. 119.

GIORNATA QVARTA.

Donne ruſticane, non ſi deuono ſpregiare. 19.
Donne Fiamenghe, Ingleſi, Franceſi, Atamane di Cantabri, della Prouincia di Nicaragua, impiegate à gouerni, e traffighi mercadantili. 20
Donne taſlate, che perdono il tempo in abbigliamenti, ed altre vanità. 21
Donne virtuoſe, che ſcriſſero, da carte 24 fino a 76.
Donne rare nella Pittura, come Timareta, Irena, Calipſo, Ariſtareta, Olimpia, Lalla Cizzicena. 33
Donne, celebrate nella Poeſia, come Saffo Sidona, Corinna, Teleſilla, Praſilla, Erinna, Cornificia, Argentaria. 34
Dafne, figliuola di Tiroſcial, Donna dottiſſima, e compoſe molti libri. 38
Ducheſſa d'Amalfi, letterata. 63
Diotima, Donna dottiſſima. 82
Damofila letterata. 51
Donne letterate, da carte 100. fino a 137.
Dea de' Bardi Fiorentina, letterata. 122
Donne, che con le loro eſſortazioni, conuertirono molte genti, da carte. 140. ſino a 142.
Deocoſcariona, ſermoneggia, e conuerte. car. 140

GIORNATA QVINTA.

Donna prigiona in Spagna, fà azzioni miracoloſe. 10
Dōna peccatrice, quello che poi opera. 13
Donzella Romana, publicamente ſermoneggiaua. 15
Diotima, Donna dottiſsima. 19
Dorotea Bucca Bologneſe, legge publicamente. 25
Dianora Coira Milaneſa, letterata. 28
Donatiui, poſſono aſſai. 37
Didone, e ſua pudicizia. 47
Decreto di Carlo Magno, d'honorar le Donne. 52. ed altre leggi de' Romani, ed altri. 53
Donne di Nea, regione dell'Africa, ſtimate, e riſpettate. 56
Donne di Maiorica, e Minorica, tenute in gran pregio. 56
Donne de' Sueci, e Gothi, grandemente pregiate. 57
Donne riſpettate da Totila, ancorche fieriſsimo huomo. 57
Donne priuilegiate da Romolo. 58
Donne de gli Ambroni, fortiſſime. 70
Donne Romane, Inuitte. 71
Donne Argiue, forti. 72
Donne, che ribattono con armi Huomini guerrieri, e forti. 73
Donne d'Argo fanno l'iſteſſo. 74
Donne di Scio, ò di Chio, forti, e prudenti. 79
Donne Numantine: de' Cimbri, e Piſane, forti, e combattono per la Patria. 75
Donne di Licia, e di Melia, forti. 75
Donne forti 76. tra le quali ſon ramentate, Atalanta Timocrea: Chiomara: Giulia Cartagineſe. Emerita: Margherita, e Teodora Antiochene: Lacilla di Nemeſio: Paolina Romana; Irene, e Teofita. 76. e le Donne Sagontine. 77
Donne Troiane. giunte nel lazio, ciò che operano. 78
Donne Perſiane coraggioſe, fan vergognar gli Huomini. 79

Donzella leſbia, forte. 81
Donzelle di Iaſſamene, forti. 84
Donne Salmatide di Spagna, forti. 84
Donne d'Africa, dette Gorgoni, forti. 84
Domenica, Moglie di Valente Imperatore, guerriera, e forte. 85.
Donne de' Saci, guerriere. 86.
Donne Spartane, ſi eſercitauano nell'armi. 86
Donne de gli Atenieſi, interueniuano ne' Conſigli. 86
Donne d'Inſubri, forti. 87
Donne di Parma, forti. 89
Donne Tartare, guerriere. 93
Donne di Scithia, forti. 93
Donna della Cina, guerriera valoroſa, viuente ne gli anni 1620. 94
Donne temperate, da car. 99. fino à 101
Donne Scodrenſi, pudiche. 111
Donne Spartane: Donzelle Romane: e Donne de Cimbri, caſte. 111
Donne di Gaeta, belliſſime, e caſte. 112
Donna Viſcaglina, ama grandemente il Marito. 122
Donna Saracina, ama grandemente ſuo Marito 125. e con due belliſſime propoſte, ſi libera dalla ſeccaggine, che le facea il Rè dell'Egitto. 126
Dõne caſte, corona di gloria, e di beltà. 127
Donzella della Città d'Vbeda in Spagna, fregia publicamente nel viſo, vno che ſi era vantato di hauerla hauuta à ſuoi piaceri. 128
Donzella Genoueſe nobile, ammazza publicamente vno, che ſi gloriaua di hauer goduto dell'amor ſuo: ſi ſalua, e ſi fà Monaca. 131

GIORNATA SESTA.

Donne, con molta prudenza; e temperanza, ſi portano nel viuere, e nel maneggio delle facoltà. 3
Donano à poueri, e non gettano il loro ne Ghiottoni, e Paraſiti. 3 e 4
Donne liberali, e magnanime, dalle carte 6. fino à 32. e più oltre.
Donne Veneziane, liberali, e ſouuengono con le proprie ricchezze la Patria. 10
Donne Genoueſi fanno lo ſteſſo. 10
Donne Spagnuole, come le ſudette. 10
Donne liberali verſo le Religioſe Perſone, e luoghi ſagri. 11
Donne, ſauiamente ſi portano, à non donare à Perſone indegne. 22
Donne Amazzoni, dell'hauere d'vn ſol Buffone edificano il ſontuoſiſſimo Tẽpio di Diana. 24
Donne, hebbero in ogni tempo, magnanimo cuore nello ſpendere, e nello ſplendere. 25
Donna ricchiſſima, e magnanima, che ſi proferiſce à rifare le mura di Tebe, ruinate da Aleſſandro Magno. 25
Donne Ebree, liberali. 31
Donne Romane, liberali. 32
Donne Amazzoni, magnanime, e ſplendidiſſime, generoſe, e di valore. 32
Donne Milaneſi, liberali. 33
Donne Piſane, liberali. 34
Donne Comaſche liberali. 34
Ducheſſa di Sauoia, figliuola di Guglielmo Marcheſe del Monferrato, magnanima, e liberale. 42
Difendonſi le Donne, chiamate da alcuni, Ingannatrici, e Auare. 56
Donna celebrata di liberalità, nella Scrittura Sacra. 56.
Donne Alemanne, conſigliauano, i Mariti loro. 72
Donne de' Galli, fanno l'iſteſſo. 72
Diotima, Donna di ſomma ſapienza. 73
Donne, attendono a' traffichi. 74
Donne, ordinariamente temperate. 74
Donne Alemanne, valoroſe, e prudenti, andorno all'impreſa di Gieruſalẽme. 79
Donna di valore, chiamata Piè d'Oro, e Bocca di Perle. 79
Donne della Prouincia di Iucatan (chiamata hora la nuoua Spagna) conſigliano i Mariti nella guerra, e nella pace. 80
Diſa, Regina d'Vpſalà, Donna prudente, e di conſiglio. 80
Donne, al gouerno della Caſa del Rè di Moluche. 88
Donne, deputate dal Gran Can di Tartaria, per introdurre gli Ambaſciatori foreſtieri all'audienze. 89
Donne, che con molta prudenza alleuano i figliuoli, da carte 89. fino al fine della Giornata.
Deſpina, figliuola di Caloianni Imperatore di Trabiſonda ammaeſtra chriſtianamente Marta ſua figliuola. 94
Donne amoreuoli, ed accorte nello alleuare i loro figliuoli. 122

GIOR-

INDICE.

GIORNATA PRIMA.

EPiteti particolari di diuerſe Donne. car. 13
Ediſsa.
Ermione. 17. e 104.
Euridice.
Euripile.
Europa.
Eufroſina.
} pregiate grandemente, c. 17. 18. 19
Elpidia. 42
EVA belliſsima. 70
Elena belliſsima. 104

GIORNATA SECONDA.

Eudosſia letterata. 34
Eliſabetta Maſsola, eloquente. 36.
Elerna Regina, Donna di valore, gouerna il ſuo Regno. 100

GIORNATA TERZA.

Erſilia, moglie di Romolo. Donna di molto giudicio conſiglia ſaggiamente. 83
Eretana ſerua, ſalua con altre ſerue l'honore delle lor Padrone. 86
Eliſabetta Regina di Spagna, Donna di molto ſapere, liberale, e prudente. 120

GIORNATA QVARTA.

Erifila, ouero Erofila, compoſe Hinni, e prediſſe, 36
Erinna Teia, ſcriſſe nobiliſsimamente. 38
Eudocia, Donna letterata ſcriſſe vn centone de verſi d'Omero. 39
Elena Flauia Auguſta, ſcriſſe molti libri. car. 39
Emilia Angoſciola, dotta. 53
Eudocia, moglie di Teodoro Imperatore, letterata. 47
Eliſabetta Teutonica, laſciò importantiſſimi ſcritti. 100
Eugenia, Romana, Donna letteratiſsima. car. 104
Etelburga, Regina di Notumbri ſermoneggia, e conuerte. 140
Eſteria, predica, e conuerte. 142

GIORNATA QVINTA.

Eunomia, Donna letterata, ed eloquente. car. 20.
Eua, & Adamo. E chi di loro peccaſſe maggiormente. 29
Euridice d'Orfeo, ciò che cagionaſſe. 33
Emilia moglie di Scipione Africano, d'animo forte. 98
Eteldrida, Regina d'Inghilterra, temperata, e continente al pari di Zenobia. 101

GIORNATA SESTA.

Emilia, moglie del Conte Guido Guerra, dona Caſtelli, ed altri beni al Moniſtero di Vallombroſa. 13
Emilia Pia di Montefeltro liberale. 64
Ermanilda, ouero Ermechilda Regina, mirabile in alleuar bene i figliuoli. 94
Eliſabetta d'Auſtria Donna Religioſiſſima allieua Caſimiro ſuo figliuolo Re di Polonia, e di maniera lo fa inſtruire, che ne fece riuſcita marauiglioſa. 97
Eliſa, moglie del Principe Leonello Sanſeuerino, alleuò Roberto ſuo figliuolo con le proprie mammelle. E con tanta diligenza lo fece attendere alle lettere, e buoni coſtumi, che ne reſtò celebratiſſimo. 100. 101

GIORNATA PRIMA.

FOcaide
Filinna.
Flora.
Faucola.
Fauſtina.
} pregiate grandemente. car. 16. 17.
Febe.
Frine.
} 19
Fabiola. 42
Femina, e Maſchio, eletti alla perpetuità della vita. 115

GIORNATA SECONDA.

Foſcarina Veniera, letterata. 36
Fauſta figliuola di Maſſimiano Imperatore maritata in Coſtantino. 61
Fuluia, Moglie di Marcantonio Donna magnanima, generoſa, e gouerna. 79

Fania guerriera prudente. 81

GIORNATA TERZA.

Fiammetta Maleſpini, ne Soderini letterata, e di eleuato ingegno. 106
Fredegunda Moglie del Rè Chilperico, generoſa, e di altiſſimo Animo, guerreggia, e vince. 121

GIORNATA QVARTA.

Fermonoe, letterata. 105
Franceſca Turina Buffalini, diede in luce, rare, e belliſſime compoſizioni. 128.
Flora, e Lucilla, ſorelle ſermoneggiano, e conuertono. 140

GIORNATA QVINTA.

Figliuola di Rè di Francia, ſermoneggia, e conuerte Egilberto Rè d'Inghilterra. 3
Figliuola di Accurſio Comentatore, legge publicamente. 25
Franceſca Libriſſa Spagnuola, Donna letterata. 28
Fortezza di Corpo delle Donne, da carte 81. fino a 91
Fauſtina Moglie di Marcantonio E Vittorina, furono chiamate Madri delle Battaglie. 85
Fila, figliuola di Antipatro, Donna guerriera. 86. e 82. della Seſta.
Figliuola d'Ercole, eletta Regina d'vna Nazione chiamata Pande, ſi moſtrò Dõna di gouerno, forte, e di conſiglio. 87
Fortezza d'Animo delle Dõnne, da carte 97. fino à 99
Fitemena Aleſſandrina, caſta. 164

GIORNATA SESTA.

Frine belliſſima, e magnanima. 27. onorata di Statua d'oro da' ſuoi Compatrioti. 27.
Filippa di Gheldria, Ducheſſa di Lorena, liberale magnanima, e corteſe. 40
Faucola Clunia, eſempio di pietà, di liberalità, e di compaſſione. 58
Felice dalla Rouere, liberale. 64
Flauia (detta la ſciente) Donna di molto conſiglio. 81

Fila, figliuola di Antipatro, Donna di Cõſiglio incomparabile. 82

GIORNATA PRIMA.

Glicera
Gentile di Guaſcogna. } Pregiate grandemẽte. 17. 18. 19
Gnatena.
Giulia. 42
Giunone. 51
Gaia Affrania. Donna Corraggioſa, e letterata. 102
Giulia Gonzaga, Nuora del Sig. Proſpero Colonna Belliſſima, Generoſa, e caſta. car. 104

GIORNATA SECONDA.

Giunone con Gioue fà la Corona pari. 10
Gineura da Gambara, e } Dotte. 35. 36.
Giulia Bigolina.
Giudith, & Eſter, ſaluano il ſuo popolo, car, 45

GIORNATA TERZA.

Giouanna ſorella di Ladislao, Rè di Puglia, Donna d'Animo valoroſo, magnanima nel gouerno, e molto accorta. 7
Giouanna Polcella, Lotoringa, forte di corpo, e d'Animo inuincibile, ricupera à Carlo Settimo Rè di Francia, la maggior parte del Regno vſurpatoli. 9
Giulia Mamea, dichiarata Auguſta, gouerna l'Imperio. 18. 118
Giulia, Zia di Ceſare Auguſto, celebrata per Donna di gran diſcendenza, 113
Giouanna Seconda, Regina di Napoli, Donna armigera, e di gran gouerno. 119
Gaia Cirilla, ouero Gaia Cicilia Donna di gran gouerno eſempio, e ſpecchio di Madre di famiglia. 119

GIORNATA QVARTA.

Giulia Gonzaga Colonna, ſpecchio del Mantouan ſangue. 18
Gemma, moglie di Dante, accortamente ſalua i ſuoi ſcritti 30
Gineura Villafuora dotta. 53
Giulia Ferreta letterata. 54
Giulia Gonzaga, Conteſſa d'Arco letterata. 65

Gulfila, inuẽtrice delle lettere Getiche. 64
Giouanna Franceſca, Zia di Franceſco Rè di Francia, letterata. 105
Gabriella Fráceſa, di Borbõ, letterata. 106
Geltruda, Donna letterata, e ſcriſſe. 107
Giouanetta Franceſe, letterata. 111
Giulia da Ponte, letterata. 112
Gineura Nogarola da Gambara, letterata. car. 115
Gineura Ruſtici nè Medici virtuoſa, e compoſe. 119
Giouanna d'Auſtria, fece compoſizioni ſpirituali, e molto dotte. 127
Gotilde, ouero Clotilde, conuerte alla vera Cattolica fede, i Franceſi. 140
Grata figliuola del Principe di Bergamo, predica la vera fede, conuerte prima il Padre, e poi altri, 141.

GIORNATA QVINTA.

Gilla, ouero Giglia Regina d'Vngheria, conuerte alla Fede Cattolica Stefano Primo Rè, ſuo marito, con molte Nazioni barbere. 6
Giliberta di Magonza, legge publicamente. 22
Giouanna di Mattheo Bianchetti, leſſe publicamente in Bologna. 26
Giouanna da Coreggio, letterata. 27
Giuliana de Cobi Spagnuola, ama grandemente il Marito. 123
Giuditte, ſobria, caſta, e forte, vince Oloferne, con tutto il ſuo Eſſercito. 140

GIORNATA SESTA.

Gathis, Regina della Scithia, malignamẽte taſſata di gola. 4
Geltruda, figliuola del Conte Papinio Caſtelli, dona largamente alla Badia di Farfa, e fà ergere vn'Oratorio ad honore di S. Geltruda, 12
Gineura, moglie di Giouanni Bentiuoglio, Signore di Bologna, ſplendida, generoſa, magnanima, e liberale. 16
Giouanna figliuola di Carlo V. belliſſima di Corpo, e nobiliſſima d'Animo, liberaliſſima, e fabrica luoghi pij, e moſtrò grandiſſima gratitudine verſo la ſua ſeruitù. 20
Gliceria. Donna magnanima, gentile, e liberale. 58
Giulia Varana, liberale. 64
Giuſtizia, Regina di tutte le virtù. 66. e 70
Giuſtizia, chiamata con nome di Aſtrea, di di Rhanuſia, di Adraſtia, e di Nemeſi. 70
Gouerno delle Caſe, e conſeruazion delle coſe, appartiene ordinariamente alle Donne. 86

GIORNATA PRIMA.

HEſperia. Heera Hoſtia. } pregiate grandemente. 17. 18.

GIORNATA QVINTA.

Huomini, che diſſero male delle Dõne, caſtigati, da carte 38. ſino a 45.
Huomini, che ſi diſdiſſero d'hauer detto male delle Donne, da c. 47. ſino à 52.
Huomini, che di baſſo ſtato, aſceſero a gradi eminenti, e fecero mirabil riuſcita, da carte 106. ſino a 110

GIORNATA SESTA.

Helina, moglie di Fulgoaldo Caſtelli da Terni, rimaſta Vedoua, e dedicataſi à Dio, dona i ſuoi beni Patrimoniali à Monaci della Badia di Farfa. 11

GIORNATA PRIMA.

IOle. 19.
Ippazia. 42
Iſciah, nome di Eua. 89
Iſtoria, maeſtra della vita. 114

GIORNATA SECONDA.

Iſide, Regina d'Egitto, prudente, e caſta, e gouerna con molto giudicio. 43
Iaelle, vccide Siſara. 44
Irene Ateniese, Imperatrice, bella prudẽte, e ſaggia gouerna. 90
Ine, madre d'Enrico Imperatore gouerna con molta prudenza. 97

GIORNATA TERZA.

Iſabella, Regina di Spagna, guerriera inuitta, Religioſiſsima, e gouerna con gran giudicio, e pietà. 23
Quattro ſue figliuole. 26
Ildegarda, hà per grazia da Dio, il dono della Profezia. 80

GIORNATA QVARTA.

Iſabella Colonna di altiſſimo Animo. 18

Ildegarda di Magonza, ſcriſſe molti volumi Spirituali, e copioſamente. 39
Ildegarda, ouero Ildega d'Alemagna, ſcriſſe molto dottamente in Medicina. 39
Iſabella Sforza, ſcriſſe molte lettere, e gratioſamente. 40. 42. 47
Ippolita Crema letterata, e ſcriſſe. 51
Iſabella Luna, letterata. 71
Ildegarda, ouero Ildegranda, di Patria Teutonica, letterata, e chiamata Scrittura Eccleſiaſtica. 100
Ilda Erenica, compoſe molte pie meditazioni. 103
Ippolita Taurella *Mantuana*, rara nelle lettere, ed eccellente nella Poeſia. 118
Iſabella Gōga da Vrbino, Studioſa nella Filoſofia nell'Aſtrologia, e nella Poeſia. 119
Iſabella Ceruoni da Colle letterata, e rara nella Poeſia. 120
Iugurta Donna Cattolica ſermoneggia, e conuerte. 140

GIORNATA QVINTA.

Imperatrice d'Oriente (chiamata Teodora) animoſa, e gouerna. 9
Iſabella di Gioiola, dotta nella ſacra ſcrittura, fece belliſſimi ſermoni. 13
Iſtrina Regina de' Scithi, Donna letterata, ammaeſtra il figliuolo. 18
Ippazia Aleſſandrina, dotta, e legge publicamente. 21
Ippolita di Camillo Paleotti Bologneſe, Donna letterata. 27
Iſabella Roſales Spagnuola, Donna letteratiſsima. 28
Iſicratea, chiamata anco Ippocrazia, *Moglie* di Mitridate, ama grandemente il marito. 123
Itemperanza e ſuoi danni. 138

GIORNATA SESTA.

Ippolita figliuola di Frāceſco Sforza Duca di Milano, e moglie di Alfonſo Secōdo Rè di Napoli, liberaliſsima bella, e caſta, benigna, e manſueta. 9
Itta, nobil Donna Toſcana, dona territorij, con molti luoghi domeſtici, e ſaluatici, al Moniſtero di Vallombroſa. 13
Iſabella d'Eſte, Marcheſa di Mantoua, magnanima, e liberale verſo ogni vno. 20
Fece fare in Mantoua, vn luogo chiamato la Grotta di Madama, nel quale fece porre molte antichità rare, trà l'altre quell'antichiſsimo Cupido, opera di Praſſitele: Hora nella Galleria del Corridoro. 21. e 22
Iſtrina, Moglie di Aripite Rè de' Scithi, ammaeſtra il figliuolo Scileo, non ſolamente ne i belli, e buoni coſtumi, ma nelle ornatiſſime lettere greche. 98
Ine Imperatrici, e Ida, & altre Donne fecero alleuar bene, e virtuoſamente i loro figliuoli. 122

GIORNATA PRIMA.

Lamia. Liuia.
Lampride Laide
Leonzia. Lagide
Lamena. Luſcinia
Lesbia. Laura. 19. 52. 105
Lagiſca. 19 Leucotoe. 27
} pregiate grādemēte, 16, 17. 18. 19.
Lucrezia Marinella letterata. 30
Lauinia, accende i cuori di Turno, e d'Enea. 52
Laurenzia, Donna belliſſima. 104

GIORNATA SECONDA.

Laura Cereta Breſciana, ſcriſſe dottamente. 35
Lauinia figliuola del Rè Latino, gouerna prudentemente. 87
Laura ſorella di Gineura da Gambara, ornata di belliſſime lettere: ſcriſſe con dolce ſtile. 36
Lamia, chiamata Sibilla dotta. 32
Libuſſa Donna ſapientiſſima. 33
Laura Battiferro, e Laura Terracina, ſcriſſero con dolce ſtile. 36
Luigia di Sauoia, gouerna la Francia. 99

GIORNATA TERZA.

Liſabetta Regina d'Inghilterra ancorche ſeparata dalla Chieſa. 6
Libuſſa figliuola di Croco Rè di Boemia, letteratiſſima, e gouerna con gran valore, e molta prudenza. 7
Leonora di Toledo, Donna di grandiſſimo gouerno. 18
Leonora Arciducheſſa d'Auſtria, e Ducheſſa di Mantoua virtuoſa al par d'ogn'altra ſingolar Donna. 37
Leonora de Medici Gonzaga, d'altiſſime qualità dotata. 37
Leonora Gonzaga, Imperatrice, ornamento del ſecol noſtro. 38
Lucrezia Zanchina, verſata nelle belle, e buone lettere. 104
Liuia Imperatrice, gouerna l'Imperio, e pronuncia ne' Tribunali. 119

INDICE.

GIORNATA QVARTA.

Leonora di Toledo Gran Ducheſſa di Toſcana, ama grādemente il marito. 15. magnanima, clemente, e liberale. 17

Leonzia Greca, Dotta in Filoſofia, e ſcriſſe con molta lode in Teofraſto. 39

Lucrezia Marinella Veneziana, Dottiſſima. 44. ſingolare nella Poeſia, verſatiſsima nelle ſacre lettere, e molto perita nella Filoſofia 82. ſaggiamente, e con molta grazia riſponde à perſona, che l'hauea pregata del ſuo parere. 89

Lollia Paolina, e ſua Veſte ſtimata, quattrocenti Seſterci. 49

Laura Confalonieia di Piacenza gentiliſſima nel ſcriuere. 52

Lucietta Soranza, ſcriue riſentitamente. 52

Lucrezia Martinēga ſcriuēdo, dà belliſſimi auuertimenti intorno al maritaggio. 55

Lucrezia Corſa, ſcriue grazioſamente. 59

Leonora Gonzaga, Ducheſſa d'Vrbino, ſcriue vna belliſſima lettera in lode della verità, e della purità. 66

Liuia Conteſſa d'Arco, riprende vna, che ſi doleua d'eſſer nata femina. 68

Laſtemia Mantinea, e Aſiotea Faliſia, ſi veſtirono d'abito maſchile per vdire le lezzioni di Platone. 68

Lucrezia Pica Rangona, riſponde ad vno, che grandemente hauea taſſato le Donne, come cagioni d'ogni male. 69

Lucrezia Maſippa, ſcriue in riſpoſta di Signora, che era ſtata molto lodata. 70

Lucrezia Marinella, celebrata nella Proſa, e nel verſo. 82. 89. e 94

Lutgarda Vergine, Dotta, e laſciò ſcritti molto ſtimati. 102

Laura Nogarola, ornata di belliſſime lettere, ſcriſſe con dolce, e pulito ſtile. 103

Laura Cereta Breſciana, ſcriſſe dottamente in lingua latina. 103

Lelia di Gracco, e Lelia di Lelio, Dotte, & eloquenti. 104

Lucrezia Marinella Veneziana, ſcriſſe, e diede alla ſtampa, belliſſimi Diſcorſi. 112

GIORNATA QVINTA.

Lelia Sabina, Donna letterata. 18

Lidia, celebrata da Orazio 60

Laura, celebrata dal Petrarca. 60

L'Arioſto ſi duole del male detto delle Donne. 60

Liſabetta Gonzaga, Ducheſſa d'Vrbino, Donna honeſtiſſima, e temperata, e dotata di nobiliſſime virtù. 115.

GIORNATA SESTA.

Lucrezia Marinella, riſponde ad alcune falſe oppoſizioni fatte alle Donne. 4

Leonora d'Aragona, Figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, e Moglie d'Ercole Primo, Duca di Ferrara ſi acquiſto tanta fama di liberalita, di magnanimità, e di valore, che ne dura, e durerà ſempiterno il ſuo Nome. 14

Lucrezia Martinēga, ſplēdida è liberale. 35

Liſabetta Gonzaga, liberale. 64

Liuia Druſilla, conſiglia prudentemente Ceſare Auguſto Imperatore ſuo Marito, l'aſcolta, e ſi ſalua la vita. 77

Lucrezia de' Tornabuoni, Madre di Giuliano, e di Lorēzo de Medici, dotata di molte virtù, fù particolarmente, nel conſigliar delle coſe de' Stati, ſingolare. 82

Leonora di Toledo Gran Ducheſſa di Toſcana, di prudenza, e conſiglio, superò molte de' ſuoi tempi. 83

GIORNATA PRIMA.

Macrina. Meliſſa. Metanira. Mirina Minta. } pregiate grādemēte 17. 18 19.

Modeſta Pozzo, ouero Moderata Fonte, letterata. 30

Moglie di Noè, chiamato Iano. 98

Mogli de i quattro figliuoli di Noè 98

Minerua, Giunone, & Hebe. 116

Minerua, ò Pallade vna ſteſſa. 127

GIORNATA SECONDA.

Mirte Regina de' Lidi, letterata, e magnanima. 32

Menaſene, Argia, Teognide, Artemiſia, e Pantaclea, figliuole di Diodoro, tutte letterate. 34

Maddalena Cāpiglia, Vicētina, letterata. 35

Moderata Fonte, Dotta, e compone, 37.

Matilde la gran Cōteſſa, guerriera, inuitta magnanima, pia, e liberaliſſima. 57. e 100

Mannia, ouero Mammea, Regina de gli Egizzi, Donna valoroſiſſima. 77. e 79.

Mirina, vna delle Amazoni, Dōna di grā valore. 78

GIORNATA TERZA.

MARIA MADDALENA, Arciducheſſa d'Auſtria, Gran Ducheſſa di Toſcana magnanima, e gouerna. 54.
MARIA, ſorella di Carlo V. Regina d'Vngheria, di gran conſiglio, e ſapere. 54.
Maria figliuola del Rè Enrico Ottauo, gouerna prudentemente. 16.
Marzia Regina di Brettagna, gouerna prudentemente il Regno. 17
Margherita moglie d'Enrico VI. Rè d'Vngheria, Donna di gran ſapere, e di grād' ingegno prudentemente gouerna. 17
Maddalena Carminata, ne' Beuilacqua, prudētiſſimamente gouerna il ſuo Stato. 21.
Margherita d'Auſtria, Zia di Carlo V. gouerna i paeſi baſſi con gran prudenza. 32
Margherita Conteſſa di Fiandra, rimaſta vedoua ſauiamēte gouerna quella gran Contea. 32
Margherita figliuola di Carlo V. belliſſima di corpo, e d'animo, Dōna di grā ſēno, e prudēza, gouerna i Stati de' paeſi baſſi. 33
Margherita, e Maddalena figliuola di Franceſco Rè di Francia, Donna ſingolare ne' maneggi de' Stati. 34
Margherita Paleologa, Ducheſſa di Mātoua, regiamente gouerna i ſuoi Stati. 35
Margherita Gonzaga, Ducheſſa di Ferrara ornamento di tutta la Lombardia. 36
Margherita Gonzaga, Ducheſſa di Lorena, ornatiſſima di tutte le qualità conuenienti à Principeſſe grandi. 37
Margherita d'Auſtria, Regina di Spagna, Donna di gran valore. 45
Matrona Mileſia, prudēte, e da cōſiglio. 82
Marfiſa generoſa, s'incontra con Guidon ſeluaggio. 91
Marcheſa Fiammetta Soderini, ne Malaſpini, di eleuato ingegno. 106
Meſa Valeria, Donna prudente, gouerna, e pronuncia ſentenza. 118

GIORNATA QVARTA.

Maria Ducheſſa di Parma, chiamaua i lauoratori, e lauoratrici di Campagna ſuoi benefattori, e benefattrici. 19
Marzia, figliuola di Cremuzio Cordo Iſtorico, ſtudioſa, e dotta, conſerua le pregiate Iſtorie di ſuo Padre. 24
Marzia, Anna, e Gemma, ſcriuono, e conſeruano Iſtorie pregiate. 31
Margherita Bobbia, difende la Poeſia, e ſcriue in ſua lode vna bella lettera. 41
Maddalena Barratti, ſcriue in deteſtazione della geloſia. 51
Marzia Pacēza Benuenuti cōſola vna perſona, i cui ſcritti erano ſtati biaſimati. 72
Modeſta Pozzo (altrimente Moderata Fōte) Donna letterata. 115
Maddalena Campiglia Vicentina, ſingolare nella Poeſia. 118
Maddalena Saluetta Fiorentina, ſtudioſa, e molto intelligente della Poeſia, Filoſofia, e Teologia, ed eloquente. 119
Margherita Sarocchi Birago, Donna virtuoſiſſima, e di gran nome 130

GIORNATA QVINTA.

Melana, nobile Romana ſermoneggia in Africa, e conuerte. 16
Matrona della Città di Perge fece anch'ella ſermoni, e conuertì molte genti. 16
Madre letterata, ch'inſegna al figliuolo. 18
Māmea, madre d'Aleſſ. Imp. fa l'iſteſſo. 18
Milancia, Donna letterata. 27
Margherita Pecori Marſilij Bologneſe, celebratiſſima nelle lettere. 27
Muſe fauoreuoli à Poeti. 35. e 36
Moglie d'vn Capitā Spagnuolo, da lui per ſoſpetto, annegata co' figliuoli, come le appare, e come vien caſtigato. 83
Mirina, Regina delle Gorgoni, Donna forte. 84.
Mauia, ouero Mannia, Regina de' Saraceni, fortiſſima. 85.
Maria, Regina d'Vngheria, magnanima, guerriera, e forte edificò vna Città chiamata dal ſuo nome, Maria Borgo. 87.
Maria Pacecca Spagnuola, Donna di grand'ardire, e fortezza. 87
Margharita Regina di Bertagna, forte, e ſupera li nemici. 88.
Macherina Romana belliſſima continente, e temperata. 101
Margharita Eſtenſe Gonzaga, Ducheſſa di Ferrara belliſſima, e caſtiſſima. 101
Monima Mileſia, belliſſima, e pudica. 104
Mogli, quanto amino i loro Mariti da carte. 116. fino a 127
Moglie di Diasdilaaſi, ama grandemente il marito. 121. in fine.
Matrona Romana, ama grandemente il marito. 124
Moglie fedeliſſima, honeſta, & accorta. 125

GIORNATA SESTA.

Melibea Melenzo, taſſata malignamente di gola. 5

Maria

INDICE.

Maria, Nipote del Rè di Nauarra, maritata à Guglielmo Gonzaga, Marcheſe di Mõferrato, ſplendida, e liberale, e donò larghiſſimamente à Perſone letterate, e biſognoſe. 6

Maria moglie di Berardo Caſtelli, dona molti luoghi, Terre, e Caſtelli alla Badia di Farfa. 12

Maria Caſtelli, fa l'iſteſſo. 12

Matilda Marcheſa, dona poſſeſsioni, Caſtella ad altri, beni al Moniſtero di Vallombroſa. 12

Marcheſa del Monferrato, figliuola del Rè di Seruia, magnanima, e liberale. 42

Mio, e Tuo, colonne della diſcordia nel Mondo. 55

Madama Prefeteſſa, liberale. 64

Margherita Fregoſa, liberale 64

Moglie di Auguſto, prudente nel dare ſaui, e maturi conſigli. 72

Meſa, e Seomide Romane, prudenti. 72

Mogli de' Lacedemoni prudenti ne' conſigli. 72. dauano nel ſenato i loro voti, e ſuffragi. 73

Margherita Zia di Carlo Quinto; con Aluigia madre, e Leonora Moglie di Franceſco Rè di Francia con gran ſegretezza, e prudenza concludono la pace, e terminano le diſcordie frà l'Imperatore, e'l Rè. 73

Maria de' Medici Regina di Francia, ammoniſce prudentemente il Rè, non l'aſcolta e vien morto. 77

Mammea, ouero Mania Regina d'Egitto, generoſa, e magnanima, e Donna di grã conſiglio. 81

Mammea Donna virtuoſiſſima, e prudentiſſima, e Madre di Aleſſandro Seuero Imperatore, allieua prudentemente il figliuolo, e lo fa inſtruire nelle buone lettere. 94

Madri, che ottimamente alleuano i figliuoli, e le figliuole, da carte 89. ſino alla fine alla fine della Seſta.

Meliſſenda, Madre di Balduino Rè di Gieruſalemme, Donna di gran giudicio, ed alto ingegno, nodriſce, ed allieua prudẽtemente il figliuolo. 94

Margherita d'Auſtria, Madre del Duca Aleſſandro Farneſe, lo fece così bene ammaeſtrare nelle ſcienze, che nelle lettere e nell'Armi, riuſcì glorioſo. 98

Madre di Conſaluo Ernandes (cognominato gran Capitano) ammaeſtrò così bene il figliuolo, che è nelle lettere, e nell'Armi, fece riuſcita grandiſsima. 99

Maria Enrichez, ſorella Cugina del Rè Catolico Ferdinando, alleuò la figliuola, e figliuolo con ammirabile honeſtà. 100

Margherita Regina di Scozia, alleuò ſi bene tre figliuoli, che il primo (chiamato Iacopo) fù vno di que' ſaggi Rè, che ſieno ſtati al ricordo de' viuenti. 100

Maria Saluiati, ne Medici, alleuò ſi bene Coſimo ſuo figliuolo, che ne diuenne Primo Gran Duca di Toſcana. 103

MARIA MADDALENA, Arciducheſsa d'Auſtria, Gran Ducheſsa di Toſcana fece alleuare, & educare con tanta diligenza, e cura le figliuole, e figliuoli, che perciò fecero mirabile, e Regia riuſcita. 113

Moglie di Cambale Rè della Lidia, deuorata dal Marito. 126

GIORNATA PRIMA.

Niſa. Nicareta. Neera. Nannia Naiade Nemeſi } pregiate grãdemẽte 17. 18. 19.

Nome proprio, di gran cõſiderazione. 90.

Ninfa dedicata al Tempio dell'Immortalità. 112. ſerba la memoria di Donne, ed altri di valore. 113

GIORNATA QVARTA.

Nicaula Regina d'Egitto (detta la Regina Saba) Dõna ſauiſsima, e letteratiſsima. 36

GIORNATA QVINTA.

Nigegonde Regina, conuertì alla fede Catolica il Rè Ermegide. 4

Nouella Bologneſe, legge publicamẽte. 24

Vna ſua ſorella fece l'iſteſso. 24

GIORNATA SESTA.

Noualia Caſtelli, dona molti beni alla Badia di Farfa. 12

Nera Caſtelli, Moglie di Ceneio de' Conti di Sabina fà donazione di molti beni all'iſteſsa Badia. 12

Nitocre Regina di Babilonia, ſplendida, e generoſiſsima. 53. 64

Natura, e fortuna, non diſpenſano le loro grazie ſenza ragione, 67. in fine.

GIORNATA PRIMA.

Ortenſia eloquente. 42. 102.

Odata, ama Zariadro. 54

Olimpia, eſpoſta al Moſtro marino. 108

GIOR-

GIORNATA SECONDA.
Obiza Pia, letterata. 13
Ocriſia, bella, e ſauia. 86
Ortigia, famoſa nel gouerno. 98
GIORNATA TERZA,
Olimpia Cara, Poeteſſa. 165
GIORNATA QVARTA.
Oliua Sabuca, Spagnuola, Donna letteratiſſima, 114
Olimpia Fuluia Morata Mantouana, ſcriſſe dottamente nella lingua latina, e Greca. 118.
GIORNATA SESTA.
Olda, moglie di Selumme, Donna di gran ſapere, e conſiglio. 80
GIORNATA PRIMA.
Pleandra. Penelope. Plana. } pregiate grādemēte 17.18.42.18
Polla. Proba Paolina. } virtuoſe, 42 e 44
Pallade. 51. 127
Proſerpina. 52
Pandora, Noela, e Noegla della ſtirpe di Seth. 121.
GIORNATA SECONDA.
Pirra, moglie di Deucalione, 9
Pithiada, amata da Ariſtotile. 28
Policrate figliuola di Pitagora, Donna dottiſſima, e ſupera molti nelle ſcienze. 34
Pitadora Regina di Ponto, dottiſſima, e gouerna con molto giudicio. 34
Pātaſilea, e Ortigia, famoſe nel gouerno. 98
GIORNATA TERZA.
Plautilla Auguſta gouerna prudentemente l'Imperio. 17
Pulcheria Imperatrice, gouernò l'Imperio. 13
Plautina Imperatrice, con molta prudenza, e modeſtia, gouernò l'Imperio. 118
GIORNATA QVARTA.
Partonopea Siluia di Somma, Donna di valore, e gouerna. 18
Pantaſilea Lunardi. Giordani, ſcriſſe con belliſſimo ſtile. 40.
Paola Trecca, loda con vna ſua dotta lettera, vna Signora, che ſi era data allo ſtudio delle buone lettere. 68
Polla Argentaria ſcriſſe della guerra di Ceſare, e di Pompeo. 52
Principeſſa Anna Eſtenſe dotta. 53
Paola Virginia Auogadra Breſciana, illuſtrò i tēpi noſtri cō belle cōpoſizioni. 90
Proba, con verſi di Virgilio intieri, e ſpezzati, ſcriſſe il vecchio, e nuouo Teſtamento. 104
Pitadora, Regina di Ponto, letteratiſſima, cui perciò, molti Popoli ſpontaneamēte ſi diedero à lei. 106
GIORNATA QVINTA.
Predicare in publico, perche ordinariamēte ſia proibito alle Donne. 17
Pulcheria Donna dotta, figliuola d'Arcadio, ammaeſtrò il ſuo fratello Teodoſio, e gouernò ottimamēte l'Imperio. 18. 19
Penelope, e ſua Pudicicia. 47
Priſcilla di Campagna di Roma, Donna forte. 85
Pudicicia, lodata anco in Donne di baſſo ſtato. 105
Ponzia Romana, caſtiſſima. 112
Pena, che ſi daua anticamente à quelli, che infamauano le Donne. 132
GIORNATA SESTA.
Paola Romana, Donna liberaliſſima. 35
Paola (ouero Paolina Buſa) Donna ricchiſſima nella Puglia, vſa magnificentiſſima liberalità verſo diecimila Cittadini Romani. 58
Prudenza, guardiana delle altre virtù 71
Pōpea Plotina, prudēte nel cōſigliare. 72.
Palla, Madre di Caſſio, Donna prudente. 73
Polluzia, Donna coſtante nel morire. 126
GIORNATA PRIMA.
Roſana, Donna belliſſima, e di gran valore, preſa per moglie da Aleſſandro Magno. 103
GIORNATA SECONDA.
Rodogena Regina di Perſia. Donna di gran valore. 76
GIORNATA QVARTA.
Righetta Sanſeuerina, ſcriuendo à vna Signora, loda, che ſi ſia data alla virtù. 60
Roſſudia (ouero Ruſcida di Saſſonia) dottiſſima in tutte le ſcienze. 103
GIORNATA QVINTA.
Roma Donna Troiana, giunta nel Latio, ſi moſtra forte, e prudente. 78
GIORNATA SESTA.
Roſa, moglie di Lupone Caſtelli, donà diuerſi beni, alla Badia di Farfa. 12
Riccarda, moglie di Niccolò da Eſte Signore di Ferrara. Donna liberale, e piena di carità, amica di Perſone virtuoſe, alle quali donaua largamente. 38

Ro-

INDICE.

Roberta Ducheſſa di Maddalone, fece così bene alleuare Luigi Principe di Stigliano, che fece marauiglioſa riuſcita in ogni ſorte di virtù. 99

GIORNATA PRIMA.

Saffo. Siringa. Salauca. Sinope. Senocrita. 42. } pregiate grandemẽte. 18. 19.

Semirami, aggrandiſce il Regno di Babilonia. 137

GIORNATA SECONDA.

Saffo letterata, compoſe molte opere. 31

Sãbeta Perſica, ſcriſſe vẽtiquattro libri. 32

Sibilla Amaltea, Cumea, ò Cumana, laſciò ſcritti que'libri chiamati Sibillini, de quali gli Antichi Romani fecero tanta gran ſtima. 32

Soffonisba di Sifface, dotta nelle lettere, e nella Muſica. 36

Semiramis d'Animo generoſo, e grãde. 46

Sabine, poſero pace frà i Romani, e i Sabini. 87

Stigia, moglie di Acheronte. 89

GIORNATA TERZA.

Serua, che ſalua l'honore de' Padroni. 85

GIORNATA QVINTA.

Sorella de i Duchi di Gandia, al tempo di Papa Paolo Terzo, hebbe facoltà di far publicamente ſermoni, ed eſſortazioni à Popoli. 14

Sorella d'vn Conte della Puglia, ne gli Anni milledugento, publicamente ſermoneggiò, e fece gran frutto. 14

Soffoniſbe, moglie di Maſſiniſſe, Donna forte. 82

Stratonica, moglie di Deiotaro, Donna d'Animo forte. 99

Suſanna Caſtiſsima. 131

Statua di Berecinthia, traſportata à Roma. 133.

GIORNATA SESTA.

Semiramis, Donna di celebratiſſimo nome è ammirata da Ciro, e da Aleſſandro. 53 prudẽce. 72. Fà vna ſolenne burla, all'ingordigia altrui. 53

Sicilia Euriches Spagnuola, fù Maeſtra à ſette ſuoi figliuoli, à quali inſegnò non ſolamente la Grammatica, e la Retorica ma anco la lingua Greca. 98

Settia Donna coſtantiſſima nel morire. 126

GIORNATA PRIMA.

Tade. Tigride. Timandra. Tiro. } pregiate grandemente. 17. 18. 19.

Targelia. Teofila. Teleſia. Teodata. } dotate di varie virtù. 42. e 44.

Terra, Madre benigna. 65

Tomiri amplia il Regno. 137

GIORNATA SECONDA.

Terba, ouero Terbiza, dotta. 33

Tamiri, ouero Tomiri, Regina de Sciti, guerriera inuitta. 64

Tania, Donna valoroſiſſima. 77

Teodolinda, gouerna l'Imperio. 86

Tanaquille Donna prudente, e di gran cõſiglio, gouerna l'Imperio. 86

GIORNATA TERZA.

Teuca, moglie di Argone Rè di Schiauonia, regnò coraggioſamente, e cõ molta prudẽza comãdò a huomini fortiſſimi. 6

Teana di Sparta, Donna prudente, conſiglia bene i ſuoi Cittadini. 83.

Temiſtoclea Donna dottiſſima. 90

Teodora Imperatrice, con molta prudenza gouerna l'Imperio. 118

Teodotida Regina de Longobardi, Donna di ſingolar virtù, gouerna al pari di Teodora Imperatrice. 121

GIORNATA QVARTA.

Tanagrea Tebana, ſcriſſe con dolciſſimo ſtile in Poeſia. 38

Teana Pitagorea, fece comenti di filoſofia, E ſcriſſe dottamente della virtù. 38

Teana di Creta, Moglie di Pittagora maggiore, ſcriſſe Cometari Filoſofici, e Poemi in verſi Eſametri, e lirici. 38

Trotta, ouero Trottola, inſegnò, e ſcriſſe in Medicina, e di quella ne laſciò vna vtiliſſima opera, appartenente alle Donne nel parto. 104

Tomaſa Fieſca Genoueſe, illuſtrò il ſuo ſecolo con vita innocente, e pura. 108

Tullia d'Aragona, compoſe vn Dialogo, molto dotto. 118

Tereſa, Santa, ſcriſſe molti volumi ſpirituali, e pieni di ſana, e gran dottrina. 128

Teodolinda Regina de Lõgobardi, Dõna religioſiſſima, regnò, e gouernò cõ gran prudẽza, & à c. 94. della Seſta Giornata.

GIOR-

GIORNATA QVINTA.
Teodora, Imperatrice dell'Oriente animoſa, e gouerna molto ſaggiamente. 9
Teleſilla (chiamata anco Teleſsilide, e Teleſside) Donna dotta, e valoroſa. 72. e 74
Teuca Regina de gli Illirici, Donna di animo più che virile, forte, e ſoggioga fortiſſime genti. 82
Tuzia, Vergine veſtale, dà ſaggio della ſua pudicizia. 133
Tomiri Regina de' Scithi, forte, pudica, e temperata vince il Rè Ciro di Perſia, con tutto il ſuo Eſercito. 139
GIORNATA SESTA.
Taciperga Madre, & Helperga Moglie d'Ilderico Caſtelli da Terni, donano Caſe, ed altre coſe di molto valore alla Badia di Farfa. 11
Tabita (chiamata con altro nome Dorca) vinſe ogni altra perſona de' ſuoi tempi, di liberalità. 29
Rifugio, e ſoſtegno de' poueri, e riſuſcitata perciò dall'Apoſtolo Pietro. 30
Teodolinda, Regina de' Longobardi, liberale. 35
Taddea da Carrara, Moglie di Maſtino della Scala. 46
Talanzia Spartana, amica di giuſtizia. 67
Teodolinda, inſegna ad Adaulfo ſuo figliuolo le virtù. 94
GIORNATA PRIMA.
Vaſti, amata da Aſſuero. 17
Venere. 19. 51
Virginia, e Vittoria. } dotate di virtù. 42
GIORNATA SECONDA.
Vittoria Colonna, e Vittoria Gambara } letterate. 36
Vittoria di Stigia, da cui venne chiamata la Stigia Palude. 90
Violante, ſorella di Enrico Imperatore, gouerna l'Imperio. 96
Vanda, Principeſſa Pollacca, Donna di ſingolar bellezza. 98
GIORNATA TERZA.
Vlaſta, ouero Valaſca, guerriera valoroſa. 8
Vittoria Auguſta, gouerna l'Imperio. 18
Valeria, ſorella di Publicola, dà ottimi conſigli à Romani. 84
Vetturia Madre, e Volunnia Moglie di Coriolano, liberano Roma dall'aſſedio nemico. 84
GIORNATA QVARTA.
Violante *Maurizia*, Conteſſa di Gambara, ſcriue ringraziando vna Signora, che hauea eſſercitato la Carità verſo perſona biſognoſa. 67
Veronica Franca, rara nella Poeſia. 118
Vittoria Galla d'Vrbino, Donna eloquente, verſata nella lingua Toſcana, e latina, e ſcriſſe leggiadramente Rime al pari de più rari Poeti. 118
Virginia *Montanari*, Donna eloquentiſsima ſcriſſe ſopra diuerſe materie eccellentemente. 118
Vittoria Colonna, rara frà le Donne Illuſtri, Donna di belliſsimo Ingegno, ſingolare nella Poeſia. 129
GIORNATA QVINTA.
Vittoria Auguſta, *Madre* di Vittorina, chiamata *Madre* de gli Eſſerciti. 85
Veronica Pontica forte, e magnanima, còbatte animoſamente. 88
Vantatori caſtigati. 128
Vergogna, ed honeſtà, propria delle Donne. 135
Vbbriachi biaſimati. 138
GIORNATA SESTA.
Vecemburga, ſorella della Regina *Ermanilda*, alleuata dalla Cattolica *Madre* nel timor di Dio, fà vita ſantiſsima. 96
Vizia, Madre di Fuſio Gemino, ingiuſtamente condennata à morte per confiſcarle i beni. 125
GIORNATA SECONDA.
Zenobia Regina de' Palmerini, Donna fortiſsima, e letteratiſsima, gouerna il Regno, e fa guerre da valoroſa Dõna. 66
GIORNATA QVINTA.
Zarina, Donna belliſſima, Regina de Saci, d'Animo, e corpo inuincibile, di prudẽza, e conſiglio, e valoroſiſſima, nel gouerno, e nelle guerre. 93, edificò molte Città. 94
L'iſteſſa, gouerna eccellentemente, e fa diuerſe ſontuoſiſſime fabriche. 94
Zenobia Regina, Donna temperatiſſima, e fortiſsima. 100
Zia di Seneca, lodata di grande honeſtà. 101

Il Fine dell'Indice.

005641292